

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN
TRADUZIONE, INTERPRETAZIONE E INTERCULTURALITÀ

Ciclo XXXIII

Settore Scientifico Disciplinare: 10/M1 LINGUE, LETTERATURE E CULTURE GERMANICHE

Settore Concorsuale: L-LIN 14 – LINGUA E TRADUZIONE – LINGUA TEDESCA

La traduzione non professionale nelle istituzioni pubbliche dei territori di
lingua minoritaria: il caso di studio dell'amministrazione della Provincia
autonoma di Bolzano

Presentata da: FLAVIA DE CAMILLIS

Coordinatrice Dottorato
Prof.ssa RAFFAELLA BACCOLINI

Supervisora
Prof.ssa EVA WIESMANN

Co-supervisori
Prof. MARCELLO SOFFRITTI
dott.ssa ric. ELENA CHIOCCHETTI

Esame finale anno 2021

Le parole sono fatte, prima che per essere dette, per essere capite: proprio per questo, diceva un filosofo, gli dei ci hanno dato una lingua e due orecchie. Chi non si fa capire viola la libertà di parola dei suoi ascoltatori. È un maleducato, se parla in privato e da privato. È qualcosa di peggio se è un giornalista, un insegnante, un dipendente pubblico, un eletto dal popolo. Chi è al servizio di un pubblico ha il dovere costituzionale di farsi capire.

Tullio De Mauro

Sintesi

L'indagine presentata in questa tesi ha come obiettivo la descrizione della gestione e delle pratiche di traduzione di un'istituzione pubblica ufficialmente bilingue, situata in una regione in cui risiedono comunità linguistiche minoritarie. Si tratta dell'amministrazione della Provincia Autonoma di Bolzano. Lo studio è svolto attraverso l'impiego di una metodologia mista che combina tecniche di ricerca qualitative e quantitative per descrivere tre elementi fondanti di ogni contesto traduttivo: la funzione, il processo e il prodotto (Toury 1995). Abbiamo indagato in primo luogo la funzione della traduzione attraverso l'analisi delle politiche di traduzione dell'Alto Adige svolta da Sandrini (2019), comparandole mediante il suo modello *Translation Policy Metrics* con le politiche e pratiche di traduzione di alcune istituzioni catalane e basche. Dal confronto è emerso che l'Alto Adige presenta le politiche di traduzione meno avanzate tra le tre regioni. Successivamente, abbiamo costruito un questionario per indagare il processo e le pratiche di traduzione, a cui ha partecipato il 43% del personale dell'amministrazione provinciale (1.276 persone). Dalla sua analisi è emerso che il 67% dei rispondenti traduce testi istituzionali in qualità di traduttore non professionista (Antonini *et al.* 2017). Infine, abbiamo studiato il prodotto della traduzione considerando la complessità linguistica del linguaggio amministrativo, su un corpus di 45 testi istituzionali. In base agli elementi di maggiore complessità divergenti tra testi in italiano e tedesco, ovvero la subordinazione implicita ed esplicita, abbiamo svolto un approfondimento qualitativo su una selezione di testi. Nell'istituzione provinciale la traduzione e la redazione dei testi emergono come attività strettamente interconnesse, poiché il personale è responsabile di entrambe; si delinea tuttavia con chiarezza la mancanza di una gestione globale e condivisa delle pratiche di traduzione nonché di un sistema di controllo della qualità. A conclusione dell'analisi presentiamo alcune proposte di ottimizzazione delle politiche e pratiche di traduzione istituzionali.

Ringraziamenti

Roma non fu costruita in un giorno... e nemmeno questa tesi. Moltissime persone sono intervenute per rendere possibile questa impresa. A loro vanno le mie parole di ringraziamento.

Il Professor Marcello Soffritti lungo questi tre anni e la Professoressa Eva Wiesmann negli ultimi mesi mi hanno seguito e guidato con professionalità, accuratezza e comprensione: grazie!

Il Professor Albert Branchadell e la Professoressa Marta Arumí Ribas dell'Universitat Autònoma de Barcelona e la Professoressa Blanca Urgell dell'Euskal Herriko Unibersitatea mi hanno accolto nelle loro università, dandomi l'occasione di studiare le loro affascinanti terre. Moltes gràcies! Eskerrik asko! Ringrazio anche i rappresentanti del Parlament de Catalunya, della Generalitat, della Direcció General de Política Lingüística catalana nonché del Parlamento basco, del Servicio Oficial de Traductores del Governo basco, del Servicio de euskera della Diputación Foral de Álava e di Elhuyar per la loro gentile partecipazione a questa indagine.

Un ringraziamento sentito va a Giulia Venturi dell'Istituto di linguistica computazionale "A. Zampolli" del Consiglio Nazionale delle Ricerche per il suo prezioso aiuto e a Federico Garcea dell'Università degli Studi di Bologna per le riflessioni sulla traduzione automatica. Ringrazio anche le colleghe dell'Ufficio Questioni linguistiche, della Ripartizione Personale e della Direzione generale della Provincia autonoma di Bolzano, per aver facilitato la realizzazione di questo studio aprendomi le porte della loro istituzione.

Un enorme grazie va ad Eurac Research e a tutti i miei colleghi dell'Istituto di linguistica applicata per la ricchezza di conoscenze che mi hanno trasmesso in questi anni, a cominciare da Andrea Abel, che ha creduto in questo progetto sin dall'inizio. In particolare al mio gruppo di lavoro, composto dalle fantastiche Natascia Ralli, Isabella Stanizzi, Klara Kranebitter ed Elena Chiocchetti, che mi hanno sempre assicurato sostegno, condivisione e disponibilità.

Tra loro, Elena merita un ringraziamento speciale per il suo contributo energico e rigoroso al progetto e per la sfida intellettuale che la sua guida ha rappresentato per me ogni giorno di questi tre anni.

Un profondo grazie va a Daniel. Durante uno dei nostri numerosi viaggi in macchina è nata l'idea di questo progetto ed è grazie al suo appoggio che ha preso vita.

Le mie amiche, tutte troppo lontane ma tutte ugualmente preziose e presenti, che non si sono mai stancate di ripetermi che potevo farcela. Forlì me le ha regalate dieci anni fa e Forlì ancora una volta mi ha permesso di sentirle vicine.

Un grazie di tutto cuore ad Oskar per aver rivoluzionato la mia vita, assicurandosi giorno dopo giorno con pazienza, dolcezza e intelligenza che la rivoluzione non escludesse il raggiungimento di questo traguardo.

Marta, fonte inesauribile di amicizia, che con la sua saggezza e dedizione mi ha accompagnato per mano fino al completamento di questo ennesimo percorso di vita condiviso.

Tutta la mia splendida famiglia, che mi ha sorretto e confortato in modo silenzioso o cacciarone a seconda dei giorni, ma ininterrotto e incondizionato. In particolare la mia mamma, presenza costante, e il mio papà, al di là della sua assenza fisica, per essere da sempre e ancora una volta le mie guide interiori.

Infine, me stessa. Per aver scoperto di che stoffa sono fatte le guerriere.

Indice

Sintesi.....	5
Ringraziamenti.....	7
Indice.....	9
Indice delle tabelle.....	15
Indice delle figure.....	16
Indice delle abbreviazioni.....	18
Indice degli esempi.....	19
1. Introduzione.....	21
2. Traduzione istituzionale e regimi linguistici.....	27
2.1. Caratteristiche della traduzione istituzionale.....	28
2.1.1. Standardizzazione.....	31
2.1.2. Anonimità e collettività.....	32
2.1.3. Traduttore istituzionale.....	33
2.1.4. Traduttore non professionista.....	35
2.2. Politiche di traduzione e regimi linguistici.....	37
2.2.1. Monolinguisimo.....	42
2.2.1.1. Stati Uniti d’America.....	43
2.2.2. Multilinguismo.....	45
2.2.2.1. Unione europea.....	45
2.2.3. Federalismo linguistico.....	47
2.2.3.1. Svizzera.....	47
2.2.3.2. Belgio.....	48
2.2.4. Autonomia linguistica e protezione delle minoranze linguistiche.....	50
2.2.4.1. Italia.....	53
2.3. Presentazione della ricerca.....	55
2.3.1. Obiettivi e domande di ricerca.....	57
2.3.2. Scelta dei metodi di indagine.....	59
2.3.2.1. Comparazione.....	60
2.3.2.2. Questionario.....	61
2.3.2.3. Analisi di corpus.....	61
2.4. Conclusioni.....	62

3.	L'Alto Adige: istituzioni e politiche di traduzione	65
3.1.	Breve riepilogo della storia dell'Alto Adige.....	65
3.1.1.	La comunità tedesca.....	66
3.1.2.	La comunità ladina.....	70
3.2.	Riferimenti normativi alle politiche linguistiche e di traduzione.....	72
3.2.1.	Accordo Degasperi-Gruber (1946)	72
3.2.2.	Costituzione e legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche (482/1999).....	73
3.2.3.	Statuto di autonomia (LC 5/1948).....	74
3.2.4.	Nuovo Statuto di autonomia (DPR 670/1972).....	75
3.2.5.	Decreto sulla proporzionale e sulla conoscenza delle lingue nel pubblico impiego (DPR 752/1976)	76
3.2.6.	Decreto sull'uso del tedesco e del ladino (DPR 574/1988)	78
3.2.7.	Contratto di comparto del personale provinciale (08/03/2006)	80
3.3.	Risorse e politiche di traduzione in Alto Adige	81
3.3.1.	Commissione paritetica di terminologia e <i>bistro</i>	82
3.3.2.	LexBrowser.....	84
3.3.3.	Bollettino della Regione Trentino-Alto Adige.....	85
3.3.4.	Limiti delle politiche di traduzione.....	86
3.3.5.	Il modello Translation Policy Metrics.....	87
3.3.6.	TPM applicato all'Alto Adige.....	89
3.3.6.1.	Ideologia.....	90
3.3.6.2.	Organizzazione.....	90
3.3.6.3.	Tecnologie.....	91
3.3.6.4.	Qualità.....	91
3.3.6.5.	Personale	91
3.4.	Sistema politico locale	92
3.4.1.	Consiglio provinciale	92
3.4.2.	Giunta provinciale e amministrazione provinciale.....	92
3.4.2.1.	Ufficio Questioni linguistiche	94
3.4.2.2.	Funzionamento e fabbisogno linguistico	96
3.5.	Conclusioni	98
4.	Politiche e pratiche di traduzione istituzionale in Catalogna e nei Paesi Baschi	99
4.1.	Introduzione	99
4.2.	Tutela delle minoranze nella Costituzione spagnola.....	101
4.3.	Breve riepilogo della storia della Catalogna	103
4.4.	Contesto normativo.....	105
4.4.1.	Lo Statuto di autonomia e i diritti linguistici	105

4.4.2.	Legge di normalizzazione linguistica.....	106
4.4.3.	Legge di politica linguistica.....	107
4.4.4.	Conoscenze linguistiche dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche.....	110
4.5.	La normalizzazione linguistica e il sistema educativo.....	111
4.6.	La lingua occitana della Val d’Aran.....	114
4.7.	Politiche e pratiche traduttive nelle istituzioni pubbliche.....	115
4.7.1.	Il Parlament de Catalunya.....	115
4.7.2.	Il Diari Oficial i de Publicacions de la Generalitat de Catalunya.....	118
4.7.3.	I dipartimenti del governo.....	119
4.7.4.	La traduzione automatica.....	120
4.7.5.	La Dirección General de Política Lingüística.....	122
4.7.6.	TERMCAT e l’Institut d’Estudis Catalans.....	123
4.8.	Breve riepilogo della storia dei Paesi Baschi.....	124
4.9.	Contesto normativo.....	128
4.9.1.	Lo Statuto di autonomia e i diritti linguistici.....	128
4.9.2.	Legge di normalizzazione del basco.....	129
4.9.3.	Testo unico sulla normalizzazione del basco nelle amministrazioni pubbliche.....	130
4.9.4.	Il basco nell’educazione non universitaria e universitaria.....	132
4.10.	La situazione speciale della Navarra.....	133
4.11.	Politiche e pratiche traduttive nelle istituzioni pubbliche.....	135
4.11.1.	Il Parlamento basco: Eusko Lagebiltzarra.....	136
4.11.2.	Il governo e il Servicio Oficial de Traductores.....	139
4.11.3.	Il Servicio de euskera della Diputación de Álava.....	144
4.11.4.	La traduzione automatica.....	147
4.11.5.	La normalizzazione terminologica.....	148
4.12.	Alto Adige, Catalogna e Paesi Baschi: un confronto.....	149
4.12.1.	Status delle lingue minoritarie.....	149
4.12.2.	Le politiche educative.....	152
4.12.3.	Le politiche terminologiche.....	153
4.12.4.	Politiche linguistiche nelle amministrazioni.....	154
4.12.5.	Politiche di traduzione nelle amministrazioni.....	156
4.12.5.1.	Ideologia.....	156
4.12.5.2.	Organizzazione.....	157
4.12.5.3.	Tecnologia.....	159
4.12.5.4.	Qualità.....	162
4.12.5.5.	Personale.....	162
4.12.6.	Sintesi dei risultati.....	163

4.13.	Considerazioni a margine del modello TPM	164
4.14.	Conclusioni	168
5.	Questionario sui processi di traduzione nell'amministrazione provinciale.....	171
5.1.	Materiale di riferimento	173
5.1.1.	Studio pilota	174
5.1.2.	Questionari sulla traduzione nelle istituzioni	182
5.1.3.	La norma ISO 17100:2015.....	184
5.1.4.	Le fonti ufficiali: ISTAT e ASTAT	185
5.2.	Design del questionario.....	186
5.2.1.	La formulazione delle domande.....	193
5.2.2.	Traduzione del questionario.....	195
5.2.3.	Domande scartate.....	197
5.2.4.	Aspetti tecnici	198
5.3.	Popolazione di riferimento e campione	199
5.4.	Pre-test	200
5.5.	Analisi dei risultati.....	200
5.5.1.	Chi traduce: il profilo degli impiegati-traduttori.....	204
5.5.1.1.	Competenze linguistiche	206
5.5.1.2.	Formazione.....	210
5.5.1.3.	Capacità e difficoltà traduttive	213
5.5.2.	Che cosa si traduce: i testi dell'istituzione.....	216
5.5.2.1.	Ripetitività dei testi	218
5.5.2.2.	Qualità dei testi	219
5.5.2.3.	Direzione linguistica	220
5.5.3.	Quando e quanto si traduce: la gestione delle traduzioni.....	222
5.5.4.	In che modo si traduce: il processo di traduzione	225
5.5.4.1.	L'autotraduzione e la traduzione.....	226
5.5.4.2.	La verifica e il controllo finale.....	226
5.5.4.3.	La revisione.....	227
5.5.4.4.	L'esternalizzazione delle traduzioni	229
5.5.5.	Con che mezzi si traduce: risorse presenti e mancanti.....	230
5.5.5.1.	Gestione della terminologia	232
5.5.5.2.	Traduzione automatica.....	233
5.5.5.3.	Linee guida.....	234
5.5.5.4.	Memorie di traduzione locali	235
5.5.6.	Come si traduce: considerazioni degli impiegati provinciali.....	235
5.6.	Conclusioni e sintesi dei risultati	238

6.	Complessità dei documenti amministrativi e traduzione.....	243
6.1.	Introduzione	243
6.2.	Il linguaggio amministrativo e la sua complessità	245
6.2.1.	Il linguaggio amministrativo italiano.....	245
6.2.2.	Il linguaggio amministrativo tedesco.....	247
6.3.	La semplificazione del linguaggio amministrativo	248
6.3.1.	Le iniziative per la semplificazione dell'italiano	249
6.3.2.	Le iniziative per la semplificazione del tedesco	251
6.3.3.	I suggerimenti per il linguaggio amministrativo italiano	254
6.3.4.	I suggerimenti per il linguaggio amministrativo tedesco	257
6.4.	Misurare la complessità del linguaggio amministrativo	259
6.4.1.	Universal Dependencies e Profiling-UD.....	259
6.5.	I corpora dell'indagine	260
6.6.	Analisi linguistica	262
6.6.1.	Aspetti morfosintattici.....	265
6.6.1.1.	Distribuzione delle parti del discorso.....	265
6.6.1.2.	Lunghezza del periodo	266
6.6.1.3.	Densità lessicale.....	267
6.6.1.4.	Varietà lessicale	267
6.6.2.	Tratti flessivi	268
6.6.3.	Relazioni di dipendenza	269
6.6.4.	Subordinazione.....	276
6.6.5.	Modi verbali indefiniti	277
6.6.6.	Modi verbali finiti	279
6.6.7.	Riepilogo dei risultati.....	280
6.7.	Complessità linguistica e traduzione.....	281
6.7.1.	La traduzione della subordinazione	282
6.8.	Complessità linguistica e traduzione automatica	288
6.8.1.	Decreti amministrativi tradotti automaticamente.....	291
6.9.	Conclusioni	300
7.	Conclusioni e proposte per il futuro.....	305
7.1.	Conclusioni	305
7.2.	Proposte di intervento	313
7.2.1.	Ideologia	314
7.2.1.1.	Parificazione delle versioni linguistiche	314
7.2.1.2.	Ufficializzazione del ruolo della traduzione	315
7.2.1.3.	Traduzione come fase del processo amministrativo	315

7.2.2.	Organizzazione.....	316
7.2.2.1.	Riconoscimento dei traduttori-impiegati.....	317
7.2.2.2.	Referenti linguistici di ripartizione	317
7.2.2.3.	Rete di coordinamento delle politiche di traduzione.....	318
7.2.3.	Tecnologia.....	319
7.2.3.1.	Memorie di traduzione	320
7.2.3.2.	Potenziamento di LexBrowser e del Bollettino ufficiale regionale	320
7.2.3.3.	Corpora di testi e sistema di traduzione automatica.....	321
7.2.3.4.	Piattaforma linguistica	321
7.2.4.	Qualità e quantità	322
7.2.4.1.	Riduzione della traduzione.....	322
7.2.4.2.	Standard e controlli di qualità	322
7.2.4.3.	Monitoraggio periodico.....	323
7.2.5.	Personale	323
7.2.5.1.	Scrittura istituzionale	323
7.2.5.2.	Formazione in ambito traduttivo.....	324
7.2.5.3.	Potenziamento delle competenze linguistiche.....	325
7.3.	Linee di ricerca future	325
	Bibliografia	327
	Appendice 1. Questionario in lingua italiana.....	349
	Appendice 2. Questionario in lingua tedesca.....	355
	Appendice 3. Eenco dei testi del corpus AmmBZ.....	361

Indice delle tabelle

tab. 3-I: Risultato del Translation Policy Metrics applicato all' Alto Adige (Sandrini 2019:388).....	90
tab. 4-I: Riepilogo dei punteggi totalizzati da Alto Adige, Catalogna e Paesi Baschi in base al modello TPM di Sandrini (2019).....	164
tab. 5-I: Riepilogo indicatori e variabili del questionario	193
tab. 5-II: Distribuzione degli impiegati (numero tra parentesi) in base al tempo di impiego e al tempo dedicato alla traduzione (n=863)	225
tab. 6-I: Strategie di semplificazione del linguaggio contenute nei principali codici e manuali di stile.....	256
tab. 6-II: Suggerimenti per la semplificazione del linguaggio amministrativo in lingua tedesca.....	258
tab. 6-III: Caratteristiche dei documenti che compongono il corpus AmmBZ.....	261
tab. 6-IV: Panoramica dei corpora creati e scelti per l'indagine.....	262
tab. 6-V: Misure automatiche per la descrizione linguistica del corpus	264
tab. 6-VI: Distribuzione delle categorie morfo-sintattiche	266
tab. 6-VII: Valori medi di lunghezza dei periodi (token).....	266
tab. 6-VIII: Valori della densità lessicale nei corpora esaminati	267
tab. 6-IX: Valori della varietà lessicale nei corpora esaminati sulle prime 100 parole del testo	268
tab. 6-X: Distribuzione dei tratti flessivi di persona nei verbi dei corpora analizzati.....	269
tab. 6-XI: Misure di verifica dello stile nominale nei corpora esaminati per la lingua italiana e tedesca.....	270
tab. 6-XII: Relazioni di dipendenza	273
tab. 6-XIII: Relazioni di dipendenza all'interno del corpus AmmBZ.....	275
tab. 6-XIV: Distribuzione delle congiunzioni subordinanti e coordinanti	276
tab. 6-XV: Distribuzione della subordinazione nei corpora esaminati	277
tab. 6-XVI: Distribuzione delle forme verbali di modo indefinito	279
tab. 6-XVII: Distribuzione delle forme verbali di modo finito.....	280
tab. 6-XVIII: BLEU score dei decreti 3 e 31 tradotti con eTranslation e ModernMT.....	291
tab. 6-XIX: Valutazione umana degli output di eTranslation GL e ModernMT + TM su una scala di valori da 1 a 4.....	292

Indice delle figure

fig. 4-I: Organigramma del Parlamento catalano.....	115
fig. 4-II: Organigramma semplificato del Governo catalano (Generalitat) (elaborazione propria)	118
fig. 4-III: Organigramma semplificato del Parlamento basco (elaborazione propria)	136
fig. 4-IV: Organigramma semplificato del Governo basco (elaborazione propria)	139
fig. 4-V: Organigramma semplificato del Governo provinciale di Álava (elaborazione propria).....	144
fig. 4-VI: Risultati di una ricerca semplice nel DOGC catalano.....	160
fig. 4-VII: Risultati di una ricerca semplice nel BOPV basco	160
fig. 4-VIII: Risultati di una ricerca semplice in LexBrowser.....	161
fig. 5-I: Struttura del questionario.....	186
fig. 5-II: Campione suddiviso per genere (N=1276).....	202
fig. 5-III: Campione suddiviso per fasce d'età (N=1276).....	202
fig. 5-IV: Anni di esperienza nell'amministrazione provinciale (N=1276).....	203
fig. 5-V: Titolo di studio (N=1276)	203
fig. 5-VI: Rispondenti suddivisi in base allo svolgimento di traduzioni negli ultimi 12 mesi (N=1276).....	204
fig. 5-VII: Figure non coinvolte nella realizzazione di traduzioni (n=413).....	205
fig. 5-VIII: Relazione tra attività di traduzione ed esperienza lavorativa (N=1276)	206
fig. 5-IX: Rispondenti raggruppati in base al livello di patentino di bilinguismo (N=1276).....	206
fig. 5-X: Associazione tra attività di traduzione e livello di patentino di bilinguismo (N=1276).....	207
fig. 5-XI: Impiegati-traduttori e patentino di bilinguismo (n=863)	207
fig. 5-XII: Rispondenti raggruppati in base alla lingua che conoscono meglio (N=1276)	208
fig. 5-XIII: Tipo di diploma del 77% dei rispondenti "senza" livello madrelingua (n=309).....	209
fig. 5-XIV: Associazione tra attività di traduzione e lingua di livello madrelingua (N=1276)	209
fig. 5-XV: Impiegati-traduttori divisi in base alla rispettiva L+ (n=863)	210
fig. 5-XVI: Relazione tra uso dell'inglese nell'ambiente di lavoro e attività di traduzione (N=1276).....	210
fig. 5-XVII: Associazione tra attività di traduzione e titolo di studio (N=1276).....	211
fig. 5-XVIII: Tipo di scuola superiore frequentata dagli impiegati-traduttori diplomati (n=691).....	211
fig. 5-XIX: Ambiti di formazione superiore per gli impiegati-traduttori laureati (n=510).....	212
fig. 5-XX: Frequentazione di corsi offerti dall'amministrazione provinciale (N=1276).....	213
fig. 5-XXI: Autovalutazione della competenza traduttiva (n=863)	214
fig. 5-XXII: Relazione tra la competenza traduttiva e la lingua meglio conosciuta (n=863)	214
fig. 5-XXIII: Frequenza della difficoltà di traduzione "complessiva" (n=863).....	216

fig. 5-XXIV: Testi tradotti dai rispondenti nei 12 mesi antecedenti alla rilevazione (n=863).....	217
fig. 5-XXV: Ambiti tematici delle traduzioni svolte dagli impiegati (n=863).....	218
fig. 5-XXVI: Relazione tra tipi di testo e settori tematici tradotti (quantità) (n=863)	218
fig. 5-XXVII: Approccio alla traduzione di testi già tradotti in passato (n=863)	219
fig. 5-XXVIII: Relazione tra LA più frequente e lingua di livello madrelingua (L+) (n=863)	221
fig. 5-XXIX: Margine di preavviso degli incarichi di traduzione (n=863).....	222
fig. 5-XXX: Tempo medio impiegato per svolgere una traduzione (n=863).....	223
fig. 5-XXXI: Tempo lavorativo dedicato complessivamente all'attività di traduzione (n=863).....	223
fig. 5-XXXII: Frequenza di richieste di revisione ricevute da parte degli altri collaboratori (N=1276)	227
fig. 5-XXXIII: Relazione tra attività di traduzione e attività di revisione	228
fig. 5-XXXIV: Rappresentazione dei due processi di traduzione (A e B) nell'amministrazione.....	229
fig. 5-XXXV: Tipologia di revisione delle traduzioni svolte esternamente (N=1276).....	230
fig. 5-XXXVI: Risorse per la traduzione in ordine di frequenza media di uso (n=863).....	231
fig. 5-XXXVII: Annotazione dei termini (n=863).....	232
fig. 5-XXXVIII: Supporto di annotazione dei termini (n=750).....	232
fig. 5-XXXIX: Motivazione per non annotare i termini (n=526)	233
fig. 5-XL: Uso di linee guida da parte degli impiegati-traduttori (n=863)	234
fig. 5-XLI: Opinione sulla gestione dei processi traduttivi nell'amministrazione provinciale (N=1276)....	236
fig. 5-XLII: Gradimento delle proposte per ottimizzare i processi di traduzione istituzionali (N=1276)...	237
fig. 5-XLIII: Relazione tra attività di traduzione e opinione sulla gestione della traduzione (N=1276).....	237
fig. 6-I: Annotazione linguistica dell'esempio tratto dalla circolare n. 16, elaborata da Profiling-UD.....	272
fig. 6-II: Annotazione linguistica dell'es. 6-VI, elaborata con Profiling-UD	274
fig. 6-III: Annotazione linguistica dell'es. 6-VII, elaborata con Profiling-UD.....	274

Indice delle abbreviazioni

- BOE: Boletín Oficial del Estado (Spagna)
- CAE: Comunidad Autonoma de Euskadi (Paesi Baschi)
- CAT: Computer-Aided Translation
- CIR: Commissione interna di redazione (Svizzera)
- DAL: Departamento de Asesoramiento Lingüístico, Parlamento (Catalogna)
- DGPL: Dirección General de Política Lingüística (Catalogna)
- DOGC: Diari Oficial de la Generalitat de Catalunya (Catalogna)
- DPR: Decreto del Presidente della Repubblica
- EAC: Estatuto de Autonomía catalano (Catalogna)
- EADOP: Entitat Autònoma del Diari Oficial i de Publicacions de la Generalitat de Catalunya (Catalogna)
- ESO: Enseñanza secundaria obligatoria (Spagna)
- ETA: Euskadi Ta Askatasuna (Paesi Baschi)
- IVAP: Instituto Vasco de Administración Pública (Paesi Baschi)
- IZO: Servicio Oficial de Traductores (Paesi Baschi)
- LA: Lingua di arrivo
- LEC: Ley de Educación de Cataluña (Catalogna)
- LNE: Ley 10/1982, de 24 de noviembre, básica de normalización del uso del euskera (Paesi Baschi)
- LNL: Ley 7/1983, de 18 de abril, de normalización lingüística (Catalogna)
- LP: Lingua di partenza
- LPL: Ley 1/1998, de 7 de enero, de política lingüística (Catalogna)
- NPIT: Non-Professional Interpreting and Translation
- PL: Perfil lingüístico (Paesi Baschi)
- PSIT: Public Service Interpreting and Translation
- SPL: Servei de Planificació Lingüística, Departamento de Salut (Catalogna)
- STC: Sentencia del Tribunal Constitucional (Spagna)
- TA: Traduzione automatica
- TM: Translation Memory
- TPM: Translation Policy Metrics
- TSP: Translation Service Provider

Indice degli esempi

es. 6-I: tratto dal decreto n. 6	265
es. 6-II: tratto dalla circolare n. 4.....	265
es. 6-III: tratto dalla circolare n. 4.....	271
es. 6-IV: tratto dal decreto n. 18.....	271
es. 6-V: tratto dalla circolare n. 16.....	272
es. 6-VI: tratto dal prospetto informativo n. 14 (enfasi mia)	273
es. 6-VII: tratto dalla circolare n. 14 (enfasi mia).....	274
es. 6-VIII: tratto dal decreto n. 14.....	277
es. 6-IX: tratto dal decreto n. 27.....	278
es. 6-X: tratto dal decreto n. 27.....	283
es. 6-XI: tratto dal decreto n. 31.....	283
es. 6-XII: tratto dal decreto n. 6 (enfasi mia)	283
es. 6-XIII: tratto dal decreto n. 31 (enfasi mia).....	284
es. 6-XIV: tratto dal decreto n. 30 (enfasi mia).....	284
es. 6-XV: tratto dal decreto n. 6 (enfasi mia).....	284
es. 6-XVI: tratto dal decreto n. 3.....	285
es. 6-XVII: tratto dal decreto n. 31 (enfasi mia)	285
es. 6-XVIII: tratto dal decreto n. 6 (enfasi mia).....	286
es. 6-XIX: TA del segmento 8, decreto 31	292
es. 6-XX: TA del segmento 16, decreto 31.....	293
es. 6-XXI: TA dei segmenti n. 18 e 19, decreto 31.....	294
es. 6-XXII: TA del segmento 7, decreto 3	295
es. 6-XXIII: TA del segmento 8, decreto 3.....	296
es. 6-XXIV: TA del segmento 31, decreto 31.....	297
es. 6-XXV: TA del segmento 23, decreto 31.....	297
es. 6-XXVI: TA dei segmenti 20 e 21, decreto 3.....	298
es. 6-XXVII: TA del segmento 30, decreto 31	298
es. 6-XXVIII: TA del segmento 20, decreto 31.....	298

1. Introduzione

Il progetto di ricerca esposto in questa tesi esamina la gestione e le pratiche di traduzione dell'amministrazione della Provincia di Bolzano. Si tratta di un'istituzione pubblica multilingue in un territorio caratterizzato dalla convivenza tra diversi gruppi linguistici: italiano, tedesco e ladino. L'obiettivo di questa indagine è quello di descrivere le pratiche di traduzione all'interno dell'istituzione e valutarle, prendendo in riferimento gli standard internazionali del processo di traduzione e le pratiche istituzionali in essere in due comunità minoritarie estere, la Catalogna e i Paesi Baschi. Valuteremo infine la complessità del linguaggio amministrativo e in che modo essa si rapporta alla traduzione dei documenti istituzionali. La tesi è suddivisa in sette capitoli, che presenteremo nel dettaglio a seguire.

Nel capitolo 2 contestualizzeremo il progetto di ricerca all'interno dei propri ambiti di appartenenza. Vedremo come l'ambito istituzionale (*Public Service Interpreting and Translation*, PSIT), a lungo trascurato dagli studi di traduzione, racchiuda delle caratteristiche che lo rendono un oggetto di indagine eterogeneo e complesso. La traduzione istituzionale possiede caratteristiche universali, che fungono da *trait d'union* nella molteplicità e varietà di forme in cui si può manifestare: la standardizzazione, la collettività e l'anonimità. I traduttori istituzionali si possono considerare una categoria a sé stante, caratterizzati in primo luogo da una profonda conoscenza dell'organizzazione a cui appartengono. Il traduttore tuttavia non è l'unico professionista che traduce nel contesto istituzionale; al contrario, la letteratura sulla *Non-Professional Interpreting and Translation* (NPIT) è sempre più vasta, anche in relazione a contesti formali. Per questo motivo analizzeremo nel dettaglio i tratti ricorrenti del traduttore non professionista a lungo escluso dal mondo ufficiale (professionale, accademico, ecc.) della traduzione, ma profondamente radicato nelle società di ogni lingua e cultura. Infine, vedremo come le istituzioni, specialmente quelle pubbliche, sono impregnate del contesto socio-politico in cui si trovano, stabilendo con esso una vera e propria relazione biunivoca. Nella maggior parte dei casi il contesto di riferimento è multilingue: al mondo sono infatti molto più numerosi gli stati, i territori o le organizzazioni che funzionano in più di una lingua, in buona misura anche grazie ai processi di globalizzazione. Ciò tuttavia non significa che il multilinguismo sia la regola o la politica linguistica dominante: esso non è sempre esplicito e ufficiale. Una disamina dei regimi linguistici e delle rispettive politiche di traduzione, supportata da esempi geopolitici reali, illustrerà i possibili scenari (monolinguisimo, multilinguismo, federalismo linguistico, autonomia o tutela della lingua minoritaria) in cui un'istituzione può trovarsi ad esercitare le proprie funzioni, tra cui rientrano di fatto anche i regimi monolingui. Si vedrà infatti che, anche nei regimi più conservatori, le politiche di traduzione

sono inevitabili e la traduzione (e persino la sua assenza) assolve ad una funzione specifica. Questo è particolarmente vero nei casi in cui la funzione è quella di protezione di una lingua minoritaria. Infine, presenteremo lo scopo di questo progetto di ricerca, ovvero indagare le pratiche di traduzione di un'istituzione calata in un contesto di multilinguismo dove convivono minoranze linguistiche ufficialmente riconosciute, applicando una metodologia empirica mista, che combina strumenti di tipo qualitativo e quantitativo.

Il terzo capitolo presenta il contesto che ospita l'istituzione oggetto di indagine, ovvero la Provincia autonoma di Bolzano e la sua amministrazione. In primo luogo sono esposti i principali avvenimenti storici recenti che hanno portato alla costituzione della provincia di Bolzano nella sua configurazione attuale, in particolare gli ultimi 100 anni. Nell'arco di questo secolo l'Alto Adige, da territorio storico dell'Impero d'Asburgo, è passato prima al Regno d'Italia (1920), poi a far parte di una regione autonoma della nascente Repubblica italiana (1948), fino a costituirsi infine in provincia autonoma nel 1972. Con la complessa evoluzione storica anche le minoranze linguistiche tedesca e ladina hanno vissuto numerosi cambiamenti di status, passando dalla dura repressione d'epoca fascista in cui furono spogliate dei loro tratti identitari e dei loro diritti, fino alla loro graduale riacquisizione nell'arco della seconda metà del XX secolo. Successivamente il capitolo si sofferma sulla principale normativa internazionale, nazionale e locale che disciplina le politiche linguistiche e di traduzione dell'Alto Adige. In primo luogo l'Accordo Degasperi-Gruber del 1946, che costituisce la tutela internazionale della minoranza tedesca dell'Alto Adige. La Costituzione e la legge 482/1999 di tutela delle minoranze linguistiche storiche sono invece due leggi nazionali che accolgono i riferimenti principali di tutela delle minoranze linguistiche in Italia. A livello locale, il primo Statuto di autonomia del 1948, il nuovo Statuto di autonomia del 1972 e i suoi decreti attuativi sulle norme linguistiche del pubblico impiego e sull'uso delle lingue minoritarie negli uffici pubblici, nonché il Contratto collettivo del personale pubblico, contengono invece i riferimenti più diretti e specifici di regolamentazione degli aspetti linguistici della vita pubblica. Il capitolo prosegue con una disamina dettagliata delle politiche di traduzione in Alto Adige, sulla base della recente analisi di Peter Sandrini e del suo modello di valutazione delle politiche traduttive per lingue minoritarie, *Translation Policy Metrics*. L'indagine di Sandrini mette in luce l'ampio margine di crescita e potenziamento delle politiche di traduzione locali, che presentano profonde lacune sotto tutti i punti di vista inclusi nell'analisi: ideologia, gestione, tecnologie, qualità e personale. Infine, concludiamo presentando l'istituzione oggetto della nostra analisi, l'amministrazione provinciale in senso stretto, con particolare riguardo alla sua struttura interna e al suo funzionamento e fabbisogno linguistici.

Nel quarto capitolo confrontiamo le politiche linguistiche e di traduzione dell'Alto Adige con quelle della Catalogna e dei Paesi Baschi, due regioni autonome della Spagna che si trovano in un regime linguistico paragonabile a quello altoatesino. La Spagna è infatti uno stato monolingue in cui a livello locale sono presenti regimi di multilinguismo ufficiale, ovvero regioni in cui la lingua minoritaria è riconosciuta come lingua ufficiale insieme al castigliano. Questo è il caso del catalano in Catalogna e del basco nei Paesi Baschi. Nella prima parte del capitolo illustreremo l'evoluzione storica della Catalogna e le principali norme di tutela della minoranza catalana, dallo Statuto di autonomia alle leggi di politica linguistica, approfondendo i principi di normalizzazione linguistica e di *conjunción lingüística* nel sistema educativo nonché le competenze linguistiche del personale assunto nel pubblico impiego. Tratteremo sommariamente anche i diritti linguistici dell'aranese nella valle d'Aran. La Catalogna ha infatti tre lingue ufficiali, il catalano, il castigliano e l'aranese, ma il catalano gode anche di altri due condizioni giuridiche: quella di "lingua propria" della regione e quella di lingua preferenziale nelle istituzioni pubbliche. Quest'ultima influenza in modo diretto il lavoro di traduzione nelle istituzioni pubbliche. In particolare approfondiremo le politiche e prassi di traduzione di alcune istituzioni, tra cui il Parlamento e i dipartimenti amministrativi, oltre alle politiche terminologiche del centro di normazione terminologica TERMCAT. Nella seconda parte del quarto capitolo analizzeremo le politiche linguistiche e di traduzione dei Paesi Baschi. Dopo alcune considerazioni di carattere storico, ci soffermeremo anche in questo caso sulle principali norme che regolano le politiche linguistiche locali, dallo Statuto di autonomia alla legge di normalizzazione della lingua basca, fino alle norme che definiscono il profilo linguistico degli impiegati pubblici. Si presenterà inoltre la situazione linguistica della Navarra. I Paesi Baschi riconoscono il castigliano e il basco come lingue ufficiali e tale bilinguismo è riconosciuto anche in tutte le istituzioni locali. Nello specifico si prenderanno in considerazione le politiche di traduzione del Parlamento e del Governo locali, nonché del Governo della provincia di Álava. Il capitolo si concluderà con la comparazione tra le politiche di traduzione altoatesine, catalane e basche sulla base dei criteri previsti dal modello *Translation Policy Metrics*, introdotto nel terzo capitolo.

Il quinto capitolo descrive l'indagine condotta con il personale dell'amministrazione della Provincia di Bolzano. Nella prima parte descriviamo lo studio pilota di tipo qualitativo compiuto anteriormente al progetto di tesi, che ha fornito la base di partenza per approfondire l'indagine attraverso un questionario. Presentiamo poi altro materiale di riferimento che è stato consultato in fase di definizione delle variabili, tra cui alcuni questionari realizzati nell'ambito della PSIT, fonti statistiche ufficiali e standard internazionali (norma ISO 17100:2015). Il questionario consta di 38 domande ed è suddiviso in sei sezioni: a una serie di domande relative a informazioni generali perlopiù di carattere socio-demografico segue una parte dedicata alle competenze linguistiche. La parte centrale del questionario inizia nella

terza sezione, dedicata al processo di produzione delle traduzioni, e prosegue con la gestione dell'attività, analizzata nella quarta sezione. La quinta sezione è incentrata sulle risorse e gli strumenti di supporto alla traduzione e infine la sesta raccoglie alcune opinioni sulla gestione attuale dei processi traduttivi. Dopo aver descritto il questionario e la metodologia che abbiamo seguito per realizzarlo, illustreremo i risultati ottenuti con la sua analisi. La presentazione dei risultati avverrà su base tematica e sarà suddivisa in sei sezioni. Cominceremo con una descrizione del profilo dell'impiegato-traduttore e dei suoi tratti distintivi. Seguirà una spiegazione dell'oggetto di traduzione, ovvero quali testi in quali ambiti sono più tradotti nell'amministrazione e in quale direzione linguistica. Descriveremo poi il tempo che gli impiegati-traduttori dedicano all'attività nonché la gestione temporale degli incarichi, per poi illustrare il vero e proprio processo di traduzione nelle fasi che è stato possibile riscontrare. Infine, presenteremo gli strumenti più utilizzati a supporto della traduzione prima di illustrare alcune considerazioni generali sulla traduzione esposte dai rispondenti.

Il sesto capitolo si concentra, infine, sull'aspetto propriamente testuale della traduzione nell'istituzione studiata e riporta l'analisi svolta su un corpus di documenti amministrativi. Descriveremo in primo luogo le caratteristiche del linguaggio amministrativo italiano e tedesco, con un'attenzione particolare ai tratti linguistici che lo rendono così complesso. Questi stessi aspetti sono oggetto di semplificazione ormai da diversi decenni in Italia e nei paesi di lingua tedesca. Illustreremo per questo le principali iniziative di semplificazione e i suggerimenti di redazione elaborati a partire dagli anni 1990, tenendo in considerazione anche il linguaggio non sessista. I suggerimenti comuni alla lingua italiana e a quella tedesca misurabili in modo automatico saranno l'oggetto della nostra analisi. Infatti, all'interno di un corpus di 90 testi paralleli (45 in italiano e 45 in tedesco) – suddivisi in tre categorie (testi molto vincolanti, mediamente vincolanti e poco vincolanti) – ricercheremo in modo automatico la presenza dei tratti di maggiore complessità descritti in letteratura. Svolgeremo questa ricerca con la piattaforma di annotazione e analisi linguistica Profiling-UD, allo scopo di valutare in che misura i testi dell'amministrazione provinciale rispettino le raccomandazioni di semplificazione del linguaggio amministrativo. L'analisi prenderà in considerazione anche alcuni corpora di riferimento di lingua semplificata e di lingua di difficile lettura (testi di giornale) sia per l'italiano sia per il tedesco. In particolare valuteremo aspetti morfosintattici, tratti flessivi, relazioni di dipendenza, subordinazione e tratti verbali. Sulla base dei risultati quantitativi svolgeremo in seguito un approfondimento di tipo qualitativo su una selezione di testi, considerando solo i tratti linguistici che hanno presentato risultati significativamente diversi per le due lingue. Il focus dell'approfondimento sarà la subordinazione e il suo scopo sarà quello di osservare se una differente complessità linguistica è riconducibile alla traduzione, ovvero se le differenze quantitative emerse dal computo automatico possono spiegarsi attraverso l'uso di specifiche strategie traduttive. Concluderemo questo capitolo con un piccolo

esperimento di traduzione automatica di alcuni testi oggetto dell'analisi qualitativa. L'esperimento verrà svolto con due diversi sistemi, eTranslation e ModernMT, quest'ultimo in combinazione con alcune TM. Valuteremo i risultati dei due sistemi e concluderemo con una riflessione sull'utilità della traduzione automatica neurale per i testi di tipo giuridico-amministrativo in un contesto istituzionale multilingue.

Infine, il settimo capitolo raccoglie le conclusioni del lavoro svolto. Presenta inoltre alcune proposte di intervento per ottimizzare la gestione della traduzione nell'amministrazione provinciale. La loro articolazione riprende la struttura tematica del modello TPM, utilizzato in questo studio sia per lo studio delle politiche di traduzione dell'Alto Adige sia per la comparazione con la Catalogna e i Paesi Baschi. Per ogni area di intervento proporremo almeno tre misure in ordine decrescente di importanza. Chiudono la tesi alcuni suggerimenti di linee di ricerca future che costituirebbero la prosecuzione ideale del lavoro avviato con questa ricerca.

2. Traduzione istituzionale e regimi linguistici

La traduzione nelle istituzioni pubbliche (PSIT, *Public Service Interpreting and Translation*), anche nota come traduzione istituzionale, è un ambito di ricerca degli studi di traduzione relativamente recente, che si è sviluppato e consolidato tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, ma che desta sempre maggiore attenzione a livello mondiale. Sono numerosi i punti di osservazione, gli oggetti e gli aspetti relativi al processo di traduzione che si possono indagare all'interno del contesto istituzionale: dalle politiche alle strategie di traduzione, dal contesto linguistico alle figure dei traduttori, dalle tipologie testuali alle risorse impiegate per tradurre. Numerosi sono anche i tipi di contesti istituzionali: stati multilingui, stati monolingui, stati in cui sono presenti minoranze linguistiche e nuove minoranze, organizzazioni nazionali, sovranazionali ed internazionali, così come organizzazioni non governative e no profit. Sebbene ogni contesto istituzionale costituisca un caso particolare e non ripetibile in forma identica, è possibile individuare dei tratti comuni tra le istituzioni e le loro forme di gestire la traduzione. I tratti comuni sono perlopiù dati dal contesto – politico, territoriale ed organizzativo – in cui esse si inseriscono.

Storicamente le prime indagini di contesti istituzionali sono avvenute negli Stati multilingui, primo tra tutti il Canada, seguite dai contesti sovranazionali multilingui come quello europeo. In primo luogo la traduzione istituzionale si è dunque concentrata sui contesti in cui essa è istituzionalizzata. Solo successivamente si è passati ad analizzare casi in cui la traduzione gioca un ruolo più nascosto e complesso. Si tratta dei contesti territoriali ufficialmente monolingui e di quelli in cui sono insediate delle minoranze linguistiche. Strettamente collegate alla traduzione troviamo pertanto le politiche linguistiche del territorio o del contesto di cui l'istituzione fa parte. Delle politiche linguistiche rientrano anche le politiche di traduzione – implicite od esplicite – che rappresentano il punto di partenza di qualsiasi indagine di traduzione istituzionale (Meylaerts 2011b:744).

In questo capitolo presenteremo in primo luogo la traduzione istituzionale e le sue caratteristiche. Ci soffermeremo sui tratti che la caratterizzano, con un particolare riguardo per la figura del traduttore istituzionale e del traduttore non professionista (e delle sue numerose altre denominazioni, cfr. 2.1.4). Quest'ultima figura non nasce direttamente nel contesto istituzionale, ma può farne parte a seconda delle politiche di traduzione vigenti.

Attraverso una descrizione dei regimi linguistici in ottica traduttiva, ovvero dei contesti istituzionali in cui si configura la traduzione, illustreremo per ogni regime almeno uno scenario reale in cui esso vige. Concluderemo infine con la presentazione del nostro caso di studio, le domande e gli obiettivi alla base della nostra ricerca, così come la metodologia scelta.

2.1. Caratteristiche della traduzione istituzionale

La traduzione istituzionale è la traduzione *di o per* un'istituzione; qualsiasi ente o entità può essere un'istituzione (Kang 2009:141). Il concetto di istituzione è talmente vasto che qualsiasi traduzione potrebbe considerarsi traduzione istituzionale. È utile suddividere le istituzioni in tipologie per valutare in quali di queste è possibile osservare la traduzione istituzionale. Koskinen le suddivide in astratte, formali e concrete. Prendendo l'esempio della religione, un'istituzione astratta è la religione stessa; un'istituzione formale è ad esempio la Chiesa; un'istituzione concreta è la parrocchia. All'atto pratico è possibile analizzare la traduzione delle sole istituzioni concrete, “with their assigned material spaces, members and recurrent activities” (Koskinen 2008:22). Più specificamente si tratta dei casi in cui:

[A]n official body (government agency, multinational organization or a private company, etc.; also an individual person acting in an official status) uses translation as a means of ‘speaking’ to a particular audience. (Koskinen 2008:22)

La traduzione istituzionale è dunque quella che avviene in istituzioni od organizzazioni in cui si parlano almeno due lingue (di solito di più). Ciò comporterebbe in teoria numerose direzioni di traduzione e un complesso sistema traduttivo, sebbene in pratica le direzioni effettive coinvolgano più spesso le lingue principali e solo in casi eccezionali tutte le altre lingue (Cruces Colado e Luna Alonso 2004:15).

La traduzione istituzionale è oggetto di ricerca degli ultimi decenni, ma risale a tempi antichissimi. I testi sacri, come ad esempio il Pentateuco prima e la Bibbia in seguito, sono stati tradotti da squadre di traduttori all'interno di istituzioni come biblioteche o chiese, sebbene siano esistite anche delle traduzioni in versione privata. Uno dei gruppi di traduttori forse più noto della storia si componeva di 47 esperti riuniti da re Giacomo I nei primi anni del 1600, incaricati di tradurre la Bibbia in inglese. Per tradurre il testo sacro gli studiosi adottarono un complesso processo di traduzione: si divisero in sei comitati in base ai domini di esperienza, rivedero a vicenda le traduzioni e seguirono rigorosamente la guida di stile impartita da re Giacomo I in persona. Molti secoli prima (III secolo a.C.) in Cina, dopo i primi tentativi isolati, il governo sovvenzionò la traduzione delle scritture buddiste e incaricò squadre di esperti e traduttori, guidati da un “traduttore capo” (*yizhu*) con il compito di spiegare oralmente i concetti del buddismo (Kang 2009:142).

In tempi moderni la traduzione istituzionale si è allontanata dalle scritture religiose per concentrarsi maggiormente sulla regolamentazione della società. A causa della globalizzazione, oggi sono ormai poche le aree del mondo che si possono definire monolingui o in cui non sia presente almeno una seconda lingua.

Una società multilingue è la normalità, ma non necessariamente tale varietà linguistica si rispecchia nelle sue istituzioni. Tuttavia, la presenza anche solo saltuaria di una lingua diversa da quella ufficiale mette le istituzioni pubbliche in una posizione di necessario confronto con essa. Ciò di certo non significa che ogni istituzione pubblica che entra in contatto con un'altra lingua impieghi la traduzione, ma piuttosto che ogni società moderna adotta, esplicitamente o implicitamente, politiche di traduzione:

[T]he democratic ideal of one language for one people in one nation-state is obviously just that: an ideal. (Meylaerts 2011b:744)

In una società democratica definire l'uso linguistico implica necessariamente anche la definizione di un eventuale diritto alla traduzione; studiare la traduzione nella società diventa così un modo per approfondire gli studi sulla cittadinanza, sull'integrazione e sui diritti linguistici delle minoranze (Meylaerts 2011b:745). Prima degli anni 2000 e dell'avvento e consolidamento di Internet, molte istituzioni gestivano internamente le traduzioni attraverso uffici o dipartimenti di traduttori. La crescita dei costi e dei volumi di traduzione ha generato un cambio di rotta verso l'esternalizzazione e l'impiego di traduttori freelance o imprese esterne a contratto (Kang 2009:143). Tuttavia, per tradurre per un'istituzione è necessario conoscere la sua lingua (terminologia, stile, consuetudini, forme testuali, ecc.): l'esternalizzazione implica dei rischi, poiché un'impresa o un professionista esterni difficilmente avranno una conoscenza dell'istituzione paragonabile a chi lavora al suo interno. Quello istituzionale potrebbe quindi essere uno dei pochi ambienti in cui ancora si impiegano e si impiegheranno traduttori professionisti interni (Koskinen 2008:23). A seconda delle loro dimensioni alcune istituzioni impiegano veri e propri eserciti di traduttori, altre sono piccole e ne impiegano al massimo due o tre, altre ancora si affidano completamente a professionisti esterni. Allo stesso modo le strategie, le regole, le professioni e i ruoli che ruotano attorno alla traduzione possono variare notevolmente. Per questo motivo per capire la traduzione in un'istituzione è sempre necessario contestualizzarla (Koskinen 2008:59). Noi riteniamo che quanto asserito da Kang e Koskinen sia vero in parte. Sarebbe forse più corretto affermare che il contesto istituzionale è uno dei pochi ambienti in cui la traduzione è probabile che resti gestita internamente, ma non necessariamente ad opera di professionisti. Infatti, se la terminologia, lo stile, le consuetudini e gli altri aspetti linguistici rappresentano un ostacolo alla completa esternalizzazione della traduzione, è anche vero che non ci si può aspettare di trovare traduttori professionisti in tutti i contesti istituzionali, sia per il loro costo, sia perché le esigenze di traduzione possono non essere costanti, sia infine per la difficoltà di reperire personale competente. Ma soprattutto perché ciò significherebbe che in tutte le istituzioni si applicano politiche di traduzione ragionate, scenario questo poco verosimile. Ci devono pertanto essere altri scenari traduttivi non ancora esplorati che vale la pena contestualizzare e capire.

La traduzione istituzionale si può considerare una forma di autotraduzione. Poiché nella sua interazione con la società l'istituzione produce documenti, l'istituzione multilingue che di tali documenti emette anche la versione tradotta diventa essa stessa autrice (sebbene non necessariamente agente) sia del testo di partenza

sia del testo di arrivo: “thus, in institutional translation, the voice that is to be heard is that of the translating institution” (Koskinen 2008:22). Inoltre, per i testi giuridici di queste istituzioni spesso non si parla di traduzione, bensì di riproduzione dell'originale o di versione avente pari forza di legge, quando ciò è previsto. Come vedremo più avanti (2.1.2), i concetti di testo di partenza e di arrivo assumono una nuova luce nel contesto istituzionale, non solo a causa della pari autorità che in molti casi (ma non in tutti) hanno le due versioni (Cruces Colado e Luna Alonso 2004:16).

È utile analizzare la traduzione istituzionale perché è strettamente interconnessa alla comunicazione pubblica. Negli ultimi trent'anni le istituzioni hanno intensificato la frequenza con cui comunicano con la cittadinanza, specialmente in seguito alle riforme sulla trasparenza dell'amministrazione e alla sempre crescente complessità e vastità della materia da regolamentare; per questo motivo hanno dedicato alla comunicazione una particolare attenzione (Koskinen 2008:31). La scrittura e la lettura sono attività ricorrenti nell'interazione tra cittadini e istituzioni; i testi scritti sono una delle manifestazioni principali del funzionamento delle istituzioni. La comunicazione pubblica (chiara) è quindi strumento di tutela della vita democratica e della partecipazione civile. Quando le istituzioni si trovano in società multilingui in cui i cittadini e le cittadine godono del diritto di usare la propria lingua in tutti gli aspetti di vita pubblica, la traduzione assume un ruolo determinante. La o le lingue delle istituzioni sono protagoniste dell'attività istituzionale e della vita del cittadino, nel primo caso perché la rappresentano, nel secondo perché la influenzano in modo diretto (Koskinen 2008:27). Tuttavia non tutte le istituzioni multilingui producono traduzioni istituzionali. La traduzione è solo una delle strategie di operazionalizzazione del multilinguismo – e il traduttore un suo strumento – accanto ad altre possibili tecniche come la redazione parallela, la doppia redazione o la non traduzione. Come vedremo più avanti, per il solo fatto di trovarsi in una società multilingue un'istituzione non diventa automaticamente una *translating institution* (Koskinen 2008:25).

In ambito scientifico si analizza la traduzione istituzionale di solito nei suoi aspetti organizzativi, strutturali, relazionali, ideologici o storici così come nell'impatto che questi hanno sui traduttori, sul processo di traduzione e sui suoi prodotti (Kang 2009:141). Per capire come e perché si traduce in un'istituzione è necessario pertanto analizzare il contesto (*setting*) in cui ciò avviene. Ciò implica un'analisi della traduzione come prodotto – per identificare le strategie di traduzione – ma anche come processo attraverso l'osservazione delle procedure istituzionali e il coinvolgimento degli agenti che vi prendono parte (traduttori, revisori, manager) (Schäffner, Tcaciuc, e Tesseur 2014:495).

Nel 1988 Brian Mossop, traduttore dell'Ufficio centrale di traduzione del Governo canadese, lamentava la mancanza di attenzione nei confronti delle *translating institutions* che, a suo dire, rappresentavano un'interessante realtà traduttiva non ancora esplorata (Mossop 1988). Il mondo accademico successivamente si è interessato alla traduzione istituzionale di entità sovranazionali e internazionali come

la Commissione Europea, la Nato e l'ONU¹; di stati ufficialmente multilingui come il Canada o la Svizzera²; di organizzazioni non governative e no profit come Amnesty International e la Croce Rossa³; di nazioni che riconoscono le proprie lingue minoritarie come la Spagna, il Regno Unito, e le proprie lingue indigene come il Sudafrica⁴. Questi studi hanno indagato le norme che regolano le prassi di traduzione istituzionale; le strategie o le linee guida a cui si affidano i traduttori e le visioni che questi condividono; i contesti in cui si svolgono le traduzioni; l'analisi delle traduzioni per esaminare le strategie messe in atto (Koskinen 2008:35). Sono emersi così alcuni tratti caratteristici della traduzione istituzionale: standardizzazione, anonimità e collettività.

2.1.1. Standardizzazione

La standardizzazione della traduzione istituzionale riguarda l'uso di glossari, guide di stile, software di traduzione assistita e memorie di traduzione come strumenti essenziali per la coerenza e l'uniformazione del linguaggio, con una particolare attenzione al lessico, alla terminologia, alla sintassi e allo stile (Koskinen 2011). Le istituzioni europee, ad esempio, hanno sviluppato per il proprio personale risorse raggruppabili in sei categorie: 1. risorse terminologiche, 2. banche dati documentali, 3. guide di stile, 4. strumenti di traduzione assistita, 5. strumenti di traduzione automatica, 6. strumenti di gestione (del workflow e dei documenti) (Biel 2017:49). Sono questi gli strumenti che assicurano uniformazione e standardizzazione della comunicazione dell'istituzione. La lingua, i testi e i contenuti sono altamente controllati e ripetitivi, così come lo stile. Sotto questo aspetto la traduzione istituzionale si avvicina alla traduzione tecnica.

Nonostante questi sforzi, le strategie di traduzione non danno sempre risultati ottimali (Schäffner 2018:210) e spesso si nota una spiccata letteralità nelle traduzioni istituzionali a danno dell'idiomaticità. È vero infatti che lo stile istituzionale si distingue per scarsa leggibilità, inutile densità e complessità, che inevitabilmente si ripercuotono sulla traduzione: "officialese often remains officialese in translation" (Koskinen 2011:58). Se pensiamo alla notoria scarsa leggibilità dei testi giuridici e amministrativi, questa riflessione pare sensata, poiché i testi istituzionali si costituiscono in buona misura di linguaggio giuridico e amministrativo.

¹ Le istituzioni europee sono oggetto di analisi per eccellenza e numerosi sono gli studi dedicati a questo tema (Cosmai 2003; Gazzola 2006; Koskinen 2008; Prieto Ramos 2018, 2020; Pym 2000; Schäffner, Tcaciuc, e Tesseur 2014; Svoboda, Biel, e Krzysztof 2017).

² Il Canada è stato il primo stato nazionale ad essere analizzato nella prospettiva delle politiche linguistiche e traduttive (Burckhardt 2014; Gémar 2013; Mossop 1988, 2006), seguito dalla Svizzera (Burckhardt 2014; Gazzola 2016) e dal Belgio (Blommaert 2011; Meylaerts 2017; Willemyns 2002), infatti gli esempi canadese e svizzero fungono da modello per molte altre realtà.

³ Le organizzazioni non governative sono un contesto di analisi più recente (Federici e Cadwell 2018; Lafeber 2012b; Pym 2004; Tesseur 2015).

⁴ Numerose sono anche le analisi di politiche linguistiche e traduttive relative a contesti di minoranze linguistiche: (Beukes 2006; Branchadell e West 2005; Cole e Williams 2004; Córdoba Serrano e Diaz Fouces 2018; García de Toro 2009; González Núñez 2013; González Núñez e Meylaerts 2017; Li, Qian, e Meylaerts 2017).

La causa risiede nel peso ricoperto dall'equivalenza illusoria che le traduzioni istituzionali sono tenute a mostrare attraverso il loro aspetto esteriore:

Sometimes equivalence is also reduced to mere visual equivalence: the number of paragraphs has to match, and headings and subheadings have to be located in the same place as the original [...]. What is important then is that all versions look the same. (Koskinen 2000:55–56)

Se l'obiettivo della traduzione è mantenere la stessa funzione comunicativa – l'intenzione dell'autorità resta inalterata (Koskinen 2000:58) – ciò spesso viene confuso con l'equivalenza dell'aspetto esteriore. Nel contesto istituzionale sembra spesso prioritario avere, più che traduzioni, versioni di testi equivalenti al livello della forma, mentre, ad esempio, il rispetto delle convenzioni culturali o l'idiomaticità nella lingua della traduzione sono aspetti che passano in secondo piano. Chi traduce all'interno delle istituzioni deve perseguire sia l'equivalenza funzionale sia la somiglianza di livello superficiale (*surface-level similarity*), ottenuta attraverso una traduzione perlopiù letterale (Pym 2000:9–10). La somiglianza di superficie diventa dunque indicatore di equivalenza e di qualità della traduzione, sebbene nel contesto dei testi normativi svolga una funzione definita, ovvero la corrispondenza tra articoli o commi per facilitare eventuali modifiche future. Tuttavia, questa strategia risulta quantomeno riduttiva rispetto all'ampio spettro di equivalenze tipicamente perseguite in traduzione (Pym 2007), ma soprattutto, specialmente se reiterata, può incidere negativamente sul testo e sulla lingua di arrivo. In particolare la sintassi potrebbe risultare straniante (*foreignizing syntax*) e poco chiara; la terminologia potrebbe risultare imprecisa, se si opta per un termine solo in base alla somiglianza (di nuovo, nella forma) con quello nella lingua di partenza, dietro cui si possono nascondere differenze concettuali non visibili in superficie. La sfida più grande per la traduzione istituzionale consiste pertanto nel superare la somiglianza di superficie (Šarčević 2018:23).

2.1.2. Anonimità e collettività

Gli altri due tratti caratteristici della traduzione istituzionale sono strettamente interconnessi alla standardizzazione. L'anonimità e la collettività sono dovute alla dinamica di creazione – e successivamente di traduzione – dei documenti nelle istituzioni. I testi istituzionali sono di solito frutto di un lavoro di gruppo, della stretta collaborazione tra più persone che intervengono aggiungendo, sottraendo o modificando le informazioni. Ciò determina il loro carattere collettivo e per questo non è raro che contengano errori formali o passaggi incoerenti. Lo stesso discorso vale in seguito per la versione tradotta, che non porterà mai il nome del traduttore sia perché più di un traduttore interverrà su di essa, sia perché il prodotto del traduttore non sarà con certezza l'opera che riceverà il destinatario; in questo modo la traduzione è di fatto anonima. Questo ci riporta a quanto affermava Koskinen: la voce che si sente è quella dell'istituzione. Testo di partenza e testo di arrivo subiranno probabilmente altre modifiche tra la fase di traduzione e di pubblicazione (Garrido Nombela e Navarrete 2004:162–65). I confini tra testo di partenza e testo di arrivo

sono labili nelle istituzioni multilingui, specialmente in quelle in cui le versioni linguistiche hanno eguale forza giuridica. Questo contesto

[h]as blown apart the traditional dichotomy of source text versus target texts, as well as many other structural notions such as fidelity and equivalence. (Suchet in Meylaerts 2010:228)

Il concetto di testo di partenza e di arrivo, di “originale” e di “traduzione” appaiono insufficienti e fuorvianti, perché ogni testo istituzionale è un collage di molti altri testi scritti originariamente forse in un’altra lingua e provenienti da una lunga catena di traduzioni. In alcuni contesti è possibile identificare testo originale e testo tradotto, ma in molti altri ciò non è possibile perché nessun testo reca l’etichetta di testo originale e tutte le versioni linguistiche godono di eguale forza di legge (Schäffner 2018:212). Allo stesso modo, cultura di partenza e di arrivo sono concetti da reinterpretare nella traduzione istituzionale, sia nel caso di istituzioni sovranazionali sia per le istituzioni di società in cui convivono diverse comunità linguistiche riconosciute ufficialmente, in cui quindi il mondo culturale di riferimento è insito nel medesimo contesto giuridico-amministrativo (2018:213).

2.1.3. Traduttore istituzionale

L’aspetto più interessante ai fini della nostra ricerca riguarda la figura del traduttore istituzionale. Per parlarne si rende necessario ampliare il concetto di traduttore a “soggetto traducente”, considerandolo dunque nel ruolo che ricopre in un dato contesto. Egli

[i]s no longer an individual who translates a text solely on the basis of personal training and experience, but also a participant in a situated institutional practice that has become routinized and habituated over time. (Kang 2009:144)

Il soggetto traducente in qualità di attore sociale è calato in un contesto socio-culturale, in base al quale il suo lavoro non consiste solo in un abbinamento di significati (Kang 2014:469), ma include anche un lavoro di rappresentanza istituzionale che dà alla traduzione una spiccata funzione socio-politica e rende il traduttore “agent of an institution” (Mossop 1990:451). La lingua che usa il traduttore istituzionale non è caratterizzata da scelte personali, bensì ampiamente controllata e standardizzata. Il testo tradotto non è del traduttore, non reca il suo nome ma appartiene all’istituzione e, come abbiamo detto in precedenza, è il frutto di un lavoro di squadra nonché di un elevato tasso di ripetitività, di “riciclabilità” di traduzioni pregresse e di intertestualità (Koskinen 2011:58). Inoltre, è nell’interesse dell’istituzione che i suoi traduttori si allineino al suo stile, per questo gli strumenti di standardizzazione e uniformazione sono di solito al centro delle strategie di traduzione istituzionale (Kang 2014:475).

Le competenze del traduttore istituzionale sono molto spesso trasversali. Difficilmente traduce testi di un unico ambito; se si tratta di un’istituzione governativa, il traduttore istituzionale conosce profondamente il sistema giuridico di riferimento così come la normativa. Solitamente il traduttore istituzionale lavora in

team, in uffici o dipartimenti a volte suddivisi per lingua; nelle istituzioni più raccolte invece i traduttori sono pochi e i loro ambiti di specializzazione sono ancor meno demarcati.

In contesti sovranazionali e internazionali è usuale trovare traduttori professionisti che hanno compiuto studi in ambito traduttivo o almeno linguistico, o che vantano una pluriennale esperienza lavorativa. I traduttori delle istituzioni europee, ad esempio, devono superare una dura selezione ed essere in possesso dei seguenti requisiti: una laurea almeno triennale, la conoscenza di una lingua a livello C2 e almeno altre due lingue europee al livello C1. Essenziale è anche l'expertise in uno tra i seguenti ambiti: economico, finanziario, politico, giuridico, scientifico e tecnico. Non è essenziale l'esperienza di lavoro pregressa, anche se *de facto* lo è, data l'elevata concorrenza. Dopo l'assunzione i traduttori europei partecipano a corsi di formazione continua. Accanto ai traduttori interni, le istituzioni europee godono di una nutrita rete di traduttori freelance e con frequenza variabile ricorrono a servizi di traduzione esterni. La traduzione svolta internamente o dalla rete di traduttori è tuttavia considerata di maggiore qualità. I traduttori interni offrono risultati migliori grazie alla loro capacità di contestualizzare, alla disponibilità di maggiori e migliori risorse da poter sfruttare in modo integrato, nonché alle conoscenze del funzionamento interno (Biel 2017:48).

Molto meno usuale risulta invece la figura del traduttore non professionista impiegato in un contesto istituzionale. Finora è stato descritto all'interno di organizzazioni non governative come Amnesty International nelle sue sedi in paesi di lingue "secondarie", ovvero diverse dalle lingue operative dell'organizzazione (es. Belgio, Olanda) (Tesseur 2017), nonché in un contesto governativo di una comunità di frontiera negli Stati Uniti (cfr. 2.2.1.1). A differenza dei servizi governativi e intergovernativi, le ONG raramente dispongono dei fondi necessari per la traduzione. Il loro uso della traduzione risponde a dei "bisogni reali"; sono poco propense ad assumere traduttori interni e più propense ad ingaggiare personale volontario e al bisogno. Inoltre tendono a non tradurre le comunicazioni interne (grazie alle crescenti competenze linguistiche del personale la comunicazione avviene in una o al più due lingue franche), ma solo quando si rivolgono all'esterno (Pym 2004:86). Diffusa e documentata è invece la figura dell'interprete non professionista nei contesti istituzionali. Sono interpreti "informali" (anche chiamati *ad hoc*) che sostituiscono i professionisti; di solito si tratta di una persona presente e disponibile al momento del bisogno e in possesso delle competenze linguistiche nella combinazione in questione. Gli interpreti informali o non professionisti operano in numerosi contesti, dagli ospedali ai tribunali, ai contesti religiosi e di guerra⁵ e alle volte sono gli stessi impiegati pubblici. La traduzione non professionale (o "paraprofessionale", come vedremo tra poco) non esclude nemmeno il contesto istituzionale, ma sono pochi i casi documentati che la descrivano. Consideriamo importante conoscerne le caratteristiche salienti perché

⁵ Per una panoramica sull'interpretariato non professionale si rimanda a Antonini et al. (2017) e alle raccolte di contributi ad opera di Monzó-Nebot e Wallace (Monzó-Nebot e Wallace 2020; Wallace e Monzó Nebot 2019).

potrebbe trattarsi di una figura più diffusa di quanto emerso fino ad ora dai contesti studiati. Orale o scritta che sia, la traduzione assume un duplice ruolo per l'impiegato: gli consente di esercitare il proprio diritto/dovere di offrire accesso ai servizi pubblici e consente al cittadino di esercitare il proprio diritto individuale di accedere al servizio pubblico. Gli impiegati pubblici riconoscono e rispettano l'altro anche attraverso la traduzione (Wallace e Monzó Nebot 2019:3-4), che diventa in questo modo uno strumento di esercizio della democrazia.

2.1.4. Traduttore non professionista

For laypersons, translating simply means saying or writing the same in another language, which is perceived as a process of linear transcoding of a string of words in a source language into a string of translation equivalents of these words in a target language. Yet, this simplified perception does not reflect the complex relationship between words and their culturally situated meaning, [...] [as well as] ambiguity, metaphors and implicit meaning. (Whyatt 2017:56)

La traduzione è da sempre associata dai non addetti ai lavori alla competenza linguistica. Si potrebbe considerare una delle professioni socialmente meno riconosciute (Dam e Korning Zethsen 2008), dato che la conoscenza di una seconda lingua è ormai estremamente comune e ai traduttori e agli interpreti sembrano mancare delle caratteristiche esclusive (Pérez-González e Susam-Saraeva 2012:150). Non è nostra intenzione addentrarci nella tematica della competenza traduttiva; basti dire che è stato ampiamente dimostrato che l'abilità linguistica non è l'unico elemento necessario per tradurre (cfr. ad es. Göpferich 2009; PACTE group 2005; Pym 2003, 2013). Il tema di questa sezione si incentra più sul riconoscimento di una figura in parte marginale, a lungo esclusa dal dibattito accademico e dalle definizioni classiche di "traduttore", di cui tuttavia fa le veci in molte circostanze⁶.

La traduzione non professionale (*Non Professional Interpreting and Translation*, NPIT), come la traduzione istituzionale, è una pratica che ha radici antiche ma che soltanto negli ultimi decenni ha ottenuto attenzione scientifica e accademica con questa specifica denominazione (Pérez-González e Susam-Saraeva 2012). In realtà i nomi che la traduzione non professionale ha assunto si sono moltiplicati negli anni.

Harris negli anni 1970 descrisse la traduzione naturale (*natural translation*) come quella che avviene in circostanze quotidiane da parte di persone prive di formazione specifica. Dopo l'osservazione di bambini bilingui, l'autore giunse alla conclusione che si tratta di una abilità connaturata a tutti i soggetti bilingui (Harris e Sherwood 1978:155). L'aggettivo naturale è calzante per questo tipo di traduttori, perché mette in evidenza le loro doti innate e forgiate dal contesto, spesso migratorio, in cui avviene la mediazione. All'incirca negli stessi anni Toury dissentì da Harris nella visione della traduzione naturale come dote

⁶ Per un approfondimento sulle abilità e le competenze dei traduttori e interpreti professionisti in opposizione ai non professionisti si trova uno standard di riferimento nella norma UNI 11591:2015.

innata. A suo avviso il bilingue è senz'altro dotato di una predisposizione nel distinguere intuitivamente le traduzioni corrette da quelle errate a cui è esposto, ma solo se esercita tale predisposizione sviluppa una capacità traduttiva data da una conoscenza critica e allo stesso tempo empirica della relazione tra le due lingue (Toury 1995). Lo stesso Harris in tempi più recenti ha inserito la traduzione naturale alla base di una scala che si estende fino alla traduzione professionale, in parte aderendo alla visione progressiva di Toury (Harris 2017:34). È ragionevole dunque considerare il bilinguismo come un substrato comune ad ogni manifestazione di traduzione: a prescindere da quando e perché avviene, l'abilità traduttiva emerge nell'individuo che ha acquisito competenze in due lingue. A seconda delle circostanze e del contesto, la persona si fermerà alla predisposizione naturale o svilupperà competenze sempre maggiori fino a raggiungere l'expertise professionale e specializzata (Whyatt 2017:49).

Successivamente si fecero strada molte altre denominazioni e definizioni simili ma sempre nuove. Sulla base della denominazione di Harris, Antonini descrive il traduttore naturale come

[a]n untrained and very often unremunerated bilingual individual who acts as a linguistic and cultural (inter)mediator in a variety of formal and informal contexts and situations. (Antonini 2011:102)

Si tratta di un interessante passo in avanti che allontana il traduttore naturale dal solo contesto infantile da una parte e informale dall'altra. Si sono usati anche i termini “*ad hoc*” e “informale” per riferirsi a questa figura, tuttavia entrambi considerano solo una cerchia limitata di contesti: il primo sottolinea il carattere limitato e non programmato della traduzione (o dell'interpretariato) – escludendo i contesti in cui ciò avviene con maggiore regolarità; il secondo esclude tutti i contesti formali in cui questo tipo di traduzione costituisce la norma (Antonini et al. 2017:6). Lo stesso Harris propone nel 2010 la denominazione di *unrecognized translation*, ovvero quella attività a cui “is given another name or it constitutes just one part, whether explicit or implicit, of another job or function”⁷.

Si parla anche di *paraprofessional translation*, in opposizione alla traduzione non professionale e alla traduzione volontaria, per sottolineare l'ambiente in cui essa avviene. Di solito è presente all'interno di un contesto lavorativo o istituzionale, dove altre istituzioni simili impiegherebbero dei professionisti:

it takes place in the context of professional activities and is dependent on the institutionalized professional framework of the participants. (Koskela, Koskinen, e Pilke 2017:464)

Le autrici sostengono che questo tipo di traduzione avvenga ad opera di professionisti che traducono e interpretano in parallelo alla loro attività principale o che usano la traduzione e l'interpretariato come strumenti per adempiere ai loro doveri professionali. Questa definizione è in assoluto la più calzante per il

⁷ Si rimanda al blog dell'autore, cfr. <https://unprofessionaltranslation.blogspot.com/2010/03/unrecognized-translating.html> (ultima consultazione dicembre 2020).

contesto istituzionale di nostro interesse; riteniamo tuttavia utile illustrare anche le caratteristiche della traduzione non professionale che descrivono più nel dettaglio il tipo di traduttore che stiamo indagando.

Arriviamo così alla descrizione del traduttore non professionista⁸. Il termine si contrappone all'aggettivo non professionale (*unprofessional*) – usato da Harris nel titolo del suo blog probabilmente come termine ombrello della traduzione naturale, nativa e di quella infantile (*child language brokering*) – per la sua connotazione negativa e screditante e per il giudizio sulla prestazione. Non professionista si limita invece a contrapporsi al traduttore professionista. Si tratta di una persona che a) non ha ricevuto formazione nell'ambito della traduzione, dunque priva di qualifica, il che non significa necessariamente che sia un incompetente in materia. Di solito è descritto come b) bilingue, da intendersi in questo caso non come bilingue bilanciato o bilingue dalla nascita, ma più semplicemente come persona che ha appreso una seconda lingua per motivi circostanziali. Inoltre, c) non viene assunto per svolgere specificamente il lavoro di traduzione; d) non viene pagato specificatamente per il lavoro di traduzione; e) non necessariamente lo svolge in accordo con un set di norme di riferimento; f) tendenzialmente non acquisisce prestigio sociale grazie alla traduzione (Antonini et al. 2017:7). Infine, g) a causa delle sue conoscenze linguistiche gli viene richiesto di tradurre (in forma scritta o orale) alle volte in contesti informali, alle volte in contesti formali ma in forma estemporanea. Altre volte ancora l'attività di traduzione avviene in un contesto istituzionalizzato, è ricorrente e accompagna la sua attività lavorativa primaria e prevalente.

Tra le varie denominazioni illustrate, nella nostra ricerca preferiamo adottare “traduttore non professionista”, perché si tratta della denominazione più consolidata e onnicomprensiva all'interno dell'ambito. Questa disamina terminologica ci è servita per fare luce su un soggetto traduttore con delle caratteristiche rilevanti per un contesto istituzionale multilingue come quello dell'Alto Adige, come scopriremo più avanti (cfr. cap. 5). La varietà di denominazioni sta a indicare l'estensione della traduzione non professionale quale fenomeno diversificato e ben radicato nella società contemporanea, per certi versi ben oltre la traduzione professionale (Pérez-González e Susam-Saraeva 2012:157).

2.2. Politiche di traduzione e regimi linguistici

Il tema della traduzione istituzionale è strettamente legato alle politiche di traduzione e ai regimi linguistici, in particolare quando si parla di stati od organizzazioni multilingui (o parti di essi). Il concetto di politica

⁸ Nella traduzione all'italiano del termine *non-professional* si presentano due possibilità: non professionale e non professionista. Riteniamo che in riferimento all'attività si dovrebbe utilizzare il primo per il suo richiamo a ciò “che [non] costituisce una professione, che [non] ha carattere di professione” (Treccani, v. *professionale*). Tuttavia, una persona *non professionale* potrebbe richiamare chi “nell'esercizio del proprio mestiere, attività o professione, [non] mostra particolare preparazione, serietà ed efficienza” (Treccani, v. *professionale*). Per parlare dei traduttori sarebbe da preferire dunque l'attributo *non professionista*, in riferimento al suo significato di “chi [non] esercita una professione intellettuale o liberale come attività economica primaria” (Treccani, v. *professionista*).

di traduzione è stato a lungo dibattuto e usato con i più vari significati, inclusa la strategia di traduzione adottata dal traduttore, le norme giuridiche che regolano la traduzione nella sfera pubblica, la condotta traduttiva in contesti governativi. È diventato così con il tempo un termine piuttosto vago. Meylaerts (2011a:164–65) per questo ne propone una definizione più accurata:

[a] set of legal rules that regulates translation in the public domain: in education, in legal affairs, in political institutions, in administration, in the media. By means of its translation policy, a government thus regulates people's access to or exclusion from public life and services.

Secondo l'autrice non esiste politica linguistica che non includa una politica di traduzione: “at the heart of multilingualism we find translation” (Meylaerts 2010:227). Esse sono strettamente correlate. Quando si definiscono i diritti d'uso di una lingua in una società democratica, si sta decidendo anche il relativo diritto alla traduzione. Per delineare in modo più approfondito in che cosa consista una politica di traduzione, González Núñez va oltre la considerazione di Meylaerts di politica intesa come insieme di “norme giuridiche” e riprende la definizione di politica linguistica data da Spolsky (2012:5). Spolsky afferma che la politica linguistica è costituita da una combinazione di tre elementi: pratiche (*practices*), ovvero le pratiche concrete di gestione linguistica di una comunità; ideologie (*beliefs*), cioè i valori assegnati agli idiomi presenti nella comunità; gestione (*management*), ossia lo sforzo compiuto dai membri della comunità che hanno (o credono di avere) autorità per regolare le pratiche linguistiche. Secondo González Núñez (2013:475), le politiche di traduzione derivano dalle politiche linguistiche e si compongono dei suoi stessi tre elementi costitutivi: pratiche, ideologie e gestione.

Translation practices involve questions such as what texts get translated, into and out of what languages, where it takes place, who is tasked with it, what mode of interpreting is used, etc. Translation beliefs involve issues such as what the value is or is not of offering translation in certain contexts for certain groups or to achieve certain ends. Translation management refers to the decisions regarding translation practices made by people in authority.

Sandrini (2019:67), in accordo con questa definizione, considera le politiche di traduzione come qualsiasi forma o strategia di traduzione voluta o non voluta, scollegata dall'agire di singole persone nonché da singole traduzioni o incarichi di traduzione. Ritiene in particolare che i servizi di traduzione e interpretariato facilitano il funzionamento e l'uso delle lingue regionali o minoritarie e affinché ciò possa verificarsi è nell'interesse pubblico pianificarli debitamente. Coniugando gli obiettivi delle politiche linguistiche, delle politiche di traduzione e delle politiche terminologiche si costituiscono le politiche comunicative, che diventano così elementi inscindibili e interconnessi (Sandrini 2019:87–91).

Per studiare le politiche di traduzione di una comunità o di un'organizzazione è dunque necessario determinare anzitutto *che cosa* si traduce, quali testi, di quali ambiti e in quali contesti, nonché ciò che invece non si traduce (*Nicht-Übersetzen*) e le ragioni alla base dell'offerta (o non offerta) di traduzione.

Queste disposizioni determinano in modo diretto il volume di traduzione, la quantità di professionisti coinvolti, il tempo e le risorse da investire nell'attività. Un secondo fattore è quello temporale, ovvero *quando* si traduce: la pubblicazione può avvenire simultaneamente rispetto alla lingua nazionale o principale, o in un secondo momento. *Chi* traduce è il terzo elemento costitutivo delle politiche di traduzione, ovvero a chi viene affidato l'incarico, di quali competenze e formazione è dotato e quali sono le condizioni lavorative a cui è sottoposto. *Dove* si traduce è da intendersi in una prospettiva ampia, riferita alle istituzioni e sezioni o reparti istituzionali in cui avviene la traduzione, se ad esempio in forma centralizzata o decentrata. Il *perché* si traduce è il quinto elemento fondante di una politica di traduzione, sebbene in un contesto minoritario la ragione risiede inevitabilmente nel trattamento paritario tra gruppo linguistico maggioritario e minoritario e/o in una rivitalizzazione della lingua minoritaria. In un'organizzazione internazionale o sovranazionale, invece, la ragione principale risiede nell'equità di diritti tra le lingue delle nazioni partecipanti. *Come* si traduce, infine, è da intendersi in due modi: da una parte ci si riferisce al metodo di traduzione, ovvero alle strategie adottate durante la produzione, dall'altra la modalità riguarda invece gli strumenti concreti a disposizione dei traduttori, in particolare per quel che riguarda le tecnologie per la traduzione (Sandrini 2019:68–71).

Le tecnologie per la traduzione possono avere una funzione determinante per lo sviluppo e la crescita delle lingue regionali o minoritarie, ma sono essenziali per qualsiasi contesto istituzionale dato l'alto grado di standardizzazione testuale. I vantaggi dell'applicazione di tecnologie per la traduzione si riferiscono principalmente all'aumento della produttività, comprendendo in questo senso il risparmio di tempo, la riduzione dei costi, il riuso di risorse, la collaborazione tra traduttori e la ripartizione delle attività, nonché l'armonizzazione della terminologia. In particolare le tecnologie di tipo "open", sia per la tracciabilità del denaro pubblico sia per la verificabilità dei risultati, risultano un'ottima opportunità (Sandrini 2019:111–26). Già da diversi anni alcune istituzioni e organizzazioni internazionali si sono infatti adeguate alle politiche open, tra cui la Direzione generale di traduzione dell'Unione Europea, il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie e l'Organizzazione delle Nazioni unite, rendendo pubbliche le proprie memorie di traduzione.

Le politiche di traduzione così descritte si prestano a qualsiasi contesto, sia esso nella sfera privata (aziende, associazioni, ecc.) o in quella pubblica (governi, amministrazioni, istituti sanitari, ecc.). Come abbiamo già accennato, la traduzione assolve un compito più gravoso poiché veicola (o impedisce) l'accesso di una porzione di cittadini ai servizi e alla vita pubblica in generale. Si potrebbe credere che le politiche linguistiche, dunque le politiche di traduzione, si rendano necessarie soltanto quando è in gioco più di una lingua, ossia che gli stati, i territori monolingui o le istituzioni e organizzazioni non siano da prendere in considerazione. Tuttavia:

[m]entre lo Stato può essere neutrale nei confronti dei vari credi religiosi, esso non può essere neutrale rispetto all'uso delle lingue. Lo Stato, infatti, non può evitare di scegliere almeno un idioma per la redazione dei testi normativi per l'amministrazione della giustizia, dell'istruzione o della comunicazione di massa. Queste scelte influenzano inevitabilmente lo status, il corpus e l'acquisizione delle lingue, e conseguentemente esse interferiscono con il comportamento linguistico degli individui rispetto a quali lingue usare e imparare. (Gazzola 2014:229)

Ogni stato adotta almeno una lingua come espressione della voce pubblica, adottando di conseguenza una politica linguistica. Ciò non significa che le politiche linguistiche siano definite esplicitamente e siano di facile reperimento, significa soltanto che esse sono inevitabili e imprescindibili per qualsiasi stato o entità di altro tipo. Se consideriamo poi che il monolinguisimo rappresenta l'eccezione, ovvero che al mondo sono di gran lunga più numerosi i territori in cui coesistono più lingue – siano esse co-ufficiali, di comunità storicamente insediate sul territorio o di gruppi migratori più recenti – è ragionevole concludere che in ogni stato sono presenti anche politiche di traduzione (Meylaerts 2018:234). Tuttavia, neanche le politiche di traduzione sono sempre esplicite. Possono comparire in forma occulta, implicita e informale; alle volte sono il risultato di decisioni coerenti e azioni conseguenti, altre volte invece formano un insieme disordinato di pratiche, ideologie e gestioni contraddittorie e disomogenee (González Núñez e Meylaerts 2017:17). Non c'è dunque da aspettarsi un oggetto di studio lineare e circoscritto; è più probabile che per analizzare le politiche di traduzione, specialmente in un contesto in cui sono presenti minoranze linguistiche, si debba partire dall'analisi delle politiche linguistiche, se non addirittura delle politiche internazionali, migratorie, antidiscriminatorie e pubbliche in generale, che potrebbero contenere importanti punti di partenza (Sandrini 2019:74–87). In questo senso, per valutare se istituzioni e cittadini sono veramente in grado di comunicare è opportuno indagare sia le pratiche ufficiali sia le non ufficiali, sia la traduzione professionale sia quella non professionale a tutti i livelli di governo (Meylaerts 2018:234).

I tipi di politiche di traduzione adottate da stati, governi, istituzioni, ecc. si possono inquadrare all'interno di regimi linguistico-traduttivi. Concretamente un regime linguistico si può definire come:

l'insieme delle norme che determinano lo status o l'ambito di utilizzo delle lingue scelte da un'istituzione o da un'organizzazione per la propria comunicazione interna ed esterna. Si tratta quindi di stabilire un insieme di lingue ufficiali, eventualmente un gruppo di lingue di lavoro per finalità interne, delle lingue semi-ufficiali (cioè accettabili per scopi delimitati) e la percentuale di documenti da tradurre e di conferenze da interpretare. (Gazzola 2014:231)

La traduzione e l'interpretariato sono parte integrante di un regime linguistico in quanto suoi strumenti, ma non sono l'unico. L'altro importante elemento è costituito dalle competenze linguistiche. Nell'interazione tra stato e cittadino, sembrerebbe logico pensare che laddove una delle due parti è multilingue non sia necessario ricorrere alla traduzione, perché la comprensione sarà assicurata da almeno una lingua in

comune; al contrario, se le due parti dispongono ciascuna di una sola lingua di comunicazione che non è la stessa, l'istituzione o il cittadino dovranno ricorrere alla traduzione. Si potrebbe pensare dunque che conoscenze linguistiche e traduzione siano due strumenti che si escludono a vicenda, ma in realtà il loro uso è molto spesso combinato.

I regimi linguistici esistono in numero limitato, ossia le possibilità di combinazione di questi strumenti non sono infinite; la loro applicazione può avere invece numerosi gradi di intensità e ogni manifestazione concreta è unica nel suo genere. Seguendo la categorizzazione di Diaz Fouces (2017:65–66) i regimi linguistici si fondano su tre ideologie portanti: la lingua vista come problema (*language as a problem*), la lingua vista come diritto (*language as a right*) e la lingua vista come risorsa (*language as a resource*). Nel primo caso la mancanza di competenze del cittadino nella lingua dominante (dello stato, del territorio, ecc.) è vista come un problema, un handicap da correggere. Le politiche linguistiche sono indirizzate quasi esclusivamente verso l'insegnamento della lingua dominante, alle volte con deroghe solo temporanee verso il bilinguismo. La seconda ideologia considera la lingua un diritto universale e sostiene che ogni persona debba poter usare la propria lingua nella vita pubblica senza discriminazioni, incluso chi appartiene a comunità minoritarie. In questi casi l'educazione bilingue (o multilingue) è fine a sé stessa e la traduzione viene usata per consentire la partecipazione alla vita pubblica. In questi contesti, nelle istituzioni pubbliche si assumono professionisti della lingua o si fa affidamento su personale bilingue. La lingua è vista infine come una risorsa quando favorisce le relazioni internazionali e le funzioni cognitive, dunque lo stato, l'istituzione, ecc. ne sostengono attivamente l'apprendimento e di conseguenza la crescita poiché rappresenta un assoluto vantaggio per i cittadini.

Prima di presentare i regimi linguistici è opportuno richiamare il principio di territorialità, in quanto principio fondante di buona parte degli stati moderni. In base ad esso in un dato territorio l'uso delle lingue è regolato da specifiche norme previste dall'autorità competente. Esse possono spaziare dall'ufficialità di una sola lingua alla tutela delle lingue minoritarie; qualsiasi siano si applicano all'interno di territori definiti giuridicamente (McRae 1975:41). Non va dimenticato tuttavia che i regimi linguistici sono dinamici e non statici, si prestano all'evoluzione e all'involuzione sia lungo l'asse temporale sia lungo quello spaziale e possono arrivare addirittura a formare un percorso sequenziale. In questo senso si possono considerare lungo un *continuum*; è infatti errato credere che ogni stato adotti uno e un unico regime in forma coerente, coesa e immutabile. Al suo interno ci saranno più probabilmente dei sotto-regimi di traduzione, come in ogni sistema complesso non lineare vi sono parti la cui somma non corrisponde al tutto (Meylaerts 2017:50). Ciò accade più di frequente all'interno di stati in cui la presenza di almeno una comunità linguistica minoritaria è riconosciuta ufficialmente. A tal proposito, Cronin (1995:86) ci ricorda che “minority is a relation not an essence”. Una minoranza esiste ed è tale in funzione di una maggioranza; si tratta di due status soggetti a cambiamenti, volontari o involontari.

Illustriamo a seguire i regimi linguistici secondo le classificazioni di Diaz Fouces (2017), Meylaerts (2011b) e Siguan (2001:56–83), basandoci anche su alcuni esempi reali di stampo prevalentemente occidentale; in altre parti del mondo si possono trovare esempi di regimi linguistici ugualmente interessanti⁹.

2.2.1. Monolinguisimo

Il primo regime linguistico-traduttivo che racchiude l'ideologia di "lingua come problema" è il regime di monolinguisimo, di cui distinguiamo due gradi: assoluto e moderato. In linea generale le istituzioni usano una sola lingua per comunicare con i cittadini, che sono obbligati a conoscerla. Esse delegano al singolo individuo la responsabilità di adoperarsi per non essere escluso dalla sfera pubblica. Egli dovrà investire tempo e denaro per imparare la lingua dominante o per tradurre ciò che non capisce o ciò che deve presentare alla loro attenzione. A livello individuale nel regime di monolinguisimo è necessario tradurre sempre o di frequente se si è un parlante di una lingua di traduzione obbligatoria (*mandatory translation language*), ovvero una lingua che per funzionare in ogni ambito della vita pubblica è costretta a tradurre dalla lingua dominante (Branchadell 2005:133–34). A livello istituzionale non si investe in attività di traduzione o lo si fa solo saltuariamente e in casi eccezionali (Diaz Fouces 2017:70–72). Al monolinguisimo istituzionale si associa il multilinguisimo individuale nonché l'obbligo di tradurre nella lingua ufficiale e alle volte il divieto esplicito di uso di qualsiasi altra lingua o di traduzione verso di essa. Ad esempio negli Stati Uniti l'inglese è la sola lingua delle istituzioni e in Francia l'uso di una lingua diversa dal francese nelle pratiche istituzionali è punito penalmente (Meylaerts 2011b:749). I cittadini che non conoscono la lingua ufficiale sono obbligati a impararla e a tradurre verso di essa le comunicazioni con le istituzioni; così facendo lo stato conserva il prestigio della lingua nazionale. In questo scenario le minoranze riescono a integrarsi più velocemente nella società, ma allo stesso tempo rischiano di perdere il proprio patrimonio linguistico-culturale non tutelato dallo stato, che a lungo andare verrà eroso dalla lingua dominante (Branchadell 2005:133–34). Per le minoranze storiche non poter usare la propria lingua nell'interazione con le istituzioni costituisce di solito motivo di malcontento e la traduzione non funge da strumento di emancipazione (Meylaerts 2011b:748), bensì di oppressione.

Nella pratica reale il monolinguisimo assoluto è raro, quantomeno negli stati democratici, proprio perché si oppone al principio di non discriminazione per ragioni etniche e culturali. Molto più frequente è il monolinguisimo moderato: spesso gli stati monolingui sono costretti a svolgere traduzioni occasionali per consentire alle autorità sanitarie, giudiziarie e amministrative di interagire con le comunità minoritarie

⁹ Per citare solo alcuni esempi, Beukes (2006) offre una breve panoramica sulle politiche di traduzione in Sudafrica; le politiche linguistiche e di traduzione della Cina sono state analizzate da diverse prospettive (Li et al. 2017; Liang 2015; Pan 2014); Howard et al. (2018) e Mellinger (2019) offrono una panoramica su alcuni paesi dell'America centrale e meridionale; le politiche di traduzione e interpretariato in contesti istituzionali della Nuova Zelanda sono analizzati da Federici e Cadwell (2018) ed Enríquez Raído et al. (2020).

insediate sul territorio. La traduzione verso le lingue non ufficiali ha un ruolo di sostegno e la traduzione verso la lingua istituzionale diventa frequente anziché costante (Diaz Fouces 2017:72). In questi casi si parla di monolinguisma combinato con traduzioni occasionali e temporanee nelle lingue minoritarie, incluse quelle delle nuove minoranze. Spesso le politiche linguistiche all'interno dello stato monolingue non sono definite e organizzate, ma piuttosto un insieme casuale di traduzioni *ad hoc* (Meylaerts 2011b:750).

2.2.1.1. Stati Uniti d'America

Come accennato in precedenza, gli Stati Uniti d'America sono un esempio di monolinguisma istituzionale quasi assoluto, poiché di fatto le eccezioni sono rare. La lingua ufficiale degli Stati Uniti è l'inglese e, come possiamo vedere dal seguente estratto dalla riforma sull'immigrazione del 2006, l'uso di altre lingue nell'interazione con le istituzioni di norma non è consentito:

(Sec. 767) States that English is the national language of the United States. Requires the government to preserve and enhance the role of English as the national language of the United States. Provides that: (1) unless otherwise provided for, no person has a right, entitlement, or claim to have the government act, communicate, perform, or provide services or materials in any language other than English; and (2) the English language version of any federal form is the sole authority for all legal purposes.¹⁰

A livello federale abbiamo visto che l'inglese è la sola lingua ufficiale, ma sul suolo statunitense sono presenti numerose comunità linguistiche di recente migrazione o insediate storicamente. Nei confronti di tali comunità lo stato è tenuto, oltre che alla non discriminazione, anche ad identificare nelle sue agenzie federali eventuali bisogni linguistici di chi ha una conoscenza limitata dell'inglese e a provvedere a soddisfarli per consentire l'accesso ai servizi attraverso la traduzione dei documenti di "vitale importanza" o la comunicazione nella lingua minoritaria. Per la traduzione di tali documenti sono state pubblicate numerose linee guida, tra cui il testo "Common Language Access Questions, Technical Assistance, and Guidance for Federally Conducted and Federally Assisted Programs", che prevede l'impiego di personale bilingue o di personale qualificato a seconda delle esigenze del caso (Córdoba Serrano 2016:139–42). Nei casi in cui la traduzione (orale o scritta) avvenga ad opera di personale bilingue le linee guida specificano che:

Bilingual staff members who communicate "in-language" to LEP [limited English proficient] individuals, or who serve as interpreters or translators should be assessed and receive regular training on proper interpreting and translation techniques, ethics, specialized terminology, and

¹⁰ S.2611 - Comprehensive Immigration Reform Act of 2006, <https://www.congress.gov/bill/109th-congress/senate-bill/2611> (ultima consultazione dicembre 2020).

other topics as needed. Without regular assessment and training, bilingual staff may not be able to provide the language access services necessary to ensure LEP individuals have meaningful access to [the] agency's program.¹¹

In sostanza, sebbene l'inglese resti la sola lingua dotata di forza di legge, la traduzione verso le lingue minoritarie non è vietata, al contrario in specifici contesti e verso specifiche comunità linguistiche è prevista e regolamentata a livello federale da linee guida di riferimento.

Alcuni stati che ancora oggi potrebbero essere bilingui sono il New Mexico, la Louisiana e il Texas. La Costituzione del New Mexico prevedeva nel XIX secolo la traduzione delle leggi in spagnolo, che di fatto però non avvenne mai. Ad oggi si traducono di tanto in tanto solo pochi documenti di carattere pubblico. La Louisiana ha compiuto un percorso storico leggermente diverso; nel XIX secolo vi risiedevano ancora i discendenti dei coloni francesi, che parlavano francese e applicavano il codice civile. Sebbene la Costituzione della Louisiana inizialmente avesse equiparato il francese all'inglese, le riforme intervenute nel corso del secolo ne modificarono progressivamente il ruolo fino a giungere di fatto a un uso esclusivo dell'inglese. Oggi è ancora così: le leggi sono pubblicate solo in inglese e un'associazione no profit si occupa di tradurle in francese. Un esempio concreto proviene dall'evoluzione proprio del codice civile. All'inizio del 1800 fu redatto in francese e tradotto in inglese; in molti casi in cui le due versioni divergevano quella francese veniva presa come riferimento. Nel 1870 si pubblicò solo in inglese una revisione del codice. Sebbene in buona misura essa facesse ancora riferimento alle versioni precedenti e pertanto restasse valido il principio di riferirsi alla versione francese in caso di dubbio, la nuova versione inglese prese progressivamente il sopravvento (Bermann 2006).

Nemmeno in Texas sono state formalizzate delle politiche di traduzione verso lo spagnolo. Tuttavia, il caso di studio di Brownsville mette in luce pratiche non ufficiali all'interno delle principali istituzioni. Come molte città di confine, gli abitanti di Brownsville sono in larga misura bilingui: l'86% usa almeno una lingua oltre l'inglese a casa. Probabilmente in risposta alle politiche di monolinguisma statunitensi, non sono state mai adottate politiche più stringenti per favorire l'integrazione della comunità ispanofona, oltre il primo anno di scolarizzazione bilingue. Le istituzioni dunque gestiscono la questione linguistica attraverso l'impiego di personale bilingue non formato né certificato per l'attività di traduzione o interpretariato, sulla base della credenza che qualsiasi persona che conosce due lingue sia in grado di tradurre, non assicurando in questo modo l'offerta di un servizio di qualità e preferendo una politica *ad hoc* a delle soluzioni più ragionate (González Núñez 2017:164–66).

¹¹ https://www.lep.gov/sites/lep/files/resources/081511_Language_Access_CAQ_TA_Guidance.pdf (ultima consultazione dicembre 2020)

2.2.2. Multilinguismo

All'estremo opposto del *continuum* troviamo il regime linguistico di multilinguismo, in cui tutte le lingue ufficiali sono riconosciute come paritarie e i loro parlanti godono degli stessi diritti di accesso alla sfera pubblica e ai servizi nella propria lingua. In questi regimi è l'istituzione che si fa responsabile della comunicazione adottando una politica conciliante (*accomodation*), in cui gli impiegati pubblici conoscono le lingue delle comunità linguistiche o una lingua franca; oppure una politica di mediazione (*mediation*), in cui si impiegano la traduzione e l'interpretariato. Sebbene le due politiche potrebbero escludersi a vicenda, più di frequente esse si combinano attraverso l'assunzione sia di personale multilingue sia di traduttori e interpreti (Diaz Fouces 2017:70–72).

Di solito le istituzioni e organizzazioni internazionali multilingui scelgono una delle seguenti politiche linguistiche. Come prima possibilità, l'istituzione può decidere di fare a meno della traduzione e di assumere personale che conosca tutte le lingue ufficiali (di solito due o tre). Si tratta della politica linguistica più economica che assicura i migliori risultati in termini di costi-benefici ed è di solito applicata nelle istituzioni internazionali di tipo tecnico (es. OCSE). La seconda possibilità risiede nella traduzione multilaterale: lo stato o l'istituzione assicura la traduzione in tutte le lingue ufficiali (es. UE). Si tratta del modello più dispendioso e spesso di difficile applicazione quando le lingue sono più di tre. Ma è la traduzione da una lingua centrale il modello che di solito si applica nelle istituzioni multilingui e che sarà presentato a seguire attraverso un esempio reale. In quest'ultimo caso le lingue di lavoro – dunque le lingue *da* cui si traduce – sono ridotte a una o due, sebbene si traduca *verso* tutte le lingue ufficiali (Pym 2008). La realtà dimostra infatti che l'assoluto multilinguismo è un'utopia: un regime che includa tutte le lingue presenti sul territorio, incluse le lingue delle nuove minoranze, non sarebbe sostenibile finanziariamente e organizzativamente. Per questo di solito si scelgono solo alcune di esse come lingue di lavoro applicando un principio proporzionale basato sul numero di parlanti e sull'importanza storica del gruppo. Nel regime di multilinguismo le minoranze hanno una buona possibilità di essere tutelate in varie forme. Il complessivo multilinguismo istituzionale consente ai cittadini di restare monolingui, se la loro lingua è tra quelle ufficiali (Meylaerts 2011b:746–47).

2.2.2.1. Unione europea

L'Unione europea (UE) contava nel 1958 quattro lingue ufficiali; nel 2020 ne conta 24. L'espansione del regime europeo di multilinguismo negli ultimi sessant'anni è stata incredibile, ma sono rimasti inalterati i principi di equità e parità delle lingue ufficiali che lo caratterizzano sin dalla sua formazione. Le sue lingue ufficiali sono le lingue ufficiali degli stati membri; le ragioni alla base di tale scelta risiedono nel prestigio associato ad ogni lingua: nessuno stato membro intende rinunciare alla propria poiché si tratta di un elemento portatore di identità (Cosmai 2003:8–9), un simbolo della partecipazione democratica alla

comunità sovranazionale. È opportuno ricordare che le lingue minoritarie riconosciute, quelle non riconosciute e le nuove minoranze presenti negli stati membri non sono a loro volta lingue ufficiali dell'Unione europea (Koskinen 2000:52), sebbene nel 2006 siano stati avviati i primi tentativi per consentire l'interazione tra le comunità di lingue minoritarie e le istituzioni europee nella lingua minoritaria (Meylaerts 2011b:746). Per gestire l'immensa mole linguistica, l'UE dispone di oltre 600 traduttori alla Direzione generale di traduzione del Parlamento europeo, 270 interpreti e 75 giuristi linguisti, oltre che di altrettanti professionisti della lingua assunti in pianta stabile e in qualità di free-lance¹². Tutto il personale conosce almeno due lingue ufficiali.

Le 24 lingue co-ufficiali non sono tutte anche lingue di lavoro, ma hanno la possibilità di esserlo; ciò significa che ogni rappresentante, se lo volesse, potrebbe usare una lingua diversa dall'inglese, dal francese e dal tedesco per redigere un documento. In realtà le altre 21 lingue sono impiegate con gradi e in contesti diversi:

Nelle istituzioni rappresentative come il Parlamento europeo o il Consiglio dell'Unione europea, per esempio, i regolamenti interni permettono a ogni deputato o ministro di esprimersi nella lingua ufficiale di suo piacimento nel corso delle riunioni formali, mentre in organi più tecnici come la Commissione o la Corte dei conti, almeno per le attività interne, si tende prevalentemente a convergere verso l'utilizzo di un numero ristretto di lingue, solitamente una o due (prevalentemente francese e inglese, talvolta tedesco), senza però dare a queste lingue alcuno status distinto o proibire l'utilizzo delle altre. Dire che il francese, l'inglese e il tedesco sono le lingue di lavoro "ufficiali" della Commissione europea è dunque errato. (Gazzola 2014:232-33)

Dal punto di vista economico il regime di multilinguismo è costato nel 2012 circa €1,1 miliardi ovvero €2,2 ad ogni contribuente (Gazzola 2014:232). Sebbene non si tratti di una spesa economicamente insostenibile, la complessità del sistema linguistico è considerata da alcuni "un vero e proprio ostacolo al progredire dell'idea comunitaria" (Cosmai 2003:1). Sono numerose le critiche che vengono mosse, prima tra tutti quella del multilinguismo come illusione contrapposto all'uso effettivo di pochissime lingue come lingue di lavoro (Koskinen 2000:52).

Alcune delle alternative proposte vedono un regime monolingue con l'inglese come lingua franca, o un regime oligarchico con le sole tre lingue più usate. Un'analisi comparativa svolta tra l'attuale regime linguistico europeo e le due ipotesi alternative sulla base dei criteri di efficacia ed equità ha dimostrato tuttavia che il regime multilingue resta il più efficace ed equo. Il tasso di esclusione sarebbe dell'80% nel

¹² Cfr. <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/multilingualism> (ultima consultazione dicembre 2020).

caso di regime monolingue e del 25% con l'oligarchia linguistica, ovvero più di tre quarti di popolazione residente nel primo caso e un quarto nel secondo caso sarebbe esclusa dalla comunicazione diretta con le istituzioni europee per mancanza di conoscenza dell'inglese. Per di più, con l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea formalizzata nel 2020, il ruolo di lingua franca dell'inglese potrebbe subire dei mutamenti. Inoltre il regime multilingue è quello che crea minori disuguaglianze tra gruppi di residenti europei di nazionalità e status socio-economico diversi; in questo senso i due regimi alternativi genererebbero disuguaglianze sociali, penalizzando in particolare gli anziani, le fasce di reddito più basse e chi ha un livello di istruzione medio-basso. Anche se il regime attuale non è a costo zero, è quello che permette la comunicazione più inclusiva tra quelle analizzate (Gazzola 2014:236–47) e assicura la partecipazione democratica dei suoi cittadini.

2.2.3. Federalismo linguistico

Dopo il monolinguisimo assoluto, il monolinguisimo moderato e il multilinguisimo assoluto, troviamo il quarto regime linguistico che consiste in una combinazione di monolinguisimo e multilinguisimo a diversi livelli di governo. Più di frequente si trova il monolinguisimo a livello locale (regionale, provinciale) e il multilinguisimo a livello superiore (nazionale, federale) – le cosiddette isole monolingui sotto un ombrello multilingue – ma anche la combinazione opposta è possibile (Meylaerts 2018). Il regime di traduzione multilingue in questo caso si applica ad un solo livello di governo: superiore, come in Svizzera e in Belgio, inferiore come in Alto Adige, in Catalogna e nei Paesi Baschi. È più frequente che questo modello venga applicato nei territori in cui sono insediate minoranze storiche anziché dove sono presenti nuove minoranze (Meylaerts 2011b:752).

2.2.3.1. Svizzera

La Svizzera è il modello europeo di multilinguisimo istituzionale nella sua espressione più democratica. Il multilinguisimo svizzero venne sancito per la prima volta nella Costituzione del 1848, che stabilì le tre lingue nazionali della Confederazione elvetica: tedesco, francese e italiano, a cui venne aggiunto in seguito il romancio. Oggi pertanto le lingue nazionali sono quattro, ma le lingue ufficiali della Confederazione restano tre, poiché il romancio è lingua ufficiale solo nei rapporti con le persone di lingua romancia, il che gli conferisce uno status di lingua semiufficiale. A livello locale, ogni cantone designa la o le proprie lingue ufficiali e si impegna a tutelare le minoranze linguistiche autoctone, in particolare quelle di lingua italiana e romancia. I cantoni monolingui sono la maggioranza (22), mentre quelli multilingui sono quattro: Berna, Friburgo, Grigioni e Vallese.

Il trilinguisimo ufficiale non implica che i dipendenti pubblici debbano essere trilingui, ma soltanto che conoscano le tre lingue a un livello tale da garantire l'intercomprensione:

le persone parlano e scrivono nella lingua ufficiale a loro scelta confidando nel fatto che gli interlocutori possano capirli tramite delle adeguate competenze passive. (Gazzola 2016:481)

L'italiano è tendenzialmente usato come lingua di traduzione e non come lingua di lavoro; infatti le competenze del personale in italiano sono generalmente basse, sebbene la legge preveda l'obbligo per il datore di lavoro di compensare le eventuali carenze linguistiche del personale favorendo la formazione linguistica. L'italiano dunque è principalmente lingua di traduzione anziché di redazione a livello federale (Gazzola 2016:483).

In Svizzera vige il modello della co-redazione per gli atti normativi importanti (leggi federali, ordinanze), in base a cui la Commissione interna di redazione (CIR) interviene sulla formulazione del testo in entrambe le lingue dopo la sua redazione e traduzione, al fine di semplificare le due versioni (Gémar 2013:173). La prima redazione di solito avviene in tedesco con particolare riguardo verso la semplicità di formulazione. Poi subentra una prima traduzione, analizzata da un team di giuristi-linguisti che conoscono il francese e il tedesco, i quali propongono miglioramenti per raggiungere un più alto grado di equivalenza (Burckhardt 2014:7). Per i restanti atti normativi la CIR interviene solo sulla lingua di partenza, di solito il tedesco.

I Servizi linguistici sono suddivisi per lingua. In virtù delle dinamiche di redazione, i servizi linguistici per la lingua tedesca curano maggiormente i testi di partenza, mentre quelli per l'italiano e il francese impiegano più traduttori. Il volume di testo tradotto in francese e in italiano è cresciuto notevolmente dal 1990, dopo alcune denunce di ingiustizie e inefficienze del sistema. Con esso anche l'apparato dei servizi di traduzione si è espanso e attualmente conta 36 servizi di traduzione, uno in ogni dipartimento federale e nella maggior parte degli uffici federali. Dal 2012 la Conferenza interdipartimentale dei servizi linguistici, guidata dalla Cancelleria federale, coordina il lavoro dei servizi linguistici (Burckhardt 2014:13).

2.2.3.2. Belgio

Il Belgio è un interessante caso di regimi linguistici stratificati e multilivello. Si tratta di uno stato federale, ufficialmente trilingue (francese, fiammingo e tedesco), composto da tre regioni e quattro comunità linguistiche. A nord, al confine con i Paesi Bassi si estende la regione delle Fiandre che è ufficialmente monolingue (fiammingo). A sud si trova la regione della Vallonia, ufficialmente francofona, che include nei suoi confini un'area germanofona in prossimità del confine con la Germania, in cui il tedesco è lingua co-ufficiale. All'interno delle Fiandre si trova la regione di Bruxelles, ufficialmente bilingue francese-fiammingo, dove a differenza delle altre regioni non si applica il principio di territorialità; la comunità fiamminga nella regione di Bruxelles costituisce solo il 15% della popolazione, sebbene sia dotata di una forte rappresentanza parlamentare. Ogni regione ha un suo governo così come ogni comunità; pertanto in tutto sei governi amministrano circa 10 milioni di abitanti (Blommaert 2011:241-42).

Il Belgio è considerato un paese multilingue e di fatto lo è a livello globale, ma al suo interno è decisamente più monolingue che multilingue. L'evoluzione della politica linguistica del Belgio ebbe inizio nel 1830, quando si rese indipendente dal Regno Unito dei Paesi Bassi dichiarando il francese sua unica lingua ufficiale. Le leggi furono tradotte in fiammingo fino al 1845, anno in cui la traduzione venne proibita e la Gazzetta ufficiale venne riformata nella sola lingua francese (Meylaerts 2017:52). A quel tempo l'élite borghese era di lingua francese, mentre la popolazione del ceto medio-basso era di lingua fiamminga. Numericamente il fiammingo era la lingua più parlata, ma rappresentava una parte di popolazione priva di prestigio economico. Per queste ragioni nel corso del XIX secolo la comunità fiamminga volle riaffermare la propria identità reclamando un paese più equo – anche linguisticamente – sull'onda del movimento socialista di fine secolo (Willemyns 2002:37).

Si arrivò così a un riconoscimento della lingua fiamminga nel 1889 e il Belgio divenne ufficialmente bilingue nel 1930. L'ufficialità tuttavia non era sufficiente per la comunità fiamminga. La fine della Seconda guerra mondiale portò uno scontro ideologico tra nord e sud, che poco aveva a che vedere con la questione linguistica e molto con le tradizioni economiche delle regioni: rurali le Fiandre, industrializzata la Vallonia. Si arrivò alla divisione federale in comunità linguistiche nel 1963 sulla base del principio di territorialità (Blommaert 2011:245–46). Si tracciarono dei confini netti e si demarcarono gli usi linguistici. Le due regioni principali vennero monolinguitizzate. La lingua divenne a tutti gli effetti un elemento chiave del nazionalismo. La regione fiamminga si oppose a qualsiasi forma di bilinguismo sul suo territorio. Un esempio memorabile riguarda l'episodio di protesta studentesca del 1968 nella città di Leuven contro il bilinguismo dell'università. La lunga protesta si concluse con la proclamazione dell'istituzione come unicamente fiamminga, la creazione di un'università gemella in Vallonia nella città di Louvain-la-Neuve e la spartizione del patrimonio bibliotecario tra le due istituzioni sulla base del numero di catalogo: libri pari in una e libri dispari nell'altra (Blommaert 2011:248). I cittadini oggi possono usare solo la lingua ufficiale della regione nell'interazione con le istituzioni pubbliche, non sono previsti servizi di traduzione. Solo nella regione di Bruxelles si possono usare entrambe le lingue e a pochissimi comuni lungo il confine, in cui ad esempio la toponomastica è bilingue, sono stati concessi dei servizi linguistici (Willemyns 2002:38).

La comunità tedescofona, a differenza delle altre, è priva di una regione propria. Le aree in cui si parla tedesco si trovano in Vallonia e contano circa 80.000 parlanti. I territori germanofoni non sono strettamente monolingui; sono dotati di servizi linguistici seppur limitati, che riconoscono ai francofoni alcuni diritti linguistici come la toponomastica in francese. Non ci sono territori ufficialmente monolingui di lingua tedesca, il tedesco è riconosciuto come terza lingua nei due cantoni della comunità, Eupen e Sankt Vith (Van Doorslaer 2018:41). Dal punto di vista traduttivo, i documenti da tradurre in tedesco sono emessi a tre livelli amministrativi: federale, regionale e provinciale, ma soltanto a livello federale è previsto un servizio di traduzione ufficiale a Malmédy. Non tutti i documenti che dovrebbero essere tradotti per legge

sono tuttavia disponibili in tedesco. La causa risiede in tre fattori principali: economico (i traduttori disponibili non sono sufficienti); istituzionale, a causa della difficoltà di reperire personale con una buona padronanza del tedesco; ideologico, specialmente a livello federale, dove sembra che la traduzione in tedesco non sia considerata una priorità, in quanto una discreta quantità di decreti istituzionali non viene tradotta (Van Doorslaer 2018:51–52).

Come accennato all’inizio, il caso del Belgio è particolarmente emblematico. Lungo il *continuum* dei regimi linguistici è passato in meno di due secoli da regime monolingue, a regime monolingue con temporanee concessioni traduttive, a regime multilingue a livello federale e monolingue a livello regionale con aree circoscritte di multilinguismo.

2.2.4. Autonomia linguistica e protezione delle minoranze linguistiche

Per la sua peculiarità ed eterogeneità, nonché per la centralità che ricopre nell’ambito di questa tesi, il tema delle lingue minoritarie nei regimi linguistici necessita di un’attenzione più approfondita. Come accennato in precedenza, il regime che combina monolinguisimo e multilinguismo si manifesta sia in stati federali sia negli stati in cui sono riconosciute delle minoranze. Quando sul territorio sono presenti minoranze di origine migratoria solitamente il regime linguistico non ne tiene conto, quantomeno a livello ufficiale, poiché non le considera presenze “a lungo termine” e ne affronta la gestione linguistica in modalità circoscritte e isolate, come abbiamo visto nel caso del regime di monolinguisimo moderato (cfr. 2.2.1). Uno stato riconosce i diritti linguistici di una comunità minoritaria generalmente per ragioni di tipo storico e politico. È dunque più probabile che il regime linguistico che combina monolinguisimo con multilinguismo si instauri in uno stato che riconosce una comunità minoritaria per ragioni storiche.

Solitamente gli orientamenti di traduzione accomodante e traduzione come diritto, che derivano dalle ideologie *lingua come problema* e *lingua come diritto*, non si escludono a vicenda. Possono coesistere all’interno di un territorio ed essere indirizzati a gruppi linguistici diversi (es. minoranza storica e nuova minoranza) (Córdoba Serrano e Diaz Fouces 2018:10). Pertanto se uno stato riconosce una minoranza storica non necessariamente riserverà lo stesso trattamento a tutte le altre minoranze.

La presenza storica sul territorio tuttavia non è un fattore sufficiente per il riconoscimento dei diritti; in questo senso è opportuno differenziare le minoranze storiche dai popoli indigeni. Sebbene le minoranze linguistiche del contesto europeo e i popoli indigeni delle Americhe abbiano compiuto percorsi storici simili, tra cui la colonizzazione, l’emarginazione ad appannaggio della formazione della nazione, l’abbassamento del prestigio sociale della lingua, la contrazione di alcuni domini e dello sviluppo generale, i popoli indigeni godono sovente di diritti solo sulla carta (Howard, Ricoy, e Ciudad 2018:24).

Infatti nemmeno le lingue minoritarie storiche sono tutte ugualmente minoritarie. Cronin (2003:144–45) le suddivide in senso diacronico e spaziale. Una lingua minoritaria in senso diacronico ha cambiato ruolo sul

territorio in cui da sempre si trova, in genere perché è stata soppiantata da un'altra. L'irlandese in Irlanda ad esempio era lingua maggioritaria fino al XVII secolo, quando le politiche espansionistiche dei Tudor portarono un'espansione della lingua inglese anche in Irlanda. A causa della carestia e della conseguente emigrazione, intorno al 1840 l'Irlanda perse poi la metà dei suoi parlanti di irlandese e tale lingua divenne di fatto minoritaria in casa propria. Le lingue minoritarie in senso spaziale, invece, lo sono diventate in seguito a una ridefinizione dei confini. Al di là della frontiera queste ultime spesso trovano una terra in cui la propria lingua è maggioritaria, dunque sono sostenute e protette dalla vicinanza di questi stati.

John Edwards invece divide le lingue minoritarie in base alla loro espansione in uniche (*unique*), non-uniche (*non-unique*) e solo locali (*local-only*). Una lingua minoritaria unica è presente in un unico luogo al mondo (es. il sardo in Sardegna); una lingua minoritaria non-unica è presente in più di un territorio, in ognuno dei quali ricopre il ruolo di lingua minoritaria (basco in Francia e in Spagna); una lingua minoritaria solo locale, infine, è minoritaria in un luogo ma maggioritaria in almeno un altro luogo (tedesco in Alto Adige) (Edwards 2007:460).

Da queste due classificazioni emerge che una delle difformità sostanziali risiede nel prestigio della lingua. Una lingua minoritaria con pochissimi parlanti e priva di "kin-state" eserciterà sul territorio un'influenza politica inferiore rispetto a una lingua appoggiata da potenti stati esteri. Tale differenza ha grandi conseguenze sui diritti riconosciuti alla minoranza e sul ruolo esercitato dalla traduzione. Infatti

translation from and into a language will be altered if there is a redrawing of national boundaries (leading to a change in the community's translation policy), or if there is a loss of its dominant position (which makes translation unnecessary in specific fields). (García González 2005:119)

Anche se le politiche linguistiche sono esplicite e definite nei regimi in cui la lingua minoritaria è vista come un diritto, non necessariamente le politiche di traduzione sono ben delineate. In questo caso esse prendono vita autonomamente e in modo implicito prima di essere formalizzate e messe per iscritto. Spesso si tratta di minoranze autoctone a cui sono stati concessi diritti linguistici come la co-ufficialità in alcune parti del territorio (Córdoba Serrano e Diaz Fouces 2018:11). Tendenzialmente questi gruppi minoritari richiederanno l'esplicitazione delle norme di traduzione, al fine di uscire dallo status di semi-invisibilità in cui versano (Diaz Fouces 2005:103).

Per opporsi al predominio della lingua maggioritaria, la lingua minoritaria ricorrerà alla traduzione anche solo in via temporanea, fino a quando non si sarà arricchita dei domini in cui ancora non è sviluppata. In questo modo potrà crescere e avanzare. Se usata in modo estensivo e come strumento linguistico "produttivo" primario, la traduzione tuttavia rischia di causare una crescente quantità di interferenze (Toury 1985:7). Se la traduzione avviene solo dalla lingua dominante alla lingua minoritaria per assicurare che possa far funzionare la società parallelamente alla lingua dominante, la lingua minoritaria finirà per

diventare un clone della lingua dominante. La sola traduzione non giova alla lingua minoritaria né se la strategia è straniante – la conservazione dei termini e delle formulazioni caratteristici della lingua di partenza la porta ad essere un suo calco e a perdere le possibilità di espansione – né se è addomesticante, ovvero se si cerca di esaltare le sue proprietà linguistiche, poiché la sua linfa vitale sarebbe condizionata dalla lingua dominante. In entrambi i casi finirà per cadere in uno stato di stasi (Cronin 2003:147) in particolare se non la si combina con altre azioni di sostegno e promozione. Sebbene non esista alcuna ragione intrinseca per cui la traduzione sfavorisca una lingua minoritaria (Cronin 2003:167), essa non è uno strumento sufficiente per la sua espansione e crescita; è necessario che si combini, ad esempio, con l'insegnamento della lingua minoritaria.

Nell'ambito di una pianificazione linguistica e specialmente quando si traduce anche da lingue diverse da quella dominante, la traduzione resta tuttavia uno strumento positivo per la lingua minoritaria: in primo luogo perché ne favorisce la standardizzazione e la produzione terminologica, ovvero la crescita ed espansione; in secondo luogo poiché ne aumenta il prestigio e la formalità, in particolare quando si traducono testi di diversi domini, registri e autorevolezza, ossia quando la si adopera per trattare qualsiasi tema (Córdoba Serrano 2016:132–33).

Quando la traduzione ha il compito di veicolare la comunicazione tra parti che non si capiscono, come nell'interazione tra stato e nuove minoranze, la funzione che svolge è chiaramente comunicativa poiché senza la traduzione la comunicazione non avverrebbe. Non è così nel caso delle minoranze storiche:

[A]lmost all speakers of vernacular minority languages in Western Europe understand the major language they coexist with, and [...] the speakers of the major language do not need to understand the minority language except in very specific situations. (García González 2005:113)

Le ragioni che spingono alla traduzione sono in questo caso di carattere politico, inteso nel senso ampio del termine come insieme di idee usate come base per prendere decisioni e raggiungere obiettivi. Ma quale funzione assolve la traduzione in questi casi? Non è possibile individuarne una sola, poiché cambiano in base alla situazione comunicativa e alle lingue coinvolte, ovvero in base al tipo di contatto che si instaura. In ogni caso, che la traduzione avvenga tra lingua minoritaria e maggioritaria, o tra lingua minoritaria e altre lingue maggioritarie al di fuori del territorio, o ancora tra lingue minoritarie, essa contribuisce alla sua normalizzazione – quel processo grazie al quale può essere usata in ogni contesto e ambito della vita – dunque alla sua espansione (García González 2005:113–14). Si potrebbe perciò affermare che la traduzione da e verso le lingue di minoranze storiche abbia in generale una funzione normalizzatrice. Quanti più ambiti di vita della comunità saranno coinvolti nel processo di normalizzazione (non solo istituzionale, ma anche educativo, mediatico, artistico-letterario, commerciale, ecc.), più si assottiglierà il divario d'uso tra lingua dominante e lingua minoritaria, più crescerà il suo prestigio. L'ambito in cui la traduzione è più

standardizzata normalmente è quello istituzionale, in cui è probabile che vengano redatte norme e linee guida e istituiti dei servizi linguistici (García González 2005:114).

Come abbiamo evidenziato in apertura, non tutte le minoranze storiche ricevono lo stesso trattamento. Anche all'interno di uno stesso stato il trattamento può essere asimmetrico. A seconda del prestigio che viene loro riconosciuto possono diventare lingue co-ufficiali in una parte del territorio nazionale (verosimilmente quello che contiene la comunità di parlanti più nutrita), che di norma acquisirà un certo grado di autonomia. In alternativa saranno riconosciute ufficialmente come lingue minoritarie protette. Il diverso status implica un diverso grado di protezione. Maggiore la protezione, maggiori saranno i diritti linguistici – inclusi i diritti di traduzione – che la lingua minoritaria potrà reclamare.

2.2.4.1. *Italia*

Un esempio di trattamento asimmetrico delle minoranze lo troviamo in Italia, il cui regime linguistico combina il monolinguisimo a livello nazionale con il multilinguismo a livello locale. Il multilinguismo locale tuttavia non è omogeneo. In primo luogo, dalla tutela sono esclusi i dialetti italiani, tradizionalmente screditati in base a pregiudizi detrattivi del loro significato culturale (Toso 2006:64), nonché minoranze come la comunità sinti e rom o quelle di più recente migrazione a causa della loro mancanza di stanzialità. La protezione delle minoranze linguistiche è prevista dalla Costituzione (art. 6) ed esse sono tutelate in virtù della loro presenza storica sul territorio nazionale dalla legge 482/1999¹³. La legge menziona le popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo (art. 2). In base al grado di protezione le minoranze in Italia si possono raggruppare in “superprotette” (Palici di Suni Prat 1999) e minoranze riconosciute a tutela eventuale (Palermo 2003:197), oltre ovviamente le non protette.

Se a livello generale la tutela è uguale per tutte, la legge 482/1999 delega alle autorità locali la declinazione concreta delle formule di protezione. All'interno di un territorio comunale o regionale in cui si trova insediata una minoranza storica è il comune o la regione a dover definire i confini della sua tutela linguistica nell'ambito di una apposita normativa locale (Palermo 2003:166). Ciò significa che anche le relative politiche di traduzione sono determinate di volta in volta. La medesima lingua di fatto può non godere degli stessi diritti all'interno del territorio nazionale. Il tedesco ad esempio è lingua ufficiale in provincia di Bolzano e della regione Trentino – Alto Adige, ma non lo è nel territorio della provincia di Trento. È riconosciuto come minoranza storica nella regione Friuli Venezia Giulia (Legge regionale 20/2009), ragione per cui è stato istituito uno sportello linguistico nella pubblica amministrazione (art. 6), che si occupa tra le altre cose di tradurre in tedesco alcuni testi istituzionali (es. norme regionali, ordinanze).

¹³ Legge del 15 dicembre 1999, n. 482, “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”.

Sebbene lo sloveno, il tedesco e il francese compaiano anche nella lista delle lingue minoritarie storiche riconosciute dalla legge 482/1999, in tre diverse regioni – rispettivamente Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d’Aosta – godono di un alto grado di protezione. Ciò si deve al fatto che la normativa locale che le tutela ossia i rispettivi Statuti di autonomia regionali emanati come leggi costituzionali sono di rango giuridico superiore alla legge 482/1999 e di molti anni anteriori a quest’ultima. Vale pertanto nei tre territori la protezione prevista dal proprio Statuto di autonomia. Le tre lingue costituiscono il gruppo delle minoranze “superprotette”. Anche la regione Sardegna e la regione Sicilia godono di uno statuto di autonomia (insieme alle tre regioni dell’arco alpino formano le cinque regioni italiane a statuto speciale), in linea teorica quindi anche il sardo godrebbe di maggiori diritti linguistici delle altre minoranze storiche riconosciute. Tuttavia, l’evoluzione storica dell’autonomia sarda non si è mai concentrata tanto sulla questione linguistica, poiché il sardo era percepito dai suoi stessi parlanti come simbolo di arretratezza culturale e di sottosviluppo (Toso 2006:143), quanto sulla crescita economica e sociale.

L’asimmetria di trattamento delle lingue minoritarie in Italia si deve principalmente alla mancanza di una politica generale e alla gestione delle singole situazioni con un approccio di tipo emergenziale:

godono infatti di consistente tutela e valorizzazione le sole lingue e culture minoritarie protette in base ad accordi internazionali (tedesco e ladino in Alto Adige, francese in Valle d’Aosta, sloveno a Trieste e in Venezia Giulia), e le forme di più o meno consistente autonomia amministrativa concesse ad alcune regioni sono, anch’esse, il frutto di accordi internazionali o la conseguenza del tentativo di rispondere a tendenze separatistiche che, negli anni dell’immediato secondo dopoguerra, posero in discussione l’integrità territoriale del Paese.
(Toso 2006:65)

Riprendendo la definizione di Cronin, le tre minoranze superprotette sono di tipo spaziale: godono della protezione degli stati esteri confinanti in cui sono a pieno titolo lingue dominanti. Il regime linguistico di monolinguisma nazionale e multilinguismo locale lo troviamo soltanto in queste tre regioni autonome. Anche tra queste esistono però delle asimmetrie. Ad esempio il tedesco e il francese sono lingue equiparate all’italiano rispettivamente in Trentino-Alto Adige e in Valle d’Aosta, mentre in Friuli Venezia Giulia lo sloveno è una lingua minoritaria formalmente riconosciuta, ma non co-ufficiale. Un vero e proprio bilinguismo istituzionale (sistematico) si ha solo nella provincia di Bolzano, però in tutte e tre le regioni sono presenti misure come la toponomastica nella lingua minoritaria, l’insegnamento della lingua nella scuola dell’obbligo e la possibilità di interagire con le istituzioni nella lingua minoritaria direttamente o attraverso il supporto di interpreti e traduttori. L’eterogeneità delle politiche di multilinguismo locale rende le diverse realtà italiane un oggetto di studio particolarmente interessante, specialmente dal punto di vista delle politiche di traduzione.

2.3. Presentazione della ricerca

Nel progetto di ricerca realizzato in questa tesi si incontrano i tre ambiti degli studi di traduzione presentati nelle sezioni precedenti: la traduzione istituzionale, la traduzione in contesti in cui sono presenti minoranze linguistiche e la traduzione non professionale. Ci proponiamo di analizzare le pratiche traduttive – espressione della cultura della traduzione (*Translationskultur*), la quale descrive una situazione preesistente determinata da politiche di traduzione (Sandrini 2019:74) – di un’istituzione che si trova in un regime linguistico che combina monolinguisimo a livello nazionale e multilinguisimo a livello locale. L’istituzione presa in esame si trova in Italia, dove abbiamo visto vigere un regime di monolinguisimo a livello nazionale. A questo livello l’unica indagine istituzionale che risulta ad oggi, è stata svolta nell’ambito della Camera dei Deputati, del Senato della Repubblica e di alcuni ministeri, con l’obiettivo di descrivere le caratteristiche dei traduttori che vi lavorano, le loro difficoltà e i tipi di documenti che traducono (Vecchione 2014). Dal lavoro di Vecchione emerge che le maggiori difficoltà incontrate dai traduttori riguardano gli ambiti lessicale e terminologico; in particolare la complessità del linguaggio giuridico-amministrativo richiede uno sforzo di semplificazione ed esplicitazione che trasforma il lavoro di traduzione quasi in una riscrittura. La presenza di minoranze linguistiche sul territorio rende le istituzioni locali non soltanto *translating institutions*, ma anche co-responsabili della tutela delle rispettive lingue minoritarie. Il loro funzionamento ne promuove o ne ostacola lo sviluppo e la diffusione. A livello locale, nelle aree di multilinguisimo illustrate in 2.2.4.1 lo studio di Sandrini (2019) sulle politiche di traduzione dell’Alto Adige costituisce l’unica indagine sistematica recente. Qui risiede la comunità minoritaria che beneficia in assoluto della maggiore autonomia a livello italiano, quella tedesca: vige a pieno titolo un regime di multilinguisimo. Poiché è proprio l’Alto Adige il contesto del nostro studio, illustreremo le sue politiche di traduzione (cfr. 3.3) sulla base dell’analisi di Sandrini, che ci serviranno come base per lo sviluppo di un’indagine approfondita di un’istituzione multilingue: l’amministrazione della Provincia di Bolzano.

Branchadell (2011:97) considera le minoranze “assolute” più interessanti di quelle che godono di protezione internazionale come la comunità tedescofona dell’Alto Adige. Noi invece riteniamo che si tratti comunque di un caso di studio meritevole di attenzione, poiché le dinamiche linguistiche – incluse quelle di traduzione – all’interno delle istituzioni pubbliche sono regolamentate solo a livello superficiale e scarsamente documentate, nonostante il bilinguismo ufficiale (italiano-tedesco) sia ormai consolidato nella società. La legislazione prescrive l’uso delle lingue ufficiali, e del ladino in casi specifici, nella comunicazione tra le istituzioni e la cittadinanza, nonché i casi di uso congiunto o disgiunto delle lingue; tuttavia chiarisce solo sommariamente le modalità di gestione di tale comunicazione multilingue, specialmente per quanto concerne la traduzione. Una politica linguistica lacunosa dà luogo a una politica traduttiva indefinita, un’inevitabile autogestione dell’attività da parte dei singoli uffici, incertezza sulle responsabilità e

competenze e, non da ultimo, potenziali problematiche comunicative con gli utenti dell'amministrazione. Si tratta nell'insieme di aspetti rilevanti per le politiche e pratiche di traduzione, che possono apportare un contributo concreto agli ambiti della traduzione istituzionale nei contesti minoritari e della traduzione non professionale.

Questa situazione ha favorito la nascita di pratiche di traduzione spontanee, isolate e autonome, escluse dalla portata della regolamentazione ufficiale (Córdoba Serrano 2016:10–11), anche a causa della frammentarietà delle politiche di traduzione, fino al punto che la stessa istituzione non conosce con certezza quali siano le dinamiche che governano le pratiche di traduzione in corso al suo interno. Questo scenario rappresenta una grave carenza per una società con un multilinguismo *de jure*. Poiché le politiche di traduzione per l'Alto Adige sono già state documentate (*top-down*), la nostra indagine si propone un approccio opposto di tipo *bottom-up*, che mira a ottenere una visione d'insieme sulle pratiche di traduzione istituzionale attraverso un'analisi dettagliata degli elementi che compongono l'attività. Riteniamo inoltre che approfondire lo studio di un contesto traduttivo istituzionale combinato con un contesto di traduzione non professionale rappresenti un importante contributo per ampliare il bacino di indagini incentrate sullo studio delle realtà che mettono in discussione l'etica dominante nella traduzione (Monzó-Nebot e Wallace 2020:5).

Per poter capire i processi e i prodotti di traduzione di un'istituzione è necessario avere una conoscenza completa del suo funzionamento, delle circostanze in cui essi si producono e delle ragioni che stanno all'origine della loro generazione. Non è sufficiente analizzare il processo di produzione né unicamente il prodotto: i due aspetti devono necessariamente combinarsi per aspirare a ottenere un'analisi completa del fenomeno traduttivo istituzionale (Koskinen 2008:5–6). Un'analisi di questo tipo è possibile applicando le tecniche di indagine che provengono dalla ricerca etnografica e sociale e combinando allo stesso tempo diverse metodologie. Tutto ciò che ruota attorno alla traduzione e che contribuisce in qualche modo a definirla nell'istituzione è tanto importante quanto la traduzione stessa. Il contesto istituzionale sarà pertanto il primo oggetto di analisi, seguito dal processo di traduzione – considerato a livello organizzativo e non cognitivo – e infine dal suo prodotto.

Il contesto istituzionale sarà analizzato partendo dalla descrizione di Sandrini (2019) e approfondito attraverso una comparazione con le politiche di traduzione nelle istituzioni amministrative di due minoranze linguistiche estere. Si tratta delle comunità spagnole della Catalogna e dei Paesi Baschi, le cui rispettive lingue co-ufficiali (catalano e basco) godono di una tutela giuridica simile a quella del tedesco in Alto Adige.

Per valutare la qualità dei processi di traduzione nell'istituzione altoatesina, riprendiamo l'analisi svolta da Biel (2017:42–51) sulle istituzioni europee. La ricercatrice individua tre aspetti attraverso cui misurare la

qualità di traduzione di qualsiasi istituzione¹⁴: la gestione del flusso di lavoro, le persone e gli strumenti di traduzione. La gestione del processo riguarda il modo di amministrare l'offerta di servizi di traduzione in base alle risorse disponibili in fase di traduzione, così come nelle fasi anteriori e successive, inclusi i controlli di qualità (revisione, controllo bilingue e controlli a campione). L'aspetto umano riguarda non soltanto la figura del traduttore ma tutti di gli esperti che lavorano a suo supporto, dai terminologi, ai consulenti, ai professionisti esterni free-lance. Infine, aspetti come la preparazione dei file da tradurre, la disponibilità di risorse terminologiche, di traduzione assistita e automatica e di amministrazione rientrano nella sfera degli strumenti di supporto. I tre elementi concorrono a definire il modo in cui viene gestito il flusso di lavoro traduttivo.

Per quanto riguarda il prodotto, svolgeremo un'analisi di tipo linguistico su un corpus bilingue di documenti amministrativi come delibere, circolari e prospetti informativi, emessi dall'amministrazione provinciale in italiano e in tedesco. Si tratta dei documenti che illustrano il funzionamento dell'istituzione e che costituiscono la forma di comunicazione con le altre istituzioni e con i cittadini. I testi non saranno analizzati in chiave traduttiva poiché non è possibile determinarne la direzione linguistica di traduzione, ma verrà misurata la loro complessità a fronte delle norme di semplificazione del linguaggio amministrativo. In questa parte della ricerca abbiamo privilegiato la valutazione linguistica dei testi rispetto a una valutazione della loro fruibilità da parte degli utenti, per poter formulare dei suggerimenti di miglioramento che tenessero conto anche dell'aspetto testuale.

2.3.1. Obiettivi e domande di ricerca

L'idea alla base di questa ricerca è nata da una collaborazione con la Direzione generale della Provincia autonoma di Bolzano, il cui obiettivo consisteva nell'individuazione e nella descrizione delle pratiche di traduzione all'interno dell'istituzione. Dalla collaborazione è scaturito uno studio esplorativo svolto con il supporto di 8 ripartizioni provinciali, da cui è emerso che i 20 impiegati coinvolti nelle interviste sono privi di formazione specifica, non sono assunti come traduttori ma svolgono delle traduzioni nell'esercizio dell'attività amministrativa (cfr. 5.1.1). I risultati hanno evidenziato pratiche molto differenziate ed eterogenee, sia in termini di frequenza sia in termini di quantità di traduzione.

La ricerca parte dall'assunto fondamentale che il fenomeno della traduzione non professionale sia diffuso nell'istituzione e non si limiti al personale coinvolto nello studio esplorativo. Muove dall'ipotesi che la traduzione non professionale sia pertanto una pratica di traduzione radicata nell'istituzione, come accade ad esempio nella comunità di frontiera di Brownsville, Texas, e probabilmente in molte altre realtà in cui

¹⁴ In realtà nella sua analisi Biel ne individua anche un quarto, tuttavia scarsamente applicabile al contesto altoatesino. Si tratta della effettiva disponibilità di traduzioni nelle lingue dei cittadini europei.

la minoranza è priva di riconoscimento ufficiale (cfr. 2.2.1.1). In base a quanto documentato dalla letteratura di riferimento infatti il ricorso alla traduzione non professionale in un contesto di multilinguismo ufficiale e regolamentato – si ricordi che la minoranza tedescofona dell’Alto Adige è la più protetta tra le minoranze “superprotette” italiane (Palermo 2003:189) – costituisce una scelta quantomeno inusuale.

Le domande di ricerca sono state formulate sulla base dei risultati dello studio esplorativo e si sviluppano in tre gruppi di quesiti. Il primo riguarda le modalità di svolgimento del processo di traduzione e attraverso di esso intendiamo descrivere le pratiche di traduzione amministrative; in particolare la prima domanda si articola in domande più circoscritte e specifiche:

- Esiste un flusso di lavoro traduttivo usuale e, se sì, quali fasi prevede?
- In che misura gli impiegati sono impegnati nell’attività di traduzione?
- Di quale formazione dispongono?
- Quali tipologie testuali traducono?
- Quali risorse impiegano per tradurre (linee guida, banche dati, sistemi CAT...)?

Parallelamente questo studio si prefigge di valutare il grado di aderenza delle pratiche traduttive amministrative al processo standard di traduzione illustrato nella norma ISO 17100:2015. Sebbene lo standard sia applicato nell’erogazione dei servizi di traduzione (*translation service provider*), il processo di traduzione ivi illustrato combacia, perlomeno nelle sue parti considerate obbligatorie, con il processo di traduzione di solito in uso nelle istituzioni multilingui (es. UE, cfr. Biel 2017:43). Inoltre, la comparazione con i processi di traduzione in vigore nelle istituzioni di altre realtà minoritarie consente di valutare se le pratiche di traduzione attualmente impiegate nell’amministrazione provinciale rispondono alle esigenze dell’istituzione. Il confronto con le politiche e pratiche di traduzione in Catalogna e nei Paesi Baschi ambisce a mettere in luce i punti di maggiore debolezza del flusso di lavoro e i margini di miglioramento, nonché a fornire degli spunti concreti per l’ottimizzazione delle pratiche di traduzione.

Infine, l’ultimo grande quesito riguarda la comunicazione istituzionale. Poiché non è possibile svolgere sui documenti amministrativi un’analisi prettamente traduttiva, come vedremo tra poco, ci interroghiamo sul ruolo della traduzione nell’ottica della semplificazione del linguaggio amministrativo, ossia se favorisca, ostacoli o non influenzi affatto la fruibilità della comunicazione istituzionale.

La somma delle singole analisi illustrate ci permetterà di giungere a una valutazione complessiva della qualità di gestione della traduzione nell’istituzione studiata. Sulla base delle osservazioni raccolte in conformità allo stato dell’arte saranno infine formulate delle proposte di rimodulazione e adeguamento delle politiche di traduzione alle esigenze rilevate.

2.3.2. Scelta dei metodi di indagine

Questo studio rientra nella cornice degli studi di traduzione descrittivi, che perseguono l'obiettivo di analizzare la traduzione in modo empirico per quello che è, ovvero nella sua manifestazione reale, a differenza degli studi di traduzione teorici che studiano ciò che la traduzione può essere, o gli studi di traduzione applicati, più solitamente prescrittivi, incentrati su come la traduzione dovrebbe essere (es. formazione dei traduttori). Negli studi descrittivi la funzione, il prodotto e il processo di traduzione vengono studiati come elementi interconnessi di un insieme inscindibile (Toury 1995:11–13). Secondo Toury, la funzione della traduzione consiste nella posizione che essa assume all'interno di una cultura o di un contesto, ovvero nel valore che le viene assegnato. La sua definizione non è lontana dal concetto di ideologia di Spolsky, poi ripreso anche da González Núñez (cfr. 2.2).

La funzione determina la forma linguistica che la traduzione assumerà; la forma linguistica a sua volta governa le strategie necessarie per realizzare la traduzione e la relazione che si viene a creare tra testo di partenza e testo di arrivo. Non è possibile analizzare un caso di studio in modo completo considerando ad esempio solo il prodotto, tralasciando dunque il contesto che lo determina, oppure solo il processo senza valutare la sua manifestazione tangibile.

Pratiche di traduzione efficienti richiedono politiche di traduzione efficienti, ma per poter raggiungere delle politiche di traduzione efficienti è necessario dimostrare empiricamente quali sono le inefficienze, le percezioni e gli assunti alla base delle pratiche di traduzione (Wallace e Monzó Nebot 2019:5–6). Per analizzare le pratiche di traduzione all'interno del contesto istituzionale prescelto abbiamo preferito un approccio empirico con triangolazione di metodi (*mixed-method approach*). Ci rifacciamo in parte alla metodologia applicata in un'analisi culturale (*cultural analysis*) sui traduttori che compongono l'unità finlandese della Commissione Europea (Koskinen 2008), una delle prime analisi etnografiche di contesti istituzionali. Con il suo studio Koskinen indaga fino a che punto l'identità culturale d'origine dei traduttori entra in gioco durante l'attività di traduzione nell'ambiente europeo e lo fa combinando un'indagine testuale con interviste e osservazioni sul campo. Anche in questo studio combineremo vari strumenti di analisi che provengono dalla ricerca sociologica e linguistica in un approccio misto quali-quantitativo, tenendo in primo piano i protagonisti della traduzione nell'istituzione considerata. I metodi misti combinano i punti di forza delle tecniche qualitative e quantitative, superando i rispettivi limiti e permettendo di raggiungere una visione complessiva più approfondita e allo stesso tempo completa sull'oggetto di studio (Creswell e Creswell 2014:215). Partendo dai risultati dell'indagine qualitativa compiuta anteriormente al progetto di dottorato (cfr. 5.1.1), la combinazione di strumenti quantitativi e qualitativi costituisce il disegno di ricerca più efficace per approfondire l'indagine e giungere a una descrizione completa del caso studio.

Per l'analisi dei tre diversi aspetti descrittivi oggetto di indagine – la funzione, il processo e il prodotto della traduzione nell'amministrazione provinciale in Alto Adige – scegliamo tre strumenti di ricerca differenti. La somma di tre diverse prospettive di analisi e di tre diversi gradi di profondità di indagine permette di ottenere una visione complessiva e allo stesso tempo dettagliata del fenomeno studiato. Attraverso di essa intendiamo formulare delle proposte sperimentali che possano rispondere in modo concreto e puntuale alle esigenze e ai punti deboli eventualmente individuati nella funzione, nel processo o nel prodotto di traduzione istituzionale. A seguire si presentano i metodi di indagine selezionati, che tuttavia verranno descritti nei loro dettagli nei rispettivi capitoli.

2.3.2.1. *Comparazione*

La funzione della traduzione nel contesto istituzionale altoatesino viene indagata per mezzo di una comparazione qualitativa con le politiche di traduzione di altri due contesti istituzionali. Infatti, se da una parte si riconosce la necessità di studi che analizzino specifici contesti istituzionali per ampliare le prospettive di osservazione e le possibili realizzazioni concrete di regimi traduttivi, dall'altra si evidenzia anche il bisogno di applicare una metodologia che consenta di superare la mera presentazione di casi studio. In questo senso Gazzola e Grin (2017:85) propongono il ricorso alla comparazione di politiche linguistiche e di traduzione per giungere a una valutazione oggettiva. L'individuazione e la misurazione di specifici aspetti di politica linguistica e traduttiva permettono di superare l'individualità del caso. Per questa ragione il primo strumento di analisi adottato in questo progetto di ricerca consiste proprio nella comparazione con altri due regimi di traduzione, la cui portata resta tuttavia circoscritta in quanto costituita da un unico strumento di misura e di valutazione.

Lo strumento scelto per la comparazione è il modello di valutazione delle politiche di traduzione "Translation Policy Metrics" proposto da Sandrini (2019). Si tratta di un'analisi della maturità dei processi (*maturity model*), costruita sulla base di un modello adottato in ambito economico ed informatico (*Capability Maturity Model Integration, CMMI*). Lo scopo della valutazione per mezzo del modello non è tanto quello di giudicare lo stato attuale delle politiche studiate, quanto quello di fornire all'istituzione od organizzazione considerazioni e spunti di miglioramento e ottimizzazione (2019:209).

I due regimi linguistici scelti per la comparazione sono le istituzioni amministrative della Catalogna e dei Paesi Baschi, due regioni autonome della Spagna dotate di un grado di autonomia molto simile a quello dell'Alto Adige, in cui sono presenti due comunità minoritarie, la catalana e la basca, dotate di simili diritti linguistici, sebbene si tratti di minoranze non supportate da alcun paese estero che ne tuteli lo status. La Spagna infatti, come l'Italia, rientra nel regime di monolinguisimo nazionale combinato con il multilinguismo locale. Attraverso un'indagine documentale e interviste semi-strutturate a rappresentanti delle principali autorità linguistiche e traduttive nonché a traduttori istituzionali, si raccoglieranno i dati

necessari a evidenziare i punti in comune e le divergenze tra i regimi di traduzione delle tre autonomie multilingui, con particolare riguardo per le figure che portano a compimento l'attività di traduzione, nonché spunti concreti per il miglioramento delle politiche di traduzione altoatesine. Una trattazione più approfondita sulla metodologia applicata per questa prima fase di ricerca si trova in 4.1.

2.3.2.2. *Questionario*

Il secondo elemento di analisi, il processo di traduzione, verrà esaminato attraverso un metodo di ricerca di tipo sequenziale esplorativo (Creswell e Creswell 2014:225–27), che combina strumenti di analisi qualitativi con strumenti di tipo quantitativo. All'iniziale rilevazione esplorativa svolta anteriormente al progetto di dottorato fa seguito una rilevazione di tipo quantitativo, costruita sulla base dei risultati ottenuti nella prima fase. Le 20 interviste semi-strutturate condotte con impiegati dell'amministrazione provinciale nell'ambito dello studio esplorativo hanno permesso di individuare i tratti principali che caratterizzano il processo di traduzione istituzionale. Da esse derivano le variabili alla base del questionario esteso all'intera popolazione di riferimento, ovvero il personale completo dell'amministrazione in senso stretto (circa 3.000 persone). Sulla base dei risultati dello studio esplorativo partiamo dal presupposto che il target a cui giungerà il questionario si comporrà prevalentemente di traduttori non professionisti. Tale presupposto incide sulla formulazione delle domande del questionario. Con questo strumento perseguiamo pertanto lo scopo di descrivere gli aspetti principali del processo di traduzione, i tipi di testo tradotti nonché le difficoltà, le risorse impiegate e più in generale l'estensione dell'attività traduttiva tra gli impiegati. La selezione delle domande dipende sia dai risultati dello studio esplorativo sia da altri questionari realizzati nell'ambito di studi istituzionali (es. Lafeber 2012a; Vecchione 2014). Nel design del questionario la fase di formulazione delle domande da rivolgere a traduttori non professionisti ricopre un ruolo fondamentale. Successivamente i dati vengono analizzati quantitativamente in modo descrittivo (es. frequenze, tendenze centrali, indici di asimmetria) con il software di analisi statistica SPSS. Per una descrizione dettagliata della metodologia impiegata per la realizzazione del questionario si rimanda a 5.1 e 5.2.

2.3.2.3. *Analisi del corpus*

Uno degli aspetti più ricorrenti dell'analisi di Koskinen (2008) è l'importanza della leggibilità dei testi, emersa come fattore chiave anche nell'indagine di Vecchione (2014). Più volte viene reiterata nelle politiche traduttive della Commissione europea – ma anche nelle politiche pubbliche italiane e dei paesi dell'area germanofona, come vedremo in 6.3 – l'importanza di rendere leggibili i documenti, proprio perché spesso tacciati di inutile complessità e scarsa trasparenza, come del resto la maggior parte dei linguaggi giuridici e amministrativi. Nell'operato dei traduttori, Koskinen (2008:145) individua numerosi interventi a favore della leggibilità, ma nonostante l'impegno, i traduttori difficilmente riescono ad entrare in comunicazione con i loro futuri lettori. La distanza tra loro è accentuata dalle funzioni a cui il complesso

linguaggio istituzionale deve ottemperare: organizzare l'attività umana mentre conserva una certa distanza. La semplificazione di un linguaggio che è tenuto ad essere rigoroso, preciso ed incontestabile non è un'impresa semplice. La sua traduzione lo è ancora meno, specialmente poi se i protagonisti hanno poca voce in capitolo sul piano decisionale. Come abbiamo visto, la responsabilità finale non è mai individuale bensì collettiva e il ruolo del traduttore spesso è relegato all'invisibilità (Koskinen 2008:151–53).

Muovendo da queste considerazioni ci si potrebbe aspettare che nelle mani di impiegati che al contempo sono redattori e traduttori vi sia (potenzialmente) maggiore controllo sulla qualità dei testi. Per valutare la complessità dei documenti dell'amministrazione provinciale di Bolzano, l'aderenza alle norme di semplificazione nonché le possibili ricadute sulla traduzione, abbiamo scelto come terzo strumento di indagine un'analisi linguistica che combina procedure automatiche e manuali. Di un corpus di testi paralleli emessi dall'istituzione si misurerà automaticamente la complessità del profilo linguistico, per poi approfondire l'indagine su un campione ristretto da analizzare qualitativamente. Infine, su alcune porzioni di testi verranno compiute delle sperimentazioni di traduzione automatica con l'obiettivo di verificare se le tecnologie attuali (neurali) sono sufficientemente sviluppate da poter fronteggiare la complessità dei testi amministrativi. Anche in questo caso per la descrizione dettagliata della metodologia si rimanda a 6.1.

2.4. Conclusioni

In questo capitolo abbiamo presentato gli ambiti di ricerca in cui si colloca il nostro studio: la traduzione istituzionale (anche nota come traduzione nei servizi pubblici, PSIT), la traduzione nei contesti di minoranze linguistiche e la traduzione non professionale. Oltre che per il contesto in cui avviene, che solitamente è un'istituzione pubblica, la prima si caratterizza per alcuni aspetti ricorrenti: la standardizzazione, l'anonimità e la collettività. Di particolare interesse per le nostre finalità è la figura del traduttore istituzionale, che di norma è un professionista qualificato con competenze trasversali, meno di frequente è un traduttore non professionista. Questa figura è stata spesso descritta invece in contesti di interazione orale all'interno di istituzioni pubbliche oppure di traduzione informale (es. fansubbing) o volontaria. A ciò segue una disamina sui regimi linguistici, che mette in luce i diversi modi di declinare le politiche di traduzione all'interno di istituzioni pubbliche: dal monolinguisimo al multilinguismo, dal federalismo all'autonomia linguistica e alla protezione delle minoranze, i diversi regimi sono presentati attraverso esempi pratici. In questa cornice abbiamo poi illustrato la nostra indagine, che mira ad esplorare una presunta pratica di traduzione non professionale all'interno di un contesto istituzionale ufficialmente multilingue. Combinando tecniche di ricerca qualitative e quantitative in un approccio metodologico misto, ovvero una comparazione tra politiche di traduzione, un questionario e un'analisi di corpus, ci proponiamo di descrivere e valutare la gestione e le pratiche di traduzione dell'istituzione provinciale. In particolare, descrivere le pratiche di traduzione esistenti nell'amministrazione della Provincia di Bolzano; valutare in

che misura esse rispondono alle esigenze dell'istituzione sulla base dell'aderenza agli standard internazionali del processo di traduzione e alle pratiche di traduzione rilevate in contesti esteri comparabili; misurare il grado di complessità dei testi istituzionali e identificare una relazione con il processo di traduzione.

Nel prossimo capitolo presenteremo il contesto della nostra indagine. Partendo da una disamina sulla storia dell'Alto Adige, in particolare della comunità germanofona, descriveremo i principali riferimenti normativi alla base delle politiche linguistiche. Presenteremo successivamente le politiche e le risorse di traduzione dell'Alto Adige attraverso il modello di analisi *Translation Policy Metrics* di Sandrini (2019). Concluderemo con la presentazione dell'istituzione di nostro interesse: l'amministrazione provinciale.

3. L'Alto Adige: istituzioni e politiche di traduzione

3.1. Breve riepilogo della storia dell'Alto Adige

L'Alto Adige (*Südtirol* in tedesco e ladino) è una provincia italiana al confine con l'Austria in cui risiedono circa 504.000 persone (ASTAT 2020:20). La Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige¹ e la confinante Provincia autonoma di Trento costituiscono la Regione autonoma Trentino-Alto Adige. Sia la regione sia le province godono di un'ampia autonomia a livello legislativo, amministrativo, fiscale e politico (Bin 2001:244–47), esempio unico a livello nazionale. L'ordinamento italiano prevede infatti altre quattro regioni a statuto speciale (Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna), ossia dotate di maggiore autonomia rispetto alle regioni a statuto ordinario, ma nessun altro caso di autonomia provinciale.

Terra originariamente abitata dalle popolazioni retiche, divenne provincia romana nel 15 a.C. Dopo secoli di dominazione romana passò a far parte del Sacro Romano Impero principalmente sotto l'influsso dei Bavari. A partire dal Duecento i conti di Tirolo cominciarono ad affermarsi tra le dinastie presenti sul territorio e in particolare Mainardo II di Tirolo viene considerato il fondatore della contea (Romeo e Oberkofler Berger 2012:20). Grazie a lui il territorio venne unificato e dotato di un'efficace organizzazione economica, giuridica e politica, ma i suoi eredi non seppero eguagliare il suo lavoro e la contea passò per questo nel 1363 sotto il controllo di Rodolfo IV d'Asburgo.

La regione del Tirolo godeva allora di notevoli risorse minerarie e di una posizione centrale per l'Impero asburgico, diventando zona strategica tra i territori occidentali e quelli orientali. Nel XV secolo i contadini tirolesi consolidarono i loro diritti grazie all'appoggio che diedero al duca Federico IV. Sotto l'imperatore Massimiliano I il Tirolo si espanse e acquisì maggiore autonomia grazie al *Landlibell*, documento che consentiva ai tirolesi di partecipare ai contributi fiscali e alla difesa solo della propria regione. Lo stesso imperatore attuò delle riforme giuridico-economiche che nel 1525 portarono i contadini alla prima rivolta tirolese, spinta da una riduzione dei diritti, da maggiori tassazioni e dalle predicazioni luterane, che si concluse tuttavia con un nulla di fatto (Romeo e Oberkofler Berger 2012:31). I successivi secoli trascorsero

¹ D'ora in avanti si preferirà per brevità la denominazione Provincia di Bolzano.

con numerose guerre di successione nella famiglia Asburgo e con una crescente riduzione dei poteri delle autonomie locali.

L'epoca di Maria Teresa al tramontare del XVIII secolo portò un radicale cambiamento nelle tradizioni e nella gestione dell'impero. Ordine e rigore amministrativo e un nuovo assetto religioso si aggiunsero a un'ulteriore riduzione delle competenze regionali. Poco dopo, la minaccia francese coinvolse anche il Tirolo nella difesa dell'impero; la guerra si concluse con la sconfitta dell'Austria, ma l'annessione al Tirolo dei principati di Trento e Bressanone. Il passaggio del Tirolo al Regno di Baviera nel 1805 causò un malcontento che portò a un'insurrezione del popolo tirolese. La rivolta venne sedata nel giro di pochi mesi, ma si protrasse per qualche anno la convinzione che il Tirolo potesse tornare all'Austria. In questo contesto emerse la figura leggendaria di Andreas Hofer, comandante degli *Schützen* e governatore *ad interim* del Tirolo. Quando fu chiaro che il Tirolo sarebbe rimasto nel regno di Baviera, Hofer guidò la resistenza ad oltranza fino alla sua condanna a morte (Romeo e Oberkofler Berger 2012:40–47).

Per pochi anni il Tirolo si trovò spaccato in tre parti: una parte rimase sotto il diretto controllo francese, un'altra parte con il Regno di Baviera, mentre le province del sud passarono al Regno d'Italia nel *Dipartimento dell'Alto Adige* con capoluogo Trento. La lingua ufficiale divenne così l'italiano in questa zona, ma l'uso del tedesco era consentito (Romeo e Oberkofler Berger 2012:48). Nel 1814 il Tirolo tornò sotto il controllo austriaco. L'ultimo secolo sotto gli Asburgo fu però sconvolto da riforme interne e da moti autonomisti da parte del Tirolo italiano sull'onda dell'irredentismo. Cominciarono le prime dispute causate da motivazioni linguistiche. Emblematici i “fatti di Innsbruck” del 1904 legati all'apertura di una facoltà di giurisprudenza in lingua italiana, che causarono scontri tra manifestanti, feriti e un morto (Romeo e Oberkofler Berger 2012:55–57).

Le vicende storiche che hanno determinato la configurazione attuale dell'Alto Adige ebbero inizio con la conclusione del primo conflitto mondiale e proseguirono fino all'emanazione dello Statuto di autonomia attualmente in vigore (DPR 670/1972²). Prima del 1920 il Tirolo del Sud (che allora includeva anche l'attuale Trentino) costituiva insieme al Tirolo dell'Est e dell'Ovest la regione del Tirolo, popolata prevalentemente da abitanti di lingua tedesca. Solo il 4% era di lingua italiana (Lantschner 2007:5).

3.1.1. La comunità tedesca

In seguito all'annessione del Tirolo del sud al Regno d'Italia dopo la Prima guerra mondiale, già dai primi anni 1920 venne avviata una potente politica di italianizzazione e di soffocamento della cultura tedesca (Romeo 2005:53; 64–65). Le prime misure adottate riguardarono gli aspetti linguistici e culturali della

² Decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1972, n. 670, “Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige”.

popolazione locale. L'italiano divenne unica lingua ufficiale, l'uso pubblico del tedesco venne proibito. Il senatore Ettore Tolomei stilò e portò a compimento un vero e proprio programma di assimilazione nei suoi "Provvedimenti per l'Alto Adige", con misure non soltanto linguistiche ma anche amministrative ed economiche³. Ne descrisse gli intenti in questo modo:

I tedeschi dell'Alto Adige devono intendere che il governo fascista, pur col rispetto delle coscienze e dei costumi e col proposito della pacifica convivenza delle due stirpi, non intende affatto di dare quelle garanzie di perpetuità del germanesimo nella regione atesina, che sono state richieste, per opera del "Deutscher Verband", ai passati governi, e che si sarebbero pretese anche da questo. Anzi spalanca le porte all'italianità che sale e che s'afferma naturalmente, e favorisce, con ogni forma di penetrazione l'assimilazione di questa terra di frontiera nella grande unità della Nazione. (Tolomei 1928:271)

Gli impiegati pubblici di lingua tedesca vennero cacciati o costretti ad imparare l'italiano per conservare il posto. Nei tribunali la lingua ufficiale divenne l'italiano. L'uso del tedesco negli uffici pubblici fu progressivamente vietato (Toso 2006:77). I nomi di località urbane, naturali e delle vie civiche vennero vietati nella loro denominazione solo tedesca "fino all'ultimo casolare" (Tolomei 1928:280), ammettendo al più la doppia forma con precedenza a quella italiana, e vennero tradotti riprendendo toponimi già esistenti, traducendo letteralmente dal tedesco oppure inventando di sana pianta (Lantschner 2007:6), e in ogni caso senza ricorrere al termine Tirolo, ufficialmente soppresso⁴. Anche i nomi e i cognomi vennero tradotti in italiano (persino sulle lapidi) o italianizzati⁵. La stampa in lingua tedesca venne minacciata di sequestro se avesse usato le espressioni "Tirol" e derivati, in quanto antistatali, come nel caso del giornale di Bolzano *Der Tiroler*, solo uno degli esempi di stampa abolita; la circolazione della stampa austriaca fu proibita dal Brennero a Salorno. Ai Carabinieri – richiesti in maggiore misura rispetto alle altre regioni in supporto al processo di assimilazione – preferibilmente lombardi e veneti, si doveva insegnare il tedesco e gli usi locali per favorire la penetrazione nella società di riferimento; da scartare Carabinieri di lingua tedesca che conoscessero l'italiano. Infine, si abolì la rilevazione dei ladini nel censimento, poiché il ladino si considerava un interessante dialetto parlato dai montanari italiani (Tolomei 1928:273–80).

³ Una misura di italianizzazione di tipo non linguistico riguarda, ad esempio, i reparti e gli uffici militari, a cui si inviarono nel 1923 "bandiere in abbondanza" (Tolomei 1928:294).

⁴ In chiusura del suo programma Tolomei conclude: "Vento del Mezzodi, tu hai spazzato il nome e il ricordo del Tirolo oltre l'Alpi" (1928:295).

⁵ Tolomei stilò una vera e propria lista contenente 5.365 cognomi tedeschi con la rispettiva versione italianizzata. La misura tuttavia non venne mai applicata a tappeto, ma coinvolse maggioritariamente gli impiegati pubblici che nell'epoca fascista volevano conservare il proprio lavoro.

Le scuole tedesche e l'insegnamento del tedesco vennero aboliti. La riforma Gentile del 1923⁶ non prevedeva infatti alcuna ora di insegnamento del tedesco; l'educazione doveva avvenire soltanto in italiano, unica lingua che "ogni cittadino deve conoscere" in quanto lingua dello stato (Tolomei 1928:285). La popolazione germanofona in quest'epoca non si organizzò in una robusta resistenza (Peterlini 2013:118), ad eccezione dell'ambito educativo in cui con la collaborazione della Chiesa presero forma le *Katakombenschulen*, scuole segrete e informali, allestite in cantine o soffitte private, che i controlli fascisti non riuscirono mai del tutto a rimuovere. Esisterono infatti fino al 1940, quando venne ufficialmente reintrodotta la scuola in lingua tedesca (Lantschner 2007:7).

Oltre le misure linguistico-culturali, si avviò il motore dell'immigrazione proveniente dal resto del Regno. Impieghi nell'amministrazione, nei tribunali o alle poste, oppure nelle nascenti industrie o ancora in edilizia e agricoltura, accompagnati da promesse di incentivi per l'acquisto di alloggi, rappresentavano promesse appetibili per molti cittadini provenienti specialmente dalle altre regioni del nord. In agricoltura tuttavia i contadini non riuscirono ad integrarsi, principalmente per la loro inesperienza con terreni montani e pendenti. Ciononostante le misure portarono una forte crescita della presenza di italiani sul territorio: nel 1939 l'italiano era la lingua del 24% della popolazione (Lantschner 2007:8), con una crescita del 20% in circa 20 anni.

Nonostante il lavoro di Tolomei, il regime fascista si rese conto alla fine degli anni 1930 di aver fallito l'opera di assimilazione culturale della popolazione tirolese. Mussolini decise perciò in accordo con Hitler di offrire alla popolazione di lingua tedesca l'Opzione di restare in Italia, accettando un'assimilazione totale, o emigrare verso le terre del Reich, cedendo i propri possedimenti italiani. Entrambi i leader esercitarono una forte pressione a favore dell'emigrazione, che portò infatti l'86% dei sudtirolesi a optare per la Germania nazista (ca. 185.000 persone). Lo scoppio della Seconda guerra mondiale fermò l'esodo: partirono solo in 77.000 e molti tornarono a guerra terminata (Toso 2006:78).

In rappresentanza della comunità germanofona venne fondato nel 1945 nella nuova Repubblica italiana il partito democratico-cristiano *Südtiroler Volkspartei* (SVP), che chiedeva la ricongiunzione del Tirolo del Sud con la nascente Repubblica austriaca. La pressione internazionale verso una risoluzione pacifica della questione sudtirolese si concretizzò nell'Accordo Degasperi-Gruber⁷, firmato a Parigi il 5 settembre 1946 dal primo ministro italiano e dal ministro degli esteri austriaco. L'accordo prevedeva il riconoscimento del tedesco come lingua co-ufficiale e di eguali diritti alla popolazione germanofona rispetto a quella di lingua

⁶ Regio Decreto 6 maggio 1923, n. 1054, "Ordinamento della istruzione media e dei convitti nazionali".

⁷ Il testo ufficiale dell'accordo è disponibile alla pagina <http://www.regione.taa.it/codice/accordo.aspx> (ultima consultazione dicembre 2020).

italiana, sia nell'educazione sia nell'impiego pubblico, e racchiudeva in sé la protezione internazionale della comunità di lingua tedesca dell'Alto Adige da parte dell'Austria (Lantschner 2007:10).

L'attuazione dell'accordo fu lacunosa. Il primo Statuto di autonomia, emanato con legge costituzionale nel 1948⁸, valeva per l'intera Regione Trentino-Alto Adige e non per la sola Provincia di Bolzano; la comunità germanofona a livello regionale rappresentava una netta minoranza, mentre a livello provinciale era molto più nutrita. Inoltre, lo Statuto sanciva solo la *possibilità* di usare la lingua tedesca, ma di fatto non il diritto:

I cittadini di lingua tedesca della provincia di Bolzano possono usare la loro lingua nei rapporti con gli organi ed uffici della pubblica amministrazione situati nella Provincia o aventi competenza regionale (LC 5/1948, art. 48).

Poiché il governo italiano disattese gli accordi del 1946, il governo austriaco ne denunciò le inadempienze all'ONU. Negli anni successivi si scatenarono accesi scontri⁹, ma al contempo si avviarono delle trattative gestite in prima linea da Silvius Magnago, presidente del SVP dal 1956, incentrate sulla richiesta sempre più pressante di autonomia. Dal Ministero degli interni venne costituita la "Commissione dei 19" con l'incarico di proporre delle misure di risoluzione del conflitto sudtirolese attraverso la revisione del Trattato di Parigi del 1919. La Commissione restituì un "pacchetto" con 137 proposte, la principale delle quali consisteva nel passaggio dall'autonomia regionale all'autonomia provinciale.

Le proposte confluirono poi nel nuovo Statuto di autonomia, entrato in vigore con il DPR 670/1972, nel quale l'autogoverno provinciale divenne il fattore primario di tutela delle minoranze e della convivenza tra gruppi linguistici (Palermo 1999:672). La lingua tedesca venne parificata a quella italiana (Pizzorusso 2001:122), sebbene il DPR 670/1972 sia servito anche per mettere su carta ciò che fino a quel momento non era mai stato esplicitato, ovvero che la lingua ufficiale dello stato italiano è l'italiano, aspetto ancora oggi non menzionato nella Costituzione della Repubblica (Bonamore 2004:99–100). Nonostante la parificazione formale delle due lingue, per "gli atti aventi carattere legislativo" e nei casi in cui lo Statuto preveda "la redazione bilingue" fa fede il testo italiano (DPR 670/1972, art. 99). Con il nuovo Statuto di autonomia, e più nello specifico con i suoi decreti attuativi, l'Alto Adige ricevette una reale autonomia politica e culturale, riconosciuta anche a livello internazionale dall'Austria, che nel 1992 rilasciò "una 'quietanza liberatoria' mediante la quale il contenzioso internazionale è stato dichiarato ufficialmente chiuso" (Toso 2006:79).

⁸ Legge costituzionale del 26 febbraio 1948, n. 5, *Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige*.

⁹ Tra gli anni 1950 e 1980 ebbero luogo in Alto Adige attentati terroristici di matrice irredentista ad opera di gruppi organizzati come il BAS (*Befreiungsausschuss Südtirol*) nonché manifestazioni non violente, come quelle del gruppo Ein Tirol. Non ci sono dati ufficiali sul numero di vittime, ma le stime oscillano tra le 30 e le 60 persone.

Oggi la popolazione dell'Alto Adige si compone per il 69,4% di cittadini del gruppo tedesco, per il 26,1% del gruppo italiano e per il 4,5% del gruppo ladino, in base ai dati dell'ultimo censimento (ASTAT 2012:4). Numericamente la comunità italiana è in netta minoranza rispetto a quella tedesca. Il gruppo italiano ha vissuto con disagio la germanizzazione della vita pubblica, causata ad esempio dall'applicazione della legge proporzionale (cfr. 3.2.5), dalla scarsa rappresentanza politica, nonché dal divario esistente tra il tedesco standard studiato in classe e il vivace dialetto sudtirolese, forte elemento identitario che costituisce una barriera comunicativa e relazionale importante tra i due gruppi (Giovanetti 1998; Toso 2006:79–80).

3.1.2. La comunità ladina

Tra le lingue delle Dolomiti, il ladino è di sicuro quella che vanta la storia più antica. Sin dall'epoca della conquista romana della regione subalpina da parte di Druso e Tiberio, tra le montagne che oggi si estendono tra Svizzera, Alto Adige e Friuli Venezia Giulia le popolazioni retiche che vi abitavano parlavano questa lingua "retoromanza". La discussione linguistica sulle origini del ladino non si è mai conclusa; una delle due scuole di pensiero lo ascrive al gruppo delle lingue retoromanze insieme al romancio e al friulano, con i quali idealmente costituiva un *continuum* linguistico lungo l'arco alpino. L'altra ipotesi include il ladino nel gruppo dei dialetti lombardo-veneti (Toso 2006:80). Oggi i dialetti ladini sono parlati in un'area montana a cavallo tra tre province. In Alto Adige si trova la comunità più numerosa nelle valli Badia e Gardena; il resto dei ladini si trova in provincia di Trento (Val di Fassa) e in provincia di Belluno (comuni di Cortina d'Ampezzo e Livinallongo).

Le vicende storiche della comunità ladina in Alto Adige ricalcano in buona misura quelle della comunità tedesca, con lo svantaggio che in epoca fascista i ladini non furono riconosciuti come gruppo linguistico a sé stante, bensì semplici parlanti di un dialetto italiano e pertanto italiani. All'epoca dell'Opzione tuttavia anche i ladini vennero considerati gruppo allogeno e in quanto tali venne data loro la possibilità di migrare nel *Reich* tedesco. L'82% dei gardenesi – considerati storicamente affiliati al gruppo tedesco – scelse di migrare, mentre i badioti, che notoriamente simpatizzavano per l'Italia, scelsero in maggioranza di restare (Rautz 2007:281).

La tutela della lingua ladina sopraggiunse nel 1948 con lo Statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige (art. 87), in cui si sanciva l'insegnamento nelle scuole primarie delle località ladine, la toponomastica e il rispetto di cultura e tradizioni. Così come per la minoranza tedesca, l'applicazione delle misure previste dallo Statuto si rivelò insoddisfacente e lacunosa e in risposta i ladini si unirono alle proteste del gruppo tedesco. Con il nuovo Statuto di autonomia del 1972 anche ai ladini furono riconosciuti maggiori diritti, partendo dal diritto di tutela delle caratteristiche etniche e culturali (art. 2), fino alla formazione di un sistema scolastico multilingue, unico a livello provinciale. Se infatti la normativa di attuazione dello Statuto ha applicato il principio di separatismo linguistico per l'istruzione in lingua italiana e in lingua tedesca

(Palici di Suni Prat 1999:109), non è così per le scuole delle valli ladine. Le scuole ladine impartiscono le lezioni combinando le tre lingue locali secondo un modello paritetico (DPR 670/1972, art. 19). Il ladino, tuttavia, viene usato come lingua veicolare solo nel primo anno di scuola primaria, per diventare poco a poco lingua d'appoggio. Il modello paritetico si struttura a partire dal secondo anno di primaria dividendo l'impartizione degli insegnamenti tra italiano e tedesco (Verra 2005:120). Alla comunità ladina è riconosciuto inoltre il diritto di promuovere iniziative di diffusione della propria cultura, nonché della propria toponomastica nelle rispettive località (DPR 670/1972, art. 102). La minoranza ladina ha ottenuto una tutela parificata a quella della minoranza tedesca con la modifica dello Statuto intercorsa nel 2017 (Palici di Suni Prat 2019:83).

Infine, il ladino è riconosciuto anche come lingua istituzionale nelle località badiote e gardenesi, dove quindi i cittadini possono interagire con le istituzioni usando la loro lingua (DPR 574/1988, art. 32). Si pubblicano anche in ladino le norme e le circolari di diretto interesse per la comunità ladina. Sebbene il primo tentativo di grammatica ladina unificata risalga al 1833 ad opera di Micurà de Rù (Romeo e Oberkofler Berger 2012:57), solo intorno agli anni 2000 è stato avviato il Servesc de Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin (SPELL), un processo di unificazione del ladino per la formazione di una varietà standard normata (Ladin dolomitan)¹⁰. Tale varietà è rimasta tuttavia relegata a un contesto teorico senza riuscire ad affermarsi nell'uso pratico della comunità. Pertanto per le traduzioni istituzionali si usano, alternativamente, la variante badiota e la variante gardenese (Delibera del 27 gennaio 2003, n. 210¹¹).

Sebbene quella ladina sia una comunità riconosciuta dalla Legge 482/1999, a causa dell'asimmetria della tutela delle lingue minoritarie nel sistema giuridico italiano (cfr. 2.2.4.1), non gode della stessa tutela in tutte le province in cui è presente. I diritti delle comunità ladine trentine e bellunesi sono decisamente inferiori rispetto a quelli della comunità altoatesina. La forte tutela nella provincia di Bolzano si deve principalmente al fatto che, in qualità di "minoranza nella minoranza", gode dell'influsso dell'alto livello di protezione della comunità germanofona (Rautz 2007:290). L'elevamento del grado di tutela del ladino ha favorito il superamento della logica di separatismo linguistico su cui si erano improntate le politiche linguistiche altoatesine e ha permesso un avvicinamento alla politica di bilinguismo (in questo caso trilinguismo) (Palici di Suni Prat 2019:83–84).

¹⁰ Per una panoramica più dettagliata sulle vicende della lingua ladina si rimanda a Pescosta (2010).

¹¹ Delibera della Giunta Provinciale di Bolzano n. 210 del 27.01.2003. Utilizzo della lingua ladina da parte degli enti pubblici e negli atti normativi.

3.2. Riferimenti normativi alle politiche linguistiche e di traduzione

La panoramica sugli eventi storici principali che hanno contribuito a delineare il profilo attuale dell'Alto Adige ci ha permesso di menzionare già alcune delle sue norme fondamentali. In questa sezione vedremo nel dettaglio la normativa alla base del multilinguismo dell'Alto Adige.

Analizzando un corpus di 73 norme italiane di rango costituzionale sulla protezione della minoranza tedesca in Italia, Sandrini (2019:288) nota che vengono nominate le lingue e il loro trattamento (268 occorrenze di “Sprach-” e derivati, su 11.473 parole) molto più spesso della traduzione e dei termini ad essa correlati (86 occorrenze del lemma “Übersetzung” e 7 del lemma “übersetzen”). Alcune norme trattano direttamente i temi traduttivi e mettono in luce una chiara intenzione di includere la traduzione come strumento per la tutela delle lingue minoritarie locali attraverso specifiche misure, come la costituzione della Commissione paritetica di terminologia e di alcuni servizi di traduzione negli enti pubblici. Tali norme si sono tuttavia fermate a una regolamentazione superficiale e hanno trascurato di definire e prescrivere il ruolo della traduzione (Sandrini 2019:344), tralasciando ad esempio la definizione del chi, del come e del quando si debbano svolgere le traduzioni (Sandrini 2019:290).

A seguire vedremo nel dettaglio alcuni dei testi di legge che raccolgono i principi di politica linguistica e di traduzione in Alto Adige. Cominceremo con una norma internazionale di tutela della minoranza tedesca, l'Accordo Degasperi-Gruber del 1946; proseguiremo con due norme nazionali, la Costituzione e la legge 482/1999; illustreremo infine le norme locali, dal primo al secondo Statuto di autonomia, i suoi decreti attuativi di ambito linguistico e, infine, il Contratto di comparto del personale provinciale.

3.2.1. Accordo Degasperi-Gruber (1946)

L'Accordo Degasperi-Gruber del 5 settembre 1946 costituisce una fonte di diritto internazionale di tutela della minoranza tedesca in Alto Adige; esso ufficializza l'Austria come *kin-state* dell'Alto Adige, ovvero sua patria di riferimento (Poggeschi 2010:24). Il principio fondamentale affermato nell'accordo consiste nell'equiparazione dei diritti della popolazione germanofona della provincia di Bolzano e di alcuni comuni della provincia di Trento rispetto alla popolazione di lingua italiana. Ciò concretamente significa l'insegnamento primario e secondario in lingua tedesca, l'uso del tedesco nell'interazione con i pubblici uffici, la toponomastica in tedesco, la reintegrazione dei cognomi originali e parità di diritti per l'accesso al pubblico impiego.

A tale norma internazionale fece seguito lo Statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige¹², promulgato dalla Repubblica italiana nel 1948 con legge costituzionale, che in buona misura riprese i principi contenuti nell'Accordo applicandoli all'intera regione.

3.2.2. Costituzione e legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche (482/1999)

Deroghiamo parzialmente al criterio cronologico per presentare insieme le due norme nazionali che sanciscono la protezione della minoranza linguistica tedesca in Alto Adige. Il primo principio di tutela lo troviamo agli art. 3 e 6 della Costituzione¹³, che recitano:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

(art. 3)

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche. (art. 6)

Con questo articolo la Costituzione italiana tutela le minoranze linguistiche “allo scopo di valorizzare le culture minoritarie e il loro patrimonio storico” (Palici di Suni Prat 2019:88). Le apposite norme di tutela tardarono 50 anni (ma non per l'Alto Adige): la legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche venne promulgata soltanto nel 1999. La tutela della minoranza tedesca in Trentino-Alto Adige – così come di poche altre minoranze nel resto della nazione – tuttavia venne sancita ufficialmente nello stesso anno in cui entrò in vigore la Costituzione attraverso il suo primo Statuto di autonomia, come vedremo a breve.

Il ritardo di mezzo secolo del legislatore nel promulgare le norme di tutela per le minoranze linguistiche è stato criticato da più parti, così come la scelta di gerarchizzare il patrimonio linguistico (Toso 2019:97–99). Nella legge 482/1999 vengono infatti menzionate una ad una le minoranze oggetto di protezione, escludendo parte del patrimonio linguistico, tra cui alcune minoranze storiche, le nuove minoranze e i dialetti. La scelta di escludere i dialetti appare giustificabile per la loro disomogeneità interna e l'uso prevalentemente informale, così come quella di escludere le lingue delle nuove minoranze, poiché queste più che una tutela della loro lingua d'origine hanno bisogno di strumenti di integrazione linguistica per partecipare alla vita della società (Palici di Suni Prat 2019:86–87). L'esclusione delle minoranze storiche dei Sinti e i Rom è dovuta invece al loro carattere nomade, pertanto non ancorato a uno specifico territorio, che impedisce l'applicazione del principio di territorialità applicato per il riconoscimento delle altre minoranze linguistiche.

All'interno della norma compaiono anche le “popolazioni germaniche”, tra cui rientrano sia la comunità tedesca dell'Alto Adige sia le comunità che parlano le varietà germaniche cimbre, mochene e walser

¹² Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige.

¹³ Costituzione della Repubblica Italiana, 1948.

nell'arco alpino. Per la comunità tedesca della provincia di Bolzano la promulgazione della legge 482/1999 non ebbe alcun effetto e lasciò inalterati i provvedimenti di tutela previsti nel suo Statuto di autonomia (art. 18) (Toso 2019:99) perché, come abbiamo visto, il suo rango giuridico è superiore.

3.2.3. Statuto di autonomia (LC 5/1948)

Come abbiamo accennato in 3.1.1, lo Statuto sancì alcuni principi fondamentali di tutela linguistica, ma la loro messa in pratica fu considerata insufficiente. Vediamoli nel dettaglio.

L'art. 2 riprende quanto affermato nell'Accordo Degasperi-Gruber assicurando la parità di diritti per tutti i cittadini a prescindere dal gruppo linguistico di appartenenza e la salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali. Allo stesso modo, l'art. 15 prevede l'insegnamento in tutti i gradi di istruzione nella lingua materna degli alunni da parte di docenti madrelingua ed aggiunge l'obbligo di insegnamento dell'italiano nelle scuole di lingua tedesca.

L'art. 25 stabilisce che all'interno del Consiglio regionale si debbano prevedere delle norme per tenere conto dei gruppi linguistici a cui appartengono i consiglieri; all'art. 30 si afferma che la Giunta regionale debba adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici così come rappresentati nel Consiglio regionale; all'art. 43 si definiscono le norme di elezione dei consiglieri provinciali in base ai gruppi linguistici.

All'art. 50 è prevista la promulgazione delle leggi regionali e provinciali anche in tedesco, ma in caso di dubbia interpretazione fa fede il testo italiano. La pubblicazione delle leggi e dei decreti nazionali di interesse per la regione in tedesco è prevista all'art. 51. L'art. 54 rimanda alla normativa sugli enti locali per quel che riguarda la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici all'interno degli organi degli stessi enti locali. L'art. 79 impone la piena conoscenza dell'italiano e del tedesco per le cariche di conciliatori, viceconciliatori, cancellieri ed uscieri degli uffici di conciliazione.

Infine, all'art. 84 si afferma l'ufficialità della lingua italiana sul territorio regionale e si assicura l'uso della lingua tedesca in base alle norme contenute nello stesso Statuto. L'art. 85 prevede inoltre la possibilità per i cittadini di lingua tedesca di usare la loro lingua nell'interazione con i pubblici uffici situati nella provincia o aventi competenza regionale, che sono tenuti a usare nella corrispondenza la lingua del richiedente o la lingua presunta del destinatario. L'art. 86 prevede l'uso della toponomastica in tedesco previa approvazione della dizione con una legge provinciale. Infine, l'art. 87 prevede l'insegnamento del ladino nelle scuole primarie delle località in cui esso si parla, nonché il rispetto della toponomastica, della cultura e delle tradizioni popolari della comunità ladina.

Nel Consiglio regionale la maggioranza era stabilmente in mano agli italofoeni, il che rendeva numericamente difficile l'approvazione di qualsiasi misura a favore della minoranza tedesca (Peterlini 2012:139). La possibilità – anziché il diritto – di usare la lingua tedesca nell'interazione con i pubblici uffici

precluse di fatto la piena esecuzione delle norme previste in questo Statuto. Queste limitazioni determinarono la riforma dello Statuto nel corso del ventennio successivo.

3.2.4. Nuovo Statuto di autonomia (DPR 670/1972)

Il nuovo Statuto di autonomia interviene modificando sostanzialmente l'estensione dell'autonomia delle due province. Per quanto concerne gli aspetti linguistici, cominciamo con l'art. 19, in cui si conferma l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado nella madrelingua degli alunni (italiano o tedesco) da parte di insegnanti che abbiano la stessa madrelingua. In questo caso si applica il principio di separatismo linguistico, improntato "alla tutela e all'uso preponderante della lingua minoritaria" in opposizione, ad esempio, al modello valdostano di insegnamento bilingue basato su "politiche per favorire la comprensione e i rapporti tra i due gruppi linguistici" (Palici di Suni Prat 2019:81). Esso si combina però con l'insegnamento dell'altra lingua a partire dalla seconda o terza elementare, a differenza del precedente Statuto che prevedeva solo per le scuole tedesche l'insegnamento dell'italiano. Tale modello è stato criticato per le competenze nella L2 acquisite alla fine della scuola secondaria e considerate non adeguate dopo più di 10 anni di studio della seconda lingua. Il livello medio degli studenti di quarta superiore (penultimo anno scolastico) si attesta al B1 (Vettori e Abel 2017:241-46). Il ladino è insegnato alla scuola primaria, mentre negli altri gradi di istruzione è usato solo come lingua di sostegno e le materie sono impartite su base paritetica in italiano e in tedesco.

L'art. 57 conferma la promulgazione contemporanea delle leggi in italiano e in tedesco nonché l'interpretazione prioritaria dell'italiano in caso di dubbio. Si conferma anche la pubblicazione sul Bollettino ufficiale regionale delle norme e dei decreti nazionali che interessino il territorio tradotti in tedesco. L'art. 61 riprende le norme che assicurano la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici negli enti pubblici locali, con aggiunta della rappresentanza del gruppo ladino negli organi collegiali degli enti pubblici (art. 62); lo stesso principio si applica anche per le amministrazioni statali con sede nel territorio provinciale (art. 89) e per gli organi giurisdizionali (art. 91 e ss.).

Per la prima volta all'art. 81 si nominano le esigenze linguistiche, prevedendo quote di integrazione, ovvero mezzi finanziari, da assegnare ai comuni per gestire il bilinguismo. Ma è al titolo XI ("Uso della lingua tedesca e del ladino") che intervengono le principali modifiche alle politiche linguistiche. In primo luogo all'art. 99 si sancisce la parificazione della lingua tedesca a quella italiana, quest'ultima riconosciuta in questa occasione come lingua ufficiale dello stato¹⁴ anziché della regione. Si ribadisce nuovamente la prevalenza della versione italiana in qualsiasi atto normativo o bilingue in caso di dubbi interpretativi.

¹⁴ L'ufficialità dell'italiano come lingua dello stato compare per la prima volta in questo decreto. Né la Costituzione né nessun'altra legge o decreto avevano menzionato in precedenza questo principio; soltanto la legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche (482/1999) lo riprenderà, successivamente, al proprio art. 1.

Ai cittadini di lingua tedesca è riconosciuta la facoltà di usare la propria lingua nei rapporti con gli uffici giudiziari e con gli organi e i pubblici uffici (art. 100). Nello specifico, gli enti pubblici del territorio devono garantire la fruizione dei servizi nell'una e nell'altra lingua, e ciò vale tanto per lo stato quanto per la regione, la provincia, i comuni, le comunità di valle e analoghi enti pubblici, il Commissariato del Governo, l'Agenzia delle entrate, gli uffici doganali, la Banca d'Italia, l'Archivio di stato, la Radio-televisione azienda speciale (RAS), la Camera di commercio, l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS), l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL) (Giunta provinciale di Bolzano 2006:4). Si sancisce l'uso di una o dell'altra lingua nei casi in cui sia consentito il loro uso disgiunto, cioè ad eccezione degli atti destinati alla generalità dei cittadini, degli atti individuali destinati ad uso pubblico e negli atti destinati a pluralità di uffici, per i quali è invece previsto l'uso congiunto delle due lingue (art. 100) attraverso la pubblicazione parallela e contemporanea nelle due lingue.

Infine, l'art. 101 conferma l'obbligo di usare con i cittadini di lingua tedesca anche la toponomastica tedesca. L'art. 102 ribadisce la valorizzazione della cultura e delle tradizioni ladine e l'uso della toponomastica in ladino.

3.2.5. Decreto sulla proporzionale e sulla conoscenza delle lingue nel pubblico impiego (DPR 752/1976)

All'art. 1 del DPR 752/1976¹⁵ si stabilisce la conoscenza obbligatoria dell'italiano e del tedesco per il personale delle amministrazioni statali, regionali e locali, degli organi giudiziari e della Giunta provinciale ad un livello tale da consentire il buon andamento del servizio. Per accertare le conoscenze linguistiche l'art. 2 prevede la costituzione di una o più commissioni di valutazione nonché la definizione dei criteri di valutazione tramite decreto¹⁶. La commissione si compone di tre membri di lingua italiana e tre di lingua tedesca (art. 21). Anche per la lingua ladina si prevede un accertamento delle conoscenze con una prova scritta e un colloquio orale. L'art. 3 riconosce inoltre l'equivalenza tra l'attestato di conoscenza linguistica rilasciato dalla commissione provinciale (denominato correntemente "patentino" di bilinguismo) e le certificazioni linguistiche emesse in conformità al Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER) per i livelli A2, B1, B2 e C1¹⁷. Anche i titoli di studio di scuola secondaria di II grado

¹⁵ Decreto del Presidente della Repubblica del 26 luglio 1976, n. 752, "Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino - Alto Adige in materia di proporzionale negli uffici statali siti nella provincia di Bolzano e di conoscenza delle due lingue nel pubblico impiego".

¹⁶ Tra i parametri di valutazione inizialmente previsti nel DPR 752/1976 vi era anche una prova di traduzione. È possibile ipotizzare che le assunzioni di fondo nei confronti della traduzione e della competenza traduttiva, che vedremo più nel dettaglio in 3.3.4, vigenti nelle istituzioni pubbliche altoatesine siano state alimentate almeno in parte dal processo di conseguimento del patentino di bilinguismo.

¹⁷ L'equivalenza tra il "patentino" e una certificazione linguistica emessa da un ente certificatore riconosciuto è stata introdotta successivamente a una sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità europee (6 giugno 2000, causa C-

e di laurea, conseguiti in una scuola o università di lingua italiana o di lingua tedesca o di entrambe le lingue, sono riconosciuti come titoli equivalenti all'attestazione linguistica provinciale. Se gli studi sono stati condotti in una sola delle due lingue si riconosce la conoscenza di tale lingua, ma la conoscenza dell'altra deve essere dimostrata.

L'art. 4 è dedicato alla descrizione dettagliata dell'esame linguistico. In particolare si confermano i quattro livelli di conoscenza A2, B1, B2 e C1 (denominati rispettivamente D, C, B ed A prima della riforma intercorsa nel 2017 con decreto legislativo 76/2017). Il primo livello, A2, è richiesto per quelle posizioni che prevedono il possesso della licenza elementare; il livello B1 per le posizioni che presuppongono il diploma di istruzione secondaria di I grado; il B2 per i ruoli che prevedono almeno il diploma di istruzione secondaria di II grado; infine il livello C1 deve essere comprovato da chi si candida per una posizione che richiede un diploma di laurea (triennale, quadriennale, magistrale, ecc.). L'esame consiste in una verifica contemporanea delle conoscenze di italiano e di tedesco, in una prova che non ha eguali a livello europeo¹⁸ e in cui l'uso delle due lingue è costantemente combinato. Ad esempio, la comprensione scritta di un testo in tedesco viene misurata con delle domande a cui si deve rispondere in italiano.

L'art. 7 istituisce corsi di lingua italiana, tedesca e ladina per i dipendenti delle amministrazioni e degli enti pubblici al fine di perfezionare le proprie conoscenze. Per gli impiegati con doti linguistiche spiccate ("che si siano distinti nell'esercizio della bilinguità") si prevede anche la possibilità di corsi di perfezionamento in Italia o all'estero¹⁹.

Nelle amministrazioni statali aventi ufficio in Provincia, incluso il personale della magistratura ma ad eccezione del personale di pubblica sicurezza e di quello amministrativo del Ministero dell'interno e del Ministero della difesa, si prevede all'art. 8 la copertura dei ruoli in rapporto alla consistenza dei tre gruppi linguistici in base alle dichiarazioni di appartenenza rese nell'ultimo censimento ufficiale. A tal fine l'art. 18 prevede che ogni cittadino residente nella provincia di Bolzano e di età superiore ai 14 anni dichiari la propria appartenenza o aggregazione²⁰ a uno dei tre gruppi linguistici. L'obiettivo è quello di raggiungere gradualmente le quote di posti di lavoro pubblici riservati a ciascun gruppo.

281/98), in cui si definì sproporzionata l'impossibilità di dimostrare le proprie cognizioni linguistiche attraverso mezzi diversi da un diploma ottenibile in una sola provincia di uno stato membro (Palici di Suni Prat 2019:81).

¹⁸ Cfr. la pagina web provinciale sull'esame di bilinguismo: <http://www.provincia.bz.it/formazione-lingue/bilinguismo/esame-bilinguismo/gli-esami-di-bilinguismo-e-il-quadro-comune-europeo-di-riferimento-per-le-lingue-qcer.asp> (ultima consultazione dicembre 2020).

¹⁹ Con i tagli di fondi che la pubblica amministrazione ha subito negli ultimi anni i corsi di lingua sono stati ridimensionati.

²⁰ Si parla di aggregazione al gruppo linguistico per tutti quei cittadini sprovvisti di un sentimento di appartenenza verso uno dei tre gruppi (si pensi ad esempio alle persone con retroterra migratorio) o che per qualsiasi motivo decidano di non dichiarare l'appartenenza a uno (solo) dei tre gruppi riconosciuti; essi sono comunque chiamati ad affiliarsi ad uno di essi per acquisirne i diritti.

L'art. 20 bis ammette i laureati in economia e commercio, giurisprudenza o in discipline equiparate ai concorsi per il profilo traduttore-interprete a causa delle particolari esigenze linguistiche degli uffici statali.

3.2.6. Decreto sull'uso del tedesco e del ladino (DPR 574/1988)

Finora abbiamo visto i capisaldi delle politiche linguistiche oggi vigenti tratti dal nuovo Statuto di autonomia e dal decreto 752/1976, con un unico riferimento alla traduzione (ovvero la deroga per i profili dei traduttori). Il decreto 574/1988²¹ include invece dei richiami più evidenti alle politiche traduttive.

All'art. 3 si fa obbligo a tutte le istituzioni tenute all'uso di entrambe le lingue (amministrazioni statali, uffici giudiziari, ecc.) di predisporre le strutture organizzative a tale scopo. Inoltre, gli organi, gli uffici e i concessionari di servizi pubblici sono tenuti ad affiggere un avviso che illustri i diritti linguistici degli utenti. Sono previste sanzioni nel caso di rifiuto, omissione o ritardo nell'applicazione di tali diritti. L'art. 4 prevede l'uso congiunto delle due lingue negli atti destinati a una generalità di persone (es. leggi), negli atti individuali ad uso pubblico (es. documenti d'identità, atti di abilitazione o concessione, ecc.) e negli atti destinati a una pluralità di uffici. Le versioni linguistiche del testo devono essere affiancate su due colonne e avere la stessa evidenza e il medesimo rilievo tipografico.

Anche i testi destinati alla Gazzetta ufficiale della Repubblica nonché gli atti di enti statali o extra-regionali di interesse per la provincia di Bolzano devono essere tradotti e pubblicati in italiano e in tedesco sul Bollettino ufficiale regionale. In tutti i testi pubblicati sul Bollettino ufficiale regionale si prevede l'uso della terminologia normata dalla Commissione paritetica di terminologia. Essa si compone di sei membri, tre di lingua italiana designati dal Commissario del Governo e tre di lingua tedesca nominati dalla Giunta provinciale, e ha il compito di determinare, aggiornare o convalidare la terminologia giuridica, amministrativa e tecnica in uso da parte degli organi, degli uffici e dei concessionari pubblici, al fine di assicurarne la corrispondenza nelle lingue italiana e tedesca (art. 4-6).

All'art. 7 si prevede esplicitamente la traduzione in italiano a cura di organi, uffici e concessionari che emettono atti indirizzati ad enti pubblici situati in altre province italiane. L'art. 11 invece menziona la redazione in italiano e in tedesco di atti relativi al rapporto di impiego del personale di organi, uffici ed enti pubblici, o la loro traduzione in tedesco se emessi da istituzioni al di fuori della provincia quando l'interessato appartiene al gruppo linguistico tedesco.

Nei rapporti con gli uffici giudiziari e gli organi giurisdizionali si nominano esplicitamente la "traduzione" dei documenti formati nelle indagini preliminari (art. 14) nonché la "traduzione immediata" (art. 18) di

²¹ Decreto del Presidente della Repubblica del 15 luglio 1988, n. 574, "Norme di attuazione dello Statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige in materia di uso della lingua tedesca e della lingua ladina nei rapporti con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giudiziari".

alcuni interventi durante il processo bilingue. Con traduzione immediata ci si riferisce verosimilmente a quella simultanea, dato che si parla di interventi orali (es. interventi delle parti, interrogatori). Gli interventi si verbalizzano nella lingua in cui sono emessi e si traducono nell'altra lingua se l'altra parte lo richiede (art. 20). Si nomina di nuovo la redazione in entrambe le lingue del verbale del processo bilingue²² e dei provvedimenti del giudice, sia nel processo penale (art. 18) sia in quello civile (art. 20). Gli atti e i documenti del processo si redigono in linea generale in entrambe le lingue se il processo è bilingue o si traducono se una delle parti ne fa esplicita richiesta. Per le sentenze e i provvedimenti in forma bilingue è consentito al giudice avvalersi di traduttori o interpreti dell'ufficio giudiziario. È prevista la traduzione in italiano degli atti del processo bilingue o monolingue tedesco che dovessero essere trasmessi ad organi o uffici al di fuori della provincia. L'art. 30 prevede la redazione degli atti notarili nella o nelle lingue richieste dalle parti.

I ladini, invece, hanno il diritto di interagire nel proprio idioma con le istituzioni scolastiche, gli enti locali e gli uffici della pubblica amministrazione con sede nelle località ladine. Al di fuori di queste zone, essi hanno diritto a comunicare in ladino con gli istituti o enti che si occupano di questioni ladine, ad esempio l'Intendenza scolastica o l'Istituto pedagogico ladino, e con i concessionari di pubblici servizi. In tutti gli altri uffici ed enti possono scegliere la lingua italiana o tedesca (art. 32). Gli atti per una generalità di persone sono tradotti in ladino dopo la pubblicazione in italiano e tedesco. Anche gli atti normativi e le circolari di diretto interesse per la popolazione ladina sono tradotti e pubblicati in ladino dopo la versione italiana e tedesca. Per quanto riguarda le procedure giudiziarie, innanzi al giudice di pace è consentito l'uso del ladino; nel processo il cittadino di lingua ladina può scegliere tra italiano e tedesco.

Infine, all'art. 36 è prevista la redazione congiunta delle etichette e dei fogli illustrativi di medicinali e preparati galenici che rientrino nel servizio sanitario nazionale e siano venduti in provincia di Bolzano. Di fatto, non si tratta di fogli illustrativi bilingui, ma della disponibilità del foglio illustrativo in tedesco all'atto dell'acquisto in farmacia, dove il farmacista è tenuto a stamparlo e consegnarlo al cliente insieme al medicinale (Decreto 13 aprile 2007²³).

²² Seppur consentito, il processo bilingue è scoraggiato, ovvero le parti sono incoraggiate ad accordarsi sull'uso di una lingua. Infatti, dopo l'entrata in vigore del DPR 574/1988 "si sono poi succedute delle modifiche con il D.Lgs.283/2001, i cui effetti principali erano limitare la possibilità delle parti di modificare la lingua nei procedimenti civili e sanzionare con la nullità assoluta la violazione delle norme sull'uso della lingua nei procedimenti civili (nel processo penale la nullità era già tutte assolute) e successivamente con il D.Lgs. 124/2005, con cui si è andati nella direzione opposta, favorendo l'accordo sull'utilizzo di un'unica lingua e introducendo generalizzato potere delle parti di rinunciare alle traduzioni. Ciò soprattutto in quanto l'alto numero dei procedimenti bilingui sorti in seguito alle modifiche del 2001 aveva portato alla paralisi di tali processi, anche in considerazione dello scarso numero di interpreti assunti fino ad oggi (circa 1/10 di quelli previsti)" (cfr. https://www.ordineavvocati.bz.it/it/lingua_del_processo.php, ultima consultazione dicembre 2020).

²³ Decreto 13 aprile 2007, "Modalità per rendere disponibile all'acquirente, all'atto della vendita, la versione in lingua tedesca dei fogli illustrativi dei medicinali ad uso umano".

Le traduzioni nominate in questo decreto sono svolte a cura degli uffici competenti, recano la sottoscrizione del traduttore, la data e il timbro dell'ufficio (art. 38). Nel decreto si nominano spesso anche la redazione congiunta, la redazione nelle due lingue o la redazione bilingue. Con questi termini è possibile che il legislatore si riferisca indirettamente sempre al processo di traduzione e li usi come suoi sinonimi, oppure che apra alla possibilità di redigere contemporaneamente le versioni linguistiche. A livello normativo questo aspetto non è tuttavia precisato.

Resta aperto il dubbio se anche gli atti pubblicati nelle due lingue ma che non recano il nome di un traduttore siano da considerarsi delle traduzioni e se, dunque, la relativa traduzione sia a cura degli uffici. Così come restano indefinite le procedure di traduzione di tutti gli atti delle pubbliche amministrazioni e degli enti locali, in particolare in merito a chi, come e quando debba svolgere le traduzioni. Anche per gli atti dei procedimenti giudiziari, ad eccezione di quelli emessi dal giudice, non sono date informazioni sul personale che dovrebbe tradurli.

3.2.7. Contratto di comparto del personale provinciale (08/03/2006)

L'ultimo testo di rilievo ai fini della nostra trattazione consiste nel contratto collettivo di comparto del personale provinciale²⁴, ovvero il personale impiegato nell'istituzione oggetto del nostro studio. In esso un aspetto rilevante per illustrare le politiche di traduzione riguarda il profilo professionale del traduttore. Come abbiamo visto nel DPR 752/1976, all'art. 20 bis si consente ai candidati laureati in economia, giurisprudenza e materie affini di concorrere come traduttori. Vediamo innanzitutto qual è il profilo ufficiale del traduttore.

Esso infatti è presente nel contratto collettivo di comparto e così descritto all'allegato 1:

Il traduttore/la traduttrice esegue autonomamente e sotto la propria responsabilità, traduzioni di testi legislativi, amministrativi e di natura tecnica attenendosi alle indicazioni generali delle professionalità superiori.

1. Compiti

Il traduttore/la traduttrice:

- traduce disposizioni di legge, atti amministrativi e testi di carattere tecnico*
- rielabora traduzioni redatte da terzi*
- fornisce consigli in merito alla traduzione di termini tecnici ed a questioni stilistiche*
- collabora a corsi sul linguaggio amministrativo e giuridico*
- collabora all'elaborazione di criteri e di circolari sulla formulazione linguistica di testi amministrativi*

²⁴ Contratto collettivo di comparto sull'individuazione ed ascrizione dei profili professionali del personale provinciale dell'8 marzo 2006.

- *evade la corrispondenza del settore e predispone gli atti amministrativi connessi al lavoro*
- *traduce in lingue estere e viceversa, in caso posseda adeguate conoscenze di tali lingue*

2. *Requisiti di accesso*

Assolvimento di studi universitari o analoghi almeno triennali specifici per il settore

3. *Bilinguismo*

Attestato di bilinguismo A²⁵.

Il traduttore pertanto conosce l'italiano e il tedesco almeno al livello C1, ha compiuto studi almeno triennali specifici per il settore (o in economia, giurisprudenza o affini, come abbiamo già menzionato) e si occupa principalmente di tradurre testi legislativi, amministrativi e tecnici nonché della revisione di traduzioni svolte da altri; cura anche attività minori come la consulenza su questioni stilistiche, la partecipazione a corsi sul linguaggio amministrativo e la collaborazione alla sua semplificazione.

Il contratto prevede inoltre la figura dell'Ispettore traduttore/ispettrice traduttrice, di livello funzionale superiore al traduttore (8° anziché 7°) con funzioni perlopiù simili. Tale figura in più elabora la terminologia sulla base di studi comparati con alti sistemi giuridici e predispone i criteri per la formulazione linguistica dei testi amministrativi. Dispone di studi universitari almeno quadriennali, senza restrizioni di ambito.

Tuttavia, il traduttore o l'ispettore traduttore non sono gli unici ad essere tenuti a svolgere traduzioni.

All'art. 2 del contratto, dove si illustrano i compiti di natura generale per tutto il personale, si menziona:

e) la traduzione di testi in lingua italiana, tedesca e, se previsto, ladina[.]

Ciò sostanzialmente significa che la traduzione di testi amministrativi, legislativi e tecnici può essere affidata agli impiegati dotati di qualifica di traduttori, ma anche a qualsiasi dipendente provinciale, senza indicazione alcuna sul criterio da seguire. È opportuno ricordare peraltro che il personale provinciale può avere un titolo di studi inferiore alla laurea e un livello di competenza linguistica inferiore al C1; poiché l'art. 2 affida alla generalità del personale il "compito generale" di tradurre, è possibile che personale con competenze linguistiche intermedie o basse e nessuna formazione universitaria possa essere incaricato di tradurre documenti istituzionali.

3.3. Risorse e politiche di traduzione in Alto Adige

Abbiamo visto in precedenza quali regimi linguistici esistono e come si manifestano attraverso le politiche linguistiche (cfr. 2.2.), le quali inevitabilmente includono anche le politiche di traduzione, implicite o esplicite (Meylaerts 2011). L'Alto Adige rientra nel modello di regime linguistico che combina

²⁵ Ovvero di livello C1.

monolinguisimo di livello superiore e multilinguisimo di livello inferiore (cfr. 2.4). Abbiamo visto infatti che nella provincia di Bolzano la lingua minoritaria tedesca è equiparata all'italiano (lingua dello stato) e che la lingua minoritaria ladina gode di una tutela speciale. Qui il tedesco è solo *de jure* lingua minoritaria, poiché la consistenza del rispettivo gruppo linguistico lo rende lingua maggioritaria a tutti gli effetti. È proprio questa situazione di equilibrio invertito a rappresentare la peculiarità più evidente delle politiche linguistiche locali ed è in virtù di essa che è necessario approfondire lo studio delle politiche di traduzione. L'importanza della traduzione per una lingua minoritaria risiede anche nel suo contributo alla crescita e allo sviluppo della lingua stessa. Una lingua minoritaria in cui e da cui non si traduce è una lingua spogliata di parte della propria identità, relegata alla dimensione privata e col passare del tempo destinata a scomparire (Sandrini 2019:57–58). Per consentire alla traduzione di superare le barriere linguistiche, far circolare le informazioni e favorire l'integrazione e l'uguaglianza all'interno di una società plurilingue, ad essa devono soggiacere delle decisioni di tipo politico. Nel contesto altoatesino si scontrano, a livello concettuale, minoranze diverse. Come abbiamo visto (cfr. 3.2.4), la legge stabilisce che è la versione italiana a far fede in caso di dubbia interpretazione degli atti ufficiali; ciò vale pertanto anche nei casi in cui l'italiano è frutto di una traduzione. Tuttavia, in generale nella popolazione e di riflesso anche all'interno dei pubblici uffici, la lingua più presente è il tedesco. Si delinea uno squilibrio di poteri linguistici evidente: una lingua ha più peso sulla carta, l'altra è più presente nella vita reale. Capire in che modo questo squilibrio si manifesti concretamente nell'uso linguistico istituzionale pare pertanto essenziale per studiare un contesto di "minoranze invertite". Per conoscere il contesto delle politiche di traduzione altoatesine cominciamo con le risorse online locali di tipo linguistico e proseguiamo poi riepilogando l'analisi svolta da Sandrini, che costituisce un punto di partenza essenziale per la nostra indagine.

3.3.1. Commissione paritetica di terminologia e *bistro*

La Commissione paritetica di terminologia (*TerKom*, dalla sua denominazione tedesca) venne costituita nel 1994. Come accennato in 3.2.6, si componeva di sei membri, tre eletti dal Commissariato del Governo e tre dalla Giunta provinciale: giudici, avvocati e traduttori. Il suo compito consisteva nel determinare, aggiornare o confermare la terminologia giuridico-amministrativa e tecnica in lingua tedesca in uso nelle istituzioni pubbliche e la sua corrispondenza con la terminologia in italiano. Sin dall'inizio, l'attività della Commissione fu accompagnata scientificamente da un team di ricercatori, incaricati di approfondire gli usi linguistico-giuridici negli altri paesi di lingua tedesca. L'obiettivo era – ed è ancora oggi – quello di evitare l'eccessiva regionalizzazione della variante tedesca dell'Alto Adige, evitando di ricorrere continuamente a neologismi, nonché di facilitare la comunicazione transfrontaliera (Chiocchetti et al. 2019:176–77). Le coppie di termini (italiano-tedesco) approvate dalla Commissione confluirono in 12 liste di termini normati. I termini normati direttamente dalla Commissione ammontano a circa 7.400; ad essi si sommano quelli

contenuti nell'edizione tedesca di norme e codici (es. codice civile) tradotti a partire dal 1980 (collana "Die Blaue Reihe"), normati cumulativamente. In totale si stimano pertanto tra 15.000 e 20.000 termini normati (Chiocchetti et al. 2019:187).

Oggi il lavoro di normazione terminologica è interrotto, l'ultima lista approvata dalla Commissione risale al 2012. L'attività tuttavia prosegue grazie alla collaborazione tra Eurac Research e l'Ufficio Questioni linguistiche della Provincia di Bolzano. L'obiettivo consiste nell'armonizzazione terminologica e viene perseguito attraverso l'estrazione terminologica da norme tradotte e pubblicate oppure *ad hoc*, su singole tematiche di rilievo attuale (Ralli e Stanizzi 2019:179–80). Poiché al centro dell'elaborazione terminologica si trova ancora l'intento di facilitare la comunicazione transfrontaliera, la comparazione giuridica dei termini estratti avviene su due livelli: tra il sistema giuridico italiano e i sistemi giuridici dei paesi germanofoni (interlinguistica) e tra tutti i sistemi giuridici di lingua tedesca (intralinguistica) (Ralli e Stanizzi 2019:181–82).

Il sistema informativo per la terminologia giuridica dell'Alto Adige, *bistro*²⁶, creato nel 2001 e ristrutturato completamente nel 2016 (Ralli e Andreatta 2018), contiene attualmente più di 11.000 schede terminologiche (Chiocchetti et al. 2019:186). Permette inoltre di consultare la sola lista dei termini normati dalla Commissione in una sezione dedicata. In *bistro* è possibile svolgere una ricerca selezionando la lingua di partenza, la lingua di arrivo e l'ambito giuridico di interesse per raffinare i risultati. Le schede terminologiche contengono, oltre i termini in italiano e tedesco, anche le informazioni di uso geografico per i termini in tedesco (es. Südtirol, DE, AT...), le definizioni, i contesti d'uso e le relative fonti consultate, nonché eventuali collocazioni e rimandi ad altri termini.

²⁶ <http://bistro.eurac.edu/it/> (ultima consultazione dicembre 2020).

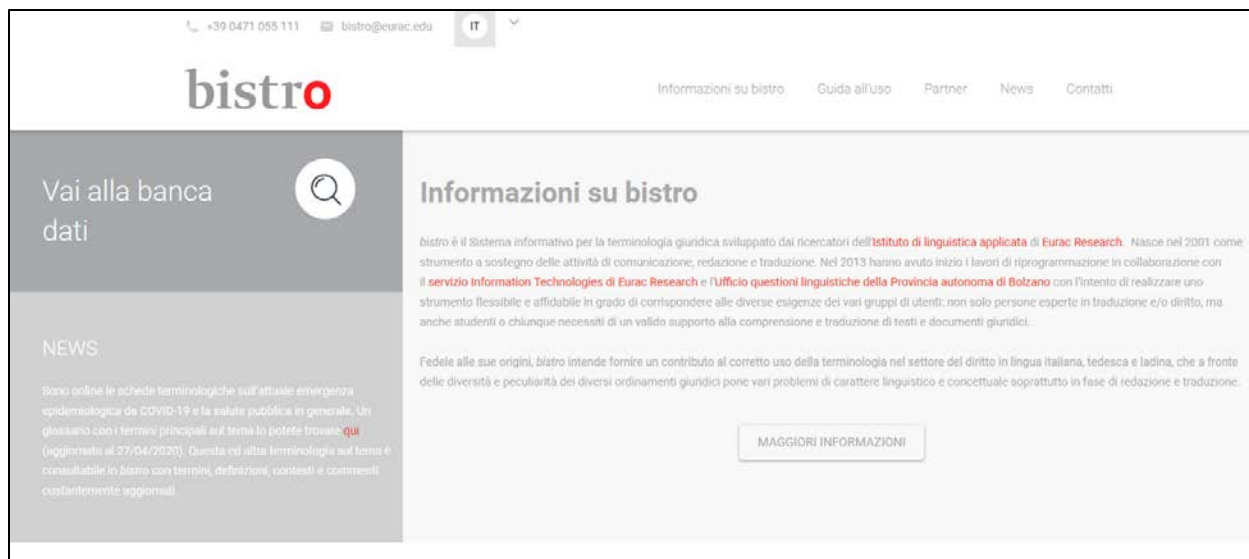


fig. 1: Pagina iniziale del portale *bistro*

3.3.2. LexBrowser

LexBrowser²⁷ è una banca dati della Provincia di Bolzano, che raccoglie la normativa provinciale e le delibere della Giunta provinciale che la integrano, in lingua italiana, tedesca e ladina. Contiene inoltre le norme costituzionali di interesse per l'Alto Adige tradotte in tedesco, nonché le sentenze della Corte costituzionale e del Tribunale amministrativo regionale relative all'Alto Adige, disponibili solo saltuariamente in tedesco.



fig. 2: Pagina principale del portale LexBrowser

La consultazione della banca dati avviene attraverso diverse modalità: per parola chiave, anno, numero, articolo o tipo di atto. Altrimenti è possibile cercare un atto in base alla sua categoria di appartenenza o all'indice cronologico (1946-2020). La consultazione avviene una lingua alla volta e in base alla lingua prescelta per visualizzare la pagina. Gli atti tuttavia sono collegati tra loro nelle rispettive versioni nell'altra

²⁷ <http://lexbrowser.provincia.bz.it/> (ultima consultazione dicembre 2020).

o nelle altre due lingue, il passaggio all'altra versione linguistica è pertanto agevole e non è necessario ripetere la ricerca. Ciononostante non è possibile consultare le versioni affiancate, come di consueto avviene nelle banche dati documentali multilingui.

3.3.3. Bollettino della Regione Trentino-Alto Adige

Il Bollettino ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige²⁸ è il principale strumento di comunicazione e di pubblicità legale della normativa regionale. Viene pubblicato settimanalmente di giovedì. La Sezione generale contiene la normativa regionale, la normativa delle due province autonome (Trento e Bolzano), nonché i regolamenti, gli atti amministrativi, i comunicati, gli avvisi e ogni altro atto regionale, provinciale e comunale. La Sezione concorsi contiene invece i bandi di concorso. La normativa regionale è pubblicata in lingua tedesca previa traduzione da parte dell'Ufficio traduzioni e relazioni linguistiche della Regione, coordinato dalla Segreteria Generale della Giunta regionale²⁹.

La consultazione delle norme avviene tramite un classico motore di ricerca per anno, tipo, numero, data, argomento, ente oppure oggetto. Non è possibile invece la ricerca per parola chiave. Le norme sono caricate in formato PDF, spesso di tipo immagine; in questo caso la ricerca all'interno del testo non è possibile, pertanto la consultazione con finalità traduttive non risulta facilitata.

Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol

ITA

Bollettino Ufficiale

Deutsch Sezioni Normativa Informazioni

Home

Bollettino Ufficiale

Sezione generale

Parte prima: leggi, regolamenti, atti amministrativi, comunicati, avvisi, e ogni altro atto regionale, provinciale e comunale
Parte seconda: atti comunitari e statali
Parte terza: avvisi legali e bandi di gara

Ultimo Bollettino pubblicato

Numero straordinario n. 2 al Bollettino del 16 novembre 2020, n. 46
Ordinanze della Provincia di Trento n. 726529 e 726532 d.d. 14/11/2020 - Ulteriori ordinanze in tema di Covid-19 circa l'applicazione di misure per la prevenzione e la gestione dell'emergenza sanitaria. Disposizioni in materia di controllo del cinghiale, proroga dell'iscrizione all'albo provinciale per i maestri di sci e corsi di formazione

Numero straordinario n. 1 al Bollettino del 13 novembre 2020, n. 46

Sezione concorsi

Ultimo Bollettino pubblicato

Bollettino del 11 novembre 2020, n. 45
Bandi

Supplemento n. 1 al Bollettino del 11 novembre 2020, n. 45
Graduatorie

Archivio

fig. 3: Pagina principale del portale del Bollettino Ufficiale della regione Trentino-Alto Adige

²⁸ <http://www.regione.taa.it/burtaa/it/default.aspx> (ultima consultazione dicembre 2020).

²⁹ Cfr. <http://www.regione.taa.it/traduzioni/default.aspx> (ultima consultazione dicembre 2020)

3.3.4. Limiti delle politiche di traduzione

Secondo un'indagine³⁰ condotta da Sandrini, la percezione generale dei traduttori attivi in Alto Adige nei confronti delle politiche di traduzione locali è negativa; essi ritengono che tali politiche abbiano ricadute evidenti sulla qualità delle traduzioni. Non esiste in Alto Adige un'esplicita politica di traduzione (2019:343) a causa di politiche linguistiche carenti. Le norme giuridiche di riferimento hanno infatti fissato alcuni precetti importanti, come la costituzione della Commissione paritetica di terminologia e dunque della terminologia giuridica da impiegare (cfr. 3.2.5), di servizi di traduzione in alcune istituzioni nonché l'obbligo di pubblicazione degli atti giuridici e altri documenti istituzionali in due lingue, ecc. (cfr. 3.2.6), ma hanno omesso di definire in modo univoco la traduzione e il suo uso. Complessivamente in Alto Adige si evidenzia un cumulo di norme sulla traduzione *ad hoc*, sparpagliate e imprecise anziché una policy ragionata (2019:346). Sono tre secondo Sandrini (2019:358–63) gli elementi chiave che causano questo stato di fatto: la competenza traduttiva associata alla competenza linguistica, la mancanza di professionalizzazione della figura del traduttore e la mancanza di coordinamento tra le istituzioni che si occupano di traduzione.

La sovrapposizione dei concetti di competenza linguistica e competenza traduttiva si ripercuote primariamente sul tipo di professionisti o di personale a cui assegnare gli incarichi di traduzione. I traduttori “naturali”, ovvero le persone bilingui – termine con cui generalmente le politiche linguistiche locali si riferiscono alle persone dotate di competenze linguistiche in due lingue, non necessariamente a un livello bilanciato – se sprovvisti di formazione specifica, difficilmente riescono a pensare a valide alternative per una traduzione e a scegliere tra queste alternative con una motivazione ragionata e giustificata (Pym 2003). Come abbiamo visto in 2.1.4, è sostanzialmente un percorso di formazione ed esperienza a determinare la professionalizzazione del traduttore, il quale è in grado di dare una risposta competente, consapevole e strategica al processo dinamico della traduzione, alimentato da continue decisioni. Il primo errore commesso in Alto Adige a livello di politiche linguistiche è di sostenere la formazione linguistica oscurando la necessità di formazione in ambito traduttivo e, pertanto, equiparando la competenza di parlanti bilingui a quella dei traduttori. Ad esso si ricollega la contraddizione secondo cui nelle istituzioni pubbliche è previsto il profilo professionale del traduttore, ma in parte le sue attività sono delegate a personale non qualificato.

Direttamente correlato a questo aspetto è il riconoscimento del ruolo e della professione del traduttore, di cui manca una visione chiara e condivisa. Il titolo di studio in ambito traduttivo o l'esperienza previa e

³⁰ L'indagine si è composta di un questionario e quattro interviste di approfondimento a osservatori privilegiati. Il questionario, disponibile in italiano e in tedesco, consta di 15 domande ed è stato inviato a 140 utenti con la richiesta di diffusione attraverso i canali istituzionali (tasso di risposta: 28%).

riconosciuta non sono requisiti strettamente necessari in Alto Adige per lavorare come traduttore (cfr. 3.2.6). Nel contesto infermieristico è stato dimostrato che, dove non vi è chiarezza sulle funzioni degli infermieri, i medici tendono a reinterpretare la loro professione nel modo che più conviene loro; tale percezione è stata confermata anche nel caso di interpreti nelle istituzioni pubbliche (Gentile 2016). Anche in ambito traduttivo potrebbe verificarsi una dinamica simile, specialmente nell'ambito delle istituzioni pubbliche, dove i committenti (di solito i dirigenti, che hanno spesso una formazione giuridica o economica) possono reinterpretare metodi e processi di traduzione nel modo che più conviene loro, se non vi è chiarezza sulla professione e sulle funzioni del traduttore (Sandrini 2019:361).

L'ultimo grave limite individuato nelle politiche di traduzione dell'Alto Adige è la mancanza di collaborazione tra i vari uffici e i servizi di traduzione. Il personale, sommerso dalla gestione degli incarichi, spesso non ha tempo da dedicare alle attività di tipo interistituzionale e di coordinamento, tra cui rientrerebbero la realizzazione di criteri di qualità e l'uniformazione degli standard e delle procedure.

3.3.5. Il modello Translation Policy Metrics

Al di là del livello normativo, in cui le politiche di traduzione dell'Alto Adige sono trattate a livello superficiale, esistono molti altri indicatori che possono far luce sulla gestione della traduzione. A tale scopo Sandrini (2019:101) ha creato un modello di valutazione delle politiche traduttive per le lingue minoritarie (*Translation Policy Metrics*), applicandolo all'Alto Adige come primo caso di studio. Riprende e amplia la definizione di politica di traduzione di González Núñez ispirata a Spolsky (cfr. 2.2), includendo cinque ambiti di analisi: politiche dell'ideologia di traduzione, politiche dell'organizzazione della traduzione, politiche della qualità della traduzione, politiche delle tecnologie di traduzione e politiche del personale di traduzione.

Si tratta di un modello di maturità dei processi che trae spunto da modelli adottati in ambito economico ed informatico (es. *Capability Maturity Model Integration*, CMMI). Lo scopo della valutazione attraverso il modello non è tanto quello di giudicare lo stato attuale dei processi studiati, quanto quello di fornire all'istituzione od organizzazione considerazioni e spunti di miglioramento e ottimizzazione (Sandrini 2019:209). Nell'ambito della traduzione i modelli di maturità dei processi sono stati applicati solo marginalmente; un esempio proviene dall'industria della localizzazione (*Localization Maturity Model*, LMM). Dal modello CMMI Sandrini riprende la suddivisione in cinque livelli di maturità. Nel primo livello di maturità ("iniziale") l'istituzione attua misure *ad hoc* o arbitrarie, i processi sono poco o per nulla definiti, così come la suddivisione dei ruoli e delle responsabilità. L'impiego della tecnologia è minimo. Al secondo livello ("gestito") sono stati identificati e formalizzati processi per le attività di traduzione centrali, i ruoli e le responsabilità sono stati definiti, inclusi quelli dei fornitori esterni. Un'istituzione al terzo livello ("definito") si caratterizza per la presenza di processi di traduzione documentati che l'intera organizzazione

cerca di rispettare, con ruoli e responsabilità definiti e l'impiego di tecnologie per la traduzione. Al quarto livello (“gestito quantitativamente”) i processi sono definiti a livello centrale e applicati coerentemente in tutti i progetti di traduzione; il ruolo della traduzione è riconosciuto e le tecnologie sono impiegate lungo tutta la rete organizzativa, in particolare i sistemi di gestione. Infine, al quinto livello (“ottimizzato”) il valore della traduzione è pienamente riconosciuto e applicato, i processi vengono costantemente ottimizzati per migliorarne efficienza ed efficacia.

Vedremo ora i dettagli del *Translation Policy Metrics* (TPM) sia per presentare con maggiore chiarezza le politiche di traduzione dell'Alto Adige, sia perché più avanti lo riprenderemo per analizzare le politiche di traduzione istituzionali di altre due regioni minoritarie (cfr. 4.12). Il modello è diviso in cinque sezioni: ideologia, organizzazione, personale, qualità e tecnologia. Per ogni sezione sono previste aree tematiche che definiscono in modo più chiaro la sezione. Le aree tematiche vengono esplorate tramite indicatori specifici, ognuno dei quali riassume un concetto direttamente misurabile, a cui l'autore associa un punteggio da 1 a 5 in base alla suddivisione per livelli appena illustrata (iniziale, gestito, definito, gestito quantitativamente, ottimizzato).

La prima sezione, ideologia, riguarda il “come” si traduce, ovvero in base a quali linee guida e a quali riferimenti teorico-strategici; si suddivide in tre aree tematiche: la considerazione della traduzione (indicatore: linee guida), il modello di traduzione (indicatori: competenza traduttiva, disseminazione) e la politica dei media (indicatore: media e traduzione). Il punteggio massimo previsto dall'ideatore per questa sezione è di 20 punti.

La seconda sezione, l'organizzazione, riguarda anch'essa il “come” si traduce, stavolta però più concretamente in relazione alla suddivisione dell'attività tra sezioni, unità, uffici o servizi. Si articola in tre aree: la gestione della traduzione (indicatori: uffici di traduzione, tecnici, esternalizzazione); il coordinamento (indicatore: centrale di coordinamento), la gestione dei progetti (indicatore: gestione dei progetti). Il punteggio massimo per questa sezione è di 25 punti.

La tecnologia costituisce l'oggetto della terza sezione e comprende la gestione dei tre aspetti che costituiscono la politica delle tecnologie per la traduzione: la traduzione automatica (indicatori: impiego, training e adattamento, post-editing); l'ambiente di traduzione (indicatori: corpus di testi, memorie di traduzione, regole di segmentazione, gestione della terminologia, collaborazione in ambito terminologico); la gestione dei dati (indicatori: dati dei corpora, dati di memorie di traduzione, dati per la TA). Il punteggio massimo associato a questa sezione è di 55 punti.

La quarta sezione è dedicata alla qualità e riguarda la sua gestione, ristretta per l'ambito traduttivo ad una triplice definizione: qualità di tipo assoluto, orientata al prodotto e orientata al processo. In questo senso le

due aree tematiche sono la qualità della traduzione (indicatore: criteri di qualità) e la qualità del processo (indicatore: processi standardizzati). Il punteggio massimo per questa sezione è 10 punti.

Infine, l'ultima sezione riguarda il personale addetto alla traduzione, incluse considerazioni sulle qualifiche, sulle gerarchie e sulle possibilità di crescita lavorativa per il personale traduttore. Le aree tematiche sono il reclutamento (indicatori: ruoli del personale, dirigenza); titolo di studio (indicatore: formazione universitaria); la formazione continua (indicatore: formazione continua dei traduttori, formazione continua degli utenti). Il punteggio massimo per questa sezione è di 25 punti. Il punteggio totale per tutte le cinque sezioni ammonta a 135 punti³¹.

I punti possono essere conteggiati e analizzati complessivamente oppure per sezioni o per aree tematiche; in questo modo l'istituzione può riconoscere nel dettaglio gli aspetti più problematici e programmare interventi mirati.

3.3.6. TPM applicato all'Alto Adige

Il punteggio finale ottenuto dall'Alto Adige consiste in 44 punti su 135. In linea di massima indica che solo un terzo del profilo ottimale delle politiche di traduzione è stato finora implementato in Alto Adige; il margine di miglioramento per raggiungere uno sviluppo ideale è ancora ampio. Per far questo è necessario in primo luogo riempire di contenuto le indicazioni di massima presenti nella normativa attualmente vigente (Sandrini 2019:391), partendo dal rinforzo delle conoscenze tecniche e specifiche a livello dirigenziale, lì dove giace il potere decisionale (2019:409), per poi pianificare una politica di traduzione che intervenga a colmare le lacune individuate attraverso il modello TPM. Nella tab. 3-I vediamo un riepilogo del punteggio, a seguire un'illustrazione dettagliata sezione per sezione.

Sezioni	Aree tematiche	Indicatori	ALTO ADIGE
A) Ideologia	1. Concezione della traduzione	A1I Linee guida	2
	2. Modello di traduzione	A2I Competenza traduttiva	2
		A2I2 Disseminazione	2
	3. Politica dei media	A3I Media e traduzione	2
B) Organizzazione	1. Gestione della traduzione	B1I1 Dipartimenti di traduzione	2
		B2I2 Tecnici	3
		B1I3 Collaborazione con traduttori esterni	2
	2. Coordinamento	B2I Centrale di coordinamento	1
	3. Gestione dei progetti	B3I Gestione dei progetti	1
C) Tecnologia	1. Traduzione automatica	C1I1 Impiego	1
		C1I2 Training e adattamento	1
		C1I3 Post-editing	1
	2. Ambiente di traduzione	C2I1 Corpus di testi	3
		C2I2 Memorie di traduzione	1

³¹ Per una descrizione dettagliata dei livelli di maturità applicati ad ogni indicatore si rimanda a Sandrini (2019:221–75).

		C2I3 Regole di segmentazione	1
		C2I4 Gestione della terminologia	2
		C2I5 Collaborazione in ambito terminologico	2
	3. Dati	C3I1 Dati dei corpora	2
		C3I2 Dati delle memorie di traduzione	2
		C3I3 Dati della TA	1
D) Qualità	1. Qualità della traduzione	D1I Criteri di qualità	1
	2. Processi normati	D2I Processi standardizzati	1
E) Personale	1. Reclutamento	E1I1 Ruoli del personale	2
		E1I2 Dirigenza	2
	2. Titolo di studio	E2I1 Formazione universitaria	1
	3. Formazione continua	E3I1 Formazione continua dei traduttori	1
		E3I2 Formazione continua degli utenti	2

tab. 3-I: Risultato del *Translation Policy Metrics* applicato all'Alto Adige (Sandrini 2019:388)

3.3.6.1. *Ideologia*

I punteggi riepilogati alla tab. 3-I riassumono il TPM applicato all'Alto Adige. Per quanto concerne l'ideologia, in Alto Adige Sandrini individua la presenza di alcune linee guida implicite, come ad esempio la preferenza per la traduzione letterale e per l'equivalenza di superficie nei testi giuridici per conservare la medesima lunghezza del testo. Non individua invece nessuna regola universalmente valida. La competenza traduttiva come già indicato in precedenza non è chiaramente associata al corso di studi universitario in traduzione; al contrario spesso vengono incaricati professionisti con altri profili. La disseminazione dell'ideologia di traduzione viene svolta attraverso iniziative isolate e anche nei media compare sporadicamente e in modo sordinato tra un'istituzione e l'altra. L'aspetto legato all'ideologia di traduzione in Alto Adige ha dunque un forte potenziale di miglioramento, sembra ancora poco strutturato, non ben definito e sordinato.

3.3.6.2. *Organizzazione*

Passando all'organizzazione, il primo indicatore ci informa che in Alto Adige i dipartimenti di traduzione sono presenti, ma sono pochi e non coordinati tra loro, lavorano infatti perlopiù in modo indipendente. I "tecnici", ovvero il personale che traduce solo come attività secondaria, sono presenti in Alto Adige e in parte ricevono formazione, anche se spesso attraverso corsi isolati e non sempre incentrati sulla traduzione. I fornitori esterni di servizi di traduzione, quando necessari, sembrano essere scelti principalmente sulla base del principio economico, manca unità sugli altri principi altrettanto importanti di cui tenere conto (specializzazione, qualità, serietà, ecc.)³². Un ufficio centrale di coordinamento sarebbe il miglior modo per

³² Nel caso di una pubblica amministrazione, tuttavia, i fattori non economici da tenere in conto per un incarico di traduzione si scontrano con il principio di rotazione degli inviti e degli affidamenti, che impone per gli incarichi al di sotto di una soglia minima (attualmente € 40.000) l'obbligo di selezione dell'impresa in base all'offerta più conveniente.

realizzare delle politiche di traduzione ragionate e univoche, ma in Alto Adige sembra non esistere poiché la gestione della traduzione è delegata ai singoli uffici che se ne occupano. Infine, per quanto riguarda la gestione dei progetti, si riscontra la presenza di gestioni individuali e *ad hoc* di incarichi, ma la completa assenza di linee guida e coordinamento per la gestione uniforme dei progetti di traduzione. Anche dal punto di vista dell'organizzazione l'Alto Adige dimostra ancora un notevole potenziale di miglioramento.

3.3.6.3. *Tecnologie*

Sono tuttavia le tecnologie per la traduzione l'aspetto più carente delle politiche di traduzione in Alto Adige. L'impiego formalizzato di sistemi di traduzione automatica sembra perlopiù assente, così come i tentativi di adattamento di sistemi di TA alle esigenze locali e inevitabilmente il post-editing degli output emessi dal sistema. Per quanto riguarda le raccolte di testi, invece, se ne rileva la presenza, sebbene la piattaforma in questione (LexBrowser) potrebbe facilmente essere potenziata per renderla più utile alla traduzione ad esempio collegando tra loro le versioni linguistiche al livello di frase o di comma. Le memorie di traduzione sono impiegate solo isolatamente, ma manca un posizionamento unico al rispetto, di conseguenza non ci sono nemmeno regole di segmentazione comuni. La gestione della terminologia finalizzata alla traduzione è presente, ma con ampio margine di miglioramento disponibile, poiché nella maggior parte dei casi si tratta solo di annotazione del termine con poche altre informazioni³³. Tra i dipartimenti di traduzione si verifica poco scambio di materiale terminologico. Infine, la politica di gestione dei dati è ancora ad uno stadio iniziale: tra le istituzioni vengono condivise in modo limitato memorie di traduzione, ma in compenso i testi e gli atti pubblici in formato bilingue sono generalmente disponibili anche se, come già detto, non in formato di memoria di traduzione.

3.3.6.4. *Qualità*

Anche sotto l'aspetto della qualità della traduzione, le politiche di traduzione in Alto Adige risultano molto arretrate: non sono presenti né condivisi criteri di qualità formali, al di là del principio della “doppia verifica” (*Vier-Augen-Prinzip*) che ha più la funzione di raccomandazione, né si riscontrano sistematicamente processi di traduzione conformi agli standard internazionali.

3.3.6.5. *Personale*

L'ultima sezione di valutazione riguarda le politiche del personale. Come già emerso attraverso altri indicatori, sebbene il profilo del traduttore sia previsto e associato a un titolo di studi in ambito traduttivo,

³³ La collaborazione tra l'Istituto di linguistica applicata di Eurac Research e l'Ufficio Questioni linguistiche della Provincia di Bolzano costituisce un'importante eccezione. L'elaborazione della terminologia giuridica – comprensiva di comparazione giuridica – della normativa di recente pubblicazione prosegue informalmente il lavoro della Commissione paritetica (Ralli e Stanizzi 2019:179) e alimenta un ricco patrimonio terminologico, costantemente aggiornato e liberamente consultabile sulla piattaforma *bistro*.

non tutti i traduttori assunti hanno questa formazione, con l'aggravante che la legge non sempre consente di restringere la selezione a profili specializzati. Le figure dirigenziali in ambito traduttivo sono previste dai contratti ma poco impiegate. Infine, la formazione continua dei traduttori si compone di iniziative isolate e non coordinate, così come per gli utenti delle traduzioni sono previste misure formative sporadiche. Anche sul fronte del personale le politiche di traduzione altoatesine potrebbero essere decisamente più avanzate.

3.4. Sistema politico locale

Gli organi politici della provincia di Bolzano sono due: la Giunta provinciale e il Consiglio provinciale. Li illustreremo a seguire insieme ai rispettivi uffici di traduzione, per presentare successivamente l'apparato amministrativo che sottostà alla Giunta provinciale e che costituisce l'istituzione di nostro interesse.

3.4.1. Consiglio provinciale

Il Consiglio provinciale è l'organo che detiene la funzione legislativa, ovvero di discussione e approvazione delle leggi provinciali, nonché la funzione di controllo dell'attività dell'esecutivo. È costituito da 35 consiglieri provinciali. L'amministrazione alle sue spalle si compone di circa 60 collaboratori, tra cui rientra l'Ufficio traduzione alle dipendenze della Segreteria generale del Consiglio.

Nell'Ufficio traduzioni lavorano, alla fine del 2020, 14 collaboratori e collaboratrici. Essi si occupano principalmente di tradurre simultaneamente tra l'italiano e il tedesco durante le sedute del Consiglio provinciale, degli organi consiliari e le altre sedute a cui partecipa il Consiglio, inclusi gli incontri di rappresentanza. Per i consiglieri provinciali non è infatti previsto l'obbligo di bilinguismo, ossia di conoscenza delle due lingue ufficiali, che vige invece per il personale amministrativo. L'Ufficio inoltre traduce tutti i documenti relativi al Consiglio e dei suoi organi tra l'italiano e il tedesco³⁴. A tal fine impiega il software di traduzione assistita SDL Trados e condivide da pochi anni con l'Ufficio Questioni linguistiche le memorie di traduzione. La traduzione automatica non trova invece ancora alcun impiego (Sandrini 2019:493-95).

3.4.2. Giunta provinciale e amministrazione provinciale

La Giunta provinciale costituisce l'organo esecutivo della Provincia di Bolzano, eletto dal Consiglio provinciale. Si compone di un presidente, uno o due vicepresidenti e un numero di assessori compreso tra 7 e 10. Nell'attuale legislatura (2018-2023) ve ne sono 8.

A supporto della Giunta provinciale si trova un apparato amministrativo considerevole: l'amministrazione provinciale. Si tratta dell'istituzione pubblica con il maggior numero di dipendenti in Alto Adige.

³⁴ Cfr. pagina web dell'Ufficio traduzioni del Consiglio provinciale: <https://www.consiglio-bz.org/it/service/ufficio-traduzioni.asp> (ultima consultazione dicembre 2020).

Nell'intera provincia di Bolzano sono attive 49.406 persone nel pubblico impiego (il 19,2% di tutti gli occupati); di queste 12.210³⁵ lavorano nell'amministrazione provinciale e, più precisamente, 2.726 nell'amministrazione provinciale in senso stretto. Il personale appartiene per il 72,4% al gruppo tedesco, per il 23,8% al gruppo italiano e per il 3,8% al gruppo ladino (ASTAT 2019:1-4) e per essi vige l'obbligo di bilinguismo.

L'indagine svolta in questo progetto di ricerca ha avuto come oggetto di studio la sola amministrazione provinciale *in senso stretto*³⁶, che raccoglie il 23,5% del personale, come si evince dalla fig. 4. Tale scelta è stata motivata da due ragioni principali. In primo luogo, si tratta del settore amministrativo in cui il personale impiegato svolge prevalentemente lavoro d'ufficio, gestendo in prima persona la comunicazione istituzionale. In secondo luogo, tra gli altri settori amministrativi quello dell'istruzione segue sostanzialmente il principio del separatismo linguistico, pertanto dell'uso disgiunto delle lingue (cfr. 3.2.4), secondo cui le necessità di traduzione potrebbero essere decisamente inferiori. Gli enti strumentali, il corpo forestale e stradale svolgono invece principalmente un'attività di tipo pratico. La gestione dei documenti amministrativi avviene perlopiù al livello di amministrazione in senso stretto ed è in questa parte dell'istituzione dove le politiche di traduzione hanno maggiori effetti.

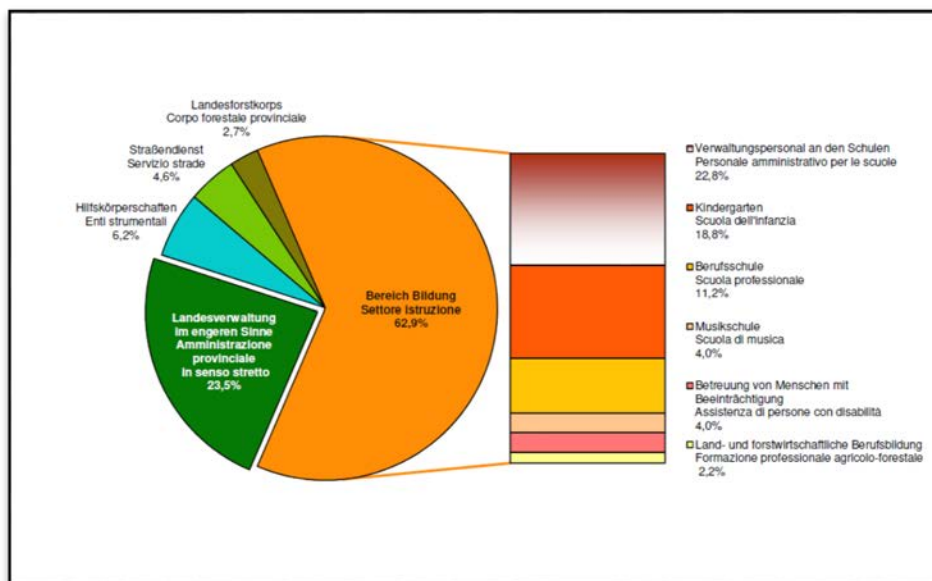


fig. 4: Personale provinciale raggruppato per settore (Direzione generale 2019:2)

L'amministrazione provinciale in senso stretto è organizzata in una struttura gerarchica su tre livelli (cfr. fig. 5) (Giunta provinciale di Bolzano 2019:194):

³⁵ Di cui 9.222 formano il personale scolastico.

³⁶ Generalmente denominata "amministrazione provinciale" nell'ambito di questa tesi.

1. la segreteria generale, la direzione generale e i dipartimenti (12);
2. ogni dipartimento a sua volta è organizzato in un numero variabile di ripartizioni e direzioni provinciali (32);
3. le ripartizioni sono suddivise in uffici e strutture equiparate, tra cui direzioni di scuole professionali, centri di competenza, agenzie, ecc. da cui alle volte dipendono servizi o sezioni distaccate.

Le aree disciplinari di lavoro sono suddivise per ripartizione (Economia, Personale, Edilizia abitativa, ecc.); le competenze specifiche suddivise in sottocategorie sono distribuite tra i vari uffici e servizi.

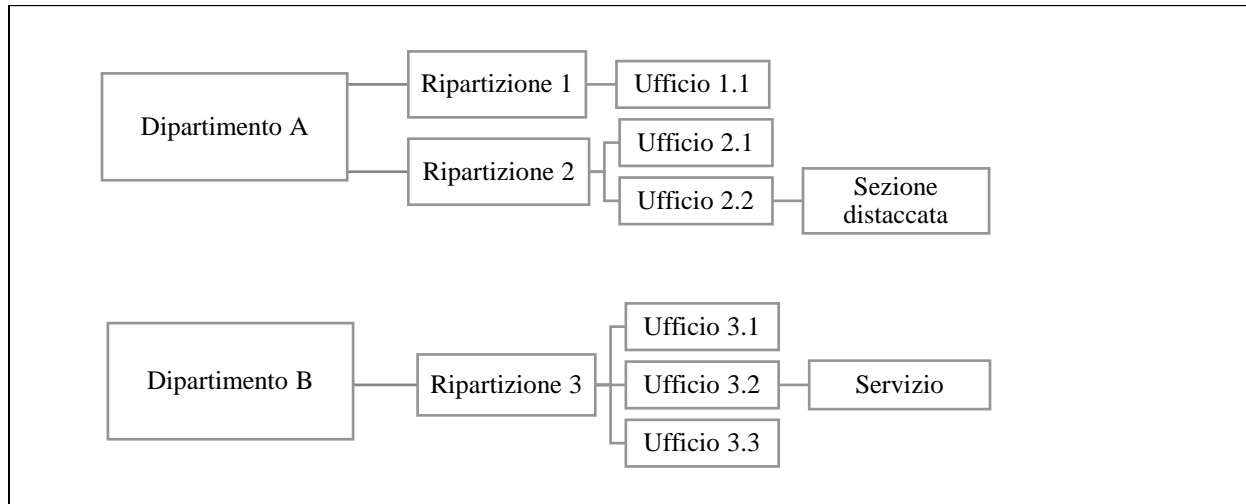


fig. 5: Struttura gerarchica dell'amministrazione provinciale in senso stretto (elaborazione propria)

3.4.2.1. Ufficio *Questioni linguistiche*

All'interno dell'amministrazione provinciale l'unico ufficio con incarichi formali in ambito traduttivo è l'Ufficio *Questioni linguistiche*³⁷, dipendente dalla ripartizione *Avvocatura della Provincia*. Con un organico di undici persone è il principale consulente linguistico dell'amministrazione. In particolare fornisce assistenza interna per questioni di carattere linguistico e terminologico e nella redazione di testi, specie normativi. Rivede gli atti normativi dal punto di vista linguistico nonché altri testi dell'amministrazione che interessano la collettività. Nel 2019 tale attività ammonta a 6.250 pagine riviste (Provincia Autonoma di Bolzano 2019:73) I collaboratori dell'ufficio si dedicano inoltre alla raccolta e gestione della terminologia relativa ai settori di competenza dell'amministrazione; la banca dati interna contiene attualmente oltre 10.000 termini in italiano, tedesco e ladino. Sempre più raramente svolgono attività di traduzione³⁸, lasciando che se ne occupino – direttamente o indirettamente – i singoli uffici

³⁷ La pagina web dell'Ufficio *Questioni linguistiche* è consultabile all'indirizzo http://www.provincia.bz.it/it/contatti.asp?orga_orgaid=472 (ultima consultazione dicembre 2020)

³⁸ Intervista condotta nell'ambito del progetto pilota (De Camillis 2017) in data 29/03/2017, documentazione non pubblicata.

competenti per materia. L'attività di traduzione per il 2019 ammonta infatti a 1.610 pagine (Provincia Autonoma di Bolzano 2019:74) ed è supportata dall'uso di SDL Trados. Ciò è vero principalmente per la combinazione italiano-tedesco. Per la lingua ladina l'Ufficio dispone di tre impiegati, responsabili della traduzione di atti normativi e testi amministrativi nelle varianti badioto e gardenese, i quali curano anche la terminologia tecnica.

L'iter compiuto dal testo normativo, dalla sua stesura iniziale fino all'approvazione in Giunta provinciale, si compone di numerosi passaggi, illustrati alla fig. 6. La stesura della bozza di legge di solito avviene nella ripartizione competente in materia o attraverso lo sforzo congiunto di più ripartizioni. Dopo un tempo variabile, spesso alcuni mesi, viene eseguita la prima traduzione in italiano o tedesco (a seconda della lingua di redazione) e il testo bilingue arriva all'Avvocatura per un controllo giuridico. L'Avvocatura invia in seguito il testo all'Ufficio Questioni linguistiche, che apporta i propri suggerimenti di carattere linguistico. A differenza delle correzioni dell'Avvocatura, le revisioni linguistiche non hanno carattere vincolante. Contemporaneamente vengono svolti altri controlli contenutistici, ad es. dalla ripartizione Finanze, ed infine il testo ritorna nella ripartizione di origine, che lo propone ufficialmente al vaglio dell'organo di approvazione (De Camillis 2017).

L'Ufficio Questioni linguistiche riceve incarichi di traduzione di testi normativi o di rilevanza per la comunità da parte degli altri uffici amministrativi. A volte riceve anche incarichi di traduzione o revisione di testi non normativi, ma in questo caso l'incarico non è mediato dall'Avvocatura e il testo segue pertanto un iter diverso da quello illustrato alla fig. 6. Di norma infatti non rientrano nell'area di competenza dell'Ufficio Questioni linguistiche la traduzione e la revisione degli atti amministrativi o di altro tipo emessi dall'amministrazione.

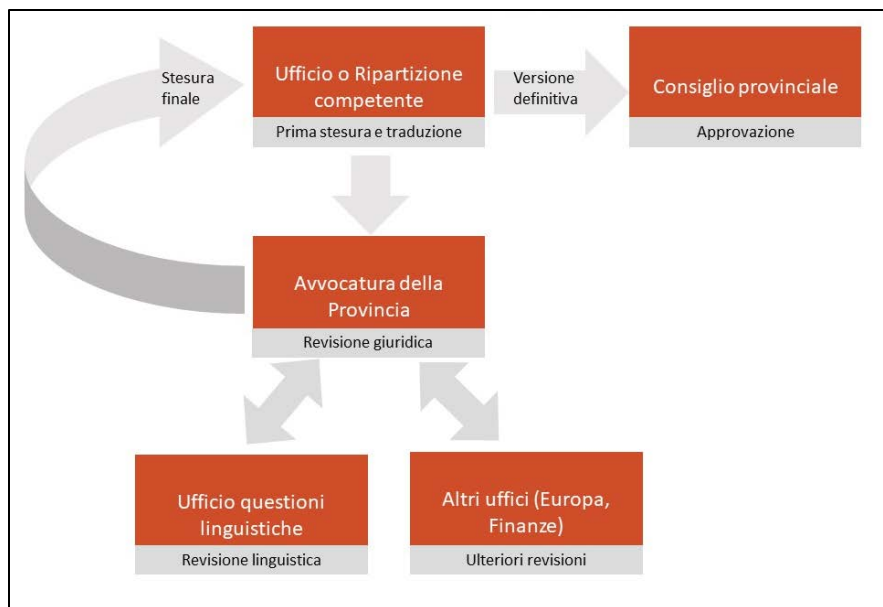


fig. 6: Iter del testo normativo nella Provincia autonoma di Bolzano (elaborazione propria)

3.4.2.2. *Funzionamento e fabbisogno linguistico*

Ricapitoliamo in questa sezione gli aspetti delle politiche linguistiche e di traduzione che riguardano l'istituzione oggetto di studio. Come abbiamo visto in 3.2.5, tutto il personale impiegato nell'amministrazione provinciale in senso stretto è tenuto a conoscere sia l'italiano sia il tedesco a un livello conforme alle proprie mansioni. Il livello minimo di conoscenza è l'A2, il livello più alto è il C1. Il candidato deve avere il livello di competenza richiesto già in fase di candidatura, ovvero deve possedere già il patentino di bilinguismo o un attestato equivalente. Il personale che si candida per i posti riservati al gruppo linguistico ladino deve dimostrare le proprie competenze anche per la lingua ladina.

Per svolgere l'attività di traduttore, il candidato deve adempiere i requisiti previsti per il profilo professionale equivalente, ovvero possedere una laurea triennale in ambito traduttivo o affine nonché un attestato di conoscenza dell'italiano e del tedesco di livello C1, che gli permettono di partecipare al concorso. Il candidato vincitore verrà assunto con il profilo di traduttore e svolgerà esclusivamente le attività di traduzione, revisione e consulenza linguistica. All'interno dell'istituzione, tuttavia, tutti i dipendenti provinciali sono tenuti a svolgere traduzioni tra le lingue italiano, tedesco ed eventualmente ladino (cfr. 3.2.7), se sorge la necessità, probabilmente con una frequenza minore rispetto al traduttore assunto ufficialmente come tale. L'attività di traduzione sembra avere carattere trasversale in tutta l'istituzione, sebbene la normativa di riferimento non specifichi quali criteri applicare in fase di assegnazione degli incarichi di traduzione.

Tra i documenti amministrativi pubblicati dall'istituzione rientrano gli atti per cui è previsto l'uso congiunto delle due lingue (cfr. 3.2.6). Abbiamo visto che per il primo tipo, ovvero gli atti destinati a una generalità

di persone, di cui i testi normativi sono un esempio, la traduzione viene gestita solitamente all'interno delle ripartizioni o degli uffici competenti per la materia, con l'obbligo di revisione da parte dei traduttori esperti dell'Ufficio Questioni linguistiche. La traduzione degli altri documenti istituzionali, es. atti o provvedimenti amministrativi, documenti informativi non vincolanti (es. relazioni, resoconti), o testi tecnici di altro genere, non segue la stessa procedura dei testi normativi. Essi vengono interamente gestiti all'interno della ripartizione, che si fa carico della loro pubblicazione nelle due o tre versioni linguistiche previste. La normativa di riferimento non stabilisce le politiche di traduzione per questo tipo di documenti; pertanto, ogni ufficio o ripartizione ha libertà di decidere se redigerli parallelamente nelle due (a volte tre) lingue, tradurli internamente o esternalizzare la traduzione. I dipartimenti e le ripartizioni sono inoltre sprovvisti di uffici di traduzione o altri servizi linguistici nonché di personale assunto con il profilo di traduttore. Al 2020 risultano infatti solo 11 ispettori traduttori assunti nell'amministrazione³⁹ e si tratta realisticamente del personale dell'Ufficio Questioni linguistiche. Come abbiamo visto, le uniche eccezioni sono proprio questo ufficio e l'Ufficio traduzioni del Consiglio provinciale, il quale ha competenza esclusiva sui documenti emessi da quest'organo⁴⁰.

Le politiche linguistiche e di traduzione rappresentano un tema cruciale per l'istituzione, che nel 2015 ha deciso di fare il punto sulla propria gestione interna costituendo il gruppo di lavoro "Uso della lingua nell'amministrazione provinciale". Al gruppo di lavoro hanno partecipato collaboratori di diverse ripartizioni. I principali limiti riscontrati dall'analisi scientifica (cfr. 3.3.4) sono noti al gruppo di lavoro, pertanto all'istituzione. Il Direttore generale nella sua relazione di fine mandato a tal proposito conferma che:

L'attestato di bi- o trilinguismo, di cui dispongono i collaboratori dell'amministrazione provinciale, non è garante della qualità di un testo o di una traduzione. Oltre alla conoscenza della materia e alla competenza linguistica ci vuole la competenza di tradurre. Un testo qualitativamente buono però ha bisogno soprattutto di una cosa: tempo. Il tempo per un lavoro testuale approfondito e per le apposite traduzioni dev'essere aggiunto alla programmazione di un progetto (Staffler 2018:136).

All'istituzione sono note anche le pratiche di gestione interne, principalmente la possibilità che a tradurre i documenti istituzionali vi sia personale non formato in traduzione e con competenze (linguistiche) non necessariamente sufficienti allo scopo. Allo stesso modo, l'istituzione è consapevole di essere sprovvista di procedure e strategie unitarie per la gestione della qualità e per il controllo dei risultati.

³⁹ Informazione ottenuta dal settore Controlling dell'amministrazione provinciale.

⁴⁰ Cfr. <https://www.consiglio-bz.org/it/service/ufficio-traduzioni.asp> (ultima consultazione dicembre 2020).

3.5. Conclusioni

In questo capitolo abbiamo presentato il contesto all'interno del quale si colloca l'istituzione pubblica di nostro interesse: l'Alto Adige. Partendo da brevi cenni storici, ci siamo soffermati sull'evoluzione della comunità tedesca e di quella ladina nel corso del 1900, minoranze oppresse in epoca fascista e riconosciute e tutelate dalla seconda metà del secolo. Abbiamo illustrato le principali norme giuridiche su cui si fonda la tutela delle minoranze linguistiche locali, che contengono al loro interno i principi di politica linguistica e di traduzione attualmente vigenti: dalla Costituzione della Repubblica italiana, al nuovo Statuto di autonomia, ai suoi decreti attuativi. Successivamente abbiamo approfondito la tematica delle politiche di traduzione, presentando le principali risorse digitali di tipo linguistico attualmente disponibili: il sistema informativo *bistro* e le banche dati documentali di tipo normativo LexBrowser e Bollettino Ufficiale regionale. In aggiunta abbiamo presentato le politiche di traduzione dell'Alto Adige nel loro complesso in base all'analisi condotta da Sandrini (2019) e al suo modello di valutazione TPM. Abbiamo concluso contestualizzando l'istituzione che sarà oggetto della nostra indagine – l'amministrazione provinciale – all'interno del sistema politico-amministrativo di riferimento.

Nel prossimo capitolo presenteremo la comparazione delle politiche e pratiche di traduzione delle istituzioni catalane e basche con quelle descritte in questo capitolo sull'Alto Adige. Per entrambe le regioni partiremo da una disamina degli eventi storici più importanti che hanno portato alla situazione socio-linguistica attuale; spiegheremo i principali riferimenti normativi per le tematiche linguistiche; infine, illustreremo le pratiche di traduzione di alcune istituzioni amministrative. Sulla base di questi dati, ricavati da un'analisi documentale e da interviste semi-strutturate con osservatori privilegiati delle istituzioni studiate, applicheremo il modello TPM per comparare i tre contesti minoritari nell'aspetto traduttivo.

4. Politiche e pratiche di traduzione istituzionale in Catalogna e nei Paesi Baschi

4.1. Introduzione

La realtà istituzionale multilingue dell'Alto Adige non si può considerare un unicum a livello internazionale. Se in Italia la provincia di Bolzano gode di un'autonomia senza eguali, grazie alla quale vige un livello di protezione dei diritti linguistici notevole e superiore a quasi tutte le altre minoranze linguistiche presenti sul territorio italiano (cfr. 2.2.4.1), la comparazione con realtà estere risulta particolarmente utile nei casi in cui il trattamento linguistico della lingua minoritaria è simile. Considerando solo il quadro europeo non sono pochi infatti gli stati che accolgono al loro interno minoranze linguistiche, ma sono diversi i modi in cui si articola la convivenza tra lingua nazionale e lingue minoritarie, come abbiamo visto in 2.2.

Se ad esempio guardiamo alla Svizzera (cfr. 2.2.3.1), che per l'Alto Adige ha rappresentato e rappresenta ancora oggi un importante modello di multilinguismo istituzionale sia per vicinanza sia per condivisione quasi totale delle lingue (italiano, tedesco, ladino/romancio), vediamo che le lingue ufficiali (tedesco, francese e italiano) convivono paritariamente al livello federale, mentre a livello cantonale si ha una notevole varietà di combinazioni, dal monolinguisimo al bilinguismo e in rari casi al trilinguismo ufficiale. Il Belgio (cfr. 2.2.3.2), anch'esso stato federale, si articola in tre comunità culturalmente e linguisticamente separate (fiamminga, francese e tedesca), ad eccezione della regione di Bruxelles dove la cultura francese e fiamminga convivono.

Una fra le strutture più simili a quella italiana, anche sul piano geopolitico oltre che su quello linguistico, si trova in Spagna. Nonostante la forma di governo spagnola sia una monarchia parlamentare, il Regno di Spagna è suddiviso a livello locale in *comunidades autónomas*, amministrativamente molto simili alle regioni italiane. Tre regioni in particolare si avvicinano sensibilmente alla situazione del Trentino-Alto Adige e in particolare della provincia di Bolzano, ovvero le tre regioni che storicamente si sono distinte per la distanza culturale e ideologica dallo stato centrale: la Catalogna, la Galizia e i Paesi Baschi. Nella cornice di questo progetto di dottorato le politiche e pratiche traduttive delle istituzioni amministrative della Catalogna e dei Paesi Baschi sono oggetto di comparazione con la realtà dell'amministrazione provinciale di Bolzano, al centro di questa ricerca. La scelta di queste due regioni – e non ad esempio di altre regioni

europee, come la Galizia nella stessa Spagna, il Galles, l'Irlanda, la Finlandia, lo stesso Belgio già menzionato, o addirittura il Québec – si deve alla somiglianza del trattamento giuridico che hanno ricevuto nel loro stato di riferimento, la Spagna.

Non è un caso che le tre regioni spagnole siano state le prime a ricevere l'autonomia tra le numerose comunità spagnole, specularmente a quanto è accaduto in Italia nel 1948¹ con la concessione dello statuto speciale di autonomia alle cinque regioni agli estremi dei confini statali: la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia, la Sicilia e la Sardegna. In entrambe le nazioni le regioni in questione erano quelle che più minavano l'unità nazionale a causa del proprio bagaglio culturale, storico e linguistico. Le tre regioni spagnole, inoltre, condividono con l'Alto Adige, così come con la Valle d'Aosta, con il Friuli Venezia Giulia e con la Sardegna, la presenza di lingue minoritarie con una funzione fortemente identitaria per la popolazione locale. Le politiche linguistiche della penisola iberica si articolano quindi, come in Italia, in un monolinguisma nazionale e un bilinguismo (in alcuni casi trilinguismo) locale, ovvero ai livelli amministrativi regionale, provinciale e comunale. Sia lo stato spagnolo sia lo stato italiano hanno optato per un trattamento asimmetrico delle comunità autonome o regioni a statuto speciale, pattuendo di caso in caso la delega delle competenze. Anche sul piano della tutela linguistica esiste una certa asimmetria, più evidente in Italia se si considera il quadro completo delle minoranze linguistiche e non soltanto le “superprotette” (Palici di Suni Prat 1999), e meno marcata in Spagna in virtù della forte localizzazione sul territorio delle minoranze linguistiche (Poggeschi 2002:62). È vero infatti che, nonostante l'eguale status costituzionale, le misure di tutela del tedesco in Alto Adige e del sardo in Sardegna sarebbero difficilmente comparabili. Le ragioni dell'analisi presentata in questo capitolo hanno dunque un'origine giuridica, quantomeno di partenza. Si è ritenuto che una simile base giuridica di partenza nella tutela delle minoranze potesse riflettersi anche su simili o paragonabili politiche linguistiche e dunque pratiche di traduzione a livello istituzionale. La comparazione presentata in questo capitolo si basa su un approccio combinato *top-down* e *bottom-up*. Il punto di partenza è costituito dall'analisi della normativa sulle politiche linguistiche, con particolare attenzione a ciò che riguarda le istituzioni amministrative. Le pratiche di traduzione² sono state esplorate sulla base di interviste semi-strutturate condotte con osservatori privilegiati di rilievo nell'ambito della traduzione locale. L'analisi manuale è stata realizzata secondo i principi della *Qualitative Content Analysis* (Mayring 2014). I dati sono stati successivamente applicati al modello TPM di Sandrini (cfr. 3.3.5), sebbene

¹ L'unica eccezione fu il Friuli Venezia Giulia che lo promulgò nel 1963 per ritardi causati dalla definizione dei confini.

² Il termine “pratiche di traduzione” è da intendersi in opposizione a politiche di traduzione e si riferisce a tutti gli aspetti concreti e quotidiani trascurati o trattati superficialmente dalle politiche di traduzione, ovvero nella messa in pratica delle stesse.

in una riproduzione parziale e non integrale, e hanno comunque consentito di portare a termine una comparazione delle politiche (e pratiche) di traduzione tra Alto Adige, Catalogna e Paesi Baschi.

La disamina si compone di un'analisi delle politiche linguistiche e di traduzione di tipo esplicito e si combina con un'analisi qualitativa delle pratiche di traduzione vigenti in alcune istituzioni pubbliche attraverso le interviste con funzionari. Nel caso della Catalogna si tratta di istituzioni afferenti alla Generalitat. Con questo termine si indica il sistema di autogoverno locale composto da tre istituzioni principali (il Parlamento, la Presidencia de la Generalitat e il Gobierno) e da altre istituzioni previste nello Statuto di autonomia (EAC, art. 2). Le interviste si sono svolte con rappresentanti del Parlamento, del Centro di Terminologia catalana TERMCAT, della Direzione generale di Politica linguistica e del Servizio di Pianificazione linguistica del Dipartimento di Sanità. Nel caso dei Paesi Baschi le istituzioni coinvolte sono state il Parlamento e il Governo locali così come l'amministrazione della provincia di Álava. Gli intervistati nello specifico provenivano dal Servicio de Traducción del Parlamento Vasco, dal Servicio Oficial de Traductores del Gobierno Vasco, dal Servicio de Euskera de la Diputación Foral de Álava e in ultimo dalla Unidad Lengua y Tecnología di Elhuyar, un'azienda privata che opera nel settore dell'ingegneria linguistica. La scelta delle istituzioni elencate è dovuta sia alla volontà di concentrarsi sulle istituzioni amministrative sia alla disponibilità dimostrata dalle stesse.

Il capitolo è strutturato in due parti. Dopo una breve introduzione giuridica in cui si illustra la tutela delle minoranze nel testo costituzionale spagnolo, la prima parte è dedicata all'analisi della Catalogna partendo da una contestualizzazione storica, sociolinguistica e giuridica. Si illustrano in seguito la politica linguistica nell'istruzione, la situazione speciale della val d'Aran e le politiche linguistiche, traduttive e terminologiche nelle istituzioni esaminate. La seconda parte, dedicata ai Paesi Baschi, ha una struttura simile: si apre con un'introduzione storico-linguistica della regione basca, a cui segue una contestualizzazione giuridica dei diritti e delle politiche linguistiche. Prosegue poi con un breve excursus sulla situazione della Navarra e con una trattazione sulle politiche traduttive delle istituzioni amministrative considerate. Il capitolo si conclude con una comparazione tra Catalogna, Paesi Baschi e Alto Adige ispirata all'analisi delle politiche di traduzione che Sandrini ha costruito e svolto per l'Alto Adige (cfr. 3.3.6).

4.2. Tutela delle minoranze nella Costituzione spagnola

Prima di entrare nel merito della normativa locale, è opportuno menzionare le forme di tutela delle lingue minoritarie nel testo costituzionale (*Constitución española*, CE). L'art. 3 è dedicato alle lingue ufficiali e alla loro protezione. Il comma 1 menziona l'ufficialità della lingua castigliana: "Il castigliano è la lingua

spagnola ufficiale dello stato. Tutti gli spagnoli hanno il dovere di conoscerla e il diritto di usarla”³. Tuttavia non si specifica che cosa caratterizzi una lingua ufficiale. In tal senso, è intervenuto il Tribunale Costituzionale a definirla come la lingua riconosciuta dai poteri pubblici come normale mezzo di comunicazione al loro interno e tra loro e nel loro rapporto con i soggetti privati, con piena validità ed effetti giuridici (sentenza 82/1986, de 26 de junio, RI, fj. 2). Come si vedrà nel prossimo paragrafo, il castigliano è l’unica lingua di cui si *impone* la conoscenza nello stato spagnolo, ovvero l’unica lingua ufficiale che il cittadino ha il dovere di conoscere, oltre il diritto di usare. Tale obbligo implica la presunzione di conoscenza (Cobrerros Mendazona 1989:16) e non trova eguali in altre Costituzioni. Un richiamo storico è tuttavia possibile con l’Italia fascista, quando il senatore Tolomei nel suo programma di assimilazione dell’Alto Adige scriveva che l’italiano era l’unica lingua che ogni cittadino italiano doveva conoscere (cfr. 3.1.1.) Nell’ambito di studi giuridici sono sorti fervidi dibattiti sulla ragione per cui il Costituente spagnolo decise di inserire tale obbligo, considerato che di per sé l’ufficialità della lingua già giustificerebbe l’obbligo di conoscenza. Un’interpretazione lo vede come “obbligo mediato” di ricevere l’istruzione minima, ovvero assolvendo l’obbligo di istruzione minima si assolve l’obbligo di conoscenza della lingua nazionale. Poggeschi (2002:69) invece sostiene che tale precetto abbia piuttosto a che vedere con

una sorta di dovere morale, valevole anche per il futuro, di conoscere l’unica lingua ufficiale su tutto il territorio, [...] anche nel timore che in un futuro, in alcune Comunità autonome con lingua propria, la posizione del castigliano si riduca progressivamente così da renderne poco agevole l’apprendimento e la pratica.

È opportuno indicare inoltre in questa sede che per le altre lingue ufficiali a livello regionale non è previsto, né dunque esigibile, un equiparabile obbligo di conoscenza, sebbene l’ufficialità abbia le stesse connotazioni⁴.

Il secondo comma dell’art. 3 sancisce la co-ufficialità delle altre “lingue spagnole” nelle rispettive comunità autonome, se ufficializzata nei rispettivi Statuti. Infine, il terzo comma stabilisce che la ricchezza dei diversi linguaggi (*modalidades lingüísticas*) della Spagna costituisce un patrimonio culturale che formerà oggetto di speciale rispetto e protezione. Più avanti nel testo costituzionale viene fatta menzione della protezione

³ Mia traduzione.

⁴ La Galizia provò ad affermare nella *Ley 3/1983 del 15 de junio de normalización lingüística* il dovere dei cittadini galiziani di conoscere la lingua regionale. Tale precetto venne annullato dal Tribunale Costituzionale, poiché il dovere di conoscenza del castigliano derivante dalla sua ufficialità non è previsto in modo speculare per le lingue regionali coofficiali. È obbligatorio conoscere il castigliano in quanto lingua comune di tutti gli spagnoli, pertanto la sua conoscenza è presumibile in qualsiasi caso; tuttavia altrettanto non viene sancito dalla Costituzione per le lingue regionali nell’ambito della loro ufficialità (*STC 84/1986*) (Poggeschi 2002:80–81). Anche la Catalogna ha provato a imporre l’obbligo di conoscenza del catalano nello EAC del 2006 (art. 6, c. 2). Il comma è stato in seguito dichiarato costituzionale solo nell’interpretazione che ne dà il Tribunale Costituzionale (*STC 31/2010*).

dei diritti linguistici. Si tratta dell'art. 20, c. 3 in cui si stabilisce il rispetto delle diverse lingue della Spagna nel contesto dei mezzi di comunicazione sociale dipendenti dallo stato o da qualsiasi ente pubblico. All'art. 148, c. 1 si sancisce infine la competenza delle comunità autonome in materia di promozione culturale, scientifica nonché nell'ambito dell'insegnamento della rispettiva lingua in ogni comunità autonoma.

4.3. Breve riepilogo della storia della Catalogna

La Catalogna (*Catalunya* in catalano, *Cataluña* in castigliano⁵) è una regione situata nel nord-est della Spagna, con regime di *comunidad autónoma*⁶ rispetto allo stato centrale, che ne prevede il carattere autonomo nel testo costituzionale (*Constitución Española*⁷, art. 143). Lo status di autonomia territoriale è conferito dallo Statuto di autonomia (*Estatuto de autonomía de Catalunya*, EAC), emanato nella sua prima versione nel 1979⁸ e aggiornato nel 2006 (cfr. 4.4.1).

La Catalogna vanta una civilizzazione di epoca antica paragonabile ai vicini territori europei che la circondano. Abitata anticamente dagli Iberi (stanziati sul fiume Ebro), è stata in seguito dimora di romani, visigoti e alcune popolazioni musulmane. Nel Medioevo, su impronta visigota, si organizzò amministrativamente in contee e così rimase per diversi secoli, tanto che Barcellona acquisì il soprannome di *ciudad condal* (città contale). Un'importante svolta storica si ebbe nel XII secolo con l'unione dinastica della Catalogna alla corona d'Aragona, fusione che non comportò cambiamenti nella forma di governo catalana. Sotto il regno di Aragona, la Catalogna conservò la sua autonomia e visse un periodo di prosperità ed espansione, godendo dei benefici dell'ondata espansionistica del regno verso il Mediterraneo, cominciando dalle isole Baleari e proseguendo verso la Sicilia e la Sardegna (Tortella et al. 2016:16).

Con il matrimonio dei Re cattolici, Ferdinando e Isabella, nel XV secolo la Corona d'Aragona si unì alla Corona di Castiglia, andando a costituire quella che in seguito divenne la poderosa monarchia spagnola, che nei secoli successivi assimilò anche il regno di Navarra e di Granada⁹, tratteggiando così a partire dal 1515 il profilo della Spagna attuale. In questo frangente l'Aragona, e pertanto anche la Catalogna, cominciò il suo lento declino, causato da asimmetrie politiche, finanziarie, di estensione e di popolazione, quest'ultima duramente decimata, in particolare in Aragona, da guerre e pestilenze (Tortella et al. 2016:35). Gli

⁵ Nella trattazione si preferirà il termine castigliano (*castellano*) a spagnolo (*español*) usato nella Costituzione spagnola per riferirsi alla lingua nazionale, in opposizione alle altre lingue *spagnole* non presenti su tutto il territorio nazionale.

⁶ Il concetto di *comunidad autónoma* si avvicina al concetto italiano di regione, sebbene contenga alcuni aspetti di carattere federale, dunque di maggiore autogoverno. Per riferirsi a tali entità territoriali, in italiano si usano sia i termini "autonomico" e "autonomista" (calcati sulla dicitura castigliana), sia "regionale", per una maggiore fruibilità.

⁷ Constitución española de 1978.

⁸ *Ley Orgánica 4/1979, de 18 de diciembre, de Estatuto de Autonomía de Cataluña.*

⁹ Anche il Portogallo ne fece parte per una breve parentesi (1580-1668).

scontri con la corona centrale deteriorarono l'autonomia storica della Catalogna, causando numerosi e prolungati conflitti, che culminarono con la soppressione delle istituzioni autonome nel 1716 attraverso la promulgazione del decreto di *Nova Planta*. Il decreto venne emanato in quattro tornate, ognuna per ogni territorio di lingua catalana (Valencia e Aragona, Maiorca, Catalogna), con una duplice emanazione per l'Aragona. Nei secoli successivi andò radicandosi il sentimento di catalanismo, in forma sia linguistico-culturale sia politica, caratterizzato da una netta opposizione al governo centrale spagnolo e da un desiderio di autonomia o indipendenza (nei vari gradi che assunse e ancora oggi assume l'identità politico-amministrativa catalana). In questa epoca, grazie all'operato dei movimenti autonomisti, si costituirono alla fine del XIX secolo la prima Repubblica spagnola e all'inizio del XX secolo la seconda. Entrambe le Repubbliche ebbero un destino breve e infausto. La prima durò soltanto un anno, la seconda dal 1931 al 1939.

Durante la Seconda Repubblica la lingua catalana venne riconosciuta e tutelata nel primo Statuto di autonomia¹⁰, che stabiliva il diritto dei cittadini di interagire nella lingua da essi preferita con la pubblica amministrazione, la quale a sua volta doveva essere in grado di interagire in catalano (Poggeschi 2010:162). La breve esperienza di tutela linguistica si spense con l'avvento della dittatura franchista. Durante quest'epoca il catalano venne eliminato dal sistema scolastico, continuando ad essere insegnato solo in modo clandestino. Dell'insegnamento clandestino del catalano è un esempio l'Institutió Cultural del CICF (Centre d'Influència Catòlica Femenina), creato nel 1952, in cui si insegnò il catalano come forma di resistenza culturale sia ai giovani sia ai professori (Generalitat de Catalunya 2015:28).

Con la morte di Francisco Franco nel 1975, una delle priorità della Monarchia parlamentare spagnola costituita nel 1978 fu quella di assicurare l'autonomia ai territori che storicamente avevano goduto di forme di autogoverno. La Costituzione spagnola emanata nel 1978 sancisce infatti all'art. 2 il diritto all'autonomia e, all'art. 143, le modalità di autogoverno costituite in forma di comunità autonoma. Riconosce infine all'art. 3, accanto al castigliano (lingua ufficiale dello stato), l'ufficialità delle altre lingue spagnole nelle comunità autonome che le dichiarano nel proprio Statuto di autonomia, tra cui rientrano il catalano e l'aragonese in Catalogna.

Il catalano oggi è parlato in un insieme di territori denominato Dominio Lingüístico Catalán, esteso su quattro stati. Del territorio spagnolo fanno parte la Catalogna, la Comunità Valenziana, le Isole Baleari, la Frangia d'Aragona e l'area del Carxe, nella regione di Murcia; in Francia, invece, il catalano si parla nella regione dei Pirenei orientali (denominata anche Catalogna del Nord); in Italia è parlato nella città sarda di Alghero; infine si parla catalano nel Principato di Andorra. Tra questi territori, il catalano è lingua ufficiale in Catalogna, nella Comunità Valenziana, nelle isole Baleari e in Andorra. Nel Principato di Andorra è

¹⁰ *Ley del 15 de septiembre de 1932 por la cual se aprueba el Estatuto de Cataluña.*

l'unica lingua ufficiale, mentre nelle regioni spagnole è lingua co-ufficiale insieme al castigliano. Su un totale di 14,2 milioni di residenti, il catalano è compreso da 13,5 milioni di persone. Di questi, circa 10 milioni hanno una conoscenza attiva della lingua (Plataforma per la Llengua 2016:5). Nella sola Catalogna, con i suoi 7,5 milioni di abitanti, più di 7 milioni capiscono il catalano e 6 milioni lo parlano.

4.4. Contesto normativo

4.4.1. Lo Statuto di autonomia e i diritti linguistici

Il secondo Statuto di autonomia catalano (EAC) venne emanato nel 1979 e nel 2006 sostituito dallo Statuto attualmente in vigore (il terzo in ordine cronologico)¹¹. Lo Statuto del 2006 viene considerato “uno degli strumenti più complessi e ambiziosi del livello substatale che il diritto comparato contempli” (Poggeschi 2010:164). Ciò si evince in primo luogo dalla lunghezza del testo (223 articoli più disposizioni aggiuntive, contro i 57 dello Statuto del 1979), e in seconda istanza dall’innovativa suddivisione delle competenze, nonché dall’introduzione della “blindatura competenziale”.

Il terzo Statuto riconosce nella Generalitat l’istituzione deputata all’organizzazione politica dell’autogoverno (art. 2): essa è formata dal Parlamento, dalla presidenza, dal Governo e da altri corpi regolati nello stesso Statuto. L’articolo inoltre stabilisce che la lingua propria ovvero identitaria della Catalogna è il catalano. Definisce all’art. 6 lingua propria come la lingua di uso “normal y preferente” (normale e preferenziale) nelle amministrazioni pubbliche, nei mezzi di comunicazione pubblici e nel sistema educativo. L’aggettivo “preferenziale” è stato dichiarato incostituzionale ed è dunque nullo (STC 31/2010, del 28 giugno). Il catalano e il castigliano sono lingue ufficiali della Catalogna. Per quanto riguarda l’aranese, all’art. 6, comma 5 si sancisce che è la lingua propria nella valle d’Aran nonché lingua ufficiale in Catalogna.

Per quanto concerne i diritti linguistici (capitolo III, EAC) lo Statuto stabilisce che gli atti giuridici possiedono piena validità ed efficacia in catalano e castigliano. Il cittadino gode del diritto di “scelta linguistica” (*opción lingüística*) nell’interazione con le istituzioni pubbliche, il che comporta per le stesse l’obbligo di rispondere nella lingua da lui prescelta, nonché di assumere personale che sia in possesso delle conoscenze linguistiche richieste per lo svolgimento del servizio. La conoscenza della lingua catalana viene certificata tramite esami specifici¹², mentre la conoscenza del castigliano non viene verificata, perché si dà per scontata in virtù dell’art. 3 della Costituzione, che sancisce il dovere di ogni cittadino dello stato spagnolo di conoscerla. Solo in casi particolari si verifica anche la conoscenza del castigliano (cfr. 4.4.4). Il cittadino gode

¹¹ *Ley orgánica 6/2006, de reforma del Estatuto de autonomía de Cataluña.*

¹² La certificazione di lingua catalana è stata introdotta con il *Decreto 152/2001, de 29 de mayo, sobre evaluación y certificación de conocimientos de catalán* e prevede 5 livelli di competenza, dal A básico (livello più basso) al D (livello più alto), convertiti nel 2014 in accordo con il QCER in: A2, B1, B2, C1 e C2.

inoltre del diritto di essere servito negli esercizi commerciali nella lingua (ufficiale) che preferisce. Di recente introduzione la legge che regola la lingua dei segni catalana (LSC), che riconosce alla comunità sorda e sordo-cieca il diritto di esprimersi in LSC nelle pubbliche amministrazioni (art. 4, ley 17/2010¹³).

In relazione alle lingue dell'insegnamento, lo Statuto stabilisce che i cittadini godono del diritto di ricevere la scolarizzazione in lingua catalana e che questa deve essere la lingua che, normalmente e in modo preferenziale, veicola l'insegnamento universitario e non universitario. Sancisce inoltre il diritto e dovere dei cittadini di conoscere il catalano e il castigliano a un livello sufficiente¹⁴, sia nell'espressione orale che in quella scritta, al termine della scuola dell'obbligo. Stabilisce infine il diritto degli studenti a non essere separati in classi o gruppi diversi per ragioni linguistiche.

Infine, nella val d'Aran i cittadini hanno il diritto di conoscere l'aranese e usarlo nell'interazione con le istituzioni pubbliche, nonché a relazionarsi in questa lingua con la Generalitat.

4.4.2. Legge di normalizzazione linguistica

La *Ley 7/1983, de 18 de abril, de normalización lingüística* (LNL), vigente fino all'entrata in vigore della LPL illustrata a seguire, perseguiva l'obiettivo di reintrodurre in modo strutturato la lingua catalana nelle istituzioni, dopo due secoli e mezzo di quasi ininterrotta esclusione dalla vita pubblica a favore della lingua castigliana. In seguito all'approvazione del carattere di lingua propria ed ufficiale del catalano in base allo Statuto di autonomia, la politica di normalizzazione venne pianificata su tre assi: promuovere l'apprendimento e l'uso del catalano, usare il catalano nei mezzi di comunicazione pubblici, rendere effettivo il suo carattere di lingua ufficiale nelle amministrazioni. In qualità di lingua propria, infatti, il catalano divenne per estensione anche la lingua propria della Generalitat, delle amministrazioni locali, delle amministrazioni territoriali catalane e di tutti gli enti e i corpi dipendenti dalla Generalitat (art. 5). L'art. 6 sanciva l'obbligo di pubblicazione contemporanea delle leggi in versione catalana e castigliana, dove a far fede in caso di dubbia interpretazione era la versione catalana, punto successivamente dichiarato incostituzionale (STC 83/1986). Nella legge si affermava inoltre il diritto a rivolgersi alle amministrazioni giudiziarie in una delle due lingue ufficiali, nonché la piena validità giuridica di ogni documento emesso dall'amministrazione in catalano. L'unica denominazione ufficiale delle località catalane era in catalano ad eccezione dei toponimi della Val d'Aran ufficialmente in aranese.

¹³ *Ley 17/2010, de 3 de junio, de la lengua de signos catalana.*

¹⁴ Cosa si intenda per "livello sufficiente" è indicato solo dall'art. 22, c. 3 della LPL, che menziona l'uso "normale e corretto" delle due lingue ufficiali alla conclusione degli studi dell'obbligo, richiamando l'idea di un parlante bilingue che si esprime con fluidità e naturalezza in una lingua e nell'altra.

Per il settore pubblico si decretava l'obbligo di fornire ai propri dipendenti le risorse atte a garantire il possesso delle competenze linguistiche per il catalano adeguate allo svolgimento dell'attività lavorativa. Infine, relativamente all'insegnamento, la LNL proclamò il principio di non-separatismo degli studenti per ragioni linguistiche, stabilendo che la prima scolarizzazione (scuola dell'infanzia) doveva avvenire in catalano o castigliano in base alla lingua abituale del bambino, ma nelle successive tappe scolastiche lo studente avrebbe dovuto apprendere entrambe le lingue, per poi padroneggiarle in modo equilibrato al termine della scuola dell'obbligo. Nell'insegnamento universitario si lasciava al corpo docente la scelta di uso di una delle due lingue ufficiali e si sanciva l'obbligo di offrire corsi di lingua catalana per il personale docente e studente. Per quanto concerne la promozione dei mezzi di comunicazione pubblici, si decise che la lingua scelta per la comunicazione avrebbe dovuto essere normalmente il catalano. Si affermava inoltre l'obbligo per la Generalitat di sovvenzionare la diffusione di pubblicazioni editoriali, cinematografiche, teatrali e di qualsiasi altra forma culturale in lingua catalana. Infine, in relazione al sostegno per l'uso del catalano a livello istituzionale, si creò la Escola d'Administració Pública per formare il personale amministrativo in lingua catalana.

Per quanto riguarda la promozione della lingua occitana nella Val d'Aran, ai cittadini venne accordato il diritto di relazionarsi in aranese con le istituzioni locali e di apprenderlo a scuola, usandolo sia come lingua di apprendimento sia come lingua veicolare. Si proclamava l'ufficialità dei toponimi in lingua locale e l'obbligo per la Generalitat di promuovere la normalizzazione della lingua nell'area della Val d'Aran.

Il concetto di normalizzazione linguistica si riferiva pertanto negli anni Ottanta a un programma di interventi istituzionali volti a reintrodurre a tutti i livelli di vita del cittadino la lingua catalana o aranese rispettivamente (ovvero a renderla di uso *normale*), strutturato su tre principali ambiti di azione: l'insegnamento, le istituzioni e i mezzi di comunicazione.

4.4.3. Legge di politica linguistica

La seconda fase di interventi di politica linguistica fu caratterizzata dall'intento di radicare, potenziare e concretizzare gli interventi previsti già nella LNL, anche in virtù dei grandi cambiamenti sociali degli anni 1980-90, non da ultimo l'ingresso della Spagna nell'Unione Europea. Dopo quindici anni dalla prima legge venne promulgata la *Ley 1/1998, de 7 de enero, de política lingüística* (LPL). In quattordici anni di vigenza della LNL, la società assistette a una profonda evoluzione linguistica: la maggior parte della popolazione aveva imparato il catalano, almeno passivamente, sebbene questo non si fosse affermato come lingua di uso generalizzato nei settori della vita pubblica. Gli aspetti più innovativi della LPL riguardano l'uso del catalano nei media, nell'industria culturale e nelle attività socioeconomiche, nonché l'apparato sanzionatorio per il mancato rispetto degli obblighi linguistici previsti (Poggeschi 2010:164).

La LPL si apre con la definizione dell'obiettivo della legge, che stavolta si scandisce in tre punti cardine: tutelare, incentivare e normalizzare l'uso della lingua catalana in tutti gli ambiti, e dell'aranese nella Val d'Aran, nonché garantire l'uso normale e ufficiale del catalano e del castigliano. L'obiettivo della normalizzazione viene ampliato rispetto alla LNL: oltre che nei mezzi di comunicazione, si sostiene la normalizzazione del catalano nell'amministrazione, nel sistema educativo, nelle imprese culturali e nel mondo socioeconomico.

La LPL prosegue riprendendo la definizione di lingua propria quale lingua identitaria del popolo catalano e, in quanto tale, lingua delle istituzioni della Catalogna, specialmente quelle amministrative, nonché delle imprese e servizi pubblici, dei mezzi di comunicazione, del sistema educativo e dei toponimi. Come lingua propria, il catalano è anche la lingua di uso preferenziale delle istituzioni statali in territorio catalano, delle istituzioni in generale e delle imprese e degli enti di servizio pubblico. All'art. 3 si afferma che le lingue ufficiali della Catalogna sono il catalano e il castigliano, pertanto i cittadini godono del diritto di usare una delle due lingue indistintamente nelle loro attività pubbliche e private. In questo frangente è importante distinguere la forma di ufficialità delle due lingue. Dall'interpretazione giuridica dell'art. 3 emerge che il catalano è lingua ufficiale in qualità di lingua propria della Catalogna, dunque per una ragione interna, mentre il castigliano è lingua ufficiale in Catalogna poiché lo è in tutto lo stato spagnolo, pertanto per una motivazione esterna (Puig Salellas 1998:33–34) per derivazione:

[E]l castellano es oficial en Catalunya porque lo es de manera derivada por serlo a raíz de ser oficial en el ámbito estatal, directamente por la Constitución española. (int. 4)

Gli atti giuridici hanno piena validità ed efficacia in entrambe le lingue, una versione linguistica non prevale sull'altra per autenticità. Negli articoli successivi si stabiliscono i diritti di libertà di espressione del cittadino in una delle lingue ufficiali nell'ambito di qualsiasi attività pubblica e privata senza che ciò implichi alcun tipo di discriminazione per ragioni linguistiche.

Le leggi approvate dal Parlamento catalano si pubblicano contemporaneamente nelle due lingue. La lingua di uso corrente delle istituzioni amministrative e degli enti e delle corporazioni ad essa affiliati è il catalano, e il catalano è pertanto la lingua di comunicazione abituale tra le istituzioni e le persone fisiche e giuridiche, a meno che queste non richiedano esplicitamente l'uso del castigliano. I procedimenti amministrativi si svolgono in catalano, fermo restando il diritto del cittadino di ricevere le notifiche in castigliano. La conoscenza della lingua catalana è obbligatoria per lo svolgimento dell'attività amministrativa, pertanto la legge prevede la possibilità di insegnare la lingua al personale delle istituzioni pubbliche che non la conosce, nonché di verificarne le competenze prima dell'assunzione.

Nell'ambito della giustizia, la legge prevede il diritto del cittadino di esprimersi in una delle due lingue ufficiali e di ricevere risposta, nonché comunicazioni e documenti nella lingua da lui richiesta. Per quanto

concerne la documentazione pubblica, la legge stabilisce che qualsiasi documento pubblico ha piena validità in entrambe le lingue e che il cittadino ha il diritto di scegliere in quale lingua riceverlo; laddove il cittadino non scelga espressamente una lingua, il documento si redige in catalano. Come già stabilito dalla LNL, i toponimi sono esclusivamente in lingua catalana, conformemente a quanto normato dall'Institut d'Estudis Catalans, ad eccezione dei toponimi della Val d'Aran che sono in aranese. In tema di antroponomia, si sancisce il diritto dei cittadini di accogliere tra i propri cognomi la congiunzione catalana "i"¹⁵.

Per quanto concerne l'insegnamento, la LPL stabilisce che in qualità di lingua propria il catalano è anche la lingua dell'insegnamento, ovvero lingua veicolare delle istituzioni scolastiche e dell'insegnamento non universitario. Come nella LNL, si afferma il diritto di ricevere la prima scolarizzazione in castigliano o catalano, nonché l'obbligo durante il percorso di studi di apprendere entrambe le lingue ufficiali e dimostrare alla conclusione degli studi di padroneggiarle entrambe. Resta la libertà di scelta di lingua ufficiale per il personale docente universitario, nonché l'obbligo di offerta di corsi di apprendimento del catalano a docenti e studenti universitari.

Per i mezzi di comunicazione, la legge stabilisce che le emittenti radiofoniche e televisive, nonché le pubblicazioni periodiche, gestite dalla Generalitat o da corpi da essa dipendenti, devono usare come lingua di uso corrente il catalano, così come i canali radiofonici e televisivi della Val d'Aran devono usare l'aranese. Si confermano le iniziative di sovvenzione e promozione di opere editoriali, cinematografiche, teatrali, multimediali e culturali in genere in lingua catalana.

Si stabilisce inoltre il dovere della Generalitat di favorire e incentivare lo sviluppo e la commercializzazione di prodotti dell'industria linguistica, come strumenti di traduzione automatica e sistemi di riconoscimento vocale. Le imprese private sul territorio catalano sono tenute ad assistere la clientela in entrambe le lingue ufficiali e a disporre di cartelli e indicazioni di carattere generale nonché di cataloghi commerciali almeno in lingua catalana. Per questo specifico aspetto è attivo un apparato sanzionatorio, causa da decenni di un acceso dibattito pubblico.

Le imprese pubbliche hanno il dovere di usare come lingua di uso normale il catalano nelle insegne, nei procedimenti e nelle comunicazioni interne, nelle istruzioni, sugli imballaggi e sulle etichette. Le imprese di servizi pubblici, imprese private che offrono servizi di pubblica utilità, invece, devono usare il catalano almeno nelle insegne e negli annunci tramite altoparlante. La legge dispone infine l'obbligo per la Genera-

¹⁵ Si ricordi che in Spagna ogni persona alla nascita acquisisce due cognomi: il primo cognome del padre e il primo cognome della madre, collegati talvolta dalla congiunzione "y" in castigliano ed "i" in catalano. Dal 2017 i genitori possono decidere di invertire la sequenza dei cognomi dei propri figli, scegliendo l'ordine materno-paterno anziché quello tradizionale paterno-materno (Ley 40/1999, del 5 novembre).

litat di intraprendere misure e interventi di promozione della lingua catalana, nonché sovvenzionare la creazione di *centros de apoyo* (letteralmente, centri di appoggio) dedicati alla promozione e diffusione della lingua (art. 38).

4.4.4. Conoscenze linguistiche dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche

Il decreto 161/2002¹⁶ sancisce le modalità di verifica delle competenze di lingua catalana e aranese nei processi di selezione del personale delle amministrazioni pubbliche catalane. Nel suo preambolo si afferma che la conoscenza del castigliano non viene verificata nell'ambito dell'accesso a cariche pubbliche, poiché ciò già avviene al conseguimento di qualsiasi titolo di studio della scuola dell'obbligo, in quanto da sempre, senza interruzioni storiche, il sistema scolastico spagnolo consente di apprendere il castigliano. Data la diversa evoluzione storica del catalano, escluso dall'insegnamento per due secoli e mezzo e reintrodotta nell'anno scolastico 1978-79, il legislatore ritiene opportuno inserire un sistema di valutazione delle competenze di catalano.

In base all'art. 3, la conoscenza del catalano si verifica per titoli o in base a una prova specifica. Se si possiede un titolo di studi di livello ESO (*Enseñanza Secundaria Obligatoria*, che si conclude di norma a 16 anni, equivalente della scuola dell'obbligo italiana) o una certificazione di lingua catalana, si considera che il candidato già possieda il livello di competenza necessario (cfr. 4.5). In assenza di tale titolo si procede alla valutazione delle competenze linguistiche in sede di selezione. Solo se il candidato ha compiuto gli studi al di fuori della Spagna si procede alla verifica di livello sia per il castigliano sia per il catalano.

Le competenze linguistiche richieste al personale pubblico variano in base al compito da svolgere (art. 12). Il personale si divide in cinque gruppi, dalla A alla E in base al titolo di studio e alle mansioni: il gruppo A possiede i titoli di studio più alti, il gruppo E quelli più bassi (art. 19, decreto legislativo 1/1997¹⁷). Il personale del gruppo A incaricato di svolgere attività di redazione, correzione, consulenza e pianificazione linguistica deve possedere il livello di competenza più alto, il livello C2. Il personale del gruppo A con altre funzioni, nonché quello dei gruppi B, C e D deve possedere generalmente una competenza di livello C1, ad eccezione di profili specifici a cui è consentito un livello inferiore (B2 o B1). Infine, al personale del gruppo E è richiesta una competenza intermedia di livello B2, o in alcuni casi inferiore (B1, A2) a seconda delle funzioni.

¹⁶ *Decreto 161/2002, de 11 de junio, sobre la acreditación del conocimiento del catalán y el aranés en los procesos de selección de personal y de provisión de puestos de trabajo de las administraciones públicas de Cataluña.*

¹⁷ *Decreto Legislativo 1/1997, de 31 de octubre, por el que se aprueba la refundición en un Texto único de los preceptos de determinados textos legales vigentes en Cataluña en materia de función pública.*

4.5. La normalizzazione linguistica e il sistema educativo

La normalizzazione linguistica in Catalogna è un concetto nato negli anni Ottanta principalmente grazie alla promulgazione della LNL, che sta a indicare l'intenzione di reintrodurre la lingua catalana in tutti gli ambiti della vita pubblica della Catalogna attraverso specifici interventi istituzionali. Negli anni successivi alla reintroduzione del Parlamento della Generalitat (1980), i linguisti catalani si misero al lavoro per rivitalizzare il linguaggio amministrativo, fermo nella sua evoluzione agli anni 1930, ultima epoca di uso prima di essere bandito dalla vita pubblica. Ispirati al movimento del *plain language*¹⁸ e, più concretamente, al manuale di redazione normativa bilingue allora vigente in Québec (Sparer e Schwab 1980), svilupparono un linguaggio amministrativo moderno e innovativo per l'epoca, fondando anche un gruppo di studio di tecnica legislativa (GRETEL) (Sanjaume Navarro 2009:9), con l'intenzione di discostarsi quanto più possibile dal burocratese del castigliano giuridico-amministrativo:

[E]n aquel momento se intentaba hacer una administración distinta respecto a la castellana, ¿no? [...] Evitando los usos, por ejemplo, pues [...] de humillación, ¿no? [por ejemplo:] "Ruego". (int. 3)

Per quanto concerne il sistema educativo, si è promulgato sin da subito in Catalogna il sistema di *conjunción lingüística* (letteralmente congiunzione linguistica), chiamato erroneamente anche di immersione linguistica. L'immersione linguistica in realtà consiste nell'uso di una lingua diversa da quella parlata in casa come mezzo d'istruzione. Questo termine fu coniato negli anni 1960 per descrivere il modello canadese di immersione linguistica in francese per gli studenti di lingua inglese, sebbene l'istruzione in una L2 sia un fenomeno storicamente piuttosto antico (Cummins 1998:34). Il modello di congiunzione linguistica si pone invece come obiettivo la bilinguizzazione degli studenti, principalmente attraverso la promozione della lingua storicamente oppressa, puntando al contempo all'acquisizione delle piene competenze comunicative in entrambe le lingue. Il modello deve il suo nome all'intenzione di perseguire una socializzazione *congiunta* e non divisa in base alla prima lingua (Vila i Moreno 1998:65–66).

Nonostante i sorprendenti risultati linguistici ottenuti¹⁹, non è (stato) esente da critiche. Molti degli argomenti a suo sfavore si rifanno ai principi del liberalismo. Per citarne uno a titolo di esempio, la mancanza

¹⁸ Il movimento del *plain language*, che aspira a trasmettere ai lettori le informazioni in possesso dello scrittore nel modo più semplice ed efficace possibile, nacque negli anni 1970 in aziende e società private interessate a trarre maggiori profitti da una comunicazione più chiara: si capì allora che semplificando la lingua usata con la clientela si riducevano i contenziosi legali. Successivamente venne accolto nei governi e nelle amministrazioni come strumento di semplificazione della comunicazione con il cittadino (Fortis 2003:3;8).

¹⁹ Riconosciuti come tali anche al livello internazionale, ad esempio dal comitato europeo High Level Group on Multilingualism (Generalitat de Catalunya 2015:58). Inoltre, l'Alto Commissariato per le minoranze nazionali suggerisce un modello educativo molto simile a quello catalano, in cui la lingua minoritaria sia messa in risalto e costituisca la

del diritto di scelta della lingua dell'insegnamento è stata aspramente criticata dagli oppositori al modello educativo catalano e, in generale, alla normalizzazione, adducendo come prima argomentazione il diritto universale di ricevere l'istruzione nella propria lingua materna. Il quotidiano nazionale *ABC* arrivò persino a definire la normalizzazione linguistica catalana in termini fascisti: “Como Franco pero al revés: persecución del castellano en Cataluña” (Branchadell 1997:47). Il diritto di studiare nella lingua materna non è tuttavia previsto dalla Costituzione spagnola; ciò che la Costituzione prevede è il diritto dello studente di studiare in una lingua che possa comprendere (Poggeschi 1999:322).

Inoltre, il Tribunale Costituzionale spagnolo si è espresso in diverse occasioni per ribadire che la Costituzione non prevede il diritto dei genitori di scegliere la lingua veicolare dell'istituto scolastico prescelto per i propri figli (STC 195/1989²⁰). Contro il sistema educativo catalano sono stati istituiti numerosi ricorsi, l'ultimo dei quali nei confronti della *Ley de Educación de Cataluña* (LEC)²¹, conclusosi con una recentissima sentenza del Tribunale costituzionale che ha dichiarato incostituzionali alcuni passaggi del testo di legge, ma non il sistema educativo di congiunzione linguistica²². Nonostante le critiche, il sistema educativo rappresenta la spina dorsale della politica linguistica catalana, sia perché ha consentito alla lingua di espandersi in vari ambiti (oltre che per numero di parlanti), sia perché ha permesso a milioni di parlanti di altre lingue di inserirsi nella società (Poggeschi 2010:172), specialmente nel mondo lavorativo.

In questo contesto è opportuno ricordare che il sistema educativo catalano si fonda sull'uso di un'unica lingua veicolare, diversa dalla lingua materna di buona parte degli studenti (Generalitat de Catalunya 2018:28), ovvero il catalano (LEC, art. 11), sebbene preveda il diritto e il dovere per ogni studente di apprendere sia il catalano sia il castigliano (art. 10), sia una lingua straniera (art. 12). Si può quindi considerare un sistema di immersione linguistica solo per alcuni studenti, ovvero coloro che non hanno il catalano come L1, ma non per tutti. Alla fine della scuola secondaria, infatti, una valutazione insufficiente in catalano o in castigliano impedisce la conclusione degli studi (LPL, art. 21.6). I dati più recenti dimostrano una chiara tendenza: gli studenti catalani padroneggiano il castigliano praticamente allo stesso livello del catalano, con un punteggio medio per gli alunni del 4° anno di ESO (termine della scuola dell'obbligo) pari a 78,6 punti

principale lingua di istruzione, senza tralasciare la lingua nazionale (Alto Commissario per le minoranze nazionali 1996).

²⁰ *STC 195/1989, de 27 de noviembre.*

²¹ *Ley 12/2009, de 10 de julio, de Educación (LEC).*

²² *STC 51/2019, de 11 de abril de 2019.*

su 100 in lingua castigliana e 77,5 in lingua catalana nel 2019, con lievi oscillazioni rispetto agli anni precedenti (Generalitat de Catalunya 2019:12). Per di più, nelle prove di accesso universitarie gli studenti catalani dimostrano di conoscere il castigliano in linea con la media nazionale²³.

Tuttavia è importante segnalare anche un recente studio focalizzato sugli effetti della congiunzione linguistica sul rendimento scolastico degli studenti di madrelingua castigliana (Calero & Choi 2019). Dallo studio, che si basa sulle valutazioni PISA 2015 (Programme for International Student Assessment), gli studenti catalani di madrelingua castigliana risultano meno prestanti in scienze e in lettura rispetto ai compagni di madrelingua catalana. In base a questo risultato, la politica di congiunzione linguistica sembra aver trascurato un importante aspetto valutativo, ovvero quello del rendimento scolastico globale.

La normalizzazione linguistica è un processo ancora in corso, sebbene, com'è facile immaginare, oggi assuma forme diverse rispetto a trenta anni fa. Una differenza sostanziale sta nelle misure di adattamento dell'insegnamento del catalano ad adulti non scolarizzati in Spagna. L'immensa ondata di immigrazione che ha coinvolto la Catalogna, e in particolare Barcellona a partire dagli anni 2000 fino ad un apice raggiunto intorno al 2010, ha colto le istituzioni catalane di sorpresa. Oggi la quantità di residenti nati al di fuori della Catalogna si aggira intorno al milione. Il programma di insegnamento del catalano ad adulti, infatti, si era arrestato proprio intorno agli anni 2000: si credeva che non sarebbe più stato necessario, dato che la scolarizzazione in catalano era stata avviata con successo. Lo stanziarsi di comunità straniere ha richiesto alle istituzioni catalane una risposta mirata e repentina per favorire l'integrazione di un massiccio contingente di stranieri altrimenti destinati ai margini della società. Se infatti fino agli anni 2000 il catalano si insegnava perlopiù ad apprendenti di lingua castigliana – con qualche rara eccezione nel caso di studenti con background migratorio che, tuttavia, venivano integrati nelle classi comuni – oggi le comunità di immigrati sono molteplici e portatrici di lingue e culture d'origine a volte molto distanti da quella iberica.

Antes enseñábamos catalán a los castellanos, que vivían aquí o que llegaban aquí del estado español. Ahora no. Ahora enseñamos catalán a las personas adultas que son del mundo entero [...]. Esto ha exigido cambiar métodos, cambiar maneras, cambiar sistemas. No es lo mismo enseñar catalán a una clase de personas chinas o de personas árabes. Antes los mezclábamos, porque eran pocos, ahora no. Ahora tenemos que desarrollar pues sistemas [...]. (int. 4)

Non essendo più possibile insegnare il catalano come lo si insegnava agli ispanofoni, che godevano di notevoli facilitazioni grazie alla vicinanza delle due lingue, i docenti hanno dovuto modificare radicalmente il proprio approccio educativo con interventi *ad hoc*, come nel caso della comunità cinese che ha richiesto

²³ Dato del Ministerio de Educación, riportato dall'agenzia di stampa spagnola EFE, cfr. <https://www.efe.com/efe/espana/sociedad/cataluna-mejor-nota-en-lengua-castellana-entre-las-ccaa-con-cooficial/10004-3531677#> (ultima consultazione dicembre 2020).

la possibilità di imparare il catalano e il castigliano con docenti che non conoscono la lingua cinese. O ancora, si segnala il caso delle istituzioni scolastiche che hanno avviato progetti di supporto linguistico per gli studenti stranieri come le “aule di accoglienza”, vere e proprie aule in cui gli studenti con background migratorio sono supportati nell’apprendimento del catalano e del castigliano prima del loro inserimento nel normale programma scolastico (Llevot Calves 2013:75).

4.6. La lingua occitana della Val d’Aran

Come illustrato in 4.4.1, la lingua aranese è riconosciuta come lingua propria nella val d’Aran nonché come lingua ufficiale in tutta la Catalogna (EAC, art. 6). Lo Statuto del 2006 riconosce inoltre la val d’Aran come un’entità territoriale singolare e, pertanto, meritevole di tutela attraverso un regime giuridico speciale. Stabilisce inoltre il diritto di diffusione e promozione della lingua aranese tramite interventi di tutela analoghi a quelli realizzati e promossi per la lingua catalana. Individua nella figura della Generalitat e del Conselh Generau d’Aran la competenza per la normalizzazione dell’aranese. La *Ley 1/1998* prescrive che la toponomastica sia in lingua aranese nella val d’Aran, così come i cognomi possano essere convertiti nel rispetto delle forme ortografiche della lingua arenese. Infine, i mezzi radiofonici e televisivi devono assicurare una programmazione regolare in lingua. La lingua veicolare dell’insegnamento nella val d’Aran è l’aranese.

Nel 2010 è stata emanata una legge di tutela della lingua aranese²⁴ in cui si definiscono tutti i principi e parametri di protezione. Nei primi articoli si riprendono i concetti di lingua propria della val d’Aran e di lingua ufficiale in Catalogna già espressi nell’EAC. Tra le misure più importanti si menziona l’uso dell’aranese come lingua preferenziale da parte delle istituzioni del Conselh Generau d’Aran, nonché delle amministrazioni locali e catalane relative all’Aran. Le pubblicazioni di tali istituzioni dovranno avvenire preferibilmente in aranese, senza pregiudicare le altre lingue ufficiali della Catalogna (art. 5). Le leggi del Parlamento catalano devono essere pubblicate anche in aranese (art. 7). Per quanto concerne la toponomastica, l’unica versione ufficiale dei toponimi è in lingua aranese; per gli antroponimi invece i cittadini hanno il diritto di usare (e richiedere ufficialmente, se non ne sono a conoscenza) la forma corretta in aranese dei propri nomi e cognomi. Inoltre si stabilisce che l’istruzione scolastica deve utilizzare l’aranese nei centri scolastici situati nella val d’Aran come lingua veicolare nonché di apprendimento, al fine di assicurare alla conclusione del percorso di studi una conoscenza “di livello sufficiente” dell’arenese, nel rispetto della normativa catalana in materia di istruzione (art. 14), pertanto in combinazione con il catalano. Si decreta altresì l’impegno da parte del governo locale di promuovere la produzione di programmi radiofonici in aranese, facendo ricorso anche a collaborazioni con emittenti radiofoniche in lingua occitana al di fuori della Catalogna (art. 19). Infine, si definisce l’obbligo delle istituzioni locali, ognuno per il proprio ambito

²⁴ *Llei 35/2010, de l’1 d’octubre, de l’occità, aranès a l’Aran.*

di competenza, di disporre i mezzi necessari a garantire l'uso dell'aranese negli esercizi commerciali e in tutti i settori della vita socioeconomica nella val d'Aran (art. 23).

Infine, in base alla *Ley 1/2015*²⁵, l'*Institut d'Estudis Aranès - Acadèmia Aranesa de la Llengua Occitana* è l'accademia normativa per la lingua aranese, ente di diritto pubblico indipendente dall'amministrazione. Al suo interno, il *Conselh Generau d'Aran* è l'organo a cui spetta la promozione, normalizzazione e regolamentazione della lingua e cultura occitana locale.

4.7. Politiche e pratiche traduttive nelle istituzioni pubbliche

4.7.1. Il Parlament de Catalunya

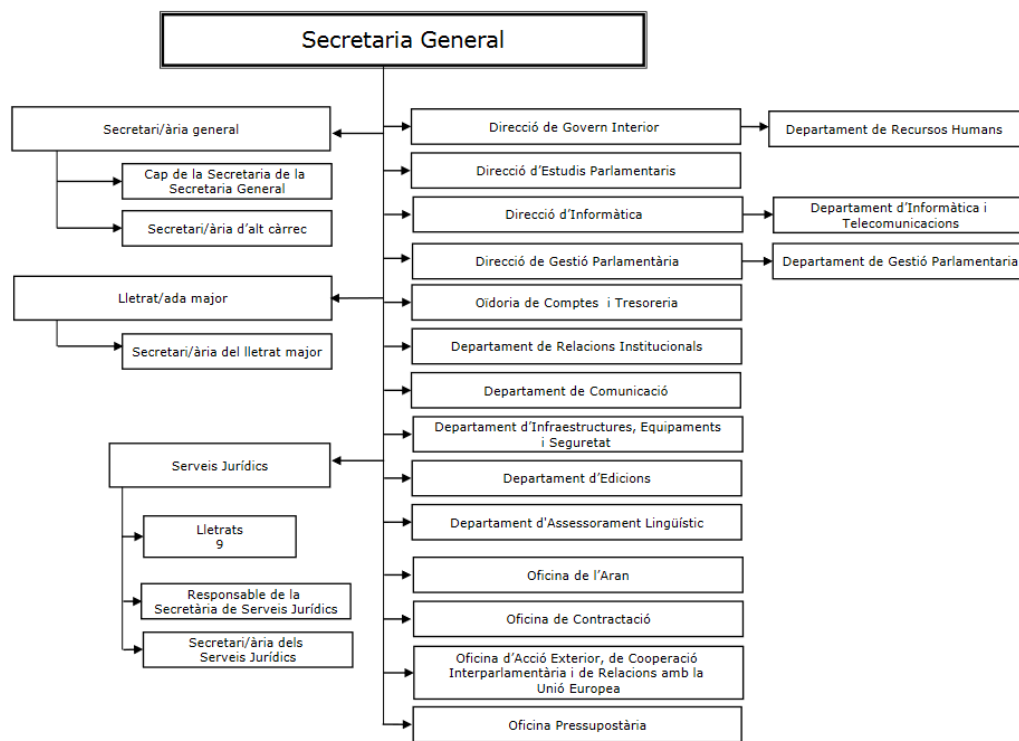


fig. 4-1: Organigramma del Parlamento catalano²⁶

Nel Parlamento catalano, tra i dipartimenti che dipendono dalla Secretaría General, si trova un dipartimento di consulenza linguistica denominato Departamento de Asesoramiento Lingüístico (DAL). Si compone di

²⁵ *Llei 1/2015, del 5 de febrer, del règim especial d'Aran.*

²⁶ L'immagine è tratta dal sito istituzionale del Parlamento catalano, cfr. <https://www.parlament.cat/document/transparencia/162641.pdf> (ultima consultazione dicembre 2020).

nove consulenti linguistici²⁷ e le sue funzioni consistono prevalentemente nella revisione linguistica della documentazione giuridico-amministrativa proveniente dagli uffici amministrativi parlamentari, nella traduzione delle leggi locali in castigliano, aranese e altre lingue (inglese e francese tra le più frequenti), nonché la consulenza linguistica a comitati tecnici in fase di discussione dei testi di legge. La traduzione di testi di legge verso lingue straniere è un fenomeno in grande crescita e ne è un esempio il caso della legge contro la violenza di genere²⁸, tradotta in inglese, francese, tedesco, italiano, polacco e portoghese.

L'iniziativa parlamentare avviene solitamente in catalano. Il testo di legge viene proposto da un gruppo parlamentare e mandato dal governo al vaglio di una commissione tecnica. La commissione tecnica forma un comitato, composto da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari che vengono incaricati di studiare il testo e proporre eventuali emendamenti. In questa fase di revisione del testo possono intervenire i linguisti del DAL, assistendo alla redazione del testo di legge in lingua catalana e, se necessario, presentando alla fine del procedimento un documento di revisione linguistica della bozza di legge. Una volta concordato il testo finale della proposta di legge in catalano, il DAL si occupa della traduzione in castigliano, conclusa la quale insieme a un giurista del Parlamento viene "cantata" (come si dice in gergo giuridico locale), ovvero letta a voce alta in una lingua e nell'altra per assicurare l'assenza di sviste, omissioni o incongruenze. In alcuni casi può succedere che la versione in castigliano venga richiesta già prima della fase di discussione degli emendamenti, procedimento questo che comporta una prima traduzione in castigliano della bozza di legge provvisoria e un suo adeguamento quando la proposta raggiunge la forma definitiva. Per quanto riguarda la documentazione amministrativa nonché le pagine web dinamiche, ovvero in frequente aggiornamento, sono sempre disponibili in catalano, mentre in castigliano sono assicurate le pagine web statiche (Sanjaume Navarro 2009:6).

Tra gli strumenti utilizzati dai linguisti del DAL rientrano dei manuali di stile, consultabili liberamente sul web²⁹ e consistenti in tre testi principali: guida di stile per testi di legge e altri testi del Parlamento, per la scrittura dei titoli dei testi di legge e per la redazione e correzione dei resoconti delle sedute parlamentari. I linguisti impiegano inoltre un software di traduzione assistita, un software interno di traduzione automatica e Microsoft Excel per la gestione della terminologia. Per quanto riguarda la gestione terminologica, il DAL partecipa a un comitato di normalizzazione della terminologia giuridica, il Comitè terminològic de

²⁷ In base al Regolamento del Parlamento catalano, gli *asesores lingüístics* sono organi di supporto all'attività parlamentare e il loro compito è quello di offrire consulenza linguistica negli atti di formalizzazione e adeguamento linguistico di leggi, risoluzioni e accordi (Parlament de Catalunya 2018:181).

²⁸ *Ley 5/2008, de 24 de abril, del derecho de las mujeres a erradicar la violencia machista.*

²⁹ La pagina web in cui il Departamento de Asesoramiento Lingüístico raccoglie le proprie risorse linguistiche è la seguente: <https://www.parlament.cat/web/documentacio/recursos-linguistics/index.html#6194> (ultima consultazione dicembre 2020).

dret (cfr. 4.7.6), attraverso il quale propone la validazione di termini giuridici in catalano. Collabora inoltre in forma progettuale con i dipartimenti governativi per sviluppare terminologie settoriali.

Il software di traduzione automatica interno – sviluppato dall’azienda Lucy Software and Services e disponibile per l’intera Generalitat in tutte le combinazioni linguistiche tra castigliano, catalano e aranese³⁰ – viene utilizzato nel DAL solo saltuariamente, ad esempio nel caso di traduzioni brevi, poiché da diversi anni non viene aggiornato con le memorie di traduzione:

Pero nosotros no lo usamos desde hace tiempo. A veces lo usamos cuando tenemos una urgencia y la traducción asistida pues no hace falta, porque es un documento muy corto, por ejemplo.

(int. 1)

Quando è necessario il supporto della traduzione automatica il DAL si serve della versione premium di Google Translator integrata nell’ambiente CAT. Un altro strumento utilizzato dal DAL per la traduzione da e verso l’aranese è il software di traduzione automatica, libero e open-source, Apertium. Sviluppato nel 2004 dall’Universitat d’Alacant, Apertium è stato inizialmente concepito per coppie di lingue romanze – principalmente castigliano, catalano e portoghese – e successivamente esteso a lingue di famiglie diverse (es. inglese-catalano) (Corbí Bellot 2005:79). Nel DAL Apertium è stato integrato nell’ambiente CAT attraverso un’interfaccia di tipo API (*Application Program Interface*), perché i più comuni software commerciali di TA non offrono servizi per la lingua aranese. Per le traduzioni in aranese il DAL, inoltre, richiede con regolarità una revisione linguistica al Conselh Generau d’Aran, con cui collabora anche in forma continuativa per la gestione di dubbi linguistici formali, lessicali o di registro. Il linguaggio amministrativo in lingua aranese, difatti ancora in pieno sviluppo, non gode di una tradizione di testi amministrativi comparabile a quella catalana o a quella castigliana, il che comporta la ricorrente necessità di standardizzazione terminologica.

Tra le altre mansioni dei collaboratori del DAL rientra anche l’offerta di corsi di perfezionamento della lingua catalana per il personale amministrativo parlamentare, nonché l’offerta di corsi sulla redazione di testi. Non offre invece formazione nell’ambito traduttivo, in quanto il personale amministrativo del Parlamento raramente si trova nella condizione di tradurre testi, dato che in base alla ripartizione delle competenze tutte le traduzioni del Parlamento devono passare attraverso il DAL:

“Bueno, todo el mundo puede traducir, sí. [...] Pero [los funcionarios] no [traducen], porque es nuestra competencia.” (int. 4)

³⁰ Per gli utenti esterni, invece, il software di traduzione automatica della Generalitat non è disponibile nella combinazione castigliano<>catalano, ma soltanto nelle combinazioni che includono l’occitano. Cfr. <http://traductor.gen-cat.cat/index.jsp?locale=ca> (ultima consultazione dicembre 2020).

Gli impiegati del Parlamento catalano non sembrano svolgere pertanto il ruolo di “traduttori occasionali” in una misura tale da rappresentare una questione di rilievo per l’istituzione.

4.7.2. Il Diari Oficial i de Publicacions de la Generalitat de Catalunya

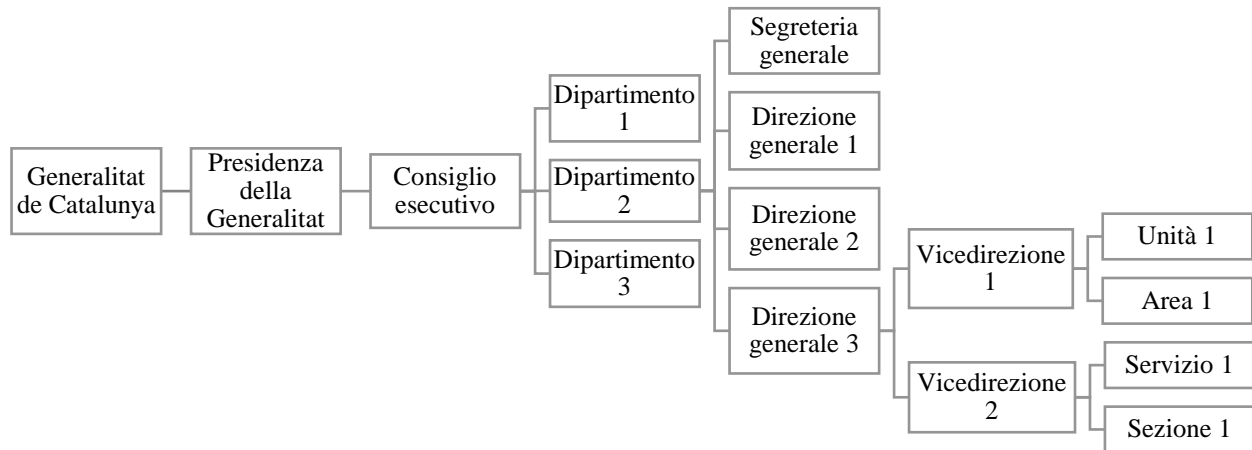


fig. 4-II: Organigramma semplificato del Governo catalano (Generalitat) (elaborazione propria)³¹

Alla fig. 4-II troviamo una rappresentazione semplificata della struttura gerarchica della Generalitat. Alle dipendenze del Consiglio esecutivo si trovano 13 dipartimenti, ognuno competente per uno o più ambiti (giustizia, cultura, sanità, ecc.). Ogni dipartimento è organizzato in numerose direzioni e vicedirezioni, che a loro volta si articolano in servizi, sezioni, unità, aree nonché servizi territoriali distaccati, enti e organi. Per quanto riguarda le pratiche traduttive, la prima istituzione degna di menzione è l’Unitat de Serveis Lingüístics, dipendente da una vicedirezione del Departament de la Presidència, più specificamente l’Entitat Autònoma del Diari Oficial i de Publicacions de la Generalitat de Catalunya (EADOP). EADOP è responsabile della pubblicazione del Diari Oficial de la Generalitat de Catalunya, ovvero del bollettino ufficiale regionale in cui si pubblica la legislazione locale in catalano e castigliano.

L’Unitat de Serveis Lingüístics traduce in catalano le leggi nazionali³² che il Consejo de Estado ammette alla pubblicazione nelle lingue co-ufficiali dello stato. Tali norme possono essere pubblicate nel bollettino locale o in quello nazionale (art. 2, Real Decreto 489/1997); nel secondo caso ciò avviene attraverso un supplemento del Boletín Oficial del Estado (BOE). Per le traduzioni, l’Unitat si serve di un software commerciale di traduzione assistita. Non si occupa invece della traduzione in castigliano delle leggi locali, che spetta invece singolarmente ai dipartimenti governativi che ne curano la redazione, i quali poi la inviano

³¹ Le informazioni sono tratte dalla pagina web istituzionale della Generalitat, cfr. <http://sac.gencat.cat/sacgen-cat/AppJava/organigrama.jsp?codi=15008&jq=200001> (ultima consultazione dicembre 2020).

³² “Las Leyes, los Reales Decretos-leyes y los Reales Decretos legislativos”, (art. 1, Real Decreto 489/1997, de 14 de abril, sobre publicación de las Leyes en las lenguas cooficiales de las Comunidades Autónomas).

all'Unitat de Serveis Lingüístics già in formato bilingue. Per la traduzione di tali leggi i dipartimenti dispongono di servizi interni di supporto linguistico, come si vedrà nella sezione successiva.

4.7.3. I dipartimenti del governo

Per i limiti della nostra indagine ci soffermiamo su un solo dipartimento del governo: il Departament de Salut (dipartimento di sanità). Al suo interno si trova il Servei de Planificació Lingüística (SPL), in cui lavorano sei consulenti linguistici e due impiegati amministrativi; il resoconto fornito dal rappresentante di SPL verrà usato come esempio per illustrare le pratiche di traduzione nei dipartimenti della Generalitat.

IL SPL funge da ufficio centrale di correzione e traduzione dei testi per le unità e i servizi del Departament de Salut. La consulenza linguistica viene svolta per testi di vario genere e per diversi destinatari, sia all'interno dei dipartimenti (impiegati, funzionari, personale sanitario, ecc.) sia esterni, ad esempio la cittadinanza. Più di frequente si traduce nella direzione catalano-castigliano, saltuariamente verso l'inglese e più raramente verso altre lingue straniere di comunità residenti in Catalogna. Per queste ultime di solito ci si avvale della collaborazione di professionisti esterni. Le traduzioni verso lingue straniere avvengono spesso in situazioni di "emergenza sanitaria":

Este derecho lo tienen especialmente cuando se trata de textos que tienen a ver con la salud pública. [...] Se detecta que hay un colectivo de [...] una comunidad que [tiene] una lengua que por supuesto no es el inglés ahí, por supuesto se hace traducción. Se externaliza [...] el servicio y se pide una traducción a esa lengua concreta. (int. 3)

Una seconda funzione del SPL è l'offerta di corsi di catalano al personale del dipartimento, nonché la rispettiva valutazione finale. Per la penuria di medici locali, sono stati assunti infatti negli ospedali catalani numerosi professionisti provenienti dal centro e sud America, che non conoscono il catalano. A tali utenti l'SPL offre corsi di lingua catalana a cui i professionisti partecipano su base volontaria. In aranese il SPL realizza una pianificazione annuale di promozione linguistica, che include iniziative di traduzione, come ad esempio glossari di ambito sanitario.

Per quanto riguarda il castigliano, solitamente il SPL non traduce testi verso questa lingua per l'utenza interna al dipartimento (amministrativi o professionisti di ambito sanitario), poiché dà per scontata la conoscenza del catalano in qualità di lingua propria dell'amministrazione. In base a ciò non sussiste la necessità di traduzione dal catalano al castigliano:

[U]na traducción para profesionales catalanes no tiene lugar en castellano, no se da el proceso catalán-castellano. Eso porque nos dirigimos a los profesionales, los profesionales no tienen el derecho de elección, de disponibilidad. (int. 3)

Ciò che si traduce sono i testi destinati a un pubblico esterno, le informazioni di carattere generale, oltre a tutto ciò che il cittadino richiede espressamente in castigliano.

In tutti i dipartimenti amministrativi esiste un servizio o un ufficio dedicato alla consulenza linguistica interna, a cui gli impiegati possono rivolgersi per richiedere la correzione e traduzione di testi. Tutti gli impiegati amministrativi possono comunque trovarsi nella condizione di tradurre, poiché dispongono di competenze linguistiche nelle due lingue, oltre che di competenze tematiche:

Sí, por supuesto. Ellos necesitan, ellos traducen, claro. El hecho es que sí. Porque es que [...] la lengua es una herramienta transversal, lo necesitas para todo, ¿no? (int. 3)

Tuttavia, non si tratta di un'attività preponderante, in quanto il procedimento amministrativo prevede che qualsiasi documento da pubblicare venga sottoposto a revisione linguistica dal SPL. Ciò significa che il normale impiegato si troverà senz'altro nella condizione di tradurre occasionalmente e disporrà di un ufficio centrale nel proprio dipartimento a cui rivolgersi per una revisione o una consulenza linguistica. In questo senso, i linguisti del SPL offrono corsi di formazione agli impiegati amministrativi per sensibilizzarli sia sull'esistenza del servizio stesso di consulenza linguistica, sia sugli strumenti che possono usare quando devono redigere o tradurre un testo, sia sulle strategie di traduzione dei testi amministrativi.

Ogni dipartimento organizza la consulenza linguistica al proprio interno, scegliendo se svolgere internamente le traduzioni o se esternalizzarle. Il numero di *asesores lingüísticos* varia in base alla grandezza del dipartimento. Durante la fase più intensa di normalizzazione linguistica (anni 1980-90), il ruolo dell'*asesor lingüístico* era molto diffuso e apprezzato nell'amministrazione. La stabilizzazione del modello educativo catalano ha permesso la creazione di una società autonoma dal punto di vista linguistico. Se infatti sempre più persone conoscono le due lingue, il personale dedito alla cura linguistica dei testi tende a perdere importanza. Per questa ragione, il ruolo del consulente è stato ridimensionato con il passare degli anni e il volume di traduzioni dei singoli dipartimenti spesso in parte incaricato a fornitori esterni.

[L]a información general siempre tiene que ser en catalán, siempre. La gente no traduce. [...] En algunos casos, evidentemente esto pasa, en algunos casos por razón de a quién va dirigidos, por razón que van también dirigidos a otro sitio, por razón de emergencia o de seguridad, pues se traducen informaciones al castellano o a lo mejor también al inglés. [...] Pero en principio todo se hace únicamente en catalán. (int. 3)

I siti web dei dipartimenti, così come delle altre istituzioni amministrative, sono solitamente disponibili in più lingue. La parte statica, contenente le informazioni generali, è disponibile in castigliano, solitamente in inglese e a seconda dell'ente anche in altre lingue, oltre il catalano. Invece le pagine dinamiche di solito sono disponibili solo in catalano.

4.7.4. La traduzione automatica

In Catalogna si registra una quantità notevole di software di traduzione automatica sviluppati appositamente per o anche per il catalano. Sul mercato sono presenti sia programmi commerciali sia liberi, ovvero a codice

sorgente chiuso o aperto. Nella pubblica amministrazione già da circa vent'anni sono stati portati a termine tentativi puntuali di integrazione della traduzione automatica nel flusso di lavoro dei servizi di traduzione, come si può leggere nelle sezioni ad essi dedicate.

A livello generale, ovvero a disposizione di tutti gli impiegati della pubblica amministrazione, la Generalitat de Catalunya sviluppò nei primi anni 2000 un software di uso specifico per le istituzioni, incorporando nel 2008 anche le combinazioni con l'occitano-aranese. Il software è consultabile anche dagli utenti esterni e si presenta con due configurazioni diverse per l'uso interno e per l'uso esterno. La piattaforma a codice libero di partenza è Apertium, sviluppata dall'Universitat d'Alacant in consorzio con altre istituzioni spagnole a partire dal 2005 e potenziata successivamente con l'aggiunta di nuove implementazioni linguistiche e tecniche (Armentano-Oller et al. 2007). Dalla piattaforma Apertium sono nati numerosi sistemi di traduzione automatica anch'essi a libero accesso, come ad esempio quello realizzato dall'associazione senza scopo di lucro SoftCatalá³³ nonché Opentrad³⁴, di proprietà delle imprese Eleka Ingeniaritza Linguistikoa e Imatxin Software, che a loro volta contribuirono allo sviluppo della piattaforma. Si segnala infine un servizio di traduzione automatica commerciale offerto dall'impresa AT Language Solutions, la quale nella sua pagina web principale annuncia di disporre di un sistema di traduzione automatica “molto più preciso di Google Translator e DeepL”³⁵, accessibile previa registrazione.

I principali quotidiani catalani, La Vanguardia ed El Periódico, impiegano già da diversi anni sistemi di traduzione automatica per la pubblicazione dei loro numeri in catalano e castigliano. Il primo è nato nel 2011 già con questa configurazione, ha raggiunto nel 2016 1.900 edizioni pubblicate in formato bilingue e il suo sistema di TA è stato sviluppato da Lucy Ibérica (Lucy LT Software). Ogni notte nella redazione si traduce automaticamente la versione e si procede a una successiva revisione dell'output, equivalente a circa 100.000 parole per edizione. Il sistema di traduzione viene aggiornato settimanalmente con nuovi coppie di termini da tradurre e da non tradurre³⁶. Il secondo quotidiano, El Periódico, già nel 1997 mise a punto un sistema di traduzione automatica interno per pubblicare anche la versione in catalano. Il sistema è giunto a un consolidamento tale che la tiratura in catalano si attesta intorno al 45% e ora vengono tradotte automaticamente anche le edizioni periodiche del giornale.³⁷

³³ Cfr. <https://www.softcatala.org/traductor/> (ultima consultazione dicembre 2020).

³⁴ Cfr. <http://www.opentrad.com/> (ultima consultazione dicembre 2020).

³⁵ Mia traduzione, <https://www.at-languagesolutions.com/traduccion-automatica/> (ultima consultazione dicembre 2020).

³⁶ Cfr. <https://www.lavanguardia.com/vida/20160516/401820069685/la-vanguardia-edicion-en-catalan-quinto-anniversario.html> (ultima consultazione dicembre 2020).

³⁷ <https://bit.ly/2TUFQdU> (ultima consultazione dicembre 2020).

4.7.5. La Direcció General de Política Lingüística

La Direcció General de Política Lingüística (DGPL) è un organo del Departamento de cultura e le sue funzioni consistono nell'analizzare, pianificare, coordinare e portare a termine le iniziative di politica linguistica per le lingue proprie della Catalogna, ovvero il catalano, l'aranese e la lingua dei segni catalana. Principalmente si tratta di iniziative di diffusione delle lingue attraverso l'insegnamento, la tutela legislativa, i mezzi di comunicazione e l'amministrazione pubblica. Per quanto concerne l'amministrazione pubblica, la DGPL è degna di menzione in un discorso sulle politiche di traduzione poiché coordina una rete tecnica (*Xarxa tècnica de política lingüística*). Ad essa partecipano almeno due rappresentanti di ogni dipartimento ed ente governativo, attraverso i quali le iniziative di politica linguistica vengono applicate singolarmente in ogni dipartimento. I rappresentanti sono mediatori e al tempo stesso moltiplicatori di politica linguistica. In generale attuano le iniziative e i criteri promossi dalla commissione tecnica e, nel verso opposto, comunicano alla commissione qualsiasi dubbio, lamentela o questione linguistica che sorge all'interno del dipartimento. I rappresentanti dei dipartimenti nella rete tecnica spesso fanno parte dei servizi di consulenza linguistica presenti nei dipartimenti. Per questo la rete si può considerare un punto di riferimento anche per le politiche di traduzione a livello dipartimentale.

Uno degli strumenti più importanti tra le risorse linguistiche per la lingua catalana, realizzato dalla DGPL nel 2008, è Optimot³⁸, una piattaforma per la consulenza linguistica in cui sono stati raccolti numerosi strumenti creati singolarmente in precedenza (es. i dizionari terminologici di TERMCAT, i dizionari di catalano e i manuali di grammatica catalana dell'Institut d'Estudis Catalans). Attraverso Optimot l'utente può ottenere informazioni linguistiche a 360° quando cerca un termine o un'espressione: dall'ortografia, ai criteri stilistici, ai criteri di redazione, alla traduzione in altre lingue, alla descrizione terminologica o enciclopedica. Oltre al database, Optimot consta anche di un servizio di consulenza personalizzata, nonché della possibilità di circoscrivere la ricerca ad ambiti specifici (es. grammatica e ortografia, aziende, diritto). Nel 2018 le visite registrate sono state poco meno di 4 milioni e le richieste di consulenza soddisfatte circa 12.000 (Direcció General de Política Lingüística 2019:4–5).

La DGPL supporta finanziariamente gli interventi di tutela e promozione della lingua catalana, compresi quelli di carattere traduttivo. In questo senso ogni anno sono stanziati dei fondi (nel 2017 si è trattato di circa 24 milioni di euro), spesi per sovvenzionare le iniziative di insegnamento e diffusione del catalano, tra cui la traduzione di opere letterarie e non letterarie, il sottotitolaggio e il doppiaggio di opere cinematografiche in catalano nonché iniziative di inserimento del catalano in aziende e imprese private, tenute per legge a comunicare con la clientela almeno in catalano (Generalitat de Catalunya 2018:64–69).

³⁸ <https://aplicacions.llengua.gencat.cat/llc/AppJava/index.html> (ultima consultazione dicembre 2020).

4.7.6. TERMCAT e l'Institut d'Estudis Catalans

Non si possono considerare analizzate per intero le politiche di traduzione se non si prende in considerazione la terminologia ufficiale. La lingua delle istituzioni di territori con lingue minoritarie si impernia su una terminologia uniforme e normalizzata. Il centro di terminologia catalana, TERMCAT, è un consorzio nato nel 1985 da un accordo tra l'accademia linguistica normativa (Institut d'Estudis Catalans), la Generalitat e il Consorci per a la Normalització Lingüística, con l'obiettivo di normalizzare la terminologia in lingua catalana in seguito agli anni di proibizionismo linguistico dell'epoca franchista e delle epoche precedenti di dominio della lingua castigliana. Il concetto di normalizzazione terminologica è così definito:

La normalització terminològica és el procés de fixació de les formes lingüístiques més adequades per a denominar en una determinada llengua els conceptes propis dels diversos àmbits del coneixement especialitzat. (TERMCAT 2006:5)

La normalizzazione inoltre riguarda quelle forme lessicografiche che, al momento della presa in esame, non sono presenti sulle principali opere lessicografiche o terminologiche con quello specifico significato.

Le funzioni di TERMCAT consistono principalmente nell'elaborazione e pubblicazione in formato cartaceo e sulla banca dati on-line di dizionari terminologici generalmente multilingui. La pubblicazione del termine è solitamente accompagnata da una definizione, realizzata dal personale che ha svolto la ricerca terminologica, senza un sistema di citazione di fonti esterne. Inoltre, TERMCAT si occupa della normalizzazione della terminologia proveniente da altre lingue (es. neologismi in catalano), in collaborazione con l'Istitut d'Estudis Catalans e per mezzo del Consejo Supervisor (organo deputato alla normazione linguistica) e, infine, offre un servizio di consulenza linguistica. TERMCAT si occupa inoltre della ricezione delle norme ISO e della loro traduzione ufficiale in catalano.

I termini di cui si propone la normazione al Consejo Supervisor vengono presentati in forma di dossier, composto da diverse sezioni, es. ambito di appartenenza, ragione per cui si richiede la normazione, termini alternativi ed equivalenze in altre lingue, definizioni (in cui se ne propone una per il catalano e si presentano le definizioni disponibili in altre lingue), contesti d'uso nonché una sezione dedicata alle argomentazioni a favore del termine che si propone di normare (TERMCAT 2006: 50-55). Dopo l'approvazione del Consejo – che a sua volta redige un dossier in cui motiva le ragioni a favore della scelta – i termini normati vengono pubblicati in forma di lista una o due volte all'anno all'interno del Diari Oficial. Il loro uso è obbligatorio per l'amministrazione pubblica, sebbene non esista un apparato sanzionatorio da applicare in caso di contravvenzione. L'uso dei termini normati si raccomanda anche ai giornalisti che, in linea generale, tendono ad accogliere la terminologia normata ad eccezione, in alcuni casi, degli anglicismi:

[Los periodistas] tienen en cuenta lo que decimos, normalmente, y en general intentan respetarlo. Pero a veces hay casos en que, bueno... ellos tienen su propio... propia guía de estilo y

puede ser que, pues no, yo, oye... software es software y programari, que es lo que me dices tú, pues creo que no porque luego, si no... [...]. Dicen que para que la gente encuentre cuando buscan en internet lo, lo de que ellos hablan, la gente busca siempre el anglicismo, ¿no? Entonces, quieren poner los anglicismos. (int. 2)

Nel caso di divergenze terminologiche tra la versione catalana e quella castigliana di un testo giuridico, TERMCAT non viene direttamente consultato o chiamato in causa. In questi casi si ritiene responsabile chi ha redatto originariamente il testo o, se si tratta di un termine normato, si interpella eventualmente l'accademia normativa Institut d'Estudis Catalans.

TERMCAT collabora con più di mille tecnici esperti di diversi settori, con molti in forma di consulenze occasionali, con altri invece nella cornice di vere e proprie commissioni tematiche. Ne è un esempio il Comité terminologic de dret, composto da rappresentanti di diverse istituzioni amministrative locali. Il comitato si riunisce da diversi anni con l'obiettivo di sviluppare e raccogliere la terminologia giuridica in lingua catalana, che successivamente pubblica in un portale tematico³⁹ creato per facilitare la consultazione agli utenti interessati soltanto a tale ambito.

4.8. Breve riepilogo della storia dei Paesi Baschi

I Paesi Baschi (*País Vasco* in castigliano, *Euskadi* in basco⁴⁰) sono una *comunidad autónoma* del nord della Spagna, in prossimità del confine con la Francia. Come la Catalogna, sono una delle regioni spagnole autonome di prima costituzione, meglio note come comunità autonome di “primo grado” (la terza è la Galizia), ovvero che hanno ottenuto l'autonomia per “via rapida”, dato che

l'importanza della [loro] questione nazionale [...]non permetteva un ritardo nella concessione ad esse di un immediato ed ampio status di autonomia[.] (Poggeschi 2002:54)

La differenza tra le comunità autonome di diverso grado risiede nella quantità di competenze a loro concesse. I Paesi Baschi furono la prima regione ad ottenere l'autonomia, nel 1979, a un anno dalla promulgazione della Costituzione. A livello internazionale, i Paesi Baschi per più di cinquant'anni sono stati sovente associati nell'immaginario popolare all'organizzazione terroristica ETA (Mees 2020: I), pertanto alla vena indipendentista del popolo basco, mentre la realtà linguistica risultava e risulta ancora meno nota. In questa sezione si illustreranno i principali aspetti storici della comunità basca e della sua lingua; successivamente si tratterà nel dettaglio la legislazione relativa alle politiche linguistiche e alle politiche di traduzione tra le

³⁹ <https://www.terminologiajuridica.cat/ca> (ultima consultazione dicembre 2020).

⁴⁰ La lingua basca in basco è detta *euskara*; questo termine comparirà in questa trattazione ad esempio nei titoli originali delle leggi o nei nomi delle istituzioni.

lingue ufficiali della regione, per le quali sono state condotte alcune interviste a rappresentanti di istituzioni pubbliche preposte alla traduzione.

Quando i romani giunsero in *Hispania* e si addentrarono nella valle dell'Ebro incontrarono un popolo stanziato con il quale ebbero poco contatto e che denominarono *Vascones* (Gorrochategui, Igartua, e Lakarra 2018:249)⁴¹. Questo popolo parlava una lingua le cui origini sono ancora oggi sconosciute: il basco. Oggi sappiamo che è una lingua pre-indoeuropea (ovvero già presente in Europa intorno al 3.000 a.C.), di tradizione prevalentemente orale, di cui sono state dimostrate relazioni strutturali con alcune lingue asiatiche, senza tuttavia giungere a determinare un grado di parentela vero e proprio. Resta ancora oggi una lingua isolata e indipendente (Katzner in Goikoetxea 2012:14), sebbene non sempre lo sia stata, poiché evidenze storiche hanno portato alla luce relazioni con lingue limitrofe (es. le lingue celtiche). I numerosi tentativi di dimostrare le sue origini sono stati portati a termine prevalentemente nell'arco degli ultimi quarant'anni, incentivati dalla costituzione di università pubbliche nella Comunidad Autónoma de Euskadi (CAE)⁴², regione in cui risiede attualmente la grande maggioranza dei parlanti di basco. Culturalmente, linguisticamente e storicamente tuttavia il popolo basco (Euskal Herria) si estende fra due nazioni, Spagna e Francia, e tre territori: oltre la già menzionata CAE, fanno parte di Euskal Herria la Comunidad Foral de Navarra (regione della Navarra) e il Paese Basco francese (País Vasco francés, noto anche come Iparralde) quest'ultimo al di là dei Pirenei (Baztarrika Galparsoro 2018:88).

Le prime testimonianze storiche del basco risalgono all'VIII sec., sebbene non sia possibile mappare con precisione la sua estensione. In base alle testimonianze di geografi romani, i confini linguistici del basco coincidono all'incirca con i territori occupati in epoca romana da quattro gentes: i Vasconi, i Varduli, i Caristi e gli Autrigoni. Tale articolazione coincide anche con l'estensione dei tre dialetti del basco: il guipuzcoano (parlato nella provincia di Guipuzkoa), il bizcaino (parlato nella provincia di Bizcaya) e l'altonavarro, parlato tra la provincia di Araba e Navarra (Tejerina Montaña 1992:76). Sopravvissuta all'invasione romana, della lingua si conservano poche tracce di epoca medievale.

⁴¹ Il termine più antico con cui ci si riferisce al popolo basco, infatti, è *vascón*, per riferirsi appunto agli abitanti della Vasconia. Da *vascón* derivarono nel Medioevo termini in castigliano come *vasco* e *vascuence*, riferito il primo sia al popolo sia alla lingua da esso parlata, il secondo invece solo alla lingua (Jimeno Jurío 1997:23–25). Deriva dai romani la denominazione *vascuence* per riferirsi alla lingua parlata da questo popolo, oggi chiamata in italiano basco, mentre in castigliano conserva la grafia originaria con la *v* (*vasco*). Tale denominazione non ha nessuna attinenza con il nome che lo stesso popolo dall'Alto Medioevo dà alla propria lingua, *euskara* o *euskera*.

⁴² I termini Comunidad Autónoma del País Vasco, Comunidad Autónoma de Euskadi e Comunidad Autónoma Vasca, nonché i rispettivi acronimi CAPV, CAE e CAV si riferiscono tutti alla regione amministrativa spagnola dei Paesi Baschi, composta dalle provincie di Bizcaia/Vizcaya, Álava/Araba e Guipúzcoa/Guipuzkoa. Per uniformità in questa trattazione si userà solo la dicitura Comunidad Autónoma de Euskadi e la sigla CAE.

Il passaggio delle tre province al Regno di Castiglia determinò l'affermazione del latino come lingua scritta e del nascente castigliano come lingua di comunicazione dell'alta nobiltà. Da quel momento il basco assunse un ruolo marginale nella società, ad eccezione del XVI secolo, quando cominciò una timida produzione letteraria. L'epoca borbonica in Spagna portò un fermo proibizionismo nei confronti di qualsiasi lingua diversa dal castigliano (lingua delle istituzioni), che, unito alla percezione sempre più diffusa del basco come lingua popolare e contadina, ne ostacolò lo sviluppo (Baztarrika Galparsoro 2018:87). Grazie alla sua introduzione come lingua di rito nella chiesa cattolica, nel XIX secolo il basco conservò una certa diffusione. Si stima infatti che nel 1800 il 76,8% della popolazione fosse *euskaldun*, ovvero parlante di basco, e nel 1870 lo fosse il 69%. L'enorme contingente di spagnoli provenienti da altre regioni, spinti dalla rivoluzione industriale nel nord del paese, nonché le misure di oppressione linguistica dell'epoca franchista determinarono la drastica inversione di tendenza nell'arco di un secolo. Durante la guerra civile (1936-1939) e il successivo regime dittatoriale di Francisco Franco, l'uso pubblico e l'insegnamento del basco vennero banditi, insieme a qualunque altro simbolo nazionalista basco (Tejerina Montaña 2006:97). La lingua continuò a vivere in forma clandestina e familiare, ma la relegazione alimentò nella coscienza dei suoi parlanti il senso di perdita e la trasformò nel simbolo di una privazione.

Dalla metà del XX secolo un impulso culturale creativo portò alla rinascita del basco. Negli stessi anni si ridefinì l'identità basca, che trovò nella lingua un elemento fondante del nazionalismo locale. Fino ad allora il basco veniva insegnato in strutture private denominate *ikastolas*, ovvero scuole (la prima struttura di cui si abbia traccia risale al 1903), oppure non insegnato affatto e tramandato soltanto oralmente. Durante l'epoca franchista le *ikastolas* dovettero chiudere e l'insegnamento del basco assunse una forma privata e clandestina. Successivamente, nella fase di apertura del regime franchista degli anni 1950 e 1960 si avviò in modo quasi obbligato la legalizzazione delle *ikastolas* al fine di formalizzare l'istruzione degli scolari che le frequentavano (Basurto Motrico 1989:144). Le *ikastolas* rappresentarono il simbolo più dirompente della rinascita della cultura basca. Da 596 iscritti nell'anno scolastico 1964-1965, si passò a quasi 27.000 dieci anni dopo. A partire dal 1966, su iniziativa della Academia della lingua basca Euskaltzaindia, si cominciò a insegnare il basco agli adulti che già sapevano parlare la lingua, ma non sapevano leggerla e scriverla, sia a tutti coloro che desideravano impararla (Tejerina Montaña 2006:101-2). Rifiorirono anche le arti, specialmente una forma di poesia estemporanea chiamata *bersolarismo*.

Formalizzando l'istruzione, la comunità basca si trovò a dover decidere quale basco insegnare. La lingua fino ad allora era rimasta relegata in isole linguistiche e la possibilità di insegnarla alla luce del sole portò all'inizio degli anni 1960 l'avvio di un processo di standardizzazione. A tal fine, nel 1968 e nel 1978 i più importanti filologi di lingua basca si riunirono nei congressi di Arantzazu e di Bergara per accordarsi su quale dialetto usare come base di partenza per la lingua standard e per concordare aspetti morfosintattici, codificando quello che nel corso degli anni si affermerà come *euskara batua* (lingua basca unificata), e che

diverrà oggetto e mezzo di insegnamento. Il basco standard raggiunse il prestigio soltanto quando la società cominciò ad usarlo, pertanto quando abbandonò la sola dimensione accademica: sia grazie all'impiego nelle università e in letteratura, sia con le prime generazioni di nuovi parlanti di basco, a cui venne insegnato a scuola e in corsi di lingua. Senza questi forti promotori e nonostante il tessuto di partenza proveniente dai diversi dialetti, l'*euskara batua* sarebbe rimasto relegato a una dimensione filologica e purista, trattandosi di una lingua parzialmente artificiale⁴³.

Gli anni 1960 rappresentano per il popolo basco un momento importante non soltanto dal punto di vista linguistico. Nel 1958 nacque l'associazione ETA (Euskadi Ta Askatasuna, Paese Basco e libertà), inizialmente come movimento patriottico, democratico e indipendentista. ETA soltanto alla fine degli anni Sessanta iniziò a lottare dichiaratamente per la liberazione del popolo basco. In quel momento il basco divenne uno degli elementi rappresentativi della lotta anti-franchista e, successivamente, della lotta contro lo stato centrale. Negli anni '70 l'organizzazione si divise in due correnti, ETA politica e militare (ETApm) ed ETA militare (ETAm), acquisendo consenso politico dai partiti della sinistra *abertzale* (nazionalista basca) che si formarono poco a poco. Le azioni terroristiche del gruppo ETA furono perpetrate da centinaia di persone e protette da migliaia di cittadini (Molina Aparicio 2017:130), spalleggiate inoltre da una corrente di pensiero politico che vedeva nella violenza una strategia politica (Pérez e Molina Aparicio 2017:174), dando luogo a uno dei conflitti più aspri, sanguinosi e lunghi di quegli anni in Europa.

Nonostante gli sforzi di rianimare la lingua, si stima che nel 1981 solo il 21,9% della popolazione conoscesse il basco (Baztarrika Galparsoro 2018:86–87). Gli anni '80 furono anni convulsi per l'intero stato e dunque anche per i Paesi Baschi. Tra il 1980 e il 1984 si delineò la CAE così come oggi la conosciamo. Con la promulgazione dello Statuto di autonomia⁴⁴ nel 1979 si avviarono tra il governo centrale e il governo locale le trattative sul passaggio delle competenze. In quegli anni dilagò una forte crisi economica causata dal crollo del prezzo del greggio, che incise specialmente sul rifornimento energetico delle industrie siderurgiche e navali basche e causò la perdita del posto di lavoro per migliaia di operai nonché il progressivo declino dell'epoca industriale. Contemporaneamente, la CAE iniziò a prendere forma, acquisendo con l'entrata in vigore dello Statuto le competenze economiche e tributarie, con cui costituì le tre province, e investì in importanti risorse nella formazione di istituzioni come la polizia locale (Ertzaintza), la sanità, i canali radiotelevisivi locali nonché l'università pubblica e gli aiuti sociali, aspetto quest'ultimo di particolare rilievo per l'autonomia basca. Gli attentati terroristici, tuttavia, non cessarono con la crescita dell'autonomia.

⁴³ Si è accennato in precedenza a un percorso simile compiuto dal ladino standard (cfr. 3.1.2).

⁴⁴ *Ley Orgánica 3/1979, de 18 de diciembre, de Estatuto de Autonomía para el País Vasco.*

L'attività di ETA militare, così come di altri gruppi armati costituitisi per contrastare il suo operato, continuarono lo spietato bagno di sangue e terrore. Tra i principali gruppi terroristici parastatali si ricordino GAL (Grupos Antiterroristas de Liberación) e GAE (Grupos Armados Españoles) (Castells e Luengo 2017:200–216). Dopo la rinuncia alla lotta armata nel 2011, si giunse allo scioglimento definitivo di ETA soltanto in tempi recenti, il 3 maggio 2018, dopo cinquanta anni di lotta, violenza, 822 vittime e un popolo profondamente segnato nella sua identità.

4.9. Contesto normativo

4.9.1. Lo Statuto di autonomia e i diritti linguistici

Lo Statuto di autonomia del País Vasco (Ley orgánica 3/1979) venne promulgato il 18 dicembre del 1979⁴⁵. All'art. 1 si definisce la denominazione ufficiale della comunità autonoma, ovvero País Vasco o Euskadi. L'art. 6 è dedicato al basco. Al comma 1 si dichiara il basco lingua propria del popolo basco che, insieme al castigliano, ha carattere di lingua ufficiale in Euskadi, nonché il diritto di tutti i cittadini di conoscerle ed usarle entrambe. Nel secondo comma si nominano le “istituzioni comuni”, ovvero il Parlamento regionale e il governo regionale, garanti dell'uso di ambedue le lingue, che ne assicurano diffusione e conoscenza attraverso opportune misure. Il terzo comma proibisce qualsiasi discriminazione di natura linguistica, mentre il quarto individua Euskaltzaindia come l'istituzione di riferimento per le questioni attinenti al basco. L'esclusività di Euskaltzaindia come istituzione di riferimento per il basco creò in sede di dibattito dello Statuto non poche polemiche tra i deputati, alcuni dei quali speravano di dare anche ad altre istituzioni un incarico equivalente. La versione ufficiale si promulgò senza l'articolo determinativo, “La Real Academia de la Lengua Vasca-Euskaltzaindia es institución consultiva oficial en lo referente al euskera” (art. 6, c. 4), privandola così dell'esclusività.

Infine, l'ultimo comma dispone la possibilità di stipulare dei trattati con altri stati in cui sia parlato il basco, al fine di intessere relazioni culturali tese a promuovere la salvaguardia della lingua. Data l'assenza del dovere di conoscere il basco, a differenza del castigliano, le istituzioni comuni (Parlamento e governo) così come le istituzioni scolastiche si fanno garanti del suo uso e diffusione, promuovendo ad esempio intense misure di *euskaldunizzazione*⁴⁶ degli impiegati pubblici attraverso la partecipazione a corsi di lingua.

⁴⁵ Quasi in contemporanea con lo Statuto di autonomia catalano, depositato in Parlamento lo stesso giorno ma poche ore dopo (che, infatti, è la Ley orgánica 4/1979).

⁴⁶ Formazione linguistica in lingua basca.

4.9.2. Legge di normalizzazione del basco

Il concetto di “normalizzazione linguistica” come viene inteso anche in Catalogna, consiste nel rendere normale l’uso della lingua, allineando lo stato di fatto con lo stato di diritto. Quando una lingua ha bisogno di essere normalizzata significa che si trova, o trovava in precedenza, in uno status in cui non lo era, ha bisogno dunque di essere diffusa a tutti i livelli della società (Ruiz Soroa 2008:23). Normalizzare significa pertanto favorire l’uso normale di una lingua all’interno della società (Cobrerros Mendazona 1989:66). Nel caso dei Paesi Baschi la normalizzazione ha avuto anche carattere intralinguistico perché, come illustrato in precedenza, dai molteplici dialetti si è dovuta creare una koinè linguistica per aspirare a rendere efficaci le politiche di promozione e protezione. Senza una lingua condivisa da tutti i baschi il percorso di restituzione storica del basco sarebbe stato ancora più complesso, sebbene per fortuna non abbia mai avuto l’esito infausto pronosticato dal letterato Miguel de Unamuno, che all’inizio del XX secolo ne auspicò l’estinzione (Poggeschi 2002:124 in nota).

La legge di normalizzazione del basco (LNE) fu emanata nel 1982⁴⁷, e fu la prima tra le leggi di normalizzazione delle lingue regionali. Il suo obiettivo era quello di concretare le competenze delle istituzioni comuni (Parlamento e governo) in qualità di garanti per l’uso e la diffusione del basco nelle istituzioni. La legge mirava inoltre a fornire gli strumenti adeguati per la normalizzazione di tale lingua, ovvero a favorire il suo uso normale a tutti i livelli della società.

[E]l art. 6 LNE reconoce a los ciudadanos el derecho de la utilización ante la [Administración Pública] tanto del euskera como del castellano y también a ser atendidos en la lengua que elijan. Se trata, por tanto, de una relación biunívoca o en doble sentido, puesto que no se limita a reconocer la validez de lo que se realice en euskara [...] ante (o con destino a) la Administración, sino que obliga, asimismo, a que ésta trabe la relación con el ciudadano (le conteste, informe, certifique, razone, conceda o lo que fuere) en euskara. (Cobrerros Mendazona 1989:73).

Uno dei pochi punti dichiarati incostituzionali della LNE fu la proposta di uso esclusivo del basco nelle istituzioni locali che lo ritenessero opportuno in base alla realtà sociolinguistica della località. Il Tribunale Costituzionale annullò tale precetto facendo ricorso all’ufficialità del castigliano su tutto il territorio nazionale, volendo probabilmente evitare la creazione di zone di monolinguisimo non-castigliano (Poggeschi 2002:128–29). Nel dettaglio, al titolo preliminare la legge riconosce il basco come lingua propria della CAE nonché il basco e il castigliano come lingue ufficiali, vietando qualsiasi discriminazione di origine linguistica. Il primo titolo riconosce il diritto dei cittadini di conoscere e usare le due lingue, nonché di rivolgersi alle istituzioni pubbliche e di ricevere risposta nella lingua prescelta. Stabilisce inoltre il diritto di usufruire

⁴⁷ Ley 10/1982, de 24 de noviembre, básica de normalización del uso del euskera.

di quotidiani, programmi radiotelevisivi e altri mezzi di comunicazione in basco, così come di poter usare la lingua a livello lavorativo e nelle riunioni.

Il secondo titolo dello Statuto è dedicato all'esercizio dei poteri pubblici. Si riconosce ai cittadini il diritto di interagire, pertanto di richiedere e ricevere il servizio, nella lingua ufficiale di loro scelta con le istituzioni amministrative e con gli organi giudiziari. Gli atti pubblici, le disposizioni normative, le notifiche e le comunicazioni sono emessi nelle due lingue e i documenti inseriti nei pubblici registri nella lingua in cui vengono emessi. Si prescrive inoltre la toponomastica in entrambe lingue, la creazione di un servizio ufficiale di traduzione nonché l'adozione delle misure necessarie alla progressiva *euskaldunizzazione* del personale amministrativo, prevedendo inoltre la creazione di posti di lavoro per cui è obbligatorio conoscere il basco e altri per cui invece rappresenta un merito.

Per quanto concerne l'insegnamento, si riconosce il diritto di ricevere l'istruzione in basco, affermando in ogni caso l'obbligo di apprendimento della lingua ufficiale non veicolare nel modello prescelto. Tutti i modelli di insegnamento dovranno assicurare il raggiungimento di una conoscenza sufficiente per entrambe le lingue ufficiali; si prevede inoltre l'adeguamento dei piani di studio dei docenti, che dovranno raggiungere le competenze sufficienti per insegnare nelle due lingue. Dell'alfabetizzazione in basco degli adulti è responsabile il governo basco, che deve disporre attraverso specifiche misure le modalità di insegnamento; il governo è inoltre responsabile dell'unificazione e normalizzazione della grafia comune del basco. Si riconosce infine il diritto del cittadino ad essere informato in basco attraverso la predisposizione di mezzi di comunicazione in lingua e la promozione della lingua mediante la stampa, la radio, la televisione e altri canali.

4.9.3. Testo unico sulla normalizzazione del basco nelle amministrazioni pubbliche

A seguito dell'emanazione della LNE vennero promulgati numerosi decreti attuativi dedicati alla normalizzazione del basco nelle amministrazioni pubbliche. Nel 1997 si decise di raccogliarli in un testo unico, decreto 86/1997⁴⁸, diviso in sette capitoli. Tra i principi fondanti tale decreto è opportuno menzionare anzitutto quello esposto all'art. 1, dove si afferma l'ufficialità del basco e del castigliano nelle amministrazioni pubbliche della CAE sia come lingua di servizio che come lingua di lavoro. La prima è la lingua usata nella relazione scritta e orale con il cittadino nello svolgimento delle funzioni istituzionali. La lingua di lavoro, invece, è quella usata per svolgere le funzioni interne. Alle amministrazioni spetta il compito di adeguare il livello di competenza di basco del proprio personale alle funzioni da svolgere (art. 3), nonché di pubblicare e rispettare piani quinquennali di normalizzazione del basco (art. 4).

⁴⁸ *Decreto 86/1997, de 15 de abril, por el que se regula el proceso de normalización del uso del euskera en las administraciones públicas de la Comunidad Autónoma de Euskadi.*

Il secondo capitolo è dedicato ai profili linguistici, divisi in gradi in base al livello di competenza in basco richiesto per lo svolgimento delle funzioni amministrative. Non si fa menzione del livello di competenza del castigliano, probabilmente in virtù dell'obbligo costituzionale di ogni cittadino spagnolo di conoscerlo. Il decreto prevede i casi in cui il profilo richiesto è obbligatorio e quelli in cui costituisce un solo titolo di merito. In casi specifici all'impiegato è concesso un periodo di tempo entro il quale soddisfare i requisiti linguistici richiesti: si prevede infatti un termine (*fecha de preceptividad*) (art. 8), allo scadere del quale si verificherà se il dipendente ha acquisito le competenze necessarie per lo svolgimento della sua funzione. In merito al termine si specifica nell'art. 20 che, per determinarlo, si terrà conto del grado di prossimità del posto di lavoro al pubblico, analizzando la frequenza e le modalità di relazione con lo stesso, oltre che le relazioni interne all'amministrazione e il tipo di servizio o unità in cui il posto rientra.

I profili linguistici (PL) si basano su tre livelli di competenza: A, B e C. Il livello A rappresenta il livello più basso, dunque di competenza elementare sufficiente per l'uso comune; il livello B indica una competenza intermedia, sufficiente per lo svolgimento di mansioni circoscritte, oltre che per l'uso comune; il livello C infine indica la competenza più alta e completa. Il profilo linguistico minimo (1) richiede una competenza a cavallo tra il livello elementare e il livello intermedio; il secondo profilo (2) richiede una competenza quasi intermedia; il terzo profilo (3) richiede una piena competenza intermedia, mentre l'ultimo (4) richiede una piena competenza superiore. Per i posti il cui oggetto di lavoro è il basco, la posizione sarà quella di un TP (*Técnico Profesional*) e sarà richiesto il profilo linguistico 4 con obbligatorietà immediata, ovvero all'atto dell'assunzione. Nei casi in cui il profilo linguistico rappresenti un requisito da possedere già al momento dell'assunzione, se ne verificherà il possesso in fase di selezione o durante il periodo di formazione o di prova. L'ente incaricato della valutazione dei profili linguistici è l'Instituto Vasco de Administración Pública, che svolge le prove almeno due volte l'anno (art. 33). A chi possiede certificazioni linguistiche, ad esempio il titolo EGA (*Euskararen Gaitasun Agiria*)⁴⁹, viene automaticamente assegnato il PL 3. I casi di dimostrata disabilità o incapacità di apprendimento del basco, nonché le persone con un titolo di studio di educazione obbligatoria, o con più di 45 anni di età all'inizio del periodo di pianificazione quinquennale, possono essere esonerati dall'obbligatorietà del profilo linguistico, se prevista per la loro mansione. Per quanto concerne la convalidazione delle certificazioni linguistiche e l'adeguamento dei profili al Quadro comune di riferimento europeo per le lingue, un decreto del 2010⁵⁰, modificato nel 2017⁵¹,

⁴⁹ Certificato di competenza di basco emesso dal governo locale.

⁵⁰ *Decreto 297/2010, de 9 de noviembre, de convalidación de títulos y certificados acreditativos de conocimientos de euskera, y equiparación con los niveles del Marco Común Europeo de Referencia para las Lenguas.*

⁵¹ *Decreto 187/2017, de 4 de julio, por el que se modifica el Decreto de convalidación de títulos y certificados acreditativos de conocimientos de euskera, y equiparación con los niveles del Marco Común Europeo de Referencia para las Lenguas.*

equipara tutte le certificazioni linguistiche di basco esistenti per le varie amministrazioni (sanità, amministrazione, polizia, ecc.) ai livelli di competenza previsti dal Quadro europeo.

In base ai dati della Viceconsejería de Política Lingüística, le competenze di basco nell'amministrazione generale della CAE (governo basco) sono passate dal 23% di dipendenti del 1989 al 61% che nel 2015 hanno verificato il proprio profilo linguistico (Baztarrika Galparsoro 2018:134). Quasi due terzi degli impiegati del governo possiedono quindi competenze almeno elementari in basco.

4.9.4. Il basco nell'educazione non universitaria e universitaria

Il decreto 138/1983⁵² regola la suddivisione in modelli del sistema scolastico, nonché i requisiti linguistici per il corpo docente. Nei Paesi Baschi vige il separatismo linguistico, pertanto esistono due modelli educativi polari e uno intermedio: A, B e D. Il modello A prevede l'insegnamento interamente in lingua spagnola, ad eccezione delle lezioni di basco che viene insegnato, ovviamente, in basco. Il modello B è il modello bilingue, in cui si imparano entrambe le lingue e si fa lezione sia in castigliano sia in basco: il castigliano si usa in linea di principio per insegnare a leggere, a scrivere e a fare i conti, mentre il basco si usa per le altre materie, specialmente quelle dinamiche e plastiche. Infine, il modello D è il modello di insegnamento in basco, in cui tutte le materie si apprendono in basco ad eccezione della lingua castigliana. Il modello B è previsto soltanto per l'educazione obbligatoria, che in Spagna si conclude a 16 anni di età o al termine della ESO. All'art. 9 si stabilisce che il corpo docente deve possedere il titolo EGA o titolo equivalente, oppure un titolo accademico di specializzazione in basco per poter insegnare in basco, oltre che il titolo universitario richiesto dalla legislazione vigente per accedere all'insegnamento.

I dati dimostrano che il modello A, all'indomani della strutturazione della CAE ovvero nell'anno scolastico 1982-83, era quello preferito dalla popolazione basca con l'80% degli iscritti. Nel 1998-99 passò al 37% di iscritti e al 31% nel 2004-05. Viceversa, il modello D passò dal 12% del 1982-83 al 41% nel 1998-99 al 47% nel 2004-05 (Tejerina Montaña 2006:105). I dati più recenti disponibili in rete riportano il seguente rapporto: nell'anno scolastico 2018-2019 risultavano iscritti al modello D il 66% degli studenti, contro il 18% degli iscritti al modello bilingue (B) e il 14% al modello⁵³. Nel corso di poco meno di quarant'anni, sorprendentemente, il modello D si è affermato come modello scolastico maggioritario. L'insegnamento universitario nell'Universidad de Bilbao, divenuta Universidad del País Vasco nel 1980, cominciò a impartirsi in basco alla fine degli anni '70: nel 2002-03 si impartivano il 62% dei corsi in lingua basca, con più di 1.100 docenti bilingui.

⁵² Decreto 138/1983, de 11 de Julio, del Departamento de Educación y Cultura, por el que se regula el uso de las lenguas oficiales en la enseñanza no universitaria en el País Vasco.

⁵³ Cfr. tabelle statistiche fornite da Eustat: <https://bit.ly/2kptzzg> (ultima consultazione dicembre 2020).

Nell'arco di vent'anni, dal 1981 al 2001, i parlanti attivi nella CAE sono aumentati complessivamente dell'11%, passando da circa 450.000 (21% della popolazione) a circa 650.000 (32% della popolazione) (Tejerina Montaña 2006:115). Se osserviamo l'intero territorio basco, Euskal Herria, oggi si contano 751.500 parlanti di basco, ovvero il 28,4% della popolazione. Nell'arco di 25 anni, dal 1991 al 2016⁵⁴, la popolazione maggiore di 16 anni che parla basco è aumentata del 9,8% nella CAE, mentre in Navarra solo del 3,4% e in Iparralde è diminuita del 12,6% (Baztarrika Galparsoro 2018:90). Ciò è senz'altro dovuto alle diverse misure di protezione e promozione applicate nei tre territori.

Dal punto di vista del recupero delle lingue minoritarie, l'esempio del basco è sorprendente. Ciò è stato possibile principalmente grazie alla trasmissione scolastica, familiare e mediatica, nonché all'uso formale e informale. Dal 1991 è notevolmente diminuito il numero di parlanti di solo castigliano, passando dal 67,4% del 1981 al 47% del 2016. Il cambiamento più significativo si registra nella fascia di età di giovanissimi (16-24 anni), che è passata dal 25% del 1991 al 71,4% nel 2016 (Baztarrika Galparsoro 2018:114–16). È cambiato l'assetto linguistico della società, il basco è diventato visibile, si è urbanizzato, è presente in praticamente tutta la regione e in tutti i comuni, ed è aumentato di pari passo l'atteggiamento positivo dei cittadini nei suoi confronti (Baztarrika Galparsoro 2018:125). Il principale fattore di crescita è l'istruzione, perché i parlanti che avevano il basco come prima lingua sono invece diminuiti nell'arco dello stesso periodo di tempo a causa del naturale invecchiamento della popolazione. È cresciuto in modo esponenziale il numero di giovani parlanti, mentre è diminuito quello di parlanti di età maggiore ai 65 anni. La sopravvivenza del basco nel futuro ora è in mano ai giovani baschi, la maggior parte dei quali lo ha appreso a scuola e ha la facoltà di decidere in che misura vuole che faccia parte della società di domani (Tejerina Montaña 2006:135).

4.10. La situazione speciale della Navarra

In un resoconto sul popolo basco è doveroso menzionare la situazione navarrese. Tuttavia, avvicinarsi a questo argomento comporta una certa difficoltà, sia per la complessità dello sviluppo storico-linguistico, sia per le implicazioni politiche attuali che la presenza del basco in Navarra risveglia. Aldasoro (2001:594) esprime in poche parole la difficoltà di questo argomento:

Hablar del “euskera-vascuence-euskara-lengua vasca-lengua navarrorun” en Navarra, y tratar de hacerlo de una manera aséptica, intentando ver la cuestión desde una perspectiva objetiva y con una cierta distancia, entraña una gran complejidad. La variedad de términos que denominan la lengua: vascuence para unos, euskera para otros, euskara en la propia lengua... y, sobretodo, las connotaciones subyacentes que implican son ya una señal de dificultad.

⁵⁴ Il 1991 è l'anno della prima indagine sociolinguistica di Eustat.

L'attuale Comunidad Foral de Navarra risale all'antico Regno di Navarra, sorto verosimilmente intorno all'824 e inglobato al Regno di Castiglia nel 1512. Questo territorio rappresenta la culla del basco, in quanto si suppone che qui risiedesse il nucleo linguistico originario. Prima della costituzione del Regno di Navarra, infatti, vi era insediato il popolo dei Baskunis, con cui la popolazione araba allora presente nel territorio non riusciva ad interagire, e che li descriveva come un popolo povero, combattivo e culturalmente arretrato (Erize Etxegarai 1999:64). La lingua romanza sviluppatasi dal latino in questa zona (*romance navarro*) fu lingua ufficiale e amministrativa del Regno di Navarra, successivamente soppiantata dal castigliano (Erize Etxegarai 1999:60–61). Ciò rappresentò il principale ostacolo dell'evoluzione del basco, dando luogo a un forte bilinguismo territoriale. Non esistono testimonianze storiche che attestino l'uso del basco nella vita istituzionale del regno.

Storicamente il territorio ha visto consolidarsi la presenza del basco solo in alcune zone. Per questa ragione si è delineata quella che oggi, anche a livello amministrativo, si è definita come divisione in zone linguistiche: una zona bascofona, una zona non bascofona e una zona mista, dove si trova il capoluogo, Pamplona/Iruña. Nonostante il drastico calo di parlanti, nel 1936 il basco era ancora la prima lingua del 69% della popolazione della zona bascofona, sintomo di grande vitalità (Erize Etxegarai 1999:84). Tale suddivisione in zone ha formato la base per la “zonizzazione” attualmente vigente in Navarra, contenuta nella Ley Foral del Vasconce⁵⁵. In tale legge si afferma infatti che sia il basco sia il castigliano sono lingue proprie della regione (art. 2), sebbene solo il castigliano sia lingua ufficiale su tutto il territorio, mentre il basco è ufficiale solo nella zona bascofona⁵⁶. All'art. 5 si sancisce la divisione in zone, elencando i municipi appartenenti ad ognuna di esse: zona bascofona, confinante con il País Vasco, dunque nella parte nord-occidentale, zona mista di cui fanno parte Pamplona, alcune città e le zone pirenaica occidentale, e la zona non bascofona, che si estende nel resto della regione.

In tutta la regione il cittadino può rivolgersi all'amministrazione pubblica in ambedue le lingue, sebbene con modalità comunicative diverse: nelle prime due zone il cittadino ha il diritto di usare il basco o il castigliano con l'amministrazione e con la giustizia, mentre nella zona non bascofona potrebbe essergli chiesto di presentare i documenti tradotti in spagnolo.

La legge stabilisce inoltre che il Boletín oficial de Navarra e quello del Parlamento de Navarra dovranno essere pubblicati in ambedue le lingue contemporaneamente. Nel governo locale è prevista un'unità di traduzione specifica. Nella zona bascofona, inoltre, tutti gli atti emessi dalle istituzioni pubbliche hanno eguale validità in entrambe le lingue e sono pubblicati contemporaneamente. Per quanto riguarda i toponimi, la

⁵⁵ Ley Foral 18/1986, de 15 de diciembre del Vasconce, nel 2017 modificata in Ley Foral 18/1986, de 15 de diciembre del euskera” attraverso la Ley Foral 9/2017, de 27 de junio.

⁵⁶ Ley Orgánica de Reintegración y Amejoramiento del Régimen Foral, art. 9.

loro regolamentazione varia anch'essa in base alle zone. Nella zona bascofona possono essere soltanto in basco o anche in castigliano, mentre nelle altre due zone in base alla loro versione originaria possono recare soltanto la denominazione castigliana o castigliana e basca.

Per quanto concerne il sistema scolastico, ogni zona segue specifiche modalità di insegnamento del basco. Nella zona bascofona ci si può iscrivere in una scuola in lingua castigliana o in una in lingua basca, in entrambi i casi è garantito l'insegnamento di entrambe le lingue in modo da raggiungere un livello sufficiente alla fine degli studi. Nelle altre due zone, invece, è previsto soltanto che gli studenti apprendano il basco in modo graduale e progressivo, tuttavia non è previsto un livello minimo da raggiungere. Esistono anche in Navarra diversi modelli scolastici, sebbene con alcune differenze: A, B, D e G. Il modello A è il modello di insegnamento in castigliano, con il basco come materia a tutti i livelli e gradi. Su richiesta e previa autorizzazione dell'autorità competente si potrà usare il basco come lingua di insegnamento per un numero limitato di materie. Specularmente, il modello B prevede l'insegnamento in basco, con il castigliano come materia a tutti i livelli e gradi e la possibilità di avere uno o più corsi in castigliano. Il modello D è interamente in basco, ad eccezione delle ore di lingua castigliana. Infine, il modello G non include l'insegnamento del basco. Le cose si complicano se uniamo la divisione in zone alla divisione in modelli. Non tutti i modelli sono presenti infatti in tutte le zone. Nella zona bascofona, il basco è ufficiale e il suo insegnamento obbligatorio; vengono offerti i modelli A, B e D. Nella zona mista il basco non è ufficiale, ma sono previsti tutti e quattro i modelli. Infine, nella zona non bascofona si può scegliere esclusivamente di studiare nei modelli A, D e G, cioè non esiste il modello completamente in basco.

Per quanto riguarda la conoscenza del basco, i livelli di conoscenza non sono certo paragonabili ai Paesi Baschi, ma si è registrata negli ultimi 25 anni una crescita notevole, anche in questo caso soprattutto nella fascia di età più giovane: nel 1991 i ragazzi tra i 16 e i 24 anni che parlavano basco erano il 10%, mentre nel 2016 erano il 25,8%. Questo aumento si distribuisce su tutte le zone: il numero di parlanti di basco è cresciuto in 25 anni in tutta la regione.

Infine, nell'amministrazione pubblica i posti che richiedono obbligatoriamente la conoscenza del basco sono solo il 10%, in grandissima maggioranza allocati nel Departamento de Educación, dunque in buona parte si tratta di corpo docente. Se si esclude questo dipartimento, resta soltanto uno 0,8% di personale del governo navarrese ad avere l'obbligo di conoscere il basco (Gobierno de Navarra 2017:24–25).

4.11. Politiche e pratiche traduttive nelle istituzioni pubbliche

Tutte le istituzioni pubbliche della CAE sono tenute, in base al decreto 86/1997, ad approvare ciclicamente un piano di normalizzazione del basco, in cui ne prevedono le modalità e le misure di uso come lingua di servizio e lingua di lavoro. Di recente si è giunti alla conclusione del quinto ciclo di pianificazione, che è terminato con una valutazione da parte del Departamento de Cultura y Política Lingüística. La valutazione

ha coinvolto tutte le istituzioni e società pubbliche mediante l'uso di due questionari, uno rivolto ai tecnici del basco, l'altro al resto degli impiegati, entrambi suddivisi in due parti: l'uso del basco come lingua di servizio, ovvero nella prospettiva degli utenti che accedono al servizio; l'uso del basco come lingua di lavoro, ovvero come lingua di comunicazione interna tra i dipendenti. Le istituzioni accolgono circa 35.000 lavoratori, l'indagine è stata svolta attraverso un campionamento di 1.800 dipendenti.

Dai risultati è emerso che le capacità linguistiche sono tanto più alte quanto più bassa è l'età; 3 impiegati su 4 hanno competenze passive buone o abbastanza buone, mentre 2 su 3 hanno anche competenze attive. In totale il 63% degli impiegati è in possesso del livello di competenza linguistica richiesto per la sua mansione (*perfil lingüístico*). In 1 caso su 10 l'amministrazione risponde soltanto in castigliano, mentre oralmente 1 cittadino su 4 che vorrebbe ricevere il servizio in basco lo riceve in castigliano; questo dato trova conferma nelle competenze linguistiche dichiarate, da cui risulta infatti che le competenze attive sono generalmente inferiori a quelle passive. La comunicazione con le aziende esterne avviene ancora maggiormente in castigliano (65%), ma anche con le altre amministrazioni (47%). La produzione linguistica in basco o in ambedue le lingue avviene principalmente da parte di personale con competenze linguistiche adeguate; sebbene i giovani siano quantitativamente la fascia d'età con maggiori competenze, gli impiegati al di sotto dei 35 anni scrivono ancora ampiamente in castigliano. Come visione d'insieme si può affermare dunque che le conoscenze di basco da parte del personale pubblico sono cresciute sensibilmente, di pari passo con il crescere delle competenze nella società. Anche l'uso della lingua nelle istituzioni, di conseguenza, è aumentato, sebbene il castigliano sia ancora la lingua più usata (Gobierno Vasco 2018a:136–39).

4.11.1. Il Parlamento basco: Eusko Lajebiltzarra



fig. 4-III: Organigramma semplificato del Parlamento basco (elaborazione propria⁵⁷)

⁵⁷ L'elaborazione è stata realizzata sulla base delle informazioni riscontrate nelle pagine web istituzionali, cfr. http://www.legebiltzarra.eus/portal/es_ES/web/eusko-legebiltzarra/servicios-administrativos/organigrama (ultima consultazione dicembre 2020).

Nel Parlamento della Comunidad Autónoma de Euskadi lavorano all'incirca 125 persone, raggruppate all'interno dell'Avvocatura (Letrado mayor) e delle altre 5 direzioni. Le direzioni a loro volta si articolano alcune in sezioni, altre in unità, aree o servizi. Il Servicio de Traducción si trova alle dipendenze della Dirección Gestión Parlamentaria e i suoi 12 impiegati svolgono per l'intera istituzione traduzioni, consulenza linguistica e servizi di interpretariato. Traducono tutti i documenti che vengono pubblicati nel Boletín del Parlamento, ossia la Gazzetta ufficiale dell'istituzione, poiché ogni pubblicazione sul bollettino deve essere nelle due lingue ufficiali. Forniscono servizio di interpretariato durante le sedute plenarie, le riunioni, i seminari e in qualsiasi altra occasione il basco non sia compreso dal pubblico presente. Inoltre svolgono attività di revisione linguistica. Una delle modalità di revisione avviene, esattamente come per il Parlamento catalano, attraverso la partecipazione di un collaboratore del Servicio alla commissione tecnica che si forma in occasione di una proposta di legge o di qualsiasi altro documento, la cui redazione coinvolge un giurista, un tecnico amministrativo e un collaboratore linguistico del Servicio. La squadra può lavorare per settimane o mesi, fino a conclusione della redazione.

Il Servicio rappresenta per gli impiegati del Parlamento un punto di riferimento centrale. Qualsiasi testo pubblicato dall'istituzione deve ricevere il benestare dei linguisti. Tuttavia, ciò non significa che gli stessi impiegati non possano cimentarsi nella redazione o traduzione in basco, se ne possiedono le competenze. È interessante notare come i linguisti del Servicio apprezzino qualsiasi sforzo traduttivo proveniente dagli uffici:

También un número determinado de ciudadanas y ciudadanos, en este caso de la Comunidad autónoma pueden presentar una proposición de ley. Y eso, históricamente, pues han venido sobre todo en castellano... Alguno ha venido únicamente en euskara y, de vez en cuando, aparece alguno en los dos, lo cual nos satisface a nosotros [...]. (int. 5)

Nel Parlamento basco, attualmente il rapporto di produzione scritta tra le due lingue è del 70% in castigliano e del 30% in basco⁵⁸. L'attività di consulenza linguistica consiste nel risolvere domande puntuali, in buona misura via telefono o e-mail; tali attività non vengono pertanto filtrate attraverso un sistema centralizzato di gestione degli ordini, come avviene in altri servizi di traduzione della CAE. L'attività di consulenza è lentamente diminuita negli anni, all'aumentare delle competenze linguistiche dei funzionari.

Per lavorare come traduttore nel Servicio oggi è obbligatorio conoscere il basco e possedere un titolo universitario, non necessariamente in ambito traduttivo. Si deve inoltre superare una prova di traduzione di varie tipologie testuali (letteraria, giuridico-amministrativa, ecc.) nonché una prova di revisione. All'avvio

⁵⁸ Intervista n. 5: “Yo creo que estaría en un 70-30. 70 en castellano y 30 en euskara”.

delle istituzioni governative democratiche, negli anni 1980, invece il solo requisito di accesso era la conoscenza del basco, poiché non esistevano ancora corsi universitari in basco.

I collaboratori si servono di Wordfast come software di traduzione assistita e attualmente non usano la traduzione automatica; le uniche sperimentazioni sono avvenute in via informale e non hanno ancora determinato una decisione a favore di tali sistemi. Per la terminologia fanno riferimento alle risorse pubblicate nella banca dati Euskalterm, non dispongono di una raccolta interna; in caso di dubbi di natura terminologica non risolvibili attraverso i canali ufficiali si affidano al forum dell'associazione dei traduttori, interpreti e correttori di basco, EIZIE⁵⁹.

In base ai criteri linguistici dell'istituzione, la documentazione a disposizione del cittadino deve essere sempre in entrambe le lingue, con obbligo di porre il basco nella colonna di sinistra e il castigliano in quella di destra. Si potrà scegliere di comunicare per iscritto in una sola lingua quando l'istituzione o il cittadino abbiano scelto espressamente l'una o l'altra lingua. Non si impone l'uso del basco come lingua di lavoro in nessun caso, sebbene si presuma la capacità di lavorare in basco di quegli impiegati che hanno verificato le loro competenze linguistiche. A seconda delle circostanze, pertanto, può essere loro richiesto di svolgere la propria attività in basco. Le comunicazioni con le altre istituzioni basche avvengono, invece, in basco quando possibile o in entrambe le lingue. Come criterio generale ogni direzione amministrativa dovrà soppesare la quantità di traduzioni, prediligendo al loro posto, dove possibile, la redazione in basco (Parlamento Vasco 2013:42–45).

⁵⁹ Asociación de Traductores, Correctores e Intérpretes de Lengua Vasca.

4.11.2. Il governo e il Servicio Oficial de Traductores

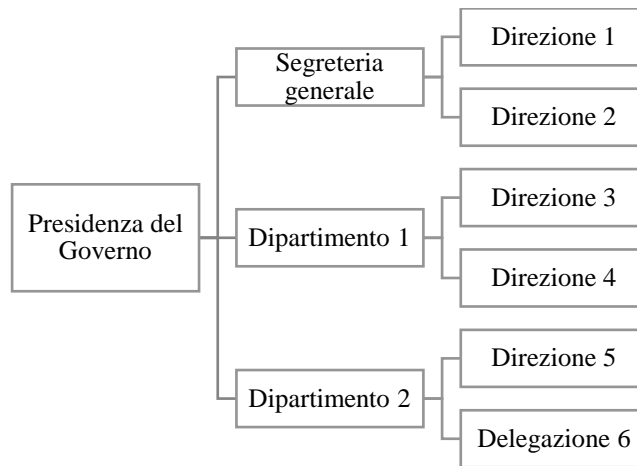


fig. 4-IV: Organigramma semplificato del Governo basco (elaborazione propria⁶⁰)

Il Governo basco è strutturato in 11 dipartimenti, a loro volta organizzati in numerose direzioni, oltre che della Segreteria generale della Presidenza. All'interno del Departamento de Gobernanza Pública y Autogobierno si trova l'Instituto Vasco de Administración Pública (IVAP). IVAP seleziona e forma il personale al servizio delle amministrazioni pubbliche locali, anche per quel che concerne le competenze di basco; fornisce servizi di supporto linguistico (traduzione, interpretariato, ecc.); svolge attività di ricerca e docenza sull'amministrazione in generale e sulle peculiarità della realtà basca in particolare (Gobierno Vasco 2018b:9). Il personale si compone di 125 persone.

Al suo interno si trova il Servicio Oficial de Traductores (abbreviato IZO, dalla sua denominazione in basco). Il servizio di traduzione trova fondamento giuridico nel decreto 38/2000⁶¹, che nel suo preambolo annuncia due importanti concetti:

En este marco legal, la traducción es uno de los pilares básicos para la satisfacción de los derechos lingüísticos de los ciudadanos de forma complementaria a la capacitación de los empleados públicos para el desempeño bilingüe de sus funciones. En efecto, la problemática de la traducción del y al euskara debe someterse a un tratamiento sistemático, con una perspectiva integral y global y con un modelo gestor coherente con la política lingüística. La importante incidencia del fenómeno de la traducción en el uso del euskara y como elemento normalizador del euskara, otorga al Servicio Oficial de Traductores un importante papel instrumental [...].

⁶⁰ Informazioni tratte dalle pagine web istituzionali, cfr. <https://www.euskadi.eus/gobierno-vasco/-/departamentos-y-entidades-del-gobierno-vasco/> (ultima consultazione dicembre 2020).

⁶¹ Decreto 38/2000, de 29 de febrero, por el que se regula el Servicio Oficial de Traductores.

Il primo riguarda il ruolo della traduzione istituzionale come strumento di tutela dei diritti linguistici dei cittadini, al pari della competenza linguistica degli impiegati per lo svolgimento delle loro mansioni nelle due lingue. Direttamente correlato è il secondo concetto, che impone la necessità di un trattamento sistematico della traduzione all'interno di una politica linguistica concepita organicamente. In base al decreto 38/2000 IZO pertanto svolge l'importante ruolo di normalizzatore del basco all'interno del governo basco. Quando venne costituito l'IVAP negli anni '80, il personale del governo non aveva le competenze sufficienti per gestire il lavoro in basco, mancava pertanto uno dei due pilastri summenzionati. IZO venne creato proprio per compensare le carenze degli impiegati fino a quando non avessero raggiunto l'autonomia linguistica:

Entonces en ese momento se sustituyó lo que tenía que hacer la gente con el medio de la traducción. (int. 6)

Inizialmente i traduttori attivi nel servizio erano pochi, ma successivamente lo staff è cresciuto fino a raggiungere un totale di 20 impiegati nel 2012. I traduttori di IZO non erano gli unici traduttori del governo; anche nei dipartimenti amministrativi ve n'erano alcuni. Nel 2012 si decise di centralizzare l'attività di traduzione per ridurre la dispersione di risorse, data ad esempio dalla ripetizione di una stessa traduzione in dipartimenti diversi; si spostarono così i traduttori dai dipartimenti al servizio centrale. Oggi IZO conta 47 collaboratori. La centralizzazione del servizio portò con sé un aumento esponenziale del volume di traduzioni, che passò da 4 a 25 milioni di parole: tutti gli impiegati che in precedenza si rivolgevano al traduttore interno al proprio dipartimento dal 2012 dovettero contattare il servizio centrale. La centralizzazione determinò inoltre un cambiamento nell'assetto lavorativo: i traduttori che in precedenza lavoravano nei dipartimenti in parte svolgevano le traduzioni e in parte ne gestivano l'esternalizzazione, conoscevano le tematiche del dipartimento ed erano un punto di riferimento per i colleghi.

Esas 16 personas que vinieron, 16... 17 de distintos departamentos, se vio, cuando empezamos a trabajar en este modo, que no solamente realizaban funciones de traducción. Bueno, algunas de ellas poco realizaban... Pocas traducciones realizaban. Quiero decir que más se dedicaban a la gestión de la traducción de ese departamento. ¿Por qué? Pues las cosas pequeñas las podían traducir ellos. Luego, tenían, si tenían, subcontratada una empresa, las enviaban a la empresa, cuando recibían también lo supervisaban, realizaban gestiones de contratación, de atención al cliente y, aparte de eso, tenían una estrecha relación tanto con el personal del departamento, sabían cuáles eran las necesidades reales, tenían una estrecha relación con el técnico de normalización lingüística y también conocían muy de cerca todo el tema especializado. (int. 6)

Quando IZO venne istituito si pensava che avrebbe accompagnato l'istituzione in un processo lento ma graduale di crescita delle competenze linguistiche dei funzionari e che col tempo si sarebbe ridotta la necessità di traduttori, o che addirittura si sarebbe giunti alla fase in cui tutti i funzionari avrebbero scritto in basco e tradotto in castigliano. Con il potenziamento e la crescita di IZO del 2012, si è giunti all'estremo opposto, ovvero ad una crescita smisurata delle traduzioni, in un'istituzione che ancora lavora prevalentemente in castigliano. Nel 2018 sono state tradotte più di 27 milioni di parole⁶² (Gobierno Vasco 2018b:41), di cui quasi 14 milioni esternamente, con una tendenza in crescita rispetto agli anni precedenti nonostante l'obiettivo di ridurre il numero di parole tradotte. L'obiettivo iniziale di fare della traduzione un accompagnamento iniziale ad oggi non è stato ancora raggiunto.

Con la centralizzazione è aumentata la capacità traduttiva ma è diminuita drasticamente la capacità gestionale, che ha determinato la creazione di un nuovo assetto di gestione degli incarichi. Oggi il controllo delle traduzioni è completamente centralizzato almeno per la gestione, quando non anche per lo svolgimento. IZO decide se svolgere la traduzione internamente o affidarla a un fornitore esterno. Un aspetto positivo causato dall'accorpamento del personale traduttore è la coesione che il gruppo ha guadagnato. Prima del 2012 il contatto tra traduttori centrali e dislocati nei dipartimenti era sporadico e non inquadrato nella cornice, ad esempio, di una rete; i tentativi di collaborazione esistevano, come la condivisione delle memorie, o corsi di formazione comuni, ma non erano sufficienti a gestire uniformemente l'attività di traduzione. Con la centralizzazione dell'attività, invece, si è ottenuta anche una compattazione del gruppo, che si muove ora nella stessa direzione, condividendo pratiche, strategie, terminologia e memorie di traduzione. Tra i servizi offerti spicca inoltre la revisione, che viene offerta con diversi gradi di profondità. Di solito si include sempre una verifica attraverso il software Xbench per l'uniformità terminologica, nonché un controllo a campione. La revisione si compie nella maggior parte dei casi su testi di poche pagine che arrivano già nelle due lingue.

A causa della costante crescita del volume di traduzioni, uno degli obiettivi del governo condiviso con le altre istituzioni locali consiste nella riduzione della quantità di traduzioni. Tale obiettivo viene riportato anche nel piano strategico del VI periodo di pianificazione, dove si suggerisce, in alternativa alla traduzione, la co-redazione o l'uso di documenti standardizzati (modelli). Se si dispone delle competenze linguistiche

⁶² Internamente ad IZO l'attività viene gestita attraverso una piattaforma che automaticamente smista e assegna gli incarichi ai traduttori, interni ed esterni. Nel 2018 IZO ha ricevuto circa 7.000 incarichi, di cui 4.000 revisioni e 3.000 traduzioni. Nella direzione basco-castigliano si sono registrati solo 1.600 incarichi. Gli incarichi da 2.500 parole sono stati più di 1.500, mentre quelli inferiori a 2.500 parole sono stati circa 5.000. Si traducono maggioritariamente testi mediamente brevi e verso il basco. I testi molto brevi, invece, al di sotto di 1.000 parole come i comunicati stampa, vengono interamente esternalizzati. La gestione della loro traduzione richiedeva uno sforzo eccessivo rispetto ai benefici che apportava, uno tra tutti lo scarso aumento di crescita delle competenze.

necessarie, l'istituzione invita a scrivere direttamente in basco (Gobierno Vasco 2018b:24–25), o quantomeno a tradurre i testi più semplici prima di rivolgersi ad IZO per una revisione.

Per contenere il volume di traduzioni si è deciso di rifiutare gli incarichi di livello elementare, ovvero la traduzione di quei testi che dovrebbero essere alla portata di tutti coloro che hanno conoscenze minime di basco. Per la traduzione di testi semplici si fa pagare un prezzo maggiorato, al contrario per la traduzione di testi complessi (per cui è comprensibile il supporto di professionisti) si fissa un prezzo irrisorio rispetto agli standard del mercato. L'obiettivo di questa strategia è quello di incentivare il lavoro linguistico autonomo degli impiegati.

Quiero decir, no son [precios] reales del mercado, sino son contra-mercado. Si una traducción es muy difícil, es muy... un texto legal, complicado, entonces es muy barata. Y si es un texto, una carta muy sencilla y muy repetitiva y tal, que incluso la podemos poner en la memoria, entonces es muy cara. (int. 6)

All'interno di IZO, la questione del ruolo della traduzione nel governo è molto dibattuta. Ci si chiede fino a che punto la traduzione debba sostituire l'azione quotidiana del governo, il quale invece dovrebbe *de facto* funzionare autonomamente nelle due lingue, e non soltanto *de jure*:

[L]a co-oficialidad no solamente es un mero... bueno, aparentar, porque a veces la traducción lo que sí hace es darle unas capas de pintura a una situación que no está tan real. (int. 6)

L'attitudine nei confronti del basco, e pertanto della traduzione, è polarizzata all'interno del governo. Da una parte, i dipartimenti che hanno direttamente a che vedere con questioni linguistiche, ad esempio il dipartimento dedicato all'istruzione, sono più interessati alla salvaguardia del basco, più propensi a lavorare in questa lingua e di solito anche maggiormente dotati dal punto di vista linguistico. Dall'altra, i dipartimenti a prevalenza castigliana vivono la traduzione come un fardello, poiché vedono rallentato e raddoppiato il loro carico lavorativo. Un fenomeno interessante, che aiuta ad inquadrare la percezione della traduzione come mera pratica burocratica è l'approccio con cui gli impiegati gestiscono le richieste di traduzione ad IZO. Come accennato in precedenza, la piattaforma di traduzione gestisce in modo autonomo l'assegnazione degli incarichi. Ogni volta che l'impiegato elabora una richiesta di traduzione, la piattaforma assegna una data di consegna calcolandola in base alla lunghezza, al tempo necessario e alla disponibilità del personale. Questo in molte occasioni implica una data di consegna poco ravvicinata, pertanto uno slittamento della chiusura della pratica burocratica per l'impiegato che in quel momento ne sta facendo richiesta. Specialmente quando i tempi sono ristretti, in alcuni casi gli impiegati spezzettano il testo in piccole parti e le caricano una ad una per guadagnare qualche giorno, oppure telefonano per spiegare le ragioni della loro fretta e tentare di eludere le impostazioni della piattaforma. Ha più peso la pratica burocratica della traduzione vera e propria:

[E]l objetivo de la traducción final pues era lo de menos. Era salvar un poco la tramitación esta [...] (int. 6)

Un simile atteggiamento mette in luce la visione della traduzione come fanalino di coda dell'iter amministrativo, quell'ultimo anello della catena di cui ci si dimentica fino all'ultimo momento.

Altresì la traduzione assume il carattere di mera pratica burocratica anche quando è richiesto l'intervento di IZO per svolgere la revisione di testi già approvati in passato e modificati solo minimamente, come spesso accade per i testi giuridici o amministrativi in cui cambiano la data e poche altre informazioni. IZO crede che tale attività dovrebbe essere gestita all'interno dei dipartimenti, poiché l'impiego di personale specializzato per simili mansioni è un controsenso:

Entonces, tenemos esa persona que puede ser filólogo, o [...] técnicas y profesionales en la materia, que están tan solo revisando textos que se repiten... A ver si han puesto "maiatza" o si se han equivocado y han puesto "uztailea", que es en vez de mayo ha puesto marzo. O se ha puesto en vez de 10.000 ha puesto 2.000. A ver... Ese es un tema, ya no es lingüístico, sino es un tema de la persona que tiene que gestionarse, que tiene que hacerlo bien y luego otra persona lo tiene que revisar, o incluso el director o yo qué sé, y esta cuestión... ser, que tendría que estar totalmente cerrado, cerrada, el que produce, el departamento que lo produce [...]. (int. 6)

Per quanto riguarda i servizi di traduzione automatica, diversi anni fa IZO ha implementato i sistemi prodotti dall'azienda Lucy LT Software (la medesima fornitrice dei servizi di TA nell'amministrazione catalana). Solo di recente ha deciso di sperimentare una piattaforma realizzata da Elhuyar e Vicomtech (due aziende di ingegneria linguistica site in Euskadi), basata sui sistemi neurali e le memorie di traduzione interne. I risultati, per quanto sorprendenti rispetto ai precedenti sistemi, non hanno ancora raggiunto il livello sperato, ragion per cui la traduzione automatica non è stata ancora integrata nel flusso di lavoro di IZO. Uno dei principali limiti della traduzione automatica è l'anonimizzazione delle memorie di traduzione, in quanto contenitori di dati sensibili. Nonostante i notevoli progressi della tecnologia di settore ancora non è possibile eliminare in modo automatico tutti i dati sensibili. IZO stima che si riesca ad anonimizzare in media tra l'80 e il 90% dei dati, percentuale che tuttavia non consente di diffondere le memorie senza rischio di infrangere le norme sulla privacy. Se infatti fino al 2018 il database IDABA contenente le memorie di traduzione del governo era condiviso a livello interno tra le amministrazioni governative, e solo quell'anno aveva ottenuto 179.334 consultazioni (Gobierno Vasco 2018b:42), nel 2019 è stato eliminato dalla pagina web per motivi di privacy. L'unica memoria consultabile è quella contenente testi del BOE, in cui con assoluta certezza non compaiono dati personali poiché si tratta di testi di pubblico dominio.

Per quanto riguarda la terminologia, il personale di IZO dedito all'attività terminologica aggiorna costantemente la banca dati interna, lavorando per settori tematici in base alle richieste del momento o alle urgenze. Offre inoltre consulenza gratuita e diretta per questioni linguistiche attraverso il sistema Dudanet,

grazie al quale si risolvono dubbi incentrati principalmente sulla terminologia e sul linguaggio amministrativo in basco.

Se da una parte la centralizzazione delle traduzioni è un vantaggio per il governo poiché consente di gestire uniformemente l'attività, conoscerne l'impatto e assicurarne la qualità, dall'altra la sua scarsa programmabilità la rende un'attività imprevedibile e molto articolata, e la stretta dipendenza dei dipartimenti dal servizio centrale ostacola il conseguimento dell'autonomia linguistica degli impiegati stessi, che si trovano pertanto in uno stato di "incultura linguistica", ovvero di incapacità di gestire le attività istituzionali in un'ottica bilingue:

Yo creo que, aparte de muchas veces que la gente no sepa el euskera, o que no lo sepa muy bien, es importante, bueno influye en la situación, pero influye tanto aún más, más profundamente y más silenciosamente una incultura de cómo actuar antes situaciones lingüísticas. (int. 6)

Se da una parte le politiche linguistiche sono servite a raggiungere uno status egualitario di diritti tra le due lingue, dall'altra l'imposizione dall'alto di regole linguistiche per il funzionamento dell'istituzione ha creato un divario tra la situazione *de jure* e quella *de facto*. Per raggiungere gli obiettivi di bilinguismo istituzionale si è centralizzato l'intero carico linguistico dell'istituzione, alleggerendo il carico sul singolo impiegato che oggi, tuttavia, può ancora lavorare senza conoscere il basco.

4.11.3. Il Servizio de euskera della Diputación Foral de Álava



fig. 4-V: Organigramma semplificato del Governo provinciale di Álava (elaborazione propria⁶³)

La Diputación Foral de Álava, ovvero l'amministrazione provinciale della provincia di Álava/Araba, è organizzata in dipartimenti, direzioni, servizi e società pubbliche o fondazioni. I servizi sono ulteriormente suddivisi in sezioni. Dal Departamento del Diputado General, ovvero dalla Presidenza, e nello specifico dalla direzione Euskera y Gobierno Abierto dipende il Servicio de euskera della Diputación Foral, in cui

⁶³ L'elaborazione è realizzata sulla base delle informazioni presenti sulle pagine web istituzionali, cfr. <https://irekia.araba.eus/es/-/organigrama-legislatura-2019-2023> (ultima consultazione dicembre 2020).

lavorano 9 traduttori. Essi traducono la documentazione emessa dagli uffici amministrativi provinciali nonché quella che viene inviata da 51 municipi della provincia, ad eccezione del comune di Vitoria-Gasteiz (il capoluogo della provincia) e il comune di Laudio, dotati di un proprio servizio di traduzione.

Tra le funzioni del Servizio rientrano l'attività di traduzione, revisione e consulenza linguistica. Con consulenza linguistica si intende in questo caso una traduzione, una revisione o soltanto un parere, ad esempio terminologico, relativi a un testo non superiore a 300 caratteri, dunque estremamente breve. La consulenza di solito viene portata a termine nell'arco della stessa giornata. La quasi totalità del volume di traduzione del Servizio avviene nella direzione castigliano-basco. Nel 2018 il Servizio de euskera ha tradotto 38 milioni di caratteri, quantità stabile rispetto al precedente anno, ma notevolmente superiore al volume di soli quattro anni prima (24 milioni). L'aumento della quantità di traduzioni è stato causato in primo luogo dall'entrata in vigore di una nuova normativa sulla trasparenza amministrativa, in base alla quale le istituzioni sono tenute a pubblicare sulle proprie pagine web tutto ciò che concerne l'attività pubblica. Tale aumento, non accompagnato da un incremento del personale traduttivo, ha portato il Servizio a dover incaricare un'azienda esterna a cui delegare una parte degli incarichi di traduzione. L'attività di traduzione non è programmata né programmabile, poiché direttamente correlata al flusso di richieste proveniente dagli enti e uffici dell'amministrazione provinciale, il quale, al di là di pochi documenti pubblicati regolarmente e dunque prevedibili nell'arco dell'anno, non è in alcun modo controllabile.

Per la gestione delle richieste il Servizio dispone di un software di smistamento degli ordini (Itzulpenflow), prodotto del colosso basco di ingegneria linguistica Elhuyar, grazie al quale gli incarichi vengono automaticamente assegnati al personale in quel momento disponibile, con necessità di redistribuzione manuale solo in casi eccezionali. La piattaforma di traduzione assistita attualmente in uso è Wordfast. Le memorie di traduzione interne sono suddivise per dipartimenti anziché per tematiche, per una maggiore coerenza terminologica a livello di comunicazione dipartimentale. Il Servizio dispone inoltre di un'applicazione specifica per la traduzione dei documenti provenienti dai comuni, che confluiscono direttamente nel BOTHA (Boletín Oficial del Territorio Histórico de Álava), bollettino di pubblicazione degli atti di competenza provinciale.

Per quanto concerne il controllo di qualità del lavoro svolto esternamente, si procede solitamente a campione e se necessario si richiede una correzione accurata. La traduzione automatica è stata già presa in considerazione dal Servizio; sono state condotte delle sperimentazioni, che, tuttavia, non hanno ancora portato un esito sufficientemente positivo da portare all'integrazione dello strumento nel flusso di lavoro.

Un'altra attività svolta dal Servizio è quella di normalizzazione linguistica del personale amministrativo provinciale. In questo senso, organizza corsi di apprendimento o perfezionamento linguistico di basco. Per l'apprendimento da zero l'impiegato frequenta un corso di lingua in presenza o a distanza. A seconda del

piano di apprendimento, all'impiegato può venir pagata la tassa di iscrizione al corso di lingua oppure gli possono essere offerte specifiche risorse che facilitino il suo lavoro in basco.

Anche la Diputación de Álava pianifica ogni cinque anni strategie di normalizzazione del basco, il cui obiettivo ultimo, come per le altre istituzioni, è che ogni impiegato sia in grado di svolgere il proprio lavoro in basco e che l'istituzione possa funzionare interamente (anche) in questa lingua. Tale obiettivo, allo stato attuale, si configura come difficilmente raggiungibile:

Muy difícil. Con unas personas se consigue, con otras no. Y dentro de... es que ya no es solo cuestión de la persona, porque una persona puede ser bilingüe, pero no puede trabajar porque en su servicio los demás no... no lo son. (int. 7)

Per ovviare a tale limite, il Servicio offre risorse di tipo avanzato per le unità linguistiche che si sono distinte per il livello globale di competenza di basco. Ciò significa che a quei dipartimenti, servizi o unità, il cui direttore e almeno l'80% del personale abbiano certificato le proprie competenze linguistiche (*acreditación del perfil lingüístico*), si offrono corsi di perfezionamento linguistico specifici (es. settoriali), modelli di testo, e li si invita a redigere in basco anziché richiedere traduzioni al servizio centrale. All'impiegato in possesso delle competenze linguistiche non si chiede di tradurre, ma di *scrivere* in basco:

- Entonces, ¿uno de los objetivos del Servicio de euskera es que los funcionarios de los departamentos también sean capaces de traducir?

- De traducir no, de crear. (int. 7)

All'atto pratico, ogni impiegato dotato delle competenze linguistiche adeguate deciderà se tradurre o realizzare direttamente una nuova versione in basco. Non è escluso pertanto che l'impiegato traduca, tuttavia si può considerare un'attività marginale dato che il 99% del volume di traduzioni svolte dal Servicio è nella direzione castigliano-basco; solo l'1% redige in basco o richiede una revisione di una traduzione svolta autonomamente. Si può dire pertanto che il Servicio de euskera svolga un lavoro di accompagnamento del personale verso l'autonomia linguistica. Come per IZO nel governo basco, anche in questo caso la traduzione centralizzata ha una funzione di corredo, che compensa (in teoria in via transitoria) le carenze linguistiche del personale amministrativo; l'attività di euskaldunizzazione del personale, al contrario, svolge la funzione complementare di autonomizzazione linguistica.

Il Servicio dispone infine anche di criteri per l'uso delle lingue ufficiali, che regolano la comunicazione istituzione-cittadino così come quella intra- e interistituzionale, e includono criteri di traduzione. Nello specifico il documento prevede regole per la comunicazione orale e scritta, un protocollo di relazioni con il pubblico, regole tipografiche, criteri di uso delle lingue ufficiali in comunicazione col cittadino, con altre istituzioni o interna. Per quel che concerne la traduzione si rammenta che l'istituzione dispone di modelli bilingui per fronteggiare le necessità di bilinguismo, invita i collaboratori dotati di competenze adeguate a

redigere progressivamente i testi in basco e a rivolgersi al Servicio de euskera quando sia necessaria una revisione o traduzione. Si prevede anche di redigere linee guida per la terminologia per il solo uso interno. In questo settore, il Servicio riporta delle difficoltà in relazione alla coerenza terminologica, causate da attitudini divergenti nei confronti della rivitalizzazione del basco. Sembra infatti che in alcuni casi si conia un nuovo termine per un concetto che storicamente possiede già una denominazione in basco, contribuendo ad aumentare il senso di artificialità della lingua che, si tenga a mente, è già parzialmente frutto di un'elaborazione artificiale di fusione tra vari dialetti:

Como si tú a un árbol [...] le pones un nombre cuando el otro ya le ha llamado de otra forma desde hace 2000 años. (int. 7)

4.11.4. La traduzione automatica

In Euskadi sono stati sviluppati numerosi software per la traduzione automatica tra il castigliano e il basco, alcuni dei quali sono a disposizione del grande pubblico su pagine web istituzionali⁶⁴. Come spiegato nel dettaglio nelle sezioni dedicate alle istituzioni coinvolte nell'analisi, in nessuna di loro attualmente è stato ancora integrato nel flusso di lavoro un sistema di TA. Tutte hanno condotto negli ultimi anni esperimenti, e in alcune è stato integrato in via sperimentale un software di TA all'interno dell'interfaccia di traduzione tramite la creazione di un'apposita piattaforma. L'azienda di ingegneria linguistica Elhuyar conduce ormai da molti anni sperimentazioni sulle coppie linguistiche castigliano-basco e basco-inglese, ma soltanto di recente è riuscita a migliorare notevolmente i propri risultati attraverso l'applicazione delle tecnologie neurali. Il software di traduzione automatica neurale da loro sviluppato è attualmente in sperimentazione all'interno del governo basco. Elhuyar in precedenza al modello neurale ha sviluppato altri tre software basati sulle tecnologie precedenti (statistico e *phrase-based*).

A seconda dell'obiettivo che si vuole dare allo strumento di traduzione automatica, le istituzioni basche scelgono diverse modalità di applicazione. L'Universidad del País Vasco, ad esempio, preferisce disporre soltanto della direzione basco-castigliano, affinché il personale accademico debba fare comunque affidamento sulle proprie competenze di basco, dunque che ne possieda già a sufficienza da poter scrivere in basco. Senz'altro, se non si conosce il basco, uno strumento di traduzione automatica – per giunta di buona qualità, come gli ultimi modelli neurali – può rappresentare un rischio per un'istituzione che aspira ad essere bilingue a tutti i livelli. Sapendo di poter contare su uno strumento automatico che svolge il lavoro per lui, l'impiegato sarà meno incentivato ad acquisire le competenze linguistiche che gli mancano. D'altro canto, lo strumento permetterebbe di accrescere la produzione scritta in lingua basca che, se corredata di un dovuto controllo qualitativo, potrebbe consentire di avvicinarsi all'obiettivo di istituzioni realmente bilingui.

⁶⁴ Cfr. <http://www.euskadi.eus/traductores-automaticos/> (ultima consultazione dicembre 2020).

L'uso della traduzione automatica da parte di impiegati che non conoscono la lingua minoritaria potrebbe risultare uno strumento ambivalente, perché da un lato potrebbe disincentivare l'apprendimento se l'impiegato si affida "completamente" allo strumento usandolo a proprio vantaggio, dall'altro invece potrebbe diventare uno strumento di apprendimento per chi lo usa per avvicinarsi alla seconda lingua. Come ogni strumento di supporto, la TA si presta a numerosi usi e risvolti a seconda dell'obiettivo che persegue il suo inserimento nel flusso di lavoro.

4.11.5. La normalizzazione terminologica

Nella cornice del Consejo Asesor del Euskera (EAB), organo di incontro creato dal governo basco per facilitare l'attività di normalizzazione dell'uso del basco, tenuto a studiare, coordinare e canalizzare gli sforzi e le attività delle istituzioni coinvolte⁶⁵, venne creata nel 2002 la Comisión de Terminología. La commissione nacque con l'obiettivo di studiare, normare e diffondere la terminologia ufficiale in lingua basca. Attualmente si compone di 9 membri e di una rete di consulenti esperti. Le principali funzioni sono stabilire le priorità tra gli ambiti terminologici da normare, elaborare delle proposte di lavoro, determinare un termine preferito in presenza di termini concorrenti, approvare e diffondere i risultati dei lavori di normazione terminologica⁶⁶.

Il lavoro di normazione terminologica avviato all'inizio degli anni 2000 si è ispirato all'attività di un'autorità estera di riferimento per la normazione linguistica di una lingua minoritaria, ovvero l'Office Québécois de la Langue française. Nel 2001 venne creato il database terminologico EUSKALTERM⁶⁷, sulla base del portale creato nel 1987 da UZEI, centro terminologico e lessicografico nato nel 1977. In EUSKALTERM confluisce ancora oggi la terminologia elaborata dalla Commissione ed è di riferimento per tutte le istituzioni.

Il lavoro viene programmato ogni biennio. Un aspetto essenziale del modo di lavorare della commissione è il suo obiettivo descrittivo e non prescrittivo. Propone il termine più pertinente e ne raccomanda formalmente l'uso attraverso l'approvazione, ma ne valuta in seguito la ricezione nel pubblico ed interviene eventualmente per aggiornare la raccomandazione, poiché ritiene controproducente suggerire l'uso di termini che non vengono accolti dai parlanti (Viceconsejería de Política Lingüística 2003:4).

⁶⁵ Ley 10/1982, art. 29.

⁶⁶ Decreto 179/2002, de 16 de julio, de modificación del Decreto de modificación y refundición de la normativa de organización y funcionamiento del Consejo Asesor del Euskera.

⁶⁷ <http://www.euskadi.eus/euskalterm/> (ultima consultazione dicembre 2020).

4.12. Alto Adige, Catalogna e Paesi Baschi: un confronto

4.12.1. Status delle lingue minoritarie

I regimi linguistici dell'Alto Adige, della Catalogna e dei Paesi Baschi si possono considerare "cugini". L'evoluzione storica delle tre regioni ha seguito tappe diverse, così come è diversa la forma di governo dello stato a cui oggi appartengono. La lingua tedesca in Italia e le lingue catalana e basca in Spagna godono attualmente dello status di lingue minoritarie rispetto alla lingua nazionale. Le rispettive culture hanno subito un'epoca di oppressione da parte di regimi totalitari nel XX secolo, in ragione della quale oggi le rispettive regioni beneficiano di un'ampia autonomia. Sia la dittatura mussoliniana sia quella franchista proibirono l'uso di ogni lingua diversa da quella nazionale, rispettivamente italiano e castigliano, con l'obiettivo di rendere più coesa la nazione, mortificando l'identità culturale e linguistica delle molteplici comunità presenti sul territorio che parlavano altre lingue. La politica di oppressione linguistica si articolò in modalità molto simili nelle tre regioni. Il tedesco in Alto Adige passò da prima lingua della quasi totalità degli abitanti del territorio a lingua bandita dalla vita pubblica, così come l'uso del catalano e del basco vennero messi al bando in Spagna.

In risposta nelle tre regioni si svilupparono forme di resistenza linguistica, ad esempio attraverso reti di scuole clandestine. Ciò permise alla popolazione di non perdere la propria tradizione linguistica, sebbene implicò anche un certo grado di arretratezza ed involuzione. L'opera di promozione e rinascita del basco, avviata all'inizio del Novecento, subì un drammatico arresto. Anche quando la lingua uscì dalla clandestinità, si stima che nel 1980 fosse conosciuto solo dal 22% della popolazione a causa dell'enorme contingente migratorio di lingua castigliana proveniente dalle altre regioni nella seconda metà del XX secolo.

La Spagna uscì dal regime dittatoriale meno di 50 anni fa, mentre la Repubblica italiana ha superato già i 70 anni di età. Il primo Statuto di autonomia per l'Alto Adige risale al 1948, mentre in Catalogna e nei Paesi Baschi è arrivato nel 1979⁶⁸, in tutti e tre i casi a brevissima distanza dalla promulgazione della Costituzione (1948 per l'Italia, 1978 per la Spagna). L'autonomia fu concessa immediatamente in tutti e tre i territori per frenare il rischio separatista che minava la coesione nazionale. Lo Statuto nella versione attualmente vigente è datato 1972 per l'Alto Adige (seconda versione), 2006 per la Catalogna (seconda versione) e 1979 per i Paesi Baschi (prima versione). Tra le regioni spagnole e quella italiana si può dire che esista, dunque, uno scarto di circa trent'anni nell'evoluzione dell'autonomia.

⁶⁸ Il primo nel contesto della monarchia parlamentare, ma il secondo in ordine cronologico per la Catalogna. Si ricorda che il primo Statuto di autonomia della Catalogna fu promulgato durante la breve esperienza repubblicana nel 1932, fornendo un'ottima base di partenza per lo Statuto del 1979.

Ciò non significa che le autonomie catalana e basca siano da considerarsi arretrate di trent'anni rispetto a quella altoatesina. Al contrario, probabilmente a causa dei diversi momenti storici in cui si sono sviluppate, la tutela del catalano e del basco superano per certi aspetti quella del tedesco in Alto Adige, perlomeno per quanto concerne le politiche di traduzione delle istituzioni amministrative locali come si vedrà in 4.12.5. In merito ai diritti linguistici concessi alle tre lingue è opportuno iniziare affermando che il tedesco in Italia è lingua minoritaria rispetto all'italiano, ma in Alto Adige per la sua diffusione si può considerare lingua maggioritaria (Poggeschi 2010:152 in nota). Anche per il catalano è possibile un discorso simile principalmente in senso identitario (Poggeschi 2018:106), ma non dal punto di vista demografico poiché il castigliano è ancora la lingua dominante⁶⁹. Il basco invece è ancora oggi *de jure* e *de facto* lingua minoritaria nel proprio territorio, in senso sia demografico che identitario.

Il catalano in Catalogna e il basco nei Paesi Bachi godono dello status di lingua propria (oltre che co-ufficiale), attributo che riassume il carattere storico-identitario della lingua (Poggeschi 2018:95) e che si può considerare più prestigioso dello status di lingua co-ufficiale del tedesco in Alto Adige. Giustifica e al tempo stesso determina l'intera politica linguistica, rendendo il catalano e il basco protagonisti di iniziative di promozione, diffusione e insegnamento. L'uso del catalano e del basco viene promosso e incentivato in ogni settore della società e con ingenti sovvenzioni finanziarie, dai servizi pubblici, ai mezzi di comunicazione, alla cultura. Anche in Alto Adige la Provincia promuove e sovvenziona iniziative culturali, ma lo fa sia per la cultura tedesca sia per la cultura italiana, ad esempio, attraverso due appositi e speculari uffici provinciali. Anche il ladino in Alto Adige e l'aranese in Catalogna (minoranze nelle minoranze, cfr. Rautz 2007:290) sono oggetto di promozione e sostegno economico da parte delle istituzioni locali.

Il numero di persone che in Catalogna capisce il catalano ammonta a circa 7 milioni⁷⁰. Il numero di parlanti di tedesco in Alto Adige non è stimato, ma l'unico dato sociolinguistico pertinente riguarda la consistenza del gruppo linguistico tedesco⁷¹, che in base all'ultimo censimento conta 314.000 persone (ASTAT 2012:4). Ciononostante, tra le due lingue intercorre una sostanziale differenza. Il tedesco è una lingua pluricentrica, ossia è lingua nazionale o regionale in più di uno stato (centro) (Ammon, Bickel, e Lenz 2016:XXXIX). In quanto tale, gli stati in cui sono presenti istanze normative interne (es. dizionari), sono considerati centri a pieno titolo (*Vollzentren*). Si parla invece di semicentri (*Halbzentren*)⁷² dove tali opere non sono presenti,

⁶⁹ Cfr. tabelle statistiche di Idescat: <https://www.idescat.cat/pub/?id=eulp> (ultima consultazione aprile 2021).

⁷⁰ Cfr. tabelle statistiche di Idescat: <https://www.idescat.cat/pub/?id=aec&n=800&lang=es> (ultima consultazione dicembre 2020).

⁷¹ Si ricorda che la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico italiano, tedesco o ladino non rileva un dato linguistico (es. sulla prima lingua), bensì un dato sociodemografico (l'identificazione in un gruppo).

⁷² La denominazione e definizione in italiano dei termini tedeschi *Voll-* e *Halbzentrum* (Ammon, Bickel, e Lenz 2016) è tratta da un glossario elaborato da Tühne, Elter e Leonardi, cfr. <http://people.unica.it/ilariameloni/files/2012/04/concetti-di-base-Th%C3%BCne1.pdf> (ultima consultazione dicembre 2020).

come nel caso dell'Alto Adige. Anche il catalano è parlato in diversi territori, per certi versi si potrebbe dunque considerare una lingua pluricentrica; tuttavia, all'interno della regione principale, la Catalogna, è sì lingua ufficiale nonché lingua propria, ma in virtù di una concessione del governo centrale dello stato in cui si trova. Se lo stato decidesse di revocare tale concessione, il futuro della lingua sarebbe compromesso. L'Alto Adige, invece, a differenza della Catalogna possiede un *kin-State*, ovvero una patria di riferimento, dove la *kin-language* è lingua ufficiale e non in pericolo di sopravvivenza:

La tutela data generalmente nei casi dei kin-States è influenzata da fattori esterni, soprattutto la 'vigilanza' della madrepatria, che rendono meno spontanea la protezione minoritaria e la parallela autonomia. La tutela delle kin-Nations ha un impatto minore di quelle delle 'nazioni senza Stato' sull'atteggiarsi generale della forma di Stato. (Poggeschi 2010:151–52)

Tale differenza si riflette soprattutto sulle possibilità di sopravvivenza delle lingue. In uno scenario ipotetico in cui in Alto Adige non si parlasse più il tedesco, la lingua conserverebbe comunque moltissimi parlanti nel mondo. Se invece in Catalogna si smettesse improvvisamente di parlare il catalano – nonostante tale lingua sia parlata anche in altri territori – sarebbe destinata probabilmente all'estinzione (Poggeschi 2010:159). In linea con quanto già espresso, a causa della sua complessità e della sua esistenza circoscritta a Euskal Herria, la realtà del basco è decisamente più complessa così come le sue speranze di sopravvivenza. In base ai dati di un'inchiesta sociolinguistica periodica risulta tuttavia che oggi la lingua sia almeno compresa dal 54% della popolazione della CAE e parlata dal 34% (Viceconsejería de Política Lingüística e Instituto Navarro del Euskera 2016:3).

Dal punto di vista giuridico, possiamo affermare che le tre lingue godano di una forte protezione in virtù degli Statuti di autonomia e dei derivanti diritti linguistici descritti nelle norme di applicazione, sebbene con gradi di dettaglio e specificità diversi. La normativa mira a restituire dignità ed equità alle rispettive comunità oppresse durante le dittature, attraverso misure specifiche di “compensazione” dei torti subiti volte a riequilibrare la presenza delle lingue minoritarie nelle istituzioni e nella vita pubblica (come si vedrà nel dettaglio nei prossimi paragrafi). Inoltre, le norme perseguono in tutte e tre le regioni la parificazione (o normalizzazione) della lingua minoritaria rispetto alla lingua nazionale nella vita pubblica, in qualità di lingua originaria e identitaria locale. In tutti e tre i casi i diritti linguistici sono stati assegnati in base al principio di territorialità (cfr. 2.2), ovvero entro i confini di una specifica entità territoriale: la provincia di Bolzano per la minoranza tedesca, la comunità autonoma della Catalogna per il catalano, la comunità autonoma di Euskadi per il basco. Ciò significa che la stessa minoranza non gode degli stessi diritti sull'intero

suolo nazionale: le comunità tedesche di altre zone d'Italia e le comunità catalana e basca di altre zone della Spagna godono di diritti differenti, previsti per loro dalle amministrazioni a cui appartengono⁷³.

4.12.2. Le politiche educative

Relativamente alle politiche educative vediamo tre sistemi differenti nelle tre regioni. In Alto Adige il sistema scolastico segue il principio del separatismo linguistico: esistono scuole in lingua italiana e in lingua tedesca, dove la seconda lingua è insegnata come L2 e vige il principio della madrelingua per la scelta della lingua d'istruzione (DPR 670/1972, art. 19). Solo di recente si sta registrando con una crescente regolarità l'iscrizione di studenti a scuole nell'altra lingua, specialmente primarie, nonché numerosi progetti di immersione linguistica con la seconda lingua come lingua veicolare. Nelle valli ladine vige invece un modello paritetico di insegnamento in italiano e in tedesco; il ladino è usato solo inizialmente come lingua veicolare per poi diventare lingua d'appoggio dal secondo anno di scuola primaria. In Catalogna si applica il modello della "congiunzione linguistica", in base al quale il catalano è l'unica lingua che veicola l'insegnamento a tutti i livelli di insegnamento, ad eccezione della scuola dell'infanzia. In Euskadi invece sono presenti tre modelli educativi. Il modello A, in castigliano, in cui il basco è studiato come lingua seconda; il modello B, dove il basco e il castigliano si alternano come lingue veicolari; il modello D, in basco, con il castigliano come lingua seconda.

Sia il modello altoatesino sia il modello catalano hanno suscitato polemiche. In Alto Adige il sistema scolastico viene criticato perché, nonostante il monte ore di lezione di L2 nel corso della scuola dell'obbligo, il livello di competenza dei ragazzi alla conclusione della scuola secondaria di secondo grado non raggiunge il livello auspicato, come dimostrato da diversi studi. Il modello scolastico di separatismo linguistico non sembra favorire un apprendimento sufficiente della L2, gli studenti al penultimo anno della scuola secondaria di secondo grado hanno in media un livello B1 nella rispettiva L2, con lievi differenze tra il gruppo italofono e quello germanofono (Vettori e Abel 2017:241–46). Gli studenti hanno generalmente poca occasione di mettere in pratica la seconda lingua con i coetanei, sia nel contesto scolastico se frequentano la scuola nella propria madrelingua, sia al di fuori, spesso per mancanza di contatto con l'altro gruppo linguistico, specialmente nei quartieri o comuni perlopiù monolingui.

In Catalogna, invece, criticano il sistema educativo soprattutto coloro che vorrebbero poter scegliere una scuola interamente in castigliano. Recentemente è stato proposto di tenere nelle scuole catalane almeno un

⁷³ Ad esempio, la comunità autonoma delle Isole Baleari ha ottenuto il proprio Statuto di autonomia nel 1983, a quattro anni di distanza da quello catalano, in cui compare anche la tutela della lingua catalana (*Llei orgànica 2/1983, de 25 de febrer, per la quals'aprova l'estatut d'autonomia de les illes balears*). In provincia di Trento, confinante con la provincia di Bolzano, il tedesco non è lingua co-ufficiale. Nella regione di Navarra il basco è lingua ufficiale sono nella zona bascofona, ma non nell'intera regione.

25% delle lezioni in castigliano. Infine nei Paesi Baschi la ricezione del sistema scolastico tripartito ha avuto un'interessante evoluzione: all'inizio degli anni '80 la scelta maggioritaria dei genitori fu quella di iscrivere i propri figli al modello A (80% nel 1982-83), ma nell'arco di quarant'anni si è verificata un'inversione di rotta, che ha portato al 66% di studenti iscritti al modello D nell'anno scolastico 2018-19, contro il 14% iscritti al modello A. Ciò probabilmente si deve al successo della politica linguistica perseguita con le leggi di normalizzazione, incentrate non soltanto sulla valorizzazione del basco come patrimonio comune da recuperare, ma sui vantaggi di un'educazione bilingue per le prospettive lavorative e di integrazione sociale. Ad oggi il modello preferito dalla popolazione basca è il modello D, anche da quelle famiglie in cui il basco non è conosciuto dei genitori.

4.12.3. Le politiche terminologiche

Passando alle politiche terminologiche, è opportuno evidenziare in primo luogo una sostanziale differenza, casualmente proprio di carattere terminologico. In Alto Adige si parla di “normazione” terminologica in relazione all'attività della Commissione Paritetica di Terminologia, che fissava (in quanto oggi non più operativa) “in modo vincolante l'equivalente denominazione tedesca di termini appartenenti all'ordinamento italiano, al fine di assicurarne la corrispondenza nelle lingue italiana e tedesca” (Ralli e Stanizzi 2008:65). Oggetto di normazione erano soltanto i termini del settore giuridico-amministrativo⁷⁴, settore che assume una connotazione, dunque una variazione, locale legata al sistema di riferimento (Italia), e in cui pertanto la terminologia può discostarsi da quella in uso negli altri centri germanofoni. Oggi che la Commissione non è più operativa e che il lavoro terminologico viene portato avanti da altre istituzioni (prive tuttavia dell'autorità normativa) si parla infatti di armonizzazione terminologica.

In Catalogna e nei Paesi Baschi si parla invece di normalizzazione terminologica ogni volta che un nuovo concetto entra a far parte della lingua catalana e della lingua basca e necessita di una denominazione univoca, oppure quando varie denominazioni coesistono e si ritiene opportuno stabilirne una ufficiale. Il concetto di normazione terminologica esiste anche in queste due regioni, ma si riferisce esclusivamente all'approvazione di termini da parte di apposite commissioni, sebbene i termini normati dalla commissione basca siano solo raccomandati e il loro uso non sia quindi obbligatorio (cfr. 4.7.6 e 4.11.5). Si parla di normalizzazione (anche) in ambito terminologico verosimilmente per derivazione dagli altri ambiti della vita pubblica in cui si sono operati e si operano processi di promozione, tutela, standardizzazione e diffusione del catalano e del basco.⁷⁵ I criteri di normalizzazione terminologica sono simili a quelli per la normazione e

⁷⁴ Sebbene il decreto menzionasse anche la terminologia di tipo tecnica, la terminologia normata include prevalentemente terminologia giuridica e amministrativa.

⁷⁵ Si ricordi che la prima legge di tutela del catalano si intitolava *Ley de normalización lingüística* (322/1983) e quella del basco *Ley 10/1982, de 24 de noviembre, básica de normalización del uso del euskera*.

l'armonizzazione terminologica in Alto Adige e hanno come obiettivo la fissazione delle forme linguistiche più adeguate a denominare i concetti propri dei diversi ambiti della conoscenza specialistica.

Le differenze appena evidenziate si riflettono sulle attività terminologiche delle tre regioni. In Catalogna la normalizzazione terminologica si fonda su una comparazione interlinguistica, partendo dalle denominazioni in uso nelle lingue più vicine al catalano, ovvero il castigliano, il francese, l'italiano e, naturalmente anche l'inglese, in qualità di lingua di origine della maggior parte dei neologismi. Valutate le denominazioni già diffuse in catalano, si propone la forma più adeguata, che se approvata diventa la forma ufficiale e obbligatoria. I Paesi Baschi all'approccio prescrittivo preferiscono l'approccio descrittivo, consapevoli dello scarso successo che i termini imposti riscontrano se non accompagnati da un uso effettivo da parte della società. In Alto Adige invece la normazione ieri e l'armonizzazione oggi avvengono sulla base della comparazione giuridica, ovvero raffrontando tra loro i concetti giuridici designati dalle denominazioni in uso negli altri centri germanofoni (Germania, Austria, Svizzera, tra gli altri) e scegliendo, nel caso si riscontri un'equivalenza concettuale, la designazione straniera che risulta più calzante per il concetto giuridico italiano sia dal punto di vista linguistico sia da quello della coerenza denominativa.

La Commissione paritetica di terminologia, che un tempo svolgeva lo stesso lavoro del Consejo Supervisor catalano e della Comisión de Terminología basca, non è più operativa. In assenza di un processo di normazione sostitutivo, l'armonizzazione terminologica basata sulla comparazione giuridica viene portata a termine da un team di ricercatrici di Eurac Research e traduttrici della Provincia di Bolzano (cfr. 3.3.1), e il termine scelto per l'Alto Adige viene "raccomandato" alle istituzioni e non più, dunque, "normato". Né in Catalogna né in Alto Adige né nei Paesi Baschi è stato previsto un apparato sanzionatorio per chi non si attiene alla terminologia normata dall'autorità competente. Delle sanzioni sono previste invece in Catalogna per gli esercizi commerciali che non adeguano cartelli, indicazioni di carattere generale e cataloghi commerciali in lingua catalana.

La terminologia normata, raccomandata e normalizzata è pubblicata nelle tre regioni in portali liberamente accessibili online: EUSKALTERM per la terminologia basca, *bistro* per la terminologia altoatesina e Certerm per quella catalana.

4.12.4. Politiche linguistiche nelle amministrazioni

Prima di addentrarci nel confronto tra politiche linguistiche e di traduzione delle istituzioni è opportuno specificare che le considerazioni illustrate in questa sezione fanno riferimento alle istituzioni amministrative per tutte e tre le regioni. È evidente che nelle realtà giudiziarie, sanitarie e di altro tipo di istituzione gli scenari possano essere anche molto diversi, come evidenziato da Branchadell (2001:115) in riferimento alla Catalogna:

A Catalunya, en canvi, el català és declarat «llengua pròpia» de la comunitat, i d'aquesta declaració s'extreu l'imperatiu que sigui la llengua «preferent» de les institucions públiques. Fora de l'Administració local i de la Generalitat, en canvi, el desplegament legislatiu no solament no assegura aquesta condició, sinó que ni tan sols garanteix en tots els casos rellevants la possibilitat que els ciutadans de llengua catalana puguin usar activament i passivament la seva llengua.

In qualità di lingua propria, il catalano è anche la lingua delle istituzioni. Ciò implica che le istituzioni al loro interno funzionano, o aspirino a funzionare, in catalano, mentre in Alto Adige la lingua usata all'interno delle istituzioni amministrative può essere l'italiano, il tedesco o entrambe, semplicemente in base alla distribuzione linguistica del personale negli uffici o all'attività prevalente. Nei Paesi Baschi, dal Parlamento, al governo, alle amministrazioni provinciali, comunali e tutti gli enti amministrativi ad esse correlati le lingue ufficiali godono di eguali diritti. I cittadini che si rivolgono ad esse, in tutte e tre le regioni, possono esercitare il diritto di interagire nella lingua che preferiscono senza subire discriminazioni di carattere linguistico.

A livello scritto i testi ufficiali di circolazione interna sono sempre in entrambe le lingue in Alto Adige e nei Paesi Baschi, mentre in Catalogna sono solo in catalano. In Catalogna e in Alto Adige tutti gli impiegati sono tenuti al bilinguismo (o trilinguismo nelle valli ladine e nella val d'Aran), il livello minimo richiesto è l'A2 in conformità con le mansioni previste, mentre il livello più alto è il C1 in Alto Adige e il C2 in Catalogna, richiesto quest'ultimo solo agli impiegati con incarichi di carattere linguistico. In questo modo il rispetto del bilinguismo in Catalogna e in Alto Adige è assicurato e non esiste una forbice tra quanto previsto nella normativa linguistica e la situazione *de facto*. Le uniche differenze possono risiedere nel livello di competenza del singolo impiegato o nelle circostanze d'uso di una lingua o dell'altra nel suo lavoro. Nei Paesi Baschi invece conoscere il basco non è sempre un requisito obbligatorio per lavorare nelle istituzioni pubbliche. I profili linguistici, che prevedono tre livelli di competenza, da minima ad alta (A-C), sono alle volte un solo titolo di merito. Generalmente per le funzioni in cui è necessaria un'elevata competenza linguistica il profilo linguistico è un requisito essenziale. Nonostante l'aumento considerevole di conoscenza del basco nella società così come nelle istituzioni, dove nell'arco di due decenni si è passati dal 23% (1989) al 61% (2015) di impiegati che hanno verificato le proprie competenze linguistiche, la lingua più usata nelle istituzioni basche resta il castigliano.

Si differenziano nelle tre regioni le modalità di verifica delle competenze linguistiche. In Alto Adige si verificano in un unico esame le competenze in entrambe le lingue ufficiali⁷⁶: una parte dell'esame si svolge in tedesco, una parte in italiano, incrociando le due lingue in ogni esercizio. L'aspirante impiegato deve

⁷⁶ Nonché del ladino, qualora il candidato aspiri ad ottenere una certificazione di trilinguismo e ad occupare un posto riservato al gruppo linguistico ladino.

dimostrare pertanto di possedere lo stesso livello linguistico in italiano e in tedesco (A2-C1), dove chiaramente per una delle due lingue (tipicamente la sua prima lingua) nella maggior parte dei casi possiederà competenze più alte di quelle certificate. Due modalità alternative sono i titoli di studio erogati da istituti di istruzione bilingui e le certificazioni linguistiche. In Catalogna e nei Paesi Baschi la conoscenza del castigliano si dà per scontata in virtù dell'obbligo costituzionale di conoscerla⁷⁷, mentre per la lingua minoritaria in entrambe le regioni si valuta il titolo di studio in relazione al luogo di ottenimento o le certificazioni linguistiche in possesso del candidato.

4.12.5. Politiche di traduzione nelle amministrazioni

A seguire analizzeremo i dati raccolti sulle politiche di traduzione delle istituzioni catalane e basche presentati nelle sezioni precedenti, servendoci del modello di *Translation Policy Metrics* elaborato da Sandrini (cfr. 3.3.5), che a sua volta ha compiuto la stessa analisi per l'Alto Adige (cfr. 3.3.6). Come già illustrato, lo scopo della valutazione attraverso il modello non è tanto quello di giudicare lo stato attuale dei processi studiati, quanto quello di fornire alle istituzioni ed organizzazioni spunti di miglioramento e ottimizzazione. Attraverso questa comparazione vogliamo ragionare sulle politiche di traduzione sulla base di criteri comuni, che consentono di determinare lo stato evolutivo di ogni aspetto di politica di traduzione e mettere in luce punti di forza e lacune di ogni realtà analizzata, sia in rapporto alle altre due sia in relazione al proprio sviluppo ideale. Svolgeremo la comparazione qualitativa sulla base dei cinque ambiti previsti dal modello di Sandrini, con un riepilogo finale in formato tabellare ed escluderemo dall'analisi e dal computo finale dei punti le aree per cui non abbiamo potuto reperire informazioni. Per questo motivo il punteggio massimo possibile sarà di 105 punti, anziché i 135 del modello completo di Sandrini (2019). Riteniamo infatti che la comparazione sulla base delle informazioni raccolte fornisca comunque un utile punto di partenza per contribuire a consolidare l'approccio comparativo sistematico tra politiche di traduzione di lingue minoritarie.

4.12.5.1. Ideologia

Come spiegato in 3.3.6.1, le considerazioni sull'ideologia della traduzione riguardano il “come” si traduce, ovvero in base a quali linee guida e a quali riferimenti teorico-strategici si prendono le decisioni che giustificano lo svolgimento delle traduzioni. Diversi indicatori descrivono l'aspetto ideologico, a cominciare dalle linee guida, esplicite o implicite. Su questo aspetto l'Alto Adige ha ottenuto 2 punti a causa della presenza di indicazioni di massima (es. preferenza per la traduzione letterale nei testi giuridici), ma di nessuna linea guida universale e condivisa. Alle istituzioni catalane studiate assegniamo invece 3 punti, poiché sia nel Parlamento sia nei dipartimenti del governo sono presenti linee guida generali applicate all'interno

⁷⁷ Obbligo che non ha eguali a livello internazionale (Poggeschi 2002: 69).

delle istituzioni, ma non siamo a conoscenza di linee guida più specifiche (es. per tipologia di testo). Un ruolo chiave di coordinamento è svolto dal DGPL che regola il funzionamento linguistico delle istituzioni e raccoglie i referenti linguistici dei dipartimenti. Per i Paesi Baschi invece il punteggio raggiunge i 4 punti perché nei servizi di traduzione delle tre istituzioni analizzate (Parlamento, Governo, Provincia di Álava) si evidenzia la presenza di linee guida calibrate su diverse situazioni comunicative nonché pubblicate o quantomeno condivise all'interno dell'istituzione. Per raggiungere il punteggio massimo servirebbe una revisione sistematica dell'ideologia di traduzione, tenendo in considerazione anche il feedback esterno.

Sulla competenza traduttiva l'Alto Adige ha ottenuto 2 punti, in quanto il riconoscimento è contraddittorio e divergente: alcuni riconoscono la figura professionale del traduttore, altri no, e generalmente la competenza traduttiva è associata a quella linguistica. I Paesi Baschi raggiungono invece 3 punti grazie al riconoscimento più netto dei ruoli: gli impiegati delle istituzioni possono tradurre testi semplici, ma gli incarichi più complessi vengono lasciati ai professionisti. Per ottenere un punteggio più alto sarebbe necessaria una collaborazione con le istituzioni formative per definire i profili dei professionisti nonché la formazione specifica di personale non qualificato in traduzione. La Catalogna raggiunge invece 4 punti poiché esiste una collaborazione tra istituzioni pubbliche e università locali, che di recente hanno previsto corsi sulla figura del traduttore e interprete nei servizi pubblici.

In merito alla formazione del personale sul tema della traduzione, l'Alto Adige raggiunge ancora solo 2 punti, poiché dissemina la propria ideologia di traduzione attraverso tentativi isolati (es. corsi sporadici). Invece in Catalogna si evidenziano sforzi da parte dei servizi di traduzione per diffondere e sensibilizzare il personale delle rispettive istituzioni sulla traduzione e sul ruolo dei professionisti della traduzione, esattamente come nei Paesi Baschi. Questo alle volte si tramuta in corsi di formazione, perciò per entrambe le regioni sembra sensato assegnare 3 punti. Un punteggio superiore richiederebbe la presenza di canali di disseminazione dell'ideologia di traduzione coordinati su tutto il territorio.

Non disponiamo di dati specifici sul modo di presentare e promuovere la traduzione nei media da parte delle istituzioni, pertanto non assegniamo alcun punteggio su questo aspetto. L'Alto Adige anche in questo aspetto aveva ottenuto 2 punti, perché il ruolo e il significato della traduzione viene presentato pubblicamente solo in modo sporadico e sordinato tra le istituzioni del territorio.

4.12.5.2. Organizzazione

La seconda sezione è dedicata all'organizzazione, che riguarda anch'essa il "come" si traduce ma in un senso più concreto rispetto all'ideologia, incentrandosi sulla ripartizione dell'attività tra sezioni, unità, uffici o servizi. Cominciamo dall'indicatore sui dipartimenti di traduzione. All'Alto Adige sono stati assegnati 2 punti, in assenza di coordinamento formale tra i servizi di traduzione presenti. In base alle informa-

zioni raccolte, alla Catalogna sembra sensato assegnare solo 2 punti, perché all'interno dell'amministrazione del governo il servizio di traduzione studiato (del Departament de Salut) disponeva di sommarie informazioni sulla situazione negli altri dipartimenti; da ciò possiamo desumere la mancanza di una stretta collaborazione. Per i Paesi Baschi la situazione sembra invece diversa, in quanto ogni istituzione emette ogni cinque anni un piano di gestione e sviluppo del basco, in cui valuta l'efficienza delle misure adottate nel quinquennio precedente e apporta eventuali aggiustamenti. Sebbene i piani di gestione non siano incentrati sulla traduzione, senz'altro la traduzione è inclusa in essi; in virtù di questi controlli periodici assegniamo un punteggio alto: 4 punti.

Per quanto riguarda l'indicatore "tecnici", in Alto Adige capita che la traduzione venga svolta da personale non qualificato che riceve formazione saltuaria, per questo il punteggio assegnato è 3. Sappiamo che anche in tutte le istituzioni studiate catalane e basche è presente questo fenomeno anche se in diversa misura; allo stesso tempo tutte dispongono di un servizio di traduzione centrale in cui confluiscono i testi tradotti, parzialmente tradotti o non tradotti dagli impiegati. In entrambe le regioni i "tecnici", ovvero gli impiegati non qualificati in traduzione, sono tenuti ad inviare la traduzione al servizio di traduzione centrale per una revisione; per questo motivo ad entrambe assegniamo 3 punti. Per ottenere un punteggio più alto sarebbe stata necessaria formazione traduttiva coordinata per il personale.

Sui criteri di esternalizzazione delle traduzioni l'Alto Adige ottiene 2 punti, poiché il principale criterio di assegnazione è il prezzo. Per la Catalogna non disponiamo di molti dati, sappiamo che ciò avviene in occasioni specifiche (es. traduzioni in lingue diverse da quelle istituzionali), ma dagli esempi di traduzioni menzionati nelle interviste (es. leggi, testi informativi sulla salute pubblica) possiamo presumere ci si basi anche su altri criteri. Il punteggio assegnato per questo è 3. I Paesi Baschi invece sono molto avanzati da questo punto di vista: le istituzioni studiate non solo hanno istituito collaborazioni costanti con fornitori esterni, ma hanno previsto anche misure di controllo della qualità che permettono di valutare costantemente, ed eventualmente migliorare, l'operato dei fornitori. Il punteggio pertanto è di 5 punti.

Per quanto riguarda il coordinamento centrale non ci sono note né in Catalogna né nei Paesi Baschi strutture dedicate a questo scopo. Sappiamo che in entrambe le regioni esiste una direzione amministrativa dedicata alla politica linguistica (Departamento de Cultura y Política Lingüística nei Paesi Baschi e Direcció General de Política Lingüística per la Catalogna), che ha tuttavia competenze su tutti gli aspetti linguistici e non solo sulla traduzione. Tuttavia, all'interno dei servizi di traduzione nelle due regioni i responsabili si dedicano principalmente al coordinamento e raramente alla traduzione nonostante un discreto grado di sovraccarico; per questo assegniamo 3 punti. L'Alto Adige per questo indicatore ha ricevuto 1 punto, poiché l'attività di coordinamento avviene solo all'interno degli uffici e non tra uffici.

Infine sulla gestione dei progetti possiamo affermare con sicurezza che i Paesi Baschi sono all'avanguardia su questo fronte, perché dispongono di software per la gestione e archiviazioni di progetti e meritano pertanto 4 punti. Sulla Catalogna non disponiamo di informazioni altrettanto dettagliate, ma possiamo ipotizzare un punteggio di 2 punti sulla base del fatto che nelle istituzioni intervistate lavorano traduttori professionisti in equipe, situazione che difficilmente è immaginabile senza un minimo grado di gestione progettuale. L'Alto Adige conta invece 1 punto a causa della gestione *ad hoc* dei progetti e per la mancanza di linee guida e di coordinamento.

4.12.5.3. Tecnologia

Valutando le tecnologie per la traduzione cominciamo dalla traduzione automatica. L'Alto Adige per ogni indicatore di quest'area ottiene il punteggio minimo, 1 punto. Non si rileva l'impiego di sistemi di traduzione automatica, né il loro adattamento, né di post-editing. Su questo fronte la Catalogna è invece all'avanguardia sul sistema per così dire "generalista", ovvero un programma di traduzione automatica adattato alle esigenze dell'amministrazione e a disposizione dei normali impiegati, ma non lo è altrettanto per la sua applicazione nei servizi di traduzione. Qui il sistema di TA amministrativo da molti anni non è più stato aggiornato con le memorie di traduzione interne e si impiegano, anche se di rado, i sistemi commerciali integrati nell'ambiente di traduzione, più spesso non si utilizzano affatto. Per queste ragioni il punteggio che assegniamo è di 3 punti. I Paesi Baschi hanno maggiori difficoltà con la traduzione automatica principalmente a causa della complessità linguistica del basco e della sua distanza dal castigliano. Sebbene siano stati portati a termine diversi esperimenti nei servizi di traduzione e gli impiegati possano utilizzare i numerosi software di TA online gratuiti sviluppati a livello regionale, ancora non si può parlare di un'integrazione della TA nel sistema di traduzione istituzionale. I punti assegnati per questo indicatore sono 2. Di conseguenza, sull'adattamento dei sistemi di TA sia per la Catalogna che per i Paesi Baschi assegniamo 1 punto: l'adattamento dei sistemi per l'uso istituzionale è ancora in fase embrionale. Per il grado di post-editing dell'output di TA assegniamo 2 punti alla Catalogna sulla base dell'esperienza del Parlamento che, seppur limitata, rappresenta un approccio minimo all'impiego della traduzione automatica per le traduzioni istituzionali. Ai Paesi Baschi assegniamo invece 1 punto a causa delle ancora scarse esperienze istituzionalizzate con il post-editing.

Per quanto riguarda invece i corpora di testi, tutte e tre le regioni dispongono di raccolte di testi e le più importanti sono i bollettini ufficiali. Per la Catalogna è possibile consultare il Diari Oficial de la Generalitat de Catalunya in diversi modi. Come si vede dalla fig. 4-VI, la ricerca per parola permette di consultare integralmente le due versioni linguistiche dei testi, sebbene non siano visualizzabili a fronte. Il punteggio che assegniamo alla Catalogna è di 3 punti.



fig. 4-VI: Risultati di una ricerca semplice nel DOGC catalano

Sul sito del Boletín Oficial del País Vasco invece è possibile anche la visualizzazione bilingue (fig. 4-VII), sebbene la parola cercata non compaia evidenziata nel testo. Il Governo basco mette a disposizione anche delle memorie di traduzione scaricabili dalle sue pagine web. Per queste ragioni il punteggio assegnato ai Paesi Baschi è di 4 punti.



fig. 4-VII: Risultati di una ricerca semplice nel BOPV basco

Come illustrato in 3.3.2, la piattaforma LexBrowser della provincia di Bolzano contiene le leggi collegate tra loro nelle versioni linguistiche, consultabili però separatamente e non affiancate (cfr. fig. 4-VIII).

The screenshot shows the LexBrowser interface for the Province of Bolzano. At the top, there are logos for 'AUTONOME PROVINZ BOZEN SÜDTIROL' and 'PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO ALTO ADIGE', along with the 'LexBrowser' logo. The page is in German ('Deutsch'). The search bar contains the text 'covid'. The search results show a breadcrumb trail: 'Normativa provinciale > Igiene e sanità > Emergenza sanitaria - COVID-19 > Legge provinciale 8 maggio 2020, n. 4'. The main heading is 'a) Legge provinciale 8 maggio 2020, n. 4¹⁾ Misure di contenimento della diffusione del virus SARS-COV-2 nella fase di ripresa delle attività'. Below this, 'Art. 1 (Misure per la ripresa delle attività)' is displayed. A footnote (1) states: 'Al fine di contemperare la tutela delle libertà e dei diritti fondamentali delle persone con la necessità di contrastare e contenere il diffondersi del virus SARS Bolzano, con la presente legge si disciplina la ripresa graduale delle libertà di movimento delle cittadine e dei cittadini, delle attività economiche e delle relazioni contrasto alla diffusione del virus.'

fig. 4-VIII: Risultati di una ricerca semplice in LexBrowser

L'Alto Adige sull'uso delle memorie di traduzione ha ottenuto 1 punto, a causa dell'uso isolato e non coordinato delle memorie. Per le regioni spagnole in base ai dati a nostra disposizione possiamo affermare che le memorie sono impiegate, condivise e aggiornate dai traduttori, ma non ci risulta che siano messe a disposizione al resto degli impiegati nell'istituzione, fattore che permetterebbe di raggiungere 4 punti. Il punteggio pertanto è di 3 punti. Non disponiamo purtroppo di informazioni sulle regole di segmentazione, perciò su questo indicatore non siamo capaci di esprimere un punteggio. L'Alto Adige sulle regole di segmentazione registra 1 punto per l'inosservanza di regole di segmentazione comuni.

Consideriamo ora la gestione della terminologia. In Alto Adige questo indicatore ottiene 2 punti, poiché la raccolta e l'elaborazione dei termini è presente ma non è sistematica. Anche la Catalogna raggiunge 2 punti, poiché i traduttori intervistati riportano nelle rispettive istituzioni di raccogliere saltuariamente i termini e di affidarsi più spesso alla banca dati e alle opere di consultazione dell'istituzione terminologica centrale TERMCAT. Anche per i Paesi Baschi si può affermare lo stesso; solo nel Governo esiste un team dedicato alla terminologia, mentre le altre istituzioni fanno riferimento alla terminologia pubblicata nelle banche dati locali (es. EUSKALTERM) e solo occasionalmente svolgono lavoro di terminologia. Anche in questo caso assegniamo 2 punti. Per quanto riguarda invece la cooperazione di tipo terminologico l'Alto Adige riporta di nuovo 2 punti, perché la collaborazione tra le istituzioni per lo scambio terminologico è limitata. In questo ambito 4 punti vanno alla Catalogna, perché le istituzioni amministrative collaborano direttamente

alla normazione terminologica con i rispettivi istituti centrali e promuovono l'uso della terminologia ufficiale, mentre i Paesi Baschi ne meritano 5 perché oltre a ciò collaborano anche tra servizi di traduzione per uniformare la terminologia⁷⁸.

Infine, sulla gestione dei dati, all'Alto Adige sono stati assegnati 2 punti per i dati di corpora, 2 punti per i dati delle TM e 1 punto per i dati della TA. In generale la politica di gestione dei dati è a uno stadio iniziale e i dati vengono raccolti (TM, testi) ma non condivisi tra istituzioni. Alla Catalogna e ai Paesi Baschi assegniamo 3 punti perché i testi ufficiali sono consultabili online in uno o più formati standard (es. HTML, PDF), mentre per i dati delle memorie di traduzione assegniamo solo 1 punto poiché vengono condivise solo all'interno dell'istituzione. Sui dati relativi alla traduzione automatica invece non possiamo assegnare alcun punteggio.

4.12.5.4. *Qualità*

Sfortunatamente non disponiamo di dati specifici sulla gestione e sul controllo della qualità. Tuttalpiù ci è possibile fare delle supposizioni che necessiterebbero il supporto di dati per essere confermate o corrette. Considerata la centralizzazione totale o parziale dell'attività di traduzione nelle istituzioni catalane e basche è difficile immaginare che non dispongano di criteri di qualità condivisi e univoci, creati *ad hoc* per i progetti o previsti a priori. Specialmente per i Paesi Baschi, dove la centralizzazione della traduzione è affidata a soli professionisti, si può presumere un uso sistematico e coerente dei criteri di qualità e anche una rimodulazione degli stessi al bisogno. Alla Catalogna assegniamo pertanto 3 punti e ai Paesi Baschi 4 punti. Sul rispetto degli standard internazionali nel processo di traduzione non disponiamo di dati e non azzardiamo alcuna considerazione. L'Alto Adige anche sul fronte della qualità risulta molto carente: non risultano criteri di qualità condivisi né processi di traduzione certificati in base agli standard internazionali. Il punteggio che è stato assegnato è quindi 1.

4.12.5.5. *Personale*

L'ultimo aspetto da considerare riguarda il personale dedicato alla traduzione e comprende considerazioni sulle qualifiche, sulle gerarchie e sulle possibilità di crescita lavorativa. Nelle istituzioni delle tre regioni non sembra essere vigente una politica di reclutamento basata sulla qualifica specifica nell'ambito della traduzione, ciò vale a dire che in molti casi sono considerati validi anche corsi di studio in ambiti affini. Per queste ragioni il punteggio è di 2 punti. Non disponiamo, invece, di dati sulle posizioni di dirigenti in ambito

⁷⁸ Un esempio è dato da un progetto di raccolta di termini condivisi tra il Parlamento de Euskadi e il Parlamento de Navarra.

traduttivo, non possiamo pertanto assegnare punti per questo indicatore; l'Alto Adige ha ottenuto 2 punti poiché la figura del dirigente di ambito traduttivo è prevista ma poco presente.

Sulla formazione dei traduttori ai Paesi Baschi assegniamo 3 punti, perché sappiamo che le università locali hanno istituito negli ultimi vent'anni corsi di laurea in traduzione da e verso il basco, ma non siamo a conoscenza di collaborazioni anche nell'altra direzione, ovvero se le istituzioni contribuiscano a fornire materiale per gli insegnamenti. Neanche per la Catalogna disponiamo di questo dato, anche in questo caso assegniamo 3 punti in virtù delle diverse facoltà di traduzione presenti sul territorio che collaborano con le istituzioni amministrative almeno nel formato di tirocini curricolari. L'Alto Adige ha ottenuto invece 1 punto per la formazione universitaria in quanto si tratta solo di un requisito preferenziale

Non disponendo di informazioni sulla formazione continua per i traduttori istituzionali in Catalogna e nei Paesi Baschi non assegniamo un punteggio, mentre all'Alto Adige è stato assegnato 1 punto poiché la formazione continua dei traduttori è delegata all'iniziativa propria. Infine, la formazione continua del personale degli impiegati da parte dei traduttori istituzionali è assicurata in Catalogna attraverso corsi di sensibilizzazione incentrati sui criteri generali di gestione delle traduzioni e di collaborazione con i servizi linguistici istituzionale; per questo il punteggio è di 3 punti. Nei Paesi Baschi la centralizzazione dell'attività di traduzione nelle istituzioni analizzate permette di avere criteri e parametri fissi di gestione ed organizzazione delle traduzioni, che vengono applicati in modo consistente sia dagli utenti interni sia dai traduttori, ad esempio grazie al sistema informatico di gestione degli incarichi di traduzione. Per queste ragioni il punteggio assegnato è di 4 punti.

4.12.6. Sintesi dei risultati

La tabella che segue riepiloga gli aspetti illustrati in questa sezione riprendendo quella presentata in 3.3.6 per l'Alto Adige; è stata ampliata con i punteggi proposti per le due regioni spagnole analizzate. Quando le informazioni a disposizione non erano sufficienti abbiamo eliminato la voce dalla tabella. Il punteggio finale ammonta a 36/105 per l'Alto Adige, 56/105 punti per la Catalogna e 64/105 per i Paesi Baschi (cfr. tab. 4-I). I numeri presentano le politiche di traduzione basche come le più avanzate tra le tre analizzate in base al modello rivisto di *Translation Policy Metrics* di Sandrini, con circa due terzi del funzionamento ideale implementato. In particolare l'ideologia e l'organizzazione sono le aree più evolute grazie alla centralizzazione della traduzione. Le politiche di traduzione della Catalogna risultano invece compiute per circa un mezzo delle loro potenzialità. Per le tre regioni l'area più debole riguarda le tecnologie per la traduzione. Sebbene negli ultimi anni siano stati realizzati ingenti investimenti nelle due regioni spagnole nei confronti della traduzione automatica, lo sviluppo di software di TA sembra essersi orientato per il momento a un pubblico generalista più che all'integrazione di queste tecnologie nel processo di traduzione istituzionale. Come emerso dalle interviste svolte presso le istituzioni, gli esperimenti attualmente in corso

lasciano tuttavia presagire che nell’arco di pochi anni nei Paesi Baschi e in Catalogna le politiche delle tecnologie per la traduzione saranno riviste completamente.

SEZIONI	AREE TEMATICHE	INDICATORI	ALTO ADIGE	CATA-LOGNA	PAESI BASCHI
A) Ideologia	1. Concezione della traduzione	A1I Linee guida	2	3	4
	2. Modello di traduzione	A2I Competenza traduttiva	2	4	3
		A2I2 Disseminazione	2	3	3
<i>subtotale sez. A)</i>			6/15	10/15	10/15
B) Organizzazione	1. Gestione della traduzione	B1I1 Dipartimenti di traduzione	2	2	4
		B2I2 Tecnici	3	3	3
		B1I3 Collaborazione con traduttori esterni	2	3	5
	2. Coordinamento	B2I Centrale di coordinamento	1	3	3
3. Gestione dei progetti	B3I Gestione dei progetti	1	2	4	
<i>subtotale sez. B)</i>			9/25	13/25	19/25
C) Tecnologia	1. Traduzione automatica	C1I1 Impiego	1	3	2
		C1I2 Training e adattamento	1	1	1
		C1I3 Post-editing	1	2	1
	2. Ambiente di traduzione	C2I1 Corpus di testi	3	3	4
		C2I2 Memorie di traduzione	1	3	3
		C2I4 Gestione della terminologia	2	2	2
		C2I5 Collaborazione in ambito terminologico	2	4	5
	3. Dati	C3I1 Dati dei corpora	2	3	3
C3I2 Dati delle memorie di traduzione		2	1	1	
<i>subtotale sez. C)</i>			15/45	22/45	22/45
D) Qualità	1. Qualità della traduzione	D1I Criteri di qualità	1	3	4
<i>subtotale sez. D)</i>			1/5	3/5	4/5
E) Personale	1. Reclutamento	E1I1 Ruoli del personale	2	2	2
	2. Titolo di studio	E2I1 Formazione universitaria	1	3	3
		E3I2 Formazione continua degli utenti	2	3	4
<i>subtotale sez. E)</i>			5/15	8/15	9/15
TOTALE			36/105	56/105	64/105

tab. 4-I: Riepilogo dei punteggi totalizzati da Alto Adige, Catalogna e Paesi Baschi in base al modello TPM di Sandrini (2019)

4.13. Considerazioni a margine del modello TPM

In questa sezione conclusiva ci soffermeremo su alcuni aspetti che non sono emersi in modo evidente dalla comparazione strutturata sul modello di *Translation Policy Metrics* di Sandrini. Si tratta di singoli aspetti pertinenti alle politiche di traduzione e di alcune considerazioni complessive. In mancanza di scale ragionate non attribuiremo dei punteggi, ma ci limiteremo ad osservare i singoli elementi nelle regioni analizzate e a ragionare su quale delle tre adotti l’approccio più avanzato.

Cominciamo con un aspetto cruciale per una regione in cui è presente una lingua minoritaria: la validità delle versioni linguistiche degli atti giuridici. Abbiamo visto nelle due regioni spagnole che, in caso di divergenza tra le versioni linguistiche di un atto giuridico, entrambe sono valide, il che significa che la

traduzione svolge appieno la stessa funzione del testo di partenza. In Alto Adige invece a far fede in caso di disparità è l'atto in italiano, a prescindere che sia stata o meno la lingua di redazione. In assenza di un'imposizione sulla lingua di redazione degli atti giuridici è possibile che a far fede in Alto Adige sia dunque una traduzione. Questa misura si adattava bene al contesto linguistico dell'amministrazione degli anni 1970 – quando le istituzioni funzionavano principalmente in italiano (Riedmann 1972:82) –, ma la attuale distribuzione linguistica del personale all'interno degli uffici provinciali impone una nuova riflessione sul ruolo delle due lingue. Di fatto la traduzione ha un'importanza giuridica, istituzionale e sociale di gran lunga superiore a quella che ufficialmente le è riconosciuta in Alto Adige. Si tratta di un altro aspetto in cui le politiche di traduzione catalane e basche sono più avanzate di quella altoatesina.

Consideriamo poi la direzione linguistica, elemento che non emerge nel modello di Sandrini ma che in contesti di lingue minoritarie rappresenta a nostro avviso un interessante indicatore dello stadio evolutivo delle politiche di traduzione. Nei contesti analizzati abbiamo visto che la direzione linguistica di traduzione prevalente in Catalogna è dalla lingua minoritaria alla lingua maggioritaria, ovvero dal catalano al castigliano, risultato avanzato per una lingua minoritaria e valido per le istituzioni amministrative ma non, ad esempio, per quelle giuridiche e sanitarie (Branchadell 2001:115). Nei Paesi Baschi la direzione linguistica dominante è dalla lingua maggioritaria alla lingua minoritaria, come abbiamo visto specialmente a causa delle carenti competenze linguistiche di una parte degli impiegati. In Alto Adige la direzione traduttiva è duplice. Come vedremo nel cap. 5, circa la metà degli impiegati traduce prevalentemente verso l'italiano e l'altra metà principalmente verso il tedesco. Sulla base di queste osservazioni possiamo affermare che i Paesi Baschi in questo aspetto otterrebbero il punteggio più basso tra le tre, poiché la lingua minoritaria non è la lingua di uso comune e diffuso in tutta l'istituzione, ma principalmente lingua di traduzione. Come si accennava in 2.2.4, la traduzione è uno strumento necessario ma non sufficiente per la crescita di una lingua minoritaria. La Catalogna, al contrario, ha scelto il catalano come lingua preferenziale delle istituzioni e ciò lo ha portato in primo piano rispetto alla lingua nazionale. Dal punto di vista dei diritti della lingua minoritaria questo risultato è indubbiamente positivo, ma considerato il bilinguismo della regione la prevalenza di una sola direzione linguistica di traduzione sembra evidenziare uno squilibrio. Il punteggio sarebbe quindi equivalente a quello dei Paesi Baschi. La situazione dell'Alto Adige per questo aspetto sembra quindi la più equilibrata ed avanzata, poiché mette in evidenza la vitalità e la diffusione di entrambe le lingue nella redazione e nella traduzione. Soprattutto mette in evidenza la possibilità di ogni impiegato di usare la lingua che preferisce per la redazione. È evidente che su questo aspetto assume un certo peso la consistenza dei gruppi linguistici, specialmente se fortemente sbilanciata. In questo senso ci allineiamo alla riflessione di (Lodares 2006:20) che ricorda l'importanza del bilinguismo istituzionale:

Está extendida en España la confusión de que una comunidad bilingüe implica que todos sus hablantes deban ser bilingües –y muy poco se ha hecho para aclarar esta confusión–, en vez de que bilingüe ha de ser la Administración autonómica para servir a los ciudadanos en la lengua por la que estos opten.

Un altro aspetto non trattato direttamente nel modello TPM riguarda le prassi alternative alla traduzione. Possiamo considerare un aspetto rilevante per le politiche di traduzione anche le altre strategie, diverse dalla traduzione stessa, che consentono a un'istituzione di comunicare in due lingue. Dal confronto con le regioni spagnole sono emerse due strategie di questo tipo. Da una parte la “doppia redazione”, intesa come la redazione dello stesso testo in due lingue da parte dello stesso impiegato (Revell 2004:1097–99), suggerita agli impiegati delle istituzioni basche analizzate per incentivare l'uso della lingua minoritaria. Non abbiamo dati sull'uso di questa tecnica in Catalogna; per l'Alto Adige vedremo nel prossimo capitolo l'estensione di questo fenomeno (cfr. 5.5.4.1). Per tracciare i confini tra autotraduzione e doppia redazione dovremmo probabilmente entrare nel merito dei processi cognitivi, ma non essendo questa la sede opportuna possiamo considerarle comunque due pratiche vicine. Un'altra strategia alternativa avviata nelle regioni spagnole è la riduzione delle traduzioni (non-traduzione), applicata ai documenti di sola circolazione interna in virtù del fatto che gli impiegati che li ricevono dovrebbero essere in grado di comprenderli nell'una e nell'altra lingua. Questa è una realtà assodata in Catalogna, che otterrebbe dunque ipoteticamente il punteggio più alto, mentre nei Paesi Baschi si sta ancora ragionando sulle possibilità di realizzazione di questa strategia, data la parziale conoscenza del basco nelle istituzioni. In Alto Adige si scrivono in una sola lingua le comunicazioni dirette a un singolo cittadino o in tutti i casi in cui vige l'uso disgiunto delle due lingue (nelle circolari scolastiche, ad esempio), ma la maggior parte dei testi amministrativi sono ancora tradotti. Tralasciamo la valutazione delle strategie alternative, poiché sarebbe necessario considerarle all'interno dei processi e non isolatamente; ci limitiamo a constatare che nelle tre regioni analizzate sono presenti una o più tecniche di gestione alternativa della traduzione e a segnalare la necessità di uno studio più approfondito.

L'ultimo aspetto su cui ci soffermeremo riguarda la relazione tra traduzione e competenze linguistiche degli impiegati. Anche se in misure differenti, abbiamo visto che le tre regioni affidano il bilinguismo dell'istituzione anche al bilinguismo dei propri impiegati. Al fine di raggiungere il bilinguismo istituzionale gli impiegati di tutte e tre le regioni possono dover tradurre, in linea di principio perché la lingua è uno strumento trasversale. I due elementi, bilinguismo e traduzione, sono per questo irrimediabilmente correlati, anche se in modalità diverse nelle tre configurazioni. Le tre regioni sembrano partire dallo stesso assunto di fondo: il bilinguismo individuale può e deve essere sfruttato a favore del bilinguismo istituzionale e uno dei modi per farlo è la traduzione, al pari di qualsiasi altra attività in cui è necessario usare l'altra lingua, come rispondere a una telefonata o partecipare a una riunione.

Nelle istituzioni catalane gli impiegati di tanto in tanto svolgono delle traduzioni. Abbiamo visto che dispongono delle conoscenze linguistiche, di quelle disciplinari e di un sistema di traduzione automatica, tra le altre risorse. Dispongono inoltre nelle rispettive istituzioni di appartenenza di un servizio di traduzione a cui sanno di potersi o doversi rivolgere per la pubblicazione di qualsiasi testo, dove lavorano consulenti linguistici che si dedicano non solo alla traduzione, ma anche alla revisione, alla riscrittura e all'adattamento di testi. I dipartimenti amministrativi sprovvisti di un servizio di traduzione di questo tipo generalmente affidano le traduzioni a fornitori esterni. Dunque il bilinguismo degli impiegati catalani, in virtù del quale essi traducono testi istituzionali, è uno degli elementi, ma non l'unico, ad assicurare il bilinguismo istituzionale. Concorrono i servizi di *asesoría lingüística* e i fornitori esterni di traduzione al raggiungimento di questo obiettivo. Il sistema segue uno schema di parziale centralizzazione della traduzione.

Nei Paesi Baschi le competenze linguistiche in basco degli impiegati non sono sempre assicurate. Nonostante una notevole crescita negli ultimi anni non si è ancora raggiunto un livello di conoscenza diffuso. Per questo l'attività di traduzione in basco da parte degli impiegati è limitata ai pochi che hanno le competenze linguistiche, nonostante poi subentri in ogni caso una revisione da parte del servizio di traduzione centrale. In questo modo nessun testo o documento istituzionale viene pubblicato senza una revisione da parte di professionisti. Sin dall'istituzione della CAE si pensava che tali servizi centrali sarebbero stati una misura transitoria, necessaria fino a quando gli impiegati non avessero acquisito l'autonomia per lavorare sia in castigliano sia in basco. Tuttavia essi ancora oggi compensano le carenze linguistiche degli impiegati che non sono in grado di svolgere il proprio lavoro anche in basco (o che non sono tenuti a conoscerlo). Nei Paesi Baschi la traduzione è prevalentemente centralizzata e l'elemento di bilinguismo individuale ha un peso inferiore.

La configurazione dell'Alto Adige prevede un servizio centrale di traduzione per il Consiglio provinciale (cfr. 3.4.1) e per l'amministrazione provinciale (cfr. 3.4.2), ma all'interno dei dipartimenti amministrativi l'attività di traduzione degli impiegati non è coadiuvata ufficialmente da servizi linguistici. Gli impiegati altoatesini, come i catalani, sono tenuti a conoscere entrambe le lingue e sono tenuti per contratto a svolgere traduzioni (cfr. 3.2.7). Non sono tenuti tuttavia a rivolgersi ai servizi centrali per chiedere una revisione (ad eccezione dei testi giuridici), i quali peraltro non avrebbero il personale sufficiente per far fronte a una simile richiesta. Per tutte quelle pubblicazioni istituzionali che non passano al vaglio dei servizi centrali, il bilinguismo individuale è l'unico elemento su cui si fonda il bilinguismo istituzionale, con un modello di traduzione prevalentemente decentrato.

Le tre politiche di traduzione analizzate si trovano lungo un *continuum*: ad un estremo abbiamo i Paesi Baschi con un sistema centralizzato di traduzione; all'estremo opposto l'Alto Adige con un sistema quasi completamente decentrato; la Catalogna al centro con una parziale centralizzazione. Ciò che vogliamo evidenziare in questa sede non è tanto la frequenza con cui nelle tre regioni gli impiegati si rivolgono a servizi

di traduzione centrali, ove ne dispongano, bensì se le politiche di traduzione hanno previsto tali organi di riferimento. Emerge così in modo evidente la differenza tra le regioni spagnole e l'Alto Adige: che traducano o no, che siano bilingui o meno, gli impiegati baschi e catalani dispongono di traduttori professionisti su cui fare affidamento per la traduzione (o revisione) dei documenti istituzionali, mentre in Alto Adige non è così per una notevole quantità di tipologie di testi, con evidenti ricadute sull'efficacia e sulla qualità delle pratiche di traduzione.

A questo punto non sembra più così rilevante stabilire se il modello di traduzione centralizzata sia più efficace del modello decentrato. Se la traduzione è concepita dalle istituzioni come parte integrante del profilo degli impiegati, lo spazio da colmare in tutte le possibili configurazioni riguarda le loro competenze e nello specifico le competenze traduttive. In nessun altro luogo come in un'istituzione bilingue di un territorio che accoglie una lingua minoritaria, è necessario un serrato piano di sensibilizzazione e formazione del personale e del corpo dirigente e politico per correggere l'assunto secondo cui la competenza traduttiva combacia con le conoscenze linguistiche. Qualsiasi altra misura teorica o pratica deve ruotare attorno all'assunto di fondo che l'impiegato di un'istituzione plurilingue *de facto* deve tradurre, ovvero si trova a svolgere parte dei compiti di un traduttore professionista. Si tratta inoltre di una realtà di traduzione non professionale che meriterebbe di essere riconosciuta e affrontata anche nel mondo accademico. Alcune proposte di possibili misure per migliorare la gestione del bi- o plurilinguismo istituzionale in un contesto in cui operano traduttori non professionisti verranno presentate alla luce anche degli altri elementi di analisi nel cap. 7. Nel prossimo capitolo presenteremo invece il questionario sottoposto agli impiegati dell'amministrazione provinciale della provincia di Bolzano, in cui abbiamo indagato le pratiche di traduzione del personale traduttore non qualificato.

4.14. Conclusioni

In questo capitolo abbiamo presentato le politiche e pratiche di traduzione di due *comunidades autónomas* della Spagna: Catalogna e Paesi Baschi. Si tratta di due delle tre regioni autonome in cui sono presenti minoranze linguistiche storiche. Per svolgere l'analisi siamo partiti da un approfondimento della principale normativa di riferimento per le tematiche linguistiche, tra cui gli statuti di autonomia, le leggi di normalizzazione linguistica, le leggi sull'istruzione e le norme che regolano l'impiego pubblico. Attraverso delle interviste semi-strutturate a rappresentanti dei rispettivi servizi di traduzione, abbiamo indagato le pratiche di traduzione di alcune istituzioni pubbliche. Nel caso della Catalogna si trattava del Parlamento, dei dipartimenti del governo e la Dirección General de Política Lingüística. Nei Paesi Baschi invece abbiamo avuto contatto con il Parlamento, il Governo regionale e il Governo provinciale di Álava. Sulla base dei dati raccolti abbiamo comparato le politiche di traduzione basca e catalana con quella altoatesina attraverso il

modello TPM sviluppato da Sandrini (2019), evidenziando al contempo alcuni aspetti rilevanti a margine di esso.

Nel prossimo capitolo approfondiremo la nostra analisi del contesto istituzionale altoatesino da noi scelto. Illustreremo in che modo abbiamo realizzato il questionario rivolto ai dipendenti dell'amministrazione provinciale per indagare le modalità in cui è gestita e condotta l'attività di traduzione istituzionale, nonché i risultati che abbiamo raggiunto.

5. Questionario sui processi di traduzione nell'amministrazione provinciale

Il concetto di processo di traduzione nell'ambito degli studi di traduzione assume due diverse accezioni. La prima riguarda i processi mentali che il traduttore compie durante l'attività di traduzione e la ricerca in questo settore mira a descrivere la sua attività cognitiva, il suo ragionamento e a ricostruirne il flusso di pensiero. Negli anni 1980, con l'introduzione negli studi di psicologia cognitiva dell'analisi di protocollo, anche la ricerca in ambito traduttivo individuò una metodologia in grado di indagare i processi cognitivi alla base della traduzione. La verbalizzazione del "pensiero ad alta voce" attraverso il Think Aloud Protocol divenne così lo strumento per eccellenza per lo studio dei processi cognitivi (Englund Dimitrova 2010:406–7), in cui il traduttore verbalizza ogni pensiero che attraversa la sua mente mentre svolge una traduzione (Jääskeläinen 2011:371). Sul processo di traduzione inteso in senso cognitivo negli ultimi 15 anni la ricerca ha fatto numerosi progressi applicando, per citare solo pochi esempi, nuove metodologie come quelle psicofisiche, tra cui la registrazione dei movimenti oculari (Jakobsen 2011; O'Brien 2009) e dei movimenti di tastiera (Immonen e Mäkisalo 2010), ma anche l'uso di protocolli di traduzione collaborativa (Pavlović 2009)¹.

Il processo di traduzione può intendersi altresì come l'analisi delle procedure che compongono l'attività di traduzione in un dato contesto lavorativo. In base alla principale norma internazionale sui requisiti dei fornitori di servizi di traduzione (ISO 2015), il processo di traduzione (*translation workflow*) si suddivide in tre momenti: pre-produzione, produzione, post-produzione. La produzione vera e propria si compone di fasi obbligatorie e di fasi opzionali; tra le prime rientrano la traduzione vera e propria, la verifica, la revisione e i controlli finali. Questi passaggi costituiscono il nucleo di un processo di traduzione. Tutti i passaggi che ruotano attorno a questo nucleo sono anch'essi importanti e la loro programmazione ed esecuzione possono costituire oggetto di indagine scientifica. La ricerca in quest'ambito può infatti incentrarsi su:

how [the translators] distribute their time between different tasks, how they use reference material or parallel texts, whom they contact when they get stuck, how much coffee they consume... When and how do they revise their text? How do they keep up to date with the latest

¹ Per una panoramica sulle nuove tendenze della ricerca nell'ambito dei processi cognitivi si rimanda a Muñoz Martín (2014).

ideas and developments? What use do they make of computer aids, translation memory programs, the Internet? [...] (Williams e Chesterman 2002:23–24)

La metodologia ivi suggerita per questo tipo di analisi include tecniche della ricerca sociale quali l'osservazione, le interviste e i questionari, così come tecniche della ricerca etnografica (Koskinen 2008). In questo senso, la consapevolezza sui propri processi di traduzione risulta certamente utile per quelle istituzioni od organizzazioni, governative o non governative, nazionali o internazionali, pubbliche o private, che includono ad uno o più livelli la traduzione. Tale consapevolezza diventa essenziale per le istituzioni multilingui o inserite in contesti multilingui in cui la traduzione assume un carattere di inevitabilità, che si adottino o meno politiche di traduzione. Un'analisi dei processi di traduzione servirebbe in questo caso a fornire all'istituzione stessa una visione sulle sue pratiche interne, assumere maggiore controllo sul funzionamento dei processi lavorativi correlati o che implicano la traduzione (Koskinen 2008:20), intervenendo eventualmente per migliorare la qualità sia del processo sia del prodotto.

In Alto Adige, come si è discusso in 3.3.4, manca una visione organica sui processi di traduzione istituzionale e un controllo su di essi (Sandrini 2019:389) e spesso le traduzioni sono svolte da personale non qualificato. Con questa indagine vogliamo determinare se e in che misura ciò sia valido anche per l'amministrazione provinciale, dove la traduzione è spesso oggetto di lamentele sia da parte degli impiegati sia da parte dei dirigenti, come vedremo a breve dai risultati dello studio pilota (5.1.1). In risposta all'inevitabilità della traduzione nell'istituzione, ogni dipartimento ne ha pianificato la gestione in autonomia, senza disporre di strategie comuni e uniformi. Ciò è avvenuto senza un controllo o direttive centrali, con il risultato che all'istituzione ad oggi manca una visione strutturata sull'attività di traduzione, come informazioni su chi la svolge, con quali competenze e in base a quali criteri, in che misura e con che frequenza, ecc., sebbene disponga di informazioni di massima (cfr. 3.4.2).

Emerge pertanto la necessità di documentare e descrivere le pratiche di traduzione dell'istituzione oggetto di analisi sia a beneficio dei processi di lavoro istituzionali, sia in un'ottica prettamente scientifica. Al centro del contesto che si va ad indagare non vi sono traduttori professionisti bensì impiegati amministrativi. Attraverso il questionario potremo accedere a una realtà traduttiva non professionale calata in un contesto istituzionale, in linea con esperienze già analizzate nell'ambito della NPIT, come ad esempio la mediazione culturale svolta da non professionisti nei tribunali o la mediazione linguistica svolta dai bambini nell'ambito sanitario o amministrativo (cfr. 2.1.4). Come già discusso, sia tra i contributi della NPIT sia tra gli studi della PSIT non risulta infatti ancora documentata l'attività di traduttori non professionisti integrati strutturalmente in un'istituzione, si tratta di un ambito di studi perlopiù vergine e anche per questo degno di attenzione da parte della comunità scientifica (Koskinen 2011:59).

In tal senso, anche sulla scorta delle attuali metodologie applicate alla ricerca in ambito traduttivo e più ampiamente linguistico, si è scelto un approccio quali-quantitativo per descrivere i processi di traduzione

istituzionali. Lo studio pilota ha fornito una prima esplorazione qualitativa basata su interviste semi-strutturate, sulla base delle quali è stato creato il questionario presentato in questo capitolo ed analizzato con il supporto di un software di analisi statistica. In particolare, il questionario aspira a descrivere estensivamente le pratiche di traduzione nell'amministrazione provinciale, indagando tra gli altri aspetti la quantità di impiegati che svolgono traduzioni, la direzione di traduzione, le fasi del processo di lavoro, gli strumenti utilizzati, le difficoltà più spesso incontrate e il tempo speso sull'attività. La costruzione del questionario verrà illustrata in 5.2.

5.1. Materiale di riferimento

Il questionario è stato realizzato attingendo da quattro fonti principali: i risultati delle interviste esplorative, la norma ISO 17100, la letteratura di riferimento nell'ambito della traduzione istituzionale nonché le fonti ufficiali ISTAT e ASTAT. In che modo abbiamo usato le quattro fonti menzionate per definire le domande del questionario sarà illustrato complessivamente prima e singolarmente poi nello sviluppo di questa sezione.

Preliminarmente è importante precisare che il gruppo di destinatari a cui si rivolge il questionario – ovvero il personale amministrativo non qualificato con il profilo di traduttore (cfr. 3.4.2) – ha influenzato sia la scelta delle domande da porre sia la rispettiva formulazione. Come si vedrà in 5.1.1, i risultati dello studio pilota hanno messo in evidenza una scarsa conoscenza da parte degli intervistati del mondo della traduzione professionale, sia per quel che concerne gli strumenti specifici di lavoro, sia per le pratiche standard, sia per le competenze e qualifiche. Il questionario pertanto si delinea come strumento di indagine rivolto a traduttori non professionisti; in ragione di ciò, in seguito alla definizione delle variabili da indagare si è operato un processo di semplificazione delle domande più complesse, che verrà illustrato in 5.2.1.

Oltre lo studio pilota, per la costruzione del questionario sono serviti altresì come riferimento alcuni questionari sviluppati nell'ambito della PSIT, di cui si offrirà una panoramica in 5.1.2. Sebbene non sia stato riscontrato alcun questionario rivolto a traduttori non professionisti incentrato sui processi di traduzione, sono stati presi come riferimento questionari realizzati in un ambito più ampio di PSIT. Tra tutti, il lavoro di Vecchione (2014) stato quello che in maggior misura ha fornito spunti rilevanti.

Un ulteriore modello per la creazione del questionario è stata la norma ISO 17100, standard di riferimento sui requisiti per i servizi di traduzione. Nonostante la sua limitata applicabilità a un contesto in cui non operano traduttori professionisti e in assenza di uno standard traduttivo per il settore pubblico o di altre norme ampiamente riconosciute, è un valido riferimento per le fasi del processo di traduzione.

Infine, abbiamo tratto spunto dalle fonti ufficiali ISTAT e ASTAT per le classificazioni socio-demografiche in particolare relative ai titoli di studio, ai tipi di scuole secondarie di secondo grado e agli ambiti di laurea.

Dopo aver illustrato gli elementi che sono serviti come base di partenza descriveremo in che modo il materiale di riferimento ha determinato la scelta dei temi e la struttura del questionario.

5.1.1. Studio pilota

Tra marzo e ottobre 2017 è stata condotta un'indagine esplorativa per rilevare le pratiche di traduzione all'interno dell'amministrazione provinciale in senso stretto. A seguire ne illustreremo gli aspetti più salienti estratti dal report finale di progetto (De Camillis 2017). Per la realizzazione dell'indagine è stata essenziale la collaborazione della Direzione generale, dell'Ufficio Questioni linguistiche e della Ripartizione Sviluppo personale della Provincia di Bolzano. L'indagine ha interessato un campione ristretto di impiegati con l'obiettivo di delineare i contorni della gestione dell'attività traduttiva nell'amministrazione. Infatti, se escludiamo le funzioni dell'Ufficio Questioni linguistiche (cfr. 3.4.2.1), non esiste a livello normativo una sistematizzazione delle politiche e pratiche di traduzione istituzionali.

Fino a pochi anni fa la gestione pratica dell'attività di traduzione nelle istituzioni pubbliche dell'Alto Adige non era stata oggetto di ricerca. Al fine di esplorare un ambito perlopiù sconosciuto all'analisi scientifica, abbiamo scelto lo strumento dell'intervista qualitativa, poiché offre un'occasione di comunicazione esplorativa di tipo conoscitivo, da cui imparare a guardare il mondo dal punto di vista degli intervistati (Corbetta 2014:410–11). Obiettivo delle interviste era scoprire in che modo le ripartizioni e gli uffici provinciali gestiscono internamente il multilinguismo dei propri documenti istituzionali ovvero, più nel dettaglio, la frequenza di traduzione, l'impegno temporale, i tipi di testi, i committenti, le risorse utilizzate, il processo di traduzione più frequente, la collaborazione tra colleghi, l'attitudine personale nei confronti dell'attività, la valutazione delle attuali politiche traduttive ed eventuali suggerimenti di miglioramento. Le interviste sono state successivamente trascritte e le informazioni analizzate manualmente seguendo i principi dell'analisi qualitativa del contenuto (*Qualitative Content Analysis*) (Mayring 2014), con la creazione di categorie su base induttiva attraverso l'associazione di colori a temi e concetti ricorrenti.

Grazie all'intermediazione della Direzione generale della Provincia sono stati contattati i direttori di otto ripartizioni, i quali hanno fornito un elenco di collaboratori che regolarmente svolgono traduzioni. Si noti che in nessun caso è stato segnalato un dipendente assunto con il profilo contrattuale di traduttore. In base alle informazioni raccolte sui collaboratori (madrelingua, ruolo, anni di servizio, ufficio di appartenenza), sono stati selezionati in modo quanto più equilibrato possibile uomini e donne, di madrelingua italiana e tedesca e, ove possibile, ladina, con una discreta quantità di esperienza nell'amministrazione. Per ogni ripartizione sono state intervistate tre persone, ognuna proveniente da un ufficio differente, ad eccezione di due ripartizioni inserite in un secondo momento di cui è stata intervistata una sola persona ciascuna. Gli impiegati intervistati sono in tutto 20.

Le interviste hanno avuto una durata media di 45 minuti, sono state svolte in italiano o tedesco a discrezione dell'intervistato. Tra gli intervistati 15 erano di madrelingua tedesca (75%), 4 di madrelingua italiana (20%) e 1 di madrelingua ladina (5%), proporzione che si avvicina alla reale suddivisione per gruppi linguistici nell'istituzione. Infatti, secondo l'ultimo censimento sui dipendenti pubblici, il 72,4% dei dipendenti appartiene al gruppo tedesco, il 23,8% a quello italiano e il 3,8% al gruppo ladino (Istituto provinciale di statistica 2019:4).

Le ripartizioni coinvolte nello studio sono le seguenti:

- Cultura tedesca
- Cultura italiana
- Economia
- Edilizia abitativa
- Intendenza scolastica italiana
- Intendenza scolastica tedesca
- Libro fondiario, catasto fondiario e urbano
- Personale

Le ripartizioni sono state scelte, di comune accordo con l'amministrazione provinciale, con l'obiettivo di coprire una vasta gamma di situazioni comunicative istituzionali. Alcune di queste ripartizioni hanno personale che appartiene in prevalenza a un solo gruppo linguistico (le due Culture e le due Intendenze); in questo caso si possono ipotizzare competenze più basse nella lingua della ripartizione gemella. La ripartizione Economia presenta invece una distribuzione equilibrata del personale tra il gruppo italiano e il gruppo tedesco (Economia). Successivamente si è scelta una ripartizione che comunicasse perlopiù internamente (Personale) in opposizione a una che di frequente si confronta direttamente con la cittadinanza (Edilizia abitativa). Infine è stata scelta una ripartizione con dei testi ad alta densità terminologica (Libro fondiario), per verificare la gestione linguistica di documenti e contenuti di profilo tecnico.

Oltre le interviste con gli impiegati, ne sono state condotte alcune con osservatori privilegiati, tra cui tre collaboratori dell'Ufficio Questioni linguistiche, ciascuno in rappresentanza di un gruppo linguistico. Il loro punto di vista di traduttori professionisti formalmente riconosciuti come tali dall'istituzione, oltre che punto di riferimento centrale per l'istituzione, ha permesso di tracciare in modo più netto i contorni di questa attività.

La traccia delle interviste constava di cinque blocchi tematici, introdotti in seguito ad alcune domande anagrafiche che includevano la prima e seconda lingua, il ruolo in Provincia e il titolo di studi:

1. esperienza come traduttore (es. tipi di testo tradotti, direzione linguistica, volume abituale, tempo settimanale impiegato, ecc.)

2. svolgimento dell'attività di traduzione (es. collaborazione con colleghi, procedimento abituale, ecc.)
3. risorse di traduzione (es. risorse per la traduzione, linee guida, traduzione assistita e automatica, ecc.)
4. esternalizzazione (es. circostanze di incarichi esterni, controlli di qualità al rientro della traduzione, ecc.)
5. opinioni sulle pratiche di traduzione istituzionali (es. necessità di corsi di formazione, difficoltà personali verso l'attività, suggerimenti per una migliore gestione, ecc.).

Le informazioni raccolte nell'ambito dello studio pilota hanno determinato la base di partenza per la creazione del questionario. Il primo punto chiave riguarda il "chi" traduce. Attraverso le sole interviste non è stato possibile determinare la quantità di impiegati impegnati nell'attività di traduzione in ogni ufficio, ripartizione o dipartimento. Poiché gli intervistati sono stati preselezionati tra una rosa di soli impiegati "traduttori" fornita dai direttori d'ufficio, non è pervenuto alcun dato che consentisse di misurare la diffusione dell'attività. I 20 intervistati hanno riportato un grado di impegno decisamente variabile in traduzione. Essi inoltre non hanno saputo dare informazioni sui propri colleghi, dicendo ad esempio quanti di loro e in che misura traducevano. In merito al "chi" sono emersi pertanto due risultati importanti: i direttori delle otto ripartizioni coinvolte nello studio hanno potuto segnalare collaboratori che svolgono traduzioni abitualmente, dunque almeno in tali ripartizioni si tratta di una prassi consolidata. Non tutti gli intervistati hanno riportato la stessa assiduità, il che permette di concludere che l'attività si configura e modula a seconda delle esigenze del singolo ufficio. Per determinare quanti impiegati traducono, dunque l'estensione dell'attività, il questionario è stato inviato all'intero corpo amministrativo rendendolo compilabile sia dall'impiegato che traduce sia da chi non lo fa. Tale aspetto verrà approfondito nella sezione 5.2.

Abbiamo considerato successivamente quali tipologie di testi gli intervistati traducono solitamente, sebbene anche in questo aspetto sia emersa una certa variabilità da ripartizione a ripartizione. Circa la metà degli intervistati ha affermato di tradurre testi di poche pagine, mentre l'altra metà testi oltre la decina di pagine. La maggior parte degli impiegati traduce diversi tipi di testo. Tutti affermano di tradurre testi amministrativi, tra cui menzionano le delibere, i decreti, i regolamenti, i criteri, le circolari, i moduli. 10 di loro si dedicano anche alla traduzione di testi normativi, come testi o bozze di legge. In 10 nominano anche comunicazioni o generica corrispondenza nonché testi di carattere divulgativo e informativo, ad esempio i manuali d'istruzione per nuovi software. In pochi hanno indicato di tradurre anche testi di carattere non ascrivibile a una delle categorie già menzionate, tipici dell'ambito di competenza in cui lavorano. Naturalmente, i confini delle tipologie dei testi tradotti non sono netti: è possibile che un testo molto vincolante contenga parti con contenuti molto tecnici; oppure che un testo poco vincolante di tipo

informativo riprenda parte di un testo performativo. Ciononostante è possibile suddividere i documenti nominati più spesso dagli impiegati in atti amministrativi (circolari, moduli, ecc.), atti normativi (leggi, delibere, ecc.), documenti informativi e documenti tecnico-specialistici. Come illustrato in 3.4.2.1, la traduzione e revisione linguistica dei testi normativi è di competenza dell'Ufficio Questioni linguistiche; tuttavia solitamente la prima traduzione si svolge all'interno dell'ufficio di competenza, mentre l'Ufficio svolge soltanto la revisione.

Relativamente agli strumenti usati a supporto della traduzione, dalle interviste è emerso che gli approcci e le tecniche di gestione delle traduzioni sviluppati dagli impiegati sono numerosi e spesso diversi tra loro. È possibile tracciare delle linee comuni su pratiche largamente condivise. Quasi nessuno raccoglie o ha raccolto in modo sistematico la terminologia afferente al proprio settore. Solo 3 su 20 riportano di aver redatto in passato dei glossari in forma tabellare, o di aver contribuito alla creazione di un glossario di ufficio *una tantum*. In generale, gli intervistati non sembrano sentire l'esigenza di glossari né tantomeno di database terminologici, poiché i termini con cui lavorano sono ricorrenti e dunque facili da memorizzare:

Äh, hatte ich mal, ja. Äh, einfach so für mich, äh... Inzwischen benutze ich die nicht mehr. Weil es eben immer die gleichen Begriffe sind, die wiederkehren und die ich einfach inzwischen... [kenne]. (int. 18)

Come strumenti a supporto della traduzione, gli intervistati menzionano alcuni dizionari online e cartacei; tra i più consultati online Leo², Pons³ e Langenscheidt⁴, su carta il Sansoni Tedesco (Macchi 2006). Solo 2 intervistati fanno riferimento a dizionari monolingui. Tra le altre risorse consultate di frequente si contano il sistema di ricerca della normativa provinciale, LexBrowser⁵ e il sistema di ricerca della terminologia giuridica, *bistro*⁶. La metà degli intervistati nomina anche genericamente “Google” o “internet” come fonti utili a risolvere i dubbi terminologici, senza specificare ulteriormente a quali risultati acceda tra quelli proposti dal motore di ricerca. Si delinea una decisa scarsità di risorse specializzate, sia per la documentazione terminologica sia per il vero e proprio aspetto traduttivo. La quasi totalità degli intervistati ignora l'esistenza e le potenzialità degli strumenti di traduzione assistita, ad eccezione di un intervistato che li conosce e li descrive come non idonei al proprio contesto di lavoro, poiché:

Ein Übersetzungsspeicher hat dann einen Sinn, wenn die Nutzer selbst entsprechend beurteilen können, ob der Output sinnvoll ist. (int. 08)

² <https://dict.leo.org/italienisch-deutsch/> (ultima consultazione dicembre 2020)

³ <https://en.pons.com/translate> (ultima consultazione dicembre 2020)

⁴ <https://de.langenscheidt.com/deutsch-italienisch/> (ultima consultazione dicembre 2020)

⁵ <http://lexbrowser.provinz.bz.it/> (ultima consultazione dicembre 2020)

⁶ <http://bistrosearch.eurac.edu/> (ultima consultazione dicembre 2020)

Sostanzialmente le risorse impiegate dagli intervistati consistono in dizionari, pagine web generiche e siti web istituzionali di normativa e terminologia ufficiale locali. Non figurano strumenti specifici per la traduzione.

In merito alla direzione linguistica di traduzione, è opportuno evidenziare che oltre la metà degli intervistati afferma di tradurre in entrambe le direzioni, ossia da e verso italiano e tedesco. A meno che non si tratti di bilingui bilanciati, traducono dunque sia in direzione attiva sia passiva. Soltanto pochi intervistati affermano di tradurre prevalentemente verso una lingua, sia essa la propria madrelingua o la seconda lingua. Va segnalata tuttavia la difficoltà di delineare “prima” e “seconda” lingua nel caso degli impiegati della Provincia di Bolzano. Se ciò è più facile da determinare in un’intervista faccia a faccia, ponendo direttamente la domanda all’intervistato, all’interno del questionario si è dimostrato essere un aspetto particolarmente insidioso, come sarà illustrato in 5.2.1. Il fatto che gli impiegati traducano nella maggior parte dei casi nelle due direzioni è dato verosimilmente dalle esigenze dell’ufficio, ovvero dalla composizione linguistica del personale nonché dai bisogni comunicativi. Verso quale lingua il singolo impiegato si trovi a tradurre dipende infatti sia dalla principale lingua di redazione dei testi, sia dalle competenze linguistiche proprie e dei suoi colleghi. Così è facile immaginare che un impiegato particolarmente ferrato in entrambe le lingue svolga probabilmente molte delle traduzioni del proprio ufficio, mentre in un ufficio a prevalenza “monolingue”, italiana o tedesca, invece traducano nell’altra lingua i collaboratori che la conoscono meglio. La direzione linguistica delle traduzioni sembra perciò sempre subordinata alle esigenze e alle competenze linguistiche dell’ufficio e, in seconda istanza, alle competenze dell’impiegato chiamato a tradurre. In base a quanto emerso dalle interviste, la reale capacità del singolo di tradurre, da un punto di vista sia delle competenze linguistiche sia delle altre competenze necessarie per tradurre, non è un requisito preso sempre in considerazione.

Che la traduzione venga pianificata e svolta principalmente in accordo con le esigenze dell’ufficio emerge anche dalle descrizioni del processo di traduzione. La domanda sullo svolgimento delle attività traduttive è stata posta in modo generico, chiedendo all’intervistato di descrivere il proprio modo di lavorare ad una traduzione. In alcuni casi gli intervistati affermano di affrontare prevalentemente una tipologia di testo. In questi casi, più che di traduzioni *ex novo*, si tratta spesso di un ricorrente riadattamento di vecchie traduzioni. In altri casi gli intervistati hanno descritto l’attività di traduzione in maniera lineare: iniziano subito a tradurre non appena ricevono il testo e procedono frase per frase, senza soffermarsi su aspetti preliminari quali la comprensione del senso complessivo del testo e la scelta della strategia traduttiva. Ciò può dipendere dalla tipologia di testo che traducono, magari molto standardizzata e che conoscono approfonditamente. Altri ancora hanno invece descritto strategie più raffinate, maturate con anni di esperienza, che hanno permesso loro di assumere la consapevolezza che le traduzioni letterali non sono sempre le migliori e della necessità di ragionare su diversi aspetti prima di intraprendere la traduzione. Ciò

ci conferma che la mancanza di studi specifici non implica necessariamente una mancanza di conoscenze e competenze traduttive, quantomeno parziali⁷.

Magari la prima traduzione che facevo, la facevo parola per parola. Poi rileggendo il testo non capivo un tubo, al che ho dovuto ripensarci... è ovvio che se non lo fai spesso, o non l'hai mai fatto perché a studiare [...] non ti serviva la traduzione, poi inizi un po' a cambiare la tua tecnica. (int. 19)

Farsi un'idea del contenuto, eh, farsi un'idea, ehm... della difficoltà linguistica, del livello, della complessità, della costruzione delle frasi anche per farmi un po' un'idea dei tempi necessari per fare la traduzione. Eh... e poi farmi un'idea del destinatario [...]. Farsi un quadro del tipo di testo che si ha in mano e della sua utilità, della sua finalità. (int. 11)

In altri uffici si procede massimizzando le risorse disponibili: un collaboratore esperto nella materia trattata nel testo realizza la traduzione, un altro collaboratore madrelingua la rivede e corregge, con l'obiettivo di garantire sia la precisione terminologica sia la correttezza linguistica. Infine, altre strategie nominate con frequenza minore sono la pre-traduzione svolta con software commerciali di traduzione automatica successivamente corretta e adeguata dagli impiegati stessi, o l'incarico a professionisti esterni.

Se le strategie e la produzione della traduzione, come abbiamo visto, variano a seconda del contesto in cui si svolgono, anche la revisione emerge come una pratica variabile. La revisione viene infatti svolta con diversa frequenza e in casi differenti, ma quasi per nessun intervistato con regolarità. In molti casi si richiede una revisione a un collega solo se si hanno dei dubbi, specialmente di natura terminologica, o se si sta traducendo verso la propria seconda lingua.

Per quel che concerne la valutazione degli intervistati sulle proprie capacità di tradurre i testi istituzionali, emergono due posizioni opposte. Da alcuni viene riconosciuto che le sole competenze linguistiche non sono sufficienti per svolgere delle traduzioni di qualità e si sentono in difetto di una preparazione adeguata. Altri invece sostengono di svolgere il lavoro addirittura meglio dei traduttori, i quali a loro dire sono soliti aver bisogno di molto tempo per diventare esperti nell'ambito in cui traducono, mentre gli impiegati (essendo già esperti di quel settore) si considerano più efficienti. Padroneggiano infatti la terminologia con sicurezza in entrambe le lingue, la normativa di riferimento e conoscono nel dettaglio le tipologie di testi nonché gli iter amministrativi. Da queste considerazioni deriva la percezione della competenza. Chi dà maggiore

⁷ È importante ricordare che la norma ISO 17100 considera traduttore la persona che, pur priva di studi specifici, gode di un'esperienza riconosciuta, almeno quinquennale e a tempo pieno (cfr. ISO 2015:3.1.4). La norma UNI 11591 (UNI 2015) elenca nel dettaglio le abilità e le conoscenze che differenziano un traduttore professionista di ambito giuridico-giudiziario (tra gli altri) rispetto a un non professionista. In relazione alle strategie di traduzione possiamo menzionare, ad esempio, “applicare i principi di accuratezza e fruibilità alla trasmissione nella LA [lingua di arrivo] delle informazioni contenute nel testo giuridico di partenza”; “tenere distinti tratti e strutture della LP [lingua di partenza] e della LA”; “padronanza delle tecniche redazionali proprie del settore giuridico-giudiziario nella LA in funzione del tipo di testo”.

importanza alla correttezza terminologica e dell'informazione tende a preoccuparsi meno della chiarezza e semplicità comunicativa nonché a seguire lo schema della traduzione letterale dei testi a fronte, sentendosi generalmente un buon traduttore. Chi invece dimostra una maggiore sensibilità linguistica menziona una maggiore propensione alla traduzione libera o all'adattamento, riconoscendo le difficoltà intrinseche al lavoro di traduzione.

Come abbiamo illustrato in 3.2.7, l'attività di traduzione per gli impiegati è una mansione ufficialmente prevista nel contratto collettivo; tuttavia non viene percepita da tutti gli intervistati come un'attività di propria competenza, fino ai casi più estremi in cui la si considera una vera e propria ingiustizia. Per la maggior parte degli intervistati si configura come attività occasionale e non programmata, che di volta in volta deve essere inserita tra le attività di diretta competenza dell'impiegato. Al di là dell'inclinazione personale nei confronti del compito, in molti casi positiva, la percezione generale a livello istituzionale è ben riassunta dalle parole di due intervistati:

Tutti brontolano quando si parla di traduzione, perché la cosa... anche se è un peccato perché è un bel lavoro, però qua la considerano una perdita di tempo [...]. (int. 06)

Sì, è ben un peso, insomma, ma se non c'è alternativa? Qual è l'alternativa? (int. 13)

Infine, l'ultimo risultato emerso dalle interviste riguarda la percezione della qualità dei testi da parte degli impiegati che, oltre che tradurli, nella maggior parte dei casi li redigono o almeno li leggono. I risultati sono molto eterogenei e i giudizi si muovono in una fascia compresa tra ottima e pessima qualità. Le valutazioni negative riguardano specialmente la semplicità (e semplificazione) del linguaggio amministrativo. Alla base della scarsa qualità delle traduzioni, dunque dei testi, vengono menzionati diversi fattori, riassunti in modo efficace dalle parole di un intervistato:

Il 20% abbiám detto che è sicuramente un problema [...] di tempo. L'altro è la, non farlo spesso, l'esperienza che non si ha nel farlo, ehm, ultimo argomento è proprio... non conoscere la seconda lingua in modo sufficiente. (int. 21)

La mancanza di tempo causata dallo scarso preavviso con cui di solito arrivano gli incarichi di traduzione, l'inesperienza con la mansione data dalla frequenza occasionale e le competenze linguistiche non sempre adeguate sono per gli impiegati i fattori responsabili di (traduzioni di) testi istituzionali di scarsa qualità. In particolare sull'ultimo punto è opportuno ricordare che, nonostante tutti gli impiegati possiedano il patentino di bilinguismo che certifica le competenze in entrambe le lingue, non sempre l'attestato rispecchia le competenze attuali di chi lo possiede. Le certificazioni linguistiche attestano infatti le competenze linguistiche in un dato momento storico, per tale ragione alcune di loro includono addirittura una "data di scadenza". Con il tempo, se non accompagnate da una pratica costante, le competenze si erodono. Il patentino di bilinguismo della provincia di Bolzano non si può considerare un'eccezione. È plausibile pertanto affermare che senza un esercizio linguistico costante, dopo molti anni di carriera

nell'amministrazione il solo patentino non sia più una misura attendibile del livello reale di conoscenza del tedesco e dell'italiano del personale. La possibilità di mantenere in esercizio le proprie competenze linguistiche all'interno dell'amministrazione è direttamente correlata alla distribuzione del personale negli uffici. Ci sono infatti uffici dove entrambe le lingue sono usate in maniera equilibrata e uffici dove prevale l'uso di una sola lingua. Senz'altro il contesto lavorativo non è l'unico spazio di potenziamento linguistico disponibile, ma rappresenta nella maggior parte dei casi il luogo in cui si trascorre un terzo della giornata.

In conclusione, lo studio pilota ha messo in evidenza un'attività di traduzione nell'amministrazione della provincia di Bolzano sostenuta da impiegati senza formazione specifica ma con conoscenza delle due lingue ufficiali e del proprio ambito disciplinare. Questo risultato ci ha portato a inserire nel questionario domande sulla formazione, sia a livello di istruzione (Q6, Q7, Q8) sia a livello di corsi di formazione provinciali (Q35) nonché sulle competenze linguistiche (Q9, Q10, Q11) e sugli ambiti di traduzione (Q17). La traduzione è inoltre gestita in base alle esigenze di ogni ufficio, pertanto il singolo impiegato traduce in una o in due direzioni linguistiche e con maggiore o minore frequenza, anche a seconda delle competenze dei suoi colleghi: ad esempio, in un ufficio in cui solo un impiegato ha ottime competenze in lingua italiana, è probabile che gli saranno affidate le traduzioni o revisioni in questa lingua; se invece diverse persone di un ufficio sono mediamente competenti in entrambe le lingue, gli incarichi saranno tendenzialmente distribuiti tra diversi impiegati. In molti casi una maggiore competenza linguistica determina una maggiore frequenza di traduzione. In base a queste conclusioni abbiamo programmato nel questionario domande sulla direzione linguistica di traduzione prevalente (Q15) e sui tempi di traduzione (Q24, Q25). Anche la frequenza di revisione dipende dal contesto dell'ufficio, in rarissimi casi tuttavia si delinea come fase costante del processo. Per questo abbiamo formulato due domande sulla revisione delle traduzioni: Q20 e Q26. Le risorse usate a supporto della traduzione dagli intervistati sono perlopiù basilari: dizionari, principalmente bilingui, normativa e terminologia locali. Gli strumenti di traduzione assistita (Computer-aided Translation Tools o Translation Environment Tools) o di tipo specializzato (strumenti per la gestione terminologica, memorie di traduzione, corpus di testi paralleli e paragonabili, traduzione automatica, sistemi di allineamento, ecc.) non sono adoperati. Nel questionario parallelamente abbiamo approfondito le informazioni sulle risorse usate a supporto della traduzione (Q29). Nonostante un'attitudine personale spesso positiva verso la traduzione, la concezione generale relativa ad essa è che nell'istituzione rappresenti un problema principalmente causato dalle carenze di gestione. In base a queste ultime considerazioni abbiamo voluto approfondire nel questionario sia le considerazioni sulla competenza traduttiva (Q14), sia le opinioni circa la gestione della traduzione a livello istituzionale (Q36, Q37, Q38). Le domande formulate nel questionario si vedranno nel dettaglio a seguire.

5.1.2. Questionari sulla traduzione nelle istituzioni

Tra i questionari realizzati nell'ambito della PSIT, il primo riferimento essenziale è rappresentato da Koskinen (2008). Nel suo lavoro etnografico, Koskinen indaga aspetti culturali, identitari e sociali della sezione finlandese di traduzione della Commissione europea. Le domande del questionario sono rivolte a traduttori professionisti e solo in parte si incentrano sul processo di traduzione. Di quattro sezioni, la terza è dedicata alla descrizione dell'attività lavorativa. Qui le domande dedicate alla motivazione, alla soddisfazione lavorativa così come quelle descrittive sono a risposta aperta, mentre le domande sulla revisione, il feedback, l'uso delle memorie di traduzione e la rete di contatti sono a risposta chiusa. Per gli scopi del nostro progetto, queste ultime si sono rivelate un utile spunto. Quelle a risposta aperta invece non si prestano a un target di traduttori non professionisti, i quali a causa di una minore autocoscienza sulla traduzione potrebbero avere più difficoltà a rispondere, oltre che propendere più facilmente alla divagazione (Corbetta 2014:176). In particolare, abbiamo trovato condivisibile la scelta di Koskinen (2008:159) di usare una scala Likert a quattro punti per la frequenza di contatti con colleghi e altri professionisti nonché di feedback ricevuto (*daily, weekly, sometimes, never*), sebbene poi per la frequenza di revisione ne scelga una a cinque punti (*always, nearly always, fairly often, seldom, never*). Tra le due possibilità nel nostro questionario abbiamo preferito riprendere la scala a quattro punti in modo uniforme, evitando così i posizionamenti neutri.

Successivamente abbiamo preso in considerazione il lavoro di Vecchione (2014), la quale ha realizzato un breve questionario rivolto ai traduttori attivi nelle principali istituzioni governative italiane. Anche in questo caso, il questionario è rivolto a traduttori professionisti. In esso si indagano aspetti particolarmente interessanti ai fini della nostra disamina:

[L]a prima parte riguarda aspetti di carattere prevalentemente organizzativo, tra i quali la direzionalità delle lingue di lavoro nella pratica traduttiva e l'eventuale ricorso all'esternalizzazione per le lingue non coperte. In particolare, lo scopo era verificare il grado di diffusione nelle istituzioni della traduzione nella seconda lingua (L2), requisito peraltro previsto dal profilo professionale del traduttore istituzionale. (Vecchione 2014:3)

La seconda parte, anch'essa utile ai nostri scopi, riguarda le difficoltà di traduzione e le strategie adottate. Le domande di Vecchione rappresentano il principale riferimento per la costruzione del nostro questionario, sebbene sia stato possibile riprenderne soltanto due su dieci. Questo a causa del fatto che, nonostante l'affinità tematica, alle altre otto domande traduttori non professionisti difficilmente sarebbero stati in grado di rispondere. In questo senso, le interviste esplorative sono state un impagabile banco di prova per determinare il grado di consapevolezza degli impiegati nei confronti dell'attività di traduzione. Le domande

riprese dal questionario di Vecchione sono quelle relative alle difficoltà di traduzione (Q6⁸) e all'approccio traduttivo a testi ripetitivi (Q9⁹). Per entrambe le domande abbiamo realizzato degli aggiustamenti. Per la domanda sulle difficoltà di traduzione, dato il contesto linguistico di "bilinguismo" dell'amministrazione e le difficoltà linguistiche ad esso correlate menzionate nelle interviste, abbiamo considerato opportuno aggiungere alla lista delle possibili risposte la grammatica. Inoltre, non sicuri che i piani linguistici del lessico, della sintassi e del testo nel suo insieme fossero di immediata comprensibilità per il nostro target, abbiamo riformulato le modalità¹⁰. Infine, per la domanda 9 sull'approccio di traduzione a testi ripetitivi, abbiamo deciso di espandere le voci di risposta passando da due a cinque opzioni in base alla casistica emersa dalle interviste, eliminando il richiamo alle memorie di traduzione poiché generalmente non presenti negli uffici amministrativi della Provincia di Bolzano.

Il lavoro di Lafeber (2012) rientra egualmente tra i contributi all'ambito della PSIT. Si focalizza sulle competenze e conoscenze richieste ai traduttori delle organizzazioni intergovernative al momento della selezione. I questionari realizzati dall'autrice sono due: il primo indaga l'impatto delle competenze e conoscenze al momento della selezione, il secondo invece la frequenza in cui i neoassunti mancano di tali requisiti. Il nocciolo del tema si discosta notevolmente dal nostro, ragion per cui non è stato possibile riprendere nessuna domanda dai questionari di Lafeber. Tuttavia hanno favorito una riflessione di tipo metodologico. Ad esempio, entrambi i questionari si aprono con una domanda sull'organizzazione di afferenza e la propria funzione lavorativa. In un primo momento nel nostro questionario avevamo inserito domande simili, assai utili ad ottenere un quadro completo della traduzione nelle strutture e sottostrutture di cui si compone l'amministrazione, tuttavia per motivi legati alla privacy tali domande si sono dovute successivamente eliminare, come spiegheremo in 5.2.1.

Infine, anche la tesi magistrale di Pérez Ramírez (2014) si può considerare un punto di riferimento. Il suo lavoro si incentra per giunta su un tema molto vicino a quello trattato nel presente studio, ovvero la traduzione nelle istituzioni pubbliche per le lingue coofficiali e minoritarie in Spagna. L'autrice costruisce un questionario per valutare la qualità delle traduzioni nelle istituzioni pubbliche e le difficoltà ad esse legate per le lingue catalano, basco e gallego e lo indirizza a parlanti delle tre lingue. Da questo, l'unica domanda che ha sollevato delle riflessioni per il nostro questionario è stata la domanda Q12 sulla relazione tra capacità traduttive e competenze linguistiche in mancanza di formazione specifica¹¹. Ad un secondo

⁸ Q6: "In generale, le difficoltà traduttive in cui vi imbattete con maggior frequenza sono di carattere:" Risposte: "terminologico-lessicale / sintattico / testuale / altro".

⁹ Q9: "Come vi regolate nel caso di traduzioni contenenti testi ripetitivi o comunque simili a quelli già tradotti?" Risposte: "Cerco nei file già tradotti / Lavoro con memorie di traduzione".

¹⁰ Il questionario integrale è consultabile in italiano e in tedesco alle appendici 1 e 2.

¹¹ Q12: "¿Crees que todas las personas bilingües, o con un gran dominio de dos lenguas pueden traducir profesionalmente sin haber sido formadas para ello?" Risposte: "Sí / No, la formación es necesaria".

esame tuttavia l'abbiamo considerata tendenziosa – domanda viziata o a risposta pilotata secondo Corbetta (2014:183) – per la scelta di parole non neutre né equilibrate. Si intuisce infatti con facilità quale risposta preferirebbe ricevere chi pone la domanda, implicando così un alto rischio di assecondamento da parte del rispondente, prevedibilmente portato a rispondere sulla base della desiderabilità sociale più che sulla base delle proprie idee. È stato dimostrato come la desiderabilità sociale non agisca soltanto quando si discorre di atteggiamenti o comportanti che violano norme generalmente riconosciute, ma anche quando ci si riferisce a norme tacite del gruppo di riferimento dell'intervistato¹². Sebbene una valutazione sull'importanza di una formazione specifica sarebbe risultata di grande interesse in un contesto di traduttori non professionisti, la domanda è stata tralasciata sia per evitare una risposta pilotata sia per motivi di spazio.

5.1.3. La norma ISO 17100:2015

La norma ISO 17100:2015 sui requisiti per i fornitori di servizi di traduzione rappresenta il principale standard di qualità specifico per l'ambito della traduzione. Come accennato in 5.1, la norma contiene disposizioni per i fornitori di servizi su tutti gli aspetti traduttivi direttamente correlati alla qualità e alla consegna dei servizi di traduzione (ISO 17100: 2015: VI). Definisce il fornitore di servizi di traduzione (*translation service provider*, abbreviato con TSP) come:

language service provider that provides professional translation services.

EXAMPLE Translation companies, individual translators, or in-house translation departments

Language service provider è inteso come una persona o un'organizzazione che fornisce servizi linguistici. Pertanto, a mo' di esempio, l'Ufficio Questioni linguistiche della Provincia di Bolzano si può considerare un TSP, in quanto fornitore di servizi di traduzione professionale nel contesto di un ufficio di traduzione interno a un'istituzione (*in-house translation department*). Gli impiegati che occasionalmente traducono, invece, difficilmente potrebbero essere considerati tali, perché la loro attività di traduzione non ha carattere ufficiale e riconosciuto dall'istituzione stessa.

La norma ISO rappresenta un importante riferimento per le fasi del processo di traduzione. Tra gli aspetti trattati dalla norma spicca infatti la descrizione delle singole fasi del processo, suddivisa in tre momenti: la pre-produzione, la produzione e la post-produzione. Data la scarsa applicabilità dell'intero schema del processo al contesto istituzionale studiato, principalmente a causa di una carente standardizzazione dello stesso, si userà come riferimento solo la parte relativa alla produzione.

La produzione si divide in sei fasi, di cui quattro obbligatorie e due non obbligatorie. Nell'ordine: traduzione, verifica, revisione, revisione specialistica, correzione di bozze, controllo finale e invio¹³. La

¹² Per un approfondimento sugli aspetti di desiderabilità sociale delle domande di un'indagine campionaria si rimanda a Corbetta (2014:169–70; 186–87).

¹³ Versione originale: *translation; check; revision; review; proofreading; final verification and release.*

revisione specialistica, definita come la verifica monolingue del contenuto nella lingua d'arrivo per accertarne la congruenza con lo scopo concordato¹⁴, e la correzione, definita come la verifica del contenuto nella lingua d'arrivo revisionato con relativa applicazione delle correzioni prima della stampa¹⁵, sono i due passaggi non obbligatori. Tutti gli altri, secondo la norma ISO 17100, sono da svolgersi obbligatoriamente per assicurare una traduzione di qualità. Vediamo pertanto nel dettaglio in cosa consistono e chi porta a termine le fasi obbligatorie del processo di traduzione.

La traduzione è definita come quell'insieme di processi finalizzati a volgere in forma scritta nella lingua d'arrivo il contenuto espresso nella lingua di partenza¹⁶ ed è svolta dal traduttore. Ultimata la traduzione, il traduttore effettua la verifica (seconda fase del processo), controllando il contenuto nella lingua d'arrivo. Nel passaggio successivo subentra un altro professionista, il revisore, che oltre a possedere la qualifica di traduttore ha anche esperienza nella revisione. La sua attività consiste nel raffronto tra il contenuto nella lingua d'arrivo rispetto al contenuto nella lingua di partenza per verificarne l'adeguatezza allo scopo pattuito per la traduzione. Qualsiasi errore riscontrato nella traduzione deve essere corretto dal traduttore e la fase ripetuta fino a raggiungere il grado di soddisfazione del fornitore di servizio di traduzione. Si conclude la produzione con un controllo finale dell'intero progetto sulla base delle specifiche di progetto prima di inoltrarlo al cliente. In ultimo, si procede con la fatturazione e il pagamento.

Con la consapevolezza che tale schema difficilmente si possa applicare in modo integrale nel contesto dell'amministrazione della Provincia di Bolzano, data l'assenza di strutturazione del processo di traduzione, le fasi obbligatorie indicate dallo standard sono state prese come riferimento per valutare la qualità del processo di traduzione istituzionale. Pertanto tramite il questionario sono state raccolte informazioni sulle fasi obbligatorie: traduzione (Q12), verifica (Q19), revisione (Q20, 27) e controllo finale (Q19). Sulla consegna al cliente e la fatturazione si è soprasseduto in quanto si tratta di aspetti non presenti nel contesto amministrativo analizzato.

5.1.4. Le fonti ufficiali: ISTAT e ASTAT

Per realizzare alcune delle domande socio-demografiche presenti nella prima sezione del questionario abbiamo attinto da indagini campionarie svolte dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) e dall'Istituto provinciale di statistica dell'Alto Adige (ASTAT). Come avviene di consueto, anche il nostro questionario comincia infatti con alcune domande finalizzate a raccogliere informazioni di carattere generale sul

¹⁴ Versione originale: "*Monolingual examination of target language content for its suitability for the agreed purpose*" (mia traduzione nel testo).

¹⁵ Versione originale: "*Examine the revised target language content and applying corrections before printing*" (mia traduzione nel testo).

¹⁶ Versione originale: "*Set of processes to render source language content into target language content in written form*" (mia traduzione nel testo).

rispondente. Tali domande non sono fini a sé stesse, bensì vengono utilizzate nell’analisi bi- o multivariata per completare la descrizione del profilo indagato.

Nel nostro caso abbiamo avuto bisogno di ricorrere alle fonti ufficiali per le domande relative al titolo di studio, al tipo di scuola frequentata e agli ambiti di formazione superiore (lauree, dottorato). Nel primo caso i dubbi sono sorti a causa delle nuove denominazioni entrate in vigore dopo l’ultima riforma scolastica. Non si parla più ormai, ad esempio, di “diploma di scuola superiore” o “diploma di maturità”, bensì di “diploma di scuola secondaria di II grado”. Nel nostro questionario ci siamo attenuti alle denominazioni attualmente vigenti (Q7). In merito al secondo aspetto, ovvero il tipo di scuola frequentata, si è resa necessaria una minima documentazione sulle differenze tra il sistema educativo vigente in Alto Adige rispetto al resto d’Italia. In Alto Adige esiste infatti accanto alle comuni scuole professionali un’ulteriore offerta di formazione professionale in lingua tedesca¹⁷. Dopo un attento esame abbiamo preferito comunque una suddivisione generale dei tipi di scuole, senza entrare nella specificità degli indirizzi e facendo riferimento ai report annuali dell’ISTAT (2016). Infine, le considerazioni relative agli ambiti di laurea si sono incentrate perlopiù sulla frequenza con cui gli studenti altoatesini compiono studi universitari in paesi germanofoni. In tali paesi gli ambiti di laurea possono essere combinati, ovvero è possibile specializzarsi in due indirizzi anziché soltanto in uno come in Italia. Prevedendo tra i rispondenti un alto tasso di laureati in area germanofona, abbiamo deciso di accogliere l’elenco delle materie dell’ISTAT e di permettere al rispondente di selezionare più di una risposta, per descrivere nel modo più accurato possibile la propria formazione (Q8).

5.2. Design del questionario

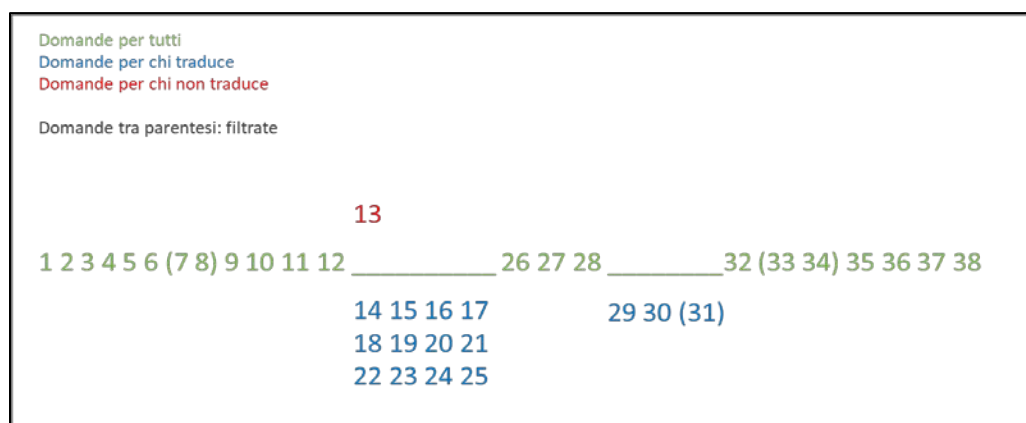


fig. 5-I: Struttura del questionario

¹⁷ Cfr. <http://www.provinz.bz.it/bildung-sprache/berufsbildung/landesberufsschulen-de.asp> (ultima consultazione dicembre 2020).

I temi trattati nel questionario sono stati scelti combinando le tre fonti illustrate in precedenza: i risultati dello studio pilota, la letteratura di riferimento e la norma ISO, nonché in ultima istanza le esigenze di indagine dell'amministrazione stessa. Il design iniziale del questionario includeva 64 domande. Con un graduale processo di rifinitura si è giunti a 38, preferendo tralasciare alcuni aspetti di approfondimento a vantaggio di una maggiore probabilità di risposta. Un questionario molto lungo, oltre che molto complesso per i destinatari a cui era rivolto – verosimilmente traduttori non professionisti – avrebbe potuto scoraggiare la compilazione. La fig. 5-I rappresenta la struttura del questionario.

In base a quanto emerso dalle interviste svolte nello studio pilota, il primo punto che si è deciso di approfondire ha riguardato la quantità di personale coinvolto nella traduzione. La domanda centrale del questionario (Q12), in cui si chiede al rispondente se ha tradotto testi negli ultimi 12 mesi, è una domanda filtro nonché il crocevia del questionario: chi non traduce risponderà a un questionario breve (Q13; Q26-28; Q32-38) per descrivere la traduzione solo in termini generali; chi traduce compilerà il questionario completo per descrivere la propria attività di traduzione. In rosso nella figura sono indicate le domande riservate a chi non traduce, in blu le domande esclusive per chi traduce, in verde le domande a cui rispondono tutti, infine tra parentesi le domande filtrate.

La domanda Q1 consiste nella dichiarazione di consenso al trattamento dei dati personali, senza la cui esplicita manifestazione (attraverso un click volontario) non è possibile realizzare rilevazioni di questo tipo¹⁸. Il corpo del questionario è costituito pertanto da 37 domande, che saranno illustrate a seguire raggruppate nelle sei sezioni.

Nella prima sezione (“Informazioni generali”, domande Q2-8) sono stati raccolti dati sociodemografici: genere; età; anni di esperienza lavorativa; tipo di contratto (tempo pieno o parziale); titolo di studio; tipo di scuola secondaria; ambito di studi universitari. Le domande Q3, 4 e 5 sono state modificate rispetto alla loro formulazione iniziale. All'indicazione in cifre dell'età o dell'anno di nascita abbiamo preferito la suddivisione per fasce d'età. Lo stesso discorso vale per gli anni di esperienza lavorativa e per la percentuale di tempo di lavoro (100% o minore). Ciò è stato fatto per rendere impossibile l'identificazione del rispondente, tutelando la sua privacy. Per lo stesso motivo è stata sacrificata la domanda sulla ripartizione

¹⁸ In questo senso si rimanda alla pagina web del Garante della privacy, in cui sono riportati in modo riassuntivo i principi di trattamento dei dati. In particolare si richiama l'attenzione sulla trattazione sul consenso: “Quando il trattamento si fonda sul consenso dell'interessato, il titolare deve sempre essere in grado di dimostrare (articolo 7.1 del Regolamento) che l'interessato ha prestato il proprio consenso), che è valido se: all'interessato è stata resa l'informazione sul trattamento dei dati personali (articoli 13 o 14 del Regolamento); è stato espresso dall'interessato liberamente, in modo inequivocabile e, se il trattamento persegue più finalità, specificamente con riguardo a ciascuna di esse. Il consenso deve essere sempre revocabile. Occorre verificare che la richiesta di consenso sia chiaramente distinguibile da altre richieste o dichiarazioni rivolte all'interessato (articolo 7.2), per esempio all'interno della modulistica. Non è ammesso il consenso tacito o presunto (per esempio, presentando caselle già spuntate su un modulo)”, cfr. <https://www.garanteprivacy.it/home/doveri> (ultima consultazione dicembre 2020).

di appartenenza. Dovendo dare informazioni su genere, età, esperienza lavorativa e ripartizione di appartenenza il rispondente infatti non solo si sarebbe sentito facilmente identificabile, pertanto esposto, ma in alcuni casi avrebbe potuto realmente essere identificato con facilità, decidendo potenzialmente di interrompere la compilazione per questo motivo. Le decisioni relative alla privacy sono state prese dopo aver consultato gli esperti di statistica dell'amministrazione provinciale che, oltre ad avere una forte esperienza nell'ambito, conoscono i comportamenti di risposta dei dipendenti provinciali.

Le domande Q7 e Q8 sono alternative in base al titolo di studio dichiarato dal rispondente alla domanda Q6. L'elenco dei tipi di scuola secondaria di secondo grado nonché gli ambiti di studio universitari sono stati tratti da fonti ufficiali (ISTAT 2016) e leggermente riadattati. In particolare, la lista di ambiti di studio universitario è stata modificata alla voce "Scientifico" presente nella fonte ISTAT in favore di "Matematico, informatico, fisico" per ragioni traduttive. Il termine *wissenschaftlich* in tedesco risultava troppo generico e richiedeva pertanto una specificazione. Ciò che è stato dunque incluso sotto il generico "Scientifico" deriva per esclusione dagli altri ambiti rappresentati nell'elenco. Inoltre, in questa domanda (Q8) è stata consentita la risposta multipla, in considerazione del fatto che non è raro per gli abitanti della provincia di Bolzano svolgere studi universitari all'estero, nella maggior parte dei casi in area germanofona. In tali paesi i sistemi universitari consentono di combinare ambiti di studio anche molto diversi tra loro – è piuttosto comune che qualcuno si laurei, ad esempio, in una materia scientifica e una lingua straniera, oppure in una materia scientifica e in *Lehramt* (indirizzo che consente di diventare insegnante). Per questa ragione il rispondente poteva selezionare fino a tre ambiti, con la possibilità di aggiungerne uno se non presente nell'elenco ("Altro").

La seconda sezione, "Competenze linguistiche", si compone di tre domande (Q9-11). La prima (Q9) riguarda il livello di attestato di bi- o trilinguismo, la Q10 richiede un'autovalutazione del livello di competenza nelle tre lingue dell'Alto Adige, italiano, tedesco e ladino. Infine, la Q11 verte sull'uso di altre lingue sul posto di lavoro. Se la domanda Q9 da una parte sarebbe stata sufficiente per conoscere il livello di competenza linguistica, come abbiamo discusso in 5.1, il patentino di bilinguismo si può ritenere indicativo ma non necessariamente aggiornato al livello linguistico attuale. Si tratta infatti di un certificato *una tantum* che l'impiegato ottiene al superamento di un esame che svolge prima di accedere all'amministrazione, ma che può non rappresentare il livello linguistico al momento della rilevazione; è stata inserita poiché dalle interviste è emersa l'opinione secondo cui il patentino non sempre rispecchia le reali competenze linguistiche. Inoltre, chiedere il solo livello di patentino non consente di conoscere quale sia la madrelingua del rispondente. Tale informazione permette di determinare anche in che misura gli impiegati traducono in direzione attiva e passiva. Per queste ragioni si è reso necessario porre anche la domanda Q10, finalizzata ad indagare l'attuale livello in italiano, tedesco e ladino. La sua realizzazione si è rivelata di estrema complessità per la nuova regolamentazione sulla privacy (regolamento europeo n.

2016/679, RGPD o GDPR) subentrata al momento di realizzazione del questionario (giugno-settembre 2018). Questo aspetto verrà trattato nel dettaglio in 5.2.1.

Procedendo con la terza sezione (Q12-22), il cuore del questionario, in essa sono incluse domande sul “Processo di traduzione”. Si apre con la Q12, che come abbiamo già detto è la domanda centrale in cui il percorso di compilazione si biforca. La Q12 chiede al rispondente, offrendo una modalità di risposta dicotomica, se negli ultimi 12 mesi ha tradotto dei testi. La scelta del margine temporale dei 12 mesi, tanto per questa domanda come per le altre in cui compare, è stata oggetto di attenta riflessione. Le alternative considerate consistevano in 5 o 3 anni, oppure 6 mesi. Ragionando sui cambiamenti che possono intercorrere nell’arco di 3, ma soprattutto di 5 anni, sia a livello di singolo ufficio sia a livello di politiche di dipartimento, si è preferito limitare l’arco temporale al passato più recente. Al contrario, 6 mesi sembravano un periodo troppo circoscritto per poter dare una valutazione su tutte le dinamiche che possono insorgere in un contesto lavorativo nei diversi momenti dell’anno. Per giunta, la demarcazione temporale per questa domanda assume una valenza specifica. Avremmo potuto interrogare il rispondente sul suo comportamento abituale, chiedendo ad esempio se *di solito* traduce, o se gli *capita* di tradurre. Così facendo tuttavia lo avremmo messo in difficoltà in primis perché gli avverbi di frequenza o il verbo “capitare” (e sinonimi) avrebbero implicato una specifica modalità di traduzione, quella occasionale: il rispondente che traduce con frequenza più bassa o più alta avrebbe potuto considerarsi escluso. All’estremo opposto invece la totale assenza di riferimento temporale avrebbe portato a considerare impiegati-traduttori anche coloro che lo hanno fatto una volta in trent’anni di carriera. Inoltre, “la focalizzazione su un definito periodo di tempo facilita il ricordo e rende più difficile la sovrapposizione del comportamento ideale a quello reale” (Corbetta 2014: 184).

La domanda Q13, rivolta soltanto a chi risponde di *non* aver svolto traduzioni nei precedenti 12 mesi è finalizzata a capire come gestiscono le traduzioni coloro che non traducono, ovvero se le esternalizzano o le delegano ai colleghi o se invece la traduzione proprio non fa parte delle loro dinamiche lavorative. La successiva, Q14, chiede al rispondente un’autovalutazione della propria competenza traduttiva, in una scala Likert a quattro punti compresa tra ottima e insufficiente. Con questa domanda si vuole indagare il livello di autocritica verso la propria capacità di tradurre. La domanda Q15 è finalizzata invece a individuare la lingua verso cui l’amministrazione traduce prevalentemente. Nonostante le interviste esplorative avessero evidenziato che spesso gli impiegati traducono in entrambe le direzioni, si è preferito forzare la scelta sulla lingua verso cui individualmente traducono più spesso, al fine di determinare se esiste una direzione traduttiva prevalente nonché una lingua di redazione prevalente. Le modalità di risposta includono solo le tre lingue dell’Alto Adige, poiché ai fini della nostra indagine sono rilevanti le dinamiche che coinvolgono le lingue locali.

Le domande Q16 e Q17 sono strutturate in modo simile. Entrambe a risposta multipla, la prima indaga i testi tradotti, la seconda invece gli ambiti di traduzione e sono state incluse per delineare il raggio d'azione dell'impiegato-traduttore, se cioè è limitato all'ambito di competenza dell'ufficio in cui lavora o esteso a più tematiche. Per costruire le liste si è attinto sia ai testi menzionati durante le interviste, sia al materiale disponibile on-line sulle pagine web della provincia, sia infine alla manualistica di scrittura amministrativa (cfr. 6.2.1 e 6.2.2). La lista di ambiti, invece, è stata creata prendendo spunto dalle competenze delle ripartizioni provinciali, ovvero consultando le pagine web dell'amministrazione e verificando le aree tematiche in cui opera. Non disponendo dell'informazione sulla ripartizione di appartenenza, conoscere l'ambito tematico di traduzione si può considerare quantomeno un'informazione suppletiva dato che il lavoro degli impiegati amministrativi è strettamente settoriale.

Le domande dalle Q18 alla Q20 sono incentrate su aspetti relativi alla fase di produzione delle traduzioni. Sono state incluse sia perché si tratta dell'aspetto centrale per valutare il processo, sia perché dalle interviste soprattutto la fase di revisione è risultata incostante. La domanda Q18 indaga la pratica dell'autotraduzione, ovvero scrittura e traduzione di un documento da parte dello stesso impiegato, fenomeno emerso durante le interviste esplorative. In un contesto istituzionale bilingue non sarebbe infatti una pratica inusuale, se si guarda a modelli come quello svizzero o quello canadese in cui la pratica della redazione in due lingue è una realtà¹⁹. Le domande Q19 e Q20 raccolgono informazioni rispettivamente sulla fase di verifica e quella di revisione (cfr. 5.1.3). La domanda Q19 indaga in realtà due fasi del processo: la verifica e il controllo finale. La ragione per cui non sono state poste due domande separate per le due fasi dipende dall'incertezza relativa allo svolgimento della revisione. Per chi non richiede una revisione, la verifica coincide con il controllo finale. A seconda di come il rispondente risponde alla domanda sulla richiesta di revisione (Q20) si potrà determinare se svolge solo una verifica o anche un controllo finale. La domanda Q20, tuttavia, costituisce solo una parte dell'indicatore revisione. A suo corredo si segnala la domanda Q26, illustrata tra poco, in cui si indaga la direzione opposta: se la Q20 quantifica la frequenza di *richiesta* di revisione ai colleghi, la Q26 verifica la frequenza di *svolgimento* di revisioni. La duplice prospettiva di osservazione consente di capire in che misura e in che profondità è presente l'abitudine alla revisione. Per la formulazione dei testi di queste domande si rimanda a 5.2.1.

Chiudono la sezione una domanda sulle difficoltà di traduzione (Q21) e un'altra sull'approccio di traduzione a testi già tradotti (Q22). Per queste domande abbiamo preso spunto da Vecchione (2014). La domanda sulle difficoltà traduttive rappresenta un'importante informazione ai fini della formazione del

¹⁹ È necessario un distinguo tra la redazione parallela (*co-drafting*), in cui due figure vengono incaricate della redazione di un testo ciascuno in una lingua, e la "doppia redazione" (*double drafting*), che implica che un professionista scriva in due lingue lo stesso testo, sebbene questo scenario paia essere più raro (Revell 2004:1097–99).

personale amministrativo. In qualsiasi ambito si riscontrino le maggiori difficoltà, la risposta dell'amministrazione potrebbe essere quella di offrire dei corsi di formazione; tale domanda, pertanto, in combinazione con Q35, indaga le necessità di formazione. La Q22 invece vuole determinare il grado di necessità di memorie di traduzione in base alla frequenza di consultazione di vecchie traduzioni da parte dei rispondenti.

La sezione successiva è dedicata alla "Gestione dell'attività di traduzione" (Q23-28). Le domande di questa sezione sono state inserite per valutare il grado di occasionalità dell'attività. Addentrandoci nella gestione abbiamo voluto indagare in particolare le tempistiche, ossia il margine di preavviso con cui si ricevono le traduzioni (Q23), il tempo medio necessario per una singola traduzione (Q24) e il tempo complessivo dedicato alla traduzione (Q25). Le successive tre domande riguardano invece le attività complementari alla traduzione, ovvero la revisione misurata nel suo effettivo svolgimento (Q26), il grado di controllo delle traduzioni esternalizzate (Q27) nonché la frequenza di esternalizzazione (Q28). Tali domande sono state inserite in questa sezione anziché nella precedente poiché legate solo secondariamente alla sfera decisionale del rispondente, a differenza della verifica (Q19) e della richiesta di revisione (Q20), passaggi che invece compie direttamente. Tutte e tre, infatti, sono poste anche ai rispondenti che dichiarano di *non tradurre*. Con la domanda Q26 si intende misurare quanto sia frequente l'attività di revisione; la successiva, Q27, mira a determinare il tipo di revisione realizzato sulle traduzioni esternalizzate. Infine, la Q28 vuole misurare quanto spesso gli impiegati si rivolgono all'ufficio centrale Ufficio Questioni linguistiche con richieste di traduzione, così come a professionisti esterni.

La penultima sezione è dedicata alle "Risorse e strumenti per la traduzione" (Q29-35) e si incentra su quattro indicatori: gli strumenti di supporto alla traduzione, la gestione della terminologia, l'uso di linee guida per la redazione e traduzione di testi e la formazione specifica. La Q29 è una domanda a risposta multipla che misura la frequenza di uso (in una scala a quattro da sempre a mai, con aggiunta a margine di "non lo conosco") di una lunga serie di strumenti, che spaziano dai dizionari, alle banche dati, ai manuali tecnici, a sistemi informativi locali, alle norme di riferimento. Per la creazione degli *item* si è fatto riferimento alle risorse menzionate nelle interviste esplorative nonché alla conoscenza del funzionamento dell'amministrazione. La domanda Q30 funge da filtro della Q31: risponde alla Q31 solo chi afferma nella Q30 di disporre di linee guida per la redazione e traduzione di testi. Rispondendo alla Q31 si specifica di quali linee guida si tratta. Obiettivo di queste domande è verificare la presenza di linee guida nell'amministrazione, che rappresenterebbero un tentativo di uniformazione e strutturazione del processo di traduzione. Tra le modalità di risposta sono state indicate le linee guida (utili sia per chi redige sia per

chi traduce) messe a disposizione dall'Ufficio Questioni linguistiche sulla propria pagina web²⁰ nonché linee guida interne alle ripartizioni. Le domande Q32-34 riguardano invece la gestione della terminologia, laddove nella prima si indaga l'abitudine a prendere nota dei termini e nella seconda e nella terza, rispettivamente, il supporto di archiviazione dei termini e la ragione per cui non si prende nota di essi (solo per chi alla domanda Q32 risponde di non prendere nota dei termini). Anche in questo caso, gli *item* che formano le possibilità di risposta sono stati creati prendendo spunto in prima istanza dalle risposte degli intervistati. In ultimo, la domanda Q35 esplora la formazione specifica degli impiegati indagando quali corsi relativi all'ambito traduttivo eventualmente inclusi nell'offerta formativa provinciale hanno frequentato.

Concludono il questionario tre domande della sezione "Opinioni personali" (Q36-38), due chiuse e l'ultima aperta, in cui si richiede al rispondente il suo grado di soddisfazione sull'attuale gestione della traduzione da parte dell'amministrazione provinciale (Q36) attraverso una scala Likert di opinione. La Q37 raccoglie invece alcune proposte, emerse sia dalle interviste esplorative sia dalle politiche di traduzione applicate in altri contesti istituzionali plurilingui, sulle quali si chiede al rispondente di esprimere la propria opinione. Con questa domanda si vogliono indagare le necessità gestionali più sentite dagli impiegati, ovvero gli interventi che a loro avviso migliorerebbero le condizioni di svolgimento delle traduzioni. Infine nella Q38 il rispondente è libero di esprimere le sue considerazioni sulla traduzione nell'amministrazione provinciale in un massimo di 1.000 battute.

Nei paragrafi successivi verranno trattati più nel dettaglio alcuni aspetti degni di nota che hanno inciso sul design del questionario, determinando modifiche, aggiunte o tagli al corpo delle domande.

²⁰ Cfr. <http://www.provincia.bz.it/politica-diritto-relazioni-estere/diritto/questioni-linguistiche/cura-del-linguaggio-giuridico-ed-amministrativo.asp> (ultima consultazione dicembre 2020).

Domanda	Indicatore	Variabile
1)	consenso trattamento dati	
2)	genere	genere
3)	età	fascia di età
4)	esperienza lavorativa	anni di servizio nell'amministrazione provinciale divisi per fasce
5)	tipo di impiego	percentuale di impiego
6)	livello di istruzione	titolo di studio
7)	tipo di istruzione	tipo di scuola secondaria
8)	tipo di istruzione	ambito di laurea
9)	competenza linguistica	livello di patentino di bilinguismo
10)	competenza linguistica	autovalutazione conoscenza italiano, tedesco e ladino per livelli
11)	competenza linguistica	uso altre lingue al lavoro
12)	attività di traduzione	svolgimento traduzioni nei precedenti 12 mesi
13)	attività di traduzione	svolgimento traduzioni da parte di altri
14)	capacità di traduzione	autovalutazione della capacità di tradurre
15)	direzione linguistica di traduzione	lingua di arrivo prevalente
16)	testi tradotti	tipi di testi amministrativi tradotti nei precedenti 12 mesi
17)	tematiche di traduzione	ambiti disciplinari dei testi tradotti nei precedenti 12 mesi
18)	autotraduzione	svolgimento autotraduzione
19)	fase di verifica	rilettura della traduzione
20)	revisione	richiesta di revisione
21)	difficoltà di traduzione	difficoltà con sintassi, grammatica, terminologia e comprensione del testo
22)	ripetitività traduzioni	svolgimento ripetuto di traduzioni
23)	programmazione delle traduzioni	preavviso incarichi di traduzione
24)	grado di impegno	tempo per una traduzione
25)	grado di impegno	tempo complessivo per l'attività di traduzione
26)	revisione	frequenza di svolgimento
27)	revisione	tipo di revisione
28)	esternalizzazione	incarichi a fornitori esterni e a UQL
29)	strumenti di traduzione	uso di strumenti di supporto linguistico
30)	linee guida	uso linee guida
31)	linee guida	tipi di linee guida
32)	gestione della terminologia	prassi di annotazione dei termini specialistici
33)	gestione della terminologia	supporto di annotazione dei termini
34)	gestione della terminologia	ragioni della mancata annotazione dei termini
35)	formazione	partecipazione a corsi di formazione interni
36)	valutazione globale sulla gestione	valutazione del grado di soddisfazione
37)	ottimizzazione della gestione	selezione di misure
38)	commento libero	

tab. 5-I: Riepilogo indicatori e variabili del questionario

5.2.1. La formulazione delle domande

L'iniziale formulazione della domanda Q10 includeva la richiesta al rispondente di indicare quale tra le tre lingue dell'Alto Adige (italiano, tedesco, ladino) fosse la sua prima lingua, dando altresì la possibilità di selezionarne più di una per chi si considera un parlante bilingue o trilingue. Tale formulazione tuttavia non ha superato l'esame dei giuristi, i quali hanno raccomandato un riadattamento più conforme alla nuova normativa sulla tutela della privacy. L'informazione sulla prima lingua in Alto Adige da un punto di vista giuridico può considerarsi infatti un dato sensibile, che può potenzialmente ricondurre all'appartenenza etnica e, in quanto tale, aprire a possibili discriminazioni. Come illustrato in 3.2.5, si ricorda che in Alto Adige ogni cittadino di almeno 14 anni è chiamato ad esprimere a quale gruppo linguistico sente di

appartenere tra quello italiano, tedesco o ladino. Tale dichiarazione è obbligatoria se si vuole lavorare nel pubblico impiego, poiché in base ad essa si ripartiscono i posti di lavoro tra i gruppi linguistici, ma non è pubblica. Sebbene la prima lingua non sia direttamente correlata alla dichiarazione di appartenenza a un gruppo linguistico, in qualità di dato potenzialmente sensibile avrebbe implicato la richiesta di un'autorizzazione specifica all'Autorità Garante della privacy.

Per evitare complesse procedure burocratiche, si è preferito richiedere ai rispondenti un'autovalutazione del livello di competenza nelle tre lingue in una forbice compresa tra il "livello madrelingua" e la non conoscenza della lingua²¹. Per costruire la scala si è fatto riferimento ai gradi di competenza previsti dal Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER)²², riadattandoli parzialmente con delle denominazioni semplificate. La scala è stata tenuta a sei livelli, sostituendo tuttavia il livello di competenza minima con una competenza nulla (non conosco questa lingua; livello sufficiente; discreto; buono; molto buono; livello madrelingua). L'utente che si considera bilingue o trilingue seleziona "livello madrelingua" per più di una lingua. Non avendo posto una domanda diretta sulla prima (né sulla seconda) lingua, è opportuno ricordare che le considerazioni relative a tale domanda non potranno essere trattate come tali. Si ricorda inoltre che la quantità di impiegati di nazionalità straniera nell'amministrazione è piuttosto ridotta e che la maggior parte di loro non lavora nell'amministrazione provinciale in senso stretto²³. Pertanto lo scenario di impiegati con una madrelingua diversa da italiano, tedesco o ladino risulta verosimilmente limitato.

Un'altra difficoltà di formulazione ha riguardato la domanda sul volume di traduzione. Le interviste esplorative avevano messo in luce l'incapacità degli impiegati di misurare la mole di testi tradotti sia perché essi stessi non tengono traccia della quantità, sia perché nella maggior parte dei casi non si sono mai trovati a doverne rendere conto. In molti casi non erano nemmeno a conoscenza delle forme di misurazione delle traduzioni (caratteri, parole, righe, cartelle). Per questa ragione, porre una domanda di questo tipo avrebbe comportato con molta probabilità una risposta casuale. Anche l'opzione di misurazione in "pagine" suggerita dall'Ufficio Questioni linguistiche è sembrata troppo aleatoria, specialmente perché le pagine dei

²¹ Non è tecnicamente possibile che gli impiegati provinciali *non conoscano* l'italiano o il tedesco. È tuttavia possibile che non conoscano il ladino, la cui conoscenza è obbligatoria solo per coloro che lavorano negli uffici provinciali dislocati nelle valli ladine o in uffici centrali che si occupano prevalentemente di questioni legate alla minoranza ladina. Ciononostante c'è stato un rispondente che ha indicato di non conoscere nessuna delle tre lingue, probabilmente a causa di una scarsa attenzione alla compilazione.

²² I livelli del QCER sono: base (A1); elementare (A2); intermedio (B1); intermedio superiore (B2); avanzato (C1); di padronanza della lingua in situazioni complesse (C2).

²³ "Al 31.12.2018 su 12.210 dipendenti provinciali 35 non avevano la cittadinanza italiana: si tratta di personale delle scuole, soprattutto docenti delle scuole professionali e di musica; 13 provenivano dall'Austria, 18 dalla Germania e i rimanenti da un altro Paese dell'Unione europea." (Direzione Generale della Provincia autonoma di Bolzano, comunicazione personale, settembre 2019)

documenti provinciali sono in molti casi divise in due colonne per le due lingue. Abbiamo preferito così misurare l'impegno temporale sull'attività di traduzione, chiedendo sia la media del tempo speso su una singola traduzione (Q24) sia complessivamente negli ultimi 12 mesi (Q25). È logico che il tempo necessario a tradurre un testo non dipenda esclusivamente dalla sua lunghezza, ma anche dalla complessità e da eventuali materiali disponibili e traduzioni svolte in precedenza. Tuttavia, nell'impossibilità di ottenere un dato oggettivo, un'indicazione di massima sull'occupazione temporale ci è sembrata un'alternativa accettabile per misurare il grado di occasionalità dell'attività traduttiva e ottenere un'indicazione del peso relativo che essa può avere in relazione all'attività complessiva degli impiegati rispondenti.

Anche la domanda sulla direzione linguistica di traduzione (Q15) ha imposto alcune riflessioni. Le interviste esplorative avevano permesso di individuare la pratica di traduzione bidirezionale, ovvero verso una o l'altra lingua in base alle esigenze dell'ufficio del singolo intervistato. Erano emerse come abituali specialmente nel caso dei bilingui richieste da parte di colleghi e superiori di traduzione nell'una e nell'altra lingua. A fronte di questa realtà, si è preferito circoscrivere la risposta ad una sola lingua, al fine di determinare la direzione di traduzione prevalente dell'istituzione nel suo complesso. È vero infatti che dall'entrata in vigore del primo Statuto di autonomia (1948) e maggiormente con il secondo (1972) e relative norme di attuazione, l'apparato amministrativo della Provincia di Bolzano ha subito una ristrutturazione linguistica. Non solo tutti i documenti – normativi, amministrativi e generalisti – dovevano essere tradotti in tedesco perché fino a quel momento erano stati disponibili solo in italiano, ma specialmente l'applicazione della legge sulla proporzionale (DPR 752/1976) bilanciò gli squilibri storici con l'assunzione di personale di lingua tedesca. Dopo più di quarant'anni di vigenza, attraverso questa domanda è possibile verificare se una direzione linguistica si sia imposta sull'altra e, per estensione, se una lingua di redazione prevalga sull'altra.

Infine, anche le domande di indagine sulle fasi di produzione della traduzione sono state oggetto di numerose riflessioni. In primo luogo si è tenuto conto del fatto che ai rispondenti non sarebbero risultati familiari i concetti di “verifica” e di “revisione” così come definiti nella norma ISO 17100. Una spiegazione dei concetti risultava pertanto necessaria. In seguito a una prima formulazione che includeva la definizione dei concetti in accordo con lo standard, è prevalsa infine — anche in base al feedback ricevuto durante il pre-test — una formulazione più essenziale incentrata sul concetto di “rilettura”, della propria traduzione da parte del “traduttore” stesso nel caso della verifica (Q19) e da parte di altri colleghi nel caso della revisione (Q20 e Q26).

5.2.2. Traduzione del questionario

Il questionario è stato tradotto in tedesco con il supporto di due esperte traduttrici di madrelingua tedesca nonché ricercatrici in ambito linguistico di Eurac Research. In questa sezione si riportano alcuni aspetti

traduttivi che hanno determinato in molti casi un riadattamento della versione italiana, finalizzato ad ottenere la più alta corrispondenza possibile tra i due questionari. Il lavoro di traduzione, revisione, adattamento e verifica della corrispondenza tra le due lingue, svolto non solo dalle traduttrici ma anche dai tester, ci ha permesso di ottenere una versione del questionario parimenti efficace in tedesco.

Alcuni aspetti sono di carattere generale e riguardano scelte che hanno coinvolto l'intero questionario. Un primo esempio è dato dall'uso del Lei anziché del tu in italiano e specularmente del Sie al posto del Du in tedesco. Considerato il carattere ufficiale e istituzionale della comunicazione, in entrambi i casi si è preferita la forma di cortesia. Per la stessa ragione è stato necessario adeguare l'italiano al tedesco per quel che concerne gli aspetti linguistici di una comunicazione non sessista. Per influsso delle iniziative intraprese in area germanofona più alacramente rispetto all'area italiana, la Provincia di Bolzano si spende da molti anni per adeguare la comunicazione istituzionale ai criteri linguistici del rispetto di genere. Gli impiegati provinciali sono già abituati a leggere testi curati da questo punto di vista, mentre un linguaggio sessista ai loro occhi risulterebbe più marcato. Alla formulazione iniziale “Con quale frequenza chiede a un altro collaboratore di rileggere le Sue traduzioni?” è seguita una versione con sdoppiamento (“a un'altra collaboratrice o un altro collaboratore”) in virtù della traduzione tedesca “*Wie oft bitten Sie eine andere Mitarbeiterin oder einen anderen Mitarbeiter Ihre Übersetzungen durchzulesen?*”. La scelta di anteporre il femminile al maschile è stata adottata coerentemente in tutti i punti in cui si è optato per la modalità dello sdoppiamento. Un altro esempio di adattamento orientato alla localizzazione è dato dalla resa in tedesco altoatesino di “liceo” ed “istruzione artistica”. Tra le alternative “*Gymnasium*” o “*Lyzeum*” – laddove il secondo risulta datato ma ancora piuttosto diffuso nell'oralità – si è preferito adottare entrambe le denominazioni tenendo conto anche dell'età stimata dei rispondenti. Per “istruzione artistica” si è scelto il termine altoatesino “*Kunstschule*”, prevalente a livello locale rispetto a “*Institut für Kunsterziehung*”, suggerito invece dai tester provenienti dalla Germania.

Procedendo secondo i principi della co-redazione, un adeguamento dell'italiano dopo la traduzione in tedesco si è reso necessario anche per singole domande. Ad esempio, la domanda “Che scuola secondaria di II grado ha frequentato?” è diventata “Che tipo di scuola secondaria di II grado ha frequentato?” alla luce del tedesco “*Welche Art von Oberschule haben Sie besucht?*”. È vero infatti che la terminologia scolastica è stata recentemente riformata in italiano, ma ciò non è avvenuto conformemente anche in tedesco. La “scuola secondaria di II grado” è rimasta “*Oberschule*” in tedesco, rendendo necessario aggiungere “Art” (tipo) per chiarire l'intenzione della domanda. Un altro esempio lo troviamo nell'elenco degli ambiti di laurea estrapolato da un report dell'ISTAT: scientifico; chimico-farmaceutico; geo-biologico; medico; ingegneria; architettura; agrario; economico-statistico; politico-sociale; giuridico; letterario; linguistico; insegnamento; psicologico; educazione fisica; difesa e sicurezza. Tralasciando l'incoerenza interna dell'elenco, dove compaiono perlopiù aggettivi ma anche qualche sostantivo probabilmente quando la

derivazione aggettivale risultava inusuale o impossibile – incoerenza che in traduzione tedesca è stata superata optando per soli sostantivi – si noti nella lista l’ambito “scientifico”. Già in italiano questo ambito stona per la sua genericità rispetto alle altre voci più specifiche e circoscritte. La resa con il tedesco *wissenschaftlich* ad una prima istanza è stata considerata dalle traduttrici troppo ambigua, ragione che le ha spinte ad optare per un’espansione del concetto prima in tedesco e di conseguenza anche in italiano. Escludendo gli altri ambiti già presenti nella lista, “scientifico” è stato reso dunque con “matematico, informatico e fisico” (*Mathematik, Informatik, Physik*).

La verifica da parte dei tester, infine, ha permesso alla versione tedesca di acquisire maggiore idiomaticità. Esempi di questo tipo possono essere l’italiano “Sapere o trovare i termini giusti”, reso inizialmente con “Die richtigen Fachwörter wissen oder finden” e successivamente con “Die richtigen Fachwörter kennen oder finden”. Oppure “Non ci sono testi da tradurre” reso inizialmente con “Es gibt keine Texte zu übersetzen” e infine con “Es werden keine Texte übersetzt”. O ancora, “Di solito con quale preavviso Le vengono affidate le traduzioni da svolgere?”, tradotto all’inizio con “Wie lange vorher werden Ihnen üblicherweise Übersetzungsaufträge angekündigt?” e infine con “Wie lange im Voraus werden Ihnen üblicherweise Übersetzungsaufträge erteilt?”. Anche la voce “non conosco questa lingua” nella scala di livello di competenza linguistica, resa inizialmente con “Spreche ich nicht”, è stata cambiata in un più idiomatrico “Keine Kompetenzen”, riprendendo la relativa domanda in cui si chiedeva “Wie bewerten Sie Ihr Kompetenzniveau in den folgenden Sprachen?”.

5.2.3. Domande scartate

Come accennato in 5.2, per ragioni legate alla tutela della privacy alcune domande sono state riformulate e altre sono state scartate. Tra le domande eliminate rientra quella relativa alla ripartizione di appartenenza del rispondente, informazione tuttavia essenziale per rilevare le differenze interne nella gestione della traduzione, la cui cancellazione ha inciso notevolmente sulle possibilità di analisi dell’indagine. Anche la domanda sulle qualifiche funzionali (suddivise nella pubblica amministrazione dalla I alla IX e corrispondenti a un inquadramento gerarchico) è stata scartata per la stessa ragione. Conoscere di ogni rispondente genere, età, qualifica funzionale, anni di esperienza e ripartizione di appartenenza avrebbe potuto portare a un potenziale facile riconoscimento dell’individuo-rispondente, pertanto all’associazione tra rispondente e risposte. Eliminare alcune domande, così come riformularne delle altre attraverso *item* divisi per fasce o categorie, ha ridotto notevolmente tale rischio. Relativamente alla privacy, in base alla normativa vigente il rispondente all’inizio della compilazione ha avuto possibilità di accedere al testo dell’informativa sulla privacy attraverso un collegamento esterno, in italiano se aveva optato per la compilazione in italiano o in tedesco se invece stava rispondendo in tedesco. Per la realizzazione dei testi

dell'informativa si è usufruito del supporto dell'ufficio legale di Eurac Research. Ciascun rispondente ha fornito attivamente il proprio consenso al trattamento dei dati spuntando la casella nella domanda Q1.

Tra le domande scartate per motivi di spazio rientra in primo luogo la domanda sul luogo di studio. Se nelle interviste si era rivelata una domanda che completava il quadro sulle competenze linguistiche del rispondente, nel questionario non sarebbe stato possibile verificare la validità dell'associazione tra alto livello di competenza nella seconda lingua e percorso di studi svolto in un paese in cui si parla la seconda lingua. Anche il confronto tra le dinamiche di traduzione attuali e quelle di cinque anni prima è stato sacrificato perché considerato in fin dei conti troppo aleatorio: senza un approfondimento sulle ragioni — che avrebbe richiesto ancora più spazio — un'informazione sulla variazione di quantità di traduzioni rispetto a cinque anni prima risultava di fatto trascurabile. La domanda sui committenti delle traduzioni, invece, oltre che per motivi di spazio è stata eliminata per evitare di suscitare timore nei confronti dell'indagine. Si ricorda infatti che, sebbene sia stato sviluppato esternamente, il questionario è stato sottoposto ai rispondenti tramite l'intermediazione della Direzione generale della Provincia di Bolzano che si è offerta di inviare le e-mail di invito alla compilazione. Pertanto, il timore che qualsiasi risposta data possa arrivare alle orecchie del proprio capo è un fenomeno da non trascurare quando si svolge una rilevazione in un contesto lavorativo circoscritto. Dato che con ogni probabilità uno dei “committenti” più frequenti per le traduzioni per un impiegato provinciale è il proprio superiore o un proprio collega per via della forte settorializzazione delle aree di competenza, la domanda è stata rimossa.

La sezione dedicata alla terminologia è stata notevolmente ridimensionata; nella prospettiva di risposta da parte di un gruppo di non esperti in traduzione le numerose domande iniziali sono state valutate dai tester troppo dettagliate e complesse e pertanto ridotte (cfr. 5.4). Per le stesse ragioni sono state scartate le domande incentrate sulle strategie di traduzione, su vantaggi e svantaggi di esternalizzazione delle traduzioni e sulle circostanze di scelta di una fornitura esterna. Le limitate conoscenze in ambito traduttivo dei destinatari del questionario hanno rappresentato uno dei principali fattori di riduzione dell'estensione del questionario.

5.2.4. Aspetti tecnici

Il questionario è stato caricato sulla piattaforma on-line Opinio, di proprietà della ObjectPlanet Inc., in versione 7.9.1. La piattaforma consente di inserire le domande del questionario manualmente, modificarne la formattazione, scegliere tra una serie di tipologie di risposta: aperta, chiusa a risposta unica, chiusa a risposta multipla, batterie di domande, ecc. Consente inoltre di aggiungere diverse versioni tradotte del questionario nella piattaforma, offrendo nella pagina iniziale del questionario la possibilità di scelta della lingua di compilazione.

Attraverso la piattaforma è possibile definire le impostazioni di anonimità, selezionando tra *no*, *partly* e *full anonymity*. Anche le compilazioni multiple si possono evitare attraverso specifiche impostazioni: verificando i cookies, verificando l'indirizzo IP e tramite invito. L'opzione di vietare la compilazione due volte dal medesimo indirizzo IP è stata scartata poiché in qualità di azienda, la Provincia di Bolzano è dotata di un unico indirizzo IP per tutte le postazioni PC presenti perlomeno nella sede di Bolzano. La modalità d'invito avrebbe richiesto l'inserimento manuale sulla piattaforma di tutti gli indirizzi e-mail, contravvenendo alla tutela della privacy degli impiegati poiché gli indirizzi e-mail sarebbero potuti essere associati alle risposte ricevute. L'unica opzione selezionata è stata pertanto quella dei cookies. Abbiamo inoltre deciso di considerare valide soltanto le compilazioni completate, tralasciando le informazioni date da chi ha abbandonato il questionario prima della fine. L'assenza di valori mancanti (*missing values*) da gestire durante l'analisi statistica è stato il motivo determinante.

5.3. Popolazione di riferimento e campione

Abbiamo sottoposto il questionario al personale dell'amministrazione provinciale in senso stretto (cfr. 3.4.2), che al mese di ottobre 2018 ammontava a 2.963 impiegati, distribuiti in 11 dipartimenti (Segreteria generale; Direzione generale; Economia, Innovazione e Europa; Cultura italiana, Edilizia abitativa, Edilizia e Patrimonio; Sviluppo del territorio, Ambiente ed Energia; Diritto allo studio, Cultura tedesca e Integrazione; Famiglia e Informatica; Istruzione, Formazione e Cultura ladina; Beni culturali, Musei, Viabilità e Mobilità; Agricoltura, Foreste, Protezione civile e Comuni; Salute, Sport, Politiche sociali e Lavoro), a loro volta suddivisi in 37 ripartizioni e alcuni servizi equiparati. Dato lo scopo descrittivo dell'indagine sui processi di traduzione, si è preferita la rilevazione "a tappeto" sulla popolazione di riferimento selezionata ad un campionamento, coinvolgendo l'intero personale provinciale. Per le ragioni esposte nel paragrafo precedente, a fronte di 1.923 risposte totali ricevute, le risposte considerate valide in base alla compilazione completa sono 1.276 e il corrispondente tasso di risposta ammonta al 43%.

La rilevazione è stata accessibile online per tre settimane dal 3 al 24 ottobre 2018, con e-mail di richiamo alla compilazione dopo due settimane. Si è data a tutti i dipendenti la medesima possibilità di partecipare attraverso un invito trasmesso alla casella di posta elettronica amministrativa personale. Per tutelare la loro privacy, gli indirizzi e-mail dei partecipanti non sono stati comunicati alla dottoranda. La Direzione Generale della Provincia di Bolzano ha emesso le e-mail di invito alla partecipazione al questionario attraverso una casella di posta provinciale (verwaltungsinnovation@provinz.bz.it), usufruendo delle liste di distribuzione interne. In tal modo si è assicurata la riservatezza nei confronti dei partecipanti, i cui nominativi e indirizzi e-mail sono rimasti all'interno dell'amministrazione stessa.

5.4. Pre-test

Conclusa la fase di costruzione del questionario, questo è stato sottoposto a un pre-test. È stato inviato sia a 20 ricercatori esperti in ambito linguistico di Eurac Research, sia ai 4 impiegati provinciali che hanno collaborato alla realizzazione del questionario. I tester sia di lingua italiana sia di lingua tedesca, sia di altra madrelingua (inglese) in un caso, hanno scrutato entrambe le versioni linguistiche del questionario e la corrispondenza tra esse. Il feedback ricevuto ha dato un riscontro positivo sulla lunghezza e sul tempo necessario alla compilazione. Le critiche invece si sono incentrate sulle formulazioni, specialmente per la lingua tedesca. Poiché il questionario fino a quel momento era stato più volte testato sull'italiano ma mai nella versione tradotta, le osservazioni di carattere linguistico sono state decisamente utili.

Un aspetto interessante di carattere non linguistico è stato sollevato da un tester. La domanda di autovalutazione della competenza traduttiva (Q14) era stata inizialmente posizionata in fondo al questionario, in posizione 29. Dal feedback ricevuto è emerso che tutte le precedenti domande avrebbero potuto alterare la percezione delle proprie capacità e portare ad una risposta condizionata. Per tale ragione si è ritenuto sensato anticipare la domanda in posizione 14, tra le prime domande sul processo di traduzione, per ottenere una risposta il più spontanea possibile senza lo stimolo autocritico condizionato dalle domande sul comportamento traduttivo, specialmente se si risponde ad esse in modo negativo.

5.5. Analisi dei risultati

Accanto all'analisi statistica, che illustreremo nel corso delle prossime sezioni sulla base delle tematiche chiave che riassumono le pratiche di traduzione, ne è stata svolta un'altra di tipo qualitativo. L'ultima domanda del questionario lasciava infatti la possibilità ai rispondenti di esprimere un giudizio libero sulla traduzione all'interno dell'amministrazione. Sono state raccolte oltre 260 risposte, di cui alcune 10 sono state scartate perché non considerabili vere e proprie risposte (es. "k.A.", "nessun commento", "keine", ecc.). Le 250 risposte aperte valide sono state categorizzate sulla base di un'analisi manuale dei temi chiave (*Qualitative Content Analysis*): sono stati individuati tutti gli argomenti toccati, raggruppati in categorie, infine sono state associate le risposte (o parti di esse) alle categorie individuate. Le risposte raccolte sono state poi raggruppate per categorie in base ai temi toccati. In questa sezione si anticipano le tematiche emerse, ma si entrerà nel merito delle risposte più significative nel prosieguo. Le categorie individuate si possono suddividere in cinque gruppi: suggerimenti su interventi strutturali; suggerimenti su interventi non strutturali; analisi delle problematiche; nessun problema; risposta non classificabile o fuori contesto.

38) Nello spazio sottostante può esprimere le Sue considerazioni personali in merito alla traduzione dei testi dell'Amministrazione della Provincia autonoma di Bolzano.

- Interventi strutturali
 - Inserire dei traduttori in ogni ripartizione (22)

- Istituire un ufficio traduzioni/revisioni centrale (18)
- Potenziare l'Ufficio Questioni linguistiche (18)
- Ridurre la quantità di traduzioni (9)
- Interventi non strutturali
 - Incentivare la collaborazione tra personale di lingua italiana e di lingua tedesca per lo svolgimento delle revisioni (29)
 - Migliorare la gestione della terminologia (20)
 - Aumentare le risorse software e digitali in genere (16)
 - Fare maggior uso dell'autotraduzione o della redazione bilingue (16)
 - Fornire materiale di riferimento (memorie di traduzione, modelli di testo, testi paralleli, linee guida, manuali) (15)
 - Aumentare l'offerta formativa nell'ambito traduttivo (15)
 - Ricorrere all'esternalizzazione (9)
- Problematiche
 - Qualità dei testi amministrativi (54)
 - Competenza traduttiva (28)
 - Pressione temporale e investimento di tempo (27)
 - Carenze linguistiche in italiano e tedesco, necessità di potenziamento (25)
 - Assenza di una "visione" d'insieme sulla traduzione (16)
 - Interferenze tra l'italiano e il tedesco (11)
 - Direzione linguistica delle traduzioni (7)
- Nessun problema relativo alle traduzioni (15)
- Non classificabile / fuori contesto (10)

Illustreremo ora i risultati dell'analisi quantitativa per le domande Q2-Q37 e li metteremo, dove possibile, in relazione con i dati qualitativi rilevati.

2) Genere	a. Donna b. Uomo
-----------	---------------------

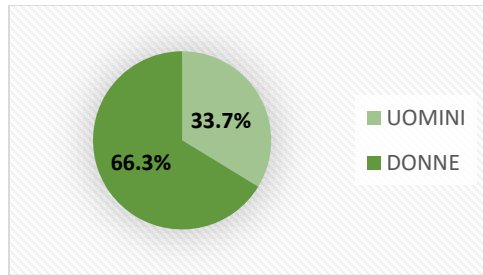


fig. 5-II: Campione suddiviso per genere (N=1276)

3) Età	c.	Fino a 30 anni
	d.	31-40 anni
	e.	41-50 anni
	f.	51-60 anni
	g.	Più di 60 anni

Presentiamo il campione in base ai dati sociodemografici rilevati: genere, età, anni di carriera in Provincia e titolo di studio. Il genere e l'età sono i dati che ci hanno consentito di valutare la sua rappresentatività. Come si può vedere dalla fig. 5-II il campione si compone per due terzi di donne e per un terzo di uomini, rapporto allineato alla distribuzione del genere nell'istituzione: 69,5% donne e 30,5% uomini (ASTAT 2019:4). Anche l'età è un parametro attraverso il quale abbiamo potuto verificare la rappresentatività del campione. Come si può notare dalla fig. 5-III, la maggior parte del campione ha un'età compresa tra i 41 e i 60 anni, dati in linea con l'età media dell'amministrazione provinciale in senso stretto stimata tra i 47 e i 48 anni.

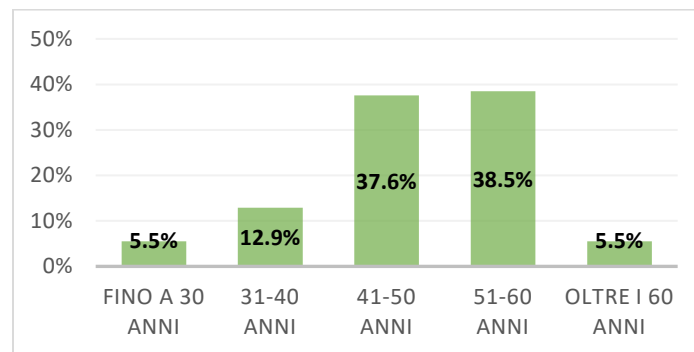


fig. 5-III: Campione suddiviso per fasce d'età (N=1276)

Per quanto riguarda l'esperienza lavorativa all'interno della Provincia, il campione si compone prevalentemente di personale con molti anni di esperienza (fig. 5-IV). Si tratta in larga maggioranza di impiegati con più di 15 anni di carriera alle spalle. Il dato ci porta a riflettere sul ricambio generazionale che l'istituzione sarà tenuta a fronteggiare nell'arco dei prossimi decenni.

4) Da quanti anni lavora nell'Amministrazione provinciale?

- a. Meno di 5 anni
- b. 5-15 anni
- c. 16-25 anni
- d. Più di 25 anni

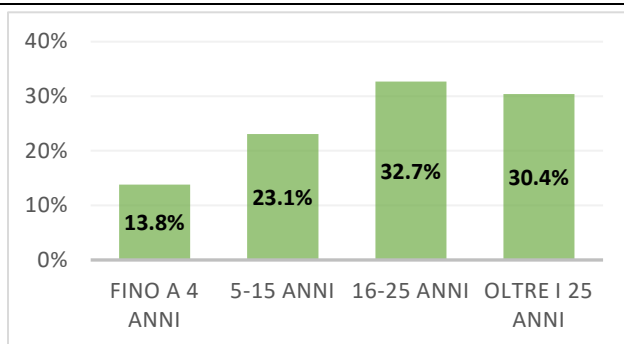


fig. 5-IV: Anni di esperienza nell'amministrazione provinciale (N=1276)

Passando alla formazione, vediamo che oltre la metà del campione (54%) possiede un titolo di scuola superiore di secondo grado (diploma), mentre circa il 40% possiede un titolo superiore, di laurea (incluso il ciclo unico, laurea triennale e laurea specialistica o magistrale) o di dottorato. Solo circa il 6% possiede invece il titolo superiore di primo grado, ovvero la licenza media.

6) Qual è il Suo titolo di studio?

- a. Licenza media
- b. Diploma di scuola secondaria di II grado o altro titolo equivalente
- c. Laurea (triennale, specialistica, magistrale, a ciclo unico) o altro titolo equivalente
- d. Dottorato di ricerca

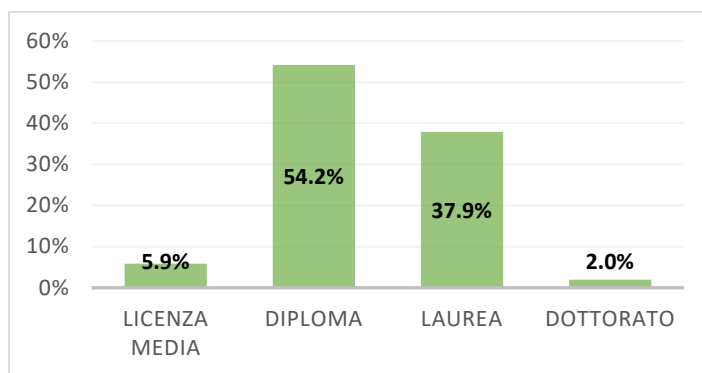


fig. 5-V: Titolo di studio (N=1276)

Queste sono le informazioni generali sul campione. Ci concentriamo a seguire sulla parte del campione che ha potuto fornire maggiori informazioni sulla traduzione, cominciando dal profilo degli impiegati-traduttori, ovvero su coloro che hanno affermato di aver svolto traduzioni nei 12 mesi antecedenti alla rilevazione. Nella parte successiva illustreremo le caratteristiche dell'oggetto di traduzione, per passare poi

alla gestione temporale e alle fasi che compongono il processo di traduzione. Seguiranno poi una parte incentrata sulle risorse e gli strumenti di traduzione e una valutazione complessiva della gestione della traduzione. Da un punto di vista metodologico analizzeremo le frequenze nonché il rapporto di dipendenza di distribuzioni. Trattandosi di un questionario con sole variabili categoriche, si è applicato il test di statistica inferenziale chi-quadro.

5.5.1. Chi traduce: il profilo degli impiegati-traduttori

La domanda cardine del questionario riguarda lo svolgimento di traduzioni. Chiedendo agli impiegati se negli ultimi 12 mesi hanno tradotto dei testi, è stato possibile determinare che due terzi di loro lo ha fatto (67,6%), contro quasi un terzo che ha risposto negativamente (32,4%) (cfr. fig. 5-VI). Sulla base di questa risposta dividiamo il campione in due gruppi: gli impiegati che traducono – che d’ora in avanti chiameremo impiegati-traduttori per distinguerli dall’altro gruppo – e gli impiegati che non traducono. Preferiamo la denominazione impiegati-traduttori alle numerose proposte nell’ambito della traduzione non professionale (cfr. 2.1.4) e a quella impiegata da Sandrini (“Fachleute”²⁴, tecnici), poiché si adatta meglio al contesto istituzionale e permette di distinguerli immediatamente sia dagli impiegati che non traducono sia dagli impiegati assunti come professionisti (es. nell’Ufficio Questioni linguistiche), senza aggiungere valutazioni di merito, come non professionisti, para-professionisti, ecc.

12) Negli ultimi 12 mesi ha tradotto dei testi (es. delibere, circolari, moduli, corrispondenza)?	a. Sì b. No
---	----------------

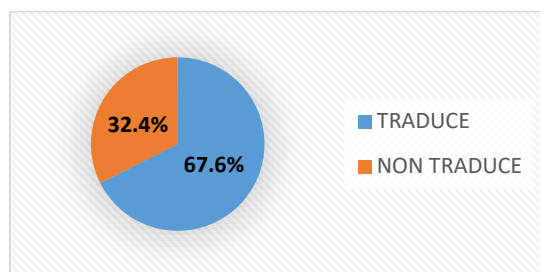


fig. 5-VI: Rispondenti suddivisi in base allo svolgimento di traduzioni negli ultimi 12 mesi (N=1276)

13) Chi traduce la maggior parte dei testi redatti nel Suo Ufficio?	a. Altre collaboratrici o altri collaboratori del mio ufficio b. Collaboratrici o collaboratori di altri uffici c. Fornitori esterni di servizi linguistici d. Non ci sono testi da tradurre
---	---

²⁴ “Im Gegensatz zu ausgebildeten ÜbersetzerInnen stellt für Fachleute, die ebenfalls übersetzen, das Übersetzen lediglich eine Nebentätigkeit dar. Ihre Ausbildung liegt auf einem anderen Gebiet, das im Mittelpunkt ihrer Haupttätigkeit steht.” (Sandrini 2019:369).

Agli impiegati che non hanno svolto traduzioni nei 12 mesi anteriori abbiamo chiesto chi si occupa delle traduzioni al posto loro. Dalle loro risposte vediamo in fig. 5-VII che se ne occupano colleghi o collaboratori, interni o esterni al proprio ufficio (75%). Quasi un quarto (24%) dichiara che nel proprio ufficio non ci siano traduzioni da svolgere, mentre una minima percentuale afferma di affidarle a servizi esterni (1%).

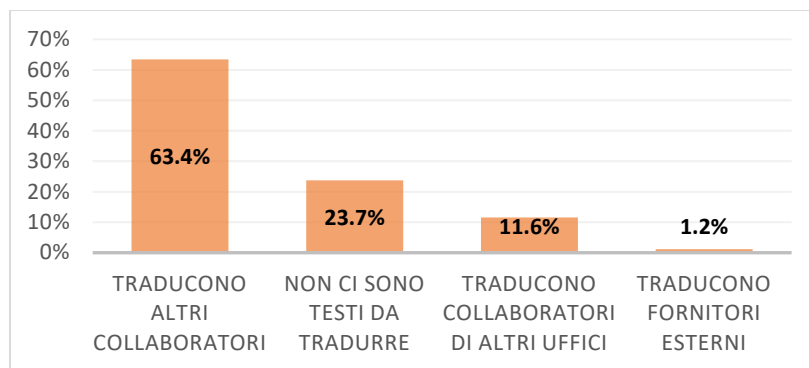


fig. 5-VII: Figure non coinvolte nella realizzazione di traduzioni (n=413)

Possiamo dunque affermare che nel 92% dei casi negli uffici dei rispondenti le traduzioni vengono svolte da personale interno all'amministrazione provinciale.

Un'analisi più approfondita del campione di impiegati-traduttori ci consente di giungere a qualche conclusione in più circa la distribuzione dell'attività all'interno degli uffici. Non troviamo alcuna relazione tra attività di traduzione ed esperienza lavorativa. Si noti dalla fig. 5-VIII che la proporzione tra impiegati-traduttori e impiegati che non traducono è costante in ogni modalità. Ne deduciamo che l'attività di traduzione non è distribuita in base al livello di esperienza, si delinea piuttosto come un'attività trasversale. Sia chi lavora da molti anni nell'istituzione sia chi è arrivato da poco svolge traduzioni e il gruppo più nutrito, in proporzione, è quello degli impiegati da 0 a 4 anni di esperienza lavorativa. Ciò ci porta alla conclusione che la traduzione è un'attività che accompagna il lavoro dell'impiegato lungo tutta la sua carriera, a prescindere dal livello di conoscenza delle procedure amministrative e della materia di lavoro.

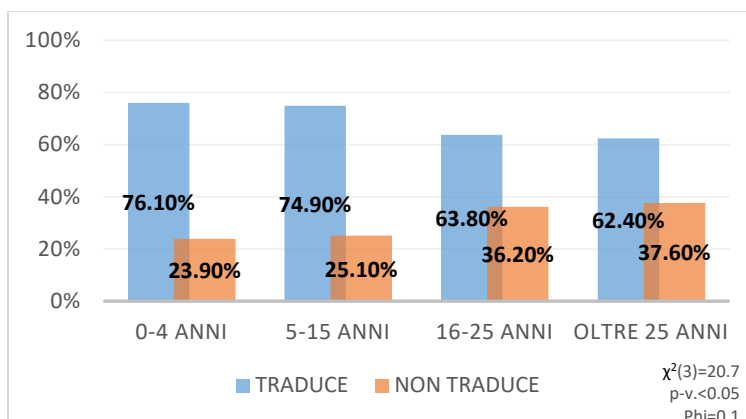


fig. 5-VIII: Relazione tra attività di traduzione ed esperienza lavorativa (N=1276)

5.5.1.1. Competenze linguistiche

Abbiamo indagato le competenze linguistiche attraverso tre indicatori: il livello di patentino di bilinguismo, l'autovalutazione della competenza nelle tre lingue della provincia di Bolzano e le altre lingue eventualmente usate per motivi lavorativi.

9) Quale attestato di bi- o trilinguismo possiede attualmente?	<ul style="list-style-type: none"> a. A (attuale C1) b. B (attuale B2) c. C (attuale B1) d. D (attuale A2)
--	--

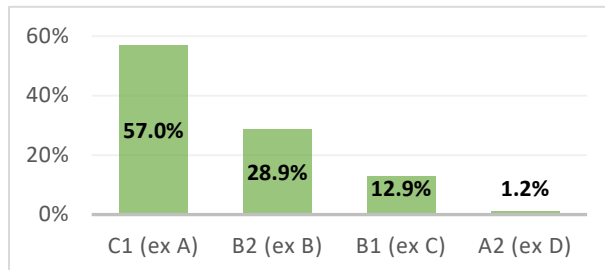


fig. 5-IX: Rispondenti raggruppati in base al livello di patentino di bilinguismo (N=1276)

Il 57% del nostro campione possiede il patentino di livello più alto (ex livello A), corrispondente al C1 del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue. Quasi il 29% possiede un livello B2 e circa il 14% un livello inferiore. Relazionando questo dato all'attività di traduzione, vediamo alla fig. 5-X che tra gli impiegati che traducono prevalgono in modo netto coloro che possiedono un livello di competenza linguistica alto. Ricontriamo un'associazione tra livello di competenza linguistica ed attività di traduzione, come forse era prevedibile: a maggiori competenze linguistiche corrisponde una maggiore probabilità di doverle mettere in pratica.

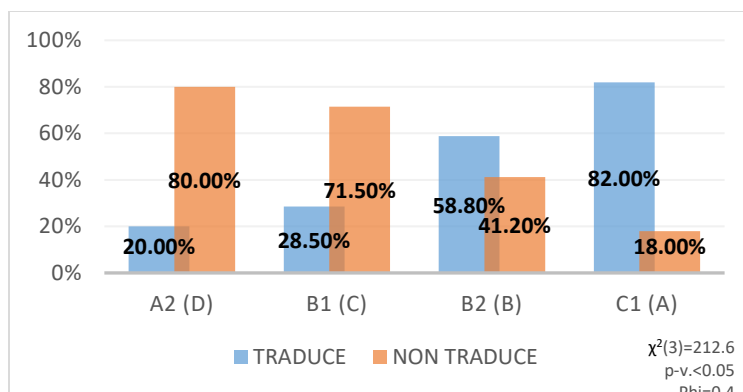


fig. 5-X: Associazione tra attività di traduzione e livello di patentino di bilinguismo (N=1276)

In termini assoluti vediamo che il 69% degli impiegati-traduttori possiede un C1 e il 25% un B2, contro un 6% di livello inferiore (B1-A2). La quasi totalità del personale dedicato alla traduzione possiede competenze linguistiche medio-alte (cfr. fig. 5-XI).

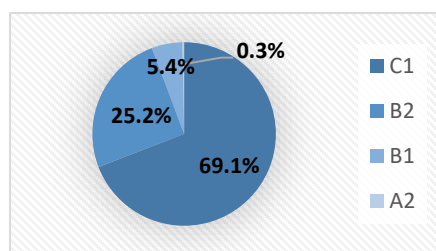


fig. 5-XI: Impiegati-traduttori e patentino di bilinguismo (n=863)

10) Come valuta il Suo livello di competenza nelle seguenti lingue?	a. Livello madrelingua
- Italiano	b. Molto buono
- Tedesco	c. Buono
- Ladino	d. Discreto
	e. Sufficiente
	f. Non conosco questa lingua

Le risposte alla domanda Q10 relativa ai livelli di competenza in italiano, tedesco e ladino sono state riordinate in cinque sottogruppi in base a quali e quante lingue i rispondenti conoscono al livello madrelingua. Il 29% ha dichiarato di conoscere l'italiano a livello madrelingua e le altre due lingue a livelli inferiori, mentre il 35% ha dichiarato di conoscere il tedesco a livello madrelingua e le altre due lingue a livelli inferiori. L'1,6% dei rispondenti ha dichiarato di conoscere il ladino a livello madrelingua e per questo specifico caso non è stato preso in considerazione il livello indicato per le altre due lingue. A prescindere dal loro bi- o trilinguismo, si è preferito assicurare una rappresentanza del gruppo linguistico ladino nel campione, anche in considerazione del fatto che il sistema scolastico delle valli ladine è un sistema a immersione linguistica, che assicura ottime competenze in tedesco e italiano. Circa il 10% ha dichiarato di conoscere sia il tedesco sia l'italiano al livello madrelingua, infine una percentuale tutt'altro

che trascurabile (24%) ha dichiarato di non conoscere nessuna delle tre lingue al livello madrelingua. Vediamo questi dati riassunti nella fig. 5-XII.

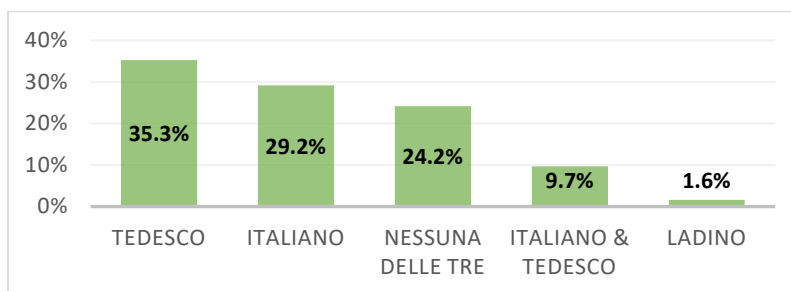


fig. 5-XII: Rispondenti raggruppati in base alla lingua che conoscono meglio (N=1276)

Il risultato sorprendente e inatteso è rappresentato dal 24% che dichiara di non conoscere né l'italiano né il tedesco né il ladino a un livello madrelingua. Le possibili interpretazioni di questo dato sono molteplici: ne prendiamo in esame tre. Da una parte si potrebbe ipotizzare che questa fetta di rispondenti sia di origine straniera, ma i requisiti linguistici di accesso all'impiego pubblico in Alto Adige lo rendono poco probabile. Inoltre, il numero di dipendenti con nazionalità estera assunti nell'amministrazione provinciale al 31/12/2018 erano lo 0,3%, perlopiù inquadrati nel settore scolastico (settore escluso dalla nostra rilevazione). Una seconda ipotesi è data dalla prevalenza della variante regiolettale nell'autovalutazione compiuta da ogni rispondente. Se per il gruppo linguistico italiano non è verosimile supporre forti interferenze, data la mancanza di una marcata identità dialettale nella provincia di Bolzano, l'opposto è vero per il gruppo linguistico tedesco per il quale esiste una diffusa diglossia tra il tedesco standard e il dialetto sudtirolese (ASTAT 2015:136–37; Egger 2001:42–55; Lanthaler 2007:230), laddove nell'uso orale il secondo prevale sul primo anche in ambito lavorativo (ASTAT 2015:86). Si noti per giunta che il 30% di questi rispondenti possiede il patentino di livello C1 e il 43% di livello B2. Ampiamente oltre la metà di essi conosce l'italiano a un livello tra molto buono e buono (82%) e il tedesco a un livello tra molto buono e buono (77%). La terza ipotesi si fonda infine su una scarsa considerazione delle proprie competenze linguistiche a causa di una formazione prevalentemente tecnica. In questo senso, un dato interessante si ricava dal titolo di studio di questo sottogruppo. Se osserviamo la fig. 5-XIII vediamo che il 77% di loro è in possesso di un diploma di scuola secondaria di secondo grado, prevalentemente di tipo tecnico e professionale (quasi il relativo 90%).

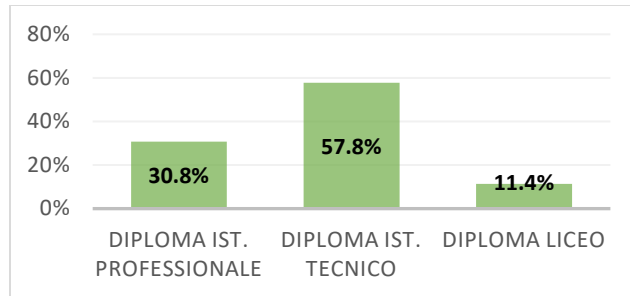


fig. 5-XIII: Tipo di diploma del 77% dei rispondenti "senza" livello madrelingua (n=309)

Se la prima ipotesi pare decisamente improbabile, non c'è modo di determinare quale tra la seconda e la terza sia quella più probabile. È necessario accoglierle entrambe nell'interpretazione dei dati, considerando in ogni caso che verosimilmente non si tratta di persone con altra madrelingua (diversa dall'italiano, il tedesco o il ladino).

Vediamo ora come si associa la lingua dominante all'attività di traduzione (fig. 5-XIV). Rispetto alla distribuzione nei gruppi linguistici possiamo affermare che gli impiegati che hanno dichiarato di possedere un livello madrelingua in tedesco traducono tendenzialmente più spesso dei colleghi che conoscono solo l'italiano a un livello madrelingua. Inoltre, quasi il 90% del personale che si considera bilingue traduce, costituendo così in assoluto il gruppo di impiegati-traduttori più nutrito in base alla lingua; anche i ladini seppur poco rappresentati nel nostro campione traducono per l'80% dei casi.

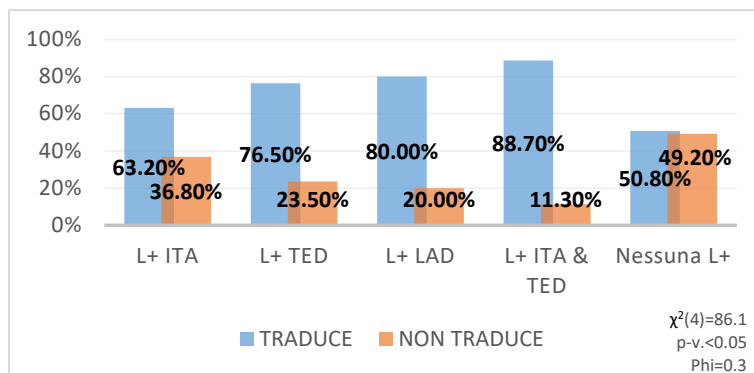


fig. 5-XIV: Associazione tra attività di traduzione e lingua di livello madrelingua (N=1276)

Risulta più facile capire questa distribuzione osservando solo gli impiegati-traduttori. Coloro che traducono conoscendo solo il tedesco a livello madrelingua (L+ TED) sono il 40% del totale, mentre coloro che traducono conoscendo solo l'italiano a livello madrelingua (L+ ITA) sono il 27%. Sommando la categoria di "bilingui" prima al gruppo tedesco e poi al gruppo italiano, complessivamente traducono più impiegati che conoscono il tedesco a un livello madrelingua (52%) rispetto a quelli per cui l'italiano è la lingua più forte (39%). La lingua tedesca si conferma la lingua più rappresentata nell'istituzione provinciale (in

armonia con la distribuzione per gruppi linguistici), anche per quel che riguarda lo svolgimento delle traduzioni.

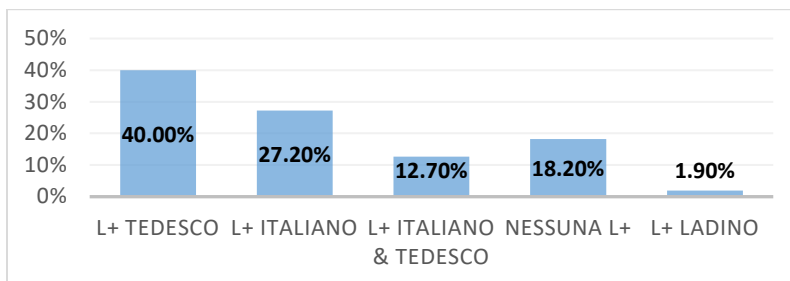


fig. 5-XV: Impiegati-traduttori divisi in base alla rispettiva L+ (n=863)

<p>11) Quali altre lingue usa sul posto di lavoro?</p>	<p>a. Nessuna b. Inglese c. Francese d. Altro (specificare)</p>
--	---

Dal terzo indicatore linguistico, ovvero l'uso di lingue straniere nel contesto lavorativo, emerge che la lingua straniera più usata, com'è facile immaginare, è l'inglese, con un 31% di rispondenti che la impiegano contro percentuali al di sotto del 2% per altre lingue (francese, spagnolo, ecc.).

Anche l'uso dell'inglese sembra ricollegarsi a una maggiore incidenza dell'attività di traduzione (cfr. fig. 5-XVI), poiché tra gli impiegati che usano l'inglese prevalgono coloro che svolgono traduzioni (37%) rispetto a coloro che non le svolgono (17%), a conferma dell'ipotesi che uno dei criteri di distribuzione delle traduzioni sono le competenze linguistiche dell'impiegato. Maggiori sono le sue abilità linguistiche (in senso ampio), più è probabile che venga chiamato a svolgere traduzioni.

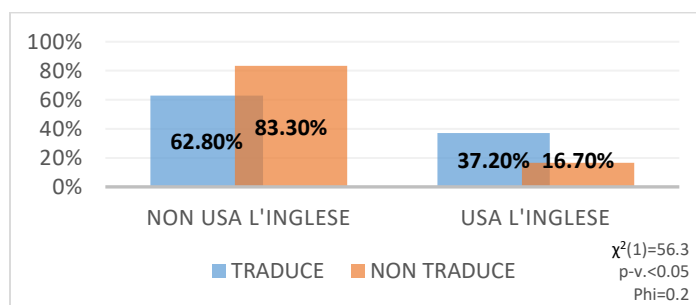


fig. 5-XVI: Relazione tra uso dell'inglese nell'ambiente di lavoro e attività di traduzione (N=1276)

5.5.1.2. Formazione

Vediamo nella fig. 5-XVII quanto incide il titolo di studi nella distribuzione dell'attività di traduzione. Possiamo notare il graduale aumento di percentuale di impiegati-traduttori all'aumentare del titolo di studio. Osserviamo in primo luogo gli estremi. Nel gruppo già esiguo di impiegati con una licenza media (cfr. fig. 5-V), meno di un terzo è impegnato nell'attività di traduzione; all'estremo opposto vediamo che la quasi

totalità di impiegati in possesso di un dottorato svolge traduzioni. A un più alto titolo di studio corrisponde dunque una maggiore incidenza dell'attività di traduzione, seppur il gruppo di impiegati-traduttori in possesso di diploma sia numericamente il più nutrito.

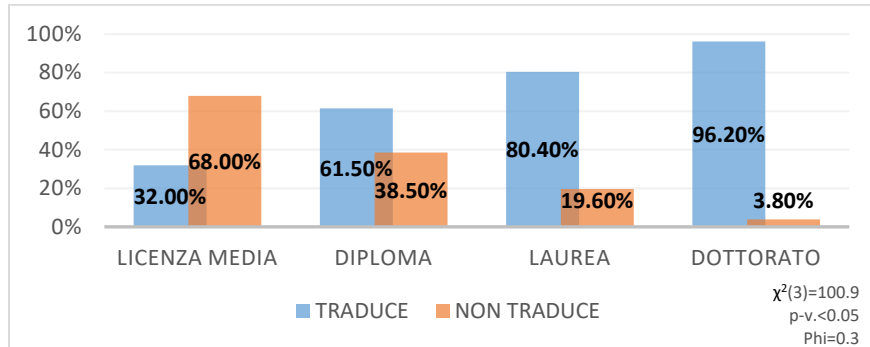


fig. 5-XVII: Associazione tra attività di traduzione e titolo di studio (N=1276)

<p>7) Che tipo di scuola secondaria di II grado ha frequentato?</p>	<ul style="list-style-type: none"> a. Istituti professionali b. Istituti tecnici c. Licei d. Istruzione artistica e. Altro (specificare)
---	---

Per quanto riguarda l'istruzione dei soli impiegati-traduttori, cominciamo con l'esplorare l'ambito di studi di coloro che possiedono un diploma di scuola secondaria fig. 5-XVIII. Prevale di gran lunga la formazione tecnico-professionale tra il personale e nello specifico anche tra gli impiegati-traduttori (globalmente oltre l'80%). Il diploma di liceo lo possiede solo il 18%.

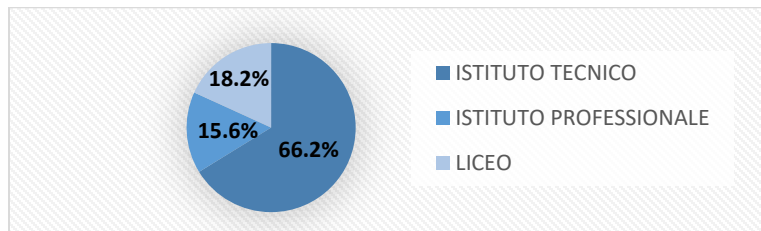


fig. 5-XVIII: Tipo di scuola superiore frequentata dagli impiegati-traduttori diplomati (n=691)

<p>8) In quale/i ambito/i ha svolto i Suoi studi universitari? (massimo tre risposte possibili)</p>	<ul style="list-style-type: none"> a. Matematico, informatico, fisico b. Geo-biologico c. Chimico-farmaceutico d. Medico e. Agrario f. Ingegneria g. Architettura h. Economico-statistico i. Politico-sociale j. Giuridico k. Letterario l. Linguistico m. Insegnamento n. Psicologico
---	--

- o. Educazione fisica
- p. Difesa e sicurezza
- q. Altro (specificare)

Sugli ambiti di laurea è opportuno svolgere una premessa. Data la possibilità di risposta multipla a questa domanda, è stato necessario in primo luogo individuare quali ambiti erano i più rappresentati nel campione e ciò è stato svolto in modo automatico attraverso i metodi di classificazione. Grazie ad essa si è constatato che il campione si distribuisce in modo perlopiù omogeneo su cinque aree: a) giurisprudenza, b) economia e statistica, c) scienze politiche e sociali, d) geologia e biologia nonché altri ambiti, suddivisi in e) umanistici e f) scientifici. Dato lo scopo di questa indagine, si è deciso di considerare come categoria a sé stante anche l'ambito linguistico. Si osservi dalla fig. 5-XIX che l'ambito di laurea maggiormente rappresentato è giurisprudenza, seguito dall'ambito geo-biologico e agrario e dall'ambito economico. Solo una minima percentuale (6,5%) ha una formazione universitaria linguistica. Dall'osservazione degli ambiti di diploma e degli ambiti di laurea possiamo concludere che quando vengono distribuite le traduzioni da svolgere, l'istruzione linguistica non è privilegiata rispetto alle altre; ha molto più peso la conoscenza disciplinare, veicolata nella maggior parte dei casi da una formazione tecnica o giuridica, oltre le competenze linguistiche già menzionate.

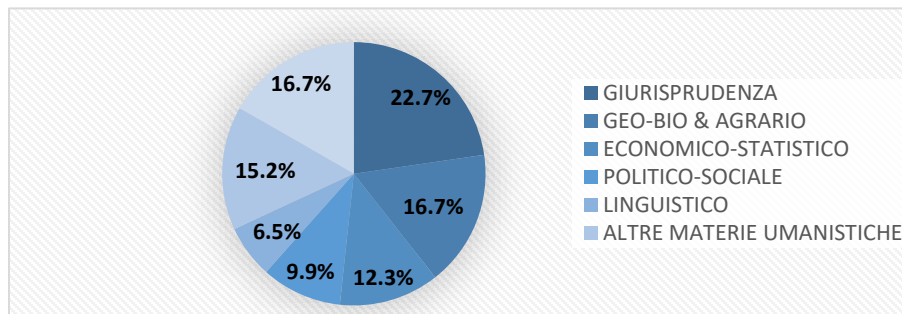


fig. 5-XIX: Ambiti di formazione superiore per gli impiegati-traduttori laureati (n=510)

35) All'interno dell'offerta formativa provinciale ha frequentato corsi incentrati sulla:

- redazione di testi/semplificazione del linguaggio amministrativo
 - traduzione
 - gestione della terminologia
- a. Sì
b. No

Un ulteriore aspetto che concorre a delineare il profilo degli impiegati-traduttori è la formazione che hanno ricevuto in ambito lavorativo. Lo valutiamo da due diverse prospettive: da una parte osservando quanta formazione hanno ricevuto in passato attraverso l'offerta formativa lavorativa; dall'altra attraverso la necessità di formazione espressa nelle risposte aperte. Come anticipato infatti uno dei temi sollevati dai rispondenti ha riguardato l'esigenza di maggiore formazione sia in ambito traduttivo sia in ambito più propriamente linguistico.

Se i corsi di redazione nell'offerta formativa provinciale sono stati frequentati da oltre un quinto dei rispondenti (22%), non si può dire altrettanto per i corsi di traduzione e di terminologia, frequentati da una

percentuale di rispondenti inferiore al 5%, come illustrato nella fig. 5-XX. Gli impiegati che hanno ricevuto una formazione specifica in ambito traduttivo e in ambiti affini sono un numero decisamente esiguo. Le percentuali di impiegati-traduttori variano leggermente rispetto a quelle contenute alla fig. 5-XX in cui si considera l'intero campione. Gli impiegati-traduttori che hanno frequentato corsi di redazione di testi sono il 27%, il 2% ha frequentato corsi di traduzione il 2% e il 4% corsi di terminologia. Nonostante le lievi differenze percentuali, possiamo confermare che la formazione specifica in ambito traduttivo è un aspetto decisamente marginale all'interno del campione indagato, mentre la formazione sulla redazione dei testi istituzionali trova molto più spazio nell'offerta formativa provinciale.

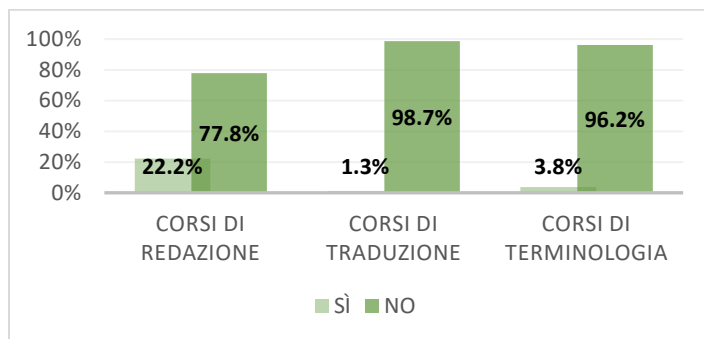


fig. 5-XX: Frequentazione di corsi offerti dall'amministrazione provinciale (N=1276)

In relazione a questo tema 15 rispondenti hanno segnalato il tema della formazione in ambito traduttivo come aspetto degno di attenzione:

C'è troppa approssimazione e poca preparazione. Bisognerebbe dare una buona formazione base al personale e poi individuare delle persone di riferimento per la traduzione. (risposta 168)

Anche 25 commenti relativi alla necessità di potenziamento delle competenze linguistiche si possono ricondurre all'area della formazione. La conoscenza delle due lingue (non sempre corrispondente a quanto certificato dal patentino di bilinguismo) viene considerata da alcuni un punto debole, che necessita una risposta seria da parte dell'istituzione.

Es ist leider so, dass zwar der Zweisprachigkeitsnachweis für die Aufnahme in den Landesdienst Voraussetzung ist, in der Praxis jedoch ist die Kenntnis der Zweitsprache vielfach oder meistens mangelhaft und entspricht nicht dem Nachweis. (risposta 146)

5.5.1.3. Capacità e difficoltà traduttive

14) Come valuta la Sua capacità di svolgere le traduzioni che Le vengono assegnate?

- Ottima
- Buona
- Scarsa
- Insufficiente

Abbiamo chiesto agli impiegati-traduttori di giudicare la propria capacità traduttiva e la risposta che abbiamo ottenuto in termini generali è positiva. Solo il 10% non si considera capace, mentre il 65% ritiene di avere buone capacità e il 25% addirittura ottime.

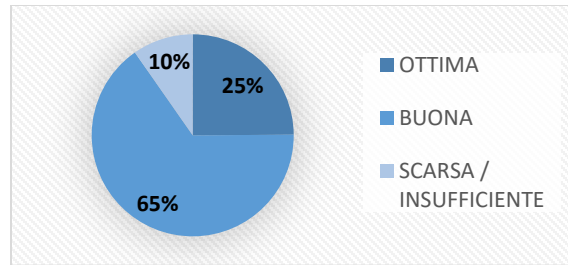


fig. 5-XXI: Autovalutazione della competenza traduttiva (n=863)

Emerge una relazione tra la considerazione delle proprie capacità e la lingua che si padroneggia meglio (fig. 5-XXII). Sono i bilingui a dare la valutazione più positiva di sé, con oltre il 55% di loro che ritiene di avere ottime capacità di tradurre, forse anche a causa della maggiore frequenza di traduzione. Come abbiamo visto in precedenza infatti (fig. 5-XIV) quasi il 90% di loro traduce. Ancora una volta la conoscenza del tedesco al livello madrelingua appare una discriminante: molti dei rispondenti che considerano di avere un'ottima competenza traduttiva conoscono il tedesco a un livello molto alto e pochissimi di loro considerano di avere capacità scarse o insufficienti. Al contrario, il gruppo di collaboratori che conosce meglio l'italiano dà perlopiù un giudizio buono (73%). Il gruppo di ladini si giudica complessivamente in modo molto positivo.

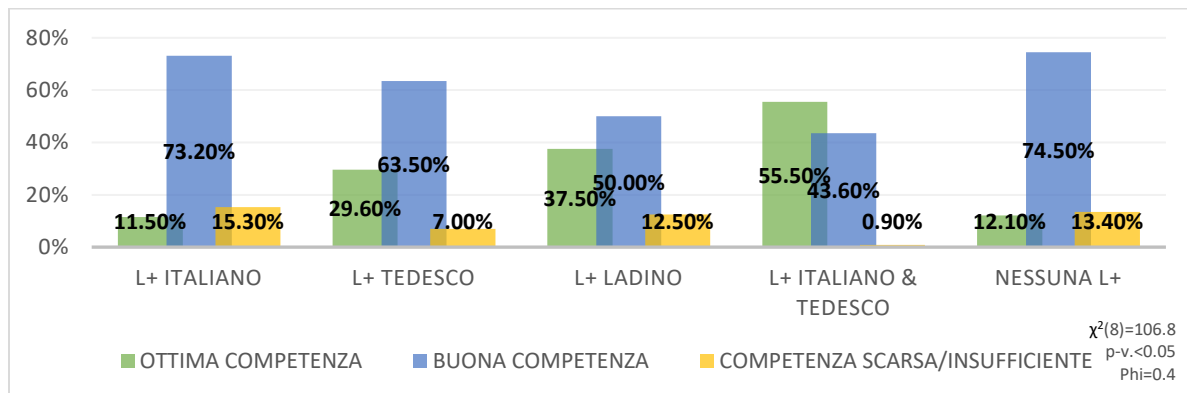


fig. 5-XXII: Relazione tra la competenza traduttiva e la lingua meglio conosciuta (n=863)

Nonostante una generale discreta considerazione delle proprie competenze traduttive, la metà dei rispondenti ha indicato la necessità di individuare all'interno di ogni ripartizione una o più figure di riferimento per la traduzione. Come vedremo più avanti, tale misura ha riscosso maggiore successo tra quelle proposte, registrando tra gli impiegati-traduttori un gradimento del 53%. Anche dalle risposte aperte si può evincere l'apprezzamento di tale proposta:

Per ogni ripartizione dovrebbero esserci due persone che per la maggior parte del tempo fanno solo traduzioni e che mettono su un glossario in modo da usare sempre gli stessi termini tecnici nei testi. Devono anche conoscere bene la materia, altrimenti non ne viene fuori una buona traduzione. (risposta 61)

I vantaggi di un traduttore all'interno della ripartizione sono messi in evidenza da un rispondente che li raggruppa in un unico commento. Si spazia dalla competenza disciplinare dei traduttori specializzati e maggiore coerenza terminologica rispetto a un ufficio centrale privo di competenze disciplinari, alla disponibilità immediata di testi di riferimento, alla riduzione dei tempi necessari a svolgere una buona traduzione rispetto ai tempi necessari agli impiegati.

Mit einem Übersetzer pro Abteilung wäre auch die zu verwendende Fachbegriffe nach einer Eingewöhnungsphase leichter zu bewältigen wie von einer Zentralstelle. Mitarbeiter könnten direkt mit dem Übersetzer in Kontakt treten und auch Sachverhalte direkt besprechen. Weiters hätte der Übersetzer Referenztexte der gesamten Abteilung zur Verfügung und kann eine normale Übersetzung sicher in der halben Zeit bewältigen, welcher ein "Gelegenheitsübersetzer" dafür bräuchte. (risposta 28)

È pur vero però che gli impiegati sembrano contraddirsi quando affermano di avere generalmente buone competenze traduttive e di aver bisogno di persone di riferimento per la traduzione. È possibile presumere che tale divario sia dovuto al fatto che almeno una parte di loro si consideri capace di tradurre, ma lo ritenga un lavoro che dovrebbero svolgere dei professionisti, che potrebbero ottenere dei risultati di maggiore qualità in minor tempo. D'altro canto è giusto mettere in evidenza anche un'altra parte di rispondenti che sottolineano come la traduzione non sia un fardello o un aggravio, quanto piuttosto una legittima conseguenza di lavorare per un'istituzione trilingue.

Durch den Nachweis der Zweisprachigkeitsprüfung sollte jede Mitarbeiterin und jeder Mitarbeiter in der Lage sein, im eigenen Arbeitsbereich kleinere Texte selbst zu übersetzen; wozu sonst braucht es einen Zweisprachigkeitsnachweis? Vor allem bei A [C1]. (risposta 63)

In questo senso si confermano i risultati dello studio esplorativo, da cui già era stato possibile riscontrare una frattura: una parte degli intervistati affermava di accettare l'attività di traduzione senza troppa difficoltà, un'altra parte invece la reputava un onere che esulava dalle proprie competenze principali.

- | | |
|---|--------------------------|
| 21) Con quale frequenza incontra le seguenti difficoltà quando traduce? | |
| – Capire il significato del testo originale | a. Sempre o molto spesso |
| – Sapere o trovare i termini giusti | b. Spesso |
| – Costruire le frasi in modo corretto | c. A volte |
| – Evitare errori grammaticali | d. Raramente o mai |

Restando nella sfera delle capacità, abbiamo chiesto agli impiegati-traduttori dove incontrano maggiori difficoltà quando traducono tra le seguenti categorie: difficoltà di comprensione del testo di partenza, difficoltà terminologiche, difficoltà di formulazione e difficoltà grammaticali. Con un calcolo della mediana tra le quattro frequenze indicate da ogni rispondente abbiamo ricavato la frequenza complessiva della difficoltà di tradurre. Dalla fig. 5-XXIII possiamo notare che la netta maggioranza degli impiegati-traduttori (87%) riscontra in media poca difficoltà a tradurre (mai/raramente o a volte). Un approfondimento sulle

single difficoltà ci rivela che esse si riscontrano principalmente nell’ambito della terminologia: quasi il 40% degli impiegati-traduttori spesso o molto spesso fa fatica a trovare la terminologia adeguata. La costruzione delle frasi nei testi istituzionali rappresenta la seconda difficoltà più frequente, con il 25% di impiegati che vedono spesso o molto spesso questo aspetto come un problema. Il lessico specifico e la sintassi sono le due aree di difficoltà degli impiegati-traduttori: questo dato non ci sorprende se consideriamo il contesto istituzionale. Come vedremo in 6.2.1 e 6.2.2, il lessico e la sintassi sono infatti i due nuclei problematici del linguaggio amministrativo. È opportuno sottolineare tuttavia che la maggior parte del personale lamenta complessivamente poche difficoltà; ciò può dipendere dal tipo di testi tradotti e dal loro ambito di appartenenza, oppure dall’alta stima delle proprie capacità o ancora dalla scarsa consapevolezza tecnica in ambito traduttivo.

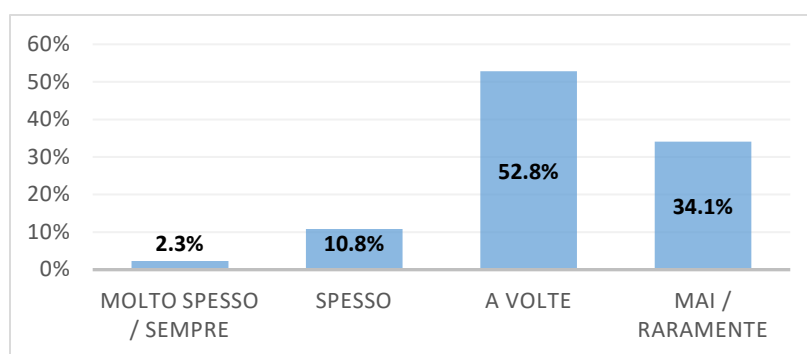


fig. 5-XXIII: Frequenza della difficoltà di traduzione “complessiva” (n=863)

5.5.2. Che cosa si traduce: i testi dell’istituzione

<p>16) Negli ultimi 12 mesi quali tra questi testi ha tradotto? (massimo 5 risposte possibili)</p>	<ul style="list-style-type: none"> a. Leggi o disegni di legge b. Criteri c. Delibere o decreti d. Circolari e. Comunicazioni f. Corrispondenza g. Relazioni, report h. Testi di tipo tecnico (es. perizie, analisi) i. Moduli j. Istruzioni k. Prospetti informativi (es. brochure) l. Pagine web m. Altro (specificare)
--	--

Passando a considerare l’oggetto di traduzione, due indicatori ci danno un’idea di che cosa traducano gli impiegati rispondenti: i tipi di testi tradotti e gli ambiti tematici di tali testi. Per quanto riguarda il primo indicatore, la fig. 5-XXIV ci dimostra che il tipo di testo più tradotto in assoluto è la corrispondenza, selezionata da oltre il 40% degli impiegati-traduttori, seguita da delibere e decreti e comunicazioni, che si attestano intorno al 35%. La modulistica è tradotta dal 21% degli impiegati, mentre report e testi tecnici raggiungono circa il 15%. Le circolari, i criteri e le pagine web si attestano intorno o al 10%, mentre gli

altri tipi di testi restano al di sotto di questa soglia. Le prime quattro categorie (corrispondenza, comunicazioni, delibere e decreti, moduli) hanno caratteristiche testuali molto diverse tra loro, dal tipo di funzione, al tipo di vincolo, alla funzione pragmatica, ma sono accomunate da un'alta ripetitività e prevedibilità nonché da un'elevata trasversalità. Non sono tipiche di un settore di competenza specifico dell'amministrazione, bensì sono presenti nell'intera istituzione.

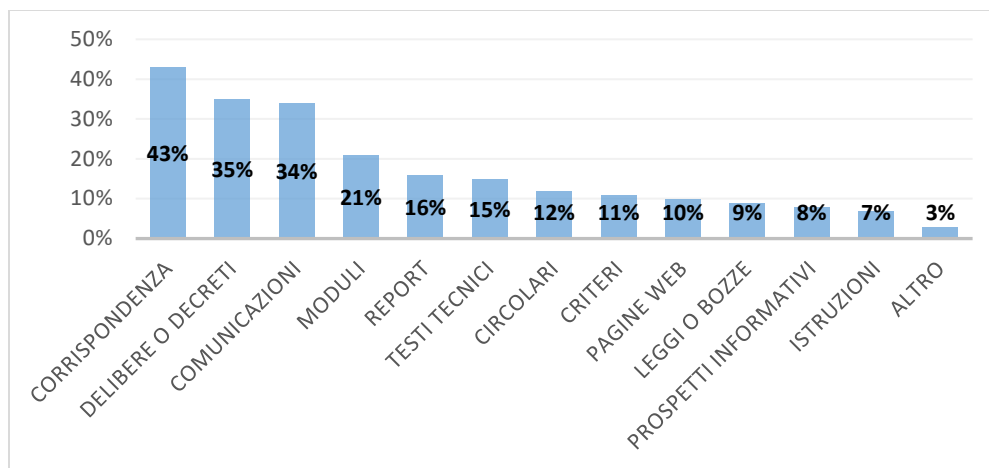


fig. 5-XXIV: Testi tradotti dai rispondenti nei 12 mesi antecedenti alla rilevazione (n=863)

<p>17) In quali settori tematici traduce più spesso? (massimo 3 risposte possibili)</p>	<ul style="list-style-type: none"> a. Economia, finanza, commercio b. Marketing e turismo c. Informatica e tecnologia d. Edilizia e. Medicina e farmacia f. Agricoltura e ambiente g. Trasporti h. Diritto e amministrazione i. Formazione e cultura j. Politiche sociali k. Altro (specificare)
---	---

I testi istituzionali tradotti dagli impiegati riguardano principalmente l'ambito del diritto e dell'amministrazione (40%), agricoltura e ambiente (20%), edilizia ed economia (vicine al 18%) e cultura (13%) (cfr. fig. 5-XXV). Tutti gli altri ambiti sono stati selezionati in percentuali inferiori al 10%. Diritto e amministrazione è necessariamente un ambito trasversale in un'istituzione amministrativa, mentre gli altri ambiti tematici richiamano specifici reparti amministrativi che probabilmente ricorrono in maggior misura alla traduzione.

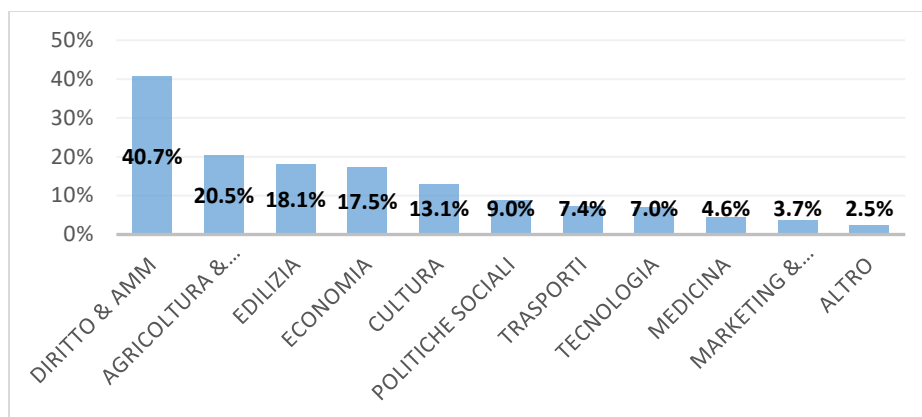


fig. 5-XXV: Ambiti tematici delle traduzioni svolte dagli impiegati (n=863)

Da un'osservazione più approfondita è possibile notare che a una maggiore quantità di tipi di testo selezionati corrisponde un'attività di traduzione più trasversale. Fermo restando che la maggior parte degli impiegati si delinea come “traduttore altamente specializzato” (65%), poiché traduce testi di un unico ambito tematico, coloro che hanno selezionato due o tre ambiti si profilano come traduttori “generalisti”, poiché traducono anche un elevato numero di tipi di testo (35%). Se osserviamo la fig. 5-XXVI vediamo infatti che gli impiegati che traducono più ambiti tematici (colonne blu e gialla) traducono tendenzialmente molti tipi di testo.

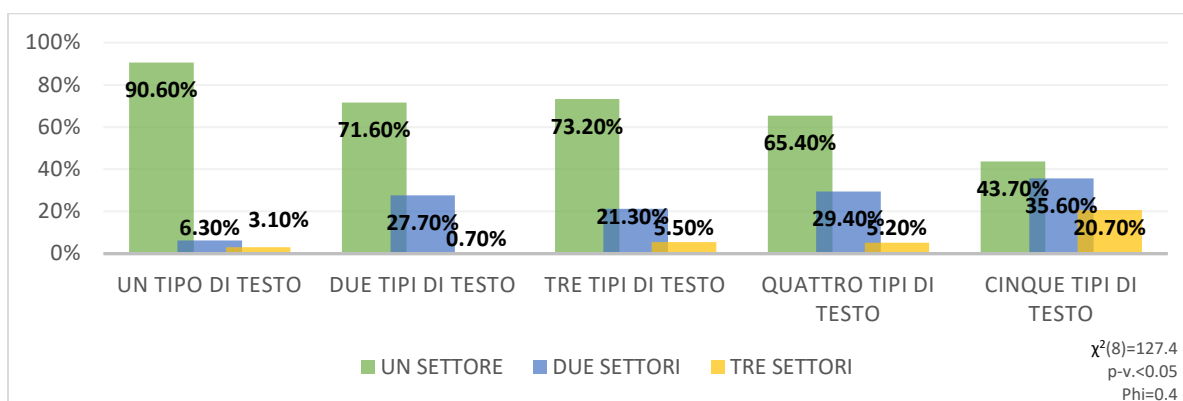


fig. 5-XXVI: Relazione tra tipi di testo e settori tematici tradotti (quantità) (n=863)

5.5.2.1. Ripetitività dei testi

<p>22) Di solito cosa fa se si accorge che una parte del testo che sta traducendo è stata già tradotta in passato?</p>	<p>a. La traduco di nuovo b. La cerco nei testi vecchi c. La cerco tra i miei appunti d. Non mi è mai successo e. Altro (specificare)</p>
--	---

Con questa domanda volevamo ottenere due informazioni. Da un lato scoprire in che misura si presenta una situazione di ripetitività, dall'altra verificare se gli impiegati-traduttori hanno elaborato un sistema di archiviazione e consultazione delle traduzioni. I dati rappresentati nella fig. 5-XXVII ci dicono che l'80%

di loro recupera testi o parti di testi già tradotti in passato o in appunti personali. Il 6,5% traduce di nuovo, mentre al 13% non è mai capitato di tradurre testi in parte già tradotti in passato.

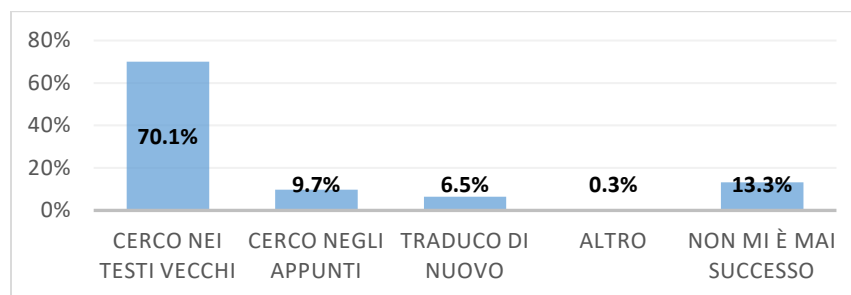


fig. 5-XXVII: Approccio alla traduzione di testi già tradotti in passato (n=863)

Chi preferisce rifare la traduzione da zero, potrebbe farlo per mancanza di tempo per cercare il vecchio testo, oppure perché il testo è talmente breve da richiedere pochissimo tempo, o ancora da una preferenza per il proprio stile. Tuttavia, i dati ci indicano una situazione molto più frequente, ovvero quella in cui gli impiegati-traduttori traducono parti di testo già tradotte in passato. Questo ci porta di fronte a un'evidenza: i testi istituzionali presentano una certa ripetitività, verosimilmente in moduli, delibere, circolari e comunicazioni in genere, che si compongono anche di strutture fisse. È chiaro che in un simile contesto le memorie di traduzione, in combinazione con modelli di testo per varie tipologie testuali, porterebbero a un notevole risparmio di risorse e a un maggiore controllo della qualità dei testi pubblicati, come sottolineato anche da un rispondente:

Veröffentlichte Übersetzungen der Südtiroler Landesverwaltung können hier in ihrer Vorbildwirkung durchaus impulsgebend sein. (risposta 1)

5.5.2.2. *Qualità dei testi*

La valutazione della qualità dei testi istituzionali non è stata trattata direttamente nel questionario, ma è la tematica emersa in assoluto più spesso nelle risposte aperte (54 commenti). I commenti permettono di delineare due orientamenti: da una parte i rispondenti che si ritengono soddisfatti della qualità attuale delle traduzioni e in generale della comunicazione istituzionale; dall'altra coloro che invece la ritengono carente, portando in primo piano la questione della traduzione letterale come concausa della complessità dei testi. Come abbiamo visto in 2.1, la tradizione del testo a fronte favorisce l'uso della traduzione letterale e della ricerca dell'"equivalenza di superficie" per poter individuare l'informazione nelle due lingue esattamente alla stessa altezza del foglio. La traduzione letterale tuttavia ha lo svantaggio di ostacolare un'articolazione più fluida nella lunghezza e complessità dei periodi che sarebbe naturale alla lingua, come messo in evidenza nella seguente risposta:

La traduzione dei testi è svolta, considerando le due lingue in modo astratto ossia estrapolate dal sistema linguistico della lingua di appartenenza: la traduzione è svolta con traduzione

“letteraria” [sic] ossia traduzione della parola e non del costrutto linguistico, il che rende il testo tradotto stilisticamente non corretto e a volte anche incomprensibile, costringendo a dover leggere il testo nella lingua in cui è stato redatto. (risposta 176)

La sensazione di straniamento leggendo il testo in una o nell'altra lingua si registra di frequente tra i commenti. Non possiamo trarre conclusioni generalizzate dalle sole risposte aperte, ma possiamo affermare che a fronte di una parte di rispondenti soddisfatto della qualità dei testi, ne esiste un'altra che considera la complessità testuale e lo snaturamento linguistico le principali cause di una comunicazione istituzionale non efficace. Secondo la visione critica che emerge dai commenti le competenze linguistiche insufficienti danno luogo a traduzioni letterali dense di interferenze linguistiche, compromettendo la qualità e la fruibilità dei testi istituzionali. Per un approfondimento di questo aspetto si rimanda a 6.6.

5.5.2.3. Direzione linguistica

15) Verso quale lingua traduce più di frequente?	a. Italiano
	b. Tedesco
	c. Ladino

Con questa domanda abbiamo chiesto agli impiegati-traduttori di indicare soltanto la lingua verso cui traducono più spesso, sebbene lo studio pilota avesse messo in evidenza una frequente direzione di traduzione duplice. È emerso che la direzione linguistica di traduzione prevalente è verso l'italiano, con un 54,6% di rispondenti che dichiarano di tradurre più spesso verso questa lingua, contro il 45% che dichiara di tradurre più di frequente verso il tedesco e una minima percentuale che traduce maggioritariamente verso il ladino (0,4%). Da questo dato possiamo desumere che i testi istituzionali sono redatti più spesso in tedesco che in italiano, considerato che l'italiano prevale come lingua di traduzione (circa il 55%).

In primo luogo ciò mette in luce un cambiamento rispetto alla direzione linguistica di traduzione prevalente al momento dell'entrata in vigore del nuovo Statuto di autonomia (1972), quando il materiale documentario istituzionale era scritto in lingua italiana e tradotto in tedesco (Riedmann 1972:82). Tale inversione si deve alla graduale acquisizione di personale di lingua tedesca nel corpo amministrativo, in seguito all'entrata in vigore della normativa sulla proporzionale e dell'obbligo di conoscenza linguistica per il personale amministrativo (cfr. 3.2.5). In secondo luogo conferma il fatto che il tedesco si configura come la lingua più rappresentata nell'istituzione anche al livello scritto, poiché è la lingua prevalente di redazione, oltre che in base alla rappresentatività dei gruppi linguistici.

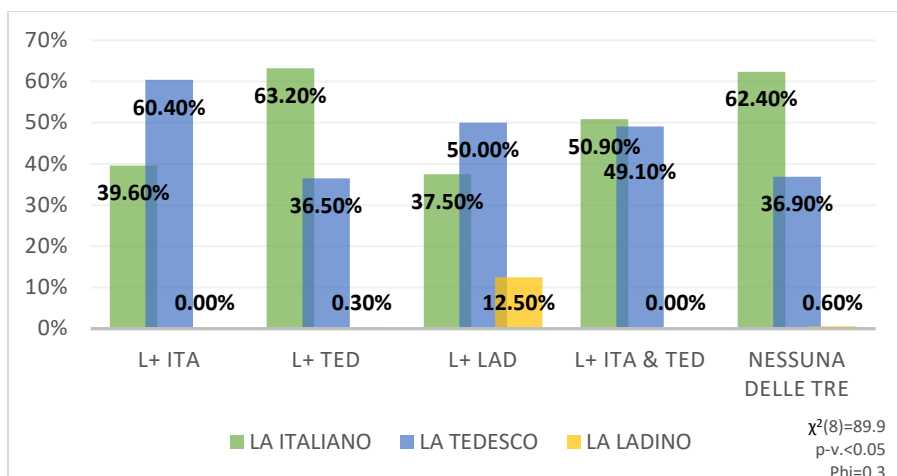


fig. 5-XXVIII: Relazione tra LA più frequente e lingua di livello madrelingua (L+) (n=863)

Al dato sulla direzione linguistica abbiamo associato il dato sulla lingua di maggiore competenza segnalata dai rispondenti (cfr. 5.5.1.1). I dati riassunti nella fig. 5-XXVIII ci illustrano una tendenza chiara: gli impiegati-traduttori che conoscono l'italiano meglio delle altre lingue traducono più di frequente verso il tedesco (60,4%). Viceversa, gli impiegati che conoscono meglio il tedesco delle altre lingue traducono maggiormente verso l'italiano (63,2%). Solo gli impiegati che si dichiarano bilingui italiano-tedesco dimostrano una distribuzione equilibrata (quasi 50-50) tra traduzioni in italiano e traduzioni in tedesco. Inoltre, solo gli impiegati la cui lingua più forte è il ladino traducono in ladino.

Pare dunque piuttosto diffusa per la combinazione italiano-tedesco la tendenza a tradurre verso la L2, senz'altro ricollegabile alla pratica dell'autotraduzione, che vedremo tra poco (cfr. 5.5.4.1). Se esaminiamo questo dato alla luce delle considerazioni esposte sulle competenze linguistiche non sempre adeguate e sulla necessità di potenziamento linguistico segnalate nelle risposte aperte, ci troviamo di fronte a un punto cruciale: tradurre in una lingua che non si padroneggia in modo completo rappresenta un serio ostacolo alla qualità linguistica delle comunicazioni istituzionali. Sebbene prevalga la traduzione verso la lingua meno forte, alcuni impiegati che hanno toccato questa tematica nelle risposte aperte si sono dimostrati consapevoli dell'importanza di tradurre verso la propria madrelingua per aspirare ad ottenere traduzioni di qualità:

Generell gilt für Übersetzungen, dass sowohl sprachliche als auch fachliche Kompetenzen notwendig sind. Bestenfalls wird also nur in die eigene Muttersprache übersetzt und der Übersetzer verfügt über ausreichendes fachliches Wissen um richtig zu übersetzen. (risposta 52)

La traduzione verso la seconda lingua nell'ambito degli studi di traduzione è stata a lungo associata a dei pregiudizi. Per molto tempo non ci sono state evidenze scientifiche a riprova di una qualità più bassa delle traduzioni L1->L2. Un recente filone di ricerca si è posto come obiettivo la decostruzione di questo preconcetto, indagando empiricamente la traduzione verso la L2 in comparazione con quella verso la L1. Alcuni risultati dimostrano che gli studenti hanno prestazioni simili nelle due direzioni linguistiche,

commettono errori in entrambe ma di diverso tipo (Whyatt 2019). In una cornice di traduzione non professionale e di competenze linguistiche non bilanciate, la traduzione verso la L2 può nascondere tuttavia insidie sconosciute al contesto didattico, che meriterebbero un opportuno approfondimento.

5.5.3. Quando e quanto si traduce: la gestione delle traduzioni

In questa sezione analizzeremo i dati relativi alle tempistiche di gestione della traduzione. In primo luogo consideriamo il preavviso con cui gli impiegati-traduttori ricevono gli incarichi di traduzione.

23) Di solito con quale preavviso Le vengono affidate le traduzioni da svolgere?	<ul style="list-style-type: none"> a. Nessun preavviso b. Uno o più giorni di preavviso c. Una o più settimane di preavviso d. Uno o più mesi di preavviso (es. vengono inserite nella pianificazione periodica delle attività)
--	---

La netta maggioranza, che si avvicina ai due terzi delle risposte, dichiara di ricevere le richieste di traduzione senza alcun preavviso (65%) e circa un altro quarto dei rispondenti le riceve con un preavviso nell'ordine di uno o più giorni (26%). Una percentuale inferiore al 10% è informata invece con un discreto margine di tempo. I dati denotano chiaramente una mancanza generalizzata di programmazione delle traduzioni, assegnate generalmente senza preavviso e ogni tanto con alcuni giorni di anticipo.

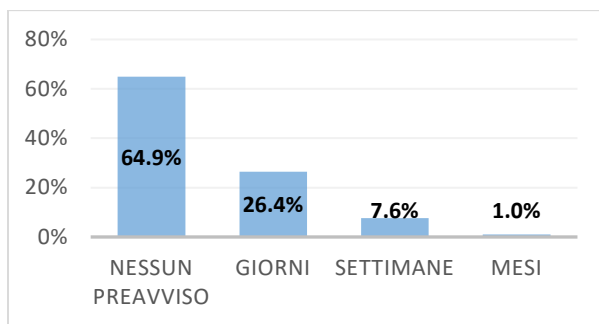


fig. 5-XXIX: Margine di preavviso degli incarichi di traduzione (n=863)

24) In media quanto tempo impiega per fare una traduzione? (se le traduzioni hanno lunghezza e complessità molto variabili, provi a fare una stima)	<ul style="list-style-type: none"> a. Meno di due ore b. Mezza giornata lavorativa (4 ore) c. Una giornata lavorativa (8 ore) d. Due-tre giornate lavorative e. Più di una settimana
---	---

Il tempo dedicato alla traduzione è stato misurato attraverso due indicatori. Abbiamo chiesto ai rispondenti il tempo che in media spendono su una singola traduzione e il tempo complessivo che nei 12 mesi precedenti alla rilevazione hanno dedicato a tale attività. Osservando la fig. 5-XXX notiamo anzitutto una prima metà di rispondenti che impiega non più di due ore per svolgere una traduzione (53%), seguita da un'altra ampia porzione (35%) che impiega al massimo quattro ore. Solo una residua percentuale (12%) ha bisogno di più tempo, da uno a più giorni. Questo dato ci indica che le traduzioni sono quasi nel 90% dei casi di rapido svolgimento, sebbene non sia possibile determinare se ciò sia dovuto alla loro semplicità, alla loro brevità o al fatto che ricorrano spesso (parti di) testi già tradotti. Probabilmente questi tre fattori concorrono.

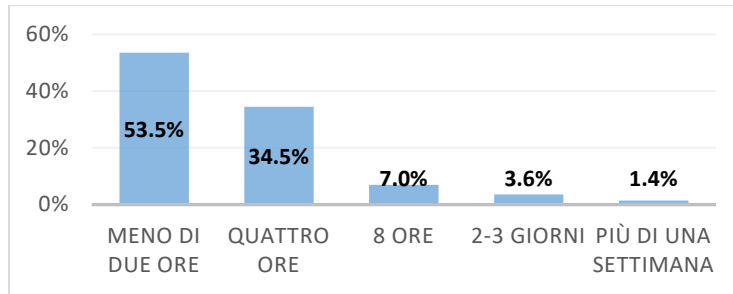


fig. 5-XXX: Tempo medio impiegato per svolgere una traduzione (n=863)

25) Negli ultimi 12 mesi quale percentuale del Suo lavoro è stata dedicata all'attività di traduzione?	a.	Meno del 25%
	b.	25-49%
	c.	50-75%
	d.	Più del 75%

Osservando il tempo complessivo dedicato all'attività di traduzione notiamo dati allineati a quelli appena commentati. Una netta maggioranza di impiegati ha tradotto nei precedenti 12 mesi al massimo per un quarto del proprio tempo lavorativo (83,5%), seguito da un 14% di rispondenti che hanno dedicato fino alla metà del proprio tempo. Solo il 2,5% riporta invece un impegno temporale quasi totalizzante. Possiamo così affermare che la traduzione richiede alla maggior parte degli impiegati un impegno medio non superiore a dieci ore settimanali. Va ricordato che il monte ore non si distribuisce necessariamente in modo uniforme lungo la settimana o il mese lavorativi.

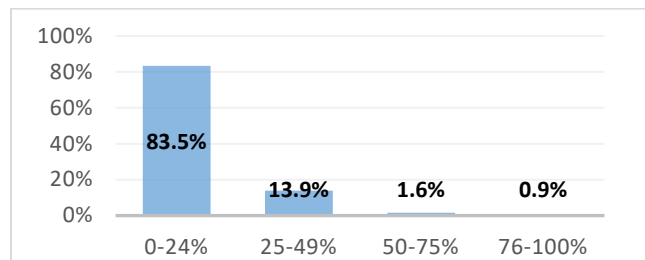


fig. 5-XXXI: Tempo lavorativo dedicato complessivamente all'attività di traduzione (n=863)

Questo aspetto da una parte non desta particolare sorpresa in chi ha bisogno di una traduzione in un momento specifico:

Meistens brauche ich eine Übersetzung schnell, und in jedem Amt gibt es Muttersprachlerinnen, welche einen selber übersetzten Text durchsehen. Habe kein Problem damit. (risposta 25)

Nella prospettiva degli impiegati-traduttori tuttavia la pressione temporale è uno dei fattori di maggiore stress in base a quanto emerge dalle risposte aperte. La scarsa qualità del risultato viene spesso associata allo scarso tempo a disposizione per svolgere la traduzione.

Übersetzungen sollen nebenbei laufen, sodass meist nicht die Zeit bleibt, sich genauer damit zu befassen, da die "eigentliche" Arbeit ja wartet. (risposta 42)

Il fattore temporale rappresenta un punto critico anche in relazione a un altro aspetto, ovvero quello legato alla capacità traduttiva discussa in 5.5.1.3. Sebbene non superi nella maggior parte dei casi il 25% del tempo di lavoro, il tempo che gli impiegati affermano di investire per tradurre è dovuto anche alla loro scarsa dimestichezza con la traduzione: non avendo ricevuto una formazione e non considerandosi esperti in traduzione, segnalano di frequente l'idea che un professionista impiegherebbe decisamente meno tempo per svolgere la stessa traduzione; qualora se ne occupasse un professionista, agli impiegati resterebbe inoltre più tempo per svolgere le mansioni amministrative di loro competenza.

La traduzione di tutti i testi richiede molto tempo che viene sottratto al normale svolgimento delle attività istituzionali. In particolare, ritengo uno spreco di risorse l'impiego in attività di traduzione del personale inquadrato nelle alte qualifiche funzionali. (risposta 214)

Possiamo concludere dunque che la gestione temporale delle traduzioni è insoddisfacente. Il preavviso in molti casi è inesistente o scarso, il che ci consente di capire la poca prevedibilità degli incarichi di traduzione così come la loro scarsa programmazione nel flusso di lavoro. Individualmente il tempo speso dagli impiegati è relativamente poco (fino al 25% nella maggior parte dei casi), ma se stimassimo il tempo individuale di tutti gli impiegati coinvolti nell'attività, scopriremmo che l'istituzione complessivamente investe in traduzione un'ingente quantità di risorse, che probabilmente corrisponderebbero alle risorse spese per un "esercito" di traduttori a tempo pieno, per dirlo con le parole di Koskinen (2011:59). I dati a nostra disposizione ci consentono di realizzare tale stima.

Considerando il tempo lavorativo dei nostri impiegati (100%, più del 50% e 50%) e la percentuale di tempo dedicata alla traduzione (0-24%, 25-49%, 50-75%, 76-100%) siamo in grado di prospettare due scenari. Il primo scenario, quello più conservativo, si basa sull'assunzione che i rispondenti traducano per il tempo minimo previsto nella fascia di tempo selezionata nella loro risposta, corrispondente al suo estremo inferiore: ad esempio, per chi afferma di tradurre tra lo 0%²⁵ e il 24% del proprio tempo, lo scenario conservativo prende in considerazione l'1%. Il secondo scenario considera invece l'estremo superiore della fascia, ovvero il 24% e costituisce la stima più azzardata possibile. Per le categorie di impiego superiori al 50% e inferiori al 100% abbiamo approssimato considerando il punto centrale, dunque il 75%.

	0-24%	25-49%	50-75%	76-100%
Impiego tempo parziale (50%)	84,3% (43)	11,8% (6)	2,0% (1)	2,0% (1)
Impiego tempo parziale (75%)	84,8% (217)	13,7% (35)	1,2% (3)	0,4% (1)

²⁵ Dalla fascia 0-24% abbiamo escluso lo scenario in cui i rispondenti traducono per lo 0% del proprio tempo in quanto in precedenza hanno affermato di svolgere delle traduzioni. Si è considerato pertanto l'1% come estremo inferiore.

Impiego tempo pieno (100%)	82,9%	14,2%	1,8%	1,1%
	(461)	(79)	(10)	(6)

tab. 5-II: Distribuzione degli impiegati (numero tra parentesi) in base al tempo di impiego e al tempo dedicato alla traduzione (n=863)

Giungiamo così a delineare i due scenari. Il quadro più conservativo ci presenta un'istituzione in cui settimanalmente vengono investite 1.516 ore in traduzione, per un equivalente di 40 posizioni a tempo pieno (38 ore settimanali). Lo scenario più azzardato ci presenta invece un'istituzione in cui si traduce per 8.264 ore alla settimana, un tempo equivalente a 217 posizioni a tempo pieno. Non abbiamo modo di raffinare ulteriormente la nostra stima, ma possiamo affermare che gli impiegati-traduttori svolgono il lavoro equivalente a quello di minimo 40 e massimo 217 traduttori assunti a tempo pieno, numeri che in entrambi i casi costituirebbero un nutrito dipartimento di traduzione.

Purtroppo non è stato possibile stimare il volume di traduzioni, a causa di una sostanziale mancanza di dati al riguardo. Su questo tema alcuni rispondenti si sono soffermati a commentare la scelta di tradurre sistematicamente la maggior parte dei testi istituzionali. Propongono di tralasciare la traduzione almeno dei testi a circolazione interna, che dovrebbero essere accessibili a tutti gli impiegati grazie alle competenze linguistiche di cui obbligatoriamente dispongono.

Ist es wirklich notwendig, dass alle Texte zweisprachig verfasst werden müssen? Ich fände es richtig, wenn dies reduziert werden würde, da dadurch die Sprachkompetenz eher gefördert wird. Könnte man nicht in der Korrespondenz die Sprache des angeschriebenen Bürgers verwenden. Jedwede interne Kommunikation aber in der Sprache des Verfassers abfassen.

(risposta 20)

La riduzione delle traduzioni dei testi a circolazione interna dell'istituzione è una misura già in atto in alcune istituzioni basche e catalane (cfr. 4.7.3; 4.11.2; 4.11.3) e potrebbe a maggior ragione essere ripresa dalle istituzioni altoatesine che, a differenza di quelle spagnole, richiedono tassativamente la conoscenza delle due lingue ufficiali. In virtù di ciò non esiste un motivo incontrovertibile che giustifichi la traduzione dei testi a circolazione interna, se non quello di consentirne la piena fruizione a chi ha un livello linguistico medio-basso. Di contro, l'uso dell'altra lingua per capire le comunicazioni di servizio avrebbe il vantaggio di assicurare un costante esercizio di potenziamento linguistico.

5.5.4. In che modo si traduce: il processo di traduzione

In questa sezione analizzeremo nel dettaglio le fasi che compongono il processo di traduzione. È stato possibile individuare un duplice processo di traduzione, che si differenzia per la presenza della revisione e che vedremo raffigurato alla fine della sezione.

5.5.4.1. L'autotraduzione e la traduzione

Addentrandoci ora nel vero e proprio processo di produzione delle traduzioni, un primo indicatore da esaminare riguarda l'autotraduzione. Sebbene sia una pratica poco frequente nel mondo della traduzione professionale, abbiamo visto che trova spazio in altre istituzioni bilingui o plurilingui (cfr. 4.13).

18) Con quale frequenza traduce i testi che Lei stessa/o scrive?	a. Sempre o molto spesso b. Spesso c. A volte d. Raramente o mai
--	---

L'autotraduzione — che in base alle dinamiche di svolgimento si potrebbe configurare anche come una doppia redazione (*double drafting*), a seconda che l'impiegato effettivamente traduca o piuttosto riscriva il testo nell'altra lingua — registra una moderata diffusione tra gli impiegati-traduttori. Poco più della metà (52%) si autotraduce di frequente, l'altra metà invece solo saltuariamente o mai (48%). In un'istituzione bilingue, un impiegato che traduce un documento che lui stesso ha scritto sembra uno scenario decisamente plausibile, così come è consuetudine anche di altri ambienti lavorativi. Tale fenomeno risponde evidentemente alle esigenze di servizio istituzionali. Tra le risposte aperte la dinamica di autotraduzione sembra infatti accolta da alcuni come una naturale conseguenza di un ambiente di lavoro bi- o trilingue.

I dipendenti provinciali dovrebbero sapere le due/tre lingue al livello del patentino occorrente per il loro profilo funzionale. In questo modo sarebbero in grado di tradurre personalmente gli atti da loro prodotti e non servirebbero traduttori esterni, al di fuori di traduzioni di p.es. depliant, elaborati da esterni. (risposta 203)

Con queste informazioni appare più comprensibile quanto discusso sulla direzione linguistica (5.5.2.3). È prassi consolidata per almeno la metà degli impiegati scrivere un testo e tradurlo nell'altra lingua. L'impiegato è pertanto autore e traduttore e le due attività vanno inevitabilmente di pari passo (come vedremo in 6.9). Se da un lato la produzione di testi nella lingua meno conosciuta risulta un esercizio linguistico valido — peraltro una delle principali ragioni menzionate dai rispondenti a favore dell'autotraduzione come si legge dal commento — dall'altro è una pratica che necessita di controlli formali e di qualità sistematici per assicurare il livello di adeguatezza necessario alle finalità istituzionali:

Sarebbe opportuno che tutti i dipendenti traducessero testi con il supporto di un madrelingua magari di un ufficio centrale in modo da mantenere allenati in scritto entrambe le lingue. Scrivere in una sola lingua avrebbe l'effetto di diminuire le conoscenze linguistiche del personale. (risposta 35)

5.5.4.2. La verifica e il controllo finale

19) Con quale frequenza rilegge le Sue traduzioni prima di inoltrarle o pubblicarle?	a. Sempre o molto spesso b. Spesso c. A volte d. Raramente o mai
--	---

Alla traduzione segue la fase di verifica, ovvero di rilettura della propria traduzione prima del suo passaggio al revisore per la revisione (secondo la norma ISO 17100). Questa fase si configura nel contesto studiato come verifica (pre-revisione), alle volte come controllo finale (post-revisione) a seconda di ciò che le segue. Per i rispondenti che non chiedono regolarmente a un collega di rileggere la traduzione, si può considerare un controllo finale precedente alla pubblicazione. Viceversa, coloro che fanno rileggere la traduzione a un altro collaboratore e solo successivamente la consegnano, questa fase si può considerare una vera e propria verifica in accordo con la terminologia della ISO 17100. I rispondenti che hanno indicato di rileggere spesso o molto spesso le proprie traduzioni prima di inoltrarle o pubblicarle sono la maggior parte, circa il 95%. La restante percentuale lo fa alle volte (4%) e in pochissimi non lo fanno mai (circa l'1%).

20) Con quale frequenza chiede a un'altra collaboratrice o un altro collaboratore di rileggere le Sue traduzioni?	<ul style="list-style-type: none"> a. Sempre o molto spesso b. Spesso c. A volte d. Raramente o mai
---	---

Richiedere a un collega di rivedere la propria traduzione lo fa invece spesso o molto spesso il 66% degli impiegati-traduttori, mentre alle volte o mai il 34%. Possiamo quindi affermare che per due terzi degli impiegati-traduttori la revisione costituisce una parte integrante del processo di traduzione, per il restante terzo invece è una fase saltuaria o inesistente. Per questi ultimi, dunque, la propria verifica costituisce il controllo finale sul testo.

5.5.4.3. La revisione

26) Negli ultimi 12 mesi con quale frequenza Le è stato chiesto di rileggere traduzioni svolte da qualcun altro?	<ul style="list-style-type: none"> a. Una o più volte alla settimana b. Una o più volte al mese c. Una o più volte all'anno d. Mai
--	--

Abbiamo chiesto a tutti i rispondenti (anche a coloro che non traducono) la frequenza con cui rivedono le traduzioni. Gli impiegati che ricevono richieste di revisioni su base settimanale sono circa il 10%, molti di più invece coloro che ne ricevono una o più al mese (30%) o una o più all'anno (31%). A quasi un terzo dei collaboratori non vengono mai richieste revisioni (cfr. fig. 5-XXXII).

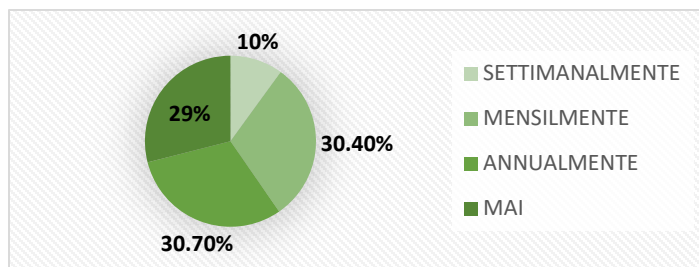


fig. 5-XXXII: Frequenza di richieste di revisione ricevute da parte degli altri collaboratori (N=1276)

Notiamo inoltre che associando l'attività di revisione all'attività di traduzione si evidenzia una maggiore propensione alla revisione da parte di chi svolge traduzioni, ovvero chi traduce rivede traduzioni più spesso

di chi non traduce. La fig. 5-XXXIII illustra come la frequenza di revisione sia più alta per il personale che traduce e più bassa per quello che non traduce. Possiamo ipotizzare che le competenze che portano l'impiegato a tradurre sono probabilmente le stesse per cui gli vengono affidate le revisioni. Pertanto gli impiegati-traduttori sono tendenzialmente anche revisori.

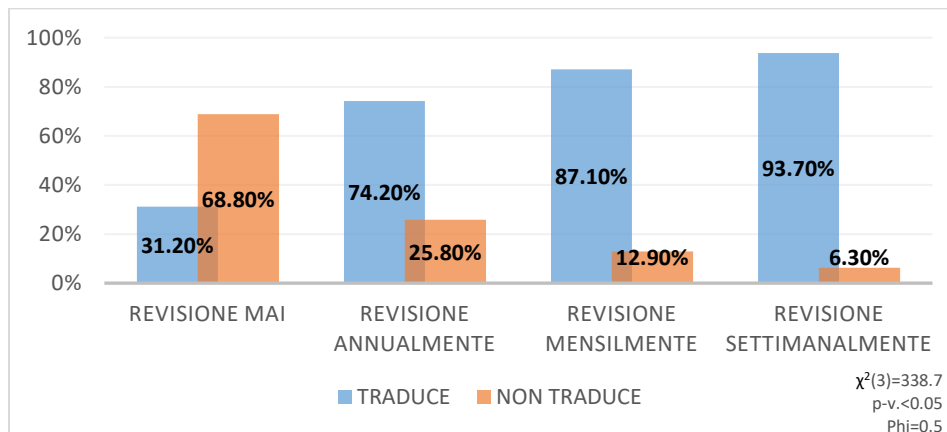


fig. 5-XXXIII: Relazione tra attività di traduzione e attività di revisione

Abbiamo appena visto che la revisione è un passaggio abituale per due terzi degli impiegati-traduttori, il 34% la richiede solo di rado. Questa frattura mette in luce la discrezionalità della revisione e la sua dipendenza dal singolo traduttore. L'impiegato svolge verosimilmente una valutazione di merito sulla traduzione, decidendo se necessita o meno di un'altra rilettura, oppure la mancanza di tempo gli impedisce di farlo.

Riflettendo su questo aspetto, la mancanza di regolarità della revisione potrebbe non necessariamente essere un punto debole del processo. Se teniamo conto infatti che una certa percentuale (non stimata né stimabile allo stato attuale dell'arte) di traduzioni amministrative consiste nell'aggiornamento e nella minima modifica di testi già pubblicati in precedenza, ci rendiamo conto che investire delle risorse per svolgere la revisione su un testo già rivisto più volte, approvato e in cui sono cambiate poche frasi, è poco sostenibile. Una revisione linguistica ha senso se i contenuti cambiano sostanzialmente. Citando le parole del rappresentante del Servizio di traduzione del Governo basco, "non si possono mettere dei professionisti della lingua a controllare che si sia scritto 1.000 anziché 100, o marzo anziché maggio" (cfr. 4.11.2).

Il giudizio del traduttore (dell'impiegato, nel nostro caso) pertanto può essere un parametro discrezionale sensato, solo nel caso in cui sia però consapevole dell'importanza di questa fase e compia una scelta basata sui contenuti e non su altri fattori come ad esempio il tempo a disposizione, le sue incertezze personali o altri parametri aleatori. In poche parole, è evidente che la revisione non sia sempre necessaria nel contesto istituzionale; se ne può prescindere nel caso di traduzioni che riprendono testi già pubblicati in passato e a cui si apportano minime modifiche. In tutti i casi in cui invece le modifiche a un testo già pubblicato siano

sostanziali, così come in tutte le traduzioni ex novo, la revisione deve essere presente per assicurare un controllo sulla qualità.

La necessità di revisione emerge come un tema ricorrente anche nei commenti liberi, specialmente in relazione al fenomeno di traduzione verso una lingua che non si padroneggia completamente.

Texte, die von Nicht-Muttersprachlern verfasst bzw. übersetzt werden, sollten zwingend von einem Muttersprachler durchgelesen werden. (risposta 24)

Concludiamo il commento al processo di traduzione con una sua rappresentazione grafica (fig. 5-XXXIV). Vediamo che dopo la verifica il processo prosegue su due percorsi distinti, a seconda che si richieda una revisione (A), che riassume il lavoro del 66% degli impiegati-traduttori, o che si pubblichi direttamente il testo senza revisione (B), che è il caso del restante 34%.

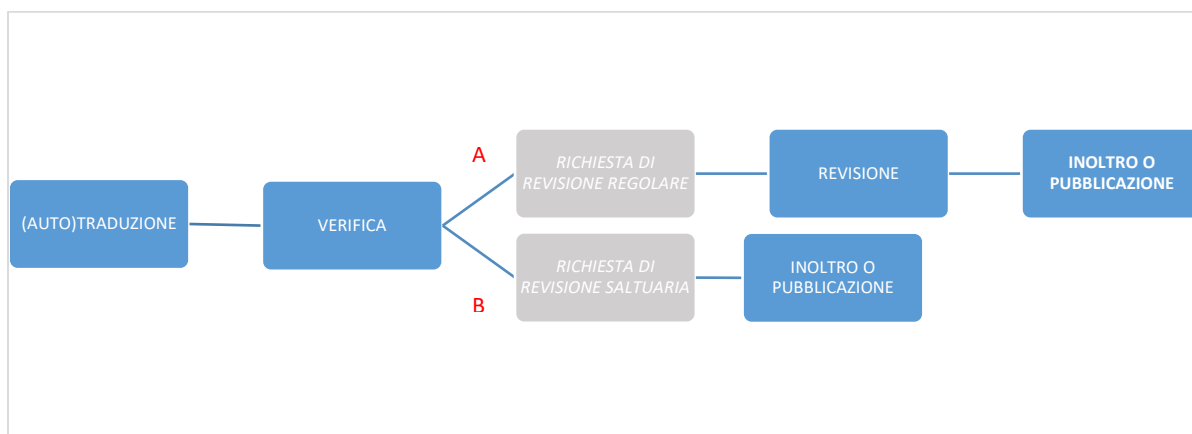


fig. 5-XXXIV: Rappresentazione dei due processi di traduzione (A e B) nell'amministrazione

5.5.4.4. L'esternalizzazione delle traduzioni

<p>27) Se affida una traduzione a un fornitore esterno, che cosa fa normalmente quando Le viene riconsegnata?</p>	<p>a. Non ritengo necessario rileggerla b. Leggo la traduzione c. Leggo la traduzione e, se necessario, segnalo gli errori a chi di competenza d. Leggo e, se necessario, correggo la traduzione e. Non ho mai affidato traduzioni a fornitori esterni</p>
<p>28) Negli ultimi 12 mesi con quale frequenza ha richiesto una traduzione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - all'Ufficio Questioni linguistiche - a fornitori esterni di servizi linguistici 	<p>a. Una o più volte alla settimana b. Una o più volte al mese c. Una o più volte all'anno d. Mai</p>

È opportuno commentare i due indicatori sulle esternalizzazioni. In primo luogo si evidenzia la quantità di rispondenti che dichiara di non aver mai incaricato fornitori esterni di traduzioni: due terzi in base alla domanda Q27 (68%) e addirittura il 94% in base alla domanda Q28 nella parte dedicata ai TSP e 90% nella parte dedicata all'Ufficio Questioni linguistiche. Nonostante la discrepanza numerica (giustificabile ad

esempio con esperienze di esternalizzazione anteriori agli ultimi 12 mesi), giungiamo a due conclusioni. In primo luogo si conferma quanto riportato nella fig. 5-VII, ovvero che la traduzione resta prevalentemente all'interno dell'istituzione e all'interno dell'ufficio. La seconda osservazione si riferisce invece al terzo di rispondenti che ha richiesto traduzioni al di fuori dell'ufficio (cfr. fig. 5-XXXV). Si noti che in pochi si fidano ciecamente dei fornitori esterni (1,6%). La traduzione viene quantomeno riletta dal 10% degli impiegati, contro poco più del 20% che la rilegge e interviene attivamente per migliorarla.

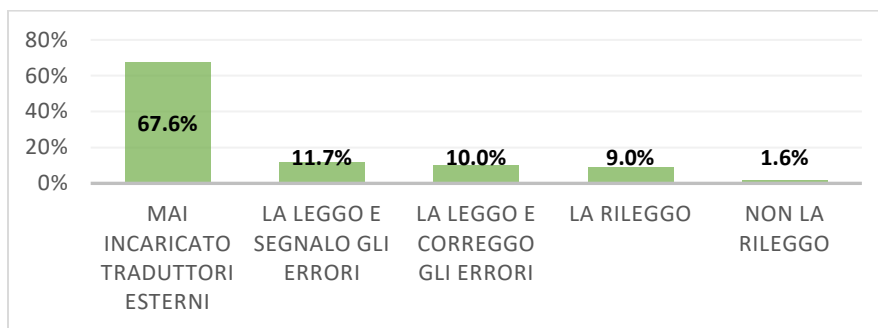


fig. 5-XXXV: Tipologia di revisione delle traduzioni svolte esternamente (N=1276)

Una delle ragioni per cui non si esternalizzano le traduzioni è riassunta nel commento di un rispondente ed è la stessa per cui gli impiegati non sono particolarmente favorevoli a centralizzare le traduzioni, come vedremo più avanti. Si tratta delle competenze disciplinari di traduttori esterni alla ripartizione e all'ambito lavorativo:

Le traduzioni affidate ad esterni (nella Amministrazione di provenienza), non sono soddisfacenti perché questi sono spesso non competenti e non a conoscenza della terminologia "tecnica".

(risposta 83)

5.5.5. Con che mezzi si traduce: risorse presenti e mancanti

29) Con quale frequenza si serve dei seguenti strumenti durante la traduzione?	
– LexBrowser	
– bistro	
– Leggi di riferimento per il Suo ambito	a. Sempre o molto spesso
– Dizionario bilingue	b. Spesso
– Dizionario monolingue	c. A volte
– Dizionario specialistico (es. dizionario giuridico, tecnico)	d. Raramente o mai
– Manuali tecnici (es. manuale di ingegneria, biologia)	e. Non lo conosco
– Banche dati terminologiche (es. IATE)	
– Memorie di traduzione online (es. Linguee o Glosbe)	
– Glossari o liste di termini interni	
– Programmi di traduzione automatica (es. Google Translate)	
– Programmi di traduzione assistita (es. SDL Trados Studio)	

La fig. 5-XXXVI ci illustra l'uso medio delle risorse di supporto alla traduzione da parte degli impiegati, attraverso il valore mediano. Lo strumento in assoluto più usato per svolgere le traduzioni è il dizionario generico, dato che almeno la metà degli impiegati lo usa spesso. Le leggi di riferimento e LexBrowser sono

usati abbastanza di frequente, mentre la maggior parte dei restanti strumenti elencati, dalla traduzione automatica, alle memorie di traduzione online, alle banche dati, ai glossari sono utilizzati in media di rado o mai. Riscontriamo una generale assenza di strumenti specifici per il supporto alla traduzione. Per quanto riguarda infine *bistro* e gli strumenti di traduzione assistita il valore mediano è 0, equivalente alla modalità “non lo conosco”. Almeno la metà degli impiegati non conosce questi due strumenti. Se nel caso di *bistro* ciò probabilmente è da imputarsi a un’insufficiente pubblicizzazione all’interno dell’amministrazione, per i programmi di traduzione assistita invece la causa è da attribuirsi alla loro natura. Si tratta di strumenti impiegati nella traduzione professionale, ma in assenza di traduttori professionisti o quantomeno di personale con conoscenze specializzate nell’ambito della traduzione, non stupisce che simili ausili professionali siano non solo assenti ma anche sconosciuti.

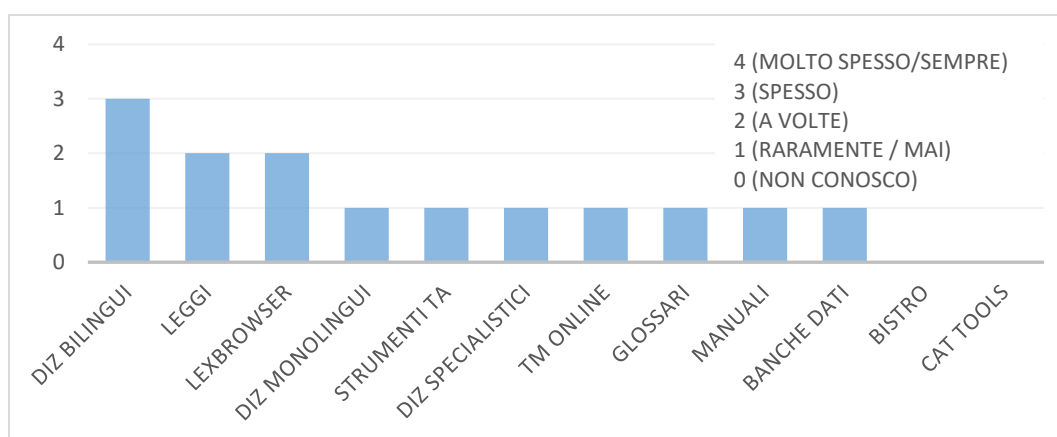


fig. 5-XXXVI: Risorse per la traduzione in ordine di frequenza media di uso (n=863)

È opportuno trarre delle conclusioni sugli strumenti più utilizzati. Non desta sorpresa che i primi siano i dizionari bilingui. Ciò da una parte potrebbe confermare quanto indicato dal dato sulle difficoltà di traduzione: la terminologia rappresenta lo scoglio più insidioso per gli impiegati-traduttori che ricorrono a dizionari con maggiore frequenza rispetto ad altri strumenti di tipo linguistico. È vero anche che per cercare la terminologia specialistica potrebbero attingere a strumenti più raffinati, come banche dati e glossari interni così come alle stesse leggi di riferimento. Dall'altra, il ricorso frequente ai dizionari potrebbe essere indice di lacune lessicali, ovvero linguistico. Il dizionario è uno strumento comunemente utilizzato anche dal traduttore professionista per la ricerca terminologica, per il quale però rappresenta un punto di partenza da cui avviare ricerche più raffinate. La consultazione relativamente frequente di leggi di riferimento e normativa provinciale in genere (LexBrowser) potrebbe ugualmente ricollegarsi alla difficoltà terminologica; tuttavia, per un contesto istituzionale amministrativo è evidente che la normativa di riferimento sia uno strumento di consultazione sempre presente per la redazione di qualsiasi testo.

5.5.5.1. Gestione della terminologia

32) Di solito prende nota dei termini tecnici del Suo settore?	a. Sì b. No
--	----------------

Per quanto riguarda la gestione della terminologia, sono stati individuati una serie di indicatori per indagare da un lato le modalità di archiviazione dei termini e dall'altro le ragioni della loro mancata raccolta. Vediamo anzitutto che quasi il 59% dei rispondenti prende nota dei termini mentre il 41% non lo fa.

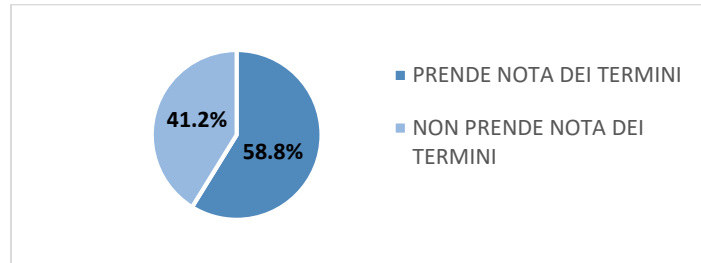


fig. 5-XXXVII: Annotazione dei termini (n=863)

33) Dove annota principalmente i nuovi termini?	a. In una banca dati b. In una lista di termini preesistente c. In un nuovo file d. Su carta e. Altro (specificare)
---	---

A coloro che prendono nota dei termini abbiamo chiesto dove ciò avvenga, ovvero su che tipo di supporto (cfr. fig. 5-XXXVIII). Il 48% di coloro che prendono nota dei termini lo fanno su carta, seguiti dal quasi 27% che li annota su un nuovo file e dal 15% che lo fa su una lista di termini preesistente. Solo l'8% aggiorna una banca dati.

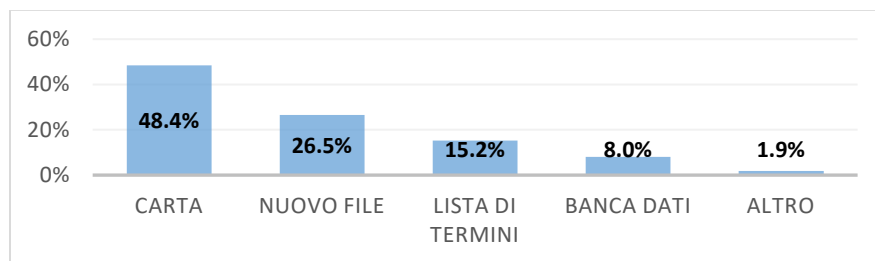


fig. 5-XXXVIII: Supporto di annotazione dei termini (n=750)

34) Qual è la ragione principale per cui non prende nota dei termini?	a. Non ho tempo di farlo b. Ricordo i termini a memoria c. C'è qualcuno che lo fa per me d. Non lo ritengo necessario e. Altro (specificare)
---	--

Invece a coloro che non prendono nota dei termini abbiamo chiesto come mai ciò avvenga. Il 49% ha risposto che non lo fa perché li ricorda a memoria, seguito da un 31% che non lo fa perché non lo reputa necessario, il 12% perché non ne ha il tempo e il 4% perché lo fa qualcun altro (cfr. fig. 5-XXXIX).

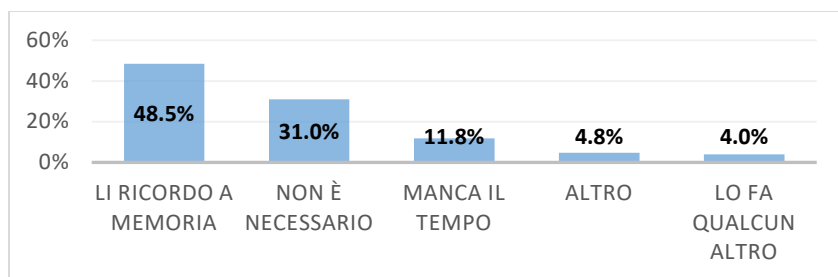


fig. 5-XXXIX: Motivazione per non annotare i termini (n=526)

Si noti in entrambi gli scenari la presenza di supporti “deteriorabili”: da una parte la carta, dall’altra la memoria. In entrambi i casi ci si trova di fronte a una gestione non sistematizzata della terminologia e della conoscenza aziendale, con un alto rischio di perdita delle risorse, nel primo caso per i limiti di un supporto come la carta, nell’altro invece per la possibilità di pensionamento del personale provinciale che, come si è visto (cfr. 5.5), in larga misura gode già di una discreta esperienza professionale. Negli ultimi anni si sono verificate già diverse ondate di pensionamenti del personale provinciale. La necessità di conservare il know-how aziendale pare dunque ancora più urgente. Nell’amministrazione esiste un patrimonio terminologico purtroppo non stimato, che meriterebbe di essere raccolto e sistematizzato sia ai fini della conservazione delle risorse sia nell’ottica della promozione della coerenza e correttezza terminologica, punto critico riconosciuto dagli stessi impiegati. Dai commenti legati alla terminologia emerge infatti distintamente la necessità di maggiore uniformità e sistematicità nella gestione del patrimonio terminologico, accanto ad una consapevolezza delle difficoltà legate alla terminologia altoatesina:

Sarebbe utile avere una banca dati provinciale suddivisa per settori dalla quale attingere i termini “tecnici” ricorrenti. (risposta 208)

Spesso la ricerca dei termini corretti (settore clinico/sanitario) richiede purtroppo molto tempo, non avendo io sufficienti conoscenze nel campo specifico. Fra il resto non è detto che (nel caso specifico) in ambito germanofono esistano le giuste corrispondenze alle ns. situazioni italiane e talvolta si incontrano situazioni di “false friends”. (risposta 252)

5.5.5.2. Traduzione automatica

La traduzione automatica ha rappresentato una sorpresa dell’indagine condotta. A differenza di quanto riscontrato da Sandrini (2019:376), secondo cui la traduzione automatica non viene usata in Alto Adige, nell’amministrazione provinciale viene invece usata dagli impiegati-traduttori, anche se saltuariamente. Si tratta però di uno strumento desiderato dagli impiegati pensando allo sviluppo futuro dell’istituzione. Dal livello di gradimento delle proposte di ottimizzazione, che vedremo tra poco nel dettaglio, la traduzione automatica ha ottenuto una discreta valutazione; il 22% degli impiegati la considera una misura necessaria ed è leggermente più apprezzata da chi non traduce. Ciò che segnalano i rispondenti è l’esigenza di un

sistema di traduzione automatica adattato alle esigenze dell'amministrazione provinciale, specialmente per ridurre i tempi di traduzione:

Ein auf die Landesverwaltung angepasstes Übersetzungsprogramm. (risposta 111)

Trovo molto laborioso dover predisporre testi bilingui (decreti, delibere, ecc.): disporre di uno strumento di traduzione automatica per tutti gli uffici potrebbe facilitare il lavoro. (risposta 84)

5.5.5.3. Linee guida

30) Dispone di linee guida per la redazione o traduzione di testi?	a. Sì
	b. No

Tra le altre risorse per il supporto alla traduzione abbiamo indagato la presenza e l'uso di linee guida. La grande maggioranza dei rispondenti dichiara di non disporre (85%).

31) Di quali linee guida per la redazione o traduzione si tratta?	a. Direttive per il rispetto del genere
	b. Linee guida per la semplificazione del linguaggio amministrativo
	c. Modello per la redazione di criteri dell'Amministrazione provinciale
	d. Linee guida interne all'ufficio o alla ripartizione
	e. Altro (specificare)

Coloro che hanno risposto positivamente, hanno indicato che si tratta di linee guida relative alla semplificazione del linguaggio nel 9% dei casi, seguite dalle linee guida interne al proprio ufficio (8%); percentuali minori si registrano per le linee guida relative al rispetto di genere e alla redazione dei criteri²⁶, entrambe intorno al 5%.

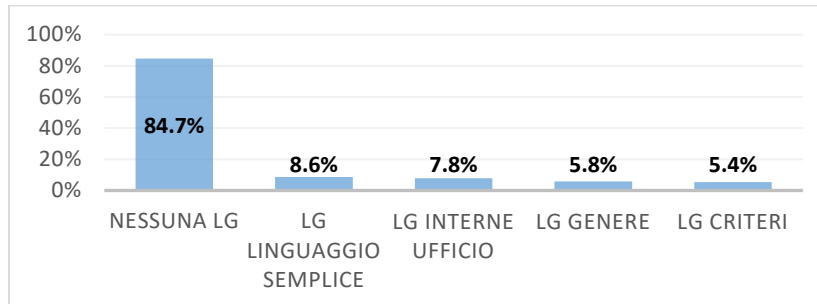


fig. 5-XL: Uso di linee guida da parte degli impiegati-traduttori (n=863)

A parte le linee guida proposte dall'Ufficio Questioni linguistiche (semplificazione del linguaggio amministrativo, rispetto di genere, redazione di criteri), solo l'8% dei rispondenti ha menzionato linee guida interne agli uffici. Non essendo diramate da un ufficio centrale come nel caso delle linee guida dell'Ufficio Questioni linguistiche, di tali direttive non si ha traccia, non se ne conosce il contenuto né il livello di condivisione tra uffici. La carenza di materiale di riferimento condiviso a livello istituzionale è un aspetto critico per alcuni impiegati, il cui pensiero è ben riassunto nella seguente risposta:

²⁶ Con criteri si intendono testi giuridici emessi dall'autorità amministrativa tipicamente per regolamentare la concessione di contributi o agevolazioni fiscali.

So gibt es beispielsweise für das Erstellen und Übersetzen von Formularen keine zentrale Unterstützung und auch keine Vorgaben oder Vorlagen, an die man sich halten könnten. Jedes Amt/Abteilung erstellt seine Formulare in Eigenregie. (risposta 58)

La *Eigenregie* e la mancanza di materiale condiviso direttamente fruibile, tra cui rientrano anche modelli di testo, sono due aspetti chiave da cui partire per individuare come potenziare e uniformare la gestione dell'attività traduttiva nell'istituzione. I modelli di testo sono in realtà in parte già presenti, ma non si tratta evidentemente di una risorsa in uso nell'intera istituzione.

5.5.5.4. *Memorie di traduzione locali*

Infine, un'ultima proposta emersa dai commenti liberi dei rispondenti riguarda la possibilità di disporre di testi istituzionali già tradotti e allineati in italiano e tedesco, vale a dire delle memorie di traduzione. Si ricorda che in parte alcuni testi sono già disponibili per la consultazione nelle due lingue, sia nel Bollettino ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige sia in LexBrowser, ma nessuno dei due strumenti dispone della possibilità diretta di svolgere ricerche di tipo traduttivo, ad esempio la ricerca di parole nel corpo del testo da visualizzare allineato nelle due lingue. Ricordando che l'80% degli impiegati-traduttori riporta di andare a ripescare le traduzioni quando si rende conto di aver già tradotto il testo o parte di esso in passato (cfr. 5.5.2.1), gli stessi impiegati propongono una ristrutturazione della piattaforma LexBrowser che già raccoglie la normativa provinciale, tuttavia ad oggi in pagine separate per le due lingue:

Den Lexbrowser zweiseitig zweisprachig aufbauen (nicht einsprachig de und it), damit unmittelbar sprachliche Fehler erkennbar sind. Auch die Rundschreiben und das Amtsblatt sind in der Erstausgabe zweiseitig zweisprachig. (risposta 228)

Il LexBrowser consultabile con i due testi a fronte servirebbe ad individuare le equivalenze terminologiche rapidamente, le rese sintattiche, la fraseologia e qualsiasi altro aspetto di carattere linguistico e giurilinguistico, oltre che eventuali errori di corrispondenza tra una versione e l'altra. Il beneficio che l'istituzione potrebbe trarre da memorie di traduzione condivise è indubbio: in primo luogo si eviterebbero inutili "ritraduzioni", risparmiando risorse principalmente temporali. Si guadagnerebbe poi una maggiore coerenza complessiva inclusa quella di tipo terminologico. Inoltre si avrebbe un maggiore controllo sulla qualità dei testi, anche se questo aspetto sarebbe strettamente correlato ai parametri di immissione dei testi nella memoria. Perché le memorie di traduzione diventino uno strumento di supporto per gli impiegati, dovrebbero infatti contenere solo traduzioni di qualità e affinché ciò avvenga sarebbe necessario imporre degli standard di qualità e dei controlli preliminari alla condivisione.

5.5.6. Come si traduce: considerazioni degli impiegati provinciali

36) Ritiene che la gestione attuale dei processi traduttivi risponda alle esigenze dell'Amministrazione provinciale?

- a. Decisamente no
- b. Più no che sì
- c. Più sì che no
- d. Decisamente sì

Nell'ultima sezione del questionario sono state rilevate alcune opinioni dei rispondenti sulla gestione della traduzione. In primo luogo è stato indagato il grado di soddisfazione sulla gestione attuale dei processi traduttivi e il campione si è collocato perlopiù al centro, con il 57% che ha un'opinione perlopiù positiva contro il 43% che ha un'opinione perlopiù negativa.

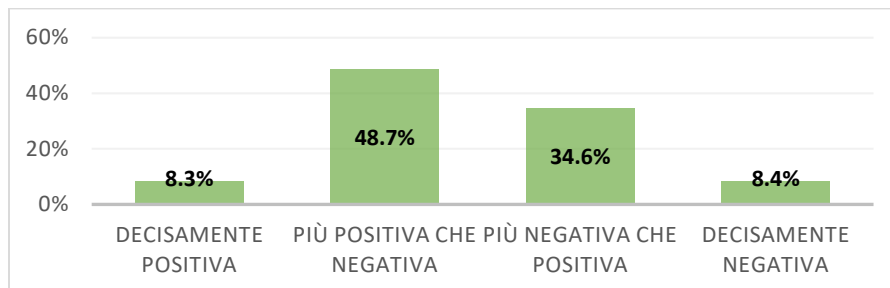


fig. 5-XLI: Opinione sulla gestione dei processi traduttivi nell'amministrazione provinciale (N=1276)

<p>37) Se potesse scegliere come ottimizzare l'attività di traduzione nell'Amministrazione provinciale, quale o quali tra le seguenti misure introdurrebbe? (massimo 2 risposte possibili)</p>	<ul style="list-style-type: none"> a. In ogni ripartizione ci dovrebbe essere almeno una persona esperta responsabile per l'attività di traduzione. b. Tutti i testi dell'Amministrazione provinciale dovrebbero essere tradotti da traduttrici e traduttori in un ufficio centrale. c. Gli impiegati provinciali dovrebbero avere a disposizione più strumenti di supporto alla traduzione. d. Nell'Amministrazione provinciale si dovrebbe introdurre un sistema di traduzione automatica dei testi. e. Le traduzioni si dovrebbero gestire in modo uniforme in tutta l'Amministrazione provinciale. f. Nessuna delle misure elencate.
--	--

Abbiamo chiesto inoltre ai rispondenti di scegliere alcune misure di ottimizzazione per l'attività di traduzione istituzionale. Le risposte sono raffigurate alla fig. 5-XLII. Tra le misure presentate si è registrato il maggiore gradimento per la proposta di inserire almeno una persona esperta in traduzione all'interno di ogni ripartizione (51,6%). Ad essa segue la proposta di gestire uniformemente l'attività, sostenuta dal 30% dei rispondenti, quasi a pari merito con l'idea di disporre di un numero maggiore di strumenti per tradurre (29%). Le risposte aperte che hanno toccato quest'ultima tematica hanno menzionato in particolare una banca dati centralizzata per la terminologia tecnica; un sistema di traduzione automatica; modelli di testo e linee guida; testi provinciali allineati nelle due (o tre) lingue. Anche l'introduzione di un sistema di traduzione automatico per l'amministrazione ha riscosso un discreto successo (22%); l'ultima misura in ordine di gradimento è risultata la centralizzazione delle traduzioni (15%). La necessità di un supporto linguistico all'interno della propria sezione di lavoro, a cui fare riferimento al bisogno e che conosca le tematiche trattate, è evidentemente molto sentita all'interno dell'amministrazione ed è ritenuta più sensata di servizi linguistici centrali. Le richieste di gestione e di maggiori risorse mettono in evidenza un aspetto interessante: entrambe le misure continuerebbero ad includere gli impiegati nell'attività di traduzione, anche nell'eventualità in cui si esaudisse la richiesta principale, ovvero quello di avere una persona di riferimento per la traduzione nella ripartizione. Anziché sollevarli da tale onere le due misure

agevolerebbero il loro lavoro. Ciò lascia dedurre che, anche in un'ottica di ottimizzazione dei processi amministrativi, gli impiegati accettino l'attività di traduzione occasionale a loro richiesta a patto che vengano assicurate loro migliori condizioni per eseguirla.

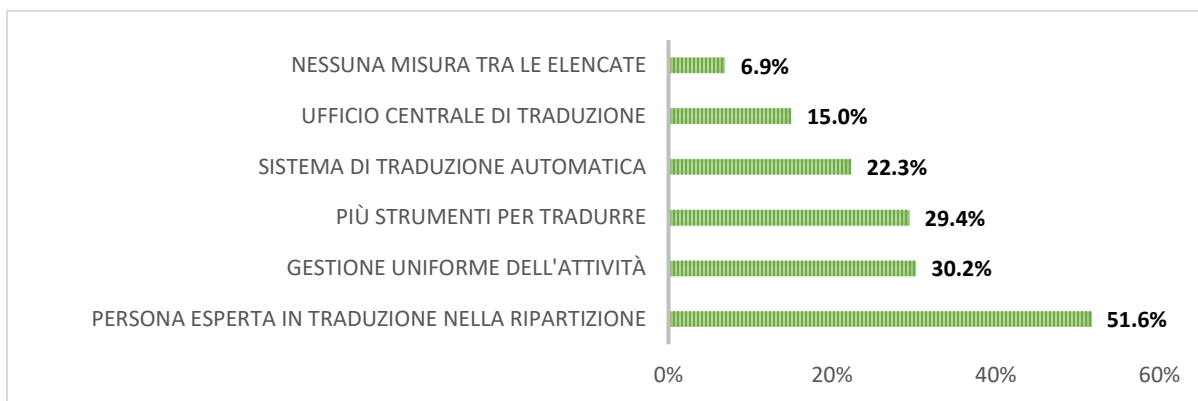


fig. 5-XLII: Gradimento delle proposte per ottimizzare i processi di traduzione istituzionali (N=1276)

Abbiamo visto che gli impiegati hanno espresso un giudizio tendenzialmente positivo sulla gestione complessiva della traduzione nell'istituzione provinciale. Differenziando questo risultato in base all'attività di traduzione si riscontrano delle prime divergenze (cfr. fig. 5-XLIII). Si noti infatti come il grado di soddisfazione sia tendenzialmente più basso tra gli impiegati-traduttori rispetto ai colleghi che in genere non traducono.

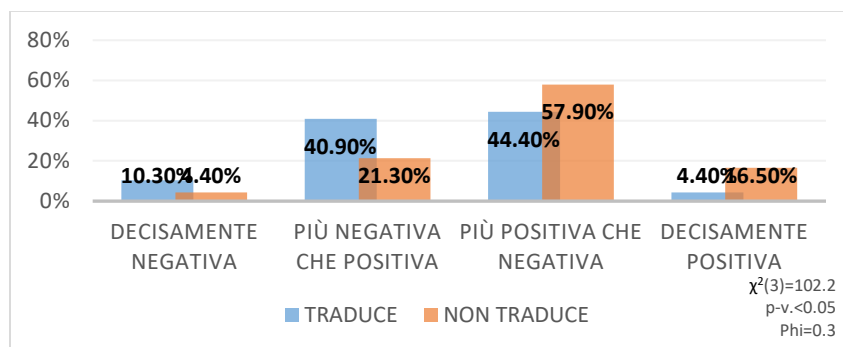


fig. 5-XLIII: Relazione tra attività di traduzione e opinione sulla gestione della traduzione (N=1276)

Inoltre, coloro per cui non sono necessarie misure per ottimizzare la traduzione istituzionale sono davvero pochi (7%), molti di più invece gli impiegati che hanno selezionato almeno una proposta di miglioramento. Anche tra i commenti liberi si delineano questi due raggruppamenti: sono stati raccolti commenti sia decisamente positivi nei confronti della gestione traduttiva, sebbene non particolarmente minuziosi, sia commenti critici da cui si evince principalmente la necessità di uniformità nella gestione delle traduzioni. Tra i primi si menzionano i seguenti:

Normalmente non rilevo assurdità nelle traduzioni! (risposta 59)

In generale la qualità dei testi è abbastanza buona. (risposta 114)

Hab mir dazu eigentlich noch nie Gedanken gemacht. Ich finde, die Texte der Landesverwaltung w[e]rden gut übersetzt. (risposta 171).

Dal secondo gruppo si segnalano:

Eine einheitliche Handhabung der Übersetzungen ist weder innerhalb der Abteilungen und Ämter, noch in der Landesverwaltung als Gesamtheit zu erkennen. (risposta 161)

Dalla mia esperienza ogni singolo dipendente provinciale affronta il problema della traduzione in modo isolato, non vi è una linea comune e nemmeno personale esperto in traduzioni disponibile ad aiutare. (risposta 173)

La mancanza di una visione strutturata non è percepita come un problema solo nella configurazione attuale dell'istituzione, ma anche in una prospettiva futura in cui il personale che alimenta il "motore traduttivo" di ogni ufficio venga sostituito o semplicemente a mancare:

Es gibt keine zentrale (zeitnahe!) Übersetzungsmöglichkeit von Fachtexten (Manko). Jede Abteilung muss sich irgendwie "durchwursteln", und baut so lokale Kompetenzen auf, die dann bei Personalwechsel völlig zusammenbrechen. (risposta 92)

Questo aspetto è particolarmente interessante. Se da una parte la libertà di adeguare le pratiche traduttive alle esigenze dell'ufficio è un vantaggio innegabile per un funzionamento efficace dell'istituzione, dall'altra la mancanza di una gestione centrale coordinata che sia quantomeno da guida per gli uffici impedisce un controllo della qualità e della quantità dei testi tradotti, la verifica della corretta distribuzione del carico di lavoro, nonché un'uniformità a livello comunicativo-testuale e procedurale. L'autogestione incide sull'efficienza: ad ogni cambio di personale si ricomincia da zero, non solo perché si perde l'expertise del personale non più presente ma anche perché chi subentra deve trovare un proprio modo di gestire le traduzioni, senza poter contare su regole uguali per tutti. Per dirlo in altre parole, la mancanza di una gestione uniforme dell'attività di traduzione non interessa soltanto la qualità della comunicazione istituzionale da un punto di vista linguistico, ma si ripercuote anche sulle dinamiche lavorative e sulla qualità dell'ambiente di lavoro.

5.6. Conclusioni e sintesi dei risultati

In questo capitolo abbiamo presentato il questionario realizzato per l'amministrazione provinciale di Bolzano e sottoposto all'intero gruppo di dipendenti provinciali (2.963). Il questionario ha ottenuto 1.276 risposte complete, che equivalgono a un tasso di risposta del 43%. Per la sua creazione ci siamo avvalsi dei dati ricavati da interviste esplorative svolte con 20 collaboratori provinciali e materiale di riferimento, tra cui questionari realizzati nell'ambito di altri studi sulla traduzione istituzionale (PSIT), la norma internazionale sui servizi di traduzione (ISO 2015) e fonti statistiche ufficiali. Il questionario consta di 38

domande, si incentra sul processo e sulle pratiche di traduzione ed è diviso in sei sezioni: 1) Informazioni generali; 2) Competenze linguistiche; 3) Processo di traduzione; 4) Gestione dell'attività di traduzione; 5) Risorse e strumenti di traduzione; 6) Opinioni personali. La rilevazione è stata condotta nell'ottobre del 2018 sulla piattaforma Opinio.

Essa ci ha permesso di tracciare un quadro accurato delle pratiche di traduzione nell'amministrazione provinciale. L'istituzione mantiene al proprio interno e gestisce con il personale a sua disposizione la maggior parte delle traduzioni. Gli impiegati ricorrono infatti di rado a servizi di traduzione esterni e gestiscono in modo perlopiù autonomo la traduzione dei testi istituzionali. Una delle principali ragioni per cui si evita l'esternalizzazione è la poca fiducia nelle competenze dei traduttori esterni all'amministrazione, principalmente per quel che concerne la terminologia tecnica. All'interno dell'istituzione ad occuparsi di traduzione sono gli stessi impiegati amministrativi. I due terzi dei partecipanti hanno dichiarato di aver svolto traduzioni negli ultimi 12 mesi, ovvero 863 persone.

Analizzando il profilo di questa porzione di campione abbiamo potuto determinare alcune sue caratteristiche. Tra loro ci sono sia diplomati, sia laureati, sia dottori di ricerca e ad un più alto titolo di studio corrisponde una maggiore incidenza di impiegati-traduttori, sebbene la maggior parte possieda un diploma di scuola secondaria o una laurea. L'ambito di studi linguistico non è un requisito decisivo; tra coloro che hanno un titolo di laurea o superiore, solo il 7% ha svolto studi linguistici. Molto più rappresentata invece la formazione giuridica o economica tra i laureati. Gli impiegati-traduttori sono perlopiù privi di formazione specifica in traduzione, perlomeno nel quadro dell'offerta formativa provinciale. L'esperienza professionale in Provincia non è una discriminante per tradurre: svolgono traduzioni sia impiegati con pochi anni di esperienza sia impiegati con una lunga carriera provinciale; si costituisce così come attività trasversale.

Un fattore più rilevante sono invece le competenze linguistiche: abbiamo rilevato che a maggiori competenze (determinate dal patentino di bilinguismo) corrisponde una maggiore incidenza di impiegati che traducono. In generale gli impiegati-traduttori hanno competenze medio-alte: il 75% di loro possiede un livello compreso tra B2 e C1, in base al patentino di bilinguismo. Anche l'uso di altre lingue nel contesto lavorativo, generalmente l'inglese – ovvero dunque una maggiore conoscenza linguistica da parte del singolo impiegato – implica una ricaduta più frequente dell'attività di traduzione. Tra gli impiegati-traduttori sono più numerosi coloro che affermano di conoscere il tedesco al livello madrelingua (40%) rispetto ai colleghi che affermano lo stesso per l'italiano (27%); tuttavia il gruppo linguistico più folto di traduttori è quello dei bilingui italiano-tedesco (12%). Dall'analisi delle competenze linguistiche si è delineato un ulteriore gruppo (24%) formato da impiegati che ritengono di non conoscere nessuna delle tre lingue a livello madrelingua. Essi conoscono l'italiano e il tedesco a un livello molto buono o buono. La spiegazione più plausibile è da ricondurre ad insicurezze causate da una formazione tecnico-professionale

(77% dei casi) o dalle interferenze dialettali. Da scartare invece l'origine straniera sia per i requisiti linguistici di accesso al pubblico impiego, sia perché in base ai dati disponibili sappiamo che gli impiegati con nazionalità estera lavorano principalmente nel comparto scolastico. Ad ogni modo, le competenze linguistiche emergono come il principale requisito di distribuzione delle traduzioni tra il personale provinciale, seguito da una formazione tecnica, giuridica o economica.

Gli impiegati hanno una discreta considerazione delle proprie capacità traduttive e non riportano frequenti difficoltà legate alla traduzione, pur considerando la terminologia come il punto critico più sentito. In relazione alle capacità il personale si divide sostanzialmente in due gruppi: coloro che ritengono che le traduzioni dovrebbero essere svolte da professionisti e coloro che trovano del tutto normale che gli impiegati di un'istituzione bilingue traducano i suoi documenti. A causa della settorializzazione delle competenze dell'amministrazione, gli impiegati si possono considerare dei "traduttori specializzati" (65%) nel loro ambito di expertise, contro un 35% che traduce più testi in più ambiti (che potremmo considerare "traduttori generalisti"). La maggior parte di loro traduce dunque vari tipi di testo nel proprio ambito di competenza, facendo fronte così a diverse forme di comunicazione (diverso grado di formalità, di tecnicità, di divulgazione, ecc.) ma anche a un certo grado di ripetitività testuale. A supporto di questa attività utilizzano strumenti di consultazione come la normativa di riferimento nonché risorse linguistiche basilari (dizionari, memorie traduttive online), ma non strumenti specifici per la traduzione come programmi di traduzione assistita, automatica o memorie di traduzione, né modelli di testo o piattaforme di condivisione di traduzioni e terminologia. Considerato che l'80% di loro ricorre a vecchi testi o ad appunti quando si accorge di somiglianze con traduzioni fatte in passato, le memorie di traduzione sarebbero uno strumento particolarmente adeguato. La gestione delle risorse è perlopiù individuale o al più a livello di ufficio, ad esempio la terminologia si raccoglie in forma isolata su carta o su singoli file, più raramente in forma di glossario condiviso tra colleghi. Il patrimonio terminologico è quindi conservato su supporti "deperibili" (memoria, carta), con un notevole rischio di dispersione. Le linee guida usate sono quelle dell'Ufficio Questioni linguistiche e solo in piccola percentuale sono specifiche per il proprio ufficio, l'85% dei casi segnala però di non disporre di linee guida per la traduzione.

Probabilmente per esigenze di servizio o a causa della distribuzione del personale negli uffici, gli impiegati tendono a tradurre verso la lingua che conoscono meno: chi conosce meglio l'italiano traduce nel 60% dei casi maggioritariamente verso il tedesco; chi conosce meglio il tedesco traduce perlopiù in italiano nel 63% dei casi. Possiamo spiegare questo dato attraverso la consuetudine dichiarata dai rispondenti di "autotradurre" i propri testi (il 52% lo fa di frequente), ovvero di redigere e poi tradurre i documenti istituzionali. Circa la metà degli impiegati-traduttori è sovente redattore e traduttore dei testi istituzionali. In ladino, invece, com'è facile prevedere considerando che la lingua è conosciuta quasi esclusivamente dai circa 20.000 membri della minoranza linguistica, traduce soltanto il personale che conosce il ladino a un

livello madrelingua. In generale, si traduce leggermente di più in italiano (55%) che in tedesco (45%). In combinazione con la maggioranza di personale che padroneggia meglio il tedesco dell'italiano, quest'ultimo dato conferma che la lingua dominante dell'istituzione è il tedesco, in linea con la rappresentazione dei gruppi linguistici nell'istituzione.

Il processo traduttivo si articola solitamente in condizioni di pressione temporale, senza preavviso nel 65% o scarso nel 26%. Probabilmente l'estensione, la familiarità con il tema o la ripetitività del testo consentono comunque di svolgere il 90% delle traduzioni nel giro di 2-4 ore e in generale l'attività di traduzione non occupa più di un quarto del tempo lavorativo per l'84% degli impiegati-traduttori che hanno partecipato. Sommando tale monte ore è possibile stimare quanto tempo viene investito globalmente nella traduzione dagli impiegati-traduttori: ipotizziamo che si tratti del lavoro equivalente a un minimo di 41 fino a un massimo di 217 traduttori assunti a tempo pieno. La fase di verifica della traduzione avviene sempre, ma nel 35% corrisponde all'unico controllo. In questi casi infatti gli impiegati-traduttori non richiedono una revisione ai colleghi. La revisione è dunque una fase discrezionale, legata probabilmente a fattori temporali, al giudizio del traduttore e alla disponibilità dei colleghi. I revisori sono molto spesso gli stessi impiegati-traduttori, infatti si evidenzia una maggiore incidenza di revisioni ad opera di impiegati-traduttori rispetto ai colleghi che non traducono. Non si tratta pertanto solo di tradurre; in molti casi l'impiegato scrive il documento istituzionale, lo traduce nell'altra lingua e lo fa rileggere a un collega, che nella maggior parte dei casi svolge le stesse attività. Si tratta quindi di figure poliedriche che svolgono il ruolo di veri e propri referenti linguistici per l'ufficio a cui appartengono, simile alla figura di consulente o tecnico della lingua delle istituzioni catalane, con la differenza che gli impiegati-traduttori della Provincia di Bolzano sono tenuti a svolgere anche mansioni amministrative primarie. Probabilmente per questa ragione l'inserimento di una figura esperta in traduzione in ogni ripartizione è la misura di ottimizzazione che ha riscosso maggiore successo (52%), seguita da una gestione uniforme delle pratiche (30%), fornitura di strumenti di traduzione adeguati (29%) e di un sistema di traduzione automatica (22%). In questa direzione si orientano le proposte di rinforzo della gestione della traduzione presentate al cap. 7.

Nel prossimo capitolo approfondiremo l'analisi del prodotto della traduzione, ovvero il documento istituzionale. L'analisi testuale del corpus che presenteremo ha carattere qualitativo e si concentrerà sulla misurazione della complessità del linguaggio amministrativo e dei suoi riflessi sulla traduzione.

6. Complessità dei documenti amministrativi e traduzione

6.1. Introduzione

La necessità di valutare la complessità dei documenti¹ dell'amministrazione della Provincia di Bolzano nasce dal fatto che le traduzioni prodotte dall'amministrazione sono, anzitutto, dei documenti amministrativi. Prima di essere sottoposti a un processo di traduzione, vengono redatti dagli stessi impiegati che in molti casi successivamente li tradurranno (cfr. 5.5.4.1). Le considerazioni sul processo di traduzione non possono pertanto fare a meno di considerazioni sulla redazione del documento istituzionale. Sfortunatamente, su questi documenti non è facile svolgere un'analisi traduttiva. Non è possibile infatti individuare con esattezza la direzione linguistica della traduzione di un documento amministrativo della Provincia di Bolzano (la disposizione delle colonne non è un criterio determinante), né gli autori della traduzione; non sono note la lingua di partenza (LP) e la lingua di arrivo (LA), come accade in ogni contesto istituzionale multilingue dove i concetti di LP ed LA si dissolvono (Meylaerts 2010:228). In assenza di informazioni sulla direzione di traduzione le osservazioni di tipo traduttivo sarebbero difficilmente dimostrabili. Spesso il documento è il prodotto finale di un lavoro di squadra, il più delle volte non affidato a un solo responsabile; ciò rende anche la sua traduzione in buona sostanza anonima. La versione tradotta spesso subisce delle modifiche prima della pubblicazione, non necessariamente ad opera del traduttore, e diventa così anch'essa un'opera a più mani. I documenti amministrativi prendono spunto o sono composti da parti di documenti pubblicati in precedenza, di cui a loro volta non si può ricostruire il percorso linguistico, ma dai quali spesso ereditano eventuali errori e imprecisioni. Allo stesso tempo ne accumulano altri con facilità sia per i tempi di produzione ristretti sia perché non sempre chi redige lo fa nella propria madrelingua (Garrido Nombela e Navarrete 2004:162–65).

Ciò che è stato possibile invece portare a compimento sul corpus di documenti amministrativi creato nell'ambito di questo progetto di dottorato è un'analisi della loro complessità anche in ottica traduttiva.

¹ La scelta del termine “documenti” amministrativi segue la classificazione di Fioritto (2009:49), che lo usa come iperonimo per indicare “tutte le possibili forme di scrittura prodotte dalle amministrazioni”, in opposizione agli atti e ai provvedimenti amministrativi, termini che includono solo i documenti dotati di legittimità – seppur in ambiti giuridici differenti (Ittig e Accademia della Crusca 2011:103–7). Nella nostra trattazione ci sembra particolarmente pertinente l'impiego del termine “documenti”, poiché una delle tre tipologie di testi analizzate non è dotata di legittimità (prospetti informativi), mentre le altre due lo sono, in qualità di atti amministrativi (circolari) e provvedimenti amministrativi (delibere).

L'obiettivo di questa indagine consiste da una parte nel verificare il grado di complessità del linguaggio amministrativo della Provincia di Bolzano e il rispetto delle norme di semplificazione. Dall'altra aspira a rilevare se la complessità linguistica possa essere riconducibile alla traduzione nei tratti in cui le formulazioni nelle due versioni linguistiche divergono. La (poca) chiarezza dei testi istituzionali è per giunta il tema maggiormente discusso dagli impiegati nei commenti liberi al questionario e rappresenta la questione più urgente ed evidente anche in relazione alla pratica della traduzione letterale. Alcuni esempi:

Wichtig einfache Sprache für den Bürger. Nicht immer kann korrekt eine Übersetzung von einer Sprache in die andere korrekt wiedergegeben bzw. übersetzt werden, ohne dabei bürokratisch zu wirken. Bei Gesetzestexten sieht es grundsätzlich problematisch aus. Zitat Martin Luther: Wirklich übersetzen heißt: etwas, das in einer anderen Sprache gesprochen ist, seiner Sprache anpassen. (risposta 93)

Als "Kunde" der Landesverwaltung ist schon vorgekommen, dass ich große Schwierigkeiten hatte, in meiner Muttersprache verfasste Briefe auch zu verstehen. Nicht zu reden von der Satzstellung. Eine korrekte und verständliche Übersetzung ist auch für den Endnutzer notwendig. (risposta 143)

Come sarà illustrato in seguito, il corpus consta di due sub-corpora paralleli, denominati AmmBZ ITA e AmmBZ DEU. L'analisi condotta sui testi si articola in due fasi: una quantitativa e una qualitativa. Il primo passo consiste nell'analisi automatica del profilo linguistico dei testi attraverso uno strumento basato sulle Universal Dependencies (cfr. 6.4.1). Sulla base dei risultati ottenuti, si selezionano alcuni tratti di complessità in cui i testi italiani divergono da quelli tedeschi per un approfondimento qualitativo di orientamento traduttivo da compiere su una selezione limitata di testi (Felici e Griebel 2019). Infine sugli stessi tratti di complessità si svolgono delle sperimentazioni di traduzione automatica con l'ausilio di due sistemi neurali: eTranslation e ModernMT. Tale sperimentazione ha lo scopo di comparare la qualità della traduzione automatica con le traduzioni realizzate dagli impiegati, per ragionare sull'efficacia di un sistema di TA in un contesto di comunicazione istituzionale altamente standardizzato.

Il capitolo si apre con un'esposizione delle caratteristiche del linguaggio amministrativo, in particolare dei suoi tratti di complessità in italiano e in tedesco. Segue una disamina delle iniziative di semplificazione sorte negli ultimi decenni e dei suggerimenti di redazione che hanno fatto loro seguito. Successivamente presentiamo la piattaforma di analisi, le caratteristiche dei corpora creati e di quelli scelti per l'analisi contrastiva con altre varietà linguistiche e infine ci addentriamo nella descrizione dei documenti amministrativi in base ai tratti di lingua oggetto di approfondimento, per poi concludere con delle riflessioni scaturite dai risultati dell'analisi linguistica automatica.

6.2. Il linguaggio amministrativo e la sua complessità

6.2.1. Il linguaggio amministrativo italiano

Fortis (2005:48) definisce il linguaggio amministrativo come “la varietà di lingua in cui sono formulati i testi con i quali le pubbliche amministrazioni [...] comunicano, in primo luogo all’esterno, ossia con i cittadini o con altri soggetti pubblici; in secondo luogo al loro interno, cioè con il proprio personale e le proprie strutture”. La grande maggioranza dei testi rientra nella prima direzione di comunicazione (Cortelazzo e Pellegrino 2003:4). Strettamente imparentato con il linguaggio legislativo, il linguaggio amministrativo si differenzia per il grado di formalizzazione e la tipologia di destinatari. Si tratta infatti di una lingua o linguaggio settoriale non specialistico che deriva dal linguaggio giuridico e che si rivolge a un pubblico generale e non circoscritto, a differenza del linguaggio giuridico che si rivolge in prima linea a lettori esperti.

La staticità della lingua del diritto trae origine dall’antichità di questa disciplina, che in passato era riservata ai soli uomini di religione e pertanto indiscutibile. La sua autorevolezza non è diminuita nemmeno nei moderni tempi democratici. Oggi tuttavia la lingua del diritto non dovrebbe più rappresentare la lingua di una classe collocata al vertice della piramide sociale. Il cittadino, in qualità di fulcro del sistema democratico, si trova gerarchicamente allo stesso livello di chi usa la lingua del diritto. Se ciò è vero in teoria, non lo è nella pratica linguistica, perché i governi e le amministrazioni in Italia hanno semplificato e aggiornato solo in parte il loro linguaggio e adoperano ancora parole risalenti a più di due secoli fa (Fioritto 2009:26–28).

Sovente ci si riferisce al linguaggio amministrativo con appellativi come “burocratese” o “antilingua”, termini spregiativi che ne sottolineano oscurità, inaccessibilità e complessità. Sono numerosi i fattori che contribuiscono alla complessità del linguaggio amministrativo, ma è possibile individuarne almeno due categorie: aspetti testuali ed extratestuali. Per quanto riguarda i primi si tratta in particolare di aspetti lessicali (formulazioni ridondanti e termini tecnici) e sintattici (subordinazione, architettura del testo e intertestualità). Le cause extratestuali risiedono specialmente nell’attaccamento alla tradizione e nella scarsa abitudine alla buona scrittura presenti nelle istituzioni. Vediamoli più nel dettaglio.

Il lessico è appesantito in primo luogo da formulazioni ridondanti: gli impiegati spesso le preferiscono a quelle semplici (*nella giornata del 12 febbraio* al posto di *il 12 febbraio* oppure *40 anni di età* al posto di *40 anni*). Le locuzioni verbali, preposizionali e congiuntive sostituiscono spesso le equivalenti forme semplici (*apporre una firma* al posto di *firmare* o *nel caso in cui* al posto di un semplice *se*). Gli eufemismi (*operatore ecologico* al posto di *netturbino*) e i prestiti (*part-time*, *workshop*, *task force*) vengono usati per conferire al testo formalità, solennità, presunta precisione e cortesia (Fortis 2005:58–65). Dato lo stretto legame tra linguaggio amministrativo e linguaggio giuridico, è opportuno menzionare che in un documento giuridico solo il 2,5-4% delle parole fa strettamente parte del diritto (Fioritto 2009:22–23).

Dal punto di vista sintattico sono tre gli aspetti principali del documento amministrativo che gravano sulla sua comprensibilità: lunghezza, stile ipotattico e frasi parentetiche. I periodi dovrebbero contenere al massimo 25 parole (Piemontese in Fortis 2005:66), ma a causa dei numerosi riferimenti legislativi sono in genere molto più lunghi. Gli autori ricorrono alla subordinazione, specialmente di tipo implicito, cognitivamente più complessa di quella esplicita. I documenti amministrativi abbondano di subordinate participiali, gerundive e infinitive, oltre che di frequenti incisi. Per conferire maggiore autorevolezza al testo – come se a parlare non fosse chi redige il documento ma l’istituzione stessa – gli autori formulano le frasi al passivo o con il *si* passivante o impersonale, nominalizzano verbi e aggettivi per aumentare la solennità dell’azione imposta o della misura adottata. Ne risulta un messaggio spesso fumoso, dato dalla notevole quantità di concetti astratti e carenza di verbi. Anche le negazioni sono un elemento di pesantezza sintattica, specialmente dove potrebbero essere sostituite dalle forme affermative senza perdita di significato. Non si tratta solo di avverbi o congiunzioni, ma anche di verbi dal significato “negante” (*proibire, delegittimare, disapplicare*) (Fortis 2005:65–73).

Un altro aspetto di complessità si trova nell’architettura dei documenti amministrativi. Essa di solito è organizzata nell’ordine tema-rema, ovvero premettendo le ragioni, gli antefatti e le informazioni preliminari all’oggetto della disposizione. Il testo è focalizzato sull’istituzione anziché sul cittadino: lo scrivente si preoccupa in primo luogo di curare la formalità e la legittimità dell’atto più che la sua efficacia comunicativa (Fortis 2005:75). Inoltre, la quasi totalità dei documenti amministrativi esiste in funzione di altri documenti, amministrativi o normativi, di cui riprende, spiega, modifica, integra le informazioni. Il richiamo ricorsivo ad altri documenti (intertestualità), spesso concatenato e inserito a mo’ di inciso, appesantisce la lettura. Anche le tecniche linguistiche di cortesia (es. “Alla cortese attenzione dei direttori di ripartizione...”) contribuiscono ad aumentare la distanza tra mittente e destinatario. Sono necessarie “ai fini di una miglior gestione dei rapporti fra chi detiene e chi subisce il potere” (Fortis 2005:86), per questo non possono essere eliminate ma senz’altro mitigate.

Merita una menzione a sé l’aspetto del genere nel linguaggio amministrativo. Se infatti il processo di sensibilizzazione sul tema del sessismo linguistico comincia in Italia alla fine degli anni 1980, i primi passi a livello istituzionale vengono compiuti alla fine degli anni 1990. Nell’opinione pubblica la reticenza verso un linguaggio non discriminante è stata elevatissima, ma non sono mancate resistenze anche nel linguaggio giuridico di tipo normativo, di per sé poco permeabile al cambiamento (Robustelli 2016:104–11). Per il linguaggio amministrativo, invece, a partire dall’emanazione della *Direttiva 23 maggio 2007*² le linee guida

² “Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche”.

di Robustelli (2012) sono diventate punto di partenza per deliberare sul linguaggio non discriminante di numerose amministrazioni locali (Robustelli 2016:116–22).

I fenomeni finora descritti non sono altro che manifestazioni della complessità dei testi, ma le cause che ne stanno alla base si trovano al di fuori di essi. In primo luogo, parte della responsabilità risiede in chi scrive i documenti amministrativi. L'efficacia comunicativa spesso viene considerata una qualità accessoria e poco rilevante: nell'adempiere un proprio obbligo, il personale si assicura di svolgere quanto gli viene richiesto, di compiacere il proprio preposto – che spesso richiede un testo altamente formale – e di superare i controlli di legittimità (dirigenti, nuclei di valutazione), ma non tiene in considerazione chi leggerà quel documento. Inoltre, la mancanza di tempo da dedicare a una scrittura chiara e semplice e la forza degli stereotipi linguistici consolidati, approdo sicuro per gli scriventi che sentono di non padroneggiare totalmente la lingua italiana, sfavoriscono la chiarezza (Cortelazzo 2015:139; Piemontese e De Renzo 2003:74). Per di più il personale amministrativo sarebbe “dotat[o] di titoli di studio spesso poco elevati” e in molti casi non avrebbe ricevuto “alcuna formazione in materia di scrittura amministrativa” (Fortis 2005:53–55). Per la specificità dell'Alto Adige dobbiamo ricordare che agli stessi impiegati è deputata in molti casi anche la traduzione dei documenti amministrativi verso l'altra lingua ufficiale e che il 24% di loro afferma di non possedere un livello madrelingua né in italiano né in tedesco né in ladino (cfr. 5.5.1.1). A questo punto sembra ancor più legittimo interpretare questo dato in un'ottica di scarsa competenza linguistica complessiva, che si riflette sulla scrittura istituzionale e sulle traduzioni.

6.2.2. Il linguaggio amministrativo tedesco

Per la lingua tedesca la realtà appare molto simile a quella descritta per l'italiano. Schubert (2013:49) definisce il linguaggio amministrativo come la comunicazione che avviene tra esperti e un bacino di utenza molto ampio, le cui competenze linguistiche e tecniche e la cui formazione sono quasi impossibili da determinare. La disparità più evidente tra mittente e destinatario si riscontra nelle conoscenze tecniche: la lingua a misura di cittadino (*bürgernahe Sprache*) cerca di “vor allem ein Gefälle in den Fachkenntnissen zwischen Textproduzenten und Textrezipienten zu überbrücken” (Schubert 2013:56). Si tratta dunque di una forma di comunicazione tra esperti e generalmente non esperti. Come per l'italiano, il linguaggio amministrativo tedesco presenta molteplici tratti di complessità, che a livello istituzionale sono stati oggetto di intervento e regolamentazione.

Le cause alla base della complessità del linguaggio amministrativo sono le stesse dell'italiano e principalmente risiedono nella tradizione, nell'organizzazione attuale del sistema amministrativo e nella mancanza di interesse e volontà socio-politica verso un reale cambiamento (Blaha 2017). Anche al linguaggio amministrativo tedesco sono stati assegnati dei soprannomi che ne evidenziano i tratti negativi: *Obrigkeitsstil*, *Papierstil* e *Behördenchinesisch* (Fluck 2008:117) sono solo alcuni esempi. Negli uffici pubblici pare essere

diffusa la concezione secondo cui nella redazione di decreti o delibere la priorità vada data alla legittimità, anche a scapito della comprensibilità generale. Secondo un'indagine (Margies 2008:259–63), gli stessi impiegati riportano di sentirsi in realtà frustrati per le richieste di chiarimento che ricevono dai cittadini, considerano problematico che non venga capito ciò che loro scrivono e si sentono a disagio quando devono assumere nei loro scritti il tono formale e autorevole caratteristico delle istituzioni.

Anche in ambito tedescofono il linguaggio amministrativo è considerato una lingua settoriale a cavallo tra lingua comune e linguaggio giuridico poiché attinge da entrambi. I fenomeni linguistici che lo rendono difficile, come per la lingua italiana, risiedono in particolare su due piani: la sintassi e il lessico. In primo luogo la sintassi viene descritta da Sander (2004:6) come troppo lunga e articolata, appesantita da rinvii o riferimenti giuridici, che svolgono un ruolo funzionale ma non comunicativo. Le frasi del tedesco amministrativo austriaco tendono ad essere più lunghe di quelle del tedesco federale. Il tedesco federale articola il discorso amministrativo in varie subordinate per frase, mentre quello austriaco ne fa un uso limitato, sebbene al loro interno includa spesso diversi gruppi nominali (Wiesinger 2006:109–15). L'uso diffuso del passivo e delle frasi participiali, come per l'italiano, dà luogo a un linguaggio astratto e impersonale (Fluck 2008:118–19). Il passivo è specialmente usato nel tedesco austriaco in tutte le sue forme, accompagnato da una ridotta variabilità di verbi come *können* seguito da infinito, *anwenden*, *gelten* e il verbo *sein* accompagnato da un sostantivo o aggettivo predicativi (Wiesinger 2006:118–22). Anche le lunghe catene preposizionali, che formano uno stile complessivamente nominale, comprimono il testo e allontanano il linguaggio amministrativo dalla lingua quotidiana, costituita in misura maggiore di sintagmi verbali.

Dal punto di vista lessicale tre categorie di termini in particolare complicano lo stile amministrativo tedesco: termini arcaici, propri della tradizione amministrativa, ad es. *einberichten* (*mitteilen*); termini in uso nella lingua comune che assumono in ambito amministrativo un altro significato, es. *Ausflug* (*einer Tätigkeit*) per *Ergebnis*; parole composte semplici e complesse (Wiesinger 2006:124–25). L'enorme presenza di tecnicismi perlopiù di ambito giuridico, ma anche di lessico desueto, forestierismi – e in particolare anglicismi –, abbreviazioni, formule, congiunzioni e avverbi poco comuni rendono il linguaggio oscuro per i non addetti ai lavori, antiquato e poco trasparente (Schubert 2013:50).

6.3. La semplificazione del linguaggio amministrativo

Il linguaggio amministrativo, più che quello legislativo, è stato oggetto di iniziative di semplificazione su più fronti. Simili sforzi sono stati rivolti anche alla lingua delle leggi, per cui però “il dibattito in materia di miglioramento [...] sembra non avere via d'uscita” (Brunato e Venturi 2014:111). Se lo stile in cui sono scritte le norme è ragionevolmente comprensibile per tecnici e specialisti, il modo di comunicare delle amministrazioni ha un impatto evidente sulla società, per il ruolo comunicativo che esse hanno con la comunità. Nel loro agire si rivolgono in modo più diretto, anche se non esclusivo, ai membri di una comunità,

nazionale o locale, che comprende al suo interno persone con livelli di istruzione molto eterogenei, come vedremo a breve. Da questo presupposto nascono gli sforzi di adottare uno stile chiaro e comprensibile.

Quello che si configura come un vero e proprio movimento di semplificazione del linguaggio giuridico-amministrativo nasce negli anni 1970 negli Stati Uniti con il nome di *Plain Language Movement*. Il movimento propone un “linguaggio che trasmette al lettore informazioni in possesso dello scrittore nel modo più semplice ed efficace possibile [...]. Idealmente, il lettore dovrebbe riuscire a capire il documento alla prima lettura” (Fortis 2003:3–4). Diversi paesi si sono sforzati di concretizzare l’iniziativa in un vero e proprio *Plain Language* (linguaggio semplice) adottato per legge, come nel caso emblematico della Svezia che ha istituito una commissione per la semplificazione delle leggi (Brunato e Venturi 2016:126).

6.3.1. Le iniziative per la semplificazione dell’italiano

A partire dagli anni 1990 in Italia e in Svizzera sono stati avviati dei processi di riforma del linguaggio amministrativo a livello istituzionale e accademico per la lingua italiana, in primo luogo attraverso suggerimenti di semplificazione generali in direttive e norme, concretizzati poi attraverso la redazione di manuali di stile dettagliati. Questa attenzione verso la questione linguistica è sorta intorno al 1980, quando le istituzioni si sono rese conto che la loro lingua aveva raggiunto un grado di complessità elevatissimo a causa di procedure amministrative sempre più laboriose e lontane dal cittadino (Cortelazzo e Pellegrino 2003:VII). La volontà di attuare un processo di semplificazione era mossa da molteplici ragioni: dalla democraticità di una comunicazione pubblica efficiente, in cui il cittadino possa esercitare i propri diritti civili capendo ciò che le istituzioni gli comunicano; al risparmio economico in termini di risorse temporali se l’impiegato non deve, ad esempio, rispiegare al cittadino come correggere gli errori di compilazione di una richiesta ufficiale, perché le istruzioni non erano chiare; fino a una più ampia concezione di società inclusiva (Brunato e Venturi 2016:123).

Nonostante gli sforzi compiuti e alcuni risultati positivi, restano ampi i margini di miglioramento della comunicazione istituzionale, ancora lontana dalla chiarezza auspicata (Cortelazzo 2015:136–41). Le cause di questo fallimento sono lo scarso tempo dedicato alla redazione, la forza della tradizione, la paura dell’illegittimità del documento, l’ostruzionismo da parte dei dirigenti (Fortis 2005:105–6) nonché l’oscurità delle norme usate come riferimento per la redazione del testo amministrativo. Inoltre, dopo i primi anni 2000, il boom della digitalizzazione ha catturato l’attenzione delle amministrazioni, che si sono dedicate all’evoluzione tecnologica e l’interesse verso un linguaggio semplice è passato in secondo piano (Cortelazzo 2015:139). La generale incompetenza nella scrittura e scarsa competenza linguistica degli impiegati, legata a studi di tipo tecnico e talvolta all’influenza del dialetto, si possono considerare un’ulteriore causa del fallimento delle iniziative di semplificazione (Fortis 2005:108). Nonostante molti dei fattori menzionati

siano emersi dallo studio esplorativo illustrato in 5.1.1, consideriamo questi ultimi due di importanza centrale per l'amministrazione di Bolzano. La compresenza di diversi codici linguistici (italiano, tedesco, dialetto sudtirolese, ladino) rappresenta un fattore di ulteriore complessità per l'impiegato amministrativo, tenuto a redigere testi in più di una lingua o, come abbiamo visto, a tradurli. La scelta di incaricare personale senza formazione specialistica in traduzione e con potenziali interferenze dialettali può ripercuotersi sia sulla redazione – come nel resto del territorio nazionale – sia sulla traduzione di documenti amministrativi. Strettamente correlata alla carenza di competenze linguistiche è la mancanza di preparazione del personale alla scrittura amministrativa.

Una delle cause della cattiva qualità delle comunicazioni scritte delle amministrazioni pubbliche è certamente la scarsa attenzione che i responsabili degli uffici prestano al processo di scrittura, alle sue caratteristiche, ai requisiti formativi e professionali necessari per scrivere bene, alle condizioni ambientali per favorire una buona attività scrittoria, ai tempi necessari. Produrre buoni testi scritti in situazioni di lavoro implica, infatti, una buona formazione dei singoli e una buona organizzazione degli uffici e del personale impegnato in tale compito. (Cortelazzo e Pellegrino 2003:10–11)

Tale affermazione, nel caso dell'istituzione oggetto del nostro studio, è altrettanto vera per la traduzione. La formazione del personale e il tempo per svolgere l'attività sono due elementi imprescindibili. Non è sufficiente conoscere la materia trattata, così come non sarebbe sufficiente possedere solo ottime competenze scritte per ottenere un documento istituzionale di qualità. Entrambi gli aspetti devono incontrarsi. Alcuni paesi hanno colmato le lacune linguistiche dei propri impiegati istituendo la figura del “consulente linguistico”. Ne è un esempio la Catalogna, dove come illustrato in 4.7.3 la figura del consulente linguistico (*asesor lingüístic*) svolge un ruolo cardine per il funzionamento bilingue dell'istituzione. Le due competenze, tuttavia, servono a poco se l'istituzione non concede all'impiegato il tempo necessario per scrivere (e tradurre). Anche Piemontese (1998:283) segnala la necessità di “un ufficio di controllo e revisione dei testi prodotti al proprio interno con la responsabilità di vigilare su standard di leggibilità e comprensibilità dei testi prodotti dall'amministrazione”.

Alla propria impreparazione il funzionario risponde con la pratica del “taglia e incolla” da vecchi documenti, generando “grandi quantità di documenti amministrativi continuamente riadattati alle circostanze ma che tuttavia mantengono il difetto linguistico originale, quello cioè di non essere stati pensati per essere letti da un cittadino che non è un funzionario pubblico” (Fioritto 2009:41). È opportuno ricordare infatti che il livello di istruzione in Italia è mediamente basso. In base ai dati del Censimento del 2011 relativi al

grado di istruzione³, circa il 60% della popolazione possiede le competenze che si ottengono frequentando i primi due cicli della scuola dell'obbligo (scuola primaria e scuola secondaria di primo grado). Inoltre, tra i destinatari della pubblica amministrazione ci sono sempre più persone la cui madrelingua non è l'italiano e persone con disabilità linguistiche (Brunato e Venturi 2016:124). Sostanzialmente, la maggioranza degli interlocutori è culturalmente debole ed ha un livello di comprensione dei testi molto basso (Fioritto 2009:44).

L'approccio precettistico degli strumenti finora creati a supporto della semplificazione del linguaggio istituzionale si rivela insufficiente, i manuali che hanno raccolto gli stessi principi di redazione (riassunti in 6.3.3) non sono bastati a dare una svolta incisiva. È necessario impadronirsi di “una serie di espedienti tecnici e della capacità di valutare pregi e difetti di tali espedienti, sia in astratto sia nei singoli contesti” (Cortelazzo e Pellegrino 2003:VIII).

Infine, anche il rispetto di genere nel linguaggio amministrativo rappresenta per certi versi un limite alla sua semplificazione. Le modalità di semplificazione del linguaggio possono infatti entrare in contrasto con le strategie di rispetto del genere: l'uso dei nomi collettivi (es. *cittadinanza* anziché *cittadino*) e dello sdoppiamento (*cittadino* e *cittadina*) sono tecniche valide per la scrittura non sessista, ma possono ampliare la distanza tra istituzione e lettore. Lo sdoppiamento appesantisce il periodo gravando sulla sua leggibilità complessiva. Si evidenzia dunque una sorta di conflitto di interessi che complica la questione linguistica istituzionale.

6.3.2. Le iniziative per la semplificazione del tedesco

Il linguaggio amministrativo in lingua tedesca ha radici antiche, così come antichi sono i tentativi di semplificarlo che risalgono addirittura al Medioevo. Alla fine del 1700 con un'ordinanza per gli stati della Prussia si invitavano gli impiegati del comparto di giustizia a scrivere in modo chiaro, evitando specialmente le frasi incassate (*verschachtelte Sätze*) e gli incisi. Anche Maria Teresa d'Austria esigeva che le leggi venissero scritte “für den einfachen Mann” (Muhr 2012:119). Come per l'italiano, le iniziative si sono susseguite fino all'inizio del XXI secolo con raccomandazioni e suggerimenti perlopiù simili. L'attenzione verso questo tema in tempi moderni è stata risvegliata dall'esigenza di avvicinare le istituzioni alla cittadinanza per stimolare una maggiore partecipazione democratica. Anche il risparmio di lavoro e costi rappresentano delle ragioni menzionate di sovente. Infatti, spesso insorgono reclami, richieste di aiuto o consulenza, opposizioni e lamentele quando i cittadini non capiscono ciò che leggono (Muhr 2012:119; Schubert 2013:53). Possiamo considerare queste due ragioni comuni a tutte le società democratiche. Purtroppo le

³ Dati tratti dal “data warehouse” dell'Istat, cfr. http://dati-censimentopopolazione.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DICA_GRADOISTR (ultima consultazione dicembre 2020).

iniziative di semplificazione non hanno sortito l'effetto desiderato (Margies 2008:258) al punto tale che la Germania è considerata addirittura fanalino di coda a livello internazionale per la qualità della comunicazione pubblica (Blaha 2017).

Le analisi più recenti del linguaggio amministrativo cominciarono negli anni 1970. In particolare si presero in esame le caratteristiche dei documenti amministrativi cercando di individuare le cause della loro scarsa comprensibilità. Ma è tra gli anni 1990-2000 che vennero compiuti i primi passi a livello istituzionale. In Austria furono pubblicate nel 1990 le *Legistische Richtlinien* dal Bundeskanzleramt, in cui si raccolsero 149 raccomandazioni dettagliate sulla tecnica legislativa e sulla lingua del diritto. Per la Germania possiamo citare tre iniziative che portarono un contributo tangibile per la semplificazione del linguaggio amministrativo. Il primo progetto risale ai primi anni 2000 ad opera del Bundesverwaltungsamt che produsse le prime linee guida di semplificazione (Schubert 2013:49). Nello stesso periodo nella città di Bochum si costituì un gruppo di lavoro presso il Germanistisches Institut an der Ruhr-Universität Bochum, che diede vita al progetto IDEMA. In questa cornice furono seguite 21 amministrazioni pubbliche nei processi di semplificazione e ancora oggi il gruppo offre un servizio di consulenza linguistica⁴ ad istituzioni e imprese (Grahner 2011:14). La più recente iniziativa è del Land Baden-Württemberg e si è concretizzata in nuove linee guida per il linguaggio semplificato (*leichte Sprache*) (Leibniz-Institut für Deutsche Sprache 2019:14–17). Inoltre, a livello federale, il Bundesministerium für Justiz und Verbraucherschutz ha attivato nel 2009 una commissione per la comprensibilità del diritto che collabora in fase di redazione delle leggi e delle ordinanze federali. La consultazione delle commissioni è obbligatoria⁵.

La *leichte Sprache* rappresenta tuttavia un capitolo in parte slegato dal linguaggio istituzionale semplice (*bürgernahe Sprache*). Essa infatti si incentra sulle esigenze comunicative di un gruppo di utenti circoscritto, che include tra gli altri le persone con difficoltà cognitive, con scarsa competenza linguistica e scarsa istruzione (Bock 2014:19), e dispone le informazioni in modo sostanzialmente diverso e semplificato rispetto a un testo redatto per un lettore medio. Non si propone come strumento alternativo di produzione di testi amministrativi o giuridici, poiché il grado di semplificazione è piuttosto radicale (Nussbaumer 2016b, 100).

Per quanto riguarda la semplificazione del linguaggio giuridico-amministrativo, la Svizzera ha dimostrato già negli anni 1970 una spiccata sensibilità verso il tema della comprensibilità delle leggi, seguendo l'esempio canadese sebbene con importanti differenze (Gémar 2013:172–73). Nel 1976 venne fondata la Commissione interna di redazione (CIR), costituita da giuristi e linguisti esperti della Cancelleria federale. La

⁴ <https://verstaendliche-sprache.de/wir-ueber-uns> (ultima consultazione dicembre 2020).

⁵ https://www.bmjv.de/DE/Themen/Rechtssetzung/Buerokratieabbau/Sprachberatung/Sprachberatung_node.html (ultima consultazione dicembre 2020).

CIR si assicura da oltre quarant'anni che gli atti normativi federali siano comprensibili, coerenti e corretti linguisticamente e che si equivalgano nelle diverse versioni linguistiche. In particolare, interviene sui testi disponendo le informazioni in modo logico, evitando buchi informativi e contraddizioni; predilige formulazioni concise, chiare e non sessiste. Sono due i procedimenti in cui opera. Per gli atti normativi più importanti applica la tecnica della coredazione: interviene sulla versione tedesca e francese del testo di legge assicurandosi che corrispondano e siano ugualmente leggibili sin dalla loro creazione. Per gli altri testi di legge interviene invece sull'unica lingua di partenza, di solito il tedesco, e poi cura la revisione delle altre versioni linguistiche (Nussbaumer 2016a).

L'esperienza ultraventennale di regole e suggerimenti raccolti in formato "giusto-sbagliato" tuttavia si è dimostrata insufficiente nel lungo periodo per la lingua tedesca nell'esperienza federale. Gli esperti si trovano d'accordo nell'affermare che una strategia ottimale e duratura dovrebbe includere una formazione specifica degli impiegati, idealmente nella modalità di laboratori di scrittura, in cui si combinino elementi sociopsicologici del processo comunicativo con i risultati delle ricerche nell'ambito della comprensibilità dei testi e con attività pratiche (Margies 2008:265). Le aziende di questo settore offrono strategie di intervento per ogni scenario, dalle singole consulenze per situazioni comunicative specifiche, ai corsi di formazione con laboratori di scrittura, fino all'inserimento nel flusso di lavoro di testi semplificati e riformulati in modo più chiaro (Blaha 2011:110–11).

Per quanto riguarda il sessismo linguistico, come in Italia anche in Germania a partire dagli anni 1980 il movimento femminista ha richiamato l'attenzione del pubblico generico su questo tema. I paesi germanofoni in generale sono all'avanguardia da questo punto di vista: nelle pubblicazioni ufficiali il rispetto di genere è ormai una prassi consolidata. A livello istituzionale le prime iniziative si sono registrate già nel 1987, quando il governo della Germania ha avviato un gruppo di lavoro sul linguaggio giuridico con il compito di indagare ed elaborare formule non discriminatorie del genere (Bundesverwaltungsamt 2002:4). Il lavoro del gruppo si è concretizzato in un primo manuale di istruzioni, a cui hanno fatto seguito numerosi tentativi analoghi da parte delle istituzioni. Anche in Svizzera e in Austria il rispetto di genere nella comunicazione istituzionale è un tema fortemente sentito. Le istituzioni hanno emesso numerose linee guida – in Austria come in Germania a partire dal 1987 – per aiutare il personale nella redazione dei testi, ma anche per sensibilizzare il pubblico in generale verso la necessità di un uso egualitario della lingua (Schweizerische Bundeskanzlei 2009:10). Dal 2007 vige in Svizzera una legge che impone alle autorità federali l'uso non sessista della lingua (Legge sulle lingue, LLing⁶, art. 7).

⁶ <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20062545/index.html> (ultima consultazione dicembre 2020).

Le strategie linguistiche sono sostanzialmente quattro, ma anche nella lingua tedesca alcune di esse si scontrano con i principi della leggibilità e semplificazione. Si raccomanda dunque che nel linguaggio amministrativo gli interventi per arginare il sessismo linguistico rispettino i canoni imposti dalla sua semplificazione e si sconsiglia l'uso di clausole in cui ci si giustifica per non aver operato il rispetto di genere nel testo (Bundesministerium für Bildung, Wissenschaft und Forschung 2018:3). Tutti i suggerimenti sono raccolti nel dettaglio in 6.3.4, insieme ai suggerimenti di semplificazione.

6.3.3. I suggerimenti per il linguaggio amministrativo italiano

In questa sezione vedremo raccolte le strategie e i suggerimenti nei manuali e codici pubblicati nell'arco di vent'anni, dove sempre si sottolinea la differenza tra semplificazione e banalizzazione del linguaggio amministrativo. Semplificare il linguaggio amministrativo significa rimuovere del testo le caratteristiche riconducibili all'innecessario burocratese, conservando solo la complessità che deriva dalla complessità dell'attività stessa della pubblica amministrazione (Brunato 2014).

La REI, Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale, condensa le strategie di semplificazione in poche pillole (REI 2010). In base al suo Manifesto i cittadini devono poter interagire con le istituzioni nella propria lingua, a patto che questa sia una lingua istituzionale. Partendo da questo primo assunto, possiamo affermare che i diritti di accessibilità alla lingua delle istituzioni si estendono anche ai cittadini di lingua tedesca della provincia di Bolzano, nonché a quelli di lingua ladina delle sue valli ladine, Badia e Gardena, poiché in queste aree geografiche rispettivamente il tedesco e il ladino sono lingue delle istituzioni. Per essere accessibile al grande pubblico, la lingua delle istituzioni deve essere precisa, uniforme, chiara, economica e semplice. Da un punto di vista lessicale, la REI richiama l'attenzione sull'importanza dell'armonizzazione terminologica delle fonti del diritto italiano. Dal punto di vista sintattico, nomina l'importanza di una redazione legislativa – prima che amministrativa – chiara, sia a livello strutturale sia a livello di organizzazione del contenuto. Menziona inoltre l'importanza di tenere a mente il cittadino con grado di istruzione medio quando si redige un documento diretto a un pubblico vasto. Sottolinea infine l'importanza di materiale di riferimento per la redazione di documenti istituzionali (manuali, banche dati terminologiche e testuali), nonché di una specifica formazione.

Nella tab. 6-I abbiamo raccolto più concretamente le indicazioni di massima riassunte nel Manifesto della REI e della letteratura di riferimento (Cortelazzo e Pellegrino 2002, 2003; Fioritto 2009; Fortis 2005; Pie-

montese 1998; Zucchetti 2000). I suggerimenti di redazione sono suddivisi in base ai piani linguistici interessati; tali misure sono in parte riprese anche nelle linee guida dell'Ufficio Questioni linguistiche della Provincia di Bolzano⁷.

Lessico	PREFERIRE	parole comuni, attinte preferibilmente dal Vocabolario di Base di De Mauro poche sigle, abbreviazioni e acronimi e per esteso almeno la prima volta che si usano termini tecnico-specialistici indispensabili spiegati alla prima occorrenza con una definizione o in un glossario finale verbi semplici coniunzioni semplici (formate da un elemento) professioni al femminile solo se entrate nell'uso comune *rispetto di genere* formule neutre, doppie formulazioni estese *rispetto di genere*
	EVITARE	parole ambigue e polisemiche eufemismi sinonimi dei termini tecnico-specialistici neologismi, forestierismi, grecismi, latinismi, espressioni dotte, arcaiche, letterarie catene di parole locuzioni verbali coniunzioni complesse parole spezzate da barre nel corpo del testo *rispetto di genere*
Sintassi	PREFERIRE	periodi non più lunghi di 20-25 parole legami di coordinazione (paratassi) frase principale anteposta alla subordinata forma attiva dei verbi esplicitazione e ripetizione del soggetto quando necessario soggetto animato dove possibile <i>noi</i> per personificare l'istituzione <i>Lei</i> per rivolgersi al cittadino esplicitazione dei nessi logici quando possibile frasi affermative frasi parentetiche alla fine della frase indicativo
	EVITARE	incisi e parentetiche all'interno della frase costruzioni che occultano il soggetto, come il <i>si</i> impersonale o passivante forma passiva dei verbi nominalizzazioni doppie negazioni forme verbali implicite (gerundio, participio e infinito) frasi negate coniuntivo e condizionale futuro deontico
Struttura del testo	PREFERIRE	tutte e solo le informazioni necessarie alla comprensione una sola informazione per frase disposizione delle informazioni in ordine gerarchico (le principali e di carattere più generale precedono le secondarie e di carattere più particolare) oggetto del testo esplicito (argomento di cui tratta)

⁷ Cfr. la pagina web dell'Ufficio: <http://www.provincia.bz.it/politica-diritto-relazioni-estere/diritto/questioni-linguistiche/cura-del-linguaggio-giuridico-ed-amministrativo.asp> (ultima consultazione dicembre 2020).

EVITARE	informazioni su uno stesso argomento accorpate e collocate in uno stesso blocco di testo (paragrafo o capoverso)
	rinvii a norme e leggi con indicazione almeno dell'oggetto
	troppe informazioni in una frase
	informazioni date per scontate
	rinvii muti a norme e leggi

tab. 6-I: Strategie di semplificazione del linguaggio contenute nei principali codici e manuali di stile

Come si può notare dalla tabella, la semplificazione del linguaggio amministrativo non consiste in un mero esercizio di stile. Sebbene l'impegno per semplificare la forma del testo sia importante e caldamente consigliato come primo passo verso una maggiore chiarezza comunicativa, gli interventi volti ad accorciare i periodi e a semplificarne la sintassi mettono in evidenza "l'intreccio di problemi che il testo presenta e i buchi di informazioni nascosti da parole di bassa frequenza e/o da frasi chilometriche" (Piemontese 1998:277). Per semplificare un documento è necessario dunque recuperare informazioni spesso omesse da chi scrive, perché ritenute superflue o perché non disponibili, e poi riorganizzarle in blocchi omogenei.

Per quanto riguarda il sessismo linguistico, al centro delle disposizioni si collocano le strategie atte a combinare il rispetto di genere senza inficiare i progressi (ottenuti o auspicati) di semplificazione del linguaggio amministrativo. Ad esempio, la doppia formulazione (maschile e femminile) o la flessione anche al femminile di qualsiasi carica, ruolo o professione inserite meccanicamente in tutto il documento gravano sulla leggibilità complessiva.

Per intervenire sul linguaggio 'discriminante' dei testi amministrativi quindi non è sufficiente inserire automaticamente forme femminili accanto alle corrispondenti maschili né sapersi districare nei meccanismi di assegnazione e di accordo di genere, ma è anche e soprattutto necessario conoscere quando, come e dove intervenire. (Robustelli 2012:15)

In estrema sintesi le strategie indicate per il linguaggio amministrativo si basano sull'inserimento ragionato e puntuale – ma non meccanico – di "elementi di parificazione" di genere, come:

- forme flesse al femminile di mestieri o cariche (avvocata, deputata, ministra, notaia, ecc.);
- concordanza di genere per i "maschili neutri" in accordo con il genere biologico (il referente, la referente);
- uso della doppia forma – maschile e femminile – solo dove è opportuno sottolineare l'inclusione di ambedue i gruppi (Robustelli 2016:114–16);
- uso dei nomi collettivi se ciò non provoca spersonalizzazione.

Come ultimo strumento di semplificazione è opportuno menzionare due editor per la redazione di documenti amministrativi. Ne è un esempio PaDocs⁸, strumento digitale proposto come soluzione pratica alle

⁸ <http://www.tecnodiritto.it/padocs/demo.php> (ultima consultazione dicembre 2020).

difficoltà scritte delle amministrazioni. L'editor consta di una piattaforma per la preparazione di modelli di documento e di un'interfaccia per creare nuovi documenti attingendo dai modelli creati. Si tratta di uno strumento flessibile e dinamico che può essere personalizzato in base alle esigenze dell'istituzione (Romano 2016:232–33). È stato dimostrato che una ristrutturazione degli elementi testuali è possibile e accresce la funzione informativa (Vellutino 2018:136). Per un'istituzione amministrativa bi- o plurilingue uno strumento di questo tipo potrebbe risultare un ausilio propedeutico alla traduzione, specialmente se esteso anche alle altre lingue istituzionali. Il secondo esempio è Corrige!⁹, strumento di controllo ortografico professionale e della leggibilità, in grado di dare in pochi secondi una valutazione automatica della qualità dei testi. L'aspetto innovativo di Corrige! riguarda la terminologia, che si può integrare nel sistema per ottenere una valutazione più raffinata dei testi caricati.

6.3.4. I suggerimenti per il linguaggio amministrativo tedesco

I suggerimenti riassunti nella tab. 6-II sono stati raccolti in diverse fonti letterarie e istituzionali (Berger 2004; Daum 1998; Germanistischen Institut der Ruhr-Universität Bochum & Stadt Bochum 2002; Leibniz-Institut für Deutsche Sprache 2019). Notiamo che molti degli elementi di complessità del linguaggio amministrativo italiano sono presenti anche in quello tedesco.

Lessico	PREFERIRE	termini tecnici indispensabili e spiegati alla prima occorrenza
		abbreviazioni, acronimi e sigle in forma estesa alla prima occorrenza
		poche parole tra l'articolo e il sostantivo a cui esso si riferisce
		congiunzioni di uso comune
		verbi semplici
		doppie formulazioni, plurale neutro o nome collettivo *rispetto di genere*
		costrutti participiali
	EVITARE	nominalizzazioni
		concatenazioni di sostantivi
		“riempitivi” (parole che non apportano alcuna informazione), tautologie e pleonasmi
		forestierismi quando esiste un equivalente in tedesco (es. anglicismi), parole antiche
		doppie (o multiple) negazioni
		congiunzioni complesse e antiche
		parole spezzate da barre, parentesi o altri segni grafici nel corpo del testo *rispetto di genere*
Sintassi	PREFERIRE	periodi non più lunghi di 18 parole
		poche frasi parentetiche e non più lunghe di 10 parole
		<i>Sie</i> per rivolgersi ai cittadini
		<i>Ich</i> oppure <i>Wir</i> per riferirsi all'istituzione
		verbi al posto di sostantivi (specialmente locuzioni verbali e sostantivi che finiscono in -keit, -heit-, -ung)
		verbi semplici
		frasi affermative

⁹ <http://www.corrige.it/> (ultima consultazione dicembre 2020).

	EVITARE	lunghe catene di genitivi forma passiva dei verbi incisi e parentetiche che spezzano la frase principale catene di preposizioni sequenze di frasi subordinate locuzioni verbali frasi negate deittici
Struttura del testo	PREFERIRE	un'informazione per frase formule di cortesia semplici e dirette riferimenti normativi dopo quanto disposto riferimenti normativi isolati graficamente esempi concreti per spiegare i processi astratti
	EVITARE	omissione di informazioni frasi retoriche e di "falsa" cortesia

tab. 6-II: Suggerimenti per la semplificazione del linguaggio amministrativo in lingua tedesca

Menzioniamo infine le quattro principali strategie per evitare il sessismo linguistico nella lingua tedesca (Bundesministerium für Bildung und Frauen 2015; Daum 1998; Schweizerische Bundeskanzlei 2009). Si tratta di doppie formulazioni separate (*Paarformen*) o doppie formulazioni unite graficamente da segni come una barra (/), da una *i* maiuscola (*Binnen-I*), dalle parentesi tonde o, come proposto più di recente, dagli equivalenti asterisco (*) e trattino basso (_) (Schubert 2013:52); forme neutre (*geschlechtsneutrale oder geschlechtsabstrakte Ausdrücke*); riformulazioni (*Umformulierungen*) e formule creative (*kreative Lösungen*).

Tendenzialmente le doppie formulazioni in forma abbreviata, unite da una barra o da altro segno sono da riservare alla modulistica o a quelle forme di testo dove lo spazio è limitato, es. tabelle, liste o elenchi. In generale si sconsiglia l'uso della Binnen-I (*i* maiuscola interna alla parola) e delle parentesi nei testi giuridici (Schweizerische Bundeskanzlei 2009:22), mentre la barra è concessa, ma soltanto una per parola e preferibilmente esprimendo per esteso entrambe le forme (*Professor/Professorin* anziché *Professor/in*). Nel corpo del testo le barre vanno sempre evitate perché riducono la leggibilità. Invece le doppie formulazioni separate si possono usare, ma senza eccedere nella quantità (Daum 1998:85–93; Schweizerische Bundeskanzlei 2009:25), idealmente in combinazione con altre soluzioni e quando si intende riferirsi concretamente a un uomo e/o a una donna, o a una pluralità di uomini e di donne. Dove dunque non diano adito a dubbi interpretativi sui destinatari o referenti.

È importante preferire dove possibile le forme astratte e neutre ai sostantivi maschili generici. Questa classe in tedesco include sostantivi non riferiti a nessuno dei due generi biologici (es. *Gast, Flüchtling, Kundschaft*). Le denominazioni di genere neutro invece includono sostantivi derivati da aggettivi o participi usati al plurale (es. *Studierenden, Jugendlichen, Fremden*). Anche i nomi collettivi sono un'alternativa al solo maschile generico (es. *Publikum, Personal*).

Le riformulazioni che non contraddicono le regole della semplificazione del linguaggio amministrativo si possono ottenere ad esempio con frasi relative introdotte da pronomi di genere neutro come *wer, alle, niemand*, oppure attraverso parafrasi che evitino di nominare delle persone (es. *ärztliche Hilfe* invece di *Hilfe eines Arztes*). Infine, le soluzioni creative consistono semplicemente nella combinazione di tutte le strategie presentate, affinché i testi non diventino monotoni e difficilmente leggibili se si abusa di una sola tra di esse (Bundesministerium für Bildung und Frauen 2015:8; Schweizerische Bundeskanzlei 2009:40).

6.4. Misurare la complessità del linguaggio amministrativo

Accanto ai suggerimenti per la redazione si diffusero a partire dagli anni 1980 anche i metodi per il controllo della leggibilità dei testi. Essi sfruttano le tecnologie informatiche e statistiche per l'analisi testuale, a partire dagli indici automatici per il calcolo della leggibilità (Brunato e Venturi 2016:127). Il primo fu l'indice Flesch-Kincaid (Kincaid et al. 1975), creato per la lingua inglese e adattato successivamente a molte lingue, tra cui il tedesco e l'italiano. Misura la complessità rapportando il numero di caratteri per parola alla lunghezza media del periodo. Specificamente per l'italiano negli anni 1980 fu creato l'indice Gulpease, che divenne così l'indice di riferimento per la lingua italiana; esso misura la complessità di un testo in base alla lunghezza delle parole e dei periodi. Si tratta di strumenti rudimentali e superficiali, ma di cui ancora oggi i manuali di semplificazione del linguaggio amministrativo suggeriscono l'uso per ottenere una stima approssimativa di complessità. L'indice Gulpease assegna un punteggio da 0 a 100, dove 100 è il punteggio di massima leggibilità e 0 di minima leggibilità, dunque più basso è il punteggio, più alte sono le competenze richieste al lettore per comprenderlo. Secondo alcune stime i documenti amministrativi difficilmente riescono a raggiungere la soglia dei 60 punti, un punteggio tra 50 e 60 si può considerare dunque una prima valutazione positiva della leggibilità, che tuttavia necessita di conferme (Cortelazzo e Pellegrino 2003:18–19).

Nell'ultimo decennio le tecnologie per l'analisi testuale sono progredite notevolmente rispetto ai primordiali indici di leggibilità. Con lo sviluppo di strumenti per il Trattamento Automatico del Linguaggio (TAL), che hanno contribuito a raffinare la definizione di complessità linguistica (Brunato e Venturi 2016:129), è possibile ora elaborare automaticamente il profilo linguistico di un testo nei suoi aspetti morfologici, sintattici e legati alle strutture a dipendenze.

6.4.1. Universal Dependencies e Profiling-UD

Il progetto Universal Dependencies¹⁰ nasce dall'idea di creare un sistema di annotazione linguistica multi-livello e multilingue, “a standard for cross-linguistically consistent grammatical annotation, a standard that

¹⁰ <https://universaldependencies.org/> (ultima consultazione dicembre 2020).

brings out cross-lingual similarities in a perspicuous way without forcing all languages into the same mold” (Nivre 2015). Come riportato sulla pagina del progetto, il suo obiettivo consiste nel creare una lista di categorie linguistiche universali nonché linee guida che facilitino un’annotazione coerente di strutture simili tra lingue, conservando la flessibilità di creare delle estensioni *ad hoc* quando una lingua lo richiede. Profiling-UD è uno strumento nato nell’ambito di tale progetto e permette di analizzare sia la lingua italiana sia quella tedesca (Brunato et al. 2020). All’inizio del 2020 l’ILC¹¹ ha messo a disposizione online una versione liberamente accessibile¹². Si tratta di una piattaforma di annotazione e analisi linguistica che consente di analizzare un singolo testo o direttamente un intero corpus. Così come altri strumenti simili (es. READ-IT¹³ e CTAP¹⁴), Profiling-UD fornisce informazioni linguistiche a diversi livelli di annotazione: superficiale, lessicale, morfosintattico, flessivo, sulle strutture a dipendenza, relazioni sintattiche e frasi subordinate. In tutto sono disponibili oltre 130 misure di analisi. Grazie alla sua architettura flessibile per molte lingue, si presta a studi interlinguistici incentrati sulla “forma” piuttosto che sul contenuto (Brunato et al. 2020). Per le nostre finalità rappresenta una scelta ottimale perché consente l’analisi di testi in entrambe le lingue di indagine e fornisce risultati direttamente comparabili.

6.5. I corpora dell’indagine

Per analizzare i documenti amministrativi della Provincia di Bolzano abbiamo creato due corpora paralleli: uno di lingua italiana e uno di lingua tedesca. A tal fine abbiamo selezionato tre tipologie di documenti presenti nell’istituzione in base a diversi criteri (cfr. tab. 6-III): la diffusione, gli interlocutori della comunicazione, il grado di formalità e il vincolo interpretativo, quest’ultimo basato sulla classificazione dei testi di Sabatini (Vellutino 2018:133). In merito al primo criterio abbiamo scelto delle tipologie di documento ampiamente diffuse nell’amministrazione e facilmente reperibili in tutte le ripartizioni. Abbiamo optato per documenti che coprissero tre diverse direzioni di comunicazione: una tipologia in cui l’istituzione si rivolge sia alle altre istituzioni sia ai cittadini (decreto), una tipologia in cui si rivolge prevalentemente al proprio personale (circolare) e un’ultima tipologia con cui comunica principalmente con il cittadino (prospetti informativi). A queste tre tipologie corrispondono inoltre tre gradi di formalità e tre vincoli interpretativi: il decreto è un provvedimento amministrativo dotato di piena legittimità, pertanto un testo molto vincolante;

¹¹ Istituto di Linguistica Computazionale “Antonio Zampolli” del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pisa.

¹² Cfr. <http://linguistic-profiling.italianlp.it/> (ultima consultazione dicembre 2020).

¹³ READ-IT è stato il primo strumento per la lingua italiana in grado di calcolare la complessità testuale a diversi livelli, dalle misurazioni di base a quelle lessicali fino al livello della sintassi (Dell’Orletta, Montemagni, e Venturi 2011), cfr. http://www.ilc.cnr.it/dylanlab/apps/texttools/?tt_user=guest (ultima consultazione dicembre 2020)..

¹⁴ Common Text Analysis Platform è una piattaforma sviluppata per la lingua inglese (Chen e Meurers 2016), adattata in seguito per il tedesco (Weiss 2017)) e solo di recente per l’italiano (Okinina, Frey, e Weiss 2020), cfr. <https://github.com/ctapweb> (ultima consultazione dicembre 2020).

la circolare è un atto amministrativo, dotato di legittimità ma meno formale del decreto, dunque un testo mediamente vincolante; il prospetto (o foglietto o altra forma di testo) informativo è un documento privo di legittimità giuridica e di carattere meno formale, con un basso vincolo interpretativo. Abbiamo così ottenuto un insieme eterogeneo di situazioni comunicative istituzionali.

	Tipo di testo comune a tutte le ripartizioni	Destinatari	Grado di formalità	Legittimità	Vincolo interpretativo
Decreti	Sì	Personale interno, altre istituzioni e cittadinanza	Elevato	Sì	Molto vincolante
Circolari	Sì	Personale interno, altre istituzioni	Medio	Sì	Mediamente vincolante
Prospetti informativi	Sì	Cittadinanza	Basso	No	Poco vincolante

tab. 6-III: Caratteristiche dei documenti che compongono il corpus AmmBZ.

Il corpus italiano (AmmBZ ITA) si compone di 45 testi, 15 per tipologia, quello tedesco delle rispettive versioni in lingua tedesca (AmmBZ DEU). Per la raccolta dei testi abbiamo optato per una selezione casuale delle ripartizioni emittenti attraverso un campionamento automatico con il software R. I 90 testi totali sono stati scaricati dalle pagine web delle ripartizioni campionate; la selezione è avvenuta manualmente per diverse ragioni. In primo luogo era necessario verificare la reperibilità di entrambe le versioni linguistiche, non sempre disponibili per ogni tipo di testo. Inoltre i testi dovevano preferibilmente rispettare alcuni requisiti tecnici: la data di pubblicazione recente e il formato in PDF testo, in due file indipendenti per una maggiore facilità di conversione. Dati i criteri piuttosto stringenti, non è stato sempre facile reperire i testi sui siti delle ripartizioni, alcune delle quali dispongono di poco materiale. Sebbene siano stati inclusi due testi non recenti (del 2003 e del 2008), la quasi totalità dei documenti risale al 2017, 2018 e 2019. Possiamo quindi affermare che la raccolta testuale da noi creata raffigura probabilmente una selezione rappresentativa.

Prendendo spunto da analisi condotte sul linguaggio amministrativo italiano (Brunato 2014; Brunato e Venturi 2014, 2016; Felici e Griebel 2019; Montemagni 2013), per valutare la varietà di lingua amministrativa abbiamo optato per un confronto con altre varietà linguistiche, attraverso cui riconoscerne gli aspetti tipici. In questo senso per il confronto abbiamo scelto una varietà di lingua generale rappresentata da testi giornalistici considerati di difficile lettura e una varietà di lingua semplice, consistente in testi giornalistici semplificati, considerati di facile lettura. Il confronto con il linguaggio giornalistico è necessario per avere un raffronto con una varietà linguistica complessa, mentre la comparazione con la lingua semplificata è parti-

colarmente utile poiché le istituzioni sono chiamate, ormai da decenni, a semplificare la propria comunicazione. Per la lingua italiana il corpus di lingua generale è Repubblica¹⁵ (Marinelli et al. 2003) e quello di lingua semplice è DueParole¹⁶. Per la lingua tedesca abbiamo impiegato corpora equivalenti: un corpus di testi giornalistici del 2015 dell’Università di Leipzig (Goldhahn, Eckart, e Quasthoff 2012) e un corpus di testi giornalistici semplificati Geo-lino (Weiss e Meurers 2018). Questi ultimi due corpora sono di gran lunga più voluminosi rispetto ai corpora amministrativi della Provincia di Bolzano (AmmBZ), Repubblica e DueParole, come si può evincere dalla tab. 6-IV.

		Numero di token	Numero di periodi
ITA	AmmBZ ITA	113.817	5.703
	Repubblica	102.472	4.183
	DueParole	77.852	3.910
DEU	AmmBZ DEU	93.610	5.497
	Deutsche News	1.942.951	99.270
	Geolino	1.749.242	111.561

tab. 6-IV: Panoramica dei corpora creati e scelti per l’indagine

6.6. Analisi linguistica

Per ricavare informazioni comparabili tra lingua italiana e tedesca, abbiamo selezionato caratteristiche di complessità del linguaggio amministrativo comuni ad entrambe le lingue. Alla tab. 6-V si trovano raccolti alcuni suggerimenti e indicazioni di semplificazione dei testi amministrativi che valgono sia per l’italiano sia per il tedesco, con accanto le relative misure di analisi linguistica automatica. Le misure alle volte indagano esattamente il fattore linguistico descritto dal suggerimento (es. frasi subordinate esplicite anteposte o posposte alla frase principale), altre volte invece si avvicinano ad esso (es. parole ridondanti e superflue misurate attraverso la densità lessicale). Ciò dipende dal grado di complessità dei fenomeni linguistici, ad esempio la forma passiva del verbo è un parametro più complesso da misurare rispetto alla lunghezza del periodo. La scelta di uno strumento basato sulle Universal Dependencies ha escluso quasi completamente l’analisi delle caratteristiche morfologiche e terminologiche, come la presenza di sigle, abbreviazioni, forestierismi e parole del lessico di base, ma ha consentito l’approfondimento dei legami di dipendenza. Nella cornice di un approfondimento varrebbe senz’altro la pena prendere in considerazione anche gli aspetti trascurati in questo contesto.

Oltre alle misure specifiche per la valutazione del linguaggio amministrativo ne abbiamo aggiunte altre, più generiche, di esplorazione del corpus. L’analisi quantitativa pertanto si concentra prevalentemente sulle

¹⁵ Parte del corpus di lingua italiana contemporanea CLIC – ILC.

¹⁶ <http://www.dueparole.it/> (ultima consultazione dicembre 2020).

caratteristiche sintattiche, uno tra gli aspetti più critici del linguaggio amministrativo. All'analisi linguistica automatica seguirà un approfondimento qualitativo. Esso tuttavia non sarà finalizzato a verificare i risultati quantitativi in toto, ma consisterà in una riflessione di carattere traduttivo su alcuni aspetti di complessità emersi nelle due versioni linguistiche.

Tra i suggerimenti per la semplificazione del linguaggio amministrativo comuni alle due lingue indagate, ma non riscontrabili in modo automatico attraverso l'analisi linguistica, rientrano la doppia o multipla negazione e la preferenza per le frasi affermative rispetto a quelle negate. Con negazione doppia o multipla intendiamo la sequenza di due o più elementi neganti all'interno di una frase, siano essi di tipo morfologico (avverbi, aggettivi) o semantico (es. verbi con significato negante come *proibire, vietare, negare*). Dal punto di vista quantitativo è possibile misurare la presenza di elementi morfologici negativi, ma non la loro combinazione con elementi semantici. Per giunta, come dimostra l'analisi di Ondelli & Pontrandolfo (2014:161), la doppia o multipla negazione in ambito giuridico non è sempre facilmente sostituibile con il suo equivalente affermativo. Anche quando gli elementi negativi sono solo di tipo morfologico, sono pochi i casi in cui la forma affermativa conserverebbe inalterato il significato originale: “non + potere + non” equivale a “dovere” (es. non poter non fare qualcosa) e “se non... allora non” non corrisponde alla sua forma positiva “se...allora” (es. se non si fa istanza allora non si otterrà il servizio). Esempi come “non rileva il numero di udienze non tenute ingiustificatamente”, “non svantaggiati”, e “non evidenziando alcuna effettiva carenza o illogicità” ci aiutano a capire che non è sempre facile individuare equivalenti affermativi e, in alcuni casi, ci troviamo di fronte a un intento retorico voluto: “non è che negli ultimi decenni non ci siano stati attacchi scientifici” (2014:161–63). Dato il carattere aleatorio di una mera quantificazione delle negazioni abbiamo pertanto preferito tralasciare questo aspetto.

SUGGERIMENTI PER LINGUAGGIO AMMINISTRATIVO SEMPLICE	MISURA AUTOMATICA
<i>descrizione del corpus</i>	<ul style="list-style-type: none"> • <i>lista delle categorie morfosintattiche</i>
periodi non più lunghi di 20-25 parole per l'italiano, 18 per il tedesco	<ul style="list-style-type: none"> • lunghezza media dei periodi
evitare parole superflue ed espressioni ridondanti, “riempitivi” (parole che non apportano alcuna informazione)	<ul style="list-style-type: none"> • densità lessicale
ridurre al minimo i termini tecnico-specialistici (ed eventuali sinonimi)	<ul style="list-style-type: none"> • varietà lessicale (type/token ratio)¹⁷
preferire <i>noi/wir</i> oppure <i>Ich</i> per evitare l'effetto di “spersonalizzazione” e il <i>Lei/Sie</i> per rivolgersi al cittadino	<ul style="list-style-type: none"> • persone verbali • pronomi personali

¹⁷ Non è possibile verificare quanti termini tecnico-specialistici sono presenti, ma misurando la varietà del lessico è possibile individuare quante parole diverse ricorrono, tra le quali potrebbero esserci dei termini.

evitare lo stile nominale, le catene di parole e le catene preposizionali	<ul style="list-style-type: none"> • rapporto nomi/verbi • token per frase • numero medio dipendenti per testa verbale • profondità media delle catene preposizionali
evitare incisi e parentetiche all'interno delle frasi	<ul style="list-style-type: none"> • media delle altezze massime • lunghezza media delle dipendenze • lunghezza media delle dipendenze più lunghe
evitare forme verbali implicite (gerundio, infinito, participio) e costrutti participiali	<ul style="list-style-type: none"> • rapporto verbi predicativi in forma implicita rispetto alla forma esplicita • verbi al participio, gerundio e infinito
preferire i legami di coordinazione (paratassi) al posto di quelli di subordinazione (ipotassi) quando possibile	<ul style="list-style-type: none"> • congiunzioni coordinanti • congiunzioni subordinanti • frasi principali • frasi subordinate • profondità media delle frasi subordinate
preferire la frase principale anteposta alla subordinata	<ul style="list-style-type: none"> • rapporto subordinate pre/post principale
preferire l'indicativo al congiuntivo e condizionale dove consentito	<ul style="list-style-type: none"> • uso del congiuntivo e condizionale rispetto all'indicativo

tab. 6-V: Misure automatiche per la descrizione linguistica del corpus

A seguire descriveremo gli aspetti linguistici dei nostri corpora AmmBZ ITA e DEU rilevati tramite l'analisi linguistica, in un costante confronto tra loro e con i corpora di lingua generale e semplificata. Come già illustrato in precedenza, lo scopo di questa comparazione è duplice: da un lato intendiamo misurare la complessità dei testi dell'amministrazione provinciale di Bolzano; dall'altro intendiamo verificare se i punti di maggiore complessità che emergono dall'analisi possono essere riconducibili alla fase di traduzione.

Prima di addentrarci nell'analisi, è opportuno fare un'importante premessa. Il software Profiling-UD calcola come "periodo" ogni ritorno a capo (nuova linea), che di norma coincide con il punto di fine frase, ma può trovarsi anche in corrispondenza di un elemento di un elenco. Pertanto, sono considerati periodi i periodi in senso grammaticale – "unità sintattica maggiore [...] che comprende al suo interno unità sintattiche minori, quali proposizioni (o frasi semplici) e sintagmi" (Beccaria 2004: 584) – ma anche le voci di un elenco o di una tabella. Per fare un esempio, la sequela di premesse introduttive di una delibera (introdotta da visto, considerato, fatto, premesso, ecc.) di solito è strutturata a mo' di elenco. Come si vede nell'es. 6-I ogni premessa è chiusa da un punto e virgola, a cui segue un ritorno a capo; pertanto viene considerata un periodo a sé stante:

VISTO il decreto n. 19052 del 13.10.2017 – modificato con decreto n. 24633 del 29.11.2017 – con il quale è stata effettuata la prenotazione della spesa per il sopra citato progetto esecutivo per l'importo complessivo di € 100.101,48 sul capitolo U10052.0750 del bilancio finanziario gestionale dell'anno 2018;

DATO ATTO che per l'affidamento dei lavori dell'opera è stata svolta la procedura negoziata di cui all'art. 26 della L.P. 17.12.2015, n. 16;

DATO ATTO che con lettera del 18.04.2018, prot. n. 272220 è stata comunicata l'aggiudicazione definitiva all'impresa [X] per l'importo di € 67.718,42 (comprensivo degli oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza e degli oneri di sicurezza interni aziendali);

es. 6-I: tratto dal decreto n. 6

Lo stesso discorso vale per un più classico elenco, come quello riportato nell'es. 6-II dove abbiamo quattro periodi:

Allegati

Circolare n. 1/2013/Rip.7 del 18.10.2013

Circolare del Presidente della Provincia del 05.06.1992

Circolare del Presidente della Provincia del 22.05.1997

es. 6-II: tratto dalla circolare n. 4

Questo aspetto tecnico potrebbe portare a una sottostima della lunghezza dei periodi.

6.6.1. Aspetti morfosintattici

6.6.1.1. Distribuzione delle parti del discorso

Cominciamo la nostra analisi esplorando le parti del discorso. In tutte le varietà linguistiche considerate, e più in generale in tutta la lingua scritta, la categoria più rappresentata sono i nomi, al contrario della varietà orale in cui i verbi sono molto presenti (Montemagni 2013:9; Voghera 2005:125). Anche in AmmBZ ITA e DEU i nomi sono la categoria più rappresentata (29,56% nei testi in lingua italiana, 29,91% nei testi in lingua tedesca), mentre i verbi sono poco rappresentati (rispettivamente 8,01% e 8,58%). Si conferma la stessa tendenza anche nelle altre varietà di lingua esaminate, come si può vedere dalla tab. 6-VI: in tutti i casi la percentuale di nomi è nettamente superiore alla percentuale di verbi, sebbene nei corpora AmmBZ ITA e DEU i verbi risultino meno rappresentati che negli altri generi testuali. Un'alta frequenza di nomi è associata ai testi informativi in numerose lingue (Voghera 2005:125). La seconda categoria più rappresentata in entrambe le lingue sono le preposizioni. Nei corpora AmmBZ ITA e DEU si registrano rispettivamente il 16,94% e il 10,78%. All'estremo opposto abbiamo i pronomi, presenti in bassissima percentuale, com'era prevedibile per delle tipologie testuali dalla funzione non espressiva.

La forte presenza di nomi, con percentuali complessivamente più alte per AmmBZ ITA e DEU rispetto ai corpora di riferimento, fornisce una prima evidenza dello stile nominale del linguaggio amministrativo. In particolare, le numerose preposizioni potrebbero essere un sintomo della presenza del "burocratese".

		Aggettivi	Avverbi	Congiunzioni	Preposizioni	Pronomi	Nomi	Verbi
ITA	AmmBZ ITA	7,83	1,94	3,28	16,94	1,40	29,56	8,01
	Repubblica	5,96	5,03	3,97	14,61	4,46	23,88	12,39
	DueParole	5,71	3,11	3,61	14,47	2,20	27,38	12,63
DEU	AmmBZ DEU	6,39	2,26	3,85	10,78	2,59	29,91	8,58
	Deutsche News	6,62	5,93	3,10	11,78	5,53	27,29	11,91
	Geolino	6,65	6,91	4,05	8,44	7,06	27,50	11,28

tab. 6-VI: Distribuzione delle categorie morfo-sintattiche

6.6.1.2. Lunghezza del periodo

Consideriamo ora la lunghezza dei periodi. Le linee guida suggeriscono per la lingua italiana periodi non più lunghi di 25 parole e per la lingua tedesca non più lunghi di 18. Sorprendentemente, i valori di AmmBZ ITA e DEU rientrano in quelli suggeriti dalle linee guida, con una media di 20,58 token per periodo per l'italiano e 18 per il tedesco¹⁸. Non solo. Essi sono addirittura più bassi rispetto ai corpora di lingua generale (Repubblica e Deutsche News) e molto vicini ai corpora di lingua semplificata (DueParole e Geolino), come si può leggere nella tab. 6-VII.

Lunghezza media dei periodi (token)		
ITA	AmmBZ ITA	20,58
	Repubblica	24,49
	DueParole	19,91
DEU	AmmBZ DEU	18,00
	Deutsche News	19,57
	Geolino	15,41

tab. 6-VII: Valori medi di lunghezza dei periodi (token)

Sembra opportuno approfondire la correttezza di questo dato calcolando, in primo luogo, la deviazione standard, simile tra le due lingue: rispettivamente $\sigma=6,86$ e $\sigma=6,14$. Una certa dispersione è presente, ma anche aggiungendo 6 token al valore medio restiamo abbastanza vicini ai limiti suggeriti in letteratura di 25 e 18 parole per periodo rispettivamente per italiano e tedesco. Solo un approfondimento qualitativo potrà chiarire se l'analisi automatizzata del testo ha riportato dei valori alterati. In tal caso una possibile causa potrebbe risiedere nella struttura del testo amministrativo stesso, che di solito include numerose righe di intestazione, oltre i già menzionati elenchi e tabelle. Se invece si confermasse questo dato, rappresenterebbe un ottimo risultato per l'amministrazione della Provincia di Bolzano, che già da diversi anni si impegna

¹⁸ Si ricordi la definizione di "periodo" dello strumento di analisi utilizzato, illustrata in 6.6.

nella semplificazione del linguaggio amministrativo. Vale la pena pertanto proseguire nell’analisi, lasciando questo aspetto ad un approfondimento successivo di carattere qualitativo (cfr. 6.7).

6.6.1.3. *Densità lessicale*

Consideriamo successivamente i parametri morfosintattici cominciando dalla densità lessicale. Questo parametro ci dà un’indicazione della quantità di parole piene rispetto al totale delle parole di un testo. Con parole piene si intendono quelle cariche di significato, come verbi, sostantivi, aggettivi e avverbi, in opposizione a parole funzionali come articoli, pronomi, congiunzioni, ecc. A una maggiore quantità di parole piene corrisponde un maggiore carico informativo del testo e dunque una maggiore complessità. Vediamo nella tab. 6-VIII che i valori di AmmBZ ITA e DEU non sono alti come ci si aspetterebbe per il linguaggio amministrativo, notoriamente molto denso. Essi sono tuttavia in linea con quelli riportati in Brunato (2014) per i testi burocratici (0,544). Questa differenza rispetto a ciò che ci si aspetterebbe nei testi amministrativi potrebbe dipendere da una più alta presenza di parole funzionali rispetto ai testi di altre varietà. Se confrontiamo i risultati con i nostri corpora di riferimento, notiamo che tutti i valori per la lingua italiana sono allineati, mentre i testi giornalistici (Deutsche News) e quelli semplificati (Geolino) di lingua tedesca rivelano una densità lessicale leggermente più alta di AmmBZ DEU. Effettivamente dalla tab. 6-VI notiamo che Deutsche News e Geolino hanno valori più alti per le categorie di verbi e avverbi, oltre che abbastanza alti di nomi, il che potrebbero giustificare lo scarto rispetto al corpus AmmBZ DEU.

		Densità lessicale
IT	AmmBZ ITA	0,50
	Repubblica	0,49
	DueParole	0,49
DEU	AmmBZ DEU	0,51
	Deutsche News	0,55
	Geolino	0,57

tab. 6-VIII: Valori della densità lessicale nei corpora esaminati

6.6.1.4. *Varietà lessicale*

Un parametro molto vicino alla densità lessicale è la varietà lessicale, che ci dà informazioni sulla varietà di parole diverse presenti nel testo. Si misura attraverso il rapporto type/token (Type/Token Ratio, TTR) calcolando quante “parole tipo” ricorrono in rapporto ai primi 100 o 200 token (Brunato 2014). Con “parola tipo” ci si riferisce al lemma, inteso come “unità grafica che costituisce l’intestazione di un articolo o voce di dizionario o di enciclopedia” (Beccaria 2004:443). Questa misura consente di stimare l’uso di sinonimi e di variazioni lessicali in una porzione limitata di testo; a una minore varietà lessicale si associa una maggiore fruibilità. Idealmente nei testi amministrativi – come nella prosa scientifica – il TTR dovrebbe essere basso per favorire la coerenza testuale. Dalla tab. 6-IX vediamo una varietà lessicale contenuta nei corpora

AmmBZ ITA e DEU, rispettivamente di 0,54 e 0,53. Si tratta di un segnale positivo, sintomo di attenzione verso un uso coerente dei termini tecnici e preferenza per la monoreferenzialità (Brunato 2014). I corpora di riferimento riportano valori contrastanti, con una varietà lessicale più bassa nei testi semplificati italiani (DueParole) e più alta in quelli tedeschi (Geolino) rispetto alla lingua amministrativa.

I nostri valori si avvicinano a quelli calcolati sul corpus di testi legislativi in Brunato (2014), la cui varietà lessicale ammontava a 0,46, a differenza del corpus di testi amministrativi che aveva una varietà lessicale pari a 0,69. Attraverso il parametro TTR non possiamo sapere se i testi contengono parole ambigue o polisemiche, ma possiamo riconoscere lo sforzo di evitare ambiguità a livello lessicale attraverso la ridotta variabilità dei termini adottati. Rispetto alle altre varietà di lingua notiamo che la varietà lessicale dei corpora di lingua italiana è molto simile, con il valore più basso (0,51) per il corpus di lingua semplificata DueParole. Mentre per la lingua tedesca si evidenziano differenze più marcate, con una varietà lessicale elevata (0,60) per i testi semplificati (Geolino) e relativamente bassa per i testi giornalistici (0,49, Deutsche News).

Varietà lessicale (TTR 100)		
ITA	AmmBZ ITA	0,54
	Repubblica	0,54
	DueParole	0,51
DEU	AmmBZ DEU	0,53
	Deutsche News	0,49
	Geolino	0,60

tab. 6-IX: Valori della varietà lessicale nei corpora esaminati sulle prime 100 parole del testo

6.6.2. Trattati flessivi

Passiamo a considerare ora l'aspetto della personificazione o spersonalizzazione dei testi amministrativi. Come abbiamo visto, un tratto del linguaggio amministrativo è dato dall'uso prevalente della terza persona e di agenti immateriali (es. l'istituzione, l'ufficio, la sezione, il decreto) al posto della prima persona e di agenti concreti come l'ufficiale, il direttore, l'impiegato, il funzionario. Inoltre, il linguaggio amministrativo si riferisce e rivolge al cittadino spesso in modo indiretto, usando anche in questo caso la terza persona (es. il cittadino, il contribuente, il proprietario). Un linguaggio più comunicativo preferirebbe la prima persona per enunciare quanto disposto e la seconda o terza persona (esplicita) per rivolgersi all'interlocutore. Come riportato nella tab. 6-X, sia in AmmBZ ITA che in AmmBZ DEU vediamo una prevalenza assoluta di verbi flessi alla terza persona singolare e plurale, che sommati raggiungono l'86,02% nel primo e addirittura il 95,07% nel secondo. Questi primi dati ci consentono di affermare che le strategie di "personalizzazione" mediate dalla prima persona (singolare e plurale) sono molto ridotte per la lingua tedesca, mentre per la lingua italiana il dato è leggermente più alto (10,5% per i verbi alla seconda persona).

Il confronto con le altre varietà linguistiche ci porta a due risultati rilevanti. Il primo è che per la lingua tedesca non si delineano differenze tra i corpora esaminati: anche nei testi giornalistici e nei testi semplificati la quasi totalità dei verbi è flessa alla terza persona singolare e plurale. Pertanto strategie di comunicazione più diretta, che usino la prima e la seconda persona, non sembrano essere in uso nemmeno nell'ambito del linguaggio semplificato di lingua tedesca. Il secondo risultato riguarda la lingua italiana semplificata, in cui riscontriamo una forte presenza di verbi in terza persona (83,19% complessivamente), accompagnata però da discrete percentuali per la prima persona singolare (6,97%) e la seconda persona plurale (9,18%). La seconda persona singolare sembra invece più usata nel corpus AmmBZ. Complessivamente, i testi giornalistici semplificati in lingua italiana applicano strategie di personificazione più delle altre varietà di lingua esaminate.

		1 p. s.	2 p. s.	3 p. s.	1 p. p.	2 p. p.	3 p. p.
ITA	AmmBZ ITA	1,36	10,50	58,80	1,72	0,37	27,22
	Repubblica	6,51	1,81	65,96	4,15	0,44	21,09
	DueParole	6,97	0,05	36,11	9,18	0,06	47,08
DEU	AmmBZ DEU	0,29	3,18	66,25	0,74	0,00	29,52
	Deutsche News	1,34	0,46	72,26	0,60	0,01	25,59
	Geolino	0,68	0,19	67,93	0,54	0,31	29,63

tab. 6-X: Distribuzione dei tratti flessivi di persona nei verbi dei corpora analizzati

Il dato sulla flessione verbale, tuttavia, non basta per verificare se l'istituzione si sforza di scrivere in modo più diretto. La terza persona verbale infatti è usata sia nel caso di testi "spersonalizzati" – in cui a parlare sono agenti immateriali e ad essere chiamate in causa sono "categorie" e non persone concrete – ma anche se ci si rivolge al cittadino usando la terza persona (*Lei* o *Sie*). Un approfondimento in AntConc ci rivela che i pronomi personali soggetto di terza persona formali compaiono per la lingua tedesca in 4 circolari e in 9 prospetti informativi, per un totale di 109 occorrenze, buona parte delle quali nel ruolo di pronomi formale di terza persona e non di terza persona generico. Per la lingua italiana, *Lei* compare solo 2 volte. La comunicazione diretta in terza persona sembra perciò più usata nei testi tedeschi che nei testi italiani. I pronomi di seconda persona (tu, ti, te) compaiono solo una volta nel corpus, contro 9 occorrenze in lingua tedesca e tutti nei prospetti informativi. Seppur contenuto, si può desumere che l'uso della seconda persona singolare del verbo sia circoscritto a questa categoria di testo.

6.6.3. Relazioni di dipendenza

Proseguiamo ora l'analisi dello stile dei testi considerando parametri sempre più complessi. In primo luogo consideriamo quei valori che ci danno informazioni sulla distribuzione e sulle relazioni dei sostantivi nel

testo. Queste sono le spie per rintracciare uno stile marcatamente nominale. Si tratta del rapporto tra sostantivi e verbi, della quantità di token in ogni clausola¹⁹ (ovvero in ogni proposizione), della quantità di dipendenti da una testa nominale e del numero medio di dipendenti per ogni testa verbale. Questi ultimi due parametri ci permettono di esplorare le relazioni tra i nomi: il primo ci dice in media quanti elementi dipendono da una testa verbale; il secondo ci informa sulla profondità media delle catene a testa nominale, ovvero di quanti elementi in media sono costituite le catene di nomi.

Il primo valore della tab. 6-XI – il rapporto tra nomi e verbi – ci conferma l’alta densità informativa dei testi che costituiscono i corpora AmmBZ ITA e DEU (cfr. 6.6.1.3), data dalla maggiore presenza di nomi rispetto a verbi. Inoltre notiamo che i valori riscontrati per AmmBZ ITA e DEU sono decisamente più alti dei corpora di riferimento, nei quali il rapporto tra nomi e verbi è più basso.

		Rapporto nomi/verbi	Clausole per periodo	Token per clausola	Dipendenze per testa verbale	Profondità media delle catene pre- posizionali
ITA	AmmBZ ITA	3,69	1,19	18,22	2,45	1,46
	Repubblica	1,92	2,26	10,79	2,70	1,26
	DueParole	2,16	1,85	10,71	2,65	1,19
DEU	AmmBZ DEU	3,48	0,98	19,09	3,02	1,15
	Deutsche News	2,29	1,71	11,43	3,27	1,11
	Geolino	2,43	1,36	11,63	3,13	1,04

tab. 6-XI: Misure di verifica dello stile nominale nei corpora esaminati per la lingua italiana e tedesca

Voghera (2005:132) sostiene che

i testi informativi [...] tendono a convogliare l’informazione in un numero di clausole minore, in confronto ai testi narrativi sia parlati sia scritti [...]. Questa tendenza comporta l’uso di sintagmi nominali più pesanti, e in particolare un più alto numero di nomi e nominalizzazioni per clausola.

Non è sufficiente sapere che i nomi superano i verbi per affermare che ci troviamo di fronte a testi complessi; è necessario approfondire l’analisi delle proposizioni. Vediamo con il secondo e terzo parametro della tab. 6-XI che i testi di AmmBZ ITA e DEU hanno decisamente meno proposizioni per periodo rispetto agli altri corpora esaminati, ma esse sono in media molto più lunghe. Ciò significa che i periodi si compongono in media una sola proposizione (1,19 per la lingua italiana, 0,98 per la lingua tedesca) – dunque una

¹⁹ Il termine clausola, d’uso corrente nella linguistica computazionale, proviene dall’inglese *clause* ed è più noto in linguistica italiana come proposizione. Si tratta di un’“unità sintattica intermedia tra il sintagma e la frase, composta da soggetto e predicato verbale ed appartenente a una frase complessa, o periodo” (Beccaria 2004:147).

sola testa verbale – ma anche di moltissime altre parole, verosimilmente sostantivi e preposizioni dato che sono le due categorie più rappresentate. La frase sottostante esemplifica la struttura ricorrente di un periodo composto da una sola proposizione molto lunga:

Prima del rilascio della licenza il tecnico comunale deve accertare l'idoneità del luogo di spettacolo ai sensi dell'articolo 6 della legge provinciale n. 13/1992 ossia l'idoneità dei locali ai sensi dell'articolo 7 della legge provinciale n. 13/1992.

es. 6-III: tratto dalla circolare n. 4

Come si relazionano tra loro i nomi presenti nelle proposizioni? I due valori successivi presenti nella tab. 6-XI ci informano sui complementi dipendenti dal verbo e sulla lunghezza delle catene preposizionali. Vediamo che nei testi amministrativi di AmmBZ ITA e DEU abbiamo una prevalenza di verbi con due o tre complementi sia per l'italiano (2,45) sia per il tedesco (3,02). Ciò significa che per ogni testa verbale ci sono in media due o tre argomenti e modificatori all'interno della proposizione. Questo dato diverge dalla letteratura di riferimento (Montemagni 2013:18), che riporta per i testi giuridici una prevalenza di teste verbali monoargomentali. Conferma tuttavia ancora una volta la tendenza del linguaggio amministrativo a condensare tante informazioni in un unico periodo (Mortara Gravelli 2001:172–73), anziché diluirle in periodi separati. I valori di AmmBZ ITA e DEU sono simili a quelli riportati per gli altri corpora esaminati: nei testi giornalistici e nei testi semplificati, sia italiani sia tedeschi, compaiono in media più frequentemente verbi con due o tre complementi, sebbene i valori per il genere amministrativo in entrambe le lingue siano più bassi degli altri due generi.

Consideriamo ora le catene preposizionali, ovvero i complementi legati a un nome attraverso una preposizione. Se valutiamo la loro lunghezza media, notiamo che in AmmBZ ITA e DEU essa è relativamente bassa. Abbiamo 1,46 elementi per catena in italiano e 1,16 in tedesco, ovvero ad ogni testa nominale si legano in media minimo una, massimo due dipendenze, come nell'esempio sottostante in cui la testa nominale è in grassetto e i due elementi della catena sono in tondo:

*Das Landesgesetz vom 14. Dezember 1998, Nr. 11, in geltender Fassung, regelt **die Bestimmung** über die Förderung in der Landwirtschaft.*

es. 6-IV: tratto dal decreto n. 18

I valori per i testi amministrativi sono leggermente più alti rispetto ai testi giornalistici e ai testi semplificati. In sostanza, nei testi amministrativi di entrambe le lingue abbiamo dipendenze per testa verbale leggermente più basse degli altri generi e profondità media delle catene preposizionali leggermente più alta degli altri generi. A questo livello di analisi, la complessità dei periodi amministrativi risulta distribuita in modo diverso rispetto agli altri generi, ma non risulta marcatamente superiore: argomenti o modificatori verbali nonché catene preposizionali sono presenti in tutti e tre i generi, solo con lievi differenze. La principale

differenza sintattica risiede ancora nella lunghezza delle proposizioni, decisamente più lunghe nei testi amministrativi rispetto ai testi giornalistici e semplificati.

Il passo successivo ci porta ad approfondire l'indagine sulla complessità sintattica dei periodi: analizziamo la quantità media di relazioni di dipendenza all'interno delle frasi, la lunghezza media (espressa in parole) di tali dipendenze e la lunghezza media massima. Tali misure ci informano sul numero di relazioni di dipendenza presenti in media tra la radice (verbale o nominale) e la foglia, ovvero tra la testa e l'ultimo elemento dipendente. Si vedano nell'es. 6-V i dipendenti della radice "trasferimento", che si articolano in tre²⁰ catene di dipendenza, le cui foglie sono rispettivamente (*no maso chiuso*), *nel verde agricolo* e (*art. 107, comma 9*):

Trasferimento del fabbricato rurale di un'azienda effettivamente coltivata, con allevamento di bestiame (no maso chiuso), dalla zona residenziale nel verde agricolo (art. 107, comma 9).

es. 6-V: tratto dalla circolare n. 16

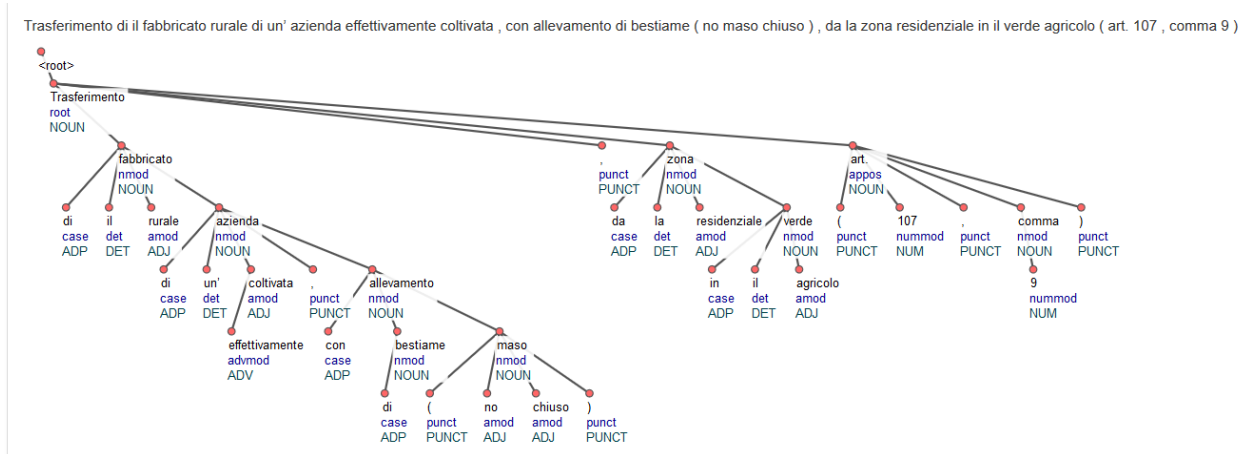


fig. 6-I: Annotazione linguistica dell'esempio tratto dalla circolare n. 16, elaborata da Profiling-UD

In AmmBZ ITA troviamo una media di 4,19 relazioni di dipendenza per albero sintattico e 3,42 in AmmBZ DEU (cfr. tab. 6-XII), se consideriamo le altezze massime medie, ovvero la media degli alberi sintattici più lunghi di ogni periodo. I periodi più complessi hanno un aspetto simile a quello dell'es. 6-V. Specialmente quando si tratta di sintagmi nominali, come nell'esempio, la comprensione delle relazioni di dipendenza al momento della lettura richiede un certo sforzo cognitivo. Tuttavia, i valori di AmmBZ ITA e DEU sono decisamente più bassi di quelli riportati in Brunato (2014), dove le altezze massime del corpus amministrativo semplificato corrispondevano a 5,96 e 7,32 per i testi amministrativi. Sotto questo punto di vista, i testi amministrativi della Provincia di Bolzano sono meno complessi dei testi amministrativi analizzati in letteratura. Se da una parte ciò potrebbe dipendere dal diverso strumento di misurazione utilizzato, dall'altra

²⁰ Si tralasci la catena composta dalla sola virgola.

potrebbe essere anche un sintomo di un'attenzione maggiore della Provincia di Bolzano verso la comprensibilità e leggibilità del linguaggio amministrativo.

		Media delle altezze mas- sime	Lunghezza media delle dipendenze	Lunghezza media delle dipendenze più lunghe
ITA	AmmBZ ITA	4,19	2,75	9,89
	Repubblica	4,54	2,87	11,56
	DueParole	4,06	2,52	9,02
DEU	AmmBZ DEU	3,42	3,76	10,60
	Deutsche News	3,60	3,38	11,17
	Geolino	3,13	3,09	8,36

tab. 6-XII: Relazioni di dipendenza

A determinare la complessità del periodo non è solo il numero delle relazioni di dipendenza, ma anche la loro struttura interna, come si può notare dai due esempi sottostanti con alberi molto ramificati, ovvero con frasi che includono numerose dipendenze. Se osserviamo la rappresentazione grafica (cfr. fig. 6-II²¹ e fig. 6-III) notiamo che concatenazioni di lunghezza simile possono distribuirsi diversamente e contenere pertanto relazioni di differente complessità. Gli elementi evidenziati in grassetto nel primo caso (es. 6-VI) hanno la loro testa in *Webseite* e i tre rami successivi dipendono da lei e contengono lo stesso tipo di relazione, ovvero di specificazione (*des Forum Prävention, der Abteilung Soziales, des Südtiroler Sanitätsbetriebes*). Nel secondo (es. 6-VII) gli elementi in grassetto dipendono dalla testa *i Criteri* e si diramano in una catena di subordinazione, in cui l'elemento immediatamente precedente è la testa di quello successivo e le relazioni di dipendenza sono di diverso tipo (specificazione, finalità, termine). I due esempi riportati presentano una complessità diversa, non tanto per la quantità di relazioni, quanto per il tipo.

*Für eine detaillierte Auseinandersetzung mit dem Thema kann der vollständige Forschungsbericht auf der Webseite **des Forum Prävention, der Abteilung Soziales** (Bereich Kinder- und Jugendhilfe) und **des Südtiroler Sanitätsbetriebes** abgerufen werden.*

es. 6-VI: tratto dal prospetto informativo n. 14 (enfasi mia)

²¹ Lo strumento di analisi scelto presenta alcune imprecisioni nell'annotazione linguistica della lingua tedesca. Nell'esempio considerato i gruppi "*der Abteilung Soziales*" e "*des Südtiroler Sanitätsbetriebes*" dovrebbero dipendere da *Webseite*, alla pari di "*Forum der Prävention*".

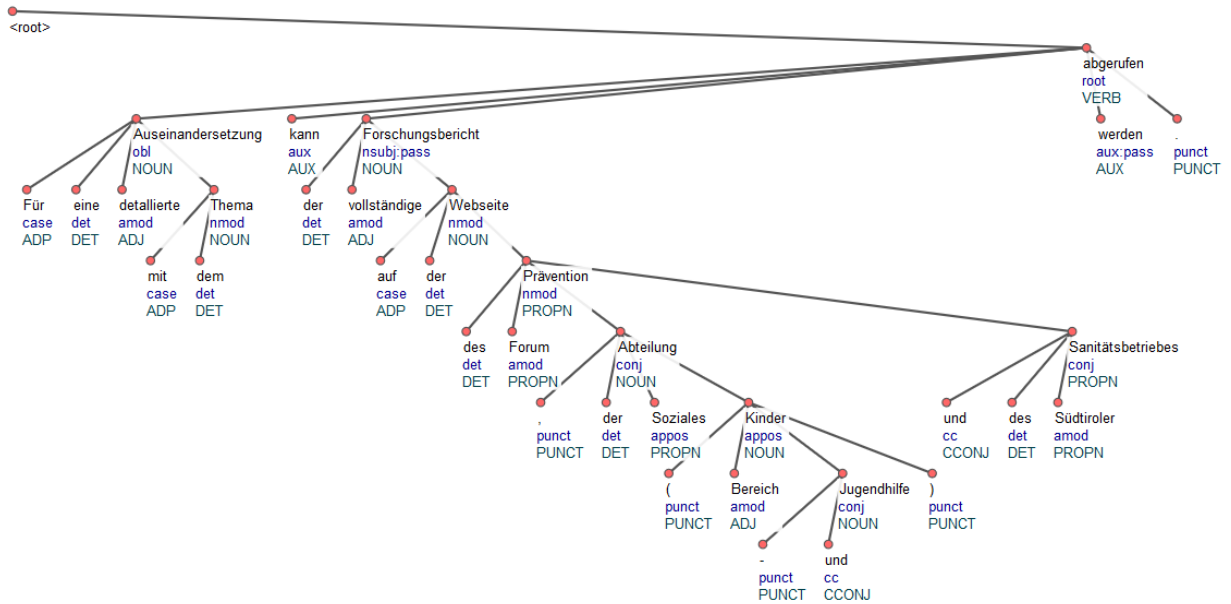


fig. 6-II: Annotazione linguistica dell'es. 6-VI, elaborata con Profiling-UD

A seguito delle novità in materia di “armonizzazione dei sistemi di contabilità pubblica” si è reso necessario modificare anche i Criteri per il rimborso delle spese per l’assistenza sanitaria degli ospiti delle residenze per anziani.

es. 6-VII: tratto dalla circolare n. 14 (enfasi mia)

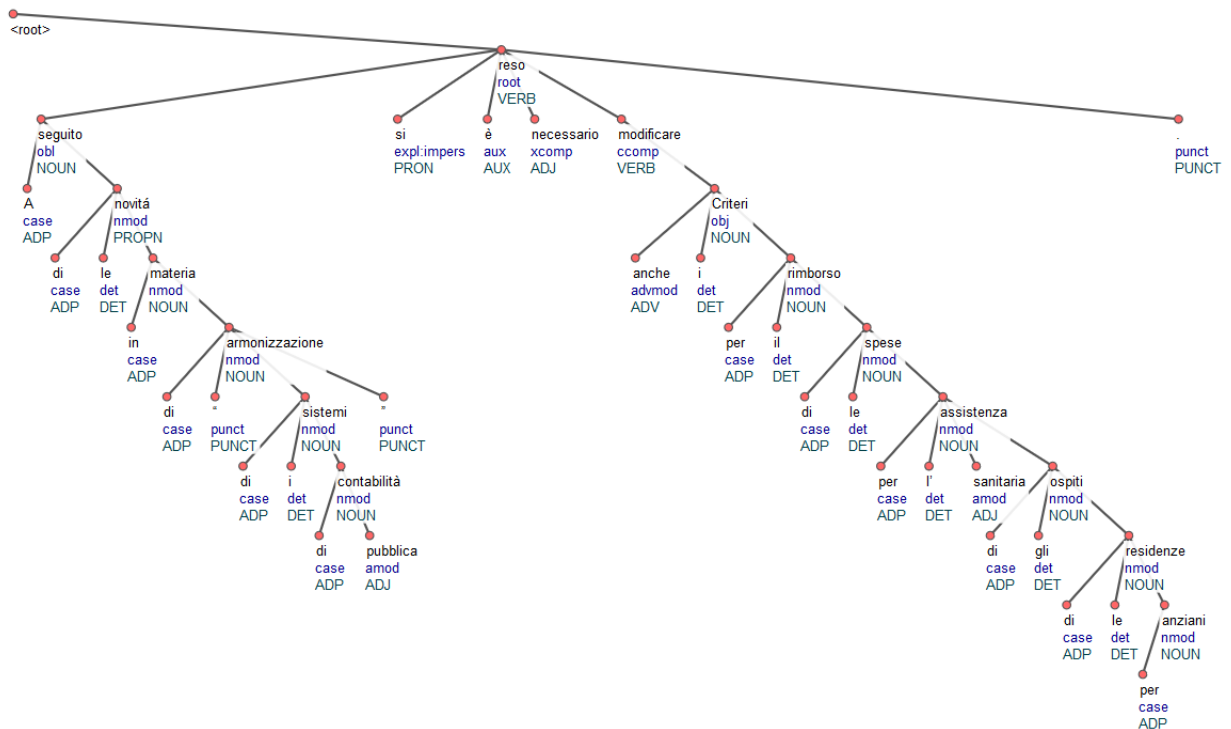


fig. 6-III: Annotazione linguistica dell'es. 6-VII, elaborata con Profiling-UD

Ci concentriamo ora sulla lunghezza media delle dipendenze e sulle loro lunghezze massime (calcolata sulla base della dipendenza più lunga di un documento). Nel primo caso vediamo in AmmBZ ITA dipendenze di 2 o 3 parole (2,75) in media e in AmmBZ DEU 3 o 4 (3,76). Ciò significa che tra la testa (o radice) e la foglia in media troviamo circa tre parole in italiano e quattro parole in tedesco. Le dipendenze più lunghe, invece, in media misurano 9,89 parole nel corpus italiano e 10,60 parole nel corpus tedesco.

Raffrontando i valori con le altre varietà di lingua, vediamo nella seconda e terza colonna della tab. 6-XII che i testi giornalistici e i testi semplificati si comportano in modo molto simile, non emergono differenze statisticamente significative. La media delle dipendenze massime dei corpora di testi giornalistici (Repubblica e Deutsche News) risulta addirittura più alta che nei testi amministrativi (4,54 e 3,60 rispettivamente); la lunghezza media è vicina alle quattro parole anche per il corpus Repubblica e DueParole, mentre per la lingua tedesca è più vicina alle tre parole (3,38 Deutsche News e 3,09 Geolino). Lo stesso vale per le dipendenze più lunghe, che si allontanano dai valori del corpus AmmBZ ITA e DEU con uno scarto di circa (\pm) 2 punti percentuali. Non si tratta di differenze sostanziali. È necessario tener presente, infatti, che il corpus AmmBZ include testi poco vincolanti, dal carattere più divulgativo. Se osserviamo più da vicino le differenze tra i generi testuali (cfr. tab. 6-XIII) notiamo invece che i decreti si allontanano molto dai valori medi per quel che riguarda la media delle altezze massime e la lunghezza media delle dipendenze più lunghe. I decreti presentano dunque una maggiore complessità interna delle proposizioni rispetto agli altri due tipi di testo.

		Media delle altezze mas- sime	Lunghezza media delle dipendenze	Lunghezza media delle dipendenze più lunghe
ITA	decreti	4,81	2,88	12,27
	circolari	3,72	2,68	8,31
	testi informativi	4,04	2,70	9,12
DEU	decreti	4,07	4,36	14,17
	circolari	2,90	3,57	8,27
	testi informativi	3,31	3,38	9,36

tab. 6-XIII: Relazioni di dipendenza all'interno del corpus AmmBZ

Questi valori non ci forniscono un'indicazione chiara di *che cosa* contengano le proposizioni, ma che si tratti di catene preposizionali, di frasi parentetiche o subordinate implicite sappiamo che presentano in entrambe le lingue elementi che danno luogo a periodi particolarmente complessi.

6.6.4. Subordinazione

Gli ultimi aspetti di complessità che restano da analizzare riguardano la subordinazione e i modi verbali. Cominciamo dalla subordinazione con l'esame del rapporto tra congiunzioni coordinanti e subordinanti, tra frasi principali e frasi subordinate e della profondità media delle clausole subordinate.

		Congiunzioni coordinanti	Congiunzioni subordinanti
ITA	AmmBZ ITA	2,83	0,47
	Repubblica	2,86	1,11
	DueParole	3,07	0,54
DEU	AmmBZ DEU	3,27	0,59
	Deutsche News	2,26	0,84
	Geolino	3,06	0,99

tab. 6-XIV: Distribuzione delle congiunzioni subordinanti e coordinanti

Possiamo affermare che sia per l'italiano sia per il tedesco la subordinazione mediata da congiunzioni subordinanti è bassa (rispettivamente 0,47 e 0,59, rispetto al 2,83 e 3,27 di congiunzioni coordinanti). Prevalegono i legami espliciti di coordinazione, tratto molto positivo poiché sono di più facile comprensione per il lettore medio. Ma se è vero che le congiunzioni subordinanti esplicite non sono numerose, non bisogna perdere di vista la subordinazione implicita, che vedremo più avanti.

Addentrandoci nell'analisi delle frasi subordinate, cominciamo col notare che le frasi principali nei testi amministrativi italiani (AmmBZ ITA) sono inferiori alle subordinate, con un rapporto di 1,21 (cfr. tab. 6-XV). Questo dato non trova riscontro nei testi tedeschi (AmmBZ DEU), dove le frasi principali sono più numerose delle subordinate e il rapporto equivale infatti a 0,65. In Brunato (2014) nel corpus di linguaggio amministrativo italiano il rapporto tra subordinate e principali era di 0,58, dato in linea con quello riscontrato per AmmBZ DEU, ma non per AmmBZ ITA. La superiorità numerica di frasi subordinate in italiano rispetto al tedesco merita una riflessione. Una spiegazione potrebbe risiedere nello strumento di misurazione, in grado di individuare la subordinazione esplicita con più facilità della subordinazione implicita. Considerando il dato attendibile, la spiegazione potrebbe risiedere nella fase di traduzione dei documenti, se ad esempio nei testi tedeschi si sceglie di semplificare i passaggi più complessi della versione italiana. O se invece la preferenza del tedesco per i sintagmi preposizionali è resa in italiano con uno stile ipotattico, perché più tradizionale. Solo un approfondimento qualitativo in parallelo tra le due versioni linguistiche potrà rivelare maggiori informazioni. Vediamo inoltre che, ad eccezione di Repubblica, che ha un rapporto addirittura superiore a AmmBZ ITA (1,59) e dunque una netta maggioranza di frasi subordinate, tutte le altre raccolte esaminate hanno un rapporto nettamente al di sotto di 1, con una prevalenza di frasi principali sulle subordinate.

Il livello di incassamento delle subordinate – che misura quante subordinate si inglobano una dentro l'altra ed è tanto più alto quanto più complessi sono i testi – si rivela mediamente basso e identico in AmmBZ

ITA e DEU (1,13). Ci riporta la presenza di una sola frase subordinata, in media, incassata in un'altra subordinata. Infatti la percentuale di catene di subordinazione con 1 livello di profondità è dell'88,95% per l'italiano e 87,76% per il tedesco, come si vede nell'esempio, in tondo:

Se l'ente gestore di competenza accoglie la richiesta, rilascia la relativa dichiarazione, nella quale assicura la copertura dei costi del servizio all'ente che eroga la/le prestazione/i.

es. 6-VIII: tratto dal decreto n. 14

Per gli altri corpora esaminati la profondità è molto simile, ad eccezione del corpus Repubblica, che come abbiamo visto abbonda in frasi subordinate e ha una profondità di incassamento leggermente superiore (1,25).

		Clause principali	Clause subordinate	Rapporto subordinate vs principali ²²	Profondità media delle clause subordinate	Subordinate pre-principali	Subordinate post-principali
ITA	AmmBZ ITA	45,09	54,90	1,21	1,13	18,86	81,13
	Repubblica	38,55	61,44	1,59	1,25	16,02	83,97
	DueParole	58,11	41,88	0,72	1,15	19,39	80,60
DEU	AmmBZ DEU	60,67	39,32	0,65	1,13	26,75	73,24
	Deutsche News	63,63	36,36	0,57	1,12	30,45	69,54
	Geolino	66,03	33,80	0,51	1,08	24,95	72,38

tab. 6-XV: Distribuzione della subordinazione nei corpora esaminati

Concludiamo le considerazioni sulla subordinazione esplicita esaminando la posizione delle subordinate. Le linee guida per la semplificazione del linguaggio amministrativo suggeriscono di anteporre la principale alla o alle subordinate, per dare rilievo all'informazione principale. Il rapporto è positivo per i testi amministrativi di AmmBZ ITA e DEU e ciò sta a significare un numero maggiore di frasi principali che precedono le subordinate. I valori per la lingua italiana si allineano intorno all'80% nelle tre varietà esaminate, mentre per la lingua tedesca la percentuale di frasi subordinate successive alla principale è leggermente più bassa, intorno al 70%.

6.6.5. Modi verbali indefiniti

Le linee guida suggeriscono di usare il meno possibile i costrutti verbali impliciti (frasi participiali, gerundive, infinitive, cfr. tab. 6-V). Un primo passo per verificare questo tratto nei testi amministrativi è quello di misurare il modo dei verbi predicativi; si escludono dunque i verbi modali e ausiliari. Dalla tab. 6-XVI

²² In Brunato (2014) si parla di "rapporto principali vs subordinate", sebbene il computo matematico consideri di fatto i due valori nell'ordine inverso.

vediamo che il rapporto tra verbi in forma implicita e verbi in forma esplicita è alto sia per AmmBZ ITA (2,39) sia per AmmBZ DEU (1,61), che sta ad indicare una quantità superiore di verbi all'infinito e participio (e gerundio per l'italiano) rispetto a verbi in modi finiti.

Se ci concentriamo solo sul participio, vediamo che i verbi predicativi al participio nei testi italiani sono il 47,86% e il 40,35% nei testi tedeschi. Per entrambe le lingue quasi la metà dei verbi predicativi è al participio, valore nettamente superiore rispetto alle altre varietà di lingua esaminate, specialmente per i testi semplificati (26,23 DueParole e 13,49 Geolino). Ragionando sulle forme che prevedono l'uso del participio giungiamo a quattro possibili strutture: tempi verbali composti²³; forma passiva²⁴; subordinate participiali²⁵; participi come attributi. Se è indubbio che nei testi amministrativi si faccia uso di verbi al passato specialmente per illustrare gli antecedenti a una disposizione, le altre tre strutture caratterizzano in modo più netto lo stile amministrativo. Una struttura tipica del linguaggio amministrativo in cui si usa il participio è quella della premessa nei decreti e nelle delibere, come si può vedere nell'esempio:

vista la nota prot. n. 15795/2016 del 24.06.2016 di [X] alla Autorità di Audit per i finanziamenti comunitari della Provincia di Bolzano con la quale ha consegnato i documenti per la stipula del contratto;

vista la dichiarazione d'offerta del 20.05.2016 della aggiudicataria [X] per il lotto 2;

considerata la durata complessiva della convenzione di 60 mesi a decorrere dalla data di stipula del contratto [...]

es. 6-IX: tratto dal decreto n. 27

È opportuno considerare che il computo automatico dei participi non consente di discernere le strutture di cui fanno parte, ovvero in che misura essi siano attributi, costituiscano verbi in forma passiva o strutture assolute (subordinate implicite). Solo un'analisi manuale permette di verificare la categoria di appartenenza e di individuare in particolare i participi che formano subordinate implicite e gli attributi racchiusi in frasi parentetiche, categorie oggetto di semplificazione delle norme sul linguaggio amministrativo. Si noti tuttavia che il valore per la lingua tedesca è più basso di quello dell'italiano: 2,39 rispetto a 1,61, si denota quindi in italiano un maggiore uso del participio, da individuare verosimilmente nelle strutture più abituali del linguaggio amministrativo. Appare sensato approfondire nell'analisi qualitativa se questa divergenza quantitativa trovi la sua origine nelle strategie di traduzione e abbia delle conseguenze sulla complessità.

Anche i verbi all'infinito ricorrono in percentuali notevoli: in tutti i corpora almeno un quinto dei verbi predicativi è all'infinito. Anche in questo caso è opportuno ricordare che non tutte le strutture in cui ricorre

²³ Es. *ha acquistato, aveva acquistato, ebbe acquistato / hat gekauft, hatte gekauft.*

²⁴ Es. *è stato acquistato, era stato acquistato / wird gekauft, wurde gekauft, ist gekauft worden.*

²⁵ Es. *acquistato con contributo provinciale / gekauft mit Landesbeitrag.*

un verbo all'infinito sono da considerarsi oggetto di complessità linguistica, bensì soltanto quei casi in cui ricorre in frasi subordinate implicite. Nemmeno in questo caso il computo automatico permette di riconoscere in che misura i verbi predicativi all'infinito costituiscono frasi subordinate, soltanto l'approfondimento qualitativo è in grado di farlo. Non si delinea però alcuna divergenza tra la quantità di verbi all'infinito nel corpus amministrativo italiano e quello tedesco, pertanto non abbiamo ragione di credere che le strutture infinitive costituiscano un punto di intervento per la semplificazione del linguaggio.

Interessante anche notare che il gerundio si usa molto di più nei testi giornalistici di Repubblica (3,57), ma pochissimo nei testi semplificati (0,38). La quantità di verbi al gerundio rilevata in AmmBZ ITA si colloca quasi a metà tra le altre due varietà linguistiche, tuttavia l'assenza di questo modo verbale in tedesco non lo rende un elemento di valutazione e di comparazione adeguato. Sappiamo infatti che il gerundio nei testi giuridici italiani tende ad essere tradotto in tedesco, in ambito altoatesino, attraverso espedienti linguistici solitamente veicolati da congiunzioni (es. *indem* e *wobei*) (Soffritti 2010:271), con un conseguente scostamento dei piani di complessità linguistica coinvolti, semantico nel caso dell'italiano e più probabilmente sintattico nel caso del tedesco. Ciò può portare ad un aumento delle frasi secondarie introdotte da congiunzione nei testi di lingua tedesca.

		Rapporto verbi modi finiti vs indefiniti	Verbi al participio	Verbi all'infinito	Verbi al gerundio
ITA	AmmBZ ITA	2,39	47,86	21,09	1,60
	Repubblica	1,22	28,63	22,82	3,57
	DueParole	1,22	26,23	28,52	0,38
DEU	AmmBZ DEU	1,61	40,35	21,35	-
	Deutsche News	0,71	20,75	20,94	-
	Geolino	0,52	13,49	21,00	-

tab. 6-XVI: Distribuzione delle forme verbali di modo indefinito

6.6.6. Modi verbali finiti

L'ultimo tratto linguistico scelto per l'analisi di AmmBZ ITA e DEU riguarda la presenza di verbi coniugati al congiuntivo (e al condizionale per l'italiano) nonché all'imperativo rispetto all'indicativo. Le linee guida suggeriscono di preferire l'indicativo tutte le volte che è linguisticamente consentito. Tale suggerimento è rispettato nei testi amministrativi esaminati, dove i verbi all'indicativo sono l'85,64 % in AmmBZ ITA e il 96,74% nei testi tedeschi, come si può vedere dalla tab. 6-XVII. I valori si allineano ai corpora di riferimento esaminati. Sorprende invece l'alto valore di verbi all'imperativo, per niente usuale nel linguaggio amministrativo. Ci troviamo molto probabilmente di fronte a un errore di annotazione linguistica del software Profiling-UD, verificato manualmente sui singoli testi. Possiamo quindi supporre che la percentuale di verbi all'indicativo superi il 90% anche per il corpus AmmBZ ITA, in linea con i risultati delle altre raccolte di testi.

		Indicativo	Congiuntivo	Condizionale	Imperativo
ITA	AmmBZ ITA	85,64	4,75	0,37	9,22
	Repubblica	92,58	3,60	2,63	1,16
	DueParole	98,85	0,30	0,03	0,80
DEU	AmmBZ DEU	96,74	0,07	-	3,18
	Deutsche News	97,51	2,34	-	0,13
	Geolino	98,52	0,53	-	0,45

tab. 6-XVII: Distribuzione delle forme verbali di modo finito

6.6.7. Riepilogo dei risultati

L'analisi automatica ha messo in evidenza diversi tratti del linguaggio amministrativo della provincia di Bolzano, nonostante il computo degli elementi linguistici si discosti ancora notevolmente dal dettaglio che è possibile raggiungere con un'analisi linguistica manuale e tenendo in considerazione i margini di errore ancora esistenti, in particolare per le strutture a dipendenze. I risultati quantitativi sono pertanto da considerarsi un punto di partenza di un'indagine più approfondita, che nell'ambito di questa tesi svolgeremo per quei tratti che quantitativamente divergono tra italiano e tedesco. Per ricapitolare abbiamo visto che i testi amministrativi di AmmBZ ITA e DEU presentano uno stile marcatamente nominale, essendo i nomi la categoria più rappresentata. La densità e la varietà lessicali appaiono contenute, sebbene i parametri di misura non consentano delle valutazioni approfondite. I periodi non sono particolarmente lunghi in nessuna delle due lingue e rientrano nei parametri suggeriti dalle linee guida di semplificazione, ovvero 18 parole per il tedesco e 25 per l'italiano. Il numero medio di proposizioni per periodo è relativamente basso, ma la loro lunghezza è notevole rispetto alle altre varietà di lingua esaminate, intorno alle 18 parole per l'italiano e 19 per il tedesco. In linea di massima ogni periodo sembra essere costituito da una sola proposizione; tuttavia va tenuto conto che il computo automatico è in grado di rilevare la subordinazione esplicita, ma non la subordinazione implicita. Se il numero ridotto di parole da un lato potrebbe essere un aspetto positivo in quanto, ad esempio, indice di scarsa subordinazione esplicita, dall'altro potrebbe nascondere proposizioni molto complesse nella loro struttura interna, che includono subordinazione implicita non identificabile automaticamente. All'interno del periodo troviamo più argomenti e modificatori verbali che catene preposizionali a dipendenza nominale: in media tra i due e i tre argomenti per testa verbale e catene preposizionali composte da un solo complemento. L'analisi delle dipendenze ci ha rivelato che nei periodi più complessi si hanno fino a quattro relazioni di dipendenza, lunghe ognuna in media circa tre parole, e fino a circa 10 nei casi delle dipendenze più lunghe. Le subordinate esplicite sono quantitativamente contenute, ma in italiano a differenza del tedesco sono più numerose delle frasi principali. Questi elementi, in combinazione con la presenza molto nutrita di verbi al participio e all'infinito, ci portano a ipotizzare l'uso di lunghi incisi, frasi parentetiche, subordinate implicite o sintagmi nominali, in particolare nei decreti amministrativi, dove

abbiamo visto strutture a dipendenza più lunghe rispetto agli altri generi. Specialmente se numerosi e concatenati, come nel caso di quattro relazioni di dipendenza per albero sintattico, possono gravare notevolmente sulla leggibilità complessiva del periodo.

Accanto a un periodo relativamente contenuto, la notevole lunghezza delle proposizioni conferma che la complessità dei testi della Provincia di Bolzano risiede principalmente nella sintassi. Come indicato in letteratura, la lunghezza del periodo, la subordinazione e le frasi parentetiche o catene preposizionali sono gli aspetti che più inficiano la leggibilità dei testi amministrativi (Fortis 2005:66). Le differenze emerse tra italiano e tedesco in merito a questi ultimi aspetti saranno approfondite nell'analisi qualitativa.

6.7. Complessità linguistica e traduzione

Abbiamo visto che gli aspetti sintattici principali di divergenza tra le due lingue nel corpus AmmBZ riguardano la distribuzione della subordinazione (cfr. 6.6.4) e l'uso di verbi in modi indefiniti (cfr. 6.6.5), in particolare il participio. Mentre in italiano le frasi subordinate (55%) superano le frasi principali, in tedesco prevalgono le frasi principali contro il 39% di frasi subordinate. Inoltre, la quantità di verbi predicativi al participio è notevole per entrambe le lingue, ma più alta per l'italiano (48% contro 40% per il tedesco), a cui si accompagna un discreto valore di altri modi indefiniti (poco oltre il 20% per entrambe le lingue). Tali differenze sono ancora più marcate nel caso dei decreti, in cui abbiamo il 60% di frasi subordinate in italiano e il 45% in tedesco nonché il 55% di verbi al participio, contro il 41% in tedesco. Se consideriamo inoltre che l'applicativo non è in grado di identificare la subordinazione non introdotta da congiunzione (es. *Hätte ich Zeit, würde ich dir helfen*), categoria molto rappresentata nei testi giuridici (Soffritti 2013:39), la percentuale di frasi subordinate potrebbe essere addirittura superiore. Abbiamo visto inoltre che nei decreti le strutture a dipendenza sono più lunghe e complesse rispetto alle circolari e ai testi informativi.

Per queste ragioni in questa sezione analizzeremo una piccola porzione di decreti, allo scopo di verificare se nella traduzione possa risiedere la causa delle differenze evidenziate a livello sintattico tra i testi italiani e tedeschi, come svolto in precedenza da Felici e Griebel (2019) su opuscoli assicurativi. L'obiettivo di questa riflessione è capire se tra le due versioni emergono differenze ascrivibili al processo di traduzione e se la struttura linguistica tra una lingua e l'altra varia al punto da intaccare positivamente o negativamente la complessità linguistica. Sono stati selezionati cinque testi che presentano i valori²⁶ più divergenti nei parametri menzionati tra le due versioni linguistiche e ci concentreremo in particolare sulla resa delle frasi subordinate implicite ed esplicite. Infine, chiuderemo la trattazione con alcuni esperimenti di traduzione

²⁶ Lo strumento Profiling-UD analizza i testi del corpus singolarmente e fornisce pertanto valori individuali.

automatica: due decreti saranno tradotti automaticamente con due sistemi di TA e confrontati alla traduzione ufficiale. Lo scopo di quest'ultima analisi è quello di verificare se la traduzione automatica neurale possa considerarsi un valido strumento di supporto nella traduzione anche di testi particolarmente complessi come i decreti amministrativi.

Scegliamo di tralasciare una raccolta degli errori grammaticali, stilistici e formali riscontrati nei testi, poiché ci allontanerebbe dalle considerazioni sulla complessità testuale. La presenza di errori infatti non si può considerare un indicatore della direzione di traduzione, piuttosto un'evidenza del poco tempo a disposizione degli impiegati pubblici per rileggere un testo prima di pubblicarlo. Gli errori sono presenti spesso nelle due versioni di ogni testo. Ci concentriamo invece sulle strategie di traduzione in particolare della subordinazione, aspetto che l'analisi automatica ha segnalato come più divergente tra le due lingue.

6.7.1. La traduzione della subordinazione

Dall'analisi qualitativa di Ploner su un corpus trilingue (italiano, tedesco, ladino) di testi giuridici dei comuni ladini si evidenzia che nella lingua tedesca confluiscono prestiti dall'italiano (e dal ladino) spesso a causa di una scarsa conoscenza linguistica e del sistema linguistico. In particolare la traccia più evidente lasciata dall'italiano (e dal ladino) nel tedesco risiede nella sintassi (2002: 134). L'approfondimento qualitativo svolto su alcuni decreti del corpus AmmBZ ipotizza la stessa conclusione, tuttavia tralasciando l'influsso del ladino che nel nostro caso non è in questione. La sintassi del tedesco molto spesso ricalca quella dell'italiano, anche se ciò non significa che il tedesco sia necessariamente lingua di traduzione. L'apparato legislativo di riferimento per la Provincia di Bolzano nasce originariamente in lingua italiana, anche quando si tratta di leggi provinciali. Se oggi è frequente che si rediga una legge provinciale o un decreto in tedesco, lo stile a cui essa si rifà ricalca quello italiano semplicemente per tradizione.

Su impulso dell'Ufficio Questioni linguistiche già da diversi anni ha preso piede un modello alternativo di scrittura dei decreti. Il modello tradizionale (es. 6-X) elenca di solito i precedenti normativi, gli antefatti e le giustificazioni in capoversi separati introdotti da un participio passato (*visto, considerato, letto, ecc.; vorausgeschickt, dass; festgestellt, dass; in Anbetracht, dass*). L'oggetto di delibera arriva alla fine del documento e il lettore prima di poterlo scoprire deve farsi strada in una lunga introduzione spesso di difficile lettura. Il modello alternativo (es. 6-XI) non scardina completamente questa struttura, ma cerca di semplificarne la lettura. Qui le premesse sono introdotte da una frase riassuntiva ed elencate come singole voci, ognuna in una frase. Si vedano gli esempi per un confronto:

Die Prüfbehörde für EU-Förderungen

Vorausgeschickt dass [...]

festgestellt, dass [...]

L'Autorità di Audit per i finanziamenti comunitari

premesse che [...]

preso atto che [...]

es. 6-X: tratto dal decreto n. 27

Der Direktor des Amtes für Personalentwicklung hat in folgende Rechtsvorschriften und Verwaltungsmaßnahmen Einsicht genommen:

Gesetzesvertretendes Dekret vom [...]

Il Direttore dell'Ufficio Sviluppo personale ha preso visione delle seguenti disposizioni normative e provvedimenti amministrativi:

decreto legislativo del [...]

es. 6-XI: tratto dal decreto n. 31

Una soluzione a metà strada per la lingua tedesca vede il verbo principale in forma attiva nella premessa, anziché il solo participio: *stellt fest, dass; nimmt Einsicht in; schickt voraus, dass.*

La struttura delle premesse spiega l'elevata presenza di verbi al participio rilevati per entrambe le lingue, specialmente nei testi che seguono il modello tradizionale. Emerge tuttavia una predilezione nella lingua italiana per le frasi participiali e gli attributi espansi introdotti da participio, resi in tedesco più spesso con subordinate esplicite (es. relative) e più raramente con subordinate implicite o sintagmi nominali. Se è vero che ai fini della leggibilità un verbo di modo finito è più indicato di un verbo di modo indefinito, emerge dagli esempi che il periodo nel suo complesso non sempre guadagna semplicità. Si vedano i prossimi esempi.

*FESTGESTELLT, dass daher die vom Art. 56 des GvD vom 23.06.2011, Nr. 118 vorgesehenen Voraussetzungen zur Formalisierung der Zweckbindung der Ausgabe von 82.616,47 €, **welche mit Dekret Nr. 19052 vom 13.10.2017, abgeändert mit Dekret Nr. 24633 vom 29.11.2017, vorgemerkt wurde, bestehen, wobei gleichzeitig die Vormerkung um 17.485,01 € reduziert wird;** ACCERTATO che sussistono pertanto i presupposti previsti dall'art. 56 del D.Lgs. 23.06.2011, n. 118 per formalizzare l'impegno di spesa per l'importo di € 82.616,47, **prenotato con decreto n. 19052 del 13.10.2017, modificato con decreto n. 24633 del 29.11.2017, riducendo contestualmente la prenotazione di € 17.485,01;***

es. 6-XII: tratto dal decreto n. 6 (enfasi mia)

La frase relativa introdotta da *welche* dell'es. 6-XII esplicita il nesso di relazione rispetto al sintagma nominale italiano, di per sé dunque se la direzione di traduzione fosse dall'italiano al tedesco si tratterebbe di un buon tentativo di semplificazione. Ciononostante, la complessità globale del periodo resta elevata in entrambe le versioni, ci troviamo infatti di fronte a una subordinata con quattro livelli di incassamento in una lingua e cinque nell'altra. La traduzione, qualunque fosse la direzione linguistica, ha conservato la complessità sintattica. Anche nell'es. 6-XIII troviamo una subordinata esplicita in tedesco dove in italiano

abbiamo un attributo del sintagma nominale. Nessuno dei due periodi sembra facile da capire né più leggibile del suo gemello:

*Dekret des Generaldirektors Nr. 10459 vom 23. Juli 2015, mit welchem, im Sinne des Art. 10 Absatz 5 des Landesgesetzes vom 23. April 1992, Nr. 10, in geltender Fassung, dem Direktor des Amtes für Personalentwicklung die Verwaltungsbefugnisse bezüglich der Vergabe von Verträgen, **welche Lieferungen oder Dienstleistungen zum Gegenstand haben**, übertragen wurden;*

decreto del Direttore generale n. 10459 del 23 luglio 2015, che attribuisce, ai sensi dell'art. 10, co. 5, della legge provinciale 23 aprile 1992, n. 10, e successive modifiche, al Direttore dell'Ufficio Sviluppo personale la delega delle funzioni amministrative concernenti l'affidamento di contratti aventi come oggetto forniture o servizi;

es. 6-XIII: tratto dal decreto n. 31 (enfasi mia)

Il decreto 30 ci fornisce un altro esempio di questo tipo (es. 6-XIV), ovvero un periodo con diverse subordinate esplicite in tedesco dove in italiano ci sono invece attributi espansi. Nonostante l'esplicitazione, il periodo tedesco risulta appesantito dalla serie di subordinate concatenate, con lo svantaggio di una maggiore lunghezza rispetto all'italiano.

*hat zudem insbesondere in Artikel 1, Absätze 8 bis 16 des Landesgesetzes vom 8. Mai 2013, Nr. 5, eingesehen, welches die Einführung der Briefwahl für Südtiroler Wählerinnen und Wähler vorsieht, **die im Ausland ansässig sind**, sowie für jene Wählerinnen und Wähler, **die nicht in ihrer Wohnsitzgemeinde wählen können, da sie sich vorübergehend außerhalb von Südtirol aufhalten**;*

*visto, inoltre, in particolare l'articolo 1, commi da 8 a 16, della legge provinciale 8 maggio 2013, n. 5, che disciplina l'introduzione del voto per corrispondenza per gli elettori e le elettrici altoatesini **residenti all'estero** e per gli elettori e le elettrici **impediti/e ad esercitare il voto presso il comune di residenza**, in quanto temporaneamente **dimoranti fuori Provincia**;*

es. 6-XIV: tratto dal decreto n. 30 (enfasi mia)

Una soluzione discordante e molto più efficace in una lingua rispetto all'altra la troviamo nell'es. 6-XV. Dove in tedesco abbiamo una locuzione, troviamo in italiano ancora una volta un attributo del sintagma nominale, introdotto in questo caso da un participio presente.

*STELLT FEST, dass laut der besonderen Vertragsbedingungen Teil II für die Durchführung der Arbeiten 30 aufeinander folgende Kalendertage **ab Übergabe der Arbeiten** vorgesehen sind;*

*DATO ATTO che in base al capitolato speciale d'appalto II parte sono previsti per l'esecuzione dei lavori 30 giorni naturali e consecutivi **decorrenti dalla consegna dei lavori**.*

es. 6-XV: tratto dal decreto n. 6 (enfasi mia)

Dello stesso tipo è l'es. 6-XVI, in cui troviamo un'altra formula di apertura per la lingua tedesca. Tuttavia, la locuzione rende ancora più altisonante il periodo rispetto alle formule usate negli esempi anteriori (*stellt fest, hat eingesehen*).

IN ANBETRACHT, dass die festgelegten Richtwerte ausschließlich für die Anwendung des Landesgesetzes vom 15.04.1991, Nr. 10 Wirksamkeit haben...

CONSIDERATO che i valori individuati sono riferimento esclusivamente per l'applicazione della legge provinciale del 15.04.1991, n. 10...

es. 6-XVI: tratto dal decreto n. 3

Le differenze sostanziali a livello sintattico tra le due lingue si limitano ai fenomeni evidenziati, ma è interessante notare che la subordinazione è più presente di fatto in tedesco che in italiano, sebbene il computo automatico avesse indicato il contrario, poiché la maggior parte dei participi illustrati negli esempi sono usati in italiano in forma attributiva. In questo senso l'applicativo riscontra probabilmente delle difficoltà ad analizzare correttamente periodi molto lunghi come quelli illustrati negli esempi.

La forma passiva e le frasi infinitive sono usate invece perlopiù in modo corrispondente nelle due versioni linguistiche e in nessuna delle due lingue il passivo si può considerare una scelta a favore della semplicità. Scegliendo di conservare la stessa forma verbale in fase di traduzione, gli impiegati-traduttori danno più peso alla corrispondenza formale (di superficie) rispetto alla comprensibilità. Si vedano alcuni altri esempi, in cui possiamo notare come nella maggior parte dei periodi il tempo e il modo verbale coincidano tra il tedesco e l'italiano:

*[Das] gesetzesvertretende Dekret vom 9. April 2008, Nr. 81, Art. 18, Punkt b), welches **vorsieht**, dass der Arbeitgeber präventiv Arbeitnehmer **ernannt**, welche mit der Durchführung der Maßnahmen zur Rettung, zur Ersthilfe oder in jedem Fall mit dem Notfallmanagement beauftragt sind; dabei **regelt** Art. 37 desselben Dekrets, dass die Arbeitnehmer, die zur Ersthilfe **beauftragt sind**, eine angemessene und spezifische Ausbildung erhalten; die Grundausbildung und die Auffrischungskurse **werden** durch die Bestimmungen gemäß Dekret des Landeshauptmanns vom 13. Juni 2005, Nr. 25 **geregelt**.*

*Il decreto legislativo del 9 aprile 2018, n. 81, art. 18, punto b) **prevede** che il datore di lavoro **designi** preventivamente i lavoratori incaricati dell'attuazione delle misure di salvataggio, di primo soccorso e, comunque, di gestione dell'emergenza. Inoltre l'art. 37 dello stesso decreto **dispone**, che i lavoratori, che **sono incaricati** all'attività di primo soccorso, debbano ricevere un'adeguata e specifica formazione. La formazione base ed i corsi di aggiornamento **sono disciplinati** dalle disposizioni del decreto del Presidente della Provincia del 13 giugno 2005, n. 25.*

es. 6-XVII: tratto dal decreto n. 31 (enfasi mia)

Se nella versione italiana la presenza di tre periodi migliora notevolmente la leggibilità, non si spiega la scelta del punto e virgola in tedesco. Tre periodi separati avrebbero aumentato di molto la comprensibilità. Con una tale lunghezza, a cui si sommano due frasi con verbo al passivo e diversi livelli di incassamento, il passo risulta molto complesso in tedesco e più semplice in italiano. Se si trattasse di una traduzione dal tedesco all'italiano, ci troveremmo di fronte a un caso in cui la traduzione ha svolto con successo una funzione semplificatrice.

Un altro caso di conservazione delle forme verbali lo vediamo nell'es. 6-XVIII, dove ad eccezione della diversa formula di apertura – già commentata negli esempi anteriori – le altre forme verbali corrispondono tra le due lingue, ad eccezione della subordinata implicita in tedesco corrispondente a un attributo in italiano (tondo). Anche in questo caso troviamo una traduzione estremamente letterale.

*NIMMT EINSICHT in das Dekret Nr. 19052 vom 13.10.2017 – mit Dekret Nr. 24633 vom 29.11.2017 abgeändert – mit welchem die Vormerkung der Ausgabe für das oben genannte Ausführungsprojekt für einen Gesamtbetrag von 100.101,48 € auf Kapitel U10052.0750 des Verwaltungshaushaltes des Jahres 2018 **vorgenommen wurde**;*

*STELLT FEST, dass für die Vergabe der Arbeiten für das Bauvorhaben das Verhandlungsverfahren gemäß Art. 26 des L.G. 17.12.2015, Nr. 16 **durchgeführt wurde**;*

*VISTO il decreto n. 19052 del 13.10.2017 – modificato con decreto n. 24633 del 29.11.2017 – con il quale è **stata effettuata** la prenotazione della spesa per il sopra citato progetto esecutivo per l'importo complessivo di € 100.101,48 sul capitolo U10052.0750 del bilancio finanziario gestionale dell'anno 2018;*

*DATO ATTO che per l'affidamento dei lavori dell'opera è **stata svolta** la procedura negoziata di cui all'art. 26 della L.P. 17.12.2015, n. 16;*

es. 6-XVIII: tratto dal decreto n.6 (enfasi mia)

Complessivamente l'approfondimento qualitativo sui decreti ci ha permesso di notare un uso diverso della subordinazione tra l'italiano e il tedesco. Si conferma l'abuso nei decreti italiani del participio in forma attributiva, spesso racchiuso in un inciso e in molti casi corrispondente a frasi subordinate esplicite o a locuzioni in tedesco. Sebbene le due versioni linguistiche corrispondano sintatticamente al livello di superficie nella maggior parte dei casi, da questo punto di vista lo scostamento tra le due lingue è evidente. Possiamo riconoscere principalmente nella lingua tedesca lo sforzo di contrastare la struttura tradizionale del decreto italiano, preferendo dove possibile una maggiore esplicitazione. Abbiamo inoltre riscontrato periodi generalmente molto lunghi in entrambe le lingue, spesso al di sopra della media proposta dal computo automatico.

Questa singola divergenza non è tuttavia sufficiente per affermare che la traduzione sia potenzialmente usata come strumento di semplificazione. Abbiamo visto che in rarissimi casi periodi lunghi e complessi

vengono resi con periodi più brevi nell'altra lingua; più spesso si mantengono i confini di frase (Putzer 2001:162; Soffritti 2009). Le strategie di traduzione sono perlopiù conservative, con il risultato che la complessità e la leggibilità dei periodi è equiparabile nelle due lingue, in linea con quanto riscontrato da Felici e Griebel (2019:186). In ambito giuridico questa si può considerare la norma. In qualità di testi molto vincolanti – secondo la classificazione di Sabatini (1990) – i testi giuridici e quelli ad essi equiparati devono essere tradotti con estrema fedeltà. Ad essere vincolante nei testi come le leggi e i decreti è principalmente la struttura, caratterizzata da blocchi di testo concatenati, dunque inamovibili, e da riferimenti esterni richiamati esplicitamente (Megale 2008:83). Ciò pertanto lega a doppio filo la versione tradotta alla versione originale, vincolando la lunghezza e la struttura dei periodi.

Ne deduciamo che il documento è complesso e poco fruibile per il lettore di entrambe le lingue, che non può accedere a un testo di semplice, o più semplice, lettura né in italiano né in tedesco. È evidente che una strategia traduttiva conservativa possa far risultare la versione tradotta forzata, poiché costretta in spazi, formulazioni e consuetudini non propri della tipologia testuale nella lingua di destinazione (Bernardini 2000:13; Putzer 2001:162), fenomeno questo presente anche nel contesto istituzionale europeo (Koskinen 2000:56). Dagli esempi possiamo notare che questo è spesso il caso del tedesco, che sembra ricalcare la sintassi tradizionale dell'italiano burocratico, diventando particolarmente oscuro. Inoltre, la prevalenza giuridica del testo italiano su quello tedesco in caso di contenzioso interpretativo potrebbe disincentivare la cura della forma linguistica del tedesco e spingere a ricalcare l'italiano “per non sbagliare”. Dall'iperestensione, all'uso frequente del passivo, alla concatenazione di subordinate o di incisi con attributi di sintagmi nominali, alla disposizione degli elementi nella frase: le due lingue condividono questi fenomeni anche isolatamente, ovvero il gergo burocratico ne abusa in area sia italoфона sia germanoфона (cfr. 6.2). Sembra però evidente che in un contesto di contatto linguistico come nella Provincia di Bolzano le due versioni linguistiche si “contagino” a vicenda per quanto riguarda l'uso (e l'abuso) di questi fenomeni linguistici.

Per rispondere dunque alla domanda iniziale, se la traduzione incide o si ripercuote sulla complessità, la risposta è a nostro giudizio sì, purtroppo negativamente. Ciò dipende tuttavia strettamente dal tipo di testo analizzato, che impone un'equivalenza di “superficie” secondo la *ethics of sameness* (Koskinen 2000:57), specialmente dal punto di vista sintattico per rientrare negli spazi predefiniti. Se la traduzione potesse essere più libera, come ad esempio avviene in Svizzera (Bernardini 2000:13) la complessità del testo potrebbe ridursi perché il traduttore adotterebbe uno stile più consono alla tipologia in questione. Se sommiamo la complessità insita nel linguaggio amministrativo a quella di un testo tradotto che conserva gli stessi fenomeni linguistici, ci troviamo di fronte a una comunicazione istituzionale doppiamente complessa.

In un contesto di contiguità delle due lingue, spesso nelle mani dello stesso impiegato, una traduzione di qualità è correlata dunque a una redazione di qualità. Sia perché nel caso di testi molto vincolanti, data la loro necessaria specularità, il processo di semplificazione non può far parte della fase di traduzione ma deve

cominciare nella redazione. Sia perché il personale privo di formazione traduttologica, a differenza del traduttore specializzato, sarà più difficilmente in grado di fornire varie soluzioni per la stessa frase e scegliere la più appropriata al contesto (Pym 2003: 489). L'esperienza catalana lo conferma: all'inizio degli anni 1980 la traduzione dall'apparato amministrativo in catalano è stata usata come occasione di semplificazione del linguaggio per entrambe le lingue. Anziché riprodurre letteralmente lo spagnolo burocratico antiquato e oscuro, le istituzioni catalane hanno proposto una lingua più semplice, efficace e moderna in un primo momento a livello traduttivo e con il passare del tempo nella stessa redazione dei testi in catalano (García de Toro 2009:79–81).

L'opera di semplificazione della comunicazione istituzionale nell'amministrazione provinciale di Bolzano è stata avviata da molti anni. Dall'analisi che abbiamo condotto emerge però ancora un ampio margine di miglioramento, specialmente per i testi molto vincolanti. Da una parte, per un'amministrazione trilingue gli svantaggi di una comunicazione poco efficiente si moltiplicano, poiché a dare adito a interpretazioni errate non c'è soltanto il testo di partenza ma ci sono anche le versioni tradotte. Dall'altra un maggiore controllo di redazione apporterebbe un duplice beneficio a un'amministrazione plurilingue, che trova nel processo di traduzione un passaggio obbligatorio e irrinunciabile per il corretto funzionamento istituzionale. Vediamo pertanto che redazione e traduzione sono due aspetti inscindibili della comunicazione di un'istituzione plurilingue, da risolvere congiuntamente, in particolare quando la figura del *redattore* e del *traduttore* coincidono.

6.8. Complessità linguistica e traduzione automatica

Che cosa succede se traduciamo automaticamente testi di tale complessità? Fino a pochi anni fa la traduzione automatica (TA) di testi altamente strutturati e complessi era ancora una chimera, sebbene le istituzioni pubbliche plurilingui abbiano cominciato a testare, e in alcuni casi ad adottare, i primi sistemi già più di un decennio fa (es. MT@EC nelle istituzioni europee, Apertium in diversi contesti spagnoli). La TA ha fatto enormi progressi negli ultimi anni, in particolare dal 2017 quando le tecnologie neurali hanno superato la qualità dei sistemi di TA statistici (phrase-based) (Bentivogli et al. 2016). I risultati della TA neurale sono giudicati “good enough” (Koehn 2020), ovvero sufficientemente buoni da ottenere una traduzione ottimale in un tempo minore di quello necessario per una traduzione *ex novo*. Non a caso si parla sempre più spesso di *return on investments* per le grandi multinazionali, per chi offre servizi di traduzione e per le stesse istituzioni pubbliche sull'adozione di sistemi di TA nel processo di traduzione. Sembra infatti un parere ormai diffuso quello per cui non si potrà più prescindere dalla TA nel futuro, perlomeno nell'ambito professionale (Van der Meer 2019:15). Se questo non sorprende all'interno di alcuni contesti economici come il commercio, nell'ambito della traduzione giuridica dall'italiano al tedesco la TA ancora non con-

vince (Wiesmann 2019), sebbene gli esperimenti svolti finora nell'ambito giuridico confermino che la qualità dei risultati varia notevolmente in base alla coppia e alla direzione linguistica (Mustu 2019; Schlüter-Ellner 2019). È pur vero che nonostante il netto miglioramento, i suoi limiti sono ancora oggi evidenti poiché produce errori spesso insidiosi da riconoscere. La revisione da parte di un esperto che conosca la lingua di partenza e di arrivo, l'ambito disciplinare e il funzionamento del sistema di TA nel dettaglio resta un passaggio essenziale. Non è ancora pensabile un processo di traduzione interamente gestito dalla macchina, ma allo stesso tempo è doveroso cominciare a prendere in considerazione questo ausilio dalla portata eccezionale, specialmente in combinazione con strumenti di traduzione assistita e memorie di traduzione per i testi altamente standardizzati.

Anche se spesso con ritardi notevoli, sappiamo che i progressi della tecnica raggiungono anche le istituzioni pubbliche. Fu così agli inizi degli anni 2000, quando l'amministrazione pubblica passò al digitale e ripensò interamente il suo funzionamento – processo noto come “agenda digitale” (Cortelazzo 2015:138). Poiché la rivoluzione tecnologica ha toccato da alcuni anni il mondo della traduzione e dimostra risultati di qualità, le istituzioni plurilingui che si confrontano quotidianamente con essa si trovano già – o si troveranno presto – ad averne bisogno per rispettare gli obblighi di ottimizzazione dei processi costantemente richiesti alle istituzioni pubbliche.

Alla luce di queste premesse, ciò che vogliamo scoprire con l'ultima analisi di questo capitolo è se gli strumenti di TA attualmente presenti sul mercato si potrebbero considerare un valido supporto nella traduzione dei documenti amministrativi della Provincia di Bolzano. È importante specificare che si tratta di testi afferenti a un unico ordinamento giuridico, quello italiano; la terminologia rilevante per l'amministrazione provinciale è stata tradotta in tedesco e in parte normata a partire dagli anni 1990 da una commissione di esperti (cfr. 3.3.1); ancora oggi l'Ufficio Questioni linguistiche in collaborazione con un team di esperte di Eurac Research si occupa di sviluppare la terminologia giuridica in tedesco altoatesino. I sistemi generalisti di TA non dispongono ancora delle varianti geografiche (es. tedesco svizzero, tedesco austriaco, tedesco federale, tedesco sudtirolese, ecc.), pertanto è ragionevole supporre che la terminologia dei decreti amministrativi che tradurremo automaticamente sarà perlopiù inadeguata per gli scopi altoatesini, sebbene l'ausilio di una memoria di traduzione potrebbe portare dei benefici.

Per questo esperimento abbiamo tradotto due dei decreti analizzati in 6.7.1 con due sistemi di TA. Il primo sistema è la piattaforma europea eTranslation²⁷ e lo abbiamo scelto per valutare la qualità di uno strumento

²⁷ <https://ec.europa.eu/cefdigital/wiki/display/CEFDIGITAL/eTranslation> (ultima consultazione dicembre 2020).

gratuito per le pubbliche amministrazioni e addestrato anche con testi giuridici²⁸. eTranslation sostituisce il precedente sistema di TA europeo MT@EC ed è attualmente usato nelle istituzioni europee. Si può utilizzare previa iscrizione e i testi caricati per la traduzione vengono eliminati immediatamente. Il secondo sistema, ModernMT²⁹, nasce da una co-produzione italiana (Bertoldi *et al.* 2018). Il suo vantaggio è che permette all'utente di caricare una propria memoria di traduzione, da cui impara in fase di traduzione attraverso il sistema di TA adattativa. Queste sono le ragioni che ci hanno spinto a preferire questi due sistemi agli altri disponibili sul mercato. Gli esperimenti sono stati condotti in quattro configurazioni: 1) eTranslation General Language, 2) eTranslation Formal Language, 3) ModernMT, 4) ModernMT con una TM locale. La TM locale stata realizzata a partire dai testi del corpus AmmBZ, esclusi i due testi usati per l'esperimento, e ha un volume totale di circa 4.500 segmenti. Per la traduzione di uno dei due decreti che tratta un tema legato alla sicurezza sul lavoro, è stata aggiunta anche una seconda TM locale su questo tema, che consta di circa 18.000 segmenti. Considerate la mole ridotta, la difformità marcata tra le tematiche, le tipologie di testo nonché le convenzioni testuali dei testi raccolti al loro interno e i testi usati per l'esperimento, appare improbabile che le TM impiegate siano sufficienti per il sistema ModernMT. Va da sé che TM più appropriate porterebbero miglioramenti evidenti.

Per la valutazione dei risultati abbiamo calcolato il punteggio BLEU³⁰ (Bilingual Evaluation Understudy), sistema metrico adottato per la valutazione dell'output TA. L'algoritmo misura la distanza, in termini di scelta e ordine delle parole, tra la traduzione generata automaticamente e la traduzione dello stesso testo svolta da una persona e caricata come traduzione di riferimento. È evidente che si tratti di una misura grossolana e imprecisa, poiché considera un errore qualsiasi discostamento dalla traduzione umana. Tuttavia è ancora il sistema più diffuso per stimare la qualità della traduzione svolta automaticamente nonché la fattibilità e il dispendio di tempo necessario per il suo PE. A seguire illustriamo innanzitutto i BLEU score ottenuti per le otto traduzioni (ogni testo tradotto nelle quattro configurazioni) per determinare quale sistema abbia le prestazioni migliori. Successivamente analizzeremo alcune delle frasi tradotte confrontandole con le rispettive traduzioni ufficiali e valuteremo infine se tali proposte possano considerarsi un valido punto di partenza per gli impiegati dell'amministrazione provinciale.

²⁸ Quando si traduce con eTranslation è necessario selezionare tra i "domini" disponibili. I due suggeriti sono General Language e Formal Language. Il primo si basa su testi di carattere informale, mentre il secondo è stato allenato con testi europei formali e vincolanti.

²⁹ <https://www.modernmt.com/> (ultima consultazione dicembre 2020).

³⁰ Per il calcolo ci siamo serviti della piattaforma a libero accesso Tilde (<https://www.letsmt.eu/Bleu.aspx>, ultima consultazione dicembre 2020).

6.8.1. Decreti amministrativi tradotti automaticamente

Vediamo i punteggi BLEU ottenuti per i due decreti (tab. 6-XVIII). Nel caso del decreto tradotto dall'italiano al tedesco il punteggio non supera il 15,6%³¹, nemmeno tramite l'ausilio della memoria di traduzione integrata in ModernMT. Vediamo inoltre che il sistema di lingua generalista (GL) di eTranslation presenta un punteggio più alto di quello tarato su testi formali (FL). Risultati molto diversi si ottengono per il decreto tradotto dal tedesco all'italiano, che nella quarta configurazione (ModernMT + TM) supera il 40%, considerata la soglia minima per svolgere il PE. Anche in questo caso il sistema europeo tarato sul linguaggio generale offre una prestazione migliore del sistema tarato su testi più formali. In entrambi i casi ModernMT raggiunge risultati migliori di eTranslation.

	eTranslation GL	eTranslation FL	ModernMT	ModernMT + TM
decreto n. 3 it>de	11,98	10,40	15,62	15,60
decreto n. 31 de>it	31,28	29,30	36,31	41,34

tab. 6-XVIII: BLEU score dei decreti 3 e 31 tradotti con eTranslation e ModernMT

I risultati numerici tuttavia non sono particolarmente illustrativi né del tutto attendibili per le ragioni esposte in precedenza. Ricordando la complessità terminologica dei testi giuridico-amministrativi altoatesini, era ragionevole aspettarsi BLEU score molto bassi. Ai fini della nostra trattazione ci interessa valutare in particolare come i sistemi di TA abbiano gestito la complessa sintassi dei decreti.

Da una osservazione complessiva delle traduzioni generate automaticamente appare evidente che la maggior parte degli errori è di carattere terminologico. La sintassi invece è generalmente buona, solo in pochi casi parti essenziali della frase vanno perse e nella maggior parte dei casi il senso generale è conservato. Aspetti più raffinati come il rispetto di genere, la corretta resa delle sigle e la coerenza terminologica tra segmenti sono finezze che nessun sistema di TA riesce ancora a gestire con regolarità, se non debitamente allenato, principalmente a causa della scansione al livello di frase da parte del software. Per entrambi i testi il sistema meno prestante è eTranslation Formal Language. ModernMT invece dà risultati non omogenei. Nel caso del decreto 31 (de>it) le sue prestazioni sono ottime e migliorano di diversi punti percentuali con le due TM, ma i miglioramenti non sono quasi mai sostanziali e si manifestano perlopiù a livello terminologico. Per il decreto 3 (it>de) invece ModernMT non beneficia affatto della TM del corpus AmmBZ. I risultati si allineano a quanto già rilevato sulla dipendenza della qualità dell'output anche dalla coppia e direzione linguistica (Mustu 2019).

³¹ Il BLEU score misura la somiglianza del testo tradotto automaticamente al testo tradotto da un umano. Il valore oscilla tra 0 e 1, ma può essere espresso anche in percentuale: quanto più alto è il valore tanto più simile è la traduzione automatica a quella umana.

Per una valutazione più approfondita dei risultati analizzeremo alcuni esempi generati dalla configurazione migliore di ogni sistema (General Language per eTranslation e ModernMT in combinazione con le TM). Ad ogni segmento è stato assegnato un punteggio ripreso e adattato da Gamon *et al.* (2005). Nella scala da 1 a 4, 1 corrisponde a una “frase non comprensibile”, 2 a una “frase parzialmente comprensibile”, 3 a un “significato simile, frase corretta”, 4 a un “significato uguale all’originale, frase corretta”. I punteggi medi sono illustrati a seguire.

	eTranslation GL	ModernMT + TM
decreto n. 3 it>de	2,6	2,95
decreto n. 31 de>it	2,84	3,18

tab. 6-XIX: Valutazione umana degli output di eTranslation GL e ModernMT + TM su una scala di valori da 1 a 4.

Il sistema ModernMT con TM integrate ha prodotto in media frasi corrette con significato simile a quello della traduzione originale. eTranslation General Language ha ottenuto una media più bassa, dunque un numero più alto di frasi solo parzialmente comprensibili rispetto al sistema concorrente.

Questa valutazione vuole essere solo indicativa; per poter confermare o smentire i risultati sarebbe necessario testare una quantità superiore di testi e la valutazione dovrebbe essere svolta da più persone, per compensare la componente di soggettività. Tuttavia gli esempi presentati a seguire possono illustrare il livello di qualità offerto dai sistemi attualmente presenti sul mercato.

In primo luogo presentiamo alcuni segmenti in cui entrambi i sistemi di TA hanno tradotto in modo molto simile alla traduzione ufficiale.

testo di partenza	traduzione ufficiale	eTranslation	ModernMT
Der Direktor des Amtes für Personalentwicklung hat in folgende Rechtsvorschriften und Verwaltungsmaßnahmen Einsicht genommen	Il Direttore dell’Ufficio Sviluppo personale ha preso visione delle seguenti disposizioni normative e provvedimenti amministrativi:	Il direttore dell’Ufficio per lo sviluppo delle risorse umane ha tenuto conto delle seguenti disposizioni legislative e amministrative:	Il direttore dell’ufficio sviluppo personale ha preso visione delle seguenti norme giuridiche e delle seguenti misure amministrative:

es. 6-XIX: TA del segmento 8, decreto 31

Dall’es. 6-XIX notiamo subito che nessuno dei due sistemi ha tradotto la denominazione dell’ufficio e il termine *provvedimento amministrativo* come nella traduzione ufficiale. *Provvedimento amministrativo* è normato in Alto Adige come *Verwaltungsmaßnahme*. *Disposizioni*, *misure* e *provvedimenti amministrativi* non sono sinonimi, ma entrambi i periodi conservano il senso originale e sono complessivamente corretti dal punto di vista linguistico e grammaticale.

testo di partenza	traduzione ufficiale	eTranslation	ModernMT
dabei regelt Art. 37 desselben Dekrets, dass die Arbeitnehmer, die zur Ersthilfe beauftragt sind, eine angemessene und spezifische Ausbildung erhalten;	Inoltre l'art. 37 dello stesso decreto dispone, che i lavoratori, che sono incaricati all'attività di primo soccorso, debbano ricevere un'adeguata e specifica formazione.	in tal modo l'articolo 37 dello stesso decreto prevede che i lavoratori incaricati dell'assistenza iniziale ricevano una formazione adeguata e specifica;	l'articolo 37 del medesimo decreto prevede che i lavoratori incaricati del primo soccorso ricevano una formazione adeguata e specifica;

es. 6-XX: TA del segmento 16, decreto 31

Dall'es. 6-XX vediamo che eTranslation traduce incorrettamente *Ersthilfe*, ma complessivamente offre una frase di senso compiuto e simile all'originale. ModernMT invece lo traduce correttamente, risultato sorprendente dato che si tratta di un termine coniato e usato esclusivamente in Alto Adige³². Complessivamente propone una frase migliore di quella ufficiale. Senza la relativa chiusa nell'inciso (*che sono incaricati all'attività di primo soccorso*), il verbo servile (*debbano ricevere*) e gli aggettivi qualificativi anteposti al sostantivo (*adeguata e specifica formazione*), il periodo è decisamente più leggibile. Tuttavia né ModernMT né eTranslation riescono a rendere correttamente *Landesregierung*, ovvero *giunta provinciale*. Infatti l'accezione di Land inteso come provincia è in uso soltanto in Alto Adige; al di fuori di quest'area *Land* viene reso in italiano come stato o nazione (come ha fatto ModernMT), oppure nell'accezione di regione dello stato federale (tedesco o austriaco) spesso si lascia la dicitura tedesca (come ha fatto eTranslation).

Per il prossimo esempio è interessante considerare due segmenti consecutivi. Si osservino i termini *Leiter des Arbeitsschutzdienstes (LASD)* e *Beaufragter des Arbeitsschutzdienstes (BASD)* nell'es. 6-XXI. eTranslation li rende sempre incorrettamente, mentre ModernMT nel primo segmento traduce correttamente il primo e il secondo solo in parte, grazie all'ausilio della TM locale sulla sicurezza sul lavoro. Nel secondo segmento, invece, uno sfasamento nella disposizione dei termini all'interno della frase gli impedisce di riconoscerli: i *Beaufragten (BASD)* und *Leiter des Arbeitsschutzdienstes (LASD)* diventano ora *Rappresentanti (BASD)* e *i Direttori del Servizio di Sicurezza e Salute sul Lavoro (LASD)*. Questo esempio ci permette di capire come i sistemi di traduzione automatica non applicano criteri di coerenza tra un segmento

³² “In Alto Adige, per la versione tedesca del Testo Unico sulla salute e sicurezza sul lavoro si è coniato il termine ‘Ersthilfe’ per designare il concetto di ‘primo soccorso’ e distinguerlo da ‘Erste Hilfe’ nell’accezione di ‘pronto soccorso’. L’uso di ‘Ersthilfe’ rimane tuttavia circoscritto esclusivamente all’Alto Adige e perlopiù a pochi testi, perché diverse norme utilizzano semplicemente il termine più ampio ‘Erste Hilfe’.” (cfr. *bistro*, scheda *Ersthilfe*).

e l'altro³³. Soltanto se venissero dotati di un glossario terminologico di riferimento potrebbero gestire correttamente questo tipo di situazioni.

testo di partenza	traduzione ufficiale	eTranslation	ModernMT
<p>stellt Folgendes fest: Das Tätigkeitsprogramm 2018, welches mit Beschluss der Landesregierung Nr. 1383 vom 12. Dezember 2017 genehmigt wurde, sieht für das laufende Jahr Auffrischkurse für die Leiter des Arbeitsschutzdienstes (LASD) und für die Beauftragten des Arbeitsschutzdienstes (BASD) in deutscher und italienischer Sprache vor;</p>	<p>Il programma di attività 2018, approvato con deliberazione della Giunta provinciale n. 1383 del 12 dicembre 2017, prevede per l'anno corrente corsi di aggiornamento per i responsabili del Servizio di prevenzione e protezione (RSPP) e per gli addetti del Servizio di prevenzione e protezione (ASPP) in lingua tedesca ed italiana;</p>	<p>note: Il programma di attività 2018, deciso dal governo del Land n. 1383 del 12. Approvato il 2017 dicembre, prevede corsi di aggiornamento per l'anno in corso per i Capi del Servizio Sicurezza e Sicurezza del Lavoro (LASD) e per i rappresentanti del Servizio Sicurezza e Sicurezza del Lavoro (BASD) in tedesco e italiano;</p>	<p>constata che: Il programma di lavoro 2018, approvato con decisione del Governo dello Stato n. 1383 del 12 dicembre 2017, prevede corsi di aggiornamento per l'anno in corso per i responsabili del servizio di prevenzione e protezione (RSPP) e per i rappresentanti del servizio di prevenzione e protezione (RSPP) in tedesco e italiano;</p>
<p>Es ist notwendig, 12 Auffrischkurse für die Beauftragten (BASD) und Leiter des Arbeitsschutzdienstes (LASD) und deren Mitarbeiter/innen und Sicherheitssprecher zum Thema „Sicherer und professioneller Umgang mit der persönlichen Schutzausrüstung (PSA)“ durchzuführen;</p>	<p>È necessario svolgere 12 corsi di aggiornamento per gli addetti (ASPP) e i responsabili al Servizio di prevenzione e protezione (RSPP) e loro collaboratori/ collaboratrici, rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza sulla tematica "Utilizzo sicuro e professionale dei dispositivi di protezione individuale (DPI)";</p>	<p>È necessario tenere 12 corsi di aggiornamento per i rappresentanti (BASD) e il capo del servizio per la sicurezza sul lavoro (LASD) e per il loro personale e i loro portavoce per la sicurezza sul tema "La gestione sicura e professionale delle attrezzature di protezione individuale (PSA)";</p>	<p>"È necessario condurre 12 corsi di aggiornamento su ""Uso sicuro e professionale dei dispositivi di protezione individuale (DPI)"" per i Rappresentanti (BASD) e i Direttori del Servizio di Sicurezza e Salute sul Lavoro (LASD) e il loro personale e portavoce per la sicurezza, "</p>

es. 6-XXI: TA dei segmenti n. 18 e 19, decreto 31

Soltanto il secondo segmento si può considerare accettabile sia nell'output di eTranslation che di ModernMT. Nonostante nessuno dei termini tecnici sia stato reso come nel testo originale, entrambi i periodi sono comprensibili e conservano complessivamente il significato originale. Si osservi inoltre l'ordine degli

³³ Fanno eccezione i sistemi di TA adattivi integrati in ambiente CAT, che apprendono in tempo reale dalle correzioni del traduttore.

elementi. eTranslation riproduce l'ordine degli elementi fedelmente al testo di partenza, così come è stato fatto anche nella traduzione ufficiale. ModernMT invece antepone il tema del corso alla lista dei suoi destinatari, senza tuttavia commettere errori di senso. L'esempio ci permette di capire che la tecnologia neurale opera sul segmento nel suo insieme: non si limita ad analizzare i singoli elementi che lo compongono, ma li processa poi come un insieme unico, arrivando anche a spostarli al suo interno rispetto al testo di partenza, in questo caso senza perdita di significato.

testo di partenza	traduzione ufficiale	eTranslation	ModernMT
VISTO l'articolo 1-bis della citata legge provinciale nel quale è stabilito che le funzioni ed incombenze di cui all'articolo 1 sono esercitate dai comuni con l'osservanza delle procedure e dei criteri di cui alla stessa legge, qualora siano riferite ad opere od interventi di interesse pubblico di competenza dei comuni, loro aziende o consorzi;	NACH EINSICHT in den Artikel 1-bis des genannten Landesgesetzes, laut welchem die Aufgaben und Obliegenheiten gemäß Artikel 1 unter Beachtung der Verfahren und Kriterien desselben Gesetzes von den Gemeinden wahrgenommen werden, wenn es sich um gemeinnützige Vorhaben handelt, die in den Zuständigkeitsbereich der Gemeinden, Betriebe oder Konsortien derselben fallen;	Gestützt auf Artikel 1-bis des vorgenannten Provinzrechts, in dem festgestellt wird, dass die in Artikel 1 genannten Aufgaben und Pflichten von den Gemeinden nach den in demselben Gesetz festgelegten Verfahren und Kriterien ausgeübt werden, wenn sie sich auf Arbeiten oder Interventionen von öffentlichem Interesse in der Zuständigkeit der Gemeinden, ihrer Gesellschaften oder Konsortien beziehen;	GESTUETZT auf Artikel 1-bis des genannten Provinzgesetzes, in dem festgelegt ist, dass die in Artikel 1 genannten Aufgaben und Pflichten von den Gemeinden nach den in demselben Gesetz festgelegten Verfahren und Kriterien wahrgenommen werden, wenn sie Arbeiten oder Eingriffe von öffentlichem Interesse betreffen, die in die Zuständigkeit der Gemeinden, ihrer Gesellschaften oder Konsortien fallen;

es. 6-XXII: TA del segmento 7, decreto 3

Il segmento riportato all'es. 6-XXII ritrae un periodo tipico dei decreti: introdotto da un participio passato e articolato in una catena di subordinate. Nonostante l'evidente complessità, entrambi i sistemi di TA analizzano correttamente tutti i nessi e offrono una traduzione di senso compiuto. Anche in questo caso i problemi sono di natura terminologica. La *legge provinciale (Landesgesetz)* diventa *Provinzrecht* o *Provinzgesetz*; le *opere o gli interventi di interesse pubblico*, resi ufficialmente come *gemeinnützige Vorhaben*, sono stati tradotti letteralmente da entrambi i sistemi (*Arbeiten oder Interventionen von öffentlichem Interesse*; *Arbeiten oder Eingriffe von öffentlichem Interesse*). Sarebbero sufficienti alcune correzioni per adattare gli output di TA alle esigenze della Provincia di Bolzano.

Consideriamo ora un esempio in cui i due sistemi si comportano in modo diverso. In questo caso vediamo una migliore performance di ModernMT.

testo di partenza	traduzione ufficiale	eTranslation	ModernMT
PRESO ATTO, che ai sensi del comma 2 dell'articolo 1-bis della L.P. 10/91 "...nelle operazioni di stima dovranno essere rispettati i valori di riferimento per la determinazione delle indennità di espropriazione stabiliti annualmente dall'Ufficio Estimo della Provincia";	FESTGESTELLT, dass laut Absatz 2 von Artikel 1-bis des Landesgesetzes 10/91 „... im Schätzungsverfahren die Richtwerte für die Festsetzung der Enteignungsvergütungen zu berücksichtigen sind, welche jährlich vom Schätzamt des Landes festgelegt werden“;	HINWEIS, dass gemäß Artikel 1 bis Absatz 2 des L.P. 10/91 „... die Referenzwerte für die Bestimmung der Enteignungszulagen, die jährlich vom Amt für Schätzung der Provinz festgesetzt werden, bei den Schätzvorgängen eingehalten werden“;	Es WURDE FESTGESTELLT, dass gemäß Artikel 1-bis Absatz 2 L.P. 10/91 "... bei den Schätzvorgängen sind die jährlich vom Landesschätzamt festgelegten Referenzwerte für die Ermittlung der Enteignungsbeihilfen einzuhalten";

es. 6-XXIII: TA del segmento 8, decreto 3

Nel segmento illustrato all'es. 6-XXIII eTranslation rende erroneamente il participio ad inizio frase, ModernMT invece propone una subordinata esplicita al posto del solo participio: soluzione del tutto legittima. eTranslation distorce inoltre il senso della frase, perdendo il carattere perentorio della disposizione dato dal verbo dovere: *dovranno essere rispettati*, reso ufficialmente con *zu berücksichtigen sind*, diventa in eTranslation *eingehalten werden*. ModernMT non solo individua il verbo principale (*sind einzuhalten*), ma ricalcando la sintassi del testo di partenza propone una costruzione participiale attributiva al posto della relativa della traduzione ufficiale: *stabiliti annualmente dall'Ufficio Estimo della Provincia*, lo rende con *die jährlich vom Landesschätzamt festgelegten Referenzwerte*. La soluzione non è più semplice e leggibile della traduzione ufficiale, ma ugualmente corretta dal punto di vista formale. In questo esempio notiamo infine l'evidente difficoltà dei sistemi di TA a decifrare le sigle: per una macchina è impossibile dedurre dalla frase che *L.P.* sia una legge provinciale, a meno che non le venga data istruzione attraverso un glossario.

I prossimi esempi raccolgono traduzioni malriuscite, altrettanto utili a capire il funzionamento dei sistemi di TA. Vediamo nell'es. 6-XXIV che nessuno dei due sistemi restituisce correttamente il verbo della frase infinitiva *zu vergeben*, reso in italiano con *di affidare*. eTranslation aggiunge *da assegnare* in coda, riproducendo la sintassi del tedesco, ma non riuscendo a dare alla frase un senso compiuto. ModernMT invece perde completamente il verbo. In questo modo nessuno dei due periodi è comprensibile, sebbene il resto della frase proposta da ModernMT fosse accettabile.

testo di partenza	traduzione ufficiale	eTranslation	ModernMT
1. den Auftrag für Referententätigkeit an die Firma [X] GmbH mit Sitz in Bozen (BZ), MwSt. Nr. [X], gemäß	1. di affidare l'incarico di docenza alla ditta [X] srl con sede a Bolzano (BZ), partita IVA	1. l'ordine di consulenti presso la società [X] GmbH con sede legale in Bolzano (BZ), IVA.	1. l'incarico per il lavoro di docente a [X] GmbH con sede legale in Bolzano (BZ), P.IVA [X], secondo l'offerta

Angebot, das am 20.04.2018 mittels Informationssystem Öffentliche Verträge (ISOV) der Autonomen Provinz Bozen Nr. [X], CIG: [X], eingereicht wurde, zu vergeben;	[X], come da aggiudicazione conferita il 20.04.2018 tramite il Sistema Informativo Contratti Pubblici (SICP) della Provincia Autonoma di Bolzano n. [X], CIG: [X];	N. [X], secondo l'offerta emessa il 20.04.2018 mediante il Sistema Informativo Appalti Pubblici (ISOV) della Provincia Autonoma di Bolzano n. [X], CIG: [X], depositato, da assegnare;	presentata in data 20.04.2018 a mezzo del Sistema Informativo Appalti Pubblici (ISOV) della Provincia Autonoma di Bolzano n. [X], CIG:[X];
---	--	--	--

es. 6-XXIV: TA del segmento 31, decreto 31

Troviamo un altro esempio per cui la perdita del verbo principale altera completamente la qualità del segmento, nonostante il resto degli elementi sia stato tradotto correttamente (es. 6-XXV). In questo caso per entrambi i sistemi il problema era il verbo *sich für etwas entscheiden* a causa dell'estrema distanza dei tre elementi all'interno della frase (pronomi riflessivo, complemento introdotto da preposizione e verbo). Sorprendentemente entrambi i sistemi hanno trasformato il complemento di causa *aufgrund des Kriteriums des niedrigsten Preises* nel verbo principale del periodo: *si basa sul criterio del prezzo più basso*. Sebbene i periodi siano complessivamente corretti, specialmente quello proposto da eTranslation, non sono delle traduzioni accettabili poiché la perdita di significato è notevole.

testo di partenza	traduzione ufficiale	eTranslation	ModernMT
Aus dem Ergebnisprotokoll der Marktrecherche vom 11. April 2018 geht hervor, dass sich die Bewertungskommission, bestehend aus [X], aufgrund des Kriteriums des niedrigsten Preises für die Firma [X] GmbH (MwSt. Nr. [X]) mit Sitz in Bozen einstimmig entschieden hat;	Dal verbale riassuntivo della ricerca di mercato dell'11 aprile 2018 emerge che la commissione di valutazione, composta da [X], ha deciso all'unanimità di dare l'incarico alla ditta [X] srl (Partita Iva [X]) con sede a Bolzano, basandosi sul criterio del prezzo più basso;	I risultati del rapporto di ricerca di mercato dell'11 aprile 2018 dimostrano che la commissione di valutazione, costituita da [X], si basa sul criterio del prezzo più basso per la società [X] GmbH (IVA. (n. [X]) con sede a Bolzano all'unanimità;	Il log dei risultati della ricerca di mercato dell'11 aprile 2018 mostra che la commissione di valutazione, composta da [X], si basa sul criterio del prezzo più basso per la società [X] GmbH (P.IVA [X]) con sede legale in Bolzano;

es. 6-XXV: TA del segmento 23, decreto 31

È sorprendente come i sistemi di TA commettano a volte errori molto gravi con frasi brevi e relativamente semplici. Vediamo nei prossimi esempi l'importanza fondamentale del contesto, elemento che i sistemi di TA ancora non riescono a controllare, come abbiamo già detto a causa del loro approccio al livello di frase. Il participio passato ad inizio frase (*visti*) nell'es. 6-XXVI, reso in altri segmenti correttamente con *gestützt auf*, in questo caso né eTranslation né ModernMT suggeriscono una soluzione valida. Propongono al suo posto la traduzione di *visto*, inteso come documento ufficiale per entrare in alcuni territori stranieri.

testo di partenza	traduzione ufficiale	eTranslation	ModernMT
Visti ai sensi dell'art. 13 della L.P. 17/1993 sulla responsabilità tecnica, amministrativa e contabile	Sichtvermerke gemäß Art. 13 des LG Nr. 17/1993 über die fachliche, verwaltungsgemäße und buchhalterische Verantwortung	Visa gemäß Art. 13 des Gesetzes 17/1993 über die technische, administrative und buchhalterische Haftung	Visa gemäß Art. 13 L.P. 17/1993 über die technische, verwaltungstechnische und buchhalterische Haftung
Il Direttore d'Ufficio reggente	Der geschäftsführende Amtsdirektor	Der Direktor von Office Regent	Der Direktor des Regent Office

es. 6-XXVI: TA dei segmenti 20 e 21, decreto 3

Interessante anche la resa del secondo segmento della stessa tabella, da cui emerge il meccanismo di funzionamento alla base di molti sistemi di TA attualmente sul mercato: l'uso dell'inglese come lingua ponte. Il materiale bilingue che alimenta i sistemi di TA è estremamente abbondante solo per le combinazioni che includono l'inglese. Per questo motivo se non si traduce dall'inglese o in inglese, i sistemi se ne servono in un passaggio intermedio. Questo passaggio a volte lascia delle tracce evidenti (*Office Regent* e *Regent Office*), specialmente quando la mancanza di un contesto più ampio impedisce al sistema di proporre soluzioni più appropriate. Sorprende anche l'es. 6-XXVII in cui un verbo isolato come *verfügt* viene tradotto male da entrambi i sistemi: *ha* da ModernMT e addirittura con un sostantivo anziché un verbo da eTranslation (*decreti*).

testo di partenza	traduzione ufficiale	eTranslation	ModernMT
verfügt	decreta	decreti	ha

es. 6-XXVII: TA del segmento 30, decreto 31

Illustriamo infine un'ultima tipologia di errore. Si tratta della concordanza, ovvero l'accordo tra elementi della frase nel genere e nel numero. La sua mancanza può pregiudicare completamente il senso. Vediamo nell'es. 6-XXVIII che i due output sono corretti nell'insieme (nel caso di ModernMT i *corsi* comparivano nel segmento precedente), ma entrambi includono un errore grave. Leggendo i due output non si capisce se i corsi dureranno una o due ore: il *ciascuno* incluso tra parentesi dovrebbe essere al femminile per riferirsi alle *ore*; al maschile non può che riferirsi ai *corsi*. Così purtroppo la frase non ha senso.

testo di partenza	traduzione ufficiale	eTranslation	ModernMT
die Kurse dauern jeweils zwei Stunden (zu je 60 Minuten) und werden voraussichtlich in den Monaten Mai und Juni abgehalten;	i corsi avranno una durata di due ore (da 60 minuti ciascuna) e saranno tenuti indicativamente nei mesi di maggio e giugno;	I corsi durano due ore (60 minuti ciascuno) e sono previsti per maggio e giugno;	ciascuno della durata di due ore (60 minuti ciascuno) e previsto per maggio e giugno;

es. 6-XXVIII: TA del segmento 20, decreto 31

Questa breve disamina di traduzioni ben riuscite e malriuscite di sistemi di traduzione automatica per testi altamente complessi come i decreti amministrativi ci permette di giungere a tre conclusioni. Come abbiamo già menzionato all'interno di questa sezione, è opportuno ripetere che questi esperimenti andrebbero ampliati e approfonditi per potersi considerare delle vere e proprie sperimentazioni attendibili. In questa sede fungono da spunti di analisi qualitativa sulla traduzione di periodi estremamente complessi come quelli dei decreti amministrativi da parte degli attuali sistemi di traduzione automatica. Gli esempi si devono considerare dunque indicativi e non rappresentativi.

In primo luogo possiamo evidenziare che i due sistemi scelti – eTranslation e ModernMT – hanno eseguito traduzioni perlopiù accettabili dei testi da noi selezionati. ModernMT ha dimostrato nell'insieme prestazioni migliori, in parte anche grazie all'ausilio delle TM integrate, sebbene le differenze di BLEU score tra le due direzioni siano significative. Possiamo ipotizzare che per la direzione IT>DE, i sistemi usati non dispongano di un modello diretto IT>DE e si servano per questo dell'inglese, senza riuscire a sfruttare le TM fornite. Lo score piuttosto basso ci fa presumere che questo tipo di documenti e di dominio sia particolarmente difficile da decifrare per il sistema di TA in questa direzione linguistica. Al contrario, nella direzione DE>IT il miglioramento è significativo e misurabile, sebbene una TM di 20.000 segmenti abbia contribuito in modo limitato al miglioramento dello score. Ciò può dipendere, come abbiamo detto, sia dallo stile e dal dominio dei testi della memoria di traduzione, sia dallo stesso funzionamento dei sistemi di TA, la cui precisione è logaritmica rispetto alla quantità di dati e non direttamente proporzionale. Va ricordato inoltre che i sistemi neurali riescono a tener conto del contesto per una distanza massima di 8-15 parole; ciò spiega come mai siano riusciti a disambiguare nella maggior parte dei casi i nessi sintattici di frasi molto lunghe come quelle dei decreti amministrativi.

Queste considerazioni ci permettono di allinearci all'ipotesi secondo cui il punto debole delle tecnologie neurali non risiede nella sintassi, neppure quando molto articolata, bensì nella terminologia specialistica (Zielinski e Vardaro 2019). Questo risultato è a nostro avviso incoraggiante per l'istituzione pubblica analizzata. La correzione di una sintassi completamente sgrammaticata richiederebbe in termini di tempo un impegno decisamente più elevato rispetto all'intervento sulla terminologia. Se le frasi fossero incomprensibili andrebbero infatti ritradotte e pertanto non varrebbe la pena impiegare la traduzione automatica, ma gli esempi che abbiamo analizzato in pochi casi presentavano frasi da riscrivere per intero. I problemi gravi erano dovuti alla mancanza o all'incorrettezza di elementi essenziali, errori specialmente di tipo terminologico che tuttavia si potrebbero correggere in modo relativamente veloce.

Dai risultati che abbiamo ottenuto concludiamo che i sistemi di TA attualmente presenti sul mercato possono rappresentare un primo aiuto per il traduttore istituzionale, sia esso un professionista sia esso un impiegato amministrativo esperto nella materia. Non forniscono una traduzione pronta per la pubblicazione, ma utili spunti per risparmiare, potenzialmente, una notevole quantità di tempo. Simili risultati sono stati

raggiunti da un esperimento della Cancelleria federale svizzera, in cui un gruppo di traduttori professionisti ha svolto il PE di traduzioni prodotte con DeepL Pro. È emerso che la qualità della TA è complessivamente sufficiente, sebbene sia ancora lontana dalla *human parity*: le traduzioni si leggono abbastanza bene, nell'insieme hanno senso, ma non riportano fedelmente il contenuto del testo di partenza (Confederazione Svizzera 2019:10). All'interno dei Servizi linguistici federali si è deciso tuttavia di adottare DeepL Pro, suggerendo ai traduttori non professionisti di usarlo per il *gisting* (una comprensione sommaria del testo), mentre ai traduttori professionisti si raccomanda un uso conforme al tipo di testo, alla funzione e alla sua destinazione. Non va dimenticato infatti che l'uso di traduzioni elaborate automaticamente, specialmente in ambito giuridico, richiede una forte consapevolezza delle tipologie di errore riscontrabili e un elevato rigore nell'individuare (Schlüter-Ellner 2019). Per queste ragioni sarebbe utile prendere in considerazione l'impiego della traduzione automatica nelle istituzioni, ma soppesando attentamente le modalità e le finalità del suo uso.

6.9. Conclusioni

In questo capitolo abbiamo analizzato la lingua dell'amministrazione provinciale. Lo abbiamo fatto in primo luogo attraverso l'analisi automatica del profilo linguistico di due corpora di testi paralleli (italiano e tedesco) con il software Profiling-UD. I corpora contengono tre tipi di documenti amministrativi: decreti, circolari e prospetti informativi. L'analisi si è incentrata sugli aspetti lessicali, morfosintattici e sintattici dei testi. Lo studio ci ha permesso di valutare la complessità linguistica dei testi e la loro comprensibilità, ovvero in che misura essi rispettano le norme di semplificazione del linguaggio istituzionale e sono facilmente accessibili a un pubblico di lettori eterogeneo. È necessario specificare tuttavia che esiste ancora una marcata distanza tra gli indicatori linguistici di complessità testuale e i parametri automatici per la loro misurazione. Le misure automatiche presentano delle carenze, che impongono delle approssimazioni o delle esclusioni specialmente in un'analisi comparativa. Manca inoltre l'aspetto di valutazione cognitiva della complessità. Quanto analizzato e suggerito dalla macchina andrebbe verificato con gli esseri umani per ottenere una valutazione globale della complessità, aspetto tralasciato in questa indagine. Nonostante queste lacune è possibile formulare alcune conclusioni.

I risultati evidenziano uno stile nominale, dunque un'abbondanza di nomi e preposizioni al posto di verbi, di solito abbondanti invece nella lingua orale e nei testi espositivi. Tuttavia, la densità e la varietà lessicali appaiono contenute in base ai parametri disponibili. Questo è un segnale positivo di attenzione verso la quantità e le occorrenze dei termini specialistici. Il computo automatico ha rilevato periodi non molto lunghi, con una media di 21 e 18 parole rispettivamente per l'italiano e per il tedesco. Tale risultato, almeno per quel che riguarda i decreti, non è stato confermato dall'approfondimento qualitativo, da cui sono emersi periodi di gran lunga più lunghi. Questa difformità di risultati si deve al fatto che Profiling-UD calcola un

periodo in prossimità di ogni simbolo di nuova linea (/n) e non, invece, in corrispondenza di un punto. All'interno del periodo abbiamo riscontrato la presenza in media di due o tre argomenti verbali e catene preposizionali con un elemento; le frasi più complesse contengono in media fino a quattro relazioni di dipendenza di tre parole ciascuna. Ciò in altre parole conferma la presenza ricorrente di frasi parentetiche, frasi subordinate o sintagmi nominali all'interno dei periodi. La subordinazione esplicita risulta limitata in entrambe le lingue, a causa dalla prevalenza di congiunzioni coordinanti rispetto alle subordinanti, mentre l'uso diffuso di modi verbali indefiniti, primo fra tutti il participio, conferma la presenza di frasi passive e costrutti participiali (subordinate implicite, attributi espansi). Complessivamente il linguaggio amministrativo dei testi della Provincia di Bolzano appare difficilmente accessibile soprattutto per le problematiche al livello di sintassi, in particolare per quel che riguarda la subordinazione, gli incisi, i sintagmi nominali e i loro attributi, anche se per le due lingue sono stati riscontrati valori divergenti su questi aspetti.

Il diverso uso della subordinazione presentato dal computo automatico è stato oggetto di un approfondimento qualitativo su un piccolo campione di testi. Abbiamo verificato in cinque decreti se le diverse strategie di subordinazione potessero essere eventualmente riconducibili a scelte traduttive e se tali scelte avessero una ricaduta sulla complessità della frase. L'analisi conferma un diverso uso della subordinazione tra l'italiano e il tedesco. Dove l'italiano abusa di attributi espansi introdotti da participi, il tedesco tende a una maggiore esplicitazione. È interessante notare che proprio nei decreti il computo automatico aveva evidenziato nei documenti in italiano una maggiore presenza di frasi subordinate rispetto a frasi principali, ma un opposto rapporto per i decreti in tedesco. Dall'approfondimento qualitativo abbiamo tuttavia riscontrato un numero maggiore di subordinate esplicite nella lingua tedesca che in quella italiana.

Questa tuttavia emerge come unica e sostanziale differenza tra le versioni linguistiche potenzialmente attribuibile alla strategia di traduzione, per il resto nei periodi compaiono di norma gli stessi verbi (nel modo, nel tempo e nella forma) tra una lingua e l'altra. La traduzione è estremamente letterale; ciò dipende dal fatto che i decreti amministrativi sono testi dotati di legittimità giuridica, pertanto la loro struttura in una lingua vincola la struttura nell'altra. La traduzione solo raramente riesce a svolgere una funzione semplificatrice. Nella maggior parte dei casi tende a ricalcare il testo di partenza e ne conserva la complessità, quando addirittura non la aumenta piegando la lingua a una sintassi che non le è propria. È evidente che la qualità della comunicazione istituzionale e dei suoi documenti dipende in primo luogo dalla qualità della redazione e, soltanto in un secondo momento, dalla qualità della traduzione, sebbene anch'essa incida sul risultato finale. Per dirlo con le parole degli impiegati:

Sempre più spesso si riscontrano errori di traduzione e testi redatti in modo non corretto (ortografia e sintassi), con incongruenze tra le due versioni italiane e tedesche. Ciò comporta seri problemi nell'applicazione di norme, decreti e linee guida. Il problema tuttavia è legato alla

traduzione solo in seconda istanza, in quanto alla base vi è sempre più spesso l'incapacità di redigere testi chiari, corretti e comprensibili già nella propria lingua madre. (risposta 68)

COMUNICAZIONE: rivedere lo stile di comunicazione della PAB. Introdurre un nuovo profilo professionale: esperto di comunicazione. Fare dei buoni testi, leggibili per ogni cittadino, usare meno il burocratese e la lingua troppo erudita. Da ciò trarranno inevitabilmente beneficio tutte le traduzioni che ne conseguono. (risposta 108)

In questo senso l'ultima analisi che compone questo capitolo mirava a verificare l'utilità degli attuali sistemi di traduzione automatica nella traduzione dei decreti amministrativi. Partendo dalla constatazione che la complessità più evidente dei documenti amministrativi risiede nella sintassi, ci siamo chiesti se le nuove e avanzate tecnologie neurali fossero in grado di gestirla. Così abbiamo tradotto automaticamente due decreti del nostro corpus con eTranslation e ModernMT in quattro configurazioni diverse. Da un raffronto tra gli output migliori emerge che entrambi i sistemi hanno gestito dignitosamente la traduzione dei decreti, ModernMT meglio di eTranslation, sebbene ciò non sia confermato dai BLEU score piuttosto bassi. La terminologia specialistica spicca come il principale limite: in rarissimi casi i sistemi hanno reso correttamente i termini propri dell'amministrazione altoatesina. La sintassi invece è stata resa correttamente nella maggior parte dei casi, così come il significato originale. Sono pochi i casi di segmenti tradotti in modo incomprensibile o completamente errato.

Le osservazioni ricavate da quest'ultima parte di analisi sono soltanto indicative; non aspirano ad essere conclusioni definitive a causa della mole ridotta dei documenti analizzati e dei criteri in parte soggettivi utilizzati per la loro valutazione. Nondimeno esse ci permettono di affermare, insieme agli altri risultati raccolti, che la qualità della traduzione all'interno di un'istituzione plurilingue è legata a doppio filo alla qualità della redazione, specialmente per i testi molto vincolanti. Esistono già delle strategie di semplificazione, in parte adottate dalla Provincia di Bolzano, ma l'analisi che abbiamo condotto rivela che il margine di miglioramento è ancora ampio. In questo senso le moderne tecnologie di traduzione potrebbero assumere un ruolo determinante nella semplificazione del linguaggio istituzionale. Abbiamo visto che i testi complessi possono essere gestiti dignitosamente e usati in molti casi almeno come punto di partenza per la traduzione. È evidente che le performance sarebbero addirittura migliori con testi meno complessi, sebbene la questione terminologica resti la criticità più evidente, che andrebbe affrontata come aspetto prioritario nel design di un sistema di TA per l'Alto Adige. Accanto ad essa, la disponibilità di memorie di traduzione rappresenterebbe un elemento essenziale per la cura della sintassi, specialmente di testi altamente strutturati come i decreti, in particolare per gestire i blocchi di testo standardizzati.

In questo senso, l'introduzione di un sistema di TA nell'amministrazione porterebbe l'istituzione a un punto di svolta: un linguaggio più semplice non sarebbe solo il mezzo per una maggiore partecipazione democratica e trasparenza verso la cittadinanza, ma sarebbe anche il punto di partenza per uno snellimento dei

processi di traduzione. La comunicazione ne guadagnerebbe in efficienza perché la traduzione diventerebbe un processo meno gravoso per il personale, che almeno avrebbe una base di partenza con un complessivo risparmio di tempi e risorse. Resta tuttavia da determinare se gli impiegati provinciali possano considerarsi dei validi post-editor alla pari dei traduttori professionisti. Così come avviene per questi ultimi, probabilmente anche gli impiegati potrebbero raggiungere buoni risultati con la debita formazione, grazie alla loro già buona conoscenza della materia trattata e delle convenzioni testuali. Pare sensato perciò concludere che qualsiasi strategia di gestione della comunicazione di un'istituzione bilingue dovrebbe trattare la redazione e la traduzione come *unicum* anziché come attività isolate e sconnesse.

7. Conclusioni e proposte per il futuro

7.1. Conclusioni

Lo studio esposto in questa tesi aveva come obiettivo la descrizione delle pratiche di traduzione dell'amministrazione provinciale della Provincia Autonoma di Bolzano, attraverso l'impiego di una metodologia mista che combina tecniche qualitative e quantitative. Abbiamo preso in esame i tre elementi imprescindibili di ogni contesto traduttivo: la funzione, il processo e il prodotto (Toury 1995). Prendendo spunto da precedenti studi nell'ambito della PSIT e facendo riferimento all'analisi delle politiche di traduzione dell'Alto Adige svolta da Sandrini (2019), abbiamo indagato la funzione della traduzione attraverso una comparazione qualitativa con le pratiche di traduzione nelle istituzioni amministrative della Catalogna e dei Paesi Baschi, due regioni autonome della Spagna con un regime linguistico paragonabile all'Alto Adige. Sulla base dei risultati di uno studio pilota anteriore al progetto di dottorato, è stato costruito un questionario sul processo e sulle pratiche di traduzione inviato al personale dell'amministrazione provinciale e analizzato con tecniche quantitative (analisi monovariata e bivariata). Infine, abbiamo studiato il prodotto della traduzione nell'ottica della sua complessità linguistica e del rispetto delle norme di semplificazione in un corpus di 45 testi istituzionali bilingui (decreti, circolari e prospetti informativi), attraverso il software di annotazione linguistica Profiling-UD. In quest'ultimo elemento di indagine risiede il primo limite della nostra ricerca. Non abbiamo potuto analizzare i testi in chiave traduttiva per l'impossibilità di risalire alle informazioni sulla direzione di traduzione. Ciononostante, l'analisi testuale ha incluso delle considerazioni di carattere traduttivo e un esperimento di traduzione automatica di decreti provinciali di tipo qualitativo. Illustreremo a seguire le conclusioni che abbiamo tratto dalla nostra analisi, ricapitolando il contesto di studio e presentando le risposte alle domande di ricerca.

Il regime linguistico dell'Alto Adige si combina con un regime di monolinguisimo di livello superiore, dato dall'ufficialità della sola lingua italiana in Italia. Il multilinguismo dell'Alto Adige è riconosciuto ufficialmente dal suo Statuto di autonomia: l'italiano e il tedesco sono lingue co-ufficiali, il ladino è una minoranza linguistica riconosciuta e tutelata. Le istituzioni pubbliche locali sono anch'esse ufficialmente bilingui (alcune trilingui, compresa quella presa in esame in questa indagine) e sono tenute per legge ad interagire con le altre istituzioni e con la cittadinanza nelle due lingue ufficiali, e in ladino nei casi previsti dalla legge. L'uso delle lingue nelle istituzioni è regolato da alcuni decreti attuativi dello Statuto di autonomia. In particolare, le norme prevedono che il personale dell'amministrazione provinciale debba

conoscere l'italiano e il tedesco al livello necessario allo svolgimento delle proprie mansioni (anche il ladino per i collaboratori del gruppo linguistico ladino) e che venga assunto in numero proporzionale alla consistenza dei gruppi linguistici. In base ai dati del 2018, nell'istituzione provinciale al gruppo tedesco appartiene il 72,4% del personale, al gruppo italiano il 23,8% e al gruppo ladino il 3,8%, con uno scarto del 2-3% rispetto al censimento della popolazione.

Per quel che riguarda le politiche di traduzione, le norme prevedono che i testi di legge provinciali e regionali siano pubblicati contemporaneamente in italiano e in tedesco (in ladino successivamente e quando previsto), così come anche gli atti per cui vige l'uso congiunto delle due lingue, ovvero molti dei documenti emessi dall'amministrazione provinciale. La versione linguistica che fa fede in caso di dubbia interpretazione è quella italiana. Il Contratto di comparto del personale provinciale include il profilo professionale del traduttore, ma annovera l'attività di traduzione anche tra le mansioni generali di tutto il personale, senza distinzione di funzione, formazione e livello linguistico. L'Ufficio Questioni linguistiche è l'unico ufficio traduzioni istituzionale all'interno dell'amministrazione provinciale, deputata alla revisione linguistica degli atti normativi e di interesse della comunità – più di rado la loro traduzione tra l'italiano e il tedesco –, la consulenza linguistica e terminologica e la traduzione delle norme in ladino. La gestione linguistica degli altri documenti istituzionali non è ulteriormente regolata dalla normativa. Nella sua analisi delle politiche di traduzione dell'Alto Adige, Sandrini (2019:388) individua carenze in tutti i parametri considerati (ideologia, organizzazione, tecnologie, qualità e personale) nonché una gestione con un ampio margine di miglioramento. Attraverso i risultati del questionario di questa indagine realizzato alla fine del 2018 e incentrato sulle pratiche di traduzione, a cui ha partecipato il 42% del personale dell'amministrazione provinciale in senso stretto (1.276 persone), possiamo sostanzialmente confermare quanto evidenziato da Sandrini. Rispondiamo alla prima domanda di ricerca affermando che la gestione delle pratiche di traduzione nell'amministrazione provinciale emerge come frammentaria, poco coordinata e sviluppata e perlopiù non standardizzata, coerentemente con quanto riscontrato per le politiche di traduzione in Alto Adige.

La principale domanda di ricerca si articolava in numerose domande più circoscritte volte a delineare i dettagli della gestione. In primo luogo, abbiamo considerato la competenza traduttiva, che rientra nell'ideologia della traduzione poiché contribuisce a definire il *come* si traduce in un dato contesto, considerando a che tipo di professionisti (o non professionisti) è deputata l'attività di traduzione. Possiamo confermare che nell'amministrazione provinciale i testi istituzionali sono tradotti da impiegati che sono traduttori non professionisti. La prima sotto-domanda mirava a individuare in che misura ciò avviene. Il 66,3% dei rispondenti al questionario ha dichiarato di aver tradotto testi nell'arco dei precedenti 12 mesi, nella maggior parte dei casi (83,5%) per non oltre un quarto del proprio tempo lavorativo. Complessivamente, abbiamo stimato che il tempo individuale speso da questi ultimi sulla traduzione dei

testi equivale al lavoro di minimo 40 e massimo 217 traduttori assunti a tempo pieno. Se raggruppati, gli impiegati-traduttori provinciali costituirebbero un dipartimento di traduzione di estensione ragguardevole. Individuiamo qui il secondo limite della nostra ricerca. Se avessimo disposto dell'informazione sull'ufficio di appartenenza dei rispondenti, sarebbe stato possibile delineare le aree dell'amministrazione più coinvolte nell'attività di traduzione. Ad ogni modo, i risultati indicano che a tale attività sono dedicate notevoli risorse istituzionali in termini temporali e si costituisce pertanto come una fase essenziale dei suoi processi amministrativi e comunicativi, sebbene non sia formalmente riconosciuta. L'istituzione provinciale infatti non dispone di linee guida ufficiali per le proprie politiche di traduzione; oltre a quanto previsto dalla normativa di riferimento, non esiste una regolazione esplicita dell'attività di traduzione che definisca le figure responsabili e le procedure standard. Le uniche linee guida esistenti sono emesse dall'Ufficio Questioni linguistiche relativamente alla redazione di testi; queste non sono considerate linee guida per la traduzione dall'85% dei rispondenti.

La seconda sotto-domanda di ricerca mirava a delineare nel dettaglio il profilo degli impiegati-traduttori. Essi si confermano dei traduttori non professionisti in linea con le caratteristiche illustrate da Antonini *et al.* (2017) (cfr. 2.1.4), che ricorderemo a seguire. Innanzitutto è importante ricordare che gli impiegati-traduttori non sono assunti specificamente per tradurre né vengono pagati specificamente per quest'attività. Questi sono due aspetti ricorrenti nel profilo di un traduttore non professionista. Per quanto riguarda la formazione (di solito di ambito diverso da quello traduttivo per il traduttore non professionista), tra i nostri impiegati-traduttori soltanto il 5% dispone di una formazione in ambito linguistico. Il 49% degli impiegati traduttori possiede un diploma di scuola secondaria di secondo grado, prevalentemente di tipo tecnico (es. geometri, ragioneria, istituto agrario, ecc.); il 45% un titolo di laurea; il 3% un dottorato di ricerca; il 3% una licenza media. Non va dimenticato che al titolo di studio spesso è associato il livello di patentino di bilinguismo richiesto all'atto dell'assunzione. Il 69% degli impiegati-traduttori indagati ha un attestato di competenza di italiano e tedesco di livello C1, ma il 25% ha un livello B2, il 5,5% un livello B1 e il 0,5% un livello A2, sebbene non vada dimenticato che la competenza in una delle due lingue potrebbe essere più alta. La maggior parte di loro è dunque bilingue, almeno "sulla carta", altra caratteristica in linea con i traduttori non professionisti. Questi dati rappresentano le competenze linguistiche "ufficiali"; tuttavia, i rispondenti che hanno spontaneamente lasciato un commento finale al questionario hanno messo in evidenza che il livello di patentino può non rappresentare le conoscenze linguistiche reali. Si tratta infatti di un esame svolto *una tantum* prima dell'assunzione e non sono previsti controlli periodici successivi sull'effettivo mantenimento del livello di conoscenza certificato. Il potenziamento linguistico degli impiegati pubblici è previsto dalla normativa di riferimento, ma attualmente non trova molto spazio nella pratica.

Dall'autovalutazione delle proprie competenze linguistiche risulta che il 40% degli impiegati-traduttori analizzati conosce il tedesco meglio delle altre due lingue, il 27% conosce l'italiano meglio delle altre due lingue e il 13% si considera bilingue. Si è delineato inoltre un gruppo di rispondenti, equivalente al 18% degli impiegati-traduttori, che afferma di conoscere l'italiano e il tedesco a un livello molto buono o buono (ma senza indicare una competenza al livello madrelingua per nessuna delle due), sebbene in larga misura possieda un patentino di livello alto (rispettivamente C1 o B2). Escludiamo si tratti di personale con background migratorio, poiché al 2018 solo lo 0,3% era di origine straniera. Le interferenze dialettali o l'istruzione di tipo tecnico potrebbero essere le cause di questa scarsa considerazione delle proprie conoscenze linguistiche. In sintesi, tra gli impiegati-traduttori il tedesco è la lingua più rappresentata, il personale che si considera bilingue ammonta al 13%, ma un 18% ritiene di non possedere competenze linguistiche ottime né in italiano né in tedesco, al di là del proprio livello di patentino. Le conoscenze linguistiche rappresentano un aspetto particolarmente rilevante ai fini della traduzione anche perché la direzione linguistica di traduzione prevalente che emerge è L1>L2. Nell'istituzione provinciale, tra i rispondenti, il 60% degli impiegati che conoscono meglio l'italiano traducono prevalentemente verso il tedesco; il 63% del gruppo che conosce meglio il tedesco traduce prevalentemente verso l'italiano. Solo coloro che si dichiarano bilingui traducono in modo più proporzionato: al 51% traducono in italiano e al 49% in tedesco. In questo aspetto l'amministrazione provinciale si discosta dalle prassi abituali delle istituzioni internazionali, in cui i traduttori professionisti di norma traducono verso la propria L1, sebbene questo dato non sia necessariamente applicabile ai contesti di lingue minoritarie. Anche le istituzioni pubbliche potrebbero tuttavia aggiornare le proprie politiche sulla direzione linguistica nel prossimo futuro, tenendo in considerazione gli sviluppi della ricerca nell'ambito della traduzione verso la L2 (Whyatt 2019).

Le competenze linguistiche del personale coinvolto nell'attività di traduzione non sono sempre del più alto livello possibile; si tratta di un aspetto problematico specialmente se consideriamo che è proprio in virtù di esse che l'istituzione affida le traduzioni ai collaboratori. Gli impiegati-traduttori non possiedono infatti formazione in ambito traduttivo. Una percentuale minima di rispondenti ha segnalato di aver partecipato in passato a corsi incentrati sulla traduzione e sulla gestione terminologica (3,5%), mentre un gruppo più consistente ha partecipato a corsi sulla redazione di documenti amministrativi (22%). Anche in questo caso si confermano le conclusioni di Sandrini sulla scarsa formazione specifica del personale impiegato nella traduzione. Nonostante tutto ciò, gli impiegati-traduttori si considerano complessivamente dei buoni traduttori: il 25% dei partecipanti ritiene di avere ottime competenze di traduzione, il 65% le considera buone. Tra questi, in particolare i bilingui hanno una considerazione molto positiva delle proprie capacità (il 99% tra ottima e buona). Forti delle proprie competenze disciplinari, gli impiegati-traduttori non sembrano scoraggiati dalla mancanza di formazione specifica e da competenze linguistiche non sempre ottimali per lo svolgimento del compito. Emerge con chiarezza da un lato la mancanza di un riconoscimento

adeguato delle competenze proprie della figura professionale del traduttore, dall'altro il criterio di assegnazione principale delle traduzioni, ovvero quello delle competenze linguistiche alte o più alte possibile. Anche questo aspetto di solito forma parte del profilo di un traduttore non professionista.

La terza sotto-domanda di ricerca riguardava l'oggetto di traduzione. Gli impiegati dell'amministrazione provinciale traducono principalmente corrispondenza (43%), delibere e decreti (35%), comunicazioni (34%), moduli (21%), relazioni (16%) e testi tecnici (15%). Gli ambiti disciplinari a cui appartengono i testi riguardano perlopiù l'agricoltura e l'ambiente (21%), l'edilizia (19%), l'economia (18%) e la cultura (13%); l'ambito diritto e amministrazione è stato segnalato dal 41% dei rispondenti ma è con tutta evidenza anche un ambito trasversale. In questo modo abbiamo potuto riconoscere che il 65% degli impiegati-traduttori è "altamente specializzato" nel proprio ambito disciplinare, all'interno del quale traduce di norma diversi tipi di testo. Il restante 35% raccoglie impiegati-traduttori con competenze più trasversali, specializzati in diversi ambiti e in diverse tipologie di testo. Alcuni dei tipi di testo oggetto di traduzione spiccano per l'elevata ripetitività e standardizzazione: la corrispondenza, le delibere e i decreti, i moduli e le comunicazioni spesso conservano interi blocchi di testo. Per questo motivo il 70% degli impiegati-traduttori fa affidamento su vecchi testi per svolgere nuove traduzioni, sebbene lo debba fare manualmente anziché tramite memorie di traduzione. In questo frangente emerge un ulteriore limite della nostra ricerca, dato dalla mancanza di dati sul volume di traduzione. Non è stato possibile interrogare i rispondenti sulla quantità di testo tradotto in assenza di una sistematizzazione dell'attività stessa.

Ciò ci porta alla successiva sotto-domanda di ricerca, che riguardava gli strumenti e le risorse di traduzione. Si confermano nuovamente le considerazioni di Sandrini sulle tecnologie di traduzione, secondo cui queste sono sfruttate al minimo del loro potenziale. In particolare per l'amministrazione provinciale è emerso che gli impiegati utilizzano principalmente dizionari bilingui tra le risorse generiche di supporto linguistico, il che potrebbe ricollegarsi ad una conoscenza più lacunosa della lingua di traduzione. Menzionano poi la normativa di riferimento tra le risorse più consultate durante la traduzione. I sistemi di traduzione assistita sono perlopiù sconosciuti, mentre risorse liberamente accessibili online come i programmi di traduzione automatica, le banche dati terminologiche, le memorie di traduzione a libero accesso e i dizionari specialistici sono usati raramente. Il sistema di consultazione della normativa locale (LexBrowser) è conosciuto e ampiamente impiegato, mentre il sistema informativo per la terminologia giuridico-amministrativa locale *bistro* risulta ancora poco conosciuto. Proprio la terminologia rappresenta però la principale difficoltà segnalata dai rispondenti, i quali tuttavia non la raccolgono in modo sistematico né quindi possono accedere a raccolte terminologiche interne condivise. Il 59% di loro prende nota dei termini specialistici, ma ciò avviene per il 48% su carta e per il 27% su un nuovo file. Solo il 15% aggiorna una lista preesistente e l'8% una banca dati. Si tratta di un patrimonio terminologico a rischio di dispersione. La ripetitività dei testi e la consultazione di vecchie traduzioni durante la traduzione evidenziata dal 70%

degli impiegati-traduttori mette in luce un ulteriore fattore mancante: le memorie di traduzione. Si tratta di uno strumento perlopiù sconosciuto agli impiegati, che tuttavia uniformerebbe e snellirebbe l'attività di traduzione all'interno delle ripartizioni e favorirebbe la coerenza stilistica, linguistica e terminologica.

Successivamente, ci siamo interrogati sull'esistenza di un flusso di lavoro usuale e sulla sua aderenza alle fasi del processo di traduzione descritto dalla norma ISO 17100:2015. Abbiamo potuto evidenziare un flusso di lavoro abituale solo parzialmente aderente allo standard internazionale. Una prima fase del processo di traduzione istituzionale, non contemplata nello standard, consiste nell'autotraduzione. Il 52% degli impiegati è sempre o spesso autore e traduttore del testo istituzionale; l'autotraduzione comporta dei rischi specialmente di carattere linguistico, quando avviene verso la lingua meno conosciuta. Alla traduzione segue la fase di verifica, prevista dallo standard internazionale e svolta dalla quasi totalità degli impiegati-traduttori (95%). A questo punto il flusso di lavoro abituale si biforca: il 66% degli impiegati-traduttori chiede una revisione a un collega o a una collega prima della fase finale (consegna o pubblicazione), un terzo invece non lo fa e inoltra immediatamente il testo al committente o lo pubblica. Chi svolge revisioni è più spesso un impiegato che svolge anche traduzioni. Dalla relazione che si evidenzia tra le due attività possiamo concludere che il personale dedito a queste attività è considerato nel proprio ambiente di lavoro diretto un vero e proprio referente linguistico. Se la revisione è una fase obbligatoria in base allo standard ISO, non lo è nell'amministrazione provinciale e il suo svolgimento è spesso legato a fattori temporali o a una valutazione del traduttore. Il fattore temporale è infatti solitamente sfavorevole al processo di traduzione. Non si tratta di una novità per il mondo della traduzione, ma in un contesto altamente standardizzato come quello di un'amministrazione pubblica multilingue l'imprevedibilità e il quasi inesistente preavviso (65%) degli incarichi di traduzione rappresentano un aggravio per gli impiegati, che peraltro traducono i testi a margine di altre attività per loro più importanti. La maggior parte delle traduzioni, tuttavia, figura a "rapido svolgimento": in base ai dati raccolti, il tempo medio impiegato su ognuna di esse quasi nel 90% dei casi non supera le 4 ore. Infine, l'esternalizzazione delle traduzioni raramente fa parte del flusso di lavoro: il 68% degli impiegati-traduttori non ha mai incaricato un fornitore esterno per una traduzione, sebbene sia doveroso ricordare che ciò potrebbe dipendere anche dal rango amministrativo che non sempre consente di incaricare direttamente un fornitore esterno.

Arriviamo infine all'ultima domanda di ricerca, incentrata sulla complessità del linguaggio istituzionale e su come essa possa incidere sulla traduzione. I testi istituzionali analizzati (decreti, circolari e prospettivi informativi) si caratterizzano per uno stile nominale tipico dei testi ad alto contenuto informativo. Dal punto di vista lessicale la variabilità risulta contenuta, segnale che richiama un'attenzione da parte dell'istituzione verso un uso contenuto dei termini tecnici e dei loro sinonimi. La lunghezza del periodo ha ottenuto invece risultati discutibili, positivi nel computo automatico (18 e 21 parole in media rispettivamente per il tedesco e per l'italiano), ma negativi nella valutazione qualitativa. La presenza di tabelle, elenchi e intestazioni

incluse nel calcolo è probabilmente la causa di tale alterazione. Quantomeno nei decreti che sono stati oggetto di approfondimento qualitativo, si evidenziano periodi estremamente lunghi. Il principale nodo di complessità testuale risiede però nella sintassi. In particolare, la subordinazione implicita, gli incisi e i sintagmi nominali risultano molto presenti, mentre la subordinazione esplicita è più contenuta. Tra i testi italiani e i testi tedeschi sono emerse alcune difformità proprio al livello di sintassi e più precisamente nelle strategie di subordinazione. Da un approfondimento eseguito su una selezione di decreti si è rilevato un diverso uso della subordinazione, tendenzialmente più spesso implicita in italiano ed esplicita in tedesco. Non sono emerse ulteriori differenze significative all'interno dei periodi e in relazione alla quantità di subordinate. Sebbene non sia stato possibile definire la direzione di traduzione, abbiamo potuto constatare che le due versioni sono spesso una il calco dell'altra, la traduzione è pertanto estremamente letterale. I testi tendono ad essere speculari sul piano della sintassi. La fase di traduzione non favorisce la semplificazione del linguaggio amministrativo, perlomeno nei documenti vincolanti oggetto di analisi, nei quali il margine di rielaborazione è assai limitato. La qualità e la semplicità della comunicazione dipendono pertanto in prima istanza dalla redazione, sebbene anche la qualità della traduzione incida inevitabilmente sul risultato finale. Infine, gli esperimenti di traduzione automatica svolti con ModernMT ed eTranslation hanno rivelato una buona capacità di disambiguazione della sintassi articolata e complessa dei decreti da parte da questi sistemi. Da questo risultato incoraggiante possiamo concludere che le tecnologie neurali per la traduzione possono ragionevolmente essere prese in considerazione anche nelle amministrazioni, all'interno di una politica di traduzione ragionata e coesa. La combinazione di un linguaggio amministrativo più semplice con gli input provenienti da un sistema di traduzione automatica faciliterebbe notevolmente la gestione della comunicazione istituzionale in più lingue.

Sulla base degli elementi presentati concludiamo che l'amministrazione provinciale fa fronte alle esigenze generali della comunicazione istituzionale, ma quelle relative alla qualità sono trascurate a livello sistemico, con i rischi che ne conseguono (es. scarsa chiarezza, necessità di chiarimenti da parte degli utenti, confusione sulle responsabilità, ecc.). La carenza più evidente riguarda una visione globale e condivisa della traduzione nel processo amministrativo, che ne definisca esplicitamente ed integri gli aspetti essenziali, tra cui le competenze di chi svolge le traduzioni, le risorse, il tempo e il processo da impiegare.

Anche dalla comparazione con i processi di traduzione delle istituzioni basche e catalane studiate sono emersi dei punti di divergenza, che ci hanno permesso di valutare ulteriormente se le pratiche di traduzione attuali nell'amministrazione provinciale rispondono alle esigenze dell'istituzione, in particolare per quel che riguarda la funzione della traduzione. Partendo da presupposti di politica linguistica simili (lingue minoritarie co-ufficiali, istituzioni pubbliche ufficialmente bilingui e traduzione come strumento principale di politica linguistica istituzionale), sia in Catalogna sia nei Paesi Baschi la traduzione risulta maggiormente coordinata e strutturata nelle istituzioni amministrative, seppur con differenze. Nei Paesi Baschi la

traduzione è centralizzata sia nel Governo, sia nel Parlamento, sia nel Governo provinciale di Álava. La traduzione è svolta solo da professionisti inquadrati come traduttori, al servizio dei dipartimenti amministrativi. Tuttavia, gli stessi servizi di traduzione auspicano che gli impiegati in futuro acquisiscano le competenze linguistiche necessarie per tradurre, in modo da poter essere autonomi nella gestione linguistica dei testi di loro responsabilità. Nel Parlamento catalano la traduzione è centralizzata, invece nel Governo ogni dipartimento include un servizio linguistico, al cui interno lavorano consulenti linguistici incaricati di rivedere tutti i documenti istituzionali prima della pubblicazione. In questo caso gli impiegati si possono trovare nella condizione di tradurre, ma fanno affidamento su una rete di professionisti che assicura la qualità del loro lavoro. Che gli impiegati traducano non è la prassi, ma è una possibilità. Vediamo che anche in questi due territori iberici, dalla prospettiva istituzionale, la traduzione è vista come una normale attività trasversale e non unico appannaggio di professionisti. In sostanza, prevale la concezione secondo cui il personale di un'istituzione bilingue, assunto anche in virtù delle proprie competenze linguistiche, debba poter tradurre i testi istituzionali. La traduzione è a tutti gli effetti parte del lavoro amministrativo. La differenza sostanziale tra la gestione dell'amministrazione provinciale altoatesina e quelle basca e catalana è il sistema di controllo di qualità: assicurato tramite i consulenti linguistici catalani e la rete di traduttori professionisti baschi, è invece assente nell'amministrazione provinciale di Bolzano o delegato a personale privo della formazione necessaria per assicurare standard di qualità in maniera sistematica. Ci troviamo di fronte a una sostanziale divergenza di mentalità e di considerazione della traduzione rispetto alle politiche istituzionali di stampo europeo o svizzero, dove la traduzione gode di pieno riconoscimento professionale.

Possiamo ipotizzare che in territori autonomi in cui risiedono minoranze linguistiche, che rientrano in contesti più ampi di monolinguisimo statale, la funzione della traduzione sia diversa dai regimi di completo multilinguismo. Da una parte ciò può dipendere dallo scarso riconoscimento che essa trova nell'apparato normativo. Dall'altra invece la causa può risiedere nelle stesse politiche linguistiche, incentrate prevalentemente sulla preservazione e promozione della o delle lingue minoritarie, in risposta al precedente stato di oppressione in cui versavano. Tale orientamento ci pare indiscutibilmente legittimo, ma è possibile che abbia trascurato di tenere in considerazione il legame e il rapporto tra le lingue minoritarie e la lingua maggioritaria o nazionale. Si è forse pensato che la traduzione – e in particolare la traduzione istituzionale – come strumento che esplicita il nesso di relazione tra gli idiomi di un territorio, avrebbe favorito la lingua minoritaria soltanto nella fase iniziale di traduzione del patrimonio istituzionale, ma poi l'autonomia linguistica degli impiegati avrebbe sopperito alla sua funzione. In tale scenario si è trascurato però l'inevitabile influenza della lingua nazionale che, anche se sul territorio è lingua *de facto* minoritaria (in Alto Adige), non smette di essere la lingua delle istituzioni nazionali. In questo senso, soltanto una traduzione non ricalcata sulla lingua nazionale e svolta nel rispetto degli standard di qualità

può arginare le interferenze e favorire la conservazione dei tratti individuali delle lingue minoritarie nonché il loro sviluppo. In altre parole, la traduzione tra lingua nazionale e lingue minoritarie non dovrebbe essere considerata nemica delle minoranze linguistiche, bensì potente alleata. Non ci sono ragioni intrinseche per cui si possa affermare che la traduzione danneggi le lingue minoritarie, a condizione che la sua funzione e le sue modalità d'impiego vengano definite coscientemente dal gruppo minoritario (Cronin 2003:167).

Alla fine di questa analisi non resta che chiedersi perché la pubblica amministrazione dovrebbe investire per migliorare la qualità della propria comunicazione. La risposta che molte volte è stata data anche in altre sedi chiama in causa l'uso razionale delle risorse. Una comunicazione di qualità a monte riduce la lunga catena di possibili conseguenze, che spaziano dalle errate interpretazioni, alla necessità di chiarimenti, ai ricorsi, alle nuove pubblicazioni a seguito di correzioni, e così via. Sulla base della comparazione con due territori autonomi in cui sono presenti minoranze linguistiche, la Catalogna e i Paesi Baschi, possiamo affermare anche che un maggior investimento nella traduzione, quale *trait d'union* tra le lingue locali, rappresenterebbe un rinnovamento degli impegni democratici assunti con l'autonomia del territorio. Se è vero che alla base dell'autonomia altoatesina, così come della catalana e della basca, vi è infatti la volontà di preservare l'unicità di uno o più gruppi linguistici diversi da quello prevalente sul territorio nazionale, è essenziale che le istituzioni pubbliche locali si ergano a modello di gestione linguistica, proprio perché la lingua è un fattore fortemente identitario della popolazione locale. Una gestione trascurata di uno strumento essenziale come la traduzione rischia nel lungo periodo di ripercuotersi anche sulle lingue stesse. Non soltanto si accentuerebbe sempre di più il divario tra lingua delle istituzioni e lingua della cittadinanza, ma le lingue minoritarie rischierebbero di subire alterazioni per influsso della lingua nazionale, riducendo la loro identità linguistica indipendente. Infine, un investimento nei confronti di moderne politiche di traduzione appare sensato anche in virtù della rivoluzione digitale che ha investito la pubblica amministrazione ormai da due decenni. Di questa rivoluzione fanno oggi parte anche le tecnologie per la traduzione, che presto diventeranno – in particolare la traduzione automatica – uno strumento imprescindibile per qualsiasi istituzione multilingue nonché una naturale prosecuzione della digitalizzazione amministrativa.

7.2. Proposte di intervento

Alla luce delle conclusioni di questo studio riteniamo opportuno illustrare una serie di interventi mirati e graduali, con cui l'istituzione provinciale altoatesina potrebbe fronteggiare i limiti riscontrati nella gestione delle proprie pratiche di traduzione. Tali azioni sono da intendersi come suggerimenti di ottimizzazione che è opportuno considerare nel loro insieme piuttosto che singolarmente. Essi si pongono infatti lungo un *continuum*, il cui punto di partenza è costituito dalle misure ritenute indispensabili per ogni aspetto di politica di traduzione, fino ad arrivare alle misure ottimali. Per questa ragione, se l'istituzione scegliesse di

attivarsi per far fronte alla questione traduttiva, il primo passo dovrebbe consistere nella predisposizione di un piano organico degli interventi. Programmare in modo ragionato le azioni di potenziamento, nel loro insieme e nel lungo periodo, è un prerequisito essenziale per superare l'abitudine alla serie scoordinata di politiche *ad hoc*. La mancanza di una "gestione uniforme" e di una "linea comune" sono i termini usati dallo stesso personale provinciale per segnalare proprio questa carenza (cfr. 5.5.6).

Gli interventi suggeriti in questa sezione sono raggruppati in base all'area di competenza a cui appartengono, in accordo con la categorizzazione di Sandrini (2019) impiegata in questa tesi. Le aree di competenza sono cinque: ideologia, organizzazione, tecnologia, qualità e quantità nonché personale, con una variazione rispetto al modello originale che nella quarta area di competenza comprendeva solo la qualità. Le proposte sono illustrate in ordine decrescente di priorità: si presentano innanzitutto gli interventi essenziali, che nella maggior parte dei casi sono propedeutici all'integrazione dei successivi.

7.2.1. Ideologia

Le proposte di questa sezione riguardano l'ideologia legata alla traduzione, ovvero la definizione del suo ruolo e della sua funzione all'interno delle istituzioni pubbliche, specialmente in relazione alla tutela della pluralità linguistica del territorio e delle minoranze linguistiche che ne fanno parte. Gli interventi che si prospettano chiamano in causa la sfera decisionale politica e amministrativa.

7.2.1.1. *Parificazione delle versioni linguistiche*

Riteniamo essenziale richiamare innanzitutto l'importanza della parità tra versioni linguistiche. Come illustrato in 3.2.4, lo Statuto attualmente vigente sancisce che italiano e tedesco sono le lingue ufficiali dell'Alto Adige, ma non a livello testuale. In caso di interpretazione giuridica dubbia di una norma locale o di qualsiasi altro atto per cui è prevista la pubblicazione nelle due lingue, è sempre l'italiano a far fede. La traduzione tedesca è subordinata al testo italiano; dal punto di vista traduttivo ciò significa che essa non assolve del tutto la stessa funzione del testo di partenza. A livello pratico da questa disparità derivano due conseguenze. La prima consiste in una contraddizione di fondo. Con l'assunzione del personale provinciale nel rispetto della consistenza dei gruppi linguistici, la lingua più rappresentata oggi nell'istituzione è il tedesco. Ciò significa che la maggior parte del personale è di lingua (anche) tedesca e pertanto, se ne avrà l'opportunità anche in base alle circostanze di lavoro, redigerà i testi istituzionali in tedesco e li tradurrà in italiano. La versione che farà fede sarà quindi una versione tradotta, senza tuttavia che vi sia certezza che la sua traduzione sia avvenuta nel rispetto di standard di qualità, come è emerso dall'analisi svolta nell'ambito di questa tesi. Lo scarto di importanza della versione tedesca porta con sé, tuttavia, il rischio di ridurre la serietà e la responsabilità con cui viene affrontata la traduzione. Chi scrive o traduce in tedesco con la consapevolezza che il testo servirà fino a un certo punto, oltre il quale prevarrà comunque il testo italiano, potrebbe essere portato a investire meno tempo e risorse nella qualità linguistica della versione

tedesca. Per affrontare seriamente il ruolo della traduzione nelle istituzioni pubbliche dell'Alto Adige è fondamentale che ne sia riconosciuto il valore, accompagnando alla parificazione delle due lingue già esistente una parificazione dei testi istituzionali nelle due lingue. Ciò è possibile solo con una modifica dello Statuto di autonomia. Siamo coscienti della difficoltà di attuare una misura legislativa e del fatto che tale aspetto non sia stato preso in considerazione nell'ultimo processo dedicato alla revisione dello Statuto, ma riteniamo che l'unico modo per raggiungere una parificazione reale tra italiano e tedesco sia che entrambe le versioni contribuiscano attivamente alla disambiguazione in caso di dubbia interpretazione dei testi, sulla scorta di quanto avviene in Catalogna e nei Paesi Baschi e in molti altri territori plurilingui.

7.2.1.2. *Ufficializzazione del ruolo della traduzione*

Successivamente o in parallelo al riconoscimento politico della parità della versione testuale tedesca, sarebbe auspicabile che le istituzioni si attivassero anche al loro interno per riconoscere ufficialmente il ruolo della traduzione. Il nostro studio ha messo in evidenza che l'attività di traduzione nell'amministrazione provinciale gode di reputazione limitata, in particolare quando viene considerata un fardello e causa di rallentamento del processo amministrativo. A nostro avviso, ciò è dovuto anche alla mancanza di un riconoscimento ufficiale del suo ruolo, sia come strumento di tutela della pluralità linguistica, sia come passaggio essenziale per il compimento del processo di comunicazione con la cittadinanza o tra istituzioni. Se infatti la normativa ha definito l'obbligo della redazione congiunta, ha mancato di dedicare un'attenzione specifica allo strumento della traduzione e al suo uso pratico (cfr. 3.2). In questo senso, il preambolo del "Decreto 38/2000, de 29 de febrero", con cui nei Paesi Baschi si regola il servizio di traduzione (IZO) del governo locale (cfr. 4.11.2), ci offre un'interessante definizione del ruolo della traduzione, che noi riproponiamo adattata al contesto dell'Alto Adige come punto di partenza per una riflessione su questo tema:

[L]a traduzione è uno dei pilastri fondamentali per l'esercizio dei diritti linguistici dei cittadini, in combinazione con le competenze linguistiche degli impiegati pubblici necessarie per lo svolgimento delle proprie funzioni. Il problema della traduzione [...] deve essere per questo affrontato in modo sistematico, in una prospettiva integrale e globale e con un modello di gestione coerente con le politiche linguistiche [...].

Un riconoscimento di questo tipo riassumerebbe la volontà di gestire la traduzione in modo organico e razionale e promuoverebbe un processo di ottimizzazione delle pratiche di traduzione che punti a raggiungere questo obiettivo. Al contempo servirebbe ad esplicitare la funzione della traduzione quale veicolo della partecipazione alla vita pubblica dei tre gruppi linguistici e non più come mera incombenza burocratica.

7.2.1.3. Traduzione come fase del processo amministrativo

Una volta che si riconosce ufficialmente il ruolo della traduzione, essa diventa a tutti gli effetti una fase del processo amministrativo. In quanto tale, acquisisce i benefici che ne derivano, al pari ad esempio dei controlli giuridici ed economici che vengono effettuati sui testi: prima tra tutti l'identificazione del tempo necessario per il suo svolgimento. Abbiamo visto infatti che il tempo è uno dei fattori più problematici legati alla traduzione nell'amministrazione provinciale, sia in termini di preavviso sia di margine di esecuzione (cfr. 5.5.3). La stessa Direzione generale della Provincia nel 2018 scriveva:

Un testo qualitativamente buono però ha bisogno soprattutto di una cosa: tempo. Il tempo per un lavoro testuale approfondito e per le apposite traduzioni dev'essere aggiunto alla programmazione di un progetto. Investendo nel lavoro linguistico all'inizio [si] risparmia tanto tempo dopo. (Staffler 2018:136)

Inquadrare ufficialmente la traduzione come una delle fasi del processo amministrativo non solo per i testi normativi, ma anche per tutti gli altri documenti istituzionali, significa legittimare il tempo che si dedica a questa attività. In questo modo il processo di traduzione assumerebbe di diritto un rilievo paragonabile a qualsiasi altro controllo di contenuto svolto sui documenti istituzionali. Invece, fino a quando il modo prevalente di svolgere le traduzioni prevedrà una pianificazione scarsa, quando non nulla, una sua gestione globale e integrale sarà di difficile attuazione.

7.2.2. Organizzazione

Prima di entrare nel merito degli interventi di tipo organizzativo, è necessaria una premessa. La conclusione più logica, conforme alla teoria della traduzione e agli standard professionali, consisterebbe nella gestione della traduzione da parte di traduttori professionisti e competenti per le materie trattate dall'istituzione. Ciò dovrebbe avvenire in parallelo a una ristrutturazione dell'assetto interno in uno dei tre scenari possibili. Il primo scenario consisterebbe nella centralizzazione totale dei servizi di traduzione su modello basco, attraverso almeno il potenziamento del personale dell'Ufficio Questioni linguistiche – ipotesi che ha riscosso un successo contenuto tra gli impiegati provinciali che hanno risposto al questionario (15%, cfr. 5.5.6). La seconda prevedrebbe invece un decentramento dei servizi di traduzione, su modello catalano, con l'istituzione di un ufficio traduzioni in ogni ripartizione e l'assunzione di un numero di traduttori proporzionato alla grandezza della ripartizione; questa misura è stata in assoluto la più gradita dai rispondenti al questionario (52%, cfr. 5.5.6). Infine, si potrebbe optare per la completa esternalizzazione delle traduzioni, misura segnalata da alcuni rispondenti nei commenti liberi. In ognuno di questi scenari dovrebbe esserci almeno un manager di traduzione (Sandrini 2019:399–402), che come esperto avrebbe il compito di definire, mettere in pratica, seguire e ottimizzare le politiche di traduzione. È vero tuttavia che una qualunque di queste misure richiederebbe un investimento di risorse imponente e di gran lunga

superiore alla disponibilità di un'istituzione pubblica, sia in tempi normali, sia nel susseguirsi di crisi economiche sempre più frequenti, ultima tra tutte quella che potremmo vivere nell'immediato futuro, scatenata dalla pandemia di Covid-19. Per di più, l'esternalizzazione totale sarebbe una scelta in controtendenza con le prassi istituzionali più diffuse che, come abbiamo visto in 2.1, si orientano più spesso alla gestione interna e solo alla parziale esternalizzazione.

7.2.2.1. *Riconoscimento dei traduttori-impiegati*

Accanto alle soluzioni ideali, è comunque possibile individuare alcuni interventi di ottimizzazione. Il loro punto di partenza risiede nel riconoscimento del ruolo dei traduttori non professionisti, ovvero degli impiegati come traduttori. Essi infatti sono delle figure centrali e di grande valore, in quanto “custodi della conoscenza” dell'istituzione. Com'è facile immaginare ciò accade in molte altre istituzioni multilingui sparse per il mondo, ad esempio in una comunità museale di Macao illustrata da Neather (2012:266):

Members of the museum community may be regarded as the gatekeepers of museum knowledge, with the ultimate disciplinary expertise to determine the accuracy of content that [...] constitutes for them the most important factor in gauging the quality of a translation.

In primo luogo è necessario che l'istituzione compia una scelta consapevole e informata. Come abbiamo visto, attualmente nell'amministrazione provinciale stimiamo che gli impiegati-traduttori svolgano il lavoro equivalente a un minimo di 40 a un massimo di 217 traduttori a tempo pieno. Che la traduzione sia un'attività trasversale tra impiegati non professionisti in traduzione è un dato di fatto. Questa stima si riferisce allo stato attuale, in cui il dispendio di ore è dovuto anche alla mancanza di strumenti adeguati di supporto alla traduzione. Se si intervenisse anche su questi aspetti, il lavoro diventerebbe più veloce e il dispendio di ore si ridurrebbe verosimilmente. Di fronte a questa evidenza, è opportuno che l'istituzione manifesti la propria posizione, ovvero definisca se abbracciarla ufficialmente come la propria strategia di traduzione prevalente, trasformandola da politica di traduzione implicita ad esplicita.

7.2.2.2. *Referenti linguistici di ripartizione*

In ogni ripartizione provinciale almeno due impiegati-traduttori (tre se la ripartizione traduce documenti anche in ladino) – e idealmente un numero proporzionato all'estensione della ripartizione – potrebbero essere riconosciuti ufficialmente come referenti linguistici. I loro compiti consisterebbero nella revisione delle traduzioni dei colleghi (che continuerebbero a tradurre come di consueto), i controlli di qualità e l'archiviazione delle traduzioni nelle memorie di traduzione. Idealmente non dovrebbero ricevere incarichi di traduzione, pena il sovraccarico nel giro di poche settimane. Essi infatti non diventerebbero “traduttori di ripartizione”: tale ruolo continuerebbe ad essere assolto dagli impiegati, com'è stato finora. La funzione dei referenti è legata piuttosto alla gestione della qualità. Essi si assicurerebbero che le traduzioni dei colleghi e le eventuali traduzioni esternalizzate raggiungano un livello qualitativo sufficiente e che in futuro

possano essere riutilizzate, confluendo in una memoria di traduzione. Tale strumento, in questo senso, dovrebbe essere accessibile all'intera ripartizione, ma integrabile e modificabile solo dai referenti linguistici. I documenti tradotti in passato dovrebbero essere invece oggetto di un investimento iniziale di risorse sia temporali sia tecniche per la configurazione dell'infrastruttura e la selezione dei testi.

La scelta dei referenti in una ripartizione dovrebbe idealmente avvenire su base volontaria, visto che non sono pochi i rispondenti che hanno riportato un'opinione positiva verso l'attività di traduzione. Trattandosi di un cambiamento radicale di attività, sarebbe richiesta una forte motivazione per far fronte a un ruolo totalizzante come quello del referente linguistico, da non svolgere credendo di "perdere tempo" o a margine del "lavoro vero":

Durch die Übersetzungstätigkeit geht viel Arbeitszeit verloren, welche besser genützt werden könnte. (risposta 28)

Übersetzungen sollen nebenbei laufen, sodass meist nicht die Zeit bleibt, sich genauer damit zu befassen, da die 'eigentliche' Arbeit ja wartet. (risposta 42)

Per questa ragione sarebbe necessaria anche la mediazione attiva dei direttori di ripartizione che, consci del ruolo del referente e dei suoi limiti, dovrebbero istruire con precisione i collaboratori sul modo di interagire con la nuova figura. Questo intervento avrebbe una serie di vantaggi. In primo luogo, si manterrebbe la gestione delle traduzioni all'interno della ripartizione e si sceglierebbe personale già assunto, in sostanza attraverso una nuova distribuzione delle attività tra collaboratori e collaboratrici. Alcuni di loro dovrebbero farsi carico delle precedenti attività dei referenti linguistici, ma guadagnerebbero tempo occupandosi meno dei compiti di tipo linguistico. La squadra di referenti sarebbe costituita da personale competente in materia, rispondendo a uno dei principali limiti evidenziati nei traduttori professionisti esterni (cfr. 5.5.4.4). Sarebbe inoltre l'interlocutore ponte sia con l'Ufficio Questioni linguistiche sia con i referenti linguistici delle altre ripartizioni, favorendo la collaborazione intra-istituzionale sul fronte linguistico. Gli svantaggi principali di questa misura sono di natura economica ed organizzativa: non è a costo zero e richiede uno sforzo iniziale. Un investimento di risorse economiche è indispensabile ed è legato alla necessità di formazione dei referenti linguistici, che vedremo nel dettaglio in 7.2.5. Senza la formazione non sarebbe appropriato né vantaggioso prevedere un ruolo di questo tipo, poiché al momento gli impiegati-traduttori sono sprovvisti delle competenze necessarie per gestire e coordinare le politiche di traduzione di un reparto.

7.2.2.3. Rete di coordinamento delle politiche di traduzione

Pensando invece al coordinamento della traduzione, un esempio efficiente proviene stavolta dalla Catalogna. Come illustrato in 4.7.5, la Dirección General de Política Lingüística coordina all'interno dell'amministrazione una rete tecnica – Xarxa técnica de política lingüística. La rete è composta da due rappresentanti per ogni dipartimento amministrativo, responsabili dell'applicazione delle misure di politica

linguistica nei rispettivi dipartimenti. I rappresentanti costituiscono l'interfaccia di comunicazione tra Direzione generale e dipartimento e fanno anche da moltiplicatori delle buone prassi che si sviluppano internamente. I rappresentanti spesso sono referenti linguistici del dipartimento. Una rete intra-istituzionale per le politiche di traduzione sarebbe un intervento ottimale di coordinamento e gestione globale per le questioni linguistiche dell'amministrazione provinciale. I referenti linguistici troverebbero nella Rete il luogo e gli interlocutori corretti a cui presentare le difficoltà di gestione linguistica della propria ripartizione, ragionare insieme sulle misure ottimali da introdurre e delineare strategie comuni. Esse spazierebbero dalla creazione di un processo di traduzione standard, all'introduzione di strumenti per la gestione della qualità e dell'attività, risorse linguistiche, ecc. Infine, le strategie comuni verrebbero introdotte nelle ripartizioni con maggiore probabilità di ricezione, grazie alla mediazione degli interlocutori interni. L'esperienza basca ci insegna che il coordinamento e il lavoro di squadra tra referenti linguistici è essenziale per la buona riuscita dell'attività e della gestione globale. La Rete costituirebbe in sostanza un canale di coordinamento, gestione e controllo delle politiche di traduzione istituzionali nonché un'interfaccia per le altre istituzioni del territorio, da coinvolgere nella creazione e condivisione delle politiche linguistiche.

In questi due ruoli, quello dei referenti linguistici di ripartizione e del loro raggruppamento nella Rete per le politiche di traduzione, confluirebbe la figura del manager di traduzione proposta da Sandrini (Sandrini 2019:402).

7.2.3. Tecnologia

Prendendo spunto dalle proposte di Sandrini (2019:111–208) sulle tecnologie per la traduzione per le lingue minoritarie, evidenziamo in particolare alcuni interventi che riteniamo prioritari per l'amministrazione provinciale altoatesina sulla base dei risultati emersi da questo studio. Anche in considerazione delle ristrette risorse economiche, le tecnologie a libero accesso (*open*) rappresentano una scelta ideale, anche per il livello di qualità che hanno raggiunto in ambito traduttivo. Sono ormai numerosi i software di supporto alla traduzione ad accesso libero: dagli strumenti di traduzione assistita ai programmi di traduzione automatica, ai programmi di creazione e allineamento di corpora per la produzione di memorie di traduzione. Gli interventi presentati in questa sezione, tuttavia, non sono privi di costi. Le tecnologie *open* sono un ottimo punto di partenza, ma lo sviluppo tecnologico presentato nelle prossime pagine richiederebbe la collaborazione di esperti informatici. Non pare esagerato stimare che nell'arco del prossimo decennio la traduzione automatica diventerà un componente imprescindibile dei processi di traduzione. Anche un'istituzione come quella analizzata beneficerebbe dei vantaggi legati alla digitalizzazione e parziale automazione dei processi traduttivi, sia dal punto di vista del controllo della qualità, sia in termini di investimento di risorse. Inoltre:

Wenn öffentliches Interesse im Spiel ist, besteht eine Verpflichtung zu Offenheit und Transparenz, sei es aus Gründen des sorgfältigen und verantwortungsbewussten Umgangs mit Steuergeldern, sei es aus Gründen der Nachvollziehbarkeit und Überprüfbarkeit. (Sandrini 2019:116)

7.2.3.1. *Memorie di traduzione*

Per creare un sistema di traduzione automatica per l'amministrazione provinciale di Bolzano sarebbero necessari alcuni interventi preliminari. Alla luce di quanto emerso sulla ripetitività delle traduzioni – ovvero che l'80% degli impiegati-traduttori che ha partecipato al questionario consulta vecchie traduzioni al bisogno (cfr. 5.5.2.1) – il primo intervento riguarderebbe la creazione di memorie di traduzione. Come abbiamo già menzionato in precedenza, questo strumento sarebbe sia un punto di partenza per gli impiegati che si confrontano con una traduzione sia il nodo centrale dei controlli di qualità. Se si condividessero le memorie di traduzione tra ripartizioni, inoltre, le risorse a cui tutto il personale avrebbe accesso sarebbero più ampie. L'accesso a testi di numerosi ambiti disciplinari dell'istituzione favorirebbe la coerenza terminologica interna. Inoltre, le memorie di traduzione porterebbero un vantaggio anche in ambito terminologico. La terminologia tecnico-giuridica validata dagli esperti nelle coppie di testi si potrebbe estrarre e raccogliere sistematicamente in banche dati o sotto forma di glossario o, ad esempio, in una piattaforma già esistente come *bistro*. La predisposizione delle memorie di traduzione con il materiale già a disposizione in ogni ripartizione richiede un investimento iniziale notevole in termini di tempo e di risorse, ma rappresenta il passo fondamentale senza il quale nessun tipo di ottimizzazione tecnologica *ad hoc* è possibile.

7.2.3.2. *Potenziamento di LexBrowser e del Bollettino ufficiale regionale*

Una parte dei documenti prodotti dall'amministrazione è già stata raccolti. Si tratta della normativa provinciale e di alcuni altri gruppi di testi (norme costituzionali, sentenze del TAR, ecc.) consultabili nella piattaforma LexBrowser e della normativa regionale nel Bollettino regionale. Come abbiamo visto in 4.12.5.3, in LexBrowser le versioni linguistiche non sono consultabili contemporaneamente. Quando si ricerca una norma per numero, anno o termine specifico si accede alla versione linguistica selezionata; il passaggio all'altra lingua è agile, ma non ideale per renderlo uno strumento fruibile anche in fase di traduzione. La consultazione del Bollettino lo è ancor meno, poiché la ricerca per termine non è consentita (lo è soltanto per oggetto) e la norma compare in formato pdf, nella consueta visualizzazione a colonne del testo italiano e tedesco. Queste piattaforme nascondono un prezioso potenziale. Infatti, nel caso di LexBrowser sarebbe sufficiente ristrutturare l'allineamento dei testi per riga o per comma e prevedere la possibilità di visualizzazione a fronte, come nel caso del Bollettino dei Paesi Baschi e di molte altre

istituzioni multilingui, come ad esempio quelle europee. Ciò renderebbe più immediata la consultazione, come suggerito anche da un impiegato provinciale (cfr. 5.5.4).

7.2.3.3. *Corpora di testi e sistema di traduzione automatica*

La normativa provinciale e regionale costituisce la base di un ulteriore intervento propedeutico alla creazione di un sistema di traduzione automatica. Le leggi provinciali e regionali contengono la terminologia giuridico-amministrativa validata in lingua tedesca, costituiscono dunque la principale raccolta di lingua giuridica nella variante altoatesina. Se infatti il mercato offre già, anche gratuitamente, sistemi di traduzione automatica di ottimo livello per la combinazione italiano-tedesco, la particolarità della variante di tedesco altoatesino è data soprattutto dalla terminologia giuridico-amministrativa e tecnica contenuta nelle norme. Essa infatti si costruisce sulla base del diritto italiano, discostandosi in misura variabile dalla terminologia giuridico-amministrativa tedesca, austriaca, svizzera e degli altri sistemi giuridici in lingua tedesca. La terminologia non è l'unico aspetto di variazione, anche la fraseologia e la sintassi divergono per certi versi dallo stile normativo del tedesco federale, austriaco o svizzero. Tale mole di testi costituirebbe il materiale di partenza per il training di un sistema di TA, a cui in un secondo momento si potrebbero integrare ulteriori corpora creati dalle memorie di traduzione delle ripartizioni amministrative e delle altre istituzioni locali. In questo modo, il sistema di TA sarebbe calibrato sia sul linguaggio amministrativo altoatesino sia sulle tipologie testuali dell'amministrazione.

L'aspetto terminologico rappresenta ancora, allo stato attuale dell'arte e nonostante gli enormi sviluppi delle tecnologie neurali, il punto debole della traduzione automatica (Zielinski e Vardaro 2019), come è emerso anche dal nostro esperimento (cfr. 6.8.1). Un sistema di traduzione automatica per la pubblica amministrazione in Alto Adige dovrebbe pertanto essere sviluppato focalizzando gli sforzi sull'integrazione della terminologia con la TA, senza cui le traduzioni istituzionali da e verso il tedesco dell'Alto Adige risulterebbero inadeguate. In questo senso sarebbe fondamentale sfruttare le risorse terminologiche già elaborate a partire dagli anni 1990 e raccolte nel sistema *bistro*. Lo sviluppo di un sistema di TA richiederebbe uno sforzo congiunto con un team di esperti e ricercatori e una fase di sperimentazione all'interno dell'amministrazione. La sua integrazione nell'ambiente istituzionale rappresenterebbe tuttavia un notevole passo in avanti verso una gestione moderna, uniforme e più rapida della comunicazione istituzionale.

7.2.3.4. *Piattaforma linguistica*

Un ultimo intervento di ottimizzazione delle tecnologie per la traduzione trae ispirazione dalla piattaforma catalana Optimot (cfr. 4.7.5). Essa raccoglie al suo interno numerose risorse linguistiche sviluppate in precedenza, da dizionari a risorse grammaticali ed enciclopediche, per una loro più agevole consultazione. Un simile strumento per l'amministrazione provinciale, in cui raccogliere le risorse normative provinciali

e regionali, le memorie di traduzione delle ripartizioni, il sistema informativo *bistro* e il software di traduzione automatica per l'Alto Adige costituirebbe un'evoluzione ideale e ottimale. Cercando ad esempio "contratto di appalto", si otterrebbe il termine in prossimità del suo equivalente in tedesco all'interno dei commi in cui compare nelle norme provinciali e regionali (corpus di leggi) e nei capoversi in cui ricorre nei testi amministrativi; la sua descrizione terminologica (*bistro*) e la sua traduzione automatica locale (TA). Il personale provinciale avrebbe così a disposizione tutte le risorse linguistiche provinciali, in gran parte frutto del suo stesso lavoro, consultabili da un unico punto di accesso, con un incredibile vantaggio in termini di tempo e praticità.

7.2.4. Qualità e quantità

7.2.4.1. *Riduzione della traduzione*

Un primo intervento a favore di una maggiore qualità di traduzione parte dal prendere in considerazione la possibilità di ridurre la quantità. È vero che la legge prevede quali atti sono da pubblicare in una sola delle due lingue e quali in entrambe (cfr. 3.2.6), ma una riflessione sull'utilità di tradurre i testi a circolazione interna appare necessaria. In Catalogna la prassi della non-traduzione per i testi interni è consolidata (anche in virtù del fatto che il catalano è lingua preferenziale delle istituzioni), mentre nei Paesi Baschi questo tipo di valutazioni è attualmente in corso (cfr. 4.13). La discriminante in questo caso sono le competenze linguistiche degli impiegati. In Alto Adige il personale provinciale deve conoscere le due lingue al livello richiesto per le proprie mansioni, dunque tutti godono di conoscenze linguistiche almeno minime. Rinunciare alla traduzione di documenti di sola circolazione interna è una misura segnalata anche da alcuni rispondenti (cfr. 5.5). Essa porterebbe un risparmio di risorse (investite nella traduzione) e costituirebbe un esercizio linguistico per il personale. Consentirebbe inoltre di dedicare più attenzione alla traduzione dei testi per cui è obbligatoria la traduzione, favorendo un maggior controllo sulla loro qualità.

7.2.4.2. *Standard e controlli di qualità*

In assenza di una sistematizzazione delle pratiche di traduzione, i controlli di qualità sono spesso lacunosi e alle volte del tutto assenti (cfr. 5.5.4). Allo stato attuale, ovvero senza modificare l'assetto e i ruoli del personale, si potrebbe intervenire soltanto al livello di ufficio o al più di ripartizione, con una definizione interna degli standard di qualità da rispettare. Gli stessi impiegati traduttori dovrebbero svolgere anche i controlli di qualità, dopo aver definito dei parametri comuni (es. controllo a campione). Poi si dovrebbe stabilire come procedere se i controlli rivelassero una qualità al di sotto degli standard imposti, ovvero definire la catena di azioni successive al controllo. Il risultato finale potrebbe arrivare ad essere buono, ma potrebbe anche mettere in evidenza differenze sostanziali tra la qualità dei testi di una ripartizione e delle altre. Vediamo che per svolgere dei controlli di qualità è necessario individuare non solo delle procedure standard ma anche delle figure responsabili.

Un intervento su scala globale favorirebbe una maggiore omogeneità della qualità nell'istituzione. In armonia con gli standard di qualità perseguiti dall'Ufficio Questioni linguistiche e attraverso la collaborazione degli interlocutori interni alle ripartizioni (referenti linguistici), sarebbe possibile avviare un confronto sugli standard di qualità. La figura dei referenti in questo frangente sarebbe essenziale, poiché una visione interna contribuisce a prevedere le misure più appropriate. La definizione degli standard di qualità dovrebbe indirizzarsi uniformemente verso la redazione e verso la traduzione, poiché come abbiamo visto in 6.9 sono strettamente interconnesse e la prima determina con buona probabilità la qualità della seconda. Laddove una versione è particolarmente complessa lo è anche la sua gemella, specialmente nel caso dei testi molto vincolanti. La traduzione letterale, molto frequente nell'amministrazione, infatti favorisce il mantenimento di strutture linguistiche complesse. Gli standard di qualità e i relativi controlli dovrebbero pertanto scorrere sui binari paralleli della scrittura e della traduzione dei documenti istituzionali. A tal fine, strumenti di scrittura assistita come Corrige! avrebbero il duplice vantaggio di guidare il personale nella scrittura e facilitare la successiva fase di traduzione. I criteri di qualità inoltre dovrebbero comprendere la manutenzione delle memorie di traduzione ovvero l'archiviazione e l'aggiornamento costante delle traduzioni svolte in precedenza. Questo aspetto rappresenterebbe un primo standard di qualità a disposizione dei traduttori.

7.2.4.3. Monitoraggio periodico

Una volta definiti gli standard di qualità per l'intera amministrazione, un intervento ottimale consisterebbe nella definizione di piani triennali o quinquennali di monitoraggio. Come avviene nelle amministrazioni basche, tenute a definire un piano di normalizzazione del basco ogni 5 anni, allo stesso modo i referenti linguistici in accordo tra loro ed eventualmente riuniti nella Rete potrebbero definire degli obiettivi di gestione linguistica a lungo termine. L'obiettivo sarebbe quello di non intervenire in modo solitario e frammentario per migliorare le politiche e pratiche di traduzione, bensì di muoversi in armonia con l'intera amministrazione.

7.2.5. Personale

Nonostante tutti gli interventi proposti finora abbiano una specifica rilevanza, riteniamo che la formazione del personale provinciale costituisca il nucleo centrale. Con la nostra analisi abbiamo rilevato tre aree con un ampio margine di miglioramento: la competenza di redazione, la competenza linguistica e la competenza di traduzione.

7.2.5.1. Scrittura istituzionale

Consideriamo opportuno segnalare come intervento più urgente una formazione nell'ambito della scrittura istituzionale. In 6.6 abbiamo evidenziato i principali fattori di complessità del linguaggio istituzionale e in

6.7 abbiamo valutato in che modo alcuni di questi si relazionino alla traduzione. Le due attività sono strettamente interconnesse, specialmente se a compierle è la stessa persona. Una scrittura istituzionale più accessibile può portare beneficio anche alla traduzione. Ci riferiamo in particolare ai testi di carattere vincolante, i quali presentano le difficoltà più accentuate di traduzione, poiché il margine di riformulazione è scarso. Giuristi e linguisti esperti di linguaggio amministrativo, sia di lingua italiana sia di lingua tedesca, dovrebbero illustrare al personale provinciale le principali tecniche di semplificazione e riformulazione attraverso esempi pratici. L'obiettivo ideale dovrebbe consistere nella ripianificazione dei modelli di testo, quantomeno nelle loro parti fisse (es. preambolo, motivazione, decisione, ecc.) nonché nella semplificazione delle formulazioni ricorrenti (Müller 2017:456–58). Tale lavoro, già avviato dall'Ufficio Questioni linguistiche, necessita di un potenziamento. Il lavoro svolto in questa tesi sui decreti amministrativi ha messo in luce almeno un tipo di testo istituzionale che beneficerebbe di una ristrutturazione in armonia con i criteri comunicativi più moderni ed efficaci. Frasi più brevi e meglio formulate faciliterebbero non solo la comunicazione con la cittadinanza, ma anche il lavoro di traduzione, specialmente se eseguito da traduttori non professionisti.

7.2.5.2. *Formazione in ambito traduttivo*

Il secondo intervento di tipo formativo riguarda l'ambito della traduzione. Affinché gli impiegati-traduttori possano acquisire maggiore consapevolezza nei confronti dell'attività e accrescere la loro dimestichezza con essa, è necessaria una formazione almeno sugli aspetti fondamentali. È evidente che l'obiettivo di tali corsi non consisterebbe nella professionalizzazione dei partecipanti, ma l'esperienza acquisita negli anni, la conoscenza approfondita delle dinamiche amministrative nonché le competenze linguistiche e disciplinari sono requisiti preziosi, a cui si dovrebbero aggiungere nozioni teorico-pratiche indirizzate perlopiù alla sensibilizzazione traduttiva (Federici e Cadwell 2018). Questo tipo di formazione dovrebbe essere rivolta a tutto il personale provinciale dedito alla traduzione. Se l'istituzione dovesse scegliere di introdurre uno strumento interno di traduzione automatica, la formazione di ambito traduttivo degli impiegati-traduttori dovrebbe ragionevolmente includere anche le tecniche di post-editing. Per i referenti linguistici, invece, la formazione dovrebbe essere approfondita, esaustiva e a tutto tondo. Essi infatti avrebbero l'incarico di svolgere le revisioni della propria ripartizione, curare la qualità delle traduzioni e archivarle. A tal fine sarebbero necessarie formazioni sui criteri di qualità di traduzione, sui procedimenti di Quality Assurance, sulle tecnologie per la traduzione (tra cui la traduzione automatica e le tematiche associate, es. il post-editing) e sulla gestione dei progetti di traduzione. Si tratterebbe di una formazione semi-professionalizzante, da svolgere in collaborazione con istituzioni universitarie o altri enti di formazione e ricerca.

7.2.5.3. *Potenziamento delle competenze linguistiche*

Infine, un ultimo intervento messo in evidenza dagli stessi impiegati riguarda le competenze linguistiche, che sono state segnalate alle volte come insufficienti per lo svolgimento dell'attività di traduzione. Sia per la natura dell'esame linguistico per il conseguimento del patentino di bilinguismo, sia per la naturale transitorietà delle conoscenze linguistiche se non accompagnate da una pratica costante, il patentino di bilinguismo non assicura che gli impiegati-traduttori abbiano realmente il livello di conoscenza a loro attestato prima dell'assunzione. Come abbiamo visto, questa è una consapevolezza condivisa dalla stessa istituzione (cfr. 3.4.2). Dinanzi a questa incertezza e soprattutto in virtù del fatto che le competenze linguistiche sono una delle principali discriminanti di assegnazione delle traduzioni, è necessario prevedere un rafforzamento linguistico. Le possibilità sono numerose e spaziano dalla partecipazione a corsi di lingua settoriale (giuridico-amministrativa), ad iniziative di formazione coordinate a livello di ufficio o di ripartizione, o ancora a una palestra linguistica interna basata sul sostanziale monolinguisma dei testi a circolazione interna, redatti nella lingua dell'impiegato che li emette.

Una recente mozione (4/2019¹) intitolata "Diritto alla madrelingua nel sistema sanitario", rivolta al Presidente del Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano, conteneva proposte in linea con quelle illustrate in questa sezione. Riguardava in particolare la formazione specifica per il personale sanitario e l'inserimento di interpreti nel contesto ospedaliero. La mozione è stata respinta a maggioranza. Auspichiamo che il nostro lavoro di ricerca e le proposte da esso scaturite possano contribuire a sviluppare una maggiore coscienza nei referenti politici verso le tematiche traduttive.

7.3. Linee di ricerca future

Per completare il lavoro avviato in questo progetto le future ricerche potrebbero concentrarsi principalmente su tre fronti. In primo luogo, sarebbe auspicabile mettere in pratica alcuni degli interventi proposti all'interno di una o di un gruppo di ripartizioni dell'amministrazione provinciale, per valutarne l'efficacia e tararli sul lato pratico del lavoro amministrativo. Questa sperimentazione potrebbe avvenire con le ripartizioni più interessate a migliorare la propria gestione interna delle traduzioni, o che maggiormente risentono della mancanza di una politica comune. Sulla base dei risultati, gli interventi potrebbero poi estendersi alle altre ripartizioni, che beneficerebbero del vantaggio di confrontarsi con misure applicate in precedenza, migliorate e validate nella loro efficacia.

Il secondo fronte di ricerca riguarda in particolare le tecnologie per la traduzione. Sarebbe auspicabile infatti che tutti gli interventi proposti nella sezione 7.2.3 si configurassero in un progetto di ricerca organico, che

¹ La mozione è consultabile all'indirizzo http://www2.landtag-bz.org/documenti_pdf/IDAP_557208.pdf (ultima consultazione dicembre 2020).

assicuri il perfezionamento delle funzionalità e delle prestazioni degli strumenti anche alla luce degli sviluppi tecnologico-scientifici in costante rinnovamento.

Infine, questa ricerca troverebbe una naturale prosecuzione in un approfondimento delle pratiche di traduzione nelle altre istituzioni pubbliche dell'Alto Adige. Il questionario sviluppato in questa tesi si potrebbe sottoporre con i dovuti aggiustamenti, ad esempio, ai Comuni e all'Azienda sanitaria locale. Per espandere ulteriormente il raggio d'azione, sarebbe interessante indagare anche le pratiche di traduzione e interpretariato nel contesto processuale. Ciò permetterebbe di ampliare la panoramica sull'applicazione delle politiche di traduzione in Alto Adige, facilitando la loro uniformazione a livello interistituzionale. In questo senso, la Rete di coordinamento delle politiche di traduzione fungerebbe da moltiplicatore dei risultati evidenziati nell'amministrazione provinciale e dei potenziali interventi introdotti.

Bibliografia

- Aldasoro Lecea, Eduardo. 2001. «La evolución de la enseñanza de euskera en Navarra». *Revista internacional de los Estudios Vascos* 46(2):593–624.
- Alto Commissario per le minoranze nazionali. 1996. *Raccomandazioni dell’Aia sui diritti all’istruzione delle minoranze nazionali*.
- Ammon, Ulrich, Hans Bickel, e Alexandra N. Lenz, a c. di. 2016. *Variante Wörterbuch des Deutschen. Die Standardsprache in Österreich, der Schweiz, Deutschland, Liechtenstein, Luxemburg, Ostbelgien und Südtirol sowie Rumänien, Namibia und Mennonitensiedlungen*. Berlin: De Gruyter.
- Antonini, Rachele. 2011. «Natural interpreter and translator» a cura di Y. Gambier e L. van Doorslaer. *Handbook of translation studies* 2:102–4.
- Antonini, Rachele, Letizia Cirillo, Linda Rossato, e Ira Torresi, a c. di. 2017. *Non-professional Interpreting and Translation*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Armentano-Oller, Carme, Antonio M. Corbí-Bellot, Mikel L. Forcada, Mireia Ginestí-Rosell, Marco A. Montava Belda, Sergio Ortiz-Rojas, e Juan Antonio Pérez-Ortiz. 2007. «Apertium, una plataforma de código abierto para el desarrollo de sistemas de traducción automática». Pagg. 1–16 in *Proceedings of the FLOSS International Conference 2007*, a cura di R. Rodríguez Galván e S. Palomo Suarte. Cádiz: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz.
- ASTAT. 2012. «Censimento della popolazione 2011. Determinazione della consistenza dei tre gruppi linguistici della Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige». *astat info* (38):1–14.
- ASTAT. 2015. *Barometro linguistico dell’Alto Adige. Uso della lingua e identità linguistica in provincia di Bolzano. 2014*. Bolzano: Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige.
- ASTAT. 2019. «Dipendenti pubblici. 2018». *astat info* (69):1–24.
- Baztarrika Galparsoro, Patxi. 2018. «El euskera: un caso de revitalización». Pagg. 83–146 in *La normalización social de las lenguas minoritarias. Experiencias y procedimientos para la salvaguarda de un patrimonio inmaterial*, a cura di J. Giralt Latorre e F. Nagore Laín. Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza.

- Basurto Motrico, Félix. 1989. «La normalización de la Ikastola: breve historia y estado de la cuestión de la escuela pública vasca». *Historia de la Educación* 8:139–65.
- Bin, Roberto. 2001. «L'asimmetria della Provincia di Bolzano: origini, cause e prospettive». Pagg. 238–54 in *L'ordinamento speciale della Provincia autonoma di Bolzano*, a cura di J. Marko, S. Ortino, e F. Palermo. Padova: CEDAM.
- Beccaria, Gian Luigi, a c. di. 2004. *Dizionario di linguistica e filologia, metrica, retorica*. Torino: Einaudi.
- Bentivogli, Luisa, Arianna Bisazza, Mauro Cettolo, e Marcello Federico. 2016. «Neural versus Phrase-Based Machine Translation Quality: A Case Study». *Proceedings of the 2016 Conference on Empirical Methods in Natural Language Processing* 257–67. doi: 10.18653/v1/D16-1025.
- Berger, Peter. 2004. *Flotte Schreiben vom Amt. Eine Stilfibel*. Köln: Carl Heymanns Verlag.
- Bermann, George A. 2006. «Bilingualism and Translation in the U.S. Legal System: A Study of the Louisiana Experience». *The American Journal of Comparative Law* 54:89–102.
- Bernardini, Andrea. 2000. «Italien – Österreich – Südtirol Übersetzungen von Gesetzestexten in zwei Jahrhunderten». Pagg. 1–17 in *Traduction juridique : histoire, théorie(s) et / Legal translation : history, theory/ies and practice. Geneve 2000*. Bern: ASTIL.
- Beukes, Anne-Marie. 2006. «Translation in South Africa: The Politics of Transmission». *Southern African Linguistics and Applied Language Studies* 24(1):1–6. doi: 10.2989/16073610609486402.
- Biel, Łucja. 2017. «Quality in institutional EU translation: Parameters, policies and practices». Pagg. 31–57 in *Quality aspects in institutional translation*, a cura di T. Svoboda, Ł. Biel, e Ł. Krzysztof. Berlin: Language Science Press.
- Bin, Roberto. 2001. «L'asimmetria della Provincia di Bolzano: origini, cause e prospettive». Pagg. 238–54 in *L'ordinamento speciale della Provincia autonoma di Bolzano*, a cura di J. Marko, S. Ortino, e F. Palermo. Padova: CEDAM.
- Blaha, Michaela. 2011. «Typische Texte aus der Verwaltung – und wie man es besser macht». Pagg. 89–111 in *Verständliche Sprache in Recht und Verwaltung – Herausforderungen und Chancen*, a cura di M. Blaha e H. Wilhelm. Frankfurt: Verlag für Verwaltungswissenschaft.
- Blaha, Michaela. 2017. «Nur für Eingeweihte? Das Amt und seine Sprache». *Aus Politik und Zeitgeschichte* 14–15.
- Blommaert, Jan. 2011. «The Long Language-Ideological Debate in Belgium». *Journal of Multicultural Discourses* 6(3):241–56. doi: 10.1080/17447143.2011.595492.

- Bock, Bettina M. 2014. «“Leichte Sprache”: Abgrenzung, Beschreibung und Problemstellungen aus Sicht der Linguistik». Pagg. 17–52 in *Sprache barrierefrei gestalten. Perspektiven aus der Angewandten Linguistik*, a cura di S. J. Jekat, H. E. Jüngst, K. Schubert, e C. Villiger. Berlin: Frank & Timme.
- Bonamore, Daniele. 2004. *Lingue minoritarie, lingue nazionali, lingue ufficiali nella legge 482/1999*. Milano: Franco Angeli.
- Branchadell, Albert. 1997. *Liberalisme i normalització lingüística*. Barcelona: Empúries.
- Branchadell, Albert. 2001. «La protecció de les minories lingüístiques al Tirol del Sud». *Revista de Llengua i Dret* 36:79–119.
- Branchadell, Albert. 2005. «Mandatory translation». Pagg. 125–35 in *Less Translated Languages*, a cura di A. Branchadell e L. M. West. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Branchadell, Albert. 2011. «Minority language and translation» a cura di Y. Gambier e L. van Doorslaer. *Handbook of translation studies* 2:97–101.
- Branchadell, Albert, e Lovell Margaret West, a c. di. 2005. *Less Translated Languages*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Brunato, Dominique. 2014. «Complessità necessaria e stereotipi del “burocratese”? Un’indagine sulla leggibilità del linguaggio amministrativo da una prospettiva linguistico-computazionale». in *La Lingua Variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei: analisi, interpretazione, traduzione*, a cura di G. Ruffino e M. Castiglione. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Brunato, Dominique, Andrea Cimino, Felice Dell’Orletta, Giulia Venturi, e Simonetta Montemagni. 2020. «Profiling-UD: A Tool for Linguistic Profiling of Texts». Pagg. 7145–7151 in *Proceedings of the 12th Conference on Language Resources and Evaluation*. Marseille: European Language Resources Association (ELRA).
- Brunato, Dominique, e Giulia Venturi. 2014. «Le tecnologie linguistico-computazionali nella misura della leggibilità di testi giuridici». *Informatica e diritto* 33(1):111–42.
- Brunato, Dominique, e Giulia Venturi. 2016. «Le tecnologie linguistico-computazionali per la leggibilità della comunicazione istituzionale». Pagg. 123–61 in *La qualità degli atti normativi e amministrativi*, a cura di P. Saulle. Pisa: Pisa University Press.
- Bundesministerium für Bildung und Frauen. 2015. *Geschlechtergerechter Sprachgebrauch. Empfehlungen und Tipps*. Wien.

- Bundesministerium für Bildung, Wissenschaft und Forschung. 2018. *Geschlechtergerechte Sprache. Leitfaden im Wirkungsbereich des BMBWF*. Wien.
- Bundesverwaltungsamt. 2002. *Sprachliche Gleichbehandlung von Frauen und Männern. Hinweise, Anwendungsmöglichkeiten und Beispiele*. Köln.
- Burckhardt, Till. 2014. «Translation Policy and Federal Governance: A Swiss-Canadian Comparison». *ELF Working Paper. Université de Genève* 16:1–23.
- Castells, Luis, e Felix Luengo. 2017. «La vertebración de Euskadi, 1980-1984». Pagg. 197–216 in *Euskadi 1960-2011. Dictadura, transición y democracia*, a cura di J. P. Fusi e J. A. Pérez. Madrid: Biblioteca Nueva.
- Chen, Xiaobin, e Detmar Meurers. 2016. «CTAP: A Web-Based Tool Supporting Automatic Complexity Analysis». Pagg. 113–19 in *Proceedings of the Workshop on Computational Linguistics for Linguistic Complexity at COLING*, a cura di D. Brunato, F. Dell’Orletta, G. Venturi, T. François, e P. Blache. Osaka: The COLING 2016 Organizing Committee.
- Chiocchetti, Elena, Klara Kranebitter, Natascia Ralli, e Isabella Stanizzi. 2019. «25 Jahre Bozner Methode: Terminologearbeit in Südtirol». Pagg. 175–91 in *Terminologie: Epochen, Schwerpunkte, Umsetzungen. Zum 25-jährigen Bestehen des Rats für deutschsprachige Terminologie*, a cura di P. Drewer e D. Pulitano. Berlin: Springer Vieweg.
- Cobrerros Mendazona, Eduardo. 1989. *El euskara en el Estatuto vasco*. Oñati: Instituto Vasco de Administración Pública.
- Cole, Alistair, e Colin Williams. 2004. «Institutions, Identities and Lesser-Used Languages in Wales and Brittany». *Regional & Federal Studies* 14(4):554–79. doi: 10.1080/1359756042000315487.
- Confederazione Svizzera. 2019. *Bericht DeepL-Test. Auswertung der Testergebnisse und Empfehlungen der Arbeitsgruppe «Maschinelle Übersetzung»*.
- Corbetta, Piergiorgio. 2014. *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*. Bologna: Mulino.
- Corbí Bellot, Antonio M. 2005. «An Open-Source Shallow-Transfer Machine Translation Engine for the Romance Languages of Spain». Pagg. 79–86 in *Proceedings of the 10th annual Conference of the European Association for Machine Translation (EAMT)*. Budapest.
- Córdoba Serrano, María Sierra. 2016. «Translation Policies and Community Translation: The U.S., a Case Study». *New Voices in Translation Studies* (14):122–63.

- Córdoba Serrano, María Sierra, e Oscar Diaz Fouces. 2018. «Building a Field: Translation Policies and Minority Languages». *International Journal of the Sociology of Language* 2018(251):1–17. doi: 10.1515/ijsl-2018-0001.
- Cortelazzo, Michele. 2015. «Il cantiere del linguaggio istituzionale. A che punto siamo?» *LeGes* (1):135–50.
- Cortelazzo, Michele A., e Federica Pellegrino. 2002. *30 regole per scrivere Testi amministrativi chiari*.
- Cortelazzo, Michele, e Federica Pellegrino. 2003. *Guida alla scrittura istituzionale*. Roma / Bari: Laterza.
- Cosmai, Domenico. 2003. *Tradurre per l'Unione europea. Problematiche e strategie operative*. Milano: Hoepli.
- Creswell, John W., e J. David Creswell. 2014. *Research Design Qualitative, Quantitative, and Mixed Methods Approaches*. Thousand Oaks: SAGE.
- Cronin, Michael. 1995. «Altered States: Translation and Minority Languages». *TTR: Traduction, Terminologie, Rédaction* 8(1):85–103. doi: 10.7202/037198ar.
- Cronin, Michael. 2003. *Translation and Globalization*. London: Routledge.
- Cruces Colado, Susana, e Ana Luna Alonso, a c. di. 2004. *La traducción en el ámbito institucional: autonómico, estatal y europeo*. Vigo: Universidade de Vigo.
- Cummins, Jim. 1998. «Immersion Education for the Millennium: What We Have Learned from 30 Years of Research on Second Language Immersion?» Pagg. 34–47 in *Learning through two languages: Research and practice. Second Katoh Gakuen International Symposium on Immersion and Bilingual Education*, a cura di M. R. Childs e M. Bostwick. Katoh Gakuen.
- Dam, Helle V., e Karen Korning Zethsen. 2008. «Translator Status: A Study of Danish Company Translators». *The Translator* 14(1):71–96. doi: 10.1080/13556509.2008.10799250.
- Daum, Ulrich, a c. di. 1998. *Fingerzeige für die Gesetzes- und Amtssprache*. Wiesbaden: Quelle & Meyer.
- De Camillis, Flavia. 2017. *Relazione finale di progetto. I processi traduttivi nell'amministrazione provinciale*. Bolzano: Eurac Research.
- Dell'Orletta, Felice, Simonetta Montemagni, e Giulia Venturi. 2011. «READ-IT: Assessing Readability of Italian Texts with a View to Text Simplification». Pagg. 73–83 in *Proceedings of the 2nd Workshop on Speech and Language Processing for Assistive Technologies*, a cura di N. Alm. Association for Computational Linguistics.

- Diaz Fouces, Oscar. 2005. «Translation policy for minority languages in the European Union. Globalisation and resistance». Pagg. 96–104 in *Less Translated Languages*, a cura di A. Branchadell e L. M. West. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Diaz Fouces, Oscar. 2017. «From language planning to translation policy. Looking for a conceptual framework». Pagg. 58–82 in *Translation and Public Policy. Interdisciplinary Perspectives and Case Studies*, a cura di G. González Núñez e R. Meylaerts. New York / Oxon: Routledge.
- Dirección General de Política Lingüística. 2019. *Optimot. Consultes lingüístiques*. Generalitat de Catalunya.
- Direzione generale. 2019. *Personale dell'Amministrazione provinciale. 31.12.2018*. Provincia Autonoma di Bolzano.
- Edwards, John. 2007. «Societal Multilingualism: Reality, Recognition and Response» a cura di P. Auer e L. Wei. *Handbook of Multilingualism and Multilingual Communication* 5:447–67.
- Egger, Kurt. 2001. *L'Alto Adige-Südtirol e le sue lingue: una regione sulla strada del plurilinguismo*. Merano: Edizioni Alpha & Beta.
- Englund Dimitrova, Birgitta. 2010. «Translation process» a cura di Y. Gambier e L. van Doorslaer. *Handbook of translation studies* 1:406–11.
- Enríquez Raído, Vanessa, Ineke H. M. Crezee, e Quintin Ridgeway. 2020. «Professional, Ethical, and Policy Dimensions of Public Service Interpreting and Translation in New Zealand». *Translation and Interpreting Studies* 15(1):15–35. doi: 10.1075/tis.20007.enr.
- Erize Etxegarai, Xabier. 1999. *Vaschohablantes y castellanohablantes en la historia del euskera de Navarra*. Gobierno de Navarra.
- Federici, Federico M., e Patrick Cadwell. 2018. «Training Citizen Translators: Design and Delivery of Bespoke Training on the Fundamentals of Translation for New Zealand Red Cross». *Translation Spaces* 7(1):20–43. doi: 10.1075/ts.00002.fed.
- Felici, Annarita, e Cornelia Griebel. 2019. «The challenge of multilingual 'plain language' in translation-mediated Swiss administrative communication: a preliminary comparative analysis of insurance leaflets». *Translation Spaces* 8(1):167–91. doi: <https://doi.org/10.1075/ts.00017.fel>.
- Fioritto, Alfredo. 2009. *Manuale di stile dei documenti amministrativi*. Bologna: Il Mulino.
- Fluck, Hans R. 2008. «Verwaltungssprache unter dem Einfluss der Gesetzessprache». Pagg. 117–35 in *Verständlichkeit als Bürgerrecht? Die Rechts- und Verwaltungssprache in der öffentlichen*

- Diskussion*, a cura di K. M. Eichhoff-Cyrus e G. Antos. Wiesbaden: Gesellschaft für deutsche Sprache.
- Fortis, Daniele. 2003. *Il plain language. Quando le istituzioni si fanno capire*. I Quaderni del Mestieri di Scrivere.
- Fortis, Daniele. 2005. «Il linguaggio amministrativo italiano». *Revista de Llengua i Dret* 43:47–116.
- Gamon, Michael, Anthony Aue, e Martine Smets. 2005. «Sentence-Level MT Evaluation without Reference Translations: Beyond Language Modeling». Pagg. 103–11 in *10th EAMT Conference Practical applications of machine translation*. Budapest: European Association for Machine Translation.
- García de Toro, Cristina. 2009. *La traducción entre lenguas en contacto. Catalán y español*. Bern: Peter Lang.
- García González, Marta. 2005. «Translation of minority languages in bilingual and multilingual communities». Pagg. 105–23 in *Less Translated Languages*, a cura di A. Branchadell e L. M. West. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Garrido Nombela, Ramón, e Miguel Á. Navarrete. 2004. «Traducción institucional: el caso de la Comisión Europea». Pagg. 151–86 in *La traducción en el ámbito institucional: autonómico, estatal y europeo*, a cura di S. Cruces Colado e A. Luna Alonso. Vigo: Universidade de Vigo.
- Gazzola, Michele. 2006. «Managing Multilingualism in the European Union: Language Policy Evaluation for the European Parliament». *Language Policy* 5(4):395–419. doi: 10.1007/s10993-006-9032-5.
- Gazzola, Michele. 2014. «Partecipazione, esclusione linguistica e traduzione: una valutazione del regime linguistico dell’Unione Europea». *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* XLIII(2):227–64.
- Gazzola, Michele. 2016. «Programmazione e controllo della “politica del plurilinguismo” nell’amministrazione federale svizzera». *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* XLV(3):479–97.
- Gazzola, Michele, e François Grin. 2017. «Comparative language policy and evaluation: Criteria, indicators and implications for translation study». Pagg. 83–116 in *Translation and Public Policy. Interdisciplinary Perspectives and Case Studies*, a cura di G. González Núñez e R. Meylaerts. New York / Oxon: Routledge.

- Gémar, Jean-Claude. 2013. «Translating vs Co-Drafting Law in Multilingual Countries: Beyond the Canadian Odyssey». Pagg. 155–78 in *Legal Translation in Context. Professional Issues and Prospects*, a cura di A. Borja Albi e F. Prieto Ramos. Oxford / Bern: Peter Lang.
- Generalitat de Catalunya. 2015. *La Llengua a l'escola catalana: un model d'èxit*. Departament d'Ensenyament.
- Generalitat de Catalunya. 2018. *Informe de política lingüística 2017*. Departament de Cultura.
- Generalitat de Catalunya. 2019. «L'avaluació de quart de ESO. 2019». *Quaderns d'Avaluació* 43.
- Gentile, Paola. 2016. «The Professional Status of Public Service Interpreters. A Comparison with Nurses». *FITISPos International Journal* 3(0):174–83. doi: 10.37536/FITISPos-IJ.2016.3.0.110.
- Germanistischen Institut der Ruhr-Universität Bochum & Stadt Bochum. 2002. *Tipps zum Einfachen Schreiben*.
- Giovanetti, Pierangelo. 1998. «Alto Adige, il disagio di essere italiani». *Il Mulino* (5):891–900. doi: 10.1402/791.
- Giunta provinciale di Bolzano. 2006. «L'uso della lingua negli uffici pubblici». *Provincia autonoma suppl.* 1(5):1–28.
- Giunta provinciale di Bolzano, a c. di. 2019. *Manuale dell'Alto Adige con lo Statuto di autonomia*. Bolzano.
- Gobierno de Navarra. 2017. *I plan estratéxico del euskera (2016-2019)*. Instituto Navarro del Euskera.
- Gobierno Vasco. 2018a. *Evaluación final del V periodo de planificación. Para la normalización del euskera en las instituciones públicas de la Comunidad Autónoma Vasca*. Vitoria-Gasteiz: Servicio Central de Publicaciones del Gobierno Vasco.
- Gobierno Vasco. 2018b. *Memoria de actividad. 2018*. Administración de la Comunidad Autónoma de Euskadi.
- Goikoetxea, Ambrose. 2012. *Euskera Batua: the Basque Language. Change and Evolution*. Laguardia: Euskal Herria 21st Century Press.
- Goldhahn, Dirk, Thomas Eckart, e Uwe Quasthoff. 2012. «Building Large Monolingual Dictionaries at the Leipzig Corpora Collection: From 100 to 200 Languages». Pagg. 759–765 in *Proceedings of the Eighth International Conference on Language Resources and Evaluation*. European Language Resources Association.

- González Núñez, Gabriel. 2013. «Translating for Linguistic Minorities in Northern Ireland: A Look at Translation Policy in the Judiciary, Healthcare, and Local Government». *Current Issues in Language Planning* 14(3–04):474–89. doi: 10.1080/14664208.2013.827036.
- González Núñez, Gabriel. 2017. «Law and translation at the U.S.-Mexico border. Translation policy in a diglossic setting». Pagg. 152–70 in *Translation and Public Policy. Interdisciplinary Perspectives and Case Studies*, a cura di G. González Núñez e R. Meylaerts. New York / Oxon: Routledge.
- González Núñez, Gabriel, e Reine Meylaerts, a c. di. 2017. *Translation and Public Policy. Interdisciplinary Perspectives and Case Studies*. New York / Oxon: Routledge.
- Göpferich, Susanne. 2009. «Towards a Model of Translation Competence and Its Acquisition: The Longitudinal Study TransComp». Pagg. 12–38 in *Behind the Mind: Methods, Models and Results in Translation Process Research*, a cura di S. Göpferich, A. L. Jakobsen, e I. M. Mees. Frederiksberg: Samfundslitteratur.
- Gorrochategui, Joaquín, Iván Igartua, e Joseba A. Lakarra, a c. di. 2018. *Historia de la lengua vasca*. Vitoria-Gasteiz: Servicio Central de Publicaciones del Gobierno Vasco.
- Grahner, Claudia. 2011. «Zehn Jahre Textoptimierung als Teil der Verwaltungsmodernisierung bei der Stadtverwaltung Bochum». Pagg. 55–59 in *Verständliche Sprache in Recht und Verwaltung – Herausforderungen und Chancen*, a cura di M. Blaha e H. Wilhelm. Frankfurt: Verlag für Verwaltungswissenschaft.
- Harris, Brian. 2017. «Unprofessional translation. A blog-based overview». Pagg. 29–43 in *Non-professional Interpreting and Translation*, a cura di R. Antonini, L. Cirillo, L. Rossato, e I. Torresi. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Harris, Brian, e Bianca Sherwood. 1978. «Translating as an Innate Skill». Pagg. 155–70 in *Language Interpretation and Communication*, a cura di D. Gerver e H. W. Sinaiko. Boston, MA: Springer US.
- Howard, Rosaleen, Raquel De Pedro Ricoy, e Luis Andrade Ciudad. 2018. «Translation Policy and Indigenous Languages in Hispanic Latin America». *International Journal of the Sociology of Language* 2018(251):19–36. doi: 10.1515/ijsl-2018-0002.
- Immonen, Sini, e Jukka Mäkisalo. 2010. «Pauses reflecting the processing of syntactic units in monolingual text production and translation». *Hermes* 44:45–61.
- ISO, International Standard. 2015. *Translation services — Requirements for translation services (ISO/FDIS No. 17100)*.

- ISTAT. 2016. *I percorsi di studio e lavoro dei diplomati e dei laureati. Indagine 2015 su diplomati e laureati 2011.*
- Ittig, e Accademia della Crusca. 2011. *Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti.* Firenze: Ittig, CNR.
- Jääskeläinen, Ritta. 2011. «Think-aloud protocol» a cura di Y. Gambier e L. van Doorslaer. *Handbook of translation studies* 2:371–73.
- Jakobsen, Arnt Lykke. 2011. «Tracking translators' keystrokes and eye movements with Translog». Pagg. 37–55 in *Methods and Strategies of Process Research*, a cura di C. Alvstad, A. Hild, e E. Tiselius. Amsterdam: John Benjamins.
- Jimeno Jurío, José María. 1997. *Navarra. Historia del euskera.* Tafalla: Txalaparta.
- Kang, Ji-Hae. 2009. «Institutional Translation» a cura di M. Baker e G. Saldanha. *Routledge encyclopedia of translation studies* 141–45.
- Kang, Ji-Hae. 2014. «Institutions Translated: Discourse, Identity and Power in Institutional Mediation». *Perspectives* 22(4):469–78. doi: 10.1080/0907676X.2014.948892.
- Kincaid, J. P., Jr. Fishburne, Rogers Robert P., Chissom Richard L., e Brad S. 1975. *Derivation of New Readability Formulas (Automated Readability Index, Fog Count and Flesch Reading Ease Formula) for Navy Enlisted Personnel:* Millington: Institute for Simulation and Training, University of Central Florida.
- Koskela, Merja, Kaisa Koskinen, e Nina Pilke. 2017. «Bilingual Formal Meeting as a Context of Translatoriality». *Target* 29(3):464–85. doi: 10.1075/target.16017.kos.
- Koskinen, Kaisa. 2000. «Institutional Illusions: Translating in the EU Commission». *The Translator* 6(1):49–65. doi: 10.1080/13556509.2000.10799055.
- Koskinen, Kaisa. 2008. *Translating Institutions. An Ethnographic Study of EU Translation.* Manchester / Kinderhook: St. Jerome.
- Koskinen, Kaisa. 2011. «Institutional translation» a cura di Y. Gambier e L. van Doorslaer. *Handbook of translation studies* 2:54–60.
- Lafeber, Anne. 2012a. «Translation at Inter-Governmental Organizations: The Set of Skills and Knowledge Required and the Implications for Recruitment Testing». Doctoral thesis, Universitat Rovira i Virgili.

- Lafeber, Anne. 2012b. «Translation Skills and Knowledge – Preliminary Findings of a Survey of Translators and Revisers Working at Inter-Governmental Organizations». *Meta* 57(1):108–31. doi: 10.7202/1012744ar.
- Lanthaler, Franz. 2007. «The German Language in South Tyrol – some Sociolinguistic Aspects». Pagg. 220–35 in *Aspects of multilingualism in European border regions. Insights and views from Alsace, Eastern Macedonia and Thrace, the Lublin Voivodeship and South Tyrol*, a cura di A. Abel, M. Stuflesser, e L. Voltmer. Bolzano: Eurac Research.
- Lantschner, Emma. 2007. «History of the South Tyrol conflict and its settlement». Pagg. 3–15 in *Tolerance Through Law: Self Governance and Group Rights in South Tyrol*, a cura di J. Woelk, F. Palermo, e J. Marko. Leiden / Boston: Brill.
- Leibniz-Institut für Deutsche Sprache. 2019. *Wie kann die Verständlichkeit behördlicher Texte verbessert werden? Eine Handreichung für die öffentliche Verwaltung in Baden-Württemberg*. Stuttgart: Normenkontrollrat Baden-Württemberg.
- Llevot Calves, Nuria. 2013. «Retorica politica sull’immigrazione educativa in Catalogna e realtà d’aula». *Pedagogia oggi* 6(1):67–86.
- Li, Shuang, Duoxiu Qian, e Reine Meylaerts. 2017. «China’s Minority Language Translation Policies (1949–Present)». *Perspectives* 25(4):540–55. doi: 10.1080/0907676X.2016.1241286.
- Liang, Sihua. 2015. *Language Attitudes and Identities in Multilingual China*. Cham: Springer International Publishing.
- Lodares, Juan Ramón. 2006. «Un diagnóstico sociolingüístico de España». Pagg. 19–32 in *Las lenguas de España. Política lingüística, sociología del lenguaje e ideología desde la Transición hasta la actualidad*, a cura di M. Castillo Lluch e J. Kabatek. Madrid: Iberoamericana.
- Macchi, Vladimiro, a c. di. 2006. *Il Sansoni tedesco. Dizionario Deutsch-Italienisch, italiano-tedesco*. Segrate: Rizzoli.
- Margies, Burkhard. 2008. «Warum das Amtsdeutsch so beharrlich ist – und wie man es verändern kann». Pagg. 257–67 in *Verständlichkeit als Bürgerrecht? Die Rechts- und Verwaltungssprache in der öffentlichen Diskussion*, a cura di K. M. Eichhoff-Cyrus e G. Antos. Wiesbaden: Gesellschaft für deutsche Sprache.
- Marinelli, Rita, Lisa Biagini, Remo Bindi, Sara Goggi, Paola Orsolini, Eugenio Picchi, Sergio Rossi, Nicoletta Calzolari, e Antonio Zampolli. 2003. «The Italian PAROLE Corpus: An Overview».

- Pagg. 401–21 in *Computational Linguistics in Pisa*. Vol. XVI–XVII, a cura di A. Zampolli, N. Calzolari, e L. Cignoni. Pisa / Roma: IEPI.
- Mayring, Philipp. 2014. *Qualitative Content Analysis: Theoretical Foundation, Basic Procedures and Software Solution*. Klagenfurt.
- McRae, Kenneth D. 1975. «The Principle of Territoriality and the Principle of Personality in Multilingual States». *International Journal of the Sociology of Language* (4):22.
- Megale, Fabrizio. 2008. *Teorie della traduzione giuridica*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Mellinger, Christopher D. 2019. «Puerto Rico as Colonial Palimpsest: A Microhistory of Translation and Language Policy». *Target. International Journal of Translation Studies* 31(2):228–47. doi: 10.1075/target.19021.mel.
- Meylaerts, Reine. 2010. «Multilingualism and translation» a cura di Y. Gambier e L. van Doorslaer. *Handbook of translation studies* 1:227–30.
- Meylaerts, Reine. 2011a. «Translation Policy» a cura di Y. Gambier e L. van Doorslaer. *Handbook of translation studies* 2:163–68.
- Meylaerts, Reine. 2011b. «Translational Justice in a Multilingual World: An Overview of Translational Regimes». *Meta* 56(4):743–57. doi: 10.7202/1011250ar.
- Meylaerts, Reine. 2017. «Studying Language and Translation Policies in Belgium: What Can We Learn from a Complexity Theory Approach?» *Parallèles* (29):45–59. doi: 10.17462/para.2017.01.05.
- Meylaerts, Reine. 2018. «The Politics of Translation in Multilingual States». Pagg. 221–37 in *The Routledge Handbook of Translation and Politics*, a cura di F. Fernández e J. Evans. London / New York: Routledge.
- Molina Aparicio, Fernando. 2017. «Violencia en comunidad. El terrorismo nacionalista y la política del miedo, 1976-1982». Pagg. 129–50 in *Euskadi 1960-2011. Dictadura, transición y democracia*, a cura di J. P. Fusi e J. A. Pérez. Madrid: Biblioteca Nueva.
- Montemagni, Simonetta. 2013. «Tecnologie linguistico-computazionali e monitoraggio della lingua italiana». *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* XLII(1):145–72.
- Monzó-Nebot, Esther, e Melissa Wallace. 2020. «New Societies, New Values, New Demands: Mapping Non-Professional Interpreting and Translation, Remapping Translation and Interpreting Ethics». *Translation and Interpreting Studies* 15(1):1–14. doi: 10.1075/tis.00046.int.

- Mortara Gravelli, Bice. 2001. *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche sui testi giuridici italiani*. Torino: Einaudi.
- Mossop, Brian. 1988. «Translating Institutions: A Missing Factor in Translation Theory». *TTR: Traduction, Terminologie, Rédaction* 1(2):65. doi: 10.7202/037019ar.
- Mossop, Brian. 1990. «Translating Institutions and “Idiomatic” Translation». *Meta: Journal des traducteurs* 35(2):342. doi: 10.7202/003675ar.
- Mossop, Brian. 2006. «From Culture to Business: Federal Government Translation in Canada». *The Translator* 12(1):1–27. doi: 10.1080/13556509.2006.10799207.
- Muhr, Rudolf. 2012. «Zur Bürgerfreundlichkeit und Verständlichkeit alltagsnaher österreichischer Rechtstexte». Pagg. 117–40 in *Sprachenpolitik und Rechtssprache: Methodische Ansätze und Einzelanalysen*, a cura di S. Moraldo. Bern: Peter Lang.
- Muñoz Martín, Ricardo, a c. di. 2014. «Minding translation. Con la traducción en mente». *Monti. Monografías de Traducción e Interpretación* (Special Issue 1).
- Mustu, Patrick. 2019. «Englische Rechtsübersetzungen: Was DeepL & Co. im Zeitalter von 4.0 (noch) nicht können». Pagg. 270–76 in *Übersetzen und Dolmetschen 4.0: Neue Wege im digitalen Zeitalter. 3. Internationale Fachkonferenz des BDÜ - Bonn, 22. bis 24. November 2019*, a cura di W. Baur e F. Mayer. BDÜ Weiterbildungs- und Fachverlagsgesellschaft.
- Müller, Anke. 2017. «22. Verständlichkeit der Verwaltungssprache». Pagg. 442–61 in *Handbuch Sprache im Recht*, a cura di E. Felder e F. Vogel. Berlin, Boston: De Gruyter.
- Neather, Robert. 2012. «‘Non-Expert’ Translators in a Professional Community: Identity, Anxiety and Perceptions of Translator Expertise in the Chinese Museum Community». *The Translator* 18(2):245–68. doi: 10.1080/13556509.2012.10799510.
- Nivre, Joakim. 2015. «Towards a Universal Grammar for Natural Language Processing». Pagg. 3–16 in *Computational Linguistics and Intelligent Text Processing*. Vol. 9041, *Lecture Notes in Computer Science*, a cura di A. Gelbukh. Cham: Springer.
- Nussbaumer, Markus. 2016a. «1976–2016: 40 Jahre VIRK – 40 Jahre GTR – 40 Jahre Arbeit an der guten Gestalt von Erlassen des Bundes». *LeGes* (1):118–24.
- Nussbaumer, Markus. 2016b. «Gesetze in “leichter Sprache”?» *LeGes* (1):99–110.

- O'Brien, Sharon. 2009. «Eye Tracking in Translation Process Research: Methodological Challenges and Solutions». Pagg. 251–66 in *Methodology, Technology and Innovation in Translation Process Research*, a cura di I. M. Mees, S. Göpferich, e F. Alves. Frederiksberg: Samfundslitteratur.
- Okinina, Nadezda, Jennifer-Carmen Frey, e Zarah Weiss. 2020. «CTAP for Italian: Integrating Components for the Analysis of Italian into a Multilingual Linguistic Complexity Analysis Tool». Pagg. 7123–7131 in *Proceedings of the 12th Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2020)*. Marseille: European Language Resources Associatio.
- Ondelli, Stefano, e Gianluca Pontrandolfo. 2014. «La negazione multipla nei testi giuridici: veramente non si può negare che sia un tratto caratteristico?» *Rivista internazionale di tecnica della traduzione* (16):153–76.
- PACTE group. 2005. «Investigating Translation Competence: Conceptual and Methodological Issues». *Meta: Journal Des Traducteurs* 50(2):609–19. doi: 10.7202/011004ar.
- Palermo, Francesco. 1999. «L'Alto Adige fra tutela dell'etnia e governo del territorio». *Il Mulino* (4):671–84.
- Palermo, Francesco. 2003. «La tutela delle minoranze nell'ordinamento italiano. Un sistema complesso tra asimmetria, decentramento, uguaglianza e promozione delle diversità». Pagg. 163–207 in *Valorizzare le diversità: tutela delle minoranze ed Europa multiculturale*, a cura di E. Pföstl. Roma: Apes.
- Palici di Suni Prat, Elisabetta. 1999. *Intorno alle minoranze*. Torino: G. Giappichelli Editore.
- Palici di Suni Prat, Elisabetta. 2019. «La tutela delle minoranze linguistiche in Italia: il quadro costituzionale e la sua attuazione». Pagg. 79–92 in *Le lingue minoritarie nell'Europa latina mediterranea: diritto alla lingua e pratiche linguistiche*, a cura di G. Raimondi e D. E. Tosi. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Pan, Li. 2014. «Investigating Institutional Practice in News Translation: An Empirical Study of a Chinese Agency Translating Discourse on China». *Perspectives* 22(4):547–65. doi: 10.1080/0907676X.2014.948888.
- Parlament de Catalunya. 2018. *Reglamento del Parlamento de Cataluña*. Parlament de Catalunya.
- Parlamento Vasco. 2013. *Plan de normalización del euskera en la administración del Parlamento Vasco (2013-2017)*. Vitoria-Gasteiz: Parlamento Vasco.

- Pavlović, Nataša. 2009. «More Ways to Explore the Translating Mind: Collaborative Translation Protocols». Pagg. 81–105 in *Behind the Mind: Methods, Models and Results in Translation Process Research*, a cura di S. Göpferich, A. L. Jakobsen, e I. M. Mees. Frederiksberg: Samfundslitteratur.
- Pérez, José Antonio, e Fernando Molina Aparicio. 2017. «El monopolio de la violencia ilegítima: terrorismos paraestatales y brutalidad policial». Pagg. 151–74 in *Euskadi 1960-2011. Dictadura, transición y democracia*, a cura di J. P. Fusi e J. A. Pérez. Madrid: Biblioteca Nueva.
- Pérez-González, Luis, e Şebnem Susam-Saraeva. 2012. «Non-Professionals Translating and Interpreting: Participatory and Engaged Perspectives». *The Translator* 18(2):149–65. doi: 10.1080/13556509.2012.10799506.
- Pérez Ramírez, Irati. 2014. «Lenguas minoritarias y cooficiales de España y su traducción en los servicios públicos». Universidad de Alcalá, Alcalá de Henares.
- Pescosta, Werner. 2010. *Storia dei ladini delle Dolomiti*. Bolzano: Ist. Ladin Micura de Rü.
- Peterlini, Hans Peter. 2012. *100 Jahre Südtirol. Geschichte eines jungen Landes*. Innsbruck: Haymon.
- Peterlini, Hans Peter. 2013. «Can the subaltern speak? Yes, they can – aber wie? Minderheiten und Gewalt im Spannungsfeld von Macht und Ohnmacht am Beispiel Südtirol». Pagg. 111–35 in «*Un mondo senza stati è un mondo senza guerre*»: politisch motivierte Gewalt im regionalen Kontext, EURAC book, a cura di G. Grote, H. Obermaier, e G. Rautz. Bolzano: Accademia europea Bolzano.
- Piemontese, Maria Emanuela. 1998. «Il linguaggio della pubblica amministrazione nell'Italia di oggi. Aspetti problematici della semplificazione linguistica». Pagg. 269–92 in *La «lingua d'Italia»: usi pubblici e istituzionali. Atti del XXIX congresso della Società di Linguistica Italiana*, a cura di G. Alfieri e A. Cassola. Roma: Bulzoni.
- Piemontese, Maria Emanuela, e Franco De Renzo. 2003. «Come devono scrivere le pubbliche amministrazioni». Pagg. 74–99 in *La semplificazione del linguaggio amministrativo*, a cura di S. Sepe. Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Pizzorusso, Alessandro. 2001. «La politica linguistica in Italia, il caso della Provincia di Bolzano e la legge di attuazione generale dell'art. 6 della Costituzione». Pagg. 101–38 in *L'ordinamento speciale della Provincia autonoma di Bolzano*, a cura di J. Marko, S. Ortino, e F. Palermo. Padova: CEDAM.
- Plataforma per la Llengua. 2016. *InformeCat. 50 dades sobre la llengua catalana*. Barcelona: Plataforma per la Llengua. Barcelona.

- Poggeschi, Giovanni. 1999. «The linguistic struggle in the almost federal Spanish system». Pagg. 313–24 in *The Constitutional and political regulation of ethnic relations and conflicts*, a cura di M. Zagar, B. Jesih, e R. Bester. Ljubljana: Institute for Ethnic Studies.
- Poggeschi, Giovanni. 2002. *Le nazioni linguistiche della Spagna autonómica*. Verona: CEDAM.
- Poggeschi, Giovanni. 2010. *I diritti linguistici. Un'analisi comparata*. Roma: Carocci.
- Poggeschi, Giovanni. 2018. *La Catalogna: dalla nazione storica alla repubblica immaginaria*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Prieto Ramos, Fernando, a c. di. 2018. *Institutional Translation for International Governance. Enhancing Quality in Multilingual Legal Communication*. London / New York: Bloomsbury.
- Prieto Ramos, Fernando, a c. di. 2020. *Institutional Translation and Interpreting. Assessing Practices and Managing for Quality*. London / New York: Routledge.
- Provincia Autonoma di Bolzano. 2019. *Relazione sulla performance dell'Amministrazione provinciale*. Bolzano.
- Puig Salellas, Josep M. 1998. «Els grans conceptes de la doble oficialitat en la llei 1/1998 de política lingüística». *Revista de Llengua i dret* 29:23–56.
- Putzer, Oskar. 2001. «Kommunizieren oder übersetzen? Methoden und Verfahren bei der Zweisprachigkeitsprüfung in Südtirol». Pagg. 153–65 in *Die deutsche Sprache in Südtirol: Einheitssprache und regionale Vielfalt*, a cura di K. Egger e F. Lanthaler. Wien: Folio Verlag.
- Pym, Anthony. 2000. «The European Union and Its Future Languages. Questions for Language Policies and Translation Theories». *Across Languages and Cultures* 1(1):1–17.
- Pym, Anthony. 2003. «Redefining Translation Competence in an Electronic Age. In Defence of a Minimalist Approach». *Meta* 48(4):481–97. doi: 10.7202/008533ar.
- Pym, Anthony. 2004. «The use of translation in institutional organizations» a cura di H. Kittel, A. P. Frank, N. Greiner, T. Hermans, W. Koller, J. Lambert, e F. Paul. *Übersetzung - Translation - Traduction* 1:85–92.
- Pym, Anthony. 2007. «Natural and Directional Equivalence in Theories of Translation». *Target* 19(2):271–94. doi: 10.1075/target.19.2.07pym.
- Pym, Anthony. 2008. «Translation vs. Language Learning in International Institutions. Explaining the Diversity Paradox». *Cultus* V(1):70–83.

- Pym, Anthony. 2013. «Translation Skill-Sets in a Machine-Translation Age». *Meta* 58(3):487–503. doi: 10.7202/1025047ar.
- Ralli, Natascia, e Norbert Andreatta. 2018. «bistro – ein Tool für mehrsprachige Rechtsterminologie». *trans-kom* 11(1):7–44.
- Ralli, Natascia, e Isabella Stanizzi. 2008. «Il dietro le quinte della normazione». Pagg. 61–76 in *Nomazione, armonizzazione e pianificazione linguistica*, a cura di E. Chiocchetti e L. Voltmer. Bolzano: Eurac Research.
- Ralli, Natascia, e Isabella Stanizzi. 2019. «Il linguaggio giuridico tedesco in Alto Adige. Evoluzione delle politiche terminologiche». *AIDA informazioni XXXVI* (numero speciale):169–89.
- Rautz, Günther. 2007. «A “minority within a minority”: the special status of the Ladin valleys». Pagg. 279–90 in *Tolerance Through Law: Self Governance and Group Rights in South Tyrol*, a cura di J. Woelk, F. Palermo, e J. Marko. Leiden / Boston: Brill.
- REI, Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale. 2010. «Parole chiare per tutti - Manifesto per un italiano istituzionale di qualità».
- Revell, Donald L. 2004. «Authoring Bilingual Laws: The Importance of Progress». *Brooklyn Journal of International Law* 29(3):1085–1105.
- Riedmann, Gerhard. 1972. *Die Besonderheiten der deutschen Schriftsprache in Südtirol*. Mannheim: Bibliographisches Institut.
- Robustelli, Cecilia. 2012. *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*. Firenze: Comune di Firenze.
- Robustelli, Cecilia. 2016. «Linguaggio discriminatorio e testi istituzionali: la questione del genere grammaticale». Pagg. 99–122 in *La qualità degli atti normativi e amministrativi*, a cura di S. Panizza. Pisa: University Press.
- Romano, Francesco. 2016. «Adozione, diffusione e citazione della ‘Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti»». Pagg. 211–33 in *La qualità degli atti normativi e amministrativi*, a cura di S. Panizza. Pisa: University Press.
- Romeo, Carlo. 2005. *Storia Territorio Società. Alto Adige/Südtirol. Percorsi di storia contemporanea*. Vienna / Bolzano: Folio Verlag.
- Romeo, Carlo, e Birgit Oberkofler Berger. 2012. *Tirol Alto Adige Trentino: uno sguardo storico*. Bolzano: GECT Euregio.

- Ruiz Soroa, José María. 2008. «Política lingüística y democracia constitucional». Pagg. 9–54 in *La política lingüística vasca a debate*, a cura di Asociación Ciudadanía y Libertad. Vitoria-Gasteiz: Ciudadanía y Libertad.
- Sabatini, Francesco. 1990. *La comunicazione e gli usi della lingua*. Torino: Loescher.
- Sander, Gerald G. 2004. *Deutsche Rechtssprache. Ein Arbeitsbuch*. Tübingen: A. Francke.
- Sandrini, Peter. 2019. Translationspolitik für Regional- oder Minderheitensprachen: unter besonderer Berücksichtigung einer Strategie der Offenheit. Berlin: Frank & Timme.
- Sanjaume Navarro, Margarida. 2009. Usos lingüísticos en el Parlamento de Catalunya. Barcelona: Parlament de Catalunya.
- Šarčević, Susan. 2018. «Challenges to Legal Translators in Institutional Settings». Pagg. 9–24 in *Institutional Translation for International Governance. Enhancing Quality in Multilingual Legal Communication*, a cura di F. Prieto Ramos. London / New York: Bloomsbury.
- Schäffner, Christina. 2018. «Translation and Institutions». Pagg. 204–20 in *The Routledge Handbook of Translation and Politics*, a cura di F. Fernández e J. Evans. London / New York: Routledge.
- Schäffner, Christina, Luciana Sabina Tcaciuc, e Wine Tesseur. 2014. «Translation Practices in Political Institutions: A Comparison of National, Supranational, and Non-Governmental Organisations». *Perspectives* 22(4):493–510. doi: 10.1080/0907676X.2014.948890.
- Schlüter-Ellner, Corinna. 2019. «Stolpersteine für DeepL beim juristischen Übersetzen». Pagg. 277–88 in *Übersetzen und Dolmetschen 4.0: Neue Wege im digitalen Zeitalter. 3. Internationale Fachkonferenz des BDÜ - Bonn, 22. bis 24. November 2019*, a cura di W. Baur e F. Mayer. BDÜ Weiterbildungs- und Fachverlagsgesellschaft.
- Schubert, Klaus. 2013. «Bürgernahe Sprache Überlegungen aus fachkommunikationswissenschaftlicher Sicht». *SYNAPS* 29:48–57.
- Schweizerische Bundeskanzlei. 2009. *Geschlechtergerechte Sprache. Leitfaden zum geschlechtergerechten Formulieren im Deutschen*.
- Siguan, Miquel. 2001. *Die Sprachen im vereinten Europa*. Tübingen: Stauffenburg.
- Soffritti, Marcello. 2009. «Bedingung und Zeitangabe – wenn und verwandte Ausdrucksformen in deutschsprachigen Gesetzbüchern für Südtirol». Pagg. 27–37 in *Eindeutig uneindeutig: Fachsprachen – ihre Didaktik, ihre Übersetzung*, a cura di P. Taino, M. Brambilla, e T. Briest. Frankfurt a. M.: Peter Lang.

- Soffritti, Marcello. 2010. «Der gerundio im italienischen Codice Civile und seine Entsprechungen in der Südtiroler Übersetzung». Pagg. 248–80 in *Text und Stil im Kulturvergleich. Pisaner Fachtagung 2009 zu interkulturellen Wegen Germanistischer Kooperation*, a cura di M. Foschi, M. Hepp, E. Neuland, e M. Dalmas. München: IUDICIUM.
- Soffritti, Marcello. 2013. «Diatopische Unterschiede im Ausdruck von Bedingungen in deutschsprachigen Gesetzbüchern». Pagg. 29–54 in *Diatopische Variation in der deutschen Rechtssprache*, a cura di M. Brambilla, J. Gerdes, e C. Messina. Berlin: Frank & Timme.
- Sparer, Michel, e Wallace Schwab. 1980. *Rédaction des lois: rendez-vous du droit et de la culture. Conseil de la langue française*. Sandrini, Peter. 2019. *Translationspolitik für Regional- oder Minderheitensprachen: unter besonderer Berücksichtigung einer Strategie der Offenheit*. Berlin: Frank & Timme.
- Spolsky, Bernard, a c. di. 2012. *The Cambridge Handbook of Language Policy*. Cambridge: University Press.
- Staffler, Hanspeter. 2018. *Relazione del Direttore generale ai sensi della legge provinciale 22 ottobre 1993, n. 17. Qualità e prospettive di sviluppo dell'Amministrazione provinciale dell'Alto Adige*. 2018. Direzione generale della Provincia di Bolzano.
- Svoboda, Tomáš, Łucja Biel, e Łoboda Krzysztof, a c. di. 2017. *Quality aspects in institutional translation*. Berlin: Language Science Press.
- Tejerina Montaña, Benjamín. 1992. *Nacionalismo y lengua: los procesos de cambio lingüístico en el País Vasco*. Madrid: Siglo XXI de España.
- Tejerina Montaña, Benjamín. 2006. «Los procesos de cambio lingüístico y sus agentes. Un balance de la política lingüística de promoción del euskera en la Comunidad Autónoma Vasca». Pagg. 95–140 in *Las lenguas de España. Política lingüística, sociología del lenguaje e ideología desde la Transición hasta la actualidad*, a cura di M. Castillo Lluch e J. Kabatek. Madrid: Iberoamericana.
- TERMCAT, Centre de Terminologia. 2006. *La normalització terminològica en català: criteris i termes 1986-2004*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Tesseur, Wine. 2015. «Institutional Multilingualism in NGOs: Amnesty International's Strategic Understanding of Multilingualism». *Meta* 59(3):557–77. doi: 10.7202/1028657ar.
- Tesseur, Wine. 2017. «The Translation Challenges of INGOs: Professional and Non-Professional Translation at Amnesty International». *Translation Spaces* 6(2):209–29. doi: 10.1075/ts.6.2.02tes.

- Tolomei, Ettore. 1928. «I provvedimenti per l'Alto Adige. Dopo un quinquennio (1923-1928)». *Gerarchia* (1):268–96.
- Tortella, Gabriel, José Luis García Ruiz, Clara Eugenia Núñez, e Gloria Quiroga. 2016. *Cataluña en España: Historia y mito*. Madrid: Gadir.
- Toso, Fiorenzo. 2006. *Lingue d'Europa. La pluralità linguistica dei Paesi europei fra passato e presente*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Toso, Fiorenzo. 2019. «Alloglossia e minoranza in Italia: alcune riflessioni». Pagg. 93–103 in *Le lingue minoritarie nell'Europa latina mediterranea: diritto alla lingua e pratiche linguistiche*, a cura di G. Raimondi e D. E. Tosi. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Toury, Gideon. 1985. «Aspects of Translating into Minority Languages from the Point of View of Translation Studies». *Multilingua - Journal of Cross-Cultural and Interlanguage Communication* 4(1):3–10. doi: 10.1515/mult.1985.4.1.3.
- Toury, Gideon. 1995. *Descriptive Translation Studies – and beyond*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- UNI, Ente Italiano di Normazione. 2015. *Attività professionali non regolamentate - Figure professionali operanti nel campo della traduzione e dell'interpretazione - Requisiti di conoscenza, abilità e competenza (UNI n. 11591)*.
- Van der Meer, Anne-Maj, a c. di. 2019. *Keynotes Asia 2019. A Review of the TAUS Asia Conference in Singapore*. Amsterdam: TAUS.
- Van Doorslaer, Luc. 2018. «Turning Minorities and Majorities Upside Down». Pagg. 39–56 in *Translation and Global Spaces of Power*, a cura di S. Baumgarten e J. Cornellà-Detrell. Bristol: Multilingual Matters.
- Vecchione, Flavia. 2014. «Tradurre per le istituzioni. Panoramica dei traduttori che operano nelle principali istituzioni governative italiane e della loro attività». *mediAzioni* (16):1–33.
- Vellutino, Daniela. 2018. *L'italiano istituzionale per la comunicazione pubblica*. Bologna: Il Mulino.
- Verra, Roland. 2005. «L'insegnamento trilingue nelle località ladine della provincia di Bolzano». *International Journal of the Sociology of Language* 171:115–31. doi: <https://doi.org/10.1515/ijsl.2005.2005.171.115>.
- Vettori, Chiara, e Andrea Abel, a c. di. 2017. *KOLIPSI II. Gli studenti altoatesini e la seconda lingua: indagine linguistica e psicosociale*. Bolzano: Eurac Research.

- Viceconsejería de Política Lingüística. 2003. *Planificación del trabajo terminológico*. Vitoria-Gasteiz: Viceconsejería de Política Lingüística.
- Viceconsejería de Política Lingüística, e Instituto Navarro del Euskera. 2016. *VI Encuesta Sociolingüística. Comunidad Autónoma de Euskadi*. Donostia-San Sebastián: Gobierno Vasco y Gobierno de Navarra.
- Vila i Moreno, F. Xavier. 1998. «Escola i promoció de l'ús: el paper del 'model de conjunció en català»». *Llengua i ús: Revista tècnica de política lingüística* 11:65–76.
- Voghera, Miriam. 2005. «La misura delle categorie sintattiche». Pagg. 125–38 in *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, a cura di T. De Mauro e I. Chiari. Roma: Aracne.
- Wallace, Melissa, e Esther Monzó Nebot. 2019. «Legal Translation and Interpreting in Public Services: Defining Key Issues, Re-Examining Policies, and Locating the Public in Public Service Interpreting and Translation». *Revista Llengua i Dret* (71):1–12. doi: 10.2436/rld.i71.2019.3311.
- Weiss, Zarah. 2017. «Using Measures of Linguistic Complexity to Assess German L2 Proficiency in Learner Corpora under Consideration of Task-Effects». Universität Tübingen.
- Weiss, Zarah, e Detmar Meurers. 2018. «Modeling the Readability of German Targeting Adults and Children: An Empirically Broad Analysis and Its Cross-Corpus Validation» a cura di E. M. Bender, L. Derczynski, e P. Isabelle. *Proceedings of the 27th International Conference on Computational Linguistics* 303–317.
- Whyatt, Bogusława. 2017. «We are all translators. Investigating the human ability to translate from a developmental perspective». Pagg. 45–64 in *Non-professional Interpreting and Translation*, a cura di R. Antonini, L. Cirillo, L. Rossato, e I. Torresi. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Whyatt, Bogusława. 2019. «In Search of Directionality Effects in the Translation Process and in the End Product». *Translation, Cognition & Behavior* 2(1):79–100. doi: 10.1075/tcb.00020.why.
- Wiesinger, Peter. 2006. *Das österreichische Deutsch in Gegenwart und Geschichte*. Wien: LIT Verlag.
- Wiesmann, Eva. 2019. «Machine translation in the field of law: a study of the translation of Italian legal texts into German». *Comparative Legilinguistics* 37:117–53. doi: 10.14746/cl.2019.37.4.
- Willemyns, Roland. 2002. «The Dutch-French Language Border in Belgium». *Journal of Multilingual and Multicultural Development* 23(1–2):36–49. doi: 10.1080/01434630208666453.
- Williams, Jenny, e Andrew Chesterman. 2002. *The Map: A Beginner's Guide to Doing Research in Translation Studies*. Manchester / Northampton: St. Jerome Pub.

Zielinski, Daniel, e Jennifer Vardaro. 2019. «Das Terminologieproblem in der maschinellen Übersetzung». Pagg. 240–41 in *Übersetzen und Dolmetschen 4.0: Neue Wege im digitalen Zeitalter. 3. Internationale Fachkonferenz des BDÜ - Bonn, 22. bis 24. November 2019*, a cura di W. Baur e F. Mayer. BDÜ Weiterbildungs- und Fachverlagsgesellschaft.

Zucchetti, Alberto. 2000. «Esercitazione di redazione di un regolamento comunale o provinciale. Parte generale». Pagg. 99–121 in *Tecniche di redazione degli atti normativi ed amministrativi comunali e provinciali*, a cura di V. Italia. Milano: Giuffrè.

Appendice 1. Questionario in lingua italiana

La traduzione nell'Amministrazione della Provincia autonoma di Bolzano

A questa pagina può leggere l'Informativa sul trattamento dei dati di Eurac Research ai sensi del Reg. UE 2016/679 nonché della normativa nazionale.

- 1) DICHIARO di aver acquisito e compreso l'Informativa di Eurac Research ed ESPRIMO IL CONSENSO al trattamento dei dati personali.

Informazioni generali

- 2) Genere
 - a. Femmina
 - b. Maschio
- 3) Età
 - a. Fino a 30 anni
 - b. 31-40 anni
 - c. 41-50 anni
 - d. 51-60 anni
 - e. Più di 60 anni
- 4) Da quanti anni lavora nell'Amministrazione provinciale?
 - a. Meno di 5 anni
 - b. 5-15 anni
 - c. 16-25 anni
 - d. Più di 25 anni
- 5) Ha un contratto a tempo pieno o a tempo parziale?
 - a. A tempo pieno (100%)
 - b. A tempo parziale: più del 50%
 - c. A tempo parziale: 50%
- 6) Qual è il Suo titolo di studio?
 - a. Licenza media (*va alla 9*)
 - b. Diploma di scuola secondaria di II grado o altro titolo equivalente (*va alla 7*)
 - c. Laurea (triennale, specialistica, magistrale, a ciclo unico) o altro titolo equivalente (*va alla 8*)
 - d. Dottorato di ricerca (*va alla 8*)
- 7) *Che tipo di scuola secondaria di II grado ha frequentato?*
 - a. Istituti professionali
 - b. Istituti tecnici
 - c. Licei
 - d. Istruzione artistica
 - e. Altro (specificare)
- 8) *In quale/i ambito/i ha svolto i Suoi studi universitari?*
(massimo tre risposte possibili)
 - a. Matematico, informatico, fisico
 - b. Geo-biologico
 - c. Chimico-farmaceutico
 - d. Medico
 - e. Agrario

- f. Ingegneria
- g. Architettura
- h. Economico-statistico
- i. Politico-sociale
- j. Giuridico
- k. Letterario
- l. Linguistico
- m. Insegnamento
- n. Psicologico
- o. Educazione fisica
- p. Difesa e sicurezza
- q. Altro (specificare)

Competenze linguistiche

- 9) Quale attestato di bi- o trilinguismo possiede attualmente?
- a. A (attuale C1)
 - b. B (attuale B2)
 - c. C (attuale B1)
 - d. D (attuale A2)

10) Come valuta il Suo livello di competenza nelle seguenti lingue?

	Livello madrelingua	Molto buono	Buono	Discreto	Sufficiente	Non conosco questa lingua
Italiano						
Tedesco						
Ladino						

- 11) Quali altre lingue usa sul posto di lavoro?
- a. Nessuna
 - b. Inglese
 - c. Francese
 - d. Altro (specificare)

Processo di traduzione

- 12) Negli ultimi 12 mesi ha tradotto dei testi (es. delibere, circolari, moduli, corrispondenza)?
- a. Sì (*va alla 14*)
 - b. No (*va alla 13*)
- 13) Chi traduce la maggior parte dei testi redatti nel Suo Ufficio? (*segue il percorso 26-28 e 32-38*)
- a. Altre collaboratrici o altri collaboratori del mio ufficio
 - b. Collaboratrici o collaboratori di altri uffici
 - c. Fornitori esterni di servizi linguistici
 - d. Non ci sono testi da tradurre
- 14) Come valuta la Sua capacità di svolgere le traduzioni che Le vengono assegnate?
- a. Ottima
 - b. Buona
 - c. Scarsa
 - d. Insufficiente
- 15) Verso quale lingua traduce più di frequente?
- a. Italiano
 - b. Tedesco

- c. Ladino
- 16) Negli ultimi 12 mesi quali tra questi testi ha tradotto?
(massimo 5 risposte possibili)
- Leggi o disegni di legge
 - Criteri
 - Delibere o decreti
 - Circolari
 - Comunicazioni
 - Corrispondenza
 - Relazioni, report
 - Testi di tipo tecnico (es. perizie, analisi)
 - Moduli
 - Istruzioni
 - Prospetti informativi (es. brochure)
 - Pagine web
 - Altro (specificare)
- 17) In quali settori tematici traduce più spesso?
(massimo 3 risposte possibili)
- Economia, finanza, commercio
 - Marketing e turismo
 - Informatica e tecnologia
 - Edilizia
 - Medicina e farmacia
 - Agricoltura e ambiente
 - Trasporti
 - Diritto e amministrazione
 - Formazione e cultura
 - Politiche sociali
 - Altro (specificare)
- 18) Con quale frequenza traduce i testi che Lei stessa/o scrive?
- Sempre o molto spesso
 - Spesso
 - A volte
 - Raramente o mai
- 19) Con quale frequenza rilegge le Sue traduzioni prima di inoltrarle o pubblicarle?
- Sempre o molto spesso
 - Spesso
 - A volte
 - Raramente o mai
- 20) Con quale frequenza chiede a un'altra collaboratrice o un altro collaboratore di rileggere le Sue traduzioni?
- Sempre o molto spesso
 - Spesso
 - A volte
 - Raramente o mai
- 21) Con quale frequenza incontra le seguenti difficoltà quando traduce?

	Sempre o molto spesso	Spesso	A volte	Raramente o mai
Capire il significato del testo originale				

Sapere o trovare i termini giusti				
Costruire le frasi in modo corretto				
Evitare errori grammaticali				

- 22) Di solito cosa fa se si accorge che una parte del testo che sta traducendo è stata già tradotta in passato?
- La traduco di nuovo
 - La cerco nei testi vecchi
 - La cerco tra i miei appunti
 - Non mi è mai successo
 - Altro (specificare)

Gestione dell'attività di traduzione

- 23) Di solito con quale preavviso Le vengono affidate le traduzioni da svolgere?
- Nessun preavviso
 - Uno o più giorni di preavviso
 - Una o più settimane di preavviso
 - Uno o più mesi di preavviso (es. vengono inserite nella pianificazione periodica delle attività)
- 24) In media quanto tempo impiega per fare una traduzione?
(se le traduzioni hanno lunghezza e complessità molto variabili, provi a fare una stima)
- Meno di due ore
 - Mezza giornata lavorativa (4 ore)
 - Una giornata lavorativa (8 ore)
 - Due-tre giornate lavorative
 - Più di una settimana
- 25) Negli ultimi 12 mesi quale percentuale del Suo lavoro è stata dedicata all'attività di traduzione?
- Meno del 25%
 - 25-49%
 - 50-75%
 - Più del 75%
- 26) Negli ultimi 12 mesi con quale frequenza Le è stato chiesto di rileggere traduzioni svolte da qualcun altro?
- Una o più volte alla settimana
 - Una o più volte al mese
 - Una o più volte all'anno
 - Mai
- 27) Se affida una traduzione a un fornitore esterno, che cosa fa normalmente quando Le viene riconsegnata?
- Non ritengo necessario rileggerla
 - Leggo la traduzione
 - Leggo la traduzione e, se necessario, segnalo gli errori a chi di competenza
 - Leggo e, se necessario, correggo la traduzione
 - Non ho mai affidato traduzioni a fornitori esterni
- 28) Negli ultimi 12 mesi con quale frequenza ha richiesto una traduzione:

	Una o più volte alla settimana	Una o più volte al mese	Una o più volte all'anno	Mai
--	--------------------------------	-------------------------	--------------------------	-----

all'Ufficio Questioni linguistiche				
a fornitori esterni di servizi linguistici				

Risorse e strumenti per la traduzione

29) Con quale frequenza si serve dei seguenti strumenti durante la traduzione?

	Sempre o molto spesso	Spesso	A volte	Raramente o mai	Non lo conosco
LexBrowser					
bistro					
Leggi di riferimento per il Suo ambito					
Dizionario bilingue					
Dizionario monolingue					
Dizionario specialistico (es. dizionario giuridico, tecnico)					
Manuali tecnici (es. manuale di ingegneria, biologia)					
Banche dati terminologiche (es. IATE)					
Memorie di traduzione online (es. Linguee o Glosbe)					
Glossari o liste di termini interni					
Programmi di traduzione automatica (es. Google Translate)					
Programmi di traduzione assistita (es. SDL Trados Studio)					

30) Dispone di linee guida per la redazione o traduzione di testi?

- a. Sì (va alla 31)
- b. No (va alla 32)

31) Di quali linee guida per la redazione o traduzione si tratta?

- a. Direttive per il rispetto del genere
- b. Linee guida per la semplificazione del linguaggio amministrativo
- c. Modello per la redazione di criteri dell'Amministrazione provinciale
- d. Linee guida interne all'ufficio o alla ripartizione
- e. Altro (specificare)

32) Di solito prende nota dei termini tecnici del Suo settore?

- a. Sì (va alla 33)
- b. No (va alla 34)

33) Dove annota principalmente i nuovi termini? (va alla 35)

- a. In una banca dati
- b. In una lista di termini preesistente
- c. In un nuovo file
- d. Su carta
- e. Altro (specificare)

34) Qual è la ragione principale per cui non prende nota dei termini?

- a. Non ho tempo di farlo

- b. Ricordo i termini a memoria
- c. C'è qualcuno che lo fa per me
- d. Non lo ritengo necessario
- e. Altro (specificare)

35) All'interno dell'offerta formativa provinciale ha frequentato corsi incentrati sulla:

	Sì	No
redazione di testi/semplificazione del linguaggio amministrativo		
traduzione		
gestione della terminologia		

Opinioni personali

36) Ritieni che la gestione attuale dei processi traduttivi risponda alle esigenze dell'Amministrazione provinciale?

- a. Decisamente no
- b. Più no che sì
- c. Più sì che no
- d. Decisamente sì

37) Se potesse scegliere come ottimizzare l'attività di traduzione nell'Amministrazione provinciale, quale o quali tra le seguenti misure introdurrebbe? (massimo 2 risposte possibili)

- a. In ogni ripartizione ci dovrebbe essere almeno una persona esperta responsabile per l'attività di traduzione.
- b. Tutti i testi dell'Amministrazione provinciale dovrebbero essere tradotti da traduttrici e traduttori in un ufficio centrale.
- c. Gli impiegati provinciali dovrebbero avere a disposizione più strumenti di supporto alla traduzione.
- d. Nell'Amministrazione provinciale si dovrebbe introdurre un sistema di traduzione automatica dei testi.
- e. Le traduzioni si dovrebbero gestire in modo uniforme in tutta l'Amministrazione provinciale.
- f. Nessuna delle misure elencate.

38) Nello spazio sottostante può esprimere le Sue considerazioni personali in merito alla traduzione dei testi dell'Amministrazione della Provincia autonoma di Bolzano. (massimo 1.000 caratteri)

Appendice 2. Questionario in lingua tedesca

Übersetzungspraxis in der Südtiroler Landesverwaltung

Auf dieser Webseite können Sie die Datenschutzerklärung von Eurac Research gemäß der EU-Verordnung 2016/679 und der nationalen Gesetzesbestimmungen einsehen.

- 1) Ich ERKLÄRE, die Datenschutzerklärung von Eurac Research gelesen und verstanden zu haben, und STIMME hiermit der Verarbeitung meiner personenbezogenen Daten ZU.

Allgemeine Informationen

- 2) Geschlecht
 - a. Weiblich
 - b. Männlich
- 3) Alter
 - a. Bis 30 Jahre
 - b. 31-40 Jahre
 - c. 41-50 Jahre
 - d. 51-60 Jahre
 - e. Über 60 Jahre
- 4) Seit wie vielen Jahren arbeiten Sie in der Landesverwaltung?
 - a. Weniger als 5 Jahre
 - b. 5-15 Jahre
 - c. 16-25 Jahre
 - d. Über 25 Jahre
- 5) Haben Sie einen Voll- oder Teilzeitvertrag?
 - a. Vollzeit (100 %)
 - b. Teilzeit: mehr als 50 %
 - c. Teilzeit: 50 %
- 6) Welchen höchsten Bildungsabschluss haben Sie?
 - a. Mittelschulabschluss (*weiter mit Frage 9*)
 - b. Oberschulabschluss (oder entsprechenden Abschluss) (*weiter mit Frage 7*)
 - c. Universitätsabschluss (oder entsprechenden Abschluss) (*weiter mit Frage 8*)
 - d. Forschungsdoktorat (*weiter mit Frage 8*)
- 7) Welche Art von Oberschule haben Sie besucht?
 - a. Berufsschule
 - b. Fachoberschule
 - c. Gymnasium (Lyzeum)
 - d. Kunstschule
 - e. Andere Oberschule (bitte angeben)
- 8) In welchem Bereich bzw. welchen Bereichen haben Sie ein Universitätsstudium absolviert?
(Maximal 3 Antworten möglich)
 - a. Mathematik, Informatik, Physik
 - b. Geowissenschaften und Biologie
 - c. Chemie und Pharmazie
 - d. Medizin
 - e. Agrarwissenschaften
 - f. Ingenieurwesen
 - g. Architektur
 - h. Wirtschaft und Statistik
 - i. Politik- und Sozialwissenschaften
 - j. Rechtswissenschaften

- k. Literatur
- l. Sprachwissenschaften
- m. Lehramt
- n. Psychologie
- o. Sportwissenschaften
- p. Verteidigung und Sicherheit
- q. Sonstiges (bitte angeben)

Sprachkompetenzen

9) Welchen Zwei- oder Dreisprachigkeitsnachweis besitzen Sie?

- a. A (heute C1)
- b. B (heute B2)
- c. C (heute B1)
- d. D (heute A2)

10) Wie bewerten Sie Ihr Kompetenzniveau in den folgenden Sprachen?

	Muttersprachliches Niveau	Sehr gut	Gut	Befriedigend	Genügend	Keine Kompetenzen
Italienisch						
Deutsch						
Ladinisch						

11) Welche weiteren Sprachen verwenden Sie am Arbeitsplatz?

- a. Keine
- b. Englisch
- c. Französisch
- d. Sonstiges (angeben)

Übersetzungsprozess

12) Haben Sie in den letzten 12 Monaten Texte übersetzt (z. B. Beschlüsse, Rundschreiben, Formulare, Korrespondenz)?

- a. Ja (*weiter mit Frage 14*)
- b. Nein (*weiter mit Frage 13*)

13) Wer übersetzt den Großteil der Texte, die in Ihrem Büro verfasst werden? (*weiter mit Fragen 26-28 und 32-28*)

- a. Andere Mitarbeiterinnen oder Mitarbeiter meines Büros
- b. Mitarbeiterinnen oder Mitarbeiter anderer Büros
- c. Externe Sprachdienstleister
- d. Es werden keine Texte übersetzt

14) Wie bewerten Sie Ihre Kompetenzen, die Ihnen anvertrauten Übersetzungen durchzuführen?

- a. Sehr gut
- b. Gut
- c. Mangelhaft
- d. Unzureichend

15) In welche Sprache übersetzen Sie am häufigsten?

- a. Italienisch
- b. Deutsch
- c. Ladinisch

16) Welche der folgenden Texte haben Sie in den letzten 12 Monaten übersetzt? (Maximal 5 Antworten möglich)

- a. Gesetze oder Gesetzesentwürfe
- b. Richtlinien
- c. Beschlüsse oder Dekrete
- d. Rundschreiben
- e. Mitteilungen
- f. Korrespondenz
- g. Berichte
- h. Technische Texte (z. B. Gutachten, Untersuchungen)

- i. Formulare
 - j. Anleitungen
 - k. Informationsmaterial (z. B. Broschüren)
 - l. Webseiten
 - m. Sonstiges (bitte angeben)
- 17) In welchen Themenbereichen übersetzten Sie am häufigsten?
(Maximal 3 Antworten möglich)
- a. Wirtschaft, Finanz, Handel
 - b. Marketing und Tourismus
 - c. Informatik und Technologien
 - d. Bauwesen
 - e. Medizin und Pharmazie
 - f. Landwirtschaft und Umwelt
 - g. Verkehrswesen
 - h. Recht und Verwaltung
 - i. Ausbildung und Kultur
 - j. Sozialpolitik
 - k. Sonstiges (bitte angeben)
- 18) Wie oft übersetzen Sie Texte, die Sie selbst verfasst haben?
- a. Immer oder sehr oft
 - b. Oft
 - c. Manchmal
 - d. Selten oder nie
- 19) Wie oft lesen Sie Ihre Übersetzungen noch einmal durch, bevor Sie sie weiterleiten bzw. veröffentlichen?
- a. Immer oder sehr oft
 - b. Oft
 - c. Manchmal
 - d. Selten oder nie
- 20) Wie oft bitten Sie eine andere Mitarbeiterin oder einen anderen Mitarbeiter, Ihre Übersetzungen durchzulesen?
- a. Immer oder sehr oft
 - b. Oft
 - c. Manchmal
 - d. Selten oder nie
- 21) Wie oft haben Sie beim Übersetzen folgende Schwierigkeiten?

	Immer oder sehr oft	Oft	Manchmal	Selten oder nie
Die Bedeutung des Originaltextes verstehen				
Die richtigen Fachwörter kennen oder finden				
Den richtigen Satzbau verwenden				
Grammatikfehler vermeiden				

- 22) Was machen Sie in der Regel, wenn Sie merken, dass ein Teil des Textes, den Sie gerade übersetzen, bereits übersetzt wurde?
- a. Ich übersetze ihn erneut.
 - b. Ich suche ihn in den alten Texten.
 - c. Ich suche ihn in meinen Notizen.
 - d. Das ist mir nie passiert.
 - e. Sonstiges (bitte angeben)

Übersetzungsmanagement

- 23) Wie lange im Voraus werden Ihnen üblicherweise Übersetzungsaufträge erteilt?
- Keine Vorankündigung
 - Einen Tag oder mehrere Tage vorher
 - Eine Woche oder mehrere Wochen vorher
 - Einen Monat oder mehrere Monate vorher (z. B. wenn sie Teil des Arbeitsprogramms sind)
- 24) Wie lange brauchen Sie durchschnittlich für eine Übersetzung?
(Wenn die Übersetzungen unterschiedlich lang und komplex sind, schätzen Sie bitte einen Durchschnittswert.)
- Bis zu zwei Stunden
 - Einen halben Arbeitstag (4 Stunden)
 - Einen Arbeitstag (8 Stunden)
 - Zwei bis drei Arbeitstage
 - Mehr als eine Woche
- 25) Wie viel Prozent Ihrer Arbeitszeit haben Sie in den letzten 12 Monaten der Übersetzung gewidmet?
- Weniger als 25 %
 - 25-49 %
 - 50-75 %
 - Mehr als 75 %
- 26) Wie oft wurden Sie in den letzten 12 Monaten gebeten, Übersetzungen anderer durchzulesen?
- Einmal oder mehrmals in der Woche
 - Einmal oder mehrmals im Monat
 - Einmal oder mehrmals im Jahr
 - Nie
- 27) Was machen Sie bei Aufträgen an externe Sprachdienstleister üblicherweise, sobald diese die Übersetzung einreichen?
- Ich halte es nicht für notwendig, die Übersetzung durchzulesen.
 - Ich lese die Übersetzung durch.
 - Ich lese die Übersetzung durch und teile, falls notwendig, den Zuständigen etwaige Fehler mit.
 - Ich lese die Übersetzung durch und verbessere sie selbst, falls notwendig.
 - Ich habe nie externe Sprachdienstleister mit Übersetzungen beauftragt.
- 28) Wie oft haben Sie in den letzten 12 Monaten beim Amt für Sprachangelegenheiten bzw. bei externen Sprachdienstleistern um eine Übersetzung angefragt:

	Einmal oder mehrmals in der Woche	Einmal oder mehrmals im Monat	Einmal oder mehrmals im Jahr	Nie
Amt für Sprachangelegenheiten				
Externe Sprachdienstleister				

Hilfsmittel und Tools für die Übersetzung

29) Wie oft benutzen Sie folgende Hilfsmittel bei der Übersetzung?

	Immer oder sehr oft	Oft	Manchmal	Selten oder nie	Kenne ich nicht
LexBrowser					
bistro					
Für Ihren Bereich relevante Rechtsvorschriften					
Zweisprachige Wörterbücher					
Einsprachige Wörterbücher					

Fachwörterbücher (z. B. Rechtswörterbuch, Wörterbuch der Technik)					
Fachliteratur (z. B. Handbücher zum Ingenieurwesen, zur Biologie)					
Terminologiedatenbanken (z. B. IATE)					
Online-Übersetzungsspeicher (z. B. Linguee oder Glosbe)					
Glossare oder interne Fachwortlisten					
Automatische Übersetzungsprogramme (z. B. Google Translate)					
Programme für die computergestützte Übersetzung (z. B. SDL Trados Studio)					

30) Verfügen Sie über Leitlinien für die Redaktion bzw. Übersetzung von Texten?

- a. Ja (weiter mit Frage 31)
- b. Nein (weiter mit Frage 32)

31) Um welche Leitlinien für die Redaktion bzw. Übersetzung handelt es sich?

- a. Leitlinien für eine geschlechtergerechte Sprache
- b. Leitlinien für eine bürgerfreundliche Verwaltungssprache
- c. Modell zur Formulierung von Richtlinien der Landesverwaltung
- d. Interne Leitlinien des Büros bzw. der Abteilung
- e. Andere Leitlinien (bitte angeben)

32) Notieren Sie sich üblicherweise die Fachwörter Ihres Tätigkeitsbereichs?

- a. Ja (weiter mit Frage 33)
- b. Nein (weiter mit Frage 34)

33) Wo notieren Sie sich neue Fachwörter meistens? (weiter mit Frage 35)

- a. In einer Datenbank
- b. In einer bereits vorhandenen Fachwortliste
- c. In einer neuen Datei
- d. Auf Papier
- e. Sonstiges (bitte angeben)

34) Was ist der Hauptgrund dafür, dass Sie sich die Fachwörter nicht notieren?

- a. Ich habe keine Zeit dafür.
- b. Ich habe die Fachwörter bereits im Kopf.
- c. Andere übernehmen das für mich.
- d. Ich finde es nicht notwendig.
- e. Sonstiges (bitte angeben)

35) Haben Sie im Rahmen des Fortbildungsangebots der Landesverwaltung Kurse zu folgenden Themen besucht?

	Ja	Nein
Verfassen von Texten / Verständlichkeit der Verwaltungssprache		
Übersetzung		
Terminologieverwaltung		

Persönliche Meinungen

36) Entspricht Ihrer Meinung nach die derzeitige Gestaltung der Übersetzungsprozesse den Bedürfnissen der Landesverwaltung?

- a. Entspricht überhaupt nicht
- b. Entspricht eher nicht
- c. Entspricht eher schon

- d. Entspricht vollkommen
- 37) Wenn Sie Maßnahmen zur Optimierung der Übersetzungstätigkeit in der Landesverwaltung wählen könnten, welche der folgenden würden Sie einführen? (Maximal 2 Antworten möglich)
- a. In jeder Landesabteilung sollte mindestens eine Fachperson für die Übersetzungstätigkeit zuständig sein.
 - b. Sämtliche Texte der Landesverwaltung sollten von Übersetzerinnen und Übersetzern einer zentralen Stelle übersetzt werden.
 - c. Den Landesangestellten sollten mehr Hilfsmittel für die Übersetzung zur Verfügung stehen.
 - d. In der Landesverwaltung sollte eine Software für die automatische Übersetzung der Texte eingeführt werden.
 - e. Die Übersetzungen sollten in der gesamten Landesverwaltung einheitlich gehandhabt werden.
 - f. Keine der obengenannten Maßnahmen.
- 38) Nutzen Sie das folgende Textfeld, um uns Ihre persönlichen Überlegungen zur Übersetzung der Texte der Südtiroler Landesverwaltung mitzuteilen. (Maximal 1.000 Zeichen)

Appendice 3. Elenco dei testi del corpus AmmBZ

Numero assegnato	Titolo tedesco	Titolo italiano
Decreto n. 3	Dekret Nr. 5426/2016 6.1 Schätzamt Richtwerte für die Festsetzung der Enteignungsvergütungen für das Jahr 2016 - LG 15.04.1991, Nr. 10, Art. 1-bis, Abs. 2	Decreto n. 5426/2016 6.1 Ufficio estimo Valori di riferimento per la determinazione delle indennità di espropriazione per l'anno 2016 - L.P. 15.04.1991, n. 10, art. 1-bis, comma 2
Decreto n. 6	Dekret Nr. 7919/2018 10.0 Tiefbau Bauvorhaben: 23.02.S.12.68 Teilsanierung mittels Lieferung und Errichtung einer Lärmschutzmauer an der Kreuzung SS12 und LS133 Gemeinde Karneid.	Decreto n. 7919/2018 10.0 Infrastrutture Opera: 23.02.S.12.68 Parziale ristrutturazione con fornitura e posa in opera di parete antirumore all'incrocio tra SS12 e SP 133 Comune di Cornedo.
Decreto n. 8	Dekret Nr. 4464/2018 12.1 Straßendienst Vinschgau 122303.L0000S.11.01821 Landesstraßen im Einzugsbereich des Straßendienstes Vinschgau. Außerordentliche Instandhaltungsarbeiten und Stahlschutzplanken.	Decreto n. 4464/2018 12.1 Servizio strade Val Venosta 122303.L0000S.11.01821 Strade provinciali del territorio del servizio strade Val Venosta. Lavori di straordinaria manutenzione e barriere stradali.
Decreto n. 14	Dekret Nr. 4675/2018 24.2 Amt für Senioren und Sozialsprengel Bestimmung der überörtlichen Sozialdienste und Einrichtungen - Widerruf des Dekrets vom 8. Juli 2016, Nr. 11124	Decreto n. 4675/2018 24.2 Ufficio anziani e distretti sociali Individuazione dei servizi e strutture sociali multizonali - revoca del decreto 8 luglio 2016, n. 11124
Decreto n. 16	Dekret Nr. 15267/2016 28.0 Natur Landschaft und Raumentwicklung Realisierung eines Films über den Nationalpark Stilfserjoch	Decreto n. 15267/2016 28.0 Natura paesaggio e sviluppo del territorio Realizzazione di un filmato riguardante il Parco Nazionale dello Stelvio
Decreto n. 18	Dekret Nr. 5376/2018 31.2 Amt für Obst- und Weinbau Maßnahmen zugunsten der Landwirtschaft. Rotationsfonds zur Wirtschaftsförderung.	Decreto n. 5376/2018 31.2 Ufficio frutti-viticultura Interventi a favore dell'Agricoltura. Fondi di rotazione per l'incentivazione delle attività economiche.
Decreto n. 19	Dekret Nr. 4879/2018 32.1 Amt für Forstverwaltung Maßnahme über die Ermächtigung zum Vertragsabschluss und Zweckbindung für die Ausgabe von Repräsentationsspesen von Landesrat Arnold Schuler Kapitel: U01011.0182/2018 Betrag: Euro 488,25 (inkl. Mwst.)	Decreto n. 4879/2018 32.1 Ufficio amministrazione forestale Provvedimento di autorizzazione a contrarre e impegno per le spese di rappresentanza dell'assessore Arnold Schuler Capitolo: U01011.0182/2018 Importo: Euro 488,25 (IVA incl.)
Decreto n. 21	Dekret des Abteilungsdirektors vom 7. März 2018, Nr. 3435 Genehmigung des Pflichtenheftes für den Produktbereich „Brot, Back- und Teigwaren, Cerealien und Mahlprodukte“ (Landesgesetz Nr. 12 vom 22.12.2005, Artikel 9)	Decreto del direttore di ripartizione del 7 marzo 2018, n. 3435 Approvazione del disciplinare per il settore produttivo "pane, prodotti da forno e paste, cereali e sfarinati" (Legge provinciale 22.12.2005, n. 12, articolo 9)
Decreto n. 25	Dekret Nr. 22177/2015 41.0 Grundbuch, Grund- und Gebaeudekataster Ankauf Mikrofilmgerät OP 600 ARCHIVE WRITER	Decreto n. 22177/2015 41.0 - Libro fondiario, Catasto fond. e urbano Acquisto convertitore Microfilm OP 600 ARCHIVE WRITER
Decreto n. 26	Dekret Nr. 2986/2018 42.0 Museen Zweckbindung der Ausgaben: Englische Übersetzung/Revision und Druck der Broschüre "Museen in Südtirol" 2018	Decreto n. 2986/2018 42.0 Musei Impegno di spese: traduzione/revisione in inglese e stampa della brochure "Musei dell'Alto Adige" 2018
Decreto n. 27	Dekret Nr. 12114/2016 Prüfbehörde für die EU-Förderungen Beitritt zur Vereinbarung von CONSIP AG	Decreto n. 12114/2016 Autorità di Audit per i finanziamenti EU Adesione alla Convenzione CONSIP S.P.A. per

	für Dienstleistungen zur Unterstützung und technischen Assistenz zur Durchführung und Entwicklung der Prüfungs- und Auditfunktion der von der EU mitfinanzierten Programmen ID 1592.	l'affidamento di servizi di supporto e assistenza tecnica per l'esercizio e lo sviluppo della Funzione di Sorveglianza e Audit dei programmi cofinanziati dall'Unione Europea ID 1592.
Decreto n. 29	Dekret Nr. 24488/2017 1.1 Amt für Kabinettsangelegenheiten Zwei- und Dreisprachigkeitsprüfung - Projekt Evaluierung	Decreto n. 24488/2017 1.1 Ufficio Affari di gabinetto Esami di bi- e trilinguismo - progetto valutazione
Decreto n. 30	Dekret Nr. 3539/2016 G.S.1 Amt für institutionelle Angelegenheiten Fakultative beratende Landesvolksbefragung 2016 – Vergabe betreffend Druck, Kuvertierung und zentralisierte Auslieferung von Wahlmaterial für die Zwecke der Postzustellung, betreffend verschiedene Unterlagen für die Durchführung der Briefwahl anlässlich der beratenden Volksbefragung des Monats Juni 2016	Decreto n. 3539/2016 G.S.1 Ufficio affari istituzionali (2.1) Referendum consultivo provinciale 2016 - Incarico recante stampa, imbustamento e consegna centralizzata del materiale ai fini della postalizzazione di varia documentazione per lo svolgimento del voto per corrispondenza in occasione del referendum consultivo del mese di giugno 2016
Decreto n. 31	Dekret Nr. 8092/2018 GD.08 Amt für Personalentwicklung Referententätigkeit Auffrischkurse der Beauftragten (BASD) und Leiter (LASD) des Arbeitsschutzdienstes und deren Mitarbeiter/innen und Sicherheitssprecher zum Thema „Sicherer und professioneller Umgang mit der persönlichen Schutzausrüstung (PSA)“	Decreto n. 8092/2018 GD.08 Ufficio Sviluppo personale Attività di docenza Corsi di aggiornamento per addetti (ASPP) e responsabili (RSPP) al Servizio di prevenzione e protezione e loro collaboratori/ collaboratrici, rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza sulla tematica “Utilizzo sicuro e professionale dei dispositivi di protezione individuale (DPI)”
Decreto n. 33	Dekret Nr. 5629/2018 R5.01 Familienagentur Projekte Babypaket im Rahmen des Regionalfonds zur Unterstützung der Familien Auftrag zur Lieferung von personalisierten Kinderrucksäcken an das Unternehmen Jack Wolfskin Italien GmbH	Decreto n. 5629/2018 R5.01 Agenzia per la famiglia Progetto pacchetto baby nell'ambito del fondo regionale per il sostegno della famiglia incarico per la fornitura di zaini bambino personalizzati alla ditta Jack Wolfskin Italien srl
Circolare n. 1	Amt 4.5 - Amt für Personalentwicklung Rundschreiben Nr. 4 vom 17. März 2015 Zulagen für interne Referententätigkeit	Ufficio 4.5 - Ufficio Sviluppo personale Circolare n. 4 del 17 marzo 2015 Indennita' per attivita' di relatrici interne e relatori interni
Circolare n. 4	Abteilung 7 – Örtliche Körperschaften Rundschreiben Nr. 1/2017/Abt. 7 Landesgesetz Nr. 18 vom 16.11.2017 – Neuordnung der örtlichen Körperschaften	Ripartizione 7 – Enti locali Circolare n. 1/2017/Rip. 7 Legge provinciale n. 18 del 16.11.2017 – Riordino degli enti locali
Circolare n. 7	Amt 11.5 - Amt für Bauaufträge Rundschreiben vom 20.05.2010 Circolare del 20.05.2010 Allgemeine Vertragsbedingungen für Projektierung, Bauleitung, Projektsteuerung, Sicherheitskoordinierung auf den Baustellen und andere freiberufliche Leistungen in Zusammenhang mit der Projektierung und Ausführung öffentlicher Bauten, gemäß Verordnung des Landeshauptmanns Nr. 11 Vom 25.3.2004	Ufficio 11.5 - ufficio appalti Circolare del 20.05.2010 Capitolato prestazionale per il conferimento di incarichi di progettazione, direzione lavori, responsabile di progetto, coordinatore per la sicurezza nei cantieri ed altre prestazioni professionali connesse con la progettazione e realizzazione di opere pubbliche di cui all'articolo 9 del regolamento approvato con Dpp n. 11 del 25.03.2004
Circolare n. 12	19.3. Arbeitsservice Rundschreiben Zeitweiliger Einsatz von arbeitslosen Personen	19.3 Ufficio Servizio lavoro Circolare Impiego temporaneo di lavoratori disoccupati
Circolare n. 13	Amt 23.2 - Amt für Gesundheitssprengel Änderung der Note AIFA 74	Ufficio 23.2 - Ufficio Distretti sanitari Modifica Nota AIFA 74
Circolare n. 14	24.2 - Amt für Senioren und Sozialsprengel, Bozen 19.07.2017 (ohne Titel)	24.2 - Ufficio Anziani e distretti Sociali Bolzano, 19.07.2017 (senza titolo)

Circolare n. 16	28. Natur, Landschaft und Raumentwicklung Rundschreiben betreffend die Sonderkommission laut Art. 107, Absatz 29 des Landesraumordnungsgesetzes vom 11. August 1997, Nr. 13 i.g.F.	28. Natura, paesaggio e sviluppo del territorio Circolare riguardante la commissione speciale secondo l'art. 107, comma 29 della legge urbanistica dell'11 agosto 1997, n. 13 c.s.m.
Circolare n. 17	Amt 29.4 - Amt für Gewässerschutz Rundschreiben Nr. 3/08 des Amtes für Gewässerschutz Rundschreiben „Regelung der häuslichen Abwasserableitungen und der Klärschlammensorgung der individuellen Entsorgungssysteme in Durchführung des L.G. 8/2002“ – Dekret des Landeshauptmanns vom 21.01.2008, Nr. 6.	Ufficio 29.4 - Ufficio Tutela acque Circolare n. 3/08 dell'Ufficio tutela acque Circolare “Disciplina degli scarichi di acque reflue domestiche e dello smaltimento dei fanghi dei sistemi di smaltimento individuali, in attuazione della L.P. 8/2002” – Decreto del Presidente della Provincia 21 gennaio 2008, n. 6.
Circolare n. 21	35.3 - Amt für Handel und Dienstleistungen Rundschreiben Nr. 2/2012 Landesgesetz vom 16. März 2012, Nr. 7 „Liberalisierung der Handelstätigkeit“	35.3 - Ufficio Commercio e servizi Circolare n. 2/2012 Legge provinciale del 16 marzo 2012 n. 7 “Liberalizzazione dell’attività commerciale”
Circolare n. 22	Amt 38.3 - Amt für Seilbahnen Rundschreiben Nr. 01/2018 vom 06.02.2018 Neue Richtlinien für die Gewährung von Investitionsbeiträgen zum Bau und zur Modernisierung von Seilbahnanlagen	Ufficio 38.3 - Ufficio Funivie Circolare n° 01/2018 del 06/02/2018 Nuovi criteri per la concessione di contributi per investimenti per la costruzione e ammodernamento degli impianti a fune
Circolare n. 23	Abteilung Europa ESF-Amt Rundschreiben Nr. 2 – Beauftragung Dritter mit Projektarbeiten und Delegierung von Tätigkeiten	Ripartizione Europa Ufficio FSE Circolare n. 2 – Affidamento di attività di progetto a terzi e delega di attività
Circolare n. 24	40.1. Amt für Schulfürsorge Rundschreiben 2018 Beiträge für die Führung der Schülerheime – Neuerungen	40.1. Ufficio Assistenza scolastica Circolare 2018 Contributi per la gestione del convitto – novità
Circolare n. 25	Amt 41.1 – Inspektorat für das Grundbuch Rundschreiben Nr. 4/2017 Zustellung der Grundbuchsdekrete, welche die Behandlung von Anmeldebögen im Sinne des Artikel 9, Absatz 3, des R.G. Nr. 6/1985 zum Gegenstand haben an die Agentur der Einnahmen	Ufficio 41.1 – Ispettorato del Libro fondiario Circolare n. 4/2017 Notifica all'Agenzia delle Entrate del decreto tavolare relativo ai Fogli di notifica ex art. 9, comma 3, della L.R. n. 6/1985
Circolare n. 26	42. Museums Rundschreiben neue Förderrichtlinien 2018 zum LG 6/2017 über die Museen und Sammlungen	42. Musei Circolare nuove linee guida 2018 alla LP 6/2017 su musei e collezioni
Circolare n. 30	Generalsekretariat des Landes Rundschreiben Nr. 1 vom 5. August 2016 Neuerung bei der Behandlung von Aufsichtsbeschwerden	Segreteria generale della Provincia Circolare n. 1 del 5 agosto 2016 Novità nella trattazione dei ricorsi gerarchici
Prospetto informativo n. 1	4.3. Amt für Kindergarten- und Schulpersonal Familiengeld für den Zeitraum 01.07.2019 bis 30.06.2020	4.3. Ufficio Personale scuole dell'infanzia e delle scuole Assegno per il nucleo familiare per il periodo 01.07.2019 al 30.06.2020
Prospetto informativo n. 9	Südtiroler Landesarchiv Gebühren für fotografische Reproduktionen und Mikrofilmausdrucke Allgemeine Bestimmungen	Archivio provinciale di Bolzano Tariffario per riproduzioni fotografiche e stampe microfilm Condizioni generali
Prospetto informativo n. 12	Amt 19.3 – Arbeitsservice Informationsblatt Sommerpraktikum	Ufficio 19.3 – Ufficio servizio lavoro Foglio informativo Tirocinio estivo
Prospetto informativo n. 14	Frühe Hilfen Südtirol Kurzbericht zum Forschungsprojekt Frühe Hilfen Südtirol	Frühe Hilfen – Sostegno familiare precoce Alto Adige Relazione breve al progetto di ricerca Frühe Hilfen Alto Adige
Prospetto informativo n. 15	Informationsblatt Informationen zum Wohnbauförderungsgesetz	Notiziario informativo Informazioni riguardanti l'ordinamento dell'edilizia abitativa agevolata

Prospetto informativo n. 16	Grün planen	Il verde al centro
Prospetto informativo n. 17	Gute Luft im Klassenzimmer	Aria pulita in classe
Prospetto informativo n. 19	Abteilung 32 – Forstwirtschaft Informationen zum Pilzesammeln gemäß Landesgesetz vom 19. Juni 1991, Nr. 18, in geltender Fassung	Ripartizione 32 – Foreste Informazioni sulla raccolta di funghi Ai sensi della legge provinciale 19 giugno 1991, n. 18, e successive modifiche
Prospetto informativo n. 20	34.1. Amt für Innovation und Technologie Informationen Einstellung oder Abordnung von Hochqualifiziertem Personal (vgl. Artikel 14 d. Anwendungsrichtlinien 397/2018 sowie 1177/2018 des Landesgesetzes 14/2006)	34.1. Ufficio Innovazione e tecnologia Informazioni Assunzione o messa a disposizione di personale altamente qualificato (cfr. articolo 14 dei criteri di attuazione 397/2018 e 1177/2018 della legge provinciale 14/2006)
Prospetto informativo n. 21	Tankstellen in Südtirol wo sie liegen, was sie bieten. 2018	Distributori di carburante in Alto Adige dove si trovano, cosa offrono. 2018
Prospetto informativo n. 22	Autofrei durch Südtirol Fahrscheine und Tarife des öffentlichen Nahverkehrs	Liberi senz'auto in Alto Adige Titoli di viaggio e tariffe del trasporto pubblico locale
Prospetto informativo n. 23	Operationelles Programm Investitionen in Wachstum und Beschäftigung EFRE 2014-2020 „Das Programm im Überblick“ Kurzfassung für die Bürger	Programma operativo Investimenti per la crescita e l'occupazione FESR 2014-2020 “Il programma in pillole” Sintesi per i cittadini
Prospetto informativo n. 24	40.2 Amt für Ausbildung- und Berufsberatung Orientierung für Erwachsene - Informationen	40.2 Ufficio Orientamento scolastico e professionale Orientamento per adulti – informazioni
Prospetto informativo n. 33a	Familienagentur Willkommen Baby – Erstinformationen für Eltern in Südtirol	Agenzia per la famiglia Ben arrivato bebè – Informazioni e consigli per neogenitori in Alto Adige
Prospetto informativo n. 35	Brandschutz in der Landwirtschaft. Scheunen	Prevenzione incendi nelle aziende agricole. Fienili